NOTIZIARIO

Conferenza Episcopale Italiana



Anno 54
2020

NOTIZIARIO

Conferenza Episcopale Italiana

Anno 54

2020



Notiziario 2020

Anno 54

N. 1 - 31 MARZO 2020	pag. 1
N. 2 - 30 GIUGNO 2020	" 59
N. 3 - 31 OTTOBRE 2020	" 137
N. 4 - 31 DICEMBRE 2020	" 273
SPECIALE COVID-19	" 397
INDICE ANALITICO	" 501
INDICE GENERALE	" 513

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

Anno 54 - Numero 1 **31 marzo 2020**

Messaggio di Papa Francesco per la 28ª Giornata mondiale del malato (11 febbraio 2020)

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28)

Cari fratelli e sorelle,

1. Le parole che Gesù pronuncia: «*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro*» (*Mt* 11,28) indicano il misterioso cammino della grazia che si rivela ai semplici e che offre ristoro agli affaticati e agli stanchi. Queste parole esprimono la solidarietà del Figlio dell'uomo, Gesù Cristo, di fronte ad una umanità afflitta e sofferente. Quante persone soffrono nel corpo e nello spirito! Egli chiama tutti ad andare da Lui, «*venite a me*», e promette loro sollievo e ristoro. «Quando Gesù dice questo, ha davanti agli occhi le persone che incontra ogni giorno per le strade di Galilea: tanta gente semplice, poveri, malati, peccatori, emarginati *dal peso della legge e dal sistema sociale oppressivo*... Questa gente lo ha sempre rincorso per ascoltare la sua parola – una parola che dava speranza» (Angelus, 6 luglio 2014).

Nella XXVIII Giornata Mondiale del Malato, Gesù rivolge l'invito agli ammalati e agli oppressi, ai poveri che sanno di dipendere interamente da Dio e che, feriti dal peso della prova, hanno bisogno di guarigione. Gesù Cristo, a chi vive l'angoscia per la propria situazione di fragilità, dolore e debolezza, non impone leggi, ma offre la sua misericordia, cioè la sua persona ristoratrice. Gesù guarda l'umanità ferita. Egli ha occhi che vedono, che si accorgono, perché guardano in profondità, non corrono indifferenti, ma si fermano e accolgono tutto l'uomo, ogni uomo nella sua condizione di salute, senza scartare nessuno, invitando ciascuno ad entrare nella sua vita per fare esperienza di tenerezza.

2. Perché Gesù Cristo nutre questi sentimenti? Perché Egli stesso si è fatto debole, sperimentando l'umana sofferenza e ricevendo a sua volta ristoro dal Padre. Infatti, solo chi fa, in prima persona, questa esperienza saprà essere di conforto per l'altro. Diverse sono le forme gravi di sofferenza: malattie inguaribili e croniche, patologie psichiche, quelle che necessitano di riabilitazione o di cure palliative, le varie disabilità, le malattie dell'infanzia e della vecchiaia… In queste circostanze si avverte a volte una carenza di umanità e risulta perciò necessario personalizzare l'approccio al malato, aggiungendo al *curare* il *prendersi cura*, per una guarigione umana integrale. Nella malattia la persona sente compromessa non solo la propria integrità fisica, ma anche le dimensioni relazionale, intellettiva, affettiva, spirituale; e attende perciò, oltre alle terapie, sostegno, sollecitudine, attenzione… insomma, amore. Inoltre, accanto al malato c'è una famiglia che soffre e chiede anch'essa conforto e vicinanza.

3. Cari fratelli e sorelle infermi, la malattia vi pone in modo particolare tra quanti, "stanchi e oppressi", attirano lo sguardo e il cuore di Gesù. Da lì viene la luce per i vostri momenti di buio, la speranza per il vostro sconforto. Egli vi invita ad andare a Lui: «Venite». In Lui, infatti, le inquietudini e gli interrogativi che, in questa "notte" del corpo e dello spirito, sorgono in voi troveranno forza per essere attraversate. Sì, Cristo non ci ha dato ricette, ma con la sua passione, morte e risurrezione ci libera dall'oppressione del male.

In questa condizione avete certamente bisogno di un luogo per ristorarvi. La Chiesa vuole essere sempre più e sempre meglio la "locanda" del Buon Samaritano che è Cristo (cfr *Lc* 10,34), cioè la casa dove potete trovare la sua grazia che si esprime nella familiarità, nell'accoglienza, nel sollievo. In questa casa potrete incontrare persone che, guarite dalla misericordia di Dio nella loro fragilità, sapranno aiutarvi a portare la croce facendo delle proprie ferite delle feritoie, attraverso le quali guardare l'orizzonte al di là della malattia e ricevere luce e aria per la vostra vita.

In tale opera di ristoro verso i fratelli infermi si colloca il servizio degli operatori sanitari, medici, infermieri, personale sanitario e amministrativo, ausiliari, volontari che con competenza agiscono facendo sentire la presenza di Cristo, che offre consolazione e si fa carico della persona malata curandone le ferite. Ma anche loro sono uomini e donne con le loro fragilità e pure le loro malattie. Per loro in modo particolare vale che, «una volta ricevuto il ristoro e il conforto di Cristo, siamo chiamati a nostra volta a diventare ristoro e conforto per i fratelli, con atteggiamento mite e umile, ad imitazione del Maestro» (Angelus, 6 luglio 2014).

4. Cari operatori sanitari, ogni intervento diagnostico, preventivo, terapeutico, di ricerca, cura e riabilitazione è rivolto alla persona malata, dove il sostantivo "persona", viene sempre prima dell'aggettivo "malata". Pertanto, il vostro agire sia costantemente proteso alla dignità e alla vita della persona, senza alcun cedimento ad atti di natura eutanasica, di suicidio assistito o soppressione della vita, nemmeno quando lo stato della malattia è irreversibile.

Nell'esperienza del limite e del possibile fallimento anche della scienza medica di fronte a casi clinici sempre più problematici e a diagnosi infauste, siete

chiamati ad aprirvi alla dimensione trascendente, che può offrirvi il senso pieno della vostra professione. Ricordiamo che la vita è sacra e appartiene a Dio, pertanto è inviolabile e indisponibile (cfr Istr. *Donum vitae*, 5; Lett. enc. *Evangelium vitae*, 29-53). La vita va accolta, tutelata, rispettata e servita dal suo nascere al suo morire: lo richiedono contemporaneamente sia la ragione sia la fede in Dio autore della vita. In certi casi, l'obiezione di coscienza è per voi la scelta necessaria per rimanere coerenti a questo "sì" alla vita e alla persona. In ogni caso, la vostra professionalità, animata dalla carità cristiana, sarà il migliore servizio al vero diritto umano, quello alla vita. Quando non potrete guarire, potrete sempre curare con gesti e procedure che diano ristoro e sollievo al malato.

Purtroppo, in alcuni contesti di guerra e di conflitto violento sono presi di mira il personale sanitario e le strutture che si occupano dell'accoglienza e assistenza dei malati. In alcune zone anche il potere politico pretende di manipolare l'assistenza medica a proprio favore, limitando la giusta autonomia della professione sanitaria. In realtà, attaccare coloro che sono dedicati al servizio delle membra sofferenti del corpo sociale non giova a nessuno.

5. In questa XXVIII Giornata Mondiale del Malato, penso ai tanti fratelli e sorelle che, nel mondo intero, non hanno la possibilità di accedere alle cure, perché vivono in povertà. Mi rivolgo, pertanto, alle istituzioni sanitarie e ai Governi di tutti i Paesi del mondo, affinché, per considerare l'aspetto economico, non trascurino la giustizia sociale. Auspico che, coniugando i principi di solidarietà e sussidiarietà, si cooperi perché tutti abbiano accesso a cure adeguate per la salvaguardia e il recupero della salute. Ringrazio di cuore i volontari che si pongono al servizio dei malati, andando in non pochi casi a supplire a carenze strutturali e riflettendo, con gesti di tenerezza e di vicinanza, l'immagine di Cristo Buon Samaritano.

Alla Vergine Maria, Salute dei malati, affido tutte le persone che stanno portando il peso della malattia, insieme ai loro familiari, come pure tutti gli operatori sanitari. A tutti con affetto assicuro la mia vicinanza nella preghiera e invio di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 3 gennaio 2020
Memoria del SS. Nome di Gesù

FRANCESCO

Messaggio di Papa Francesco per la 54ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (24 maggio 2020)

«Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria» (Es 10,2). La vita si fa storia

Desidero dedicare il *Messaggio* di quest'anno al tema della narrazione, perché credo che per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edifichino, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri.

1. Tessere storie

L'uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Che siano in forma di fiabe, di romanzi, di film, di canzoni, di notizie…, le storie influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli. Spesso decidiamo che cosa sia giusto o sbagliato in base ai personaggi e alle storie che abbiamo assimilato. I racconti ci segnano, plasmano le nostre convinzioni e i nostri comportamenti, possono aiutarci a capire e a dire chi siamo.

L'uomo non è solo l'unico essere che ha bisogno di abiti per coprire la propria vulnerabilità (cfr *Gen* 3,21), ma è anche l'unico che ha bisogno di raccontarsi, di "rivestirsi" di storie per custodire la propria vita. Non tessiamo solo abiti, ma anche racconti: infatti, la capacità umana di "tessere" conduce sia ai *tessuti*, sia ai *testi*. Le storie di ogni tempo hanno un "telaio" comune: la struttura prevede degli "eroi", anche quotidiani, che per inseguire un sogno affrontano situazioni difficili, combattono il male sospinti da una forza che li rende coraggiosi, quella dell'amore. Immergendoci nelle storie, possiamo ritrovare motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita.

L'uomo è un essere narrante perché è un essere in divenire, che si scopre e si arricchisce nelle trame dei suoi giorni. Ma, fin dagli inizi, il nostro racconto è minacciato: nella storia serpeggia il male.

2. Non tutte le storie sono buone

«Se mangerai, diventerai come Dio» (cfr *Gen* 3,4): la tentazione del serpente inserisce nella trama della storia un nodo duro da sciogliere. "Se possederai, diventerai, raggiungerai…", sussurra ancora oggi chi si serve del cosiddetto *storytelling* per scopi strumentali. Quante storie ci narcotizzano, convincendoci che per essere felici abbiamo continuamente bisogno di avere, di possedere, di consumare. Quasi non ci accorgiamo di quanto diventiamo avidi di chiacchiere e di pettegolezzi, di quanta violenza e falsità consumiamo. Spesso sui telai della comunicazione, anziché racconti costruttivi, che sono un collante dei legami sociali e del tessuto culturale, si producono storie distruttive e provocatorie, che logorano e spezzano i fili fragili della convivenza. Mettendo insieme informazioni non verificate, ripetendo discorsi banali e falsamente persuasivi, colpendo con proclami di odio, non si tesse la storia umana, ma si spoglia l'uomo di dignità.

Ma mentre le storie usate a fini strumentali e di potere hanno vita breve, una buona storia è in grado di travalicare i confini dello spazio e del tempo. A distanza di secoli rimane attuale, perché nutre la vita.

In un'epoca in cui la falsificazione si rivela sempre più sofisticata, raggiungendo livelli esponenziali (il *deepfake*), abbiamo bisogno di sapienza per accogliere e creare racconti belli, veri e buoni. Abbiamo bisogno di coraggio per respingere quelli falsi e malvagi. Abbiamo bisogno di pazienza e discernimento per riscoprire storie che ci aiutino a non perdere il filo tra le tante lacerazioni dell'oggi; storie che riportino alla luce la verità di quel che siamo, anche nell'eroicità ignorata del quotidiano.

3. La Storia delle storie

La Sacra Scrittura è una *Storia di storie*. Quante vicende, popoli, persone ci presenta! Essa ci mostra fin dall'inizio un Dio che è creatore e nello stesso tempo narratore. Egli infatti pronuncia la sua Parola e le cose esistono (cfr *Gen* 1). Attraverso il suo narrare Dio chiama alla vita le cose e, al culmine, crea l'uomo e la donna come suoi liberi interlocutori, generatori di storia insieme a Lui. In un Salmo, la creatura racconta al Creatore: «Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai *tessuto* nel seno di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una *meraviglia stupenda* […]. Non ti erano nascoste le mie ossa, quando venivo formato nel segreto, *ricamato* nelle profondità della terra» (139,13-15). Non siamo nati compiuti, ma abbiamo bisogno di essere costantemente "tessuti" e "ricamati". La vita ci è stata donata come invito a continuare a tessere quella "meraviglia stupenda" che siamo.

In questo senso la Bibbia è la grande storia d'amore tra Dio e l'umanità. Al centro c'è Gesù: la sua storia porta a compimento l'amore di Dio per l'uomo e al tempo stesso la storia d'amore dell'uomo per Dio. L'uomo sarà così chiamato, di generazione in generazione, a *raccontare e fissare nella memoria* gli episodi più significativi di questa *Storia di storie*, quelli capaci di comunicare il senso di ciò che è accaduto.

Il titolo di questo *Messaggio* è tratto dal libro dell'Esodo, racconto biblico fondamentale che vede Dio intervenire nella storia del suo popolo. Infatti, quando i figli d'Israele schiavizzati gridano a Lui, Dio ascolta e si ricorda: «Dio *si ricordò* della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero» (*Es* 2,24-25). Dalla memoria di Dio scaturisce la liberazione dall'oppressione, che avviene attraverso segni e prodigi. È a questo punto che il Signore consegna a Mosè il senso di tutti questi segni: «*perché tu possa raccontare e fissare nella memoria* di tuo figlio e del figlio di tuo figlio i segni che ho compiuti: così saprete che io sono il Signore!» (*Es* 10,2). L'esperienza dell'Esodo ci insegna che la conoscenza di Dio si trasmette soprattutto raccontando, di generazione in generazione, come Egli continua a farsi presente. Il Dio della vita si comunica raccontando la vita.

Gesù stesso parlava di Dio non con discorsi astratti, ma con le parabole, brevi narrazioni, tratte dalla vita di tutti i giorni. Qui la vita si fa storia e poi, per l'ascoltatore, la storia si fa vita: quella narrazione entra nella vita di chi l'ascolta e la trasforma.

Anche i Vangeli, non a caso, sono dei racconti. Mentre ci informano su Gesù, ci "performano"[1] a Gesù, ci conformano a Lui: il Vangelo chiede al lettore di partecipare alla stessa fede per condividere la stessa vita. Il Vangelo di Giovanni ci dice che il Narratore per eccellenza – il Verbo, la Parola – si è fatto narrazione: «Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha *raccontato*» (*Gv* 1,18). Ho usato il termine "raccontato" perché l'originale *exeghésato* può essere tradotto sia "rivelato" sia "raccontato". Dio si è personalmente intessuto nella nostra umanità, dandoci così un nuovo modo di tessere le nostre storie.

4. Una storia che si rinnova

La storia di Cristo non è un patrimonio del passato, è la nostra storia, sempre attuale. Essa ci mostra che Dio ha preso a cuore l'uomo, la nostra carne, la nostra storia, fino a farsi uomo, carne e storia. Ci dice pure che non esistono storie umane insignificanti o piccole. Dopo che Dio si è fatto storia, ogni storia umana è, in un certo senso, storia divina. Nella storia di ogni uomo il Padre rivede la storia del suo Figlio sceso in terra. Ogni storia umana ha una dignità insopprimibile. Perciò l'umanità merita racconti che siano alla sua altezza, a quell'altezza vertiginosa e affascinante alla quale Gesù l'ha elevata.

«Voi – scriveva San Paolo – siete una lettera di Cristo scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (*2 Cor* 3,3). Lo Spirito Santo, l'amore di Dio, scrive in noi. E scrivendoci dentro fissa in noi il bene, ce lo ricorda. *Ri-cordare* significa infatti *portare al cuore*, "scrivere" sul cuore. Per opera dello Spirito Santo ogni storia, anche quella più dimenticata, anche quella che sembra scritta sulle righe più storte, può

[1] Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Spe salvi*, 2: «Il messaggio cristiano non era solo "informativo", ma "performativo". Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita».

diventare ispirata, può rinascere come capolavoro, diventando un'appendice di Vangelo. Come le *Confessioni* di Agostino. Come il *Racconto del Pellegrino* di Ignazio. Come la *Storia di un'anima* di Teresina di Gesù Bambino. Come i *Promessi Sposi*, come *I fratelli Karamazov*. Come innumerevoli altre storie, che hanno mirabilmente sceneggiato l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo. Ciascuno di noi conosce diverse storie che profumano di Vangelo, che hanno testimoniato l'Amore che trasforma la vita. Queste storie reclamano di essere condivise, raccontate, fatte vivere in ogni tempo, con ogni linguaggio, con ogni mezzo.

5. Una storia che ci rinnova

In ogni grande racconto entra in gioco il nostro racconto. Mentre leggiamo la Scrittura, le storie dei santi, e anche quei testi che hanno saputo leggere l'anima dell'uomo e portarne alla luce la bellezza, lo Spirito Santo è libero di scrivere nel nostro cuore, rinnovando in noi la memoria di quello che siamo agli occhi di Dio. Quando facciamo memoria dell'amore che ci ha creati e salvati, quando immettiamo amore nelle nostre storie quotidiane, quando tessiamo di misericordia le trame dei nostri giorni, allora voltiamo pagina. Non rimaniamo più annodati ai rimpianti e alle tristezze, legati a una memoria malata che ci imprigiona il cuore ma, aprendoci agli altri, ci apriamo alla visione stessa del Narratore. Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva. Raccontarsi al Signore è entrare nel suo sguardo di amore compassionevole verso di noi e verso gli altri. A Lui possiamo narrare le storie che viviamo, portare le persone, affidare le situazioni. Con Lui possiamo riannodare il tessuto della vita, ricucendo le rotture e gli strappi. Quanto ne abbiamo bisogno, tutti!

Con lo sguardo del Narratore – l'unico che ha il punto di vista finale – ci avviciniamo poi ai protagonisti, ai nostri fratelli e sorelle, attori accanto a noi della storia di oggi. Sì, perché nessuno è una comparsa nella scena del mondo e la storia di ognuno è aperta a un possibile cambiamento. Anche quando raccontiamo il male, possiamo imparare a lasciare lo spazio alla redenzione, possiamo riconoscere in mezzo al male anche il dinamismo del bene e dargli spazio.

Non si tratta perciò di inseguire le logiche dello *storytelling*, né di fare o farsi pubblicità, ma di fare memoria di ciò che siamo agli occhi di Dio, di testimoniare ciò che lo Spirito scrive nei cuori, di rivelare a ciascuno che la sua storia contiene meraviglie stupende. Per poterlo fare, affidiamoci a una donna che ha tessuto l'umanità di Dio nel grembo e, dice il Vangelo, ha tessuto insieme tutto quanto le avveniva. La Vergine Maria tutto infatti ha custodito, meditandolo nel cuore (cfr *Lc* 2,19). Chiediamo aiuto a lei, che ha saputo sciogliere i nodi della vita con la forza mite dell'amore:

O Maria, donna e madre, tu hai tessuto nel grembo la Parola divina, tu hai narrato con la tua vita le opere magnifiche di Dio. Ascolta le nostre storie, custodiscile nel tuo cuore e fai tue anche quelle storie che nessuno vuole ascoltare. Insegnaci a riconoscere il filo buono che guida la storia. Guarda il cumulo di nodi

in cui si è aggrovigliata la nostra vita, paralizzando la nostra memoria. Dalle tue mani delicate ogni nodo può essere sciolto. Donna dello Spirito, madre della fiducia, ispira anche noi. Aiutaci a costruire storie di pace, storie di futuro. E indicaci la via per percorrerle insieme.

Da San Giovanni in Laterano in Roma, 24 gennaio 2020
Memoria di San Francesco di Sales

FRANCESCO

Messaggio di Papa Francesco per la 35ª Giornata mondiale della gioventù (Domenica delle Palme, 5 aprile 2020)

"Giovane, dico a te, alzati!" (cfr Lc 7,14)

Carissimi giovani,

nell'ottobre 2018, con il Sinodo dei Vescovi sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, la Chiesa ha intrapreso un processo di riflessione sulla vostra condizione nel mondo di oggi, sulla vostra ricerca di un senso e un progetto nella vita, sul vostro rapporto con Dio. Nel gennaio 2019, ho incontrato centinaia di migliaia di vostri coetanei di tutto il mondo, radunati a Panamá per la Giornata Mondiale della Gioventù. Eventi di questo tipo – Sinodo e GMG – esprimono una dimensione essenziale della Chiesa: il "camminare insieme".

In questo cammino, ogni volta che raggiungiamo una pietra miliare importante, siamo sfidati da Dio e dalla vita stessa a ripartire. Voi giovani siete esperti in questo! Amate viaggiare, confrontarvi con luoghi e volti mai visti prima, vivere esperienze nuove. Perciò ho scelto come meta del vostro prossimo pellegrinaggio intercontinentale, nel 2022, la città di Lisbona, capitale del Portogallo. Da lì, nei secoli XV e XVI, moltissimi giovani, tra cui tanti missionari, sono partiti verso terre sconosciute, anche per condividere la loro esperienza di Gesù con altri popoli e nazioni. Il tema della GMG di Lisbona sarà: «Maria si alzò e andò in fretta» (*Lc* 1,39). Nei due anni precedenti, ho pensato di riflettere insieme a voi su altri due testi biblici: "Giovane, dico a te, alzati!" (cfr *Lc* 7,14), nel 2020, e "Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto" (cfr *At* 26,16), nel 2021.

Come potete vedere, il verbo comune ai tre temi è *alzarsi*. Questa espressione assume anche il significato di risorgere, risvegliarsi alla vita. è un verbo ricorrente nell'Esortazione *Christus vivit* (Cristo vive!), che vi ho dedicato dopo il Sinodo del 2018 e che, insieme al Documento finale, la Chiesa vi offre come un faro per illuminare i sentieri della vostra esistenza. Spero con tutto il cuore che il cammino che ci porterà a Lisbona coincida nella Chiesa intera con un forte impegno per l'attuazione di questi due documenti, orientando la missione degli animatori della pastorale giovanile.

Passiamo adesso al nostro tema di quest'anno: *Giovane, dico a te, alzati!* (cfr *Lc* 7,14). Ho già citato questo versetto del Vangelo nella *Christus vivit*: «Se hai perso il vigore interiore, i sogni, l'entusiasmo, la speranza e la generosità, davanti a te si presenta Gesù come si presentò davanti al figlio morto della vedova, e con tutta la sua potenza di Risorto il Signore ti esorta: "*Ragazzo, dico a te, alzati!*"» (n. 20).

Questo brano ci racconta come Gesù, entrando nella cittadina di Nain, in Galilea, s'imbatte in un corteo funebre che accompagna alla sepoltura un giovane, figlio unico di una madre vedova. Gesù, colpito dal dolore straziante di questa donna, compie il miracolo di risuscitare suo figlio. Ma il miracolo giunge dopo una sequenza di atteggiamenti e di gesti: «Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!". Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono» (*Lc* 7,13-14). Fermiamoci a meditare su alcuni di questi gesti e parole del Signore.

Vedere il dolore e la morte

Gesù pone su questa processione funebre uno sguardo attento e non distratto. In mezzo alla folla scorge il volto di una donna in estrema sofferenza. Il suo sguardo genera l'incontro, fonte di vita nuova. Non c'è bisogno di tante parole.

E il mio sguardo, com'è? Guardo con occhi attenti, oppure come quando sfoglio velocemente le migliaia di foto nel mio cellulare o i profili social? Quante volte oggi ci capita di essere testimoni oculari di tanti eventi, senza però mai viverli in presa diretta! A volte la nostra prima reazione è di riprendere la scena col telefonino, magari tralasciando di guardare negli occhi le persone coinvolte.

Intorno a noi, ma a volte anche dentro di noi, incontriamo realtà di morte: fisica, spirituale, emotiva, sociale. Ce ne accorgiamo o semplicemente ne subiamo le conseguenze? C'è qualcosa che possiamo fare per riportare vita?

Penso a tante situazioni negative vissute dai vostri coetanei. C'è chi, per esempio, si gioca tutto nell'oggi, mettendo in pericolo la propria vita con esperienze estreme. Altri giovani invece sono "morti" perché hanno perso la speranza. Ho sentito da una ragazza: "Tra i miei amici vedo che si è persa la spinta a mettersi in gioco, il coraggio di alzarsi". Purtroppo anche tra i giovani si diffonde la depressione, che in alcuni casi può portare persino alla tentazione di togliersi la vita. Quante situazioni in cui regna l'apatia, in cui ci si perde nell'abisso delle angosce e dei rimorsi! Quanti giovani piangono senza che nessuno ascolti il grido della loro anima! Intorno a loro tante volte sguardi distratti, indifferenti, di chi magari si gode le proprie *happy hour* tenendosi a distanza.

C'è chi vivacchia nella superficialità, credendosi vivo mentre dentro è morto (cfr *Ap* 3,1). Ci si può ritrovare a vent'anni a trascinare una vita verso il basso, non all'altezza della propria dignità. Tutto si riduce a un "lasciarsi vivere" cercando qualche gratificazione: un po' di divertimento, qualche briciola di attenzione e di affetto da parte degli altri... C'è anche un diffuso narcisismo digitale, che influenza sia giovani che adulti. Tanti vivono così! Alcuni di loro forse hanno respirato intorno a sé il materialismo di chi pensa soltanto a fare soldi e sistemarsi, quasi fossero gli unici scopi della vita. A lungo andare comparirà inevitabilmente un sordo malessere, un'apatia, una noia di vivere, via via sempre più angosciante.

Gli atteggiamenti negativi possono essere provocati anche dai fallimenti personali, quando qualcosa che stava a cuore, per cui ci si era impegnati, non va più avanti o non raggiunge i risultati sperati. Può succedere in campo scolastico, o con

le ambizioni sportive, artistiche... La fine di un "sogno" può far sentire morti. Ma i fallimenti fanno parte della vita di ogni essere umano, e a volte possono anche rivelarsi una grazia! Spesso qualcosa che pensavamo ci desse felicità si rivela un'illusione, un idolo. Gli idoli pretendono tutto da noi rendendoci schiavi, ma non danno niente in cambio. E alla fine franano, lasciando solo polvere e fumo. In questo senso i fallimenti, se fanno crollare gli idoli, sono un bene, anche se ci fanno soffrire.

Si potrebbe continuare con altre condizioni di morte fisica o morale in cui un giovane può trovarsi, come le dipendenze, il crimine, la miseria, una malattia grave… Ma lascio a voi di riflettere personalmente e prendere coscienza di ciò che ha causato "morte" in voi o in qualcuno a voi vicino, nel presente o nel passato. Nello stesso tempo, ricordate che quel ragazzo del Vangelo, che era morto per davvero, è tornato in vita perché è stato *guardato* da Qualcuno che voleva che vivesse. Questo può avvenire ancora oggi e ogni giorno.

Avere pietà

Le Sacre Scritture riportano spesso lo stato d'animo di chi si lascia toccare "fino alle viscere" dal dolore altrui. La commozione di Gesù lo rende partecipe della realtà dell'altro. Prende su di sé la miseria dell'altro. Il dolore di quella madre diventa il suo dolore. La morte di quel figlio diventa la sua morte.

In tante occasioni voi giovani dimostrate di saper *con-patire*. Basta vedere quanti di voi si donano con generosità quando le circostanze lo richiedono. Non c'è disastro, terremoto, alluvione che non veda schiere di giovani volontari rendersi disponibili a dare una mano. Anche la grande mobilitazione di giovani che vogliono difendere il creato dà testimonianza della vostra capacità di udire il grido della terra.

Cari giovani, non lasciatevi rubare questa sensibilità! Possiate sempre ascoltare il gemito di chi soffre; lasciarvi commuovere da coloro che piangono e muoiono nel mondo di oggi. «Certe realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime» (*Christus vivit*, 76). Se saprete piangere con chi piange, sarete davvero felici. Tanti vostri coetanei mancano di opportunità, subiscono violenze, persecuzioni. Che le loro ferite diventino le vostre, e sarete portatori di speranza in questo mondo. Potrete dire al fratello, alla sorella: «Alzati, non sei solo», e far sperimentare che Dio Padre ci ama e Gesù è la sua mano tesa per risollevarci.

Avvicinarsi e "toccare"

Gesù ferma il corteo funebre. Si avvicina, si fa prossimo. La vicinanza si spinge oltre e si fa gesto coraggioso affinché l'altro viva. Gesto profetico. È il tocco di Gesù, il Vivente, che comunica la vita. Un tocco che infonde lo Spirito Santo nel corpo morto del ragazzo e riaccende le sue funzioni vitali.

Quel tocco penetra nella realtà di sconforto e disperazione. È il tocco del Divino, che passa anche attraverso l'autentico amore umano e apre spazi impensabili

di libertà, dignità, speranza, vita nuova e piena. L'efficacia di questo gesto di Gesù è incalcolabile. Esso ci ricorda che anche un segno di vicinanza, semplice ma concreto, può suscitare forze di risurrezione.

Sì, anche voi giovani potete avvicinarvi alle realtà di dolore e di morte che incontrate, potete toccarle e generare vita come Gesù. Questo è possibile, grazie allo Spirito Santo, se voi per primi siete stati toccati dal suo amore, se il vostro cuore è intenerito per l'esperienza della sua bontà verso di voi. Allora, se sentite dentro la struggente tenerezza di Dio per ogni creatura vivente, specialmente per il fratello affamato, assetato, malato, nudo, carcerato, allora potrete avvicinarvi come Lui, toccare come Lui, e trasmettere la sua vita ai vostri amici che sono morti dentro, che soffrono o hanno perso la fede e la speranza.

"Giovane, dico a te, alzati!"

Il Vangelo non dice il nome di quel ragazzo risuscitato da Gesù a Nain. Questo è un invito al lettore a immedesimarsi in lui. Gesù parla a te, a me, a ognuno di noi, e dice: "Alzati!". Sappiamo bene che anche noi cristiani cadiamo e ci dobbiamo sempre rialzare. Solo chi non cammina non cade, ma non va nemmeno avanti. Per questo bisogna accogliere l'intervento di Cristo e fare un atto di fede in Dio. Il primo passo è accettare di alzarsi. La nuova vita che Egli ci darà sarà buona e degna di essere vissuta, perché sarà sostenuta da Qualcuno che ci accompagnerà anche in futuro senza mai lasciarci, aiutandoci a spendere questa nostra esistenza in modo degno e fecondo.

È realmente una nuova creazione, una nuova nascita. Non è un condizionamento psicologico. Probabilmente, nei momenti di difficoltà, tanti di voi vi sarete sentiti ripetere le parole "magiche" che oggi vanno di moda e dovrebbero risolvere tutto: "Devi credere in te stesso", "Devi trovare le risorse dentro di te", "Devi prendere coscienza della tua energia positiva"... Ma tutte queste sono semplici parole e per chi è veramente "morto dentro" non funzionano. La parola di Cristo è di un altro spessore, è infinitamente superiore. È una parola divina e creatrice, che sola può riportare la vita dove questa si era spenta.

La nuova vita "da risorti"

Il giovane, dice il Vangelo, «cominciò a parlare» (*Lc* 7,15). La prima reazione di una persona che è stata toccata e restituita alla vita da Cristo è esprimersi, manifestare senza paura e senza complessi ciò che ha dentro, la sua personalità, i suoi desideri, i suoi bisogni, i suoi sogni. Forse prima non l'aveva mai fatto, era convinta che nessuno potesse capirla!

Parlare significa anche entrare in relazione con gli altri. Quando si è "morti" ci si chiude in se stessi, i rapporti si interrompono, oppure diventano superficiali, falsi, ipocriti. Quando Gesù ci ridona la vita, ci "restituisce" agli altri (cfr v. 15).

Oggi spesso c'è "connessione" ma non comunicazione. L'uso dei dispositivi elettronici, se non è equilibrato, può farci restare sempre incollati a uno schermo.

Con questo messaggio vorrei anche lanciare, insieme a voi giovani, la sfida di una svolta culturale, a partire da questo "Alzati!" di Gesù. In una cultura che vuole i giovani isolati e ripiegati su mondi virtuali, facciamo circolare questa parola di Gesù: "Alzati!". È un invito ad aprirsi a una realtà che va ben oltre il virtuale. Ciò non significa disprezzare la tecnologia, ma utilizzarla come un mezzo e non come un fine. "Alzati" significa anche "sogna", "rischia", "impegnati per cambiare il mondo", riaccendi i tuoi desideri, contempla il cielo, le stelle, il mondo intorno a te. "Alzati e diventa ciò che sei!". Grazie a questo messaggio, tanti volti spenti di giovani intorno a noi si animeranno e diventeranno molto più belli di qualsiasi realtà virtuale.

Perché se tu doni la vita, qualcuno la accoglie. Una giovane ha detto: "Ti alzi dal divano se vedi qualcosa di bello e decidi di farlo anche tu". Ciò che è bello suscita passione. E se un giovane si appassiona di qualcosa, o meglio, di Qualcuno, finalmente si alza e comincia a fare cose grandi; da morto che era, può diventare testimone di Cristo e dare la vita per Lui.

Cari giovani, quali sono le vostre passioni e i vostri sogni? Fateli emergere, e attraverso di essi proponete al mondo, alla Chiesa, ad altri giovani, qualcosa di bello nel campo spirituale, artistico, sociale. Vi ripeto nella mia lingua materna: hagan lìo! Fatevi sentire! Da un altro giovane ho sentito dire: "Se Gesù fosse stato uno che si fa gli affari suoi, il figlio della vedova non sarebbe risuscitato".

La risurrezione del ragazzo lo ricongiunse a sua madre. In questa madre possiamo vedere Maria, nostra Madre, alla quale affidiamo tutti i giovani del mondo. In lei possiamo riconoscere pure la Chiesa, che vuole accogliere con tenerezza ogni giovane, nessuno escluso. Preghiamo dunque Maria per la Chiesa, affinché sia sempre madre dei suoi figli che sono nella morte, piangendo e invocando la loro rinascita. Per ogni suo figlio che muore, muore anche la Chiesa, e per ogni figlio che risorge, anch'essa risorge.

Benedico il vostro cammino. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Roma, San Giovanni in Laterano, 11 febbraio 2020
Memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes

FRANCESCO

Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2020

«Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20)

Cari fratelli e sorelle!

Anche quest'anno il Signore ci concede un tempo propizio per prepararci a celebrare con cuore rinnovato il grande Mistero della morte e risurrezione di Gesù, cardine della vita cristiana personale e comunitaria. A questo Mistero dobbiamo ritornare continuamente, con la mente e con il cuore. Infatti, esso non cessa di crescere in noi nella misura in cui ci lasciamo coinvolgere dal suo dinamismo spirituale e aderiamo ad esso con risposta libera e generosa.

1. Il Mistero pasquale, fondamento della conversione

La gioia del cristiano scaturisce dall'ascolto e dall'accoglienza della Buona Notizia della morte e risurrezione di Gesù: il kerygma. Esso riassume il Mistero di un amore «così reale, così vero, così concreto, che ci offre una relazione piena di dialogo sincero e fecondo» (Esort. ap. *Christus vivit*, 117). Chi crede in questo annuncio respinge la menzogna secondo cui la nostra vita sarebbe originata da noi stessi, mentre in realtà essa nasce dall'amore di Dio Padre, dalla sua volontà di dare la vita in abbondanza (cfr *Gv* 10,10). Se invece si presta ascolto alla voce suadente del "padre della menzogna" (cfr *Gv* 8,45) si rischia di sprofondare nel baratro del nonsenso, sperimentando l'inferno già qui sulla terra, come testimoniano purtroppo molti eventi drammatici dell'esperienza umana personale e collettiva.

In questa Quaresima 2020 vorrei perciò estendere ad ogni cristiano quanto già ho scritto ai giovani nell'Esortazione apostolica *Christus vivit*: «Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso.

Così potrai rinascere sempre di nuovo» (n. 123). La Pasqua di Gesù non è un avvenimento del passato: per la potenza dello Spirito Santo è sempre attuale e ci permette di guardare e toccare con fede la carne di Cristo in tanti sofferenti.

2. Urgenza della conversione

È salutare contemplare più a fondo il Mistero pasquale, grazie al quale ci è stata donata la misericordia di Dio. L'esperienza della misericordia, infatti, è possibile solo in un "faccia a faccia" col Signore crocifisso e risorto «che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal* 2,20). Un dialogo cuore a cuore, da amico ad amico. Ecco perché la preghiera è tanto importante nel tempo quaresimale. Prima che essere un dovere, essa esprime l'esigenza di corrispondere all'amore di Dio, che sempre ci precede e ci sostiene. Il cristiano, infatti, prega nella consapevolezza di essere indegnamente amato. La preghiera potrà assumere forme diverse, ma ciò che veramente conta agli occhi di Dio è che essa scavi dentro di noi, arrivando a scalfire la durezza del nostro cuore, per convertirlo sempre più a Lui e alla sua volontà.

In questo tempo favorevole, lasciamoci perciò condurre come Israele nel deserto (cfr *Os* 2,16), così da poter finalmente ascoltare la voce del nostro Sposo, lasciandola risuonare in noi con maggiore profondità e disponibilità. Quanto più ci lasceremo coinvolgere dalla sua Parola, tanto più riusciremo a sperimentare la sua misericordia gratuita per noi. Non lasciamo perciò passare invano questo tempo di grazia, nella presuntuosa illusione di essere noi i padroni dei tempi e dei modi della nostra conversione a Lui.

3. L'appassionata volontà di Dio di dialogare con i suoi figli

Il fatto che il Signore ci offra ancora una volta un tempo favorevole alla nostra conversione non dobbiamo mai darlo per scontato. Questa nuova opportunità dovrebbe suscitare in noi un senso di riconoscenza e scuoterci dal nostro torpore. Malgrado la presenza, talvolta anche drammatica, del male nella nostra vita, come in quella della Chiesa e del mondo, questo spazio offerto al cambiamento di rotta esprime la tenace volontà di Dio di non interrompere il dialogo di salvezza con noi. In Gesù crocifisso, che «Dio fece peccato in nostro favore» (*2 Cor* 5,21), questa volontà è arrivata al punto di far ricadere sul suo Figlio tutti i nostri peccati, fino a «mettere Dio contro Dio», come disse Papa Benedetto XVI (Lett. enc. *Deus caritas est*, 12). Dio infatti ama anche i suoi nemici (cfr *Mt* 5,43-48).

Il dialogo che Dio vuole stabilire con ogni uomo, mediante il Mistero pasquale del suo Figlio, non è come quello attribuito agli abitanti di Atene, i quali «non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità» (*At* 17,21). Questo tipo di chiacchiericcio, dettato da vuota e superficiale curiosità, caratterizza la mondanità di tutti i tempi, e ai nostri giorni può insinuarsi anche in un uso fuorviante dei mezzi di comunicazione.

4. Una ricchezza da condividere, non da accumulare solo per sé

Mettere il Mistero pasquale al centro della vita significa sentire compassione per le piaghe di Cristo crocifisso presenti nelle tante vittime innocenti delle guer-

re, dei soprusi contro la vita, dal nascituro fino all'anziano, delle molteplici forme di violenza, dei disastri ambientali, dell'iniqua distribuzione dei beni della terra, del traffico di esseri umani in tutte le sue forme e della sete sfrenata di guadagno, che è una forma di idolatria.

Anche oggi è importante richiamare gli uomini e le donne di buona volontà alla condivisione dei propri beni con i più bisognosi attraverso l'elemosina, come forma di partecipazione personale all'edificazione di un mondo più equo. La condivisione nella carità rende l'uomo più umano; l'accumulare rischia di abbrutirlo, chiudendolo nel proprio egoismo. Possiamo e dobbiamo spingerci anche oltre, considerando le dimensioni strutturali dell'economia. Per questo motivo, nella Quaresima del 2020, dal 26 al 28 marzo, ho convocato ad Assisi giovani economisti, imprenditori e *changemakers*, con l'obiettivo di contribuire a delineare un'economia più giusta e inclusiva di quella attuale. Come ha più volte ripetuto il magistero della Chiesa, la politica è una forma eminente di carità (cfr Pio XI, *Discorso alla FUCI*, 18 dicembre 1927).

Altrettanto lo sarà l'occuparsi dell'economia con questo stesso spirito evangelico, che è lo spirito delle Beatitudini.

Invoco l'intercessione di Maria Santissima sulla prossima Quaresima, affinché accogliamo l'appello a lasciarci riconciliare con Dio, fissiamo lo sguardo del cuore sul Mistero pasquale e ci convertiamo a un dialogo aperto e sincero con Dio. In questo modo potremo diventare ciò che Cristo dice dei suoi discepoli: sale della terra e luce del mondo (cfr *Mt* 5,13-14).

Da San Giovanni in Laterano in Roma, 7 ottobre 2019
Memoria della Beata Maria Vergine del Rosario

FRANCESCO

Messaggio di Papa Francesco per la 57ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (IV Domenica di Pasqua, 3 maggio 2020)

Le parole della vocazione

Cari fratelli e sorelle!

Il 4 agosto dello scorso anno, nel 160° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, ho voluto offrire una Lettera ai sacerdoti, che ogni giorno spendono la vita per la chiamata che il Signore ha rivolto loro, al servizio del Popolo di Dio.

In quell'occasione, ho scelto quattro parole-chiave – *dolore, gratitudine, coraggio e lode* – per ringraziare i sacerdoti e sostenere il loro ministero. Ritengo che oggi, in questa 57ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, quelle parole si possano riprendere e rivolgere a tutto il Popolo di Dio, sullo sfondo di un brano evangelico che ci racconta la singolare esperienza capitata a Gesù e Pietro durante una notte di tempesta sul lago di Tiberiade (cfr *Mt* 14,22-33).

Dopo la moltiplicazione dei pani, che aveva entusiasmato la folla, Gesù ordina ai suoi di salire sulla barca e di precederlo all'altra riva, mentre Egli avrebbe congedato la gente. L'immagine di questa traversata sul lago evoca in qualche modo il viaggio della nostra esistenza. La barca della nostra vita, infatti, avanza lentamente, sempre inquieta perché alla ricerca di un approdo felice, pronta ad affrontare i rischi e le opportunità del mare, ma anche desiderosa di ricevere dal timoniere una virata che conduca finalmente verso la giusta rotta. Talvolta, però, le può capitare di smarrirsi, di lasciarsi abbagliare dalle illusioni invece che seguire il faro luminoso che la conduce al porto sicuro, o di essere sfidata dai venti contrari delle difficoltà, dei dubbi e delle paure.

Succede così anche nel cuore dei discepoli, i quali, chiamati a seguire il Maestro di Nazaret, devono decidersi a passare all'altra riva, scegliendo con coraggio di abbandonare le proprie sicurezze e di mettersi alla sequela del Signore. Questa avventura non è pacifica: arriva la notte, soffia il vento contrario, la barca è sballottata dalle onde, e la paura di non farcela e di non essere all'altezza della chiamata rischia di sovrastarli.

Il Vangelo ci dice, però, che nell'avventura di questo non facile viaggio non siamo soli. Il Signore, quasi forzando l'aurora nel cuore della notte, cammina sulle acque agitate e raggiunge i discepoli, invita Pietro ad andargli incontro sulle onde, lo salva quando lo vede affondare, e infine sale sulla barca e fa cessare il vento.

La prima parola della vocazione, allora, è *gratitudine*. Navigare verso la rotta giusta non è un compito affidato solo ai nostri sforzi, né dipende solo dai percorsi che scegliamo di fare. La realizzazione di noi stessi e dei nostri progetti di vita non è il risultato matematico di ciò che decidiamo dentro un "io" isolato; al contrario, è prima di tutto la risposta a una chiamata che ci viene dall'Alto. È il Signore che ci indica la riva verso cui andare e che, prima ancora, ci dona il coraggio di salire sulla barca; è Lui che, mentre ci chiama, si fa anche nostro timoniere per accompagnarci, mostrarci la direzione, impedire che ci incagliamo negli scogli dell'indecisione e renderci capaci perfino di camminare sulle acque agitate.

Ogni vocazione nasce da quello sguardo amorevole con cui il Signore ci è venuto incontro, magari proprio mentre la nostra barca era in preda alla tempesta. «Più che una nostra scelta, è la risposta alla chiamata gratuita del Signore» (*Lettera ai sacerdoti*, 4 agosto 2019); perciò, riusciremo a scoprirla e abbracciarla quando il nostro cuore si aprirà alla gratitudine e saprà cogliere il passaggio di Dio nella nostra vita.

Quando i discepoli vedono Gesù avvicinarsi camminando sulle acque, inizialmente pensano che si tratti di un fantasma e hanno paura. Ma subito Gesù li rassicura con una parola che deve sempre accompagnare la nostra vita e il nostro cammino vocazionale: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (v. 27). Proprio questa è la seconda parola che vorrei consegnarvi: *coraggio*.

Ciò che spesso ci impedisce di camminare, di crescere, di scegliere la strada che il Signore traccia per noi sono i fantasmi che si agitano nel nostro cuore. Quando siamo chiamati a lasciare la nostra riva sicura e abbracciare uno stato di vita – come il matrimonio, il sacerdozio ordinato, la vita consacrata –, la prima reazione è spesso rappresentata dal "fantasma dell'incredulità": non è possibile che questa vocazione sia per me; si tratta davvero della strada giusta? Il Signore chiede questo proprio a me?

E, via via, crescono in noi tutte quelle considerazioni, quelle giustificazioni e quei calcoli che ci fanno perdere lo slancio, ci confondono e ci lasciano paralizzati sulla riva di partenza: crediamo di aver preso un abbaglio, di non essere all'altezza, di aver semplicemente visto un fantasma da scacciare.

Il Signore sa che una scelta fondamentale di vita – come quella di sposarsi o consacrarsi in modo speciale al suo servizio – richiede *coraggio*. Egli conosce le domande, i dubbi e le difficoltà che agitano la barca del nostro cuore, e perciò ci rassicura: "Non avere paura, io sono con te!". La fede nella sua presenza che ci viene incontro e ci accompagna, anche quando il mare è in tempesta, ci libera da quell'accidia che ho già avuto modo di definire «tristezza dolciastra» (*Lettera ai sacerdoti*, 4 agosto 2019), cioè quello scoraggiamento interiore che ci blocca e non ci permette di gustare la bellezza della vocazione.

Nella *Lettera ai sacerdoti* ho parlato anche del dolore, ma qui vorrei tradurre diversamente questa parola e riferirmi alla *fatica*. Ogni vocazione comporta un impegno. Il Signore ci chiama perché vuole renderci come Pietro, capaci di "camminare sulle acque", cioè di prendere in mano la nostra vita per metterla al servizio del Vangelo, nei modi concreti e quotidiani che Egli ci indica, e specialmente nelle diverse forme di vocazione laicale, presbiterale e di vita consacrata.

Ma noi assomigliamo all'Apostolo: abbiamo desiderio e slancio, però, nello stesso tempo, siamo segnati da debolezze e timori.

Se ci lasciamo travolgere dal pensiero delle responsabilità che ci attendono – nella vita matrimoniale o nel ministero sacerdotale – o delle avversità che si presenteranno, allora distoglieremo presto lo sguardo da Gesù e, come Pietro, rischieremo di affondare. Al contrario, pur nelle nostre fragilità e povertà, la fede ci permette di camminare incontro al Signore Risorto e di vincere anche le tempeste. Lui infatti ci tende la mano quando per stanchezza o per paura rischiamo di affondare, e ci dona lo slancio necessario per vivere la nostra vocazione con gioia ed entusiasmo.

Infine, quando Gesù sale sulla barca, il vento cessa e le onde si placano. È una bella immagine di ciò che il Signore opera nella nostra vita e nei tumulti della storia, specialmente quando siamo nella tempesta: Egli comanda ai venti contrari di tacere, e le forze del male, della paura, della rassegnazione non hanno più potere su di noi.

Nella specifica vocazione che siamo chiamati a vivere, questi venti possono sfiancarci. Penso a coloro che assumono importanti compiti nella società civile, agli sposi che non a caso mi piace definire "i coraggiosi", e specialmente a coloro che abbracciano la vita consacrata e il sacerdozio. Conosco la vostra fatica, le solitudini che a volte appesantiscono il cuore, il rischio dell'abitudine che pian piano spegne il fuoco ardente della chiamata, il fardello dell'incertezza e della precarietà dei nostri tempi, la paura del futuro. Coraggio, non abbiate paura! Gesù è accanto a noi e, se lo riconosciamo come unico Signore della nostra vita, Egli ci tende la mano e ci afferra per salvarci.

E allora, pur in mezzo alle onde, la nostra vita si apre alla *lode*. È questa l'ultima parola della vocazione, e vuole essere anche l'invito a coltivare l'atteggiamento interiore di Maria Santissima: grata per lo sguardo di Dio che si è posato su di lei, consegnando nella fede le paure e i turbamenti, abbracciando con coraggio la chiamata, Ella ha fatto della sua vita un eterno canto di lode al Signore.

Carissimi, specialmente in questa Giornata, ma anche nell'ordinaria azione pastorale delle nostre comunità, desidero che la Chiesa percorra questo cammino al servizio delle vocazioni, aprendo brecce nel cuore di ogni fedele, perché ciascuno possa scoprire con gratitudine la chiamata che Dio gli rivolge, trovare il coraggio di dire "sì", vincere la fatica nella fede in Cristo e, infine, offrire la propria vita come cantico di lode per Dio, per i fratelli e per il mondo intero. La Vergine Maria ci accompagni e interceda per noi.

Da San Giovanni in Laterano in Roma, 8 marzo 2020
Seconda Domenica di Quaresima

FRANCESCO

Consiglio Episcopale Permanente
Roma, 20 - 22 gennaio 2020

Comunicato finale

L'analisi del contesto attuale alla luce della Parola di Dio e il confronto sugli Orientamenti pastorali del prossimo quinquennio: sono stati questi i due temi principali al centro della sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 20 a mercoledì 22 gennaio 2020, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve.

Nel confronto i Vescovi si sono soffermati, innanzitutto, sulla lettura delle grandi trasformazioni in atto, nelle quali vanno registrati segni significativi di nuove fioriture spirituali: un'esperienza ecclesiale che sul territorio si fa comunità di prossimità, capace d'intercettare ancora le domande di senso che abitano il cuore di ciascuno. Al centro di tutto la Sacra Scrittura, con la celebrazione domenica prossima (26 gennaio 2020), per volontà del Santo Padre, della prima "Domenica della Parola di Dio": tutte le diocesi italiane aderiscono con entusiasmo alla proposta che intende "ravvivare la responsabilità che i credenti hanno nella conoscenza della Scrittura". Da qui anche il ringraziamento ai sacerdoti, ai catechisti e alle famiglie, luogo privilegiato di trasmissione della fede.

Al Consiglio Permanente sono stati approfonditi contenuti e organizzazione dell'evento "Mediterraneo, frontiera di pace. Incontro di riflessione e spiritualità" (Bari, 19 - 23 febbraio 2020).

È stato, inoltre, presentato un aggiornamento e l'importante e delicato lavoro circa le attività del Servizio nazionale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nella Chiesa, a un anno dalla costituzione del Servizio entro la CEI e a sette mesi dall'approvazione delle Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

Ai Vescovi sono stati poi indicati alcuni appuntamenti di preparazione alla prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Taranto, 4 - 7 febbraio 2021).

Nel corso dei lavori sono stati illustrati modalità e tempi per la realizzazione delle relazioni quinquennali delle Commissioni Episcopali in scadenza, è stato avviato l'esame dei criteri di aggiornamento delle convenzioni per sacerdoti "fidei donum" e sacerdoti provenienti da altre nazioni in Italia e ci si è soffermati sul prossimo bando di concorso (non ancora indetto) per la copertura dei posti a ruolo degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole primarie e secondarie.

I Vescovi, infine, hanno provveduto ad alcune nomine.

Vivere il tempo della speranza

Questo è il tempo della speranza. Su un terreno fertile il nuovo deve ancora compiersi, a volte a fatica, ma, pur nelle sue criticità, questo è senz'altro il tempo della speranza. A partire da questa certezza i membri del Consiglio Permanente hanno ripreso e approfondito l'Introduzione proposta dal Cardinale Presidente in apertura dei lavori. È stato condiviso, innanzitutto, il richiamo a riscoprire "la centralità della Parola" e "l'appartenenza alla Parola": è il fulcro del Documento di base ("Il rinnovamento della catechesi") pubblicato cinquant'anni fa - il 2 febbraio 1970 - sotto la spinta del Concilio Vaticano II. Proprio come allora, anche oggi bisogna osare e scommettere sul rinnovamento, non restando imprigionati in quella che Papa Francesco denuncia come la logica velenosa del "si è sempre fatto così". Rinnovarsi è anche far sentire partecipe la *nostra* gente di tale processo. La sinodalità, che può assumere varie declinazioni e modalità attuative - è stato ribadito -, è la strada da percorrere. L'invito, allora, è a rileggere il Documento di base alla luce della sinodalità e della missionarietà cui chiama il Santo Padre.

L'analisi dei Vescovi ha dato voce, poi, alle domande che salgono dai territori: sono domande di opportunità per i giovani che, soprattutto al Meridione, continuano a emigrare; sono domande di lavoro, di accesso ai servizi, di qualità ambientale, di politica attenta al bene comune. Ancora, sono domande di conoscenza di questo momento storico, fortemente caratterizzato dalla rivoluzione digitale, che influenza anche il modo di pensare. Al riguardo, i Vescovi hanno chiesto di ritornare e, allo stesso tempo, ripensare il *kerygma* (primo annuncio) con scelte pastorali e itinerari formativi nuovi che potrebbero avere un ritorno positivo sugli stili di vita. "È compito della catechesi - si legge nel Documento di Base - aiutare i fedeli a interpretare i segni dei tempi alla luce del Vangelo, in modo adatto a ciascuna generazione, così che essi possano rispondere ai perenni interrogativi dell'uomo" (n. 129). Ritornano le parole del Santo Padre alla Curia Romana in occasione del Natale: "Quella che stiamo vivendo *non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca*. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza". A tal proposito, il Consiglio Permanente ha sottolineato il valore antropologico del mutamento in atto, con la richiesta conseguente di un impegno maggiore a sentirsi portatori della speranza evangelica di fronte alle grandi sfide. Altresì, ha registrato la fatica diffusa nel comprendere, come dice il Papa, che "non siamo più in un regime di cristianità". Da qui una serie di interrogativi: cosa è venuto meno? Quali sono i criteri antropologici su cui innestare un nuovo modo di pensare? Che cosa si può e si deve fare in forza del Vangelo? Come trasmettere la fede oggi?

I Vescovi sono convinti che, nonostante tutto, nella coscienza individuale di non poche persone sia in atto una nuova fioritura spirituale; anzi la realtà di tante esperienze parrocchiali, associazioni, movimenti e un gioioso e fattivo annuncio di laici e di tantissimi sacerdoti, donano un orizzonte e uno sguardo pieno di speranza. E se le domande fondamentali restano, diventa ancora più importante coglierle e rispondere con comunità fedeli al Vangelo e alla propria vocazione. È es-

senziale non puntare tanto sul piano organizzativo quanto sulla testimonianza, proponendo anche la riscoperta di figure profetiche della storia ecclesiale e sociale del Paese. Davanti a questi fenomeni epocali, in cui sembra messo in discussione il concetto stesso di umanità, i Vescovi rafforzano il loro impegno di prossimità verso i propri sacerdoti, una vicinanza autentica e non formale, un legame che è lievito di fraternità, perché non si sentano schiacciati dalle polarizzazioni che impediscono di guardare al futuro con fiducia. È vitale e decisivo il discernimento compiuto con loro, accanto a loro e tra di loro. Questa prospettiva potrebbe essere una grande opportunità per accompagnare il *cambiamento di epoca* non in maniera depressiva e traumatica. Anche questa è la ministerialità della Chiesa da vivere in comunione e unità.

Condividere la gioia del Vangelo

I lavori del Consiglio Permanente si sono concentrati sull'esame della bozza degli *Orientamenti pastorali* per il quinquennio 2020 - 2025. A fare da sfondo al testo è l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco: accogliere e condividere la gioia del Vangelo è il dono e la missione da vivere nella comunione della Chiesa. Per comprendere meglio e realizzare tale vocazione, i Vescovi intendono "intercettare" attese e sfide che oggi interpellano il Paese riguardo alla "buona notizia" della gioia offerta agli uomini in Cristo; vogliono poi accostare l'annuncio con la parola e con la vita, testimoniando la gioia della fraternità; infine, intendono essere collaboratori della gioia di tutti. L'incontro con il Vangelo, infatti, arricchisce reciprocamente e vede i credenti portare il loro contributo nell'ambito della cultura e della cittadinanza, sostenuti da quell'impegno educativo - al centro di questo decennio - tutt'altro che finito.

Alla base c'è un'esperienza di Chiesa che sul territorio si fa comunità di prossimità, luogo di crescita spirituale, capace di intercettare le domande di senso che abitano il cuore di ciascuno. Nel confronto è emersa la necessità di una maggiore lettura del contesto odierno – che resta segnato da individualismo e secolarismo diffusi - in grado di recuperare tematiche sociali ed ecclesiali mai marginali. Pensiamo a fine vita, tutela della salute, carità, unità pastorali, questione ecologica, migranti. Un supporto culturale, in tal senso, potrebbe giungere dall'Istituto Toniolo e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore che nel biennio 2020 - 2021 compiono cento anni.

I Vescovi hanno sottolineato anche il cammino compiuto dalla Chiesa in Italia dal dopo-Concilio ad oggi con l'invito a "riprenderne il filo" e a "rivalorizzarne le tappe". Gli *Orientamenti* - è stato detto - ruotino attorno ad alcune scelte prioritarie, con sinteticità e incisività. Soprattutto, è decisivo l'uso di un linguaggio narrativo, che tenga conto dei destinatari del documento. È necessario poi trovare strumenti e metodi per "graffiare" la realtà, coinvolgere maggiormente laici e religiosi e offrire prospettive comuni che sostengano il cammino delle diocesi, con l'offerta di proposte e percorsi pastorali. Gli *Orientamenti*, chiamati a intercettare i principali appuntamenti che la Chiesa italiana vivrà nei prossimi mesi - Incontro del Mediterraneo (Bari, 19 - 23 febbraio 2020), Settimane Sociali (Taranto, 4 - 7 febbraio 2021) e Congresso Eucaristico (Matera, 16 - 19 settembre 2021) -, potranno

dar vita nel percorso ad appuntamenti regionali, anche in preparazione al Giubileo del 2025. Rimane la prospettiva di un *con-venire* a livello nazionale per una verifica e un "innesto" di tematiche nuove.

La discussione continuerà nelle Conferenze Episcopali Regionali e nella sessione primaverile del Consiglio Permanente, per arrivare a dedicarvi l'Assemblea Generale che si terrà a Roma dal 18 al 21 maggio 2020. I Vescovi ne hanno formulato il tema: *Condividere la gioia del Vangelo*. Nel fare questa scelta, che concerne la discussione degli Orientamenti così da consentirne la pubblicazione nei mesi successivi, s'intende ripartire con gioia dall'annuncio della gioia del Vangelo e dalla volontà di interrogarsi sulle azioni per portarlo avanti con uno stile di fraternità e sinodalità, inteso quale metodo di riforma della Chiesa e di modalità di presenza al mondo.

Mediterraneo, frontiera di pace

Nel corso dei lavori del Consiglio Permanente sono stati approfonditi contenuti e organizzazione dell'*Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo* (Bari, 19 - 23 febbraio 2020). L'evento - dal carattere fortemente simbolico - riunisce 60 rappresentanti delle Chiese di 20 Paesi che si affacciano sul *Mare Nostrum*; la presenza del Santo Padre, domenica 23 febbraio, rafforzerà la fraternità tra i Vescovi, nella condivisione di gioie e fatiche che vivono i popoli del "grande lago di Tiberiade", secondo la definizione di Giorgio La Pira. Nel dibattito che ne ha arricchito la presentazione, è stata condivisa l'opportunità di questa iniziativa che, secondo le parole del Cardinale Presidente nell'Introduzione, "cade in un momento di crisi": "La guerra, in più punti del Mediterraneo, è l'esito di scelte miopi e interessate, dalle quali non sono estranee nuove logiche coloniali, avanzate dalle grandi potenze". Per questo, è stato detto, l'incontro impegna a recuperare le radici culturali che hanno innervato la storia del Mediterraneo e dell'Europa. Ne nasce la responsabilità di uno sguardo profetico, che aiuti a leggere questa opportunità di confronto e condivisione come "un piccolo segno dei tempi", per osare la pace e fondarla sul diritto, la giustizia sociale, la riconciliazione, la salvaguardia del creato. Le giornate di Bari – che vedono coinvolta la diocesi nel cammino di preparazione e organizzazione – saranno impostate su un approfondito e fraterno scambio su due grandi tematiche specifiche, per verificare fino a che punto ci sono visioni e valutazioni condivise per un necessario discernimento evangelico, per creare maggiori legami tra le Chiese, dando impulso all'evangelizzazione e contribuendo alla pace e alla giustizia nei diversi Paesi. L'intento è arrivare a mettere a fuoco proposte concrete e fattive. In vista di questo appuntamento è stato chiesto alle Madri Superiore dei Monasteri d'Italia e alle loro Comunità di accompagnare spiritualmente la preparazione e la realizzazione dell'incontro. Medesimo coinvolgimento è affidato alle parrocchie, a tutte le comunità di vita consacrata, alle associazioni e ai movimenti.

Tutela dei minori e operatività del Servizio nazionale

A un anno dalla nascita del Servizio nazionale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nella Chiesa, il Consiglio Permanente si è soffermato sull'attività svolta in questi dodici mesi. In particolare si è evidenziato che, dopo l'approvazione in Assemblea Generale (maggio 2019) e la pubblicazione delle nuove *Linee Guida* della CEI (giugno 2019), sono stati compiuti passi rilevanti. Tra questi, si è sottolineata la costituzione per ogni Regione ecclesiastica di un "Servizio regionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili", con la nomina di un Vescovo incaricato per la Tutela dei Minori e di un Coordinatore regionale. Si sta inoltre avviando al completamento la rete dei referenti diocesani o interdiocesani, sul territorio con la conseguente costituzione di un Servizio diocesano (o interdiocesano). Entro maggio verrà comunicata l'avvenuta attivazione di questo strumento alla Nunziatura, secondo le indicazioni del Motu Proprio *Vos estis lux mundi*. Nel mese di marzo sono inoltre in programma tre raduni nazionali (Roma, Milano e Napoli) per incontrare i referenti diocesani e fornire indicazioni operative unitarie circa la messa in pratica delle *Linee Guida* e l'inizio del lavoro di prevenzione, affinché le prassi di questo organismo entrino in maniera omogenea nella pastorale ordinaria. Tutto questo si inserisce in un percorso di rinnovamento integrale che vede la partecipazione convinta e attiva di tutti i membri della Chiesa italiana e che si traduce in un cambiamento autentico di sguardo, a partire dall'ascolto e dall'accoglienza delle vittime, ora poste al centro. Intanto, il Servizio nazionale sta predisponendo strumenti operativi allegati alle Linee guida da utilizzare per l'informazione e la formazione (in vista della prevenzione) sia degli stessi referenti diocesani, sia di tutti gli altri operatori pastorali.

Verso la Settimana Sociale di Taranto

Il cammino di preparazione verso la Settimana Sociale di Taranto (4 - 7 febbraio 2021) è entrato nel vivo con la recente pubblicazione dei *Lineamenta*, ossia le linee di preparazione a un appuntamento che, già nel titolo, si presenta come di grande attualità: "Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso". Questo evento - è stato evidenziato - non deve restare isolato: a tal fine si è chiesto un coinvolgimento dei territori - regioni e diocesi - puntando ad ascoltare e valorizzare soprattutto i giovani e a identificare le buone pratiche presenti sul territorio. Questo permetterà di giungere a Taranto a partire da esperienze concrete che possono aiutare alla soluzione dei molteplici problemi ambientali presenti nel Paese. Tre, è stato ricordato, i momenti nazionali di avvicinamento, con obiettivi differenziati: ad Assisi, dal 19 al 20 giugno 2020, saranno coinvolti giovani che svilupperanno i contenuti dell'incontro promosso dal Santo Padre "Economy of Francesco" (Assisi, 26 - 28 marzo 2020) in rapporto alla situazione italiana; a Lamezia Terme, nel settembre 2020, saranno sensibilizzate le Chiese del Sud, ponendo l'attenzione ai drammi aperti nel territorio e alle prospettive per contribuire alla loro soluzione; a Verona, nel novembre 2020, all'interno del Festival della Dottrina Sociale della Chiesa, saranno chiamate particolarmente le Chiese del Nord ad approfondire il tema del rapporto tra azienda, economia e cura della casa

comune. Nel confronto sui contenuti i Vescovi hanno sottolineato la centralità dell'ecologia integrale (cfr Lett. ap. *Laudato si'*), in grado di comporre i diversi aspetti della crisi antropologica contemporanea, nonché di portare i cattolici a entrare in dialogo con tutti riguardo alla casa comune. L'auspicio è che questa Settimana Sociale possa essere un'opportunità per crescere nell'annuncio della gioia del Vangelo a tutti, secondo il Magistero di Papa Francesco, ascoltando il grido della terra e il grido dei poveri.

Varie

Commissioni Episcopali. Volge al termine il quinquennio delle dodici Commissioni Episcopali: ognuna predisporrà una relazione essenziale delle attività svolte e la farà pervenire alla Segreteria Generale entro il 6 marzo, per consentirne una presentazione sintetica nella prossima sessione del Consiglio Permanente (Roma, 16 - 18 marzo 2020) e agevolare il "passaggio di consegne". Entro il 20 aprile le Conferenze Episcopali Regionali indicheranno alla Segreteria Generale i nominativi per l'elezione dei Presidenti delle dodici Commissioni da parte della prossima Assemblea Generale (Roma, 18 - 21 maggio 2020). Entro tale data dovranno giungere anche eventuali segnalazioni per l'elezione dei membri del Consiglio per gli Affari Economici. L'Assemblea Generale sarà pure chiamata a eleggere il Vice Presidente della CEI per l'area Centro e per l'area Nord.

Sacerdoti e catechisti. Riprendendo le parole del Cardinale Presidente nell'Introduzione, i Vescovi hanno condiviso il ringraziamento e la gratitudine ai sacerdoti, primi ministri della Parola tra la gente. E, insieme a loro, un pensiero di incoraggiamento e di sostegno anche ai catechisti, per la testimonianza di fede e passione con cui vivono la loro responsabilità nella Chiesa.

Comunicazioni. Il Consiglio Permanente ha avviato l'esame dei criteri di aggiornamento delle convenzioni per sacerdoti "fidei donum" e sacerdoti provenienti da altre nazioni in Italia e ha dato ampio spazio al confronto sull'insegnamento della religione cattolica e, in particolare, al prossimo bando di concorso (non ancora indetto) per la copertura dei posti a ruolo degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole primarie e secondarie, come emerge dalla previsione dell'art. 1 bis della Legge 159/2019 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 28 dicembre 2019.

Appuntamenti. Ai Vescovi è stato presentato il seminario nazionale "Educare ancora, educare sempre", promosso a Roma, dal 19 al 21 marzo 2020, dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università. Mentre la Chiesa italiana sta per iniziare un nuovo tratto di cammino, alla luce dei prossimi Orientamenti, prosegue la riflessione sull'attualità della sfida educativa e la condivisione di una riflessione che porti a proseguire l'impegno comune in questo imprescindibile ambito.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Presidente del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: S.E.R. Mons. Rocco PENNACCHIO, Arcivescovo di Fermo.
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici filippini in Italia: Don Gregory Ramon Dacer GASTON (Rettore del Pontificio Collegio Filippino).
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici lituani in Italia: Don Audrius ARŠTIKAITIS (Rettore del Pontificio Collegio Lituano San Casimiro).

* * *

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 20 gennaio 2020, ha proceduto alla seguente nomina:

- Membro del Comitato per gli Studi superiori di teologia e di scienze religiose: Prof. Pierpaolo TRIANI.

Roma, 23 gennaio 2020

Incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo, frontiera di pace" (Bari, 19 – 23 febbraio 2020)

Dal 19 al 23 febbraio 2020, si è svolto a Bari l'Incontro di riflessione e di spiritualità "Mediterraneo frontiera di pace", promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana con la partecipazione di Vescovi delegati delle Conferenze Episcopali dei Paesi che si affacciano sulle sponde del Mare Nostrum e dei Patriarcati cattolici di quest'area geografica.

L'evento, proposto dal Cardinale Presidente, aveva l'obiettivo, condiviso con la Segreteria di Stato della Santa Sede e con i Dicasteri di riferimento, di favorire un dialogo fraterno volto ad accrescere la collegialità episcopale, attraverso un confronto e uno scambio su quei temi comuni che hanno un impatto diretto sulla vita ecclesiale, sociale e culturale dei diversi Paesi interessati. È convinzione della CEI che – in forza della comunione ecclesiale e della capacità di inculturazione – si possa aiutare a maturare uno sguardo complessivo spesso assente nell'operato delle singole nazioni o delle organizzazioni internazionali. Di fronte alla polarizzazione delle posizioni, assumono infatti un ruolo decisivo quei segni che non alimentano l'odio e la violenza, ma la riconciliazione e il dialogo. Il tutto nel solco del pensiero di Giorgio La Pira che definì il Mediterraneo "una sorgente inestinguibile di creatività, un focolare vivente e universale dove gli uomini possono ricevere le luci della conoscenza, la grazia della bellezza e il calore della fraternità".

Dopo la nomina dei membri del Comitato Scientifico da parte del Consiglio Permanente riunito dal 24 - 26 settembre 2018, il progetto dell'evento è stato presentato alla 73ª Assemblea Generale del 20 - 23 maggio 2019. Il programma e l'elenco dei Paesi partecipanti con i Presuli delegati sono stati illustrati nel Consiglio Permanente del 23 - 25 settembre 2019.

Al termine dell'evento, culminato il 23 febbraio con la visita del Santo Padre Francesco, è stata resa nota l'"opera segno", espressione concreta del senso di comunione e primo passo di un cammino che si auspica fruttuoso nella collaborazione e progettualità condivisa tra le comunità ecclesiali che si affacciano sul Mare Nostrum.

Di seguito i testi degli interventi principali della giornata conclusiva e una nota esplicativa dell'"opera segno".

Ringraziamento
di S.E.R. Mons. Francesco Cacucci

È benvenuto, ancora una volta, Santo Padre, qui a Bari, «città dell'incontro, dell'accoglienza», come Lei stesso l'ha definita il 7 luglio 2018, pellegrino di pace per il Medio Oriente.

L'invocazione unanime di quel giorno, Sua e dei fratelli guide delle Chiese Cristiane - «su di te sia pace» - risuona ancora oggi e da qui si espande in tutto il Mediterraneo. Nella luce del Cristo «nostra pace» (*Ef* 2,14), e nel giorno del Risorto, siete i benvenuti voi, pastori delle Chiese e delle città che si affacciano lungo le rive di questo grande «lago di grazia e di preghiera», che abbraccia Oriente e Occidente.

«Come sono belli i piedi dei messaggeri che annunciano la pace»! (*Is* 52,7).

Benvenuti Signor Presidente della Repubblica, Signor Presidente del Consiglio e Illustri Autorità. E benvenuti voi tutti, fratelli e sorelle, nella città di San Nicola, confermata in questi giorni «cantiere di pace». Le ossa di San Nicola, giunte da Myra a Bari, solcando il Mediterraneo, hanno innalzato un ponte che né il tempo né le divisioni hanno mai demolito.

«Felice è davvero la città di Bari», ci fa cantare un'antica tradizione.

Felici noi tutti, a nostra volta pellegrini di pace, coperti dal manto tenero e misericordioso della nostra patrona, la Vergine Maria Odegitria, Colei che mostra la via. La sua icona, traslata dall'Oriente a Bari, raffigura la colomba della pace, che il Bambino Gesù regge, appoggiato al braccio della Madre, e che oggi consegna a tutti noi, perché, come due anni fa sul sagrato della Basilica di San Nicola, allargando lo sguardo sul Mediterraneo, la facciamo idealmente librare in cielo col nostro ardente desiderio di pace.

Bari, 23 febbraio 2020

S.E.R. Mons. Francesco Cacucci
Arcivescovo di Bari – Bitonto

Saluto del Cardinale Presidente a Papa Francesco

Beatissimo Padre,

con profonda riconoscenza Le porgo il saluto cordiale di tutte le Chiese Cattoliche che si affacciano sulle sponde del Mediterraneo e dei popoli che rappresentano.

La Sua presenza corona di grazia queste giornate di incontro e riflessione, di fraternità e condivisione. L'iniziativa attinge a radici antiche e profonde: incarna, infatti, la visione profetica di Giorgio La Pira, che sin dalla fine degli anni Cinquanta aveva ispirato i "dialoghi mediterranei" e aveva anticipato lo spirito ecumenico che avrebbe soffiato, poi, con grande forza, nel Concilio. Secondo La Pira, i popoli dei Paesi rivieraschi, con l'appartenenza alla comune radice di Abramo, condividono una visione della vita e dell'uomo che, nonostante le profonde differenze, è aperta ai valori della trascendenza. E da qui discende la visione comune non solo della sacralità di ogni vita umana, ma anche della sua intangibilità.

Con questo Incontro abbiamo iniziato a mettere in pratica questa visione, mettendoci in ascolto del Signore e cercando i segni dei tempi nelle parole e nella testimonianza offerta dalla presenza e dalla storia di ciascuno. Ne sono parte le ricchezze delle molteplici tradizioni liturgiche, spirituali, ecclesiologiche: ricchezze che, mentre ci distinguono, contribuiscono a rendere viva e preziosa l'esperienza della comunione.

Il metodo sinodale, che ha caratterizzato i nostri lavori, segna l'avvio di un processo, che richiede da parte di ciascuno una nuova disponibilità a coinvolgersi con un cuore grande. È quanto, ora, intendiamo offrirLe, insieme alla sintesi di quanto emerso dalla nostra Assemblea, perché con il Suo magistero ci illumini, ci provochi e ci accompagni.

Grazie ancora, Santità. Senta di poter contare sul nostro affetto e sul nostro impegno.

Bari, 23 febbraio 2020

Card. Gualtiero Bassetti
Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve
Presidente della CEI

Intervento del Card. Vinko Puljić

Santo Padre,

La saluto cordialmente e ringrazio tutti coloro che hanno dato il loro contributo nell'organizzare questo incontro, specialmente la Conferenza Episcopale Italiana. Per noi Vescovi, provenienti da Paesi dove i cattolici sono minoranza, questo «con-venire» è un segno visibile dell'attenzione e della fraternità fra le Chiese del Mediterraneo. E oggi siamo felici di unirci a Lei nell'Eucaristia in questa Città così ricca di storia e in una Regione, la Puglia, dove ritrovo anche le mie radici.

Santo Padre, sono lieto di informarLa che, nei nostri lavori, abbiamo cercato modi per realizzare la possibilità di mobilità, uguaglianza e libertà religiosa in tutti i Paesi del nostro Mediterraneo. Come Pastori ci siamo fatti voce del dolore e della sofferenza delle nostre Chiese e dei nostri popoli. Nel Mediterraneo nord-orientale, alla fine del XX secolo, abbiamo vissuto, in misura maggiore o minore, un inverno di omicidi, distruzioni e persecuzioni. Ma non è primavera nemmeno per il Nordafrica e il Medio Oriente, dove le Chiese sopportano ferite e sofferenze, sotto forma di violenza, conflitti e divisioni di ogni tipo, causate in gran parte dai Paesi ricchi.

Santo Padre, a tutti noi si è spezzato il cuore per la partenza di molti giovani, causata da guerre, ingiustizie e miseria. Tuttavia, siamo confortati da quei ragazzi che restano, mostrando un coraggio straordinario e un amore grande per il Paese e le persone con cui sono cresciuti. Siamo anche lieti di vedere un alto numero di anziani, che credono profondamente che il presente e il futuro non siano principalmente nelle mani dei potenti di questo mondo, ma in quelle di Dio. Come Vescovi di questi Paesi siamo spesso tra i più forti sostenitori del dialogo, in termini di uguaglianza e amore per la Chiesa locale e per il popolo.

Durante questo incontro non abbiamo parlato molto dello spirito di secolarismo e consumismo che danneggia internamente l'anima dell'uomo e delle Chiese. Mi tornano alla memoria le parole di un cardinale dell'Europa occidentale che, durante una visita a Sarajevo nelle difficili giornate della guerra, mi disse: «Non so se è più difficile per te guardare queste chiese demolite o per me vedere le chiese vendute perché molti cattolici non sentono più il desiderio di pregare». Il nemico, Santità, vuole costantemente rappresentare la cultura della morte come cultura della vita e l'inverno come primavera.

Siamo contenti che, durante queste giornate, abbiamo incontrato cuori disposti ad ascoltare, pensare con noi e cercare insieme modi di cooperazione e sostegno. Abbiamo bisogno di sentirci accompagnati e di essere sostenuti rispetto ai potenti, ai quali chiediamo di lavorare di più per costruire la pace, il dialogo e la cooperazione. Sentiamo l'importanza di essere visitati dagli altri Pastori nelle nostre Chiese e di aiutarci a trovare i modi per compiere la nostra missione in questo mondo. Siamo lieti ogni volta che qualcuno visita le nostre Chiese e i nostri Paesi, dimostrando a tutti che non siamo soli, ma abbiamo comunità «più grandi» e «più

forti», che sono pronte a difenderci e a riconoscerci in una relazione di comunione e fraternità.

Santo Padre, vorrei esprimere la nostra gratitudine perché siete venuto fra noi in questa occasione. Grazie anche per aver visitato molte Chiese locali nei Paesi in cui, come cristiani, siamo meno numerosi.

Grazie, Santo Padre! Saremo felici di pregare per Lei!

Bari, 23 febbraio 2020

Card. Vinko Puljić
Arcivescovo di Sarajevo
Presidente della Conferenza Episcopale
della Bosnia - Erzegovina

Intervento
di S.E.R. Mons. Pierbattista Pizzaballa

Beatissimo Padre,

questi tre giorni di riflessione e preghiera sono stati una bella esperienza di Chiesa, che ci ha avvicinati l'uno all'altro più concretamente. Ci siamo ascoltati e, soprattutto, ascoltato il grido che viene dai territori della sponda sud del *Mare Nostrum*; ci siamo scambiati esperienze e proposte e, infine, ci siamo dati alcune prospettive.

a) Ascolto

Per prima cosa abbiamo voluto ascoltare la realtà nella quale siamo calati. Il Mediterraneo da secoli è al centro di scambi culturali, commerciali e religiosi di ogni tipo, ma è anche stato teatro di guerre, conflitti e divisioni politiche e anche religiose. Nel presente, anziché diminuire, tutto ciò sembra aumentare. Guerre commerciali, fame di energia, disuguaglianze economiche e sociali hanno reso questo bacino centro di interessi enormi. Il destino di intere popolazioni è asservito all'interesse di pochi, causando violenze che sono funzionali a modelli di sviluppo creati e sostenuti in gran parte dall'Occidente. Nel passato anche le Chiese – basti pensare al periodo coloniale – sono state funzionali a tale modello. Oggi desideriamo chiedere perdono, in particolare, per aver consegnato ai giovani un mondo ferito.

Le nostre Chiese del Nord Africa e del Medio Oriente sono quelle che pagano il prezzo più alto. Decimate nei numeri, rimaste piccola minoranza, non sono però Chiese rinunciatarie. Al contrario, hanno ritrovato l'essenziale della fede e della testimonianza cristiana. Sono comunità che anche a fronte di enormi difficoltà e addirittura di persecuzioni, sono rimaste fedeli a Cristo. La "via della croce" è propria dell'esperienza delle Chiese del Mediterraneo. Al riguardo, pensiamo in particolare al destino di migliaia di migranti, che fuggono da situazioni di persecuzione e di povertà e che hanno cambiato il volto di molte delle nostre Chiese.

Le Chiese del Medio Oriente e del Nord Africa hanno più volte ribadito che non hanno bisogno solo di aiuti economici, ma innanzitutto di solidarietà, di sentirsi ascoltate, che qualcuno faccia propria la loro difficile realtà, dove però vi è anche la luce di tante testimonianze di fedeltà e di solidarietà umana e cristiana.

b) Esperienze e proposte

Cosa fare dunque, come Chiese, di fronte a tutto ciò? Se gli attuali modelli di sviluppo assoggettano la persona umana al consumo e alla violenza, le nostre comunità non smettono di costruire vie diverse, alternative, di pace, sviluppo e crescita; vie che sono testimonianza del nostro stile cristiano di stare dentro la realtà; vie che pongono al centro la persona: nelle scuole, negli ospedali, nelle innumerevoli iniziative di solidarietà e di vicinanza ai poveri.

Il dialogo è l'altra forma di espressione della nostra vita ecclesiale. Attraverso il dialogo ecumenico tra le Chiese ci impegniamo a organizzare stabilmente preghiere comuni per la pace; a istituire, laddove non esistano, comitati interreligiosi soprattutto con i credenti musulmani, per realizzare insieme opere di solidarietà e condivisione. Vogliamo fare crescere e trasformare in esperienza, la fratellanza e la solidarietà umana. Questa prospettiva comporta anche la *parresia*, cioè la franchezza della denuncia del male che causa la povertà e crea situazioni strutturali di ingiustizia. In un contesto spesso ricco di manipolazioni, le nostre Chiese desiderano diventare un'unica voce profetica di verità e di libertà.

c) Prospettive

Abbiamo insistito, infine, nel rafforzare iniziative di conoscenza reciproca, anche agevolando gemellaggi di diocesi e parrocchie, scambio di sacerdoti, esperienze di seminaristi, forme di volontariato. "Venite e vedete" è stato il nostro motto. Finora, forse si è molto "parlato *sulle* Chiese e le loro realtà". Ora bisogna passare al "parlare *con* le Chiese e le loro realtà". L'ospitalità, che è tipica della cultura mediterranea, deve iniziare innanzitutto tra noi.

In una realtà complessa e articolata come quella mediterranea, intendiamo farci carico delle sue contraddizioni, imparando e insegnando a viverla con speranza cristiana.

Siamo solo all'inizio di un percorso che sarà lungo, ma certamente avvincente.

Per questo abbiamo deciso di continuare a incontrarci, stabilmente, per poter poco alla volta, nei tempi che il Signore ci indicherà, costruire un percorso comune dove far crescere nei nostri contesti feriti e lacerati una cultura di pace e comunione.

Sulla nostra disponibilità e sul nostro impegno chiediamo, Santità, la luce della Sua parola.

Bari, 23 febbraio 2020

S.E.R. Mons. Pierbattista Pizzaballa
Amministratore Apostolico «sede vacante»
del Patriarcato Latino di Gerusalemme

Discorso
di Papa Francesco

Cari fratelli,

sono lieto di incontrarvi e grato ad ognuno di voi per avere accettato l'invito della Conferenza Episcopale Italiana a partecipare a questo incontro che riunisce le Chiese del Mediterraneo. E guardando oggi questa chiesa [la Basilica di San Nicola], mi viene in mente l'altro incontro, quello che abbiamo avuto con i capi delle Chiese cristiane – ortodosse, cattoliche… - qui a Bari. È la seconda volta in pochi mesi che si fa un gesto di unità così: quella era la prima volta, dopo il grande scisma, che eravamo tutti insieme; e questa è una prima volta di tutti i Vescovi che si affacciano sul Mediterraneo. Credo che potremmo chiamare Bari la capitale dell'unità, dell'unità della Chiesa, se Monsignor Cacucci lo permette! Grazie dell'accoglienza, Eccellenza, grazie.

Quando, a suo tempo, il Cardinale Bassetti mi presentò l'iniziativa, la accolsi subito con gioia, intravedendo in essa la possibilità di avviare un processo di ascolto e di confronto, con cui contribuire all'edificazione della pace in questa zona cruciale del mondo. Per tale ragione ho voluto essere presente e testimoniare il valore contenuto nel nuovo paradigma di fraternità e collegialità, di cui voi siete espressione. Mi è piaciuta quella parola che voi avete aggiunto al dialogo: *convivialità.*

Trovo significativa la scelta di tenere questo incontro nella città di Bari, così importante per i legami che intrattiene con il Medio Oriente come con il continente africano, segno eloquente di quanto radicate siano le relazioni tra popoli e tradizioni diverse. La diocesi di Bari, poi, da sempre tiene vivo il dialogo ecumenico e interreligioso, adoperandosi instancabilmente a stabilire legami di reciproca stima e di fratellanza. Non è un caso se proprio qui, un anno e mezzo fa – come ho detto – ho scelto di incontrare i responsabili delle comunità cristiane del Medio Oriente, per un importante momento di confronto e comunione, che aiutasse Chiese sorelle a camminare insieme e sentirsi più vicine.

In questo particolare contesto, vi siete riuniti per riflettere sulla vocazione e le sorti del Mediterraneo, sulla trasmissione della fede e la promozione della pace. Il *Mare nostrum* è il luogo fisico e spirituale nel quale ha preso forma la nostra civiltà, come risultato dell'incontro di popoli diversi. Proprio in virtù della sua conformazione, questo mare obbliga i popoli e le culture che vi si affacciano a una costante prossimità, invitandoli a fare memoria di ciò che li accomuna e a rammentare che solo vivendo nella concordia possono godere delle opportunità che questa regione offre dal punto di vista delle risorse, della bellezza del territorio, delle varie tradizioni umane.

Ai nostri giorni, l'importanza di tale area non è diminuita in seguito alle dinamiche determinate dalla globalizzazione; al contrario, quest'ultima ha accentuato il ruolo del Mediterraneo, quale crocevia di interessi e vicende significative dal punto di vista sociale, politico, religioso ed economico. Il Mediterraneo rimane

una zona strategica, il cui equilibrio riflette i suoi effetti anche sulle altre parti del mondo.

Si può dire che le sue dimensioni siano inversamente proporzionali alla sua grandezza, la quale porta a paragonarlo, più che a un oceano, a un lago, come già fece Giorgio La Pira. Definendolo "il grande lago di Tiberiade", egli suggerì un'analogia tra il tempo di Gesù e il nostro, tra l'ambiente in cui Lui si muoveva e quello in cui vivono i popoli che oggi lo abitano. E come Gesù operò in un contesto eterogeneo di culture e credenze, così noi ci collochiamo in un quadro poliedrico e multiforme, lacerato da divisioni e diseguaglianze, che ne aumentano l'instabilità. In questo epicentro di profonde linee di rottura e di conflitti economici, religiosi, confessionali e politici, siamo chiamati a offrire la nostra testimonianza di unità e di pace. Lo facciamo a partire dalla nostra fede e dall'appartenenza alla Chiesa, chiedendoci quale sia il contributo che, come discepoli del Signore, possiamo offrire a tutti gli uomini e le donne dell'area mediterranea.

La trasmissione della fede non può che trarre frutto dal patrimonio di cui il Mediterraneo è depositario. È un patrimonio custodito dalle comunità cristiane, reso vivo mediante la catechesi e la celebrazione dei sacramenti, la formazione delle coscienze e l'ascolto personale e comunitario della Parola del Signore. In particolare, nella pietà popolare l'esperienza cristiana trova un'espressione tanto significativa quanto irrinunciabile: davvero la devozione del popolo è, per lo più, espressione di fede semplice e genuina. E su questo mi piace citare spesso quel gioiello che è il numero 48 dell'*Evangelii nuntiandi* sulla pietà popolare, dove San Paolo VI cambia il nome di "religiosità" in "pietà", e dove sono presentate le sue ricchezze e anche le sue mancanze. Quel numero deve essere di guida nel nostro annuncio del Vangelo ai popoli.

In quest'area, un deposito di enorme potenzialità è anche quello artistico, che unisce i contenuti della fede alla ricchezza delle culture, alla bellezza delle opere d'arte. È un patrimonio che attrae continuamente milioni di visitatori da tutto il mondo e che va custodito con cura, quale preziosa eredità ricevuta "in prestito" e da consegnare alle generazioni future.

Su questo sfondo l'annuncio del Vangelo non può disgiungersi dall'impegno per il bene comune e ci spinge ad agire come instancabili operatori di pace. Oggi l'area del Mediterraneo è insidiata da tanti focolai di instabilità e di guerra, sia nel Medio Oriente, sia in vari Stati del nord Africa, come pure tra diverse etnie o gruppi religiosi e confessionali; né possiamo dimenticare il conflitto ancora irrisolto tra israeliani e palestinesi, con il pericolo di soluzioni non eque e, quindi, foriere di nuove crisi.

La guerra, che orienta le risorse all'acquisto di armi e allo sforzo militare, distogliendole dalle funzioni vitali di una società, quali il sostegno alle famiglie, alla sanità e all'istruzione, è contraria alla ragione, secondo l'insegnamento di San Giovanni XXIII (cfr Lett. enc. *Pacem in terris*, 62; 67). In altre parole, essa è una follia, perché è folle distruggere case, ponti, fabbriche, ospedali, uccidere persone e annientare risorse anziché costruire relazioni umane ed economiche. È una pazzia alla quale non ci possiamo rassegnare: mai la guerra potrà essere scambiata per normalità o accettata come via ineluttabile per regolare divergenze e interessi contrapposti. Mai.

Il fine ultimo di ogni società umana rimane la pace, tanto che si può ribadire che «non c'è alternativa alla pace, per nessuno»[1]. Non c'è alcuna alternativa sensata alla pace, perché ogni progetto di sfruttamento e supremazia abbruttisce chi colpisce e chi ne è colpito, e rivela una concezione miope della realtà, dato che priva del futuro non solo l'altro, ma anche se stessi. La guerra appare così come il fallimento di ogni progetto umano e divino: basta visitare un paesaggio o una città, teatri di un conflitto, per accorgersi come, a causa dell'odio, il giardino si trasformi in una terra desolata e inospitale e il paradiso terrestre in un inferno. E a questo io vorrei aggiungere il grave peccato di ipocrisia, quando nei convegni internazionali, nelle riunioni, tanti Paesi parlano di pace e poi vendono le armi ai Paesi che sono in guerra. Questo si chiama la grande ipocrisia.

La costruzione della pace, che la Chiesa e ogni istituzione civile devono sempre sentire come priorità, ha come presupposto indispensabile la giustizia. Essa è calpestata dove sono ignorate le esigenze delle persone e dove gli interessi economici di parte prevalgono sui diritti dei singoli e della comunità. La giustizia è ostacolata, inoltre, dalla cultura dello scarto, che tratta le persone come fossero cose, e che genera e accresce le diseguaglianze, così che in modo stridente sulle sponde dello stesso mare vivono società dell'abbondanza e altre in cui molti lottano per la sopravvivenza.

A contrastare tale cultura contribuiscono in maniera decisiva le innumerevoli opere di carità, di educazione e di formazione attuate dalle comunità cristiane. E ogni volta che le diocesi, le parrocchie, le associazioni, il volontariato – il volontariato è uno dei grandi tesori della pastorale italiana – o i singoli si adoperano per sostenere chi è abbandonato o nel bisogno, il Vangelo acquista nuova forza di attrazione.

Nel perseguire il bene comune – che è un altro nome della pace – è da assumere il criterio indicato dallo stesso La Pira: lasciarsi guidare dalle «attese della povera gente»[2]. Tale principio, che non è mai accantonabile in base a calcoli o a ragioni di convenienza, se assunto in modo serio, permette una svolta antropologica radicale, che rende tutti più umani.

A cosa serve, del resto, una società che raggiunge sempre nuovi risultati tecnologici, ma che diventa meno solidale verso chi è nel bisogno? Con l'annuncio evangelico, noi trasmettiamo invece la logica per la quale non ci sono ultimi e ci sforziamo affinché la Chiesa, le Chiese, mediante un impegno sempre più attivo, sia segno dell'attenzione privilegiata per i piccoli e i poveri, perché «quelle membra del corpo che sembrano più deboli, sono più necessarie» (*1 Cor* 12,22) e, «se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (*1 Cor* 12,26).

Tra coloro che nell'area del Mediterraneo più faticano, vi sono quanti fuggono dalla guerra o lasciano la loro terra in cerca di una vita degna dell'uomo. Il numero di questi fratelli – costretti ad abbandonare affetti e patria e ad esporsi a condizioni di estrema precarietà – è andato aumentando a causa dell'incremento dei conflitti e delle drammatiche condizioni climatiche e ambientali di zone sempre più ampie. È facile prevedere che tale fenomeno, con le sue dinamiche epocali, segnerà la regione mediterranea, per cui gli Stati e le stesse comunità religiose

[1] Conclusione del dialogo con i capi delle Chiese e delle comunità cristiane del Medio Oriente, Bari, 7 luglio 2018.

[2] G. La Pira, «Le attese della povera gente», in *Cronache sociali* 1/1950.

non possono farsi trovare impreparati. Sono interessati i Paesi attraversati dai flussi migratori e quelli di destinazione finale, ma lo sono anche i Governi e le Chiese degli Stati di provenienza dei migranti, che con la partenza di tanti giovani vedono depauperarsi il loro futuro.

Siamo consapevoli che in diversi contesti sociali è diffuso un senso di indifferenza e perfino di rifiuto, che fa pensare all'atteggiamento, stigmatizzato in molte parabole evangeliche, di quanti si chiudono nella propria ricchezza e autonomia, senza accorgersi di chi, con le parole o semplicemente con il suo stato di indigenza, sta invocando aiuto. Si fa strada un senso di paura, che porta ad alzare le proprie difese davanti a quella che viene strumentalmente dipinta come un'invasione. La retorica dello scontro di civiltà serve solo a giustificare la violenza e ad alimentare l'odio. L'inadempienza o, comunque, la debolezza della politica e il settarismo sono cause di radicalismi e terrorismo. La comunità internazionale si è fermata agli interventi militari, mentre dovrebbe costruire istituzioni che garantiscano uguali opportunità e luoghi nei quali i cittadini abbiano la possibilità di farsi carico del bene comune.

A nostra volta, fratelli, alziamo la voce per chiedere ai Governi la tutela delle minoranze e della libertà religiosa. La persecuzione di cui sono vittime soprattutto – ma non solo – le comunità cristiane è una ferita che lacera il nostro cuore e non ci può lasciare indifferenti.

Nel contempo, non accettiamo mai che chi cerca speranza per mare muoia senza ricevere soccorso o che chi giunge da lontano diventi vittima di sfruttamento sessuale, sia sottopagato o assoldato dalle mafie.

Certo, l'accoglienza e una dignitosa integrazione sono tappe di un processo non facile; tuttavia, è impensabile poterlo affrontare innalzando muri. A me fa paura quando ascolto qualche discorso di alcuni leader delle nuove forme di populismo, e mi fa sentire discorsi che seminavano paura e poi odio nel decennio '30 del secolo scorso. Questo processo di accoglienza e dignitosa integrazione è impensabile, ho detto, poterlo affrontare innalzando muri. In tale modo, piuttosto, ci si preclude l'accesso alla ricchezza di cui l'altro è portatore e che costituisce sempre un'occasione di crescita. Quando si rinnega il desiderio di comunione, inscritto nel cuore dell'uomo e nella storia dei popoli, si contrasta il processo di unificazione della famiglia umana, che già si fa strada tra mille avversità. La settimana scorsa, un artista torinese mi ha inviato un quadretto, fatto con la tecnica del bruciato sopra il legno, sulla fuga in Egitto e c'era un San Giuseppe, non così tranquillo come siamo abituati a vederlo nelle immaginette, ma un San Giuseppe con l'atteggiamento di un rifugiato siriano, col bambino sulle spalle: fa vedere il dolore, senza addolcire il dramma di Gesù Bambino quando dovette fuggire in Egitto. È lo stesso che sta succedendo oggi.

Il Mediterraneo ha una vocazione peculiare in tal senso: è il mare del meticciato, «culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione»[3]. Le purezze delle razze non hanno futuro. Il messaggio del meticciato ci dice tanto. Essere affacciati sul Mediterraneo rappresenta dunque una straordinaria potenzialità: non lasciamo che a causa di uno spirito nazionalistico, si diffonda la persuasione contraria, che cioè siano privilegiati gli Stati meno raggiungibili e geograficamente più isolati. Solamente il dialogo permette di incontrarsi,

[3] Ivi.

di superare pregiudizi e stereotipi, di raccontare e conoscere meglio se stessi. Il dialogo e quella parola che ho sentito oggi: *convivialità*.

Una particolare opportunità, a questo riguardo, è rappresentata dalle nuove generazioni, quando è loro assicurato l'accesso alle risorse e sono poste nelle condizioni di diventare protagoniste del loro cammino: allora si rivelano linfa capace di generare futuro e speranza. Tale risultato è possibile solo dove vi sia un'accoglienza non superficiale, ma sincera e benevola, praticata da tutti e a tutti i livelli, sul piano quotidiano delle relazioni interpersonali come su quello politico e istituzionale, e promossa da chi fa cultura e ha una responsabilità più forte nei confronti dell'opinione pubblica.

Per chi crede nel Vangelo, il dialogo non ha semplicemente un valore antropologico, ma anche teologico. Ascoltare il fratello non è solo un atto di carità, ma anche un modo per mettersi in ascolto dello Spirito di Dio, che certamente opera anche nell'altro e parla al di là dei confini in cui spesso siamo tentati di imbrigliare la verità. Conosciamo poi il valore dell'ospitalità: «Alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (*Eb* 13,2).

C'è bisogno di elaborare una teologia dell'accoglienza e del dialogo, che reinterpreti e riproponga l'insegnamento biblico. Può essere elaborata solo se ci si sforza in ogni modo di fare il primo passo e non si escludono i semi di verità di cui anche gli altri sono depositari. In questo modo, il confronto tra i contenuti delle diverse fedi potrà riguardare non solo le verità credute, ma temi specifici, che diventano punti qualificanti di tutta la dottrina.

Troppo spesso la storia ha conosciuto contrapposizioni e lotte, fondate sulla distorta persuasione che, contrastando chi non condivide il nostro credo, stiamo difendendo Dio. In realtà, estremismi e fondamentalismi negano la dignità dell'uomo e la sua libertà religiosa, causando un declino morale e incentivando una concezione antagonistica dei rapporti umani. È anche per questo che si rende urgente un incontro più vivo tra le diverse fedi religiose, mosso da un sincero rispetto e da un intento di pace.

Tale incontro muove dalla consapevolezza, fissata nel *Documento sulla fratellanza* firmato ad Abu Dhabi, che «i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della fratellanza umana e della convivenza comune». Anche attorno al sostegno dei poveri e all'accoglienza dei migranti, si può quindi realizzare una più attiva collaborazione tra i gruppi religiosi e le diverse comunità, in modo che il confronto sia animato da intenti comuni e si accompagni a un impegno fattivo. Quanti insieme si sporcano le mani per costruire la pace e praticare l'accoglienza, non potranno più combattersi per motivi di fede, ma percorreranno le vie del confronto rispettoso, della solidarietà reciproca, della ricerca dell'unità. E il contrario è quello che ho sentito quando sono andato a Lampedusa, quell'aria di indifferenza: nell'isola c'era accoglienza, ma poi nel mondo la cultura dell'indifferenza.

Questi sono gli auspici che desidero comunicarvi, cari Confratelli, a conclusione del fruttuoso e consolante incontro di questi giorni. Vi affido all'intercessione dell'apostolo Paolo, che per primo ha solcato il Mediterraneo, affrontando pericoli e avversità di ogni genere per portare a tutti il Vangelo di Cristo: il suo esempio vi indichi le vie lungo le quali proseguire il gioioso e liberante impegno di trasmettere la fede nel nostro tempo.

Come mandato, vi consegno le parole del profeta Isaia, perché diano speranza e comunichino forza a voi e alle vostre rispettive comunità. Davanti alla desolazione di Gerusalemme a seguito dell'esilio, il profeta non cessa di intravedere un futuro di pace e prosperità: «Ricostruiranno le vecchie rovine, rialzeranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate, devastate da più generazioni» (*Is* 61,4). Ecco l'opera che il Signore vi affida per questa amata area del Mediterraneo: ricostruire i legami che sono stati interrotti, rialzare le città distrutte dalla violenza, far fiorire un giardino laddove oggi ci sono terreni riarsi, infondere speranza a chi l'ha perduta ed esortare chi è chiuso in se stesso a non temere il fratello. E guardare questo, che è già diventato cimitero, come un luogo di futura risurrezione di tutta l'area. Il Signore accompagni i vostri passi e benedica la vostra opera di riconciliazione e di pace. Grazie.

Bari, 23 febbraio 2020

FRANCESCO

Ringraziamento
di S.E.R. Mons. Paul Desfarges

Santo Padre,

i miei confratelli Vescovi mi danno la grande gioia di ringraziarLa a loro nome. Grazie d'essere venuto a condividere con noi questo ultimo giorno del nostro incontro, così ben preparato dai nostri confratelli della Conferenza Episcopale Italiana.

Attorno al Mar Mediterraneo, le nostre Chiese e i nostri popoli si trovano di fronte a sfide molto grandi, che sono poi quelle del nostro mondo di oggi: la sfida dell'accoglienza dei migranti, la sfida del dialogo interreligioso, la sfida dell'ecologia. Il Mediterraneo, che lungo tutta la sua storia è stato un luogo di scambio tra culture e civiltà o conserverà la sua vocazione di essere un mare di pace o sarà il cimitero dei nostri rifiuti e delle nostre chiusure.

Santo Padre, le sue parole e i suoi gesti, così spesso profetici, concernenti queste tre sfide, scuotono le nostre Chiese e le spingono a essere sempre più al servizio della fraternità tra tutti, con un'attenzione particolare ai più vulnerabili e ai più deboli. Non c'è futuro nella chiusura su di sé e nei ripiegamenti nazionalistici. Queste giornate sono per le nostre Chiese un aiuto a vivere tra loro e al loro interno l'apertura e l'accoglienza, per essere testimoni della gioia delle beatitudini.

Santo Padre, con i miei fratelli Vescovi sono profondamente riconoscente per il suo ministero di Pastore universale. In tutto il mondo, anche nel Maghreb da dove vengo, a maggioranza musulmana, i suoi gesti e le sue parole sono ascoltati. La gente ci dice: questo Papa ci vuole bene. Sì, Santo Padre, la sua parola passa perché è piena di umanità. Lei ci aiuta a essere, come lei, non solo servitori delle nostre comunità, ma servitori di tutti gli abitanti del nostro Mediterraneo, cristiani, musulmani, ebrei, cercatori di senso, uomini e donne di buona volontà. Se i suoi gesti e le sue parole suscitano qualche volta delle resistenze, molto più spesso infondono una grande speranza. Grazie di avere fiducia nelle nostre Chiese. Lo abbiamo visto nel suo messaggio in occasione della Beatificazione dei Martiri d'Algeria e nella sua visita in Marocco.

Ancora grazie, Santo Padre: che il Signore La conservi nella fedeltà al servizio dell'unità e della pace. Noi preghiamo per Lei, perché possa ancora per molto tempo condurre la Chiesa sul cammino della testimonianza della gioia del Vangelo.

Bari, 23 febbraio 2020

S.E.R. Mons. Paul Desfarges
Arcivescovo di Algeri
Presidente della Conferenza Episcopale
Regionale del Nord dell'Africa

Omelia di Papa Francesco
(Bari, Corso Vittorio Emanuele II, 23 febbraio 2020)

Gesù cita l'antica legge: «Occhio per occhio e dente per dente» (*Mt* 5,38; *Es* 21,24). Sappiamo che cosa voleva dire: a chi ti toglie qualcosa, tu toglierai la stessa cosa. Era in realtà un grande progresso, perché impediva ritorsioni peggiori: se uno ti ha fatto del male, lo ripagherai con la stessa misura, non potrai fargli di peggio. Chiudere le contese in pareggio era un passo avanti. Eppure Gesù va oltre, molto oltre: «Ma io vi dico di non opporvi al malvagio» (*Mt* 5,39). Ma come, Signore? Se qualcuno pensa male di me, se qualcuno mi fa del male, non posso ripagarlo con la stessa moneta? "No", dice Gesù: non-violenza, nessuna violenza.

Possiamo pensare che l'insegnamento di Gesù persegua una strategia: alla fine il malvagio desisterà. Ma non è questo il motivo per cui Gesù chiede di amare anche chi ci fa del male. Qual è la ragione? Che il Padre, nostro Padre, ama sempre tutti, anche se non è ricambiato. Egli «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (v. 45). E oggi, nella prima Lettura, ci dice: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo!» (*Lv* 19,2). Ossia: "Vivete come me, cercate quello che io cerco". Gesù ha fatto così. Non ha puntato il dito contro quelli che l'hanno condannato ingiustamente e ucciso crudelmente, ma ha aperto loro le braccia sulla croce. E ha perdonato chi gli ha messo i chiodi nei polsi (cfr *Lc* 23,33-34).

Allora, se vogliamo essere discepoli di Cristo, se vogliamo dirci cristiani, questa è la via, non ce n'è un'altra. Amati da Dio, siamo chiamati ad amare; perdonati, a perdonare; toccati dall'amore, a dare amore senza aspettare che comincino gli altri; salvati gratuitamente, a non ricercare alcun utile nel bene che facciamo. E tu puoi dire: "Ma Gesù esagera! Dice persino: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (*Mt* 5,44); parla così per destare l'attenzione, ma forse non intende veramente quello". Invece sì, intende veramente quello. Gesù qui non parla per paradossi, non usa giri di parole. È diretto e chiaro. Cita la legge antica e solennemente dice: "Ma io vi dico: amate i vostri nemici". Sono parole volute, parole precise.

Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano. È la novità cristiana. È la differenza cristiana. Pregare e amare: ecco quello che dobbiamo fare; e non solo verso chi ci vuol bene, non solo verso gli amici, non solo verso il nostro popolo. Perché l'amore di Gesù non conosce confini e barriere. Il Signore ci chiede il coraggio di un amore senza calcoli. Perché la misura di Gesù è l'amore senza misura. Quante volte abbiamo trascurato le sue richieste, comportandoci come tutti! Eppure il comando dell'amore non è una semplice provocazione, sta al cuore del Vangelo. Sull'amore verso tutti non accettiamo scuse, non predichiamo comode prudenze. Il Signore non è stato prudente, non è sceso a compromessi, ci ha chiesto l'estremismo della carità. È l'unico estremismo cristiano lecito: l'estremismo dell'amore.

Amate i vostri nemici. Oggi ci farà bene, durante la Messa e dopo, ripetere a noi stessi queste parole e applicarle alle persone che ci trattano male, che ci danno fastidio, che fatichiamo ad accogliere, che ci tolgono serenità. Amate i vostri ne-

mici. Ci farà bene porci anche delle domande: "Io, di che cosa mi preoccupo nella vita: dei nemici, di chi mi vuole male? O di amare?". Non preoccuparti della cattiveria altrui, di chi pensa male di te. Inizia invece a disarmare il tuo cuore per amore di Gesù. Perché chi ama Dio non ha nemici nel cuore. Il culto a Dio è il contrario della cultura dell'odio. E la cultura dell'odio si combatte contrastando il culto del lamento. Quante volte ci lamentiamo per quello che non riceviamo, per quello che non va! Gesù sa che tante cose non vanno, che ci sarà sempre qualcuno che ci vorrà male, anche qualcuno che ci perseguiterà. Ma ci chiede solo di pregare e amare. Ecco la rivoluzione di Gesù, la più grande della storia: dal nemico da odiare al nemico da amare, dal culto del lamento alla cultura del dono. Se siamo di Gesù, questo è il cammino! Non ce n'è un altro.

È vero, ma tu puoi obiettare: "Comprendo la grandezza dell'ideale, ma la vita è un'altra cosa! Se amo e perdono, non sopravvivo in questo mondo, dove prevale la logica della forza e sembra che ognuno pensi a sé". Ma allora la logica di Gesù è perdente? È perdente agli occhi del mondo, ma vincente agli occhi di Dio. San Paolo ci ha detto nella seconda Lettura: «Nessuno si illuda, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio» (*1 Cor* 3,18-19). Dio vede oltre. Sa come si vince. Sa che il male si vince solo col bene. Ci ha salvati così: non con la spada, ma con la croce. Amare e perdonare è vivere da vincitori. Perderemo se difenderemo la fede con la forza. Il Signore ripeterebbe anche a noi le parole che disse a Pietro nel Getsemani: «Rimetti la spada nel fodero» (*Gv* 18,11). Nei Getsemani di oggi, nel nostro mondo indifferente e ingiusto, dove sembra di assistere all'agonia della speranza, il cristiano non può fare come quei discepoli, che prima impugnarono la spada e poi fuggirono. No, la soluzione non è sfoderare la spada contro qualcuno e nemmeno fuggire dai tempi che viviamo. La soluzione è la via di Gesù: l'amore attivo, l'amore umile, l'amore «fino alla fine» (*Gv* 13,1).

Cari fratelli e sorelle, oggi Gesù, col suo amore senza limiti, alza l'asticella della nostra umanità. Alla fine possiamo chiederci: "E noi, ce la faremo?". Se la meta fosse impossibile, il Signore non ci avrebbe chiesto di raggiungerla. Ma da soli è difficile; è una grazia che va chiesta. Chiedere a Dio la forza di amare, dirgli: "Signore, aiutami ad amare, insegnami a perdonare. Da solo non ci riesco, ho bisogno di Te". E va chiesta anche la grazia di vedere gli altri non come ostacoli e complicazioni, ma come fratelli e sorelle da amare. Molto spesso chiediamo aiuti e grazie per noi, ma quanto poco chiediamo di saper amare! Non chiediamo abbastanza di saper vivere il cuore del Vangelo, di essere davvero cristiani. Ma «alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore» (S. Giovanni della Croce, *Parole di luce e di amore*, 57). Scegliamo oggi l'amore, anche se costa, anche se va controcorrente. Non lasciamoci condizionare dal pensiero comune, non accontentiamoci di mezze misure. Accogliamo la sfida di Gesù, la sfida della carità. Saremo veri cristiani e il mondo sarà più umano.

FRANCESCO

Mediterraneo frontiera di pace: l'"opera segno", primo passo di un cammino insieme

L'incontro di riflessione e spiritualità non si è chiuso a Bari il 23 febbraio, ma è destinato ad essere solo l'inizio di un cammino. Perché ciò sia visibilmente sperimentabile, la CEI, attraverso Caritas Italiana, ha voluto lasciare un'"opera segno": un progetto che si realizzerà con il supporto operativo dell'Associazione Rondine Cittadella della Pace.

Rondine è un'organizzazione che si impegna per la riduzione dei conflitti armati nel mondo e per la trasformazione creativa del conflitto in ogni contesto. L'esperienza nasce, tra la fine degli anni '80 e la fine degli anni '90, in un borgo medievale toscano a pochi chilometri da Arezzo, dove si strutturano i principali progetti per l'educazione e la formazione. In primis uno studentato internazionale che accoglie giovani provenienti da Paesi teatro di conflitti armati o post-conflitti e li aiuta a scoprire nel proprio nemico una persona, attraverso la difficile ma necessaria convivenza quotidiana. In un contesto neutrale, in cui sviluppare dialogo interculturale e interreligioso, Rondine prepara giovani che andranno a costituire la futura classe dirigente, anche a servizio delle Chiese locali.

Considerando l'area rivierasca del Mediterraneo Caritas Italiana ha individuato, per il progetto che farà da "opera segno" dell'incontro di Bari, quattro macro regioni su cui concentrare gli interventi: i Balcani; la penisola Turca; il Medio-Oriente; il Nord Africa. In questi contesti sono state individuate come interlocutori le Chiese locali di Bosnia, Turchia, Siria, Libano, Terra Santa (Patriarcato di Gerusalemme) e Nord Africa (Conferenza episcopale CERNA).

L'Associazione Rondine, in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano (Centro di Ateneo per gli studi e le ricerche sulla famiglia) e con la supervisione della CEI, saranno gli attuatori del progetto.

Sono stati selezionati dodici ragazzi da sei aree di conflitto, per costruire pace con attività di formazione per i giovani, attività di pastorale e progetti specifici.

I giovani verranno formati presso Rondine e in collaborazione con l'Università Cattolica per fornir loro un alta specializzazione nel campo dell'intermediazione culturale e della formazione. Saranno infine seguiti anche al termine dell'iter di formazione, costituendo una rete che darà senso comune alle attività.

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente in occasione della pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano

Carissimi fratelli e sorelle,

la terza edizione italiana del Messale Romano – frutto di un lungo percorso che ha impegnato molte persone, alle quali va tutta la nostra gratitudine – è un dono prezioso: con gioia lo affidiamo a ogni comunità, invitando ciascuno a riscoprire la bellezza e la fecondità della celebrazione dell'Eucaristia.

Nell'ultima Cena, il Signore Gesù ha voluto anticipare con il dono del pane e del vino la sua offerta sulla Croce. Da quel momento la Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, ha custodito intatto il mistero di quella Cena. Obbedendo all'esplicito comando di Gesù – «Fate questo in memoria di me» (*Lc* 22,19) – ogni volta che la comunità cristiana celebra l'Eucaristia annuncia la sua morte, proclama la sua risurrezione e vive nell'attesa della sua venuta. È memoriale della Pasqua, realizzazione della nuova ed eterna Alleanza, profezia dei cieli nuovi e della terra nuova.

A Emmaus, la sera di Pasqua, nel gesto dello spezzare il pane, gli occhi tristi e smarriti dei due discepoli si aprono e riconoscono il Signore (cfr *Lc* 24,31). Da quella sera memorabile, il pane spezzato nell'Eucaristia guarisce i nostri occhi e li rende capaci di vedere, proprio nella croce delle nostre ferite, la sua gloria, e di riconoscere nel nostro incerto camminare la sua presenza. Così sarà fino al giorno del ritorno del Signore.

Sulle rive del lago di Galilea, il Risorto torna a riempire le reti dei suoi discepoli – che ancora non avevano compreso che cosa significasse essere pescatori di uomini – e dopo aver spezzato il pane, conferma Pietro nella sua missione di pastore (cfr *Gv* 21,13-19). Da quel mattino, la nostra missione di annuncio viene continuamente rinvigorita dalla partecipazione alla mensa eucaristica, che il Signore prepara per noi.

Nella Chiesa tutto nasce dall'esperienza dell'Eucaristia e tutto vi ritorna nella gioia sempre nuova di un incontro che tutto assume, trasforma e armonizza. Nell'Eucaristia, infatti, materia e cose, pane e vino, ciò che appartiene alla terra non è ritenuto un peso di cui liberarsi, ma un dono prezioso di cui servirsi. L'Eucaristia convoca ciò che è visibile, tangibile, sensibile, non per condurre "oltre", "al di là", ma per ospitare e lodare il Creatore in tutte le sue creature. La creazione non si giustifica, anzi svanisce, senza il riferimento al Creatore (cfr *Gaudium et spes*, 36). L'Eucaristia, infatti, intona ogni giorno la lode delle creature al Padre e Signore dell'universo.

La Chiesa nasce dall'Eucaristia, riceve e diventa se stessa, cioè "Corpo di Cristo", nella misura in cui si nutre ogni giorno del "suo" Corpo. Scrive Sant'Agostino: «Se vuoi comprendere [il mistero] del Corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: *Voi siete il Corpo di Cristo e sue membra*. Se voi

dunque siete il Corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete, rispondete: *Amen*, e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: *Il Corpo di Cristo*, e tu rispondi: *Amen*. Sii membro del Corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo *Amen*» (Sermo 272: PL 38, 1247).

L'Eucaristia è «*sacramentum caritatis*» (San Tommaso d'Aquino). Nella celebrazione, la carità di Cristo, l'*agape*, viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi. L'Eucaristia, infatti, è sacrificio e comunione, quell'offerta di sé che fa posto all'altro. Nel vivere le relazioni, noi siamo costantemente tentati di sacrificare l'altro per consacrare noi stessi; la celebrazione eucaristica rovescia questa logica mondana. L'Eucaristia è Cristo che si fa presente e ci attira nel suo amore oblativo, ci coinvolge nel movimento di una dedizione incondizionata, e perciò impensabile e impossibile per noi.

Il libro del Messale non è solo uno strumento per la celebrazione, ma è, prima di tutto, un testimone privilegiato di come la Chiesa abbia obbedito al comandamento – che è pegno, dono e supplica d'amore – di spezzare il pane in memoria del Signore. Le sue pagine custodiscono la ricchezza della tradizione della Chiesa, il suo desiderio di immergersi nel mistero pasquale, di attuarlo nella celebrazione, di tradurlo nella vita. Anche la materialità del libro è preziosa. Forse qualcuno potrebbe pensare che si tratti di un supporto ormai superato: la tecnologia digitale mette oggi a disposizione altri mezzi che sembrano offrire molti vantaggi pratici, come, ad esempio, la continua possibilità di creare aggiornamenti. Il libro liturgico è, in qualche modo, "icona" della preghiera ecclesiale, rimando concreto alla *traditio* viva, alla quale è doveroso sempre riferirsi per celebrare nella Chiesa «in spirito e verità» (cfr *Gv* 4,23-24).

La Liturgia è certamente una realtà viva, che cresce e si rinnova nel suo attuarsi. Tuttavia, tale sviluppo si realizza sempre in obbedienza alla fede, nel solco di una tradizione viva, con rispetto religioso per il suo mistero e valutandone l'efficacia pastorale.

Un testo in aggiornamento continuo e immediato – e pertanto non sufficientemente ponderato secondo criteri ecclesiali – rischia di perdere solidità, forza, autorevolezza, connotando di precarietà le singole successive acquisizioni, che meritano invece di essere fissate come momenti significativi di un percorso di Chiesa.

Questo è ciò che il libro garantisce: un punto fermo, carico di tradizione, capace di custodire la memoria delle celebrazioni che hanno nutrito schiere di martiri, pastori, vergini, sposi, santi, e capace di offrirsi, anche oggi, come pietra miliare di un percorso di crescita. Libro "sigillato" per custodire la bellezza della verità del mistero pasquale; libro "aperto" per garantire lo sviluppo della sua conoscenza ed esperienza orante.

Il Messale, unitamente al Lezionario, concretizza per noi la norma della celebrazione dell'Eucaristia. Anche in questo per l'assemblea che celebra svolge un prezioso servizio, in quanto «le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è "sacramento di unità", cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi. Perciò esse appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione attiva» (*Sacrosanctum concilium*, 26). Ogni celebrazione liturgica è indisponibile

a stravaganze di arbitrarie sensibilità o a eccentriche manifestazioni di protagonismo, ma non è nemmeno prigioniera di sterili rubricismi e di vuote esteriorità. La norma che il Messale ci offre è garanzia e sostegno dell'arte del celebrare: essa è precisa come le regole dell'armonia ed è libera come la musica. Il libro liturgico ci offre nel programma rituale la partitura: l'azione celebrativa ci dona l'originalità di ogni esecuzione.

Nel riconsegnare il Messale, vogliamo invitare tutte le comunità a riscoprire nella Liturgia la «prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano» (*Sacrosanctum concilium*, 14). La partecipazione piena, consapevole, attiva e fruttuosa alla celebrazione dell'Eucaristia è garanzia per una formazione integrale della personalità cristiana.

La separazione tra le dimensioni costitutive della persona – razionalità, affettività, corporeità – è uno dei motivi che porta all'affermarsi di modelli educativi riduttivi, incapaci di sostenere la sfida di una formazione integrale: questa «richiede l'armonia e la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, intelligenza e sensibilità, mente, cuore e spirito. La persona viene così orientata verso il senso globale di se stessa e della realtà, nonché verso l'esperienza liberante della continua ricerca della verità, dell'adesione al bene e della contemplazione della bellezza» (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 13). È quanto accade nella partecipazione all'Eucaristia: il coinvolgimento dei fedeli nell'azione celebrativa riguarda la persona nella sua totalità e rende possibile, con la vita sacramentale, quel cammino di maturazione per il quale «arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,13).

A tutti – e, in particolare, ai giovani – ci sentiamo di dire: riscopriamo insieme la bellezza e la forza del celebrare cristiano, impariamo il suo linguaggio – gesti e parole – senza appiattirlo importando con superficialità i linguaggi del mondo. Lasciamoci plasmare dai gesti e dai "santi segni" della celebrazione, nutriamoci con la *lectio* dei testi del Messale. Ci esorta Papa Francesco: «Sappiamo che non basta cambiare i libri liturgici per migliorare la qualità della Liturgia. Fare solo questo sarebbe un inganno. Perché la vita sia veramente una lode gradita a Dio, occorre infatti cambiare il cuore. A questa conversione è orientata la celebrazione cristiana, che è incontro di vita col "Dio dei viventi" (*Mt* 22,32)» (*Ai partecipanti all'assemblea plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti*, 14 febbraio 2019).

L'*Evangelii gaudium* non può non diventare *orationis gaudium*: la Chiesa, che vuole ogni giorno ritrovare la gioia dell'annuncio del Vangelo, viene continuamente rinvigorita dal gaudio della celebrazione del mistero pasquale, nella quale sperimenta e annuncia a tutti che Cristo è vivo.

Roma, 8 gennaio 2020

IL CONSIGLIO PERMANENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. n. 551/19

Questa terza edizione italiana del *Messale Romano* è stata approvata secondo le delibere dell'Episcopato e ha ricevuto l'approvazione dal Sommo Pontefice Francesco in data 16 maggio 2019, come attestato dal Decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti del 16 luglio 2019 (Prot. n. 39/19).

Preparata secondo quanto disposto dalla Lettera apostolica in forma di «motu proprio» *Magnum principium*, dagli orientamenti dei competenti organismi della Santa Sede e sulla base dell'esperienza maturata nelle nostre Chiese particolari, essa, oltre alle variazioni e agli arricchimenti della terza edizione tipica latina, propone altri testi facoltativi di nuova composizione, maggiormente rispondenti al linguaggio e alle situazioni pastorali delle nostre comunità e in gran parte già utilizzati con frutto a partire dalla seconda edizione in lingua italiana del 1983.

La presente edizione deve essere considerata «tipica» per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico.

Questo Messale per le celebrazioni in lingua italiana si potrà adoperare appena pubblicato; diventerà obbligatorio dal 4 aprile 2021.

Roma, 8 settembre 2019
Festa della Natività della beata Vergine Maria

Gualtiero card. Bassetti
Arcivescovo metropolita di Perugia - Città della Pieve
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 39/19

ITALIÆ

Hæc editio Missalis Romani pro diœcesibus Italiæ, a septuagesimo-secundo Cœtu Generali Conferentiæ Episcoporum approbata et huic Congregationi tradita ab Em.mo Domino Gualterio Card. BASSETTI, Præside eiusdem Conferentiæ, litteris die 11 ianuarii 2019 datis, ab ipso Summo Pontifice FRANCISCO probata est die 16 maii 2019.

In textu imprimendo inseratur ex integro hoc Decretum. Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria ad hanc Congregationem transmittantur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex ædibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 16 mensis iulii 2019.

Robertus Card. Sarah
Præfectus

✠ Arturus Roche
Archiepiscopus a Secretis

Messaggio della Presidenza CEI in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2020 - 2021

Cari studenti e cari genitori,

anche quest'anno entro il 31 gennaio siete chiamati a scegliere se avvalervi o non avvalervi dell'insegnamento della religione cattolica in occasione dell'iscrizione al primo anno dei diversi ordini e gradi di scuola.

Le scelte compiute a larghissima maggioranza negli oltre trent'anni trascorsi dalla revisione del Concordato mostrano quanto questa disciplina scolastica si ponga come un servizio educativo molto apprezzato e inducono ad un sempre maggior impegno per la sua qualità.

Il tema del messaggio che vi indirizziamo riguarda la conoscenza e la valorizzazione dello studio della Bibbia sia da un punto di vista culturale, che storico e artistico.

Da quest'anno, infatti, il periodo delle iscrizioni viene a comprendere anche la domenica che Papa Francesco ha voluto dedicare alla Parola di Dio, collocata nel mese di gennaio per assumere una valenza ecumenica nel periodo dell'anno dedicato a rafforzare i legami con gli ebrei e alla preghiera per l'unità dei cristiani (cfr Papa Francesco, *Aperuit illis*, Lettera apostolica per l'istituzione della domenica della Parola di Dio, 30 settembre 2019, n. 3).

Sembra inutile ricordare come la Bibbia costituisca un patrimonio culturale per tutti gli uomini; essa è stata definita il Grande Codice in cui la cultura occidentale può trovare le proprie radici, ma il suo contenuto va oltre i confini dell'Occidente e intende parlare a tutta l'umanità per avviare un confronto sul significato ultimo della vita e del mondo. Scrive infatti Papa Francesco che «la Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. […] Spesso, si verificano tendenze che cercano di monopolizzare il testo sacro relegandolo ad alcuni circoli o a gruppi prescelti. Non può essere così» (Lett. ap. *Aperuit illis*, n. 4).

Anche solo da un punto di vista culturale, la Bibbia non può rimanere sconosciuta a chiunque si ponga domande di senso e abbia curiosità per conoscere i fondamenti della nostra cultura e della fede cristiana. L'insegnamento della religione è attualmente l'unica occasione per accostare a scuola la Bibbia in maniera corretta, sistematica e approfondita. Le Indicazioni didattiche in vigore per l'insegnamento della religione cattolica dedicano, infatti, ampio spazio alla Bibbia, proponendone una lettura frequente, sostenuta dai più fondati criteri interpre-

tativi oggi offerti dalla critica e dalla ricerca scientifica in proposito. Un ingiustificato pregiudizio considera il testo sacro un documento riservato alle comunità dei fedeli, ma la Bibbia, insieme ai testi delle altre "religioni del Libro", intende parlare a tutti gli uomini.

È per questo che l'insegnamento della religione cattolica costituisce un'occasione unica per accostarsi alle pagine bibliche anche nella scuola, dove altri testi fondativi della nostra cultura sono studiati e analizzati talvolta anche minuziosamente. La storia dell'interpretazione biblica ha insegnato ad intere generazioni di studiosi i criteri con cui accostarsi a qualsiasi testo, anche a prescindere dalla sua ispirazione sacra. Un serio studio della Bibbia può quindi arricchire la cultura di ognuno.

Con fiducia e convinzione desideriamo rinnovare l'invito a volervi avvalere delle lezioni di religione cattolica, per poter essere accompagnati da insegnanti che siano guide affidabili nell'incontro con un testo che nella storia dell'umanità è paragonabile a pochi altri.

Siamo sicuri che durante queste lezioni potrete trovare docenti e compagni di classe che vi sapranno accompagnare lungo un percorso di crescita umana e culturale, decisivo e fondamentale anche per il resto della vostra vita.

Roma. 8 gennaio 2020

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Messaggio della Presidenza CEI per la 96ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (20 settembre 2020)

Alleati per il futuro

Guardare al futuro è un'esigenza fondamentale per chiunque voglia dare compimento alle attese dell'umanità. Ma per pensare e costruire il futuro bisogna partire dai giovani e investire su di loro. Per questo il futuro si declina sempre con l'educazione e sarà tanto più positivo quanto più solido e qualificato sarà l'investimento educativo. La Chiesa, fedele al suo Maestro che amava fissare lo sguardo sui giovani (cfr *Mc* 10,21), continua a rivolgersi con particolare attenzione e affetto alle nuove generazioni, anche perché il futuro si è fatto più complesso e incerto. Papa Francesco ha ben compreso, e ricorda a tutti, che ci troviamo oggi ad affrontare un vero e proprio 'cambiamento d'epoca' in cui è in gioco il futuro stesso dell'umanità. Non sono pochi i fattori che gettano ombre sul futuro. La Chiesa sente pertanto l'urgenza di porre basi solide per affrontare con spirito nuovo il futuro, investendo in modo speciale sulla formazione dei giovani. È quanto emerso anche dall'ultimo Sinodo ordinario ed è il cuore di quanto proposto dal Pontefice nella *Christus vivit* (cfr nn. 221-223).

A rendere concreta e operosa questa prospettiva mira anche l'iniziativa promossa dal Santo Padre e finalizzata a Ricostruire il patto educativo globale.

Per questo occorre dar vita ad un «villaggio dell'educazione 'capace di realizzare' un'alleanza tra tutte le componenti della persona: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile con le sue espressioni intellettuali, scientifiche, artistiche, sportive, politiche, imprenditoriali e solidali» (Messaggio del 12 settembre 2019).

È in questo contesto che le diocesi italiane si apprestano a celebrare, domenica 26 aprile 2020, la 96ª Giornata nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore che avrà come tema di riflessione e confronto "Alleati per il futuro". In profonda sintonia con il patto di alleanza che la Chiesa ha stretto con e per i giovani, l'Ateneo dei cattolici italiani è chiamato a dare continuità e nuovo vigore ad un progetto che ha saputo aprire la porta del futuro a molte generazioni di giovani, formando personalità e professionisti che sono stati linfa vitale per lo sviluppo del Paese e la vita della Chiesa.

Alleati per il futuro significa collaborare assieme per sviluppare una visione antropologica integrale in grado di contrastare i processi di frammentazione e disgregazione che insidiano il cammino degli uomini del nostro tempo a livello individuale, familiare e sociale. I giovani guardano con fiducia ai luoghi dell'educazione e del sapere. Cercano maestri che sappiano aiutarli a maturare dal punto di vista umano, professionale, culturale e spirituale per diventare protagonisti del futuro. Servono volti e ambienti dove poter scoprire e coltivare i talenti per farli fruttare e metterli a servizio del bene comune. È questa la missione di un Ateneo che da sempre, fedele alla geniale intuizione del fondatore P. Agostino Gemelli e dei suoi collaboratori, vuole offrire ai giovani studenti le migliori condizioni per assimilare e custodire il patrimonio di conoscenze accumulate nel corso dei secoli, declinandole nel contempo con i nuovi contributi della scienza e della cultura al fine di raggiungere sintesi sempre più appropriate e corrispondenti alla dignità e alle più alte aspirazioni dell'animo umano.

Alleati per il futuro significa aver il coraggio di prospettare ai giovani percorsi esigenti e impegnativi attraverso cui sperimentarsi e crescere. I nuovi scenari delineati dall'intelligenza artificiale, dalle nuove tecnologie digitali, dalle neuroscienze e, più in generale, dall'evolversi del rapporto tra l'essere umano e le macchine sono affascinanti ma anche bisognosi di attento discernimento. Mentre appare sempre più difficile tracciare i confini dell'umano, cresce la domanda di senso e di criteri etici, soprattutto tra i giovani. Siamo convinti che solo una rinnovata alleanza tra la scienza e la fede, in un dialogo aperto e costruttivo tra i saperi, potrà fornire risposte adeguate. Come e più che nel passato la comunità ecclesiale italiana vede nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, alle soglie del suo centesimo anno di attività, un faro e un volano per accompagnare i giovani, in modo altamente qualificato e profondamente motivato, ad affrontare le grandi sfide del nostro tempo.

Alleati per il futuro, significa stringere un patto educativo tra le generazioni e tutti coloro che hanno a cuore il destino dell'umanità. I continui e accorati appelli di Papa Francesco e quanto chiaramente proposto nell'*Evangelii gaudium* e nella *Laudato si'* per imprimere una svolta al cammino dell'umanità hanno bisogno di interpreti saggi e coraggiosi. Servono leader preparati e intraprendenti che sappiano affrontare con competenza, autorevolezza scientifica e profonde convinzioni morali i nodi irrisolti della "casa comune". La Chiesa e la società italiana si aspettano dall'Università Cattolica che sappia preparare gli uomini e le donne del futuro. Ne abbiamo urgente bisogno: per sviluppare un'economia e una finanza a servizio di tutti, capace di liberare i più poveri dalla miseria e dallo sfruttamento; per gestire in modo solidale i flussi migratori rimuovendo le cause costrittive e garantendo a tutti libertà di movimento e accoglienza dignitosa; per attuare politiche condivise e processi virtuosi a salvaguardia dell'ambiente; per realizzare uno sviluppo sostenibile prima che i cambiamenti climatici mettano a repentaglio il destino dell'umanità.

I lusinghieri risultati raggiunti in questo secolo di operosa attività accademica ci consentono di guardare con fiducia al futuro dell'Ateneo dei cattolici italiani,

impegnato in importanti progetti di rinnovamento e crescita. La Chiesa italiana mentre conferma l'affettuosa vicinanza con la preghiera e il sostegno materiale, esprime la più sincera gratitudine a tutti coloro che oggi si spendono per il bene dell'Ateneo e ne affida lo sviluppo allo sguardo premuroso di Maria, sede della sapienza.

Roma, 28 gennaio 2020
Memoria di San Tommaso d'Aquino
Patrono delle scuole e delle università cattoliche

LA PRESIDENZA DELLA
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Nota della Presidenza CEI sugli insegnanti di religione

Di seguito la nota della Presidenza CEI sul concorso da bandire, entro l'anno 2020, per la copertura dei posti per l'insegnamento della religione cattolica.

La Chiesa Italiana, testimone e solidale con la preoccupazione e il disagio in cui versano tanti insegnanti di religione cattolica, esprime soddisfazione per l'autorizzazione a bandire, entro l'anno 2020, un concorso per la copertura dei posti per l'insegnamento della religione cattolica, prevista dall'art. 1 bis della legge 159/2019 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 28 dicembre 2019.

Dopo aver seguito con attenzione lo svolgimento del dibattito parlamentare, apprezzando lo sforzo per raggiungere un traguardo desiderato da più di 15 anni, la Conferenza Episcopale Italiana rinnova la propria disponibilità a collaborare all'elaborazione del Bando di concorso in dialogo con il Ministero dell'Istruzione e con i Sindacati, a sostegno degli insegnanti di religione cattolica italiani e per il bene della comunità scolastica. L'auspicio è che quello che si apre possa essere un percorso fruttuoso che, accanto all'ascolto delle diverse esigenze e al rispetto per le varie posizioni, trovi il modo di valorizzare la preparazione e le competenze degli insegnanti di religione, molti dei quali in servizio da tanti anni.

L'insegnamento della religione cattolica, infatti, è una disciplina scolastica molto apprezzata: pur essendo facoltativa, se ne avvalgono più dell'86% degli studenti italiani per il suo carattere culturale ed educativo, capace di accompagnare il cammino di crescita delle ragazze e dei ragazzi di oggi. Proprio le peculiarità di questa disciplina saranno lo stimolo per costruire un itinerario concorsuale che sappia valorizzare gli insegnanti che, con passione e generosità, si impegnano a superare i problemi quotidiani, ma anche difficoltà dovute ai pregiudizi e a una normativa spesso poco conosciuta. Alcuni di loro saranno chiamati ora ad affrontare una prova per l'assunzione a tempo indeterminato da parte dello Stato. La legge 159/2019 prevede che una quota non superiore al 50% dei posti sia riservata ai docenti che abbiano svolto almeno tre annualità di servizio, oltre che lo scorrimento delle graduatorie per chi ha superato il concorso del 2004, ma non è ancora entrato in ruolo.

Nel rispetto delle competenze pattizie e delle norme stabilite, i Vescovi ribadiscono il loro impegno e la cura per gli insegnanti di religione cattolica e per la loro serenità professionale e familiare.

Roma, 8 gennaio 2020

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Settimo anniversario dell'elezione di Papa Francesco (13 marzo 2020)

Testo degli auguri inviati dalla Presidenza della CEI per il settimo anniversario dell'elezione di Papa Francesco.

Beatissimo Padre,

buon anniversario!

Conserviamo tra i ricordi più cari quella sera del 13 marzo di sette anni fa: il tempo era incerto, pioviggginava a Roma, ma già dal mattino si percepiva nell'aria che sarebbe stata una giornata che sarebbe rimasta nel cuore per sempre.

Molte persone da più parti raggiungevano Piazza San Pietro con la curiosità di scoprire in diretta il colore della "fumata".

Santità, vogliamo pensare che quegli occhi rivolti verso l'alto non fossero solo di curiosità ma anche di attesa: il popolo attendeva il Papa dall'alto e non da lontano. Guardavano in alto per scoprire la volontà di Dio, per mettere i propri occhi nel cuore di Dio e per incrociare gli occhi del Papa, anche se a distanza.

In questo giorno in cui Lei ricorda il Suo anniversario ci permetta ancora di rendere grazie al Signore per i suoi innumerevoli doni.

Santità, Le vogliamo dire grazie. Per le parole, per il tono delle Sue parole, per il continuo cercare di spingersi verso il cuore dell'umanità ferita e redenta.

Grazie per l'attenzione che costantemente rivolge alle persone che fanno fatica: molti ci dicono che la Sua presenza e le Sue parole sono luoghi in cui riprendere le forze per affrontare ogni giornata.

Grazie perché ci ricorda che siamo doni di Dio per la vita di tutti i fratelli e le sorelle che incontriamo.

Grazie per il Suo instancabile lavoro, per la freschezza delle Sue azioni, per il Suo spingersi sempre oltre quando c'è bisogno di annunciare una bellezza.

Grazie per la Sua attenzione a questo tempo complicato, fatto di emergenze e di situazioni drammatiche. Ci permetta, Santità, di affidare al Suo cuore di Padre il cammino, l'impegno e la fatica del popolo italiano.

Padre Santo, preghiamo per Lei, il Signore La conservi in buona salute.

Le chiediamo umilmente di pregare per la Chiesa che è in Italia, per tutti coloro che in questo momento stanno soffrendo, perché il Signore conceda a tutti la forza necessaria per ripartire.

Roma, 13 marzo 2020

LA PRESIDENZA DELLA
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Decreto di elezione di San Leopoldo Mandić Patrono dei malati oncologici in Italia

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti con Decreto (Prot. n. 611/19) del 6 gennaio 2020 ha eletto San Leopoldo Mandić, presbitero dei Frati Minori Cappuccini, Patrono dei malati oncologici in Italia.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 611/19

ITALIAE

Sanctum Leopoldum de Castronovo Mandić, presbyterum ex Ordine Fratrum Minorum Capuccinorum, qui vitam in ministerium reconciliationis impendit et ipse grave diuturnumque pondus tumoralis morbi fide serena gessit, aegroti familiaresque eorum peculiari cultu prosequuntur.

Inde Coetus Episcoporum Italiae, communia vota fidelium excipiens, electionem Sancti Leopoldi Mandić in Patronum apud Deum aegrotorum tumorali morbo affectorum Italiae approbavit, atque Eminentissimus Dominus Gualterius Bassetti, eiusdem Coetus Praeses, litteris die 14 mensis decembris 2019 datis, enixe rogavit ut electio et approbatio huiusmodi, iuxta Normas de Patronis constituendis, confirmarentur.

Congregatio porro de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, vigore facultatum sibi a Summo Pontifice FRANCISCO tributarum, attentis expositis, praecibus annuit atque

**SANCTUM LEOPOLDUM MANDIĆ, PRESBYTERUM,
PATRONUM APUD DEUM
AEGROTORUM TUMORALI MORBO AFFECTORUM ITALIAE**

confirmat.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex Ædibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 6 mensis ianuarii 2020, in sollemnitate Epiphaniae Domini.

Robertus Card. Sarah
Præfectus

✠ Arturus Roche
Archiepiscopus a Secretis

Nomine

La Presidenza della CEI, riunitasi il 24 febbraio 2020, ha provveduto alle seguenti nomine:

Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo:

- Prof. Giorgio FRANCESCHETTI, *Membro.*

Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica:

- Dott. Massimo PESENTI (FISM), *Membro*.

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

Anno 54 - Numero 2 **30 giugno 2020**

Messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (27 settembre 2020)

Come Gesù Cristo, costretti a fuggire. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni

All'inizio di questo anno, nel mio discorso ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ho annoverato tra le sfide del mondo contemporaneo il dramma degli sfollati interni: «Le conflittualità e le emergenze umanitarie, aggravate dagli sconvolgimenti climatici, aumentano il numero di sfollati e si ripercuotono sulle persone che già vivono in stato di grave povertà. Molti dei Paesi colpiti da queste situazioni mancano di strutture adeguate che consentano di venire incontro ai bisogni di quanti sono stati sfollati» (9 gennaio 2020).

La Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha pubblicato gli "Orientamenti Pastorali sugli Sfollati Interni" (Città del Vaticano, 5 maggio 2020), un documento che si propone di ispirare e animare le azioni pastorali della Chiesa in questo particolare ambito.

Per tali ragioni ho deciso di dedicare questo Messaggio al dramma degli sfollati interni, un dramma spesso invisibile, che la crisi mondiale causata dalla pandemia Covid-19 ha esasperato. Questa crisi, infatti, per la sua veemenza, gravità ed estensione geografica, ha ridimensionato tante altre emergenze umanitarie che affliggono milioni di persone, relegando iniziative e aiuti internazionali, essenziali e urgenti per salvare vite umane, in fondo alle agende politiche nazionali. Ma «non è questo il tempo della dimenticanza. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone» (Messaggio Urbi et Orbi, 12 aprile 2020).

Alla luce dei tragici eventi che hanno segnato il 2020, estendo questo Messaggio, dedicato agli sfollati interni, a tutti coloro che si sono trovati a vivere e tuttora vivono esperienze di precarietà, di abbandono, di emarginazione e di rifiuto a causa del Covid-19.

Vorrei partire dall'icona che ispirò Papa Pio XII nel redigere la Costituzione Apostolica *Exsul Familia* (1 agosto 1952). Nella fuga in Egitto il piccolo Gesù sperimenta, assieme ai suoi genitori, la tragica condizione di sfollato e profugo "segnata da paura, incertezza, disagi" (cfr *Mt* 2,13-15.19-23). Purtroppo, ai nostri giorni, milioni di famiglie possono riconoscersi in questa triste realtà. Quasi ogni giorno la televisione e i giornali danno notizie di profughi che fuggono dalla fame, dalla guerra, da altri pericoli gravi, alla ricerca di sicurezza e di una vita dignitosa per sé e per le proprie famiglie» (Angelus, 29 dicembre 2013). In ciascuno di loro è presente Gesù, costretto, come ai tempi di Erode, a fuggire per salvarsi. Nei loro volti siamo chiamati a riconoscere il volto del Cristo affamato, assetato, nudo, malato, forestiero e carcerato che ci interpella (cfr *Mt* 25,31-46). Se lo riconosciamo, saremo noi a ringraziarlo per averlo potuto incontrare, amare e servire.

Le persone sfollate ci offrono questa opportunità di incontro con il Signore, «anche se i nostri occhi fanno fatica a riconoscerlo: coi vestiti rotti, con i piedi sporchi, col volto deformato, il corpo piagato, incapace di parlare la nostra lingua» (Omelia, 15 febbraio 2019). Si tratta di una sfida pastorale alla quale siamo chiamati a rispondere con i quattro verbi che ho indicato nel Messaggio per questa stessa Giornata nel 2018: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Ad essi vorrei ora aggiungere sei coppie di verbi che corrispondono ad azioni molto concrete, legate tra loro in una relazione di causa-effetto.

Bisogna *conoscere* per *comprendere*. La conoscenza è un passo necessario verso la comprensione dell'altro. Lo insegna Gesù stesso nell'episodio dei discepoli di Emmaus: «Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo» (*Lc* 24,15-16). Quando si parla di migranti e di sfollati troppo spesso ci si ferma ai numeri. Ma non si tratta di numeri, si tratta di persone! Se le incontriamo arriveremo a conoscerle. E conoscendo le loro storie riusciremo a comprendere. Potremo comprendere, per esempio, che quella precarietà che abbiamo sperimentato con sofferenza a causa della pandemia è un elemento costante della vita degli sfollati.

È necessario *farsi prossimo* per *servire*. Sembra scontato, ma spesso non lo è. «Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò a un albergo e si prese cura di lui» (*Lc* 10,33-34). Le paure e i pregiudizi – tanti pregiudizi – ci fanno mantenere le distanze dagli altri e spesso ci impediscono di "farci prossimi" a loro e di servirli con amore. Avvicinarsi al prossimo spesso significa essere disposti a correre dei rischi, come ci hanno insegnato tanti dottori e infermieri negli ultimi mesi. Questo

stare vicini per servire va oltre il puro senso del dovere; l'esempio più grande ce lo ha lasciato Gesù quando ha lavato i piedi dei suoi discepoli: si è spogliato, si è inginocchiato e si è sporcato le mani (cfr *Gv* 13,1-15).

Per *riconciliarsi* bisogna *ascoltare*. Ce lo insegna Dio stesso, che, inviando il suo Figlio nel mondo, ha voluto ascoltare il gemito dell'umanità con orecchi umani: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, […] perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (*Gv* 3,16-17). L'amore, quello che riconcilia e salva, incomincia con l'ascoltare. Nel mondo di oggi si moltiplicano i messaggi, però si sta perdendo l'attitudine ad ascoltare. Ma è solo attraverso un ascolto umile e attento che possiamo arrivare a riconciliarci davvero. Durante il 2020, per settimane il silenzio ha regnato nelle nostre strade. Un silenzio drammatico e inquietante, che però ci ha offerto l'occasione di ascoltare il grido di chi è più vulnerabile, degli sfollati e del nostro pianeta gravemente malato. E, ascoltando, abbiamo l'opportunità di riconciliarci con il prossimo, con tanti scartati, con noi stessi e con Dio, che mai si stanca di offrirci la sua misericordia.

Per *crescere* è necessario *condividere*. La prima comunità cristiana ha avuto nella condivisione uno dei suoi elementi fondanti: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (*At* 4,32). Dio non ha voluto che le risorse del nostro pianeta fossero a beneficio solo di alcuni. No, questo non l'ha voluto il Signore! Dobbiamo imparare a condividere per crescere insieme, senza lasciare fuori nessuno. La pandemia ci ha ricordato come siamo tutti sulla stessa barca. Ritrovarci ad avere preoccupazioni e timori comuni ci ha dimostrato ancora una volta che nessuno si salva da solo. Per crescere davvero dobbiamo crescere insieme, condividendo quello che abbiamo, come quel ragazzo che offrì a Gesù cinque pani d'orzo e due pesci… E bastarono per cinquemila persone (cfr *Gv* 6,1-15)!

Bisogna *coinvolgere* per *promuovere*. Così infatti ha fatto Gesù con la donna samaritana (cfr *Gv* 4,1-30). Il Signore si avvicina, la ascolta, parla al suo cuore, per poi guidarla alla verità e trasformarla in annunciatrice della buona novella: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?» (v. 29). A volte, lo slancio di servire gli altri ci impedisce di vedere le loro ricchezze. Se vogliamo davvero promuovere le persone alle quali offriamo assistenza, dobbiamo coinvolgerle e renderle protagoniste del proprio riscatto. La pandemia ci ha ricordato quanto sia essenziale la corresponsabilità e che solo con il contributo di tutti – anche di categorie spesso sottovalutate – è possibile affrontare la crisi. Dobbiamo «trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, e di solidarietà» (Meditazione in Piazza San Pietro, 27 marzo 2020).

È necessario *collaborare* per *costruire*. Questo è quanto l'Apostolo Paolo raccomanda alla comunità di Corinto: «Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire» (*1 Cor* 1,10).

Costruire il Regno di Dio è un impegno comune a tutti i cristiani e per questo è necessario che impariamo a collaborare, senza lasciarci tentare da gelosie, discordie e divisioni. E nel contesto attuale va ribadito: «Non è questo il tempo degli egoismi, perché la sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differenza di persone» (Messaggio Urbi et Orbi, 12 aprile 2020). Per preservare la casa comune e farla somigliare sempre più al progetto originale di Dio, dobbiamo impegnarci a garantire la cooperazione internazionale, la solidarietà globale e l'impegno locale, senza lasciare fuori nessuno.

Vorrei concludere con una preghiera suggerita dall'esempio di San Giuseppe, in particolare a quando fu costretto a fuggire in Egitto per salvare il Bambino.

Padre, Tu hai affidato a San Giuseppe ciò che avevi di più prezioso: il Bambino Gesù e sua madre, per proteggerli dai pericoli e dalle minacce dei malvagi.

Concedi anche a noi di sperimentare la sua protezione e il suo aiuto. Lui, che ha provato la sofferenza di chi fugge a causa dell'odio dei potenti, fa' che possa confortare e proteggere tutti quei fratelli e quelle sorelle che, spinti dalle guerre, dalla povertà e dalle necessità, lasciano la loro casa e la loro terra per mettersi in cammino come profughi verso luoghi più sicuri.

Aiutali, per la sua intercessione, ad avere la forza di andare avanti, il conforto nella tristezza, il coraggio nella prova.

Dona a chi li accoglie un po' della tenerezza di questo padre giusto e saggio, che ha amato Gesù come un vero figlio e ha sorretto Maria lungo il cammino.

Egli, che guadagnava il pane col lavoro delle sue mani, possa provvedere a coloro a cui la vita ha tolto tutto, e dare loro la dignità di un lavoro e la serenità di una casa.

Te lo chiediamo per Gesù Cristo, tuo Figlio, che San Giuseppe salvò fuggendo in Egitto, e per intercessione della Vergine Maria, che egli amò da sposo fedele secondo la tua volontà. Amen.

Da San Giovanni in Laterano in Roma, 13 maggio 2020
Memoria della B.V. Maria di Fatima

FRANCESCO

Messaggio di Papa Francesco per la 94ª Giornata missionaria mondiale (18 ottobre 2020)

«Eccomi, manda me» (Is 6,8)

Cari fratelli e sorelle,

desidero esprimere la mia gratitudine a Dio per l'impegno con cui in tutta la Chiesa è stato vissuto, lo scorso ottobre, il Mese Missionario Straordinario. Sono convinto che esso ha contribuito a stimolare la conversione missionaria in tante comunità, sulla via indicata dal tema "Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo".

In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da Covid-19, questo cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: «Eccomi, manda me» (*Is* 6,8). È la risposta sempre nuova alla domanda del Signore: «Chi manderò?» (ibid.). Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale. «Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduti" (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme» (Meditazione in Piazza San Pietro, 27 marzo 2020). Siamo veramente spaventati, disorientati e impauriti. Il dolore e la morte ci fanno sperimentare la nostra fragilità umana; ma nello stesso tempo ci riconosciamo tutti partecipi di un forte desiderio di vita e di liberazione dal male. In questo contesto, la chiamata alla missione, l'invito ad uscire da se stessi per amore di Dio e del prossimo si presenta come opportunità di condivisione, di servizio, di intercessione. La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io pauroso e chiuso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé.

Nel sacrificio della croce, dove si compie la missione di Gesù (cfr *Gv* 19,28-30), Dio rivela che il suo amore è per ognuno e per tutti (cfr *Gv* 19,26-27). E ci chiede la nostra personale disponibilità ad essere inviati, perché Egli è Amore in perenne movimento di missione, sempre in uscita da se stesso per dare vita. Per amore degli uomini, Dio Padre ha inviato il Figlio Gesù (cfr *Gv* 3,16). Gesù è il Missionario del Padre: la sua Persona e la sua opera sono

interamente obbedienza alla volontà del Padre (cfr *Gv* 4,34; 6,38; 8,12-30; *Eb* 10,5-10). A sua volta Gesù, crocifisso e risorto per noi, ci attrae nel suo movimento di amore, con il suo stesso Spirito, il quale anima la Chiesa, fa di noi dei discepoli di Cristo e ci invia in missione verso il mondo e le genti.

«La missione, la "Chiesa in uscita" non sono un programma, una intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge e ti porta» (*Senza di Lui non possiamo far nulla*, LEV-San Paolo, 2019, 16-17). Dio ci ama sempre per primo e con questo amore ci incontra e ci chiama. La nostra vocazione personale proviene dal fatto che siamo figli e figlie di Dio nella Chiesa, sua famiglia, fratelli e sorelle in quella carità che Gesù ci ha testimoniato. Tutti, però, hanno una dignità umana fondata sulla chiamata divina ad essere figli di Dio, a diventare, nel sacramento del Battesimo e nella libertà della fede, ciò che sono da sempre nel cuore di Dio.

Già l'aver ricevuto gratuitamente la vita costituisce un implicito invito ad entrare nella dinamica del dono di sé: un seme che, nei battezzati, prenderà forma matura come risposta d'amore nel matrimonio e nella verginità per il Regno di Dio. La vita umana nasce dall'amore di Dio, cresce nell'amore e tende verso l'amore. Nessuno è escluso dall'amore di Dio, e nel santo sacrificio di Gesù Figlio sulla croce, Dio ha vinto il peccato e la morte (cfr *Rm* 8,31-39). Per Dio, il male – persino il peccato – diventa una sfida ad amare e amare sempre di più (cfr *Mt* 5,38-48; *Lc* 23,33-34). Perciò, nel Mistero pasquale, la divina misericordia guarisce la ferita originaria dell'umanità e si riversa sull'universo intero. La Chiesa, sacramento universale dell'amore di Dio per il mondo, continua nella storia la missione di Gesù e ci invia dappertutto affinché, attraverso la nostra testimonianza della fede e l'annuncio del Vangelo, Dio manifesti ancora il suo amore e possa toccare e trasformare cuori, menti, corpi, società e culture in ogni luogo e tempo.

La missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa. Chiediamoci: siamo pronti ad accogliere la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, ad ascoltare la chiamata alla missione, sia nella via del matrimonio, sia in quella della verginità consacrata o del sacerdozio ordinato, e comunque nella vita ordinaria di tutti i giorni? Siamo disposti ad essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il Vangelo della salvezza di Gesù Cristo, per condividere la vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa? Come Maria, la madre di Gesù, siamo pronti ad essere senza riserve al servizio della volontà di Dio (cfr *Lc* 1,38)? Questa disponibilità interiore è molto importante per poter rispondere a Dio: "Eccomi, Signore, manda me" (cfr *Is* 6,8). E questo non in astratto, ma nell'oggi della Chiesa e della storia.

Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a

se stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga. Obbligati alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri. E la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato. L'impossibilità di riunirci come Chiesa per celebrare l'Eucaristia ci ha fatto condividere la condizione di tante comunità cristiane che non possono celebrare la Messa ogni domenica. In questo contesto, la domanda che Dio pone: «Chi manderò?», ci viene nuovamente rivolta e attende da noi una risposta generosa e convinta: «Eccomi, manda me!» (*Is* 6,8). Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male (cfr *Mt* 9,35-38; *Lc* 10,1-12).

Celebrare la Giornata Missionaria Mondiale significa anche riaffermare come la preghiera, la riflessione e l'aiuto materiale delle vostre offerte sono opportunità per partecipare attivamente alla missione di Gesù nella sua Chiesa. La carità espressa nelle collette delle celebrazioni liturgiche della terza domenica di ottobre ha lo scopo di sostenere il lavoro missionario svolto a mio nome dalle Pontificie Opere Missionarie, per andare incontro ai bisogni spirituali e materiali dei popoli e delle Chiese in tutto il mondo per la salvezza di tutti.

La Santissima Vergine Maria, Stella dell'evangelizzazione e Consolatrice degli afflitti, discepola missionaria del proprio Figlio Gesù, continui a intercedere per noi e a sostenerci.

Da San Giovanni in Laterano in Roma, 31 maggio 2020
Solennità di Pentecoste

FRANCESCO

Messaggio di Papa Francesco per la 4ª Giornata mondiale dei poveri (15 novembre 2020)

"Tendi la tua mano al povero" (cfr Sir 7,32)

"Tendi la tua mano al povero" (cfr *Sir* 7,32). La sapienza antica ha posto queste parole come un codice sacro da seguire nella vita. Esse risuonano oggi con tutta la loro carica di significato per aiutare anche noi a concentrare lo sguardo sull'essenziale e superare le barriere dell'indifferenza. La povertà assume sempre volti diversi, che richiedono attenzione ad ogni condizione particolare: in ognuna di queste possiamo incontrare il Signore Gesù, che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli più deboli (cfr *Mt* 25,40).

1. Prendiamo tra le mani il *Siracide*, uno dei libri dell'Antico Testamento. Qui troviamo le parole di un maestro di saggezza vissuto circa duecento anni prima di Cristo. Egli andava in cerca della sapienza che rende gli uomini migliori e capaci di scrutare a fondo le vicende della vita. Lo faceva in un momento di dura prova per il popolo d'Israele, un tempo di dolore, lutto e miseria a causa del dominio di potenze straniere. Essendo un uomo di grande fede, radicato nelle tradizioni dei padri, il suo primo pensiero fu di rivolgersi a Dio per chiedere a Lui il dono della sapienza. E il Signore non gli fece mancare il suo aiuto.

Fin dalle prime pagine del libro, il *Siracide* espone i suoi consigli su molte concrete situazioni di vita, e la povertà è una di queste. Egli insiste sul fatto che nel disagio bisogna avere fiducia in Dio: «Non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affidati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere» (2,2-7).

2. Pagina dopo pagina, scopriamo un prezioso compendio di suggerimenti sul modo di agire alla luce di un'intima relazione con Dio, creatore e amante del creato, giusto e provvidente verso tutti i suoi figli. Il costante riferimento a Dio, tuttavia, non distoglie dal guardare all'uomo concreto, al contrario, le due cose sono strettamente connesse.

Lo dimostra chiaramente il brano da cui è tratto il titolo di questo Messaggio (cfr 7,29-36). La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili. Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in

sé l'immagine di Dio. Da tale attenzione deriva il dono della benedizione divina, attirata dalla generosità praticata nei confronti del povero. Pertanto, il tempo da dedicare alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà. È vero il contrario: la benedizione del Signore scende su di noi e la preghiera raggiunge il suo scopo quando sono accompagnate dal servizio ai poveri.

3. Quanto è attuale questo antico insegnamento anche per noi! Infatti la Parola di Dio oltrepassa lo spazio, il tempo, le religioni e le culture. La generosità che sostiene il debole, consola l'afflitto, lenisce le sofferenze, restituisce dignità a chi ne è privato, è condizione di una vita pienamente umana. La scelta di dedicare attenzione ai poveri, ai loro tanti e diversi bisogni, non può essere condizionata dal tempo a disposizione o da interessi privati, né da progetti pastorali o sociali disincarnati. Non si può soffocare la forza della grazia di Dio per la tendenza narcisistica di mettere sempre se stessi al primo posto.

Tenere lo sguardo rivolto al povero è difficile, ma quanto mai necessario per imprimere alla nostra vita personale e sociale la giusta direzione. Non si tratta di spendere tante parole, ma piuttosto di impegnare concretamente la vita, mossi dalla carità divina. Ogni anno, con la Giornata Mondiale dei Poveri, ritorno su questa realtà fondamentale per la vita della Chiesa, perché i poveri sono e saranno sempre con noi (cfr *Gv* 12,8) per aiutarci ad accogliere la compagnia di Cristo nell'esistenza quotidiana.

4. Sempre l'incontro con una persona in condizione di povertà ci provoca e ci interroga. Come possiamo contribuire ad eliminare o almeno alleviare la sua emarginazione e la sua sofferenza? Come possiamo aiutarla nella sua povertà spirituale? La comunità cristiana è chiamata a coinvolgersi in questa esperienza di condivisione, nella consapevolezza che non le è lecito delegarla ad altri. E per essere di sostegno ai poveri è fondamentale vivere la povertà evangelica in prima persona. Non possiamo sentirci "a posto" quando un membro della famiglia umana è relegato nelle retrovie e diventa un'ombra. Il grido silenzioso dei tanti poveri deve trovare il popolo di Dio in prima linea, sempre e dovunque, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità.

È vero, la Chiesa non ha soluzioni complessive da proporre, ma offre, con la grazia di Cristo, la sua testimonianza e gesti di condivisione. Essa, inoltre, si sente in dovere di presentare le istanze di quanti non hanno il necessario per vivere. Ricordare a tutti il grande valore del bene comune è per il popolo cristiano un impegno di vita, che si attua nel tentativo di non dimenticare nessuno di coloro la cui umanità è violata nei bisogni fondamentali.

5. Tendere la mano fa scoprire, prima di tutto a chi lo fa, che dentro di noi esiste la capacità di compiere gesti che danno senso alla vita. Quante mani tese si vedono ogni giorno! Purtroppo, accade sempre più spesso che la fretta trascina in un vortice di indifferenza, al punto che non si sa più riconoscere il tanto bene che quotidianamente viene compiuto nel silenzio e con grande generosità. Accade così che, solo quando succedono fatti che sconvolgono il corso della nostra vita, gli occhi diventano capaci di scorgere la bontà dei santi "della porta accanto", «di

quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 7), ma di cui nessuno parla. Le cattive notizie abbondano sulle pagine dei giornali, nei siti internet e sugli schermi televisivi, tanto da far pensare che il male regni sovrano. Non è così. Certo, non mancano la cattiveria e la violenza, il sopruso e la corruzione, ma la vita è intessuta di atti di rispetto e di generosità che non solo compensano il male, ma spingono ad andare oltre e ad essere pieni di speranza.

6. Tendere la mano è un segno: un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore. In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere! La mano tesa del medico che si preoccupa di ogni paziente cercando di trovare il rimedio giusto. La mano tesa dell'infermiera e dell'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati. La mano tesa di chi lavora nell'amministrazione e procura i mezzi per salvare quante più vite possibile. La mano tesa del farmacista esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente. La mano tesa del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore. La mano tesa del volontario che soccorre chi vive per strada e quanti, pur avendo un tetto, non hanno da mangiare. La mano tesa di uomini e donne che lavorano per offrire servizi essenziali e sicurezza. E altre mani tese potremmo ancora descrivere fino a comporre una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione.

7. Questa pandemia è giunta all'improvviso e ci ha colto impreparati, lasciando un grande senso di disorientamento e impotenza. La mano tesa verso il povero, tuttavia, non è giunta improvvisa. Essa, piuttosto, offre la testimonianza di come ci si prepara a riconoscere il povero per sostenerlo nel tempo della necessità. Non ci si improvvisa strumenti di misericordia. È necessario un allenamento quotidiano, che parte dalla consapevolezza di quanto noi per primi abbiamo bisogno di una mano tesa verso di noi.

Questo momento che stiamo vivendo ha messo in crisi tante certezze. Ci sentiamo più poveri e più deboli perché abbiamo sperimentato il senso del limite e la restrizione della libertà. La perdita del lavoro, degli affetti più cari, come la mancanza delle consuete relazioni interpersonali hanno di colpo spalancato orizzonti che non eravamo più abituati a osservare. Le nostre ricchezze spirituali e materiali sono state messe in discussione e abbiamo scoperto di avere paura. Chiusi nel silenzio delle nostre case, abbiamo riscoperto quanto sia importante la semplicità e il tenere gli occhi fissi sull'essenziale. Abbiamo maturato l'esigenza di una nuova fraternità, capace di aiuto reciproco e di stima vicendevole. Questo è un tempo favorevole per «sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo […]. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà […]. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente» (Lett. enc. *Laudato si'*, 229). Insomma, le gravi crisi

economiche, finanziarie e politiche non cesseranno fino a quando permetteremo che rimanga in letargo la responsabilità che ognuno deve sentire verso il prossimo ed ogni persona.

8. "Tendi la mano al povero", dunque, è un invito alla responsabilità come impegno diretto di chiunque si sente partecipe della stessa sorte. È un incitamento a farsi carico dei pesi dei più deboli, come ricorda San Paolo: «Mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. […] Portate i pesi gli uni degli altri» (*Gal* 5,13-14; 6,2). L'Apostolo insegna che la libertà che ci è stata donata con la morte e risurrezione di Gesù Cristo è per ciascuno di noi una responsabilità per mettersi al servizio degli altri, soprattutto dei più deboli. Non si tratta di un'esortazione facoltativa, ma di una condizione dell'autenticità della fede che professiamo.

Il libro del Siracide ritorna in nostro aiuto: suggerisce azioni concrete per sostenere i più deboli e usa anche alcune immagini suggestive. Dapprima prende in considerazione la debolezza di quanti sono tristi: «Non evitare coloro che piangono» (7,34). Il periodo della pandemia ci ha costretti a un forzato isolamento, impedendoci perfino di poter consolare e stare vicino ad amici e conoscenti afflitti per la perdita dei loro cari. E ancora afferma l'autore sacro: «Non esitare a visitare un malato» (7,35). Abbiamo sperimentato l'impossibilità di stare accanto a chi soffre, e al tempo stesso abbiamo preso coscienza della fragilità della nostra esistenza. Insomma, la Parola di Dio non ci lascia mai tranquilli e continua a stimolarci al bene.

9. "Tendi la mano al povero" fa risaltare, per contrasto, l'atteggiamento di quanti tengono le mani in tasca e non si lasciano commuovere dalla povertà, di cui spesso sono anch'essi complici. L'indifferenza e il cinismo sono il loro cibo quotidiano. Che differenza rispetto alle mani generose che abbiamo descritto! Ci sono, infatti, mani tese per sfiorare velocemente la tastiera di un computer e spostare somme di denaro da una parte all'altra del mondo, decretando la ricchezza di ristrette oligarchie e la miseria di moltitudini o il fallimento di intere nazioni. Ci sono mani tese ad accumulare denaro con la vendita di armi che altre mani, anche di bambini, useranno per seminare morte e povertà. Ci sono mani tese che nell'ombra scambiano dosi di morte per arricchirsi e vivere nel lusso e nella sregolatezza effimera. Ci sono mani tese che sottobanco scambiano favori illegali per un guadagno facile e corrotto. E ci sono anche mani tese che nel perbenismo ipocrita stabiliscono leggi che loro stessi non osservano.

In questo panorama, «gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 54). Non potremo essere contenti fino a quando queste mani che seminano morte non saranno trasformate in strumenti di giustizia e di pace per il mondo intero.

10. «In tutte le tue azioni, ricordati della tua fine» (*Sir* 7,36). È l'espressione con cui il Siracide conclude questa sua riflessione. Il testo si presta a una duplice interpretazione. La prima fa emergere che abbiamo bisogno di tenere sempre presente la fine della nostra esistenza. Ricordarsi il destino comune può essere di aiuto per condurre una vita all'insegna dell'attenzione a chi è più povero e non ha avuto le stesse nostre possibilità. Esiste anche una seconda interpretazione, che evidenzia piuttosto il fine, lo scopo verso cui ognuno tende. È il fine della nostra vita che richiede un progetto da realizzare e un cammino da compiere senza stancarsi. Ebbene, il fine di ogni nostra azione non può essere altro che l'amore. È questo lo scopo verso cui siamo incamminati e nulla ci deve distogliere da esso. Questo amore è condivisione, dedizione e servizio, ma comincia dalla scoperta di essere noi per primi amati e risvegliati all'amore. Questo fine appare nel momento in cui il bambino si incontra con il sorriso della mamma e si sente amato per il fatto stesso di esistere. Anche un sorriso che condividiamo con il povero è sorgente di amore e permette di vivere nella gioia. La mano tesa, allora, possa sempre arricchirsi del sorriso di chi non fa pesare la propria presenza e l'aiuto che offre, ma gioisce solo di vivere lo stile dei discepoli di Cristo.

In questo cammino di incontro quotidiano con i poveri ci accompagna la Madre di Dio, che più di ogni altra è la Madre dei poveri. La Vergine Maria conosce da vicino le difficoltà e le sofferenze di quanti sono emarginati, perché lei stessa si è trovata a dare alla luce il Figlio di Dio in una stalla. Per la minaccia di Erode, con Giuseppe suo sposo e il piccolo Gesù è fuggita in un altro paese, e la condizione di profughi ha segnato per alcuni anni la santa Famiglia. Possa la preghiera alla Madre dei poveri accomunare questi suoi figli prediletti e quanti li servono nel nome di Cristo. E la preghiera trasformi la mano tesa in un abbraccio di condivisione e di fraternità ritrovata.

Da San Giovanni in Laterano in Roma, 13 giugno 2020
Memoria liturgica di Sant'Antonio di Padova

FRANCESCO

Consiglio Episcopale Permanente
Roma, 16 aprile 2020

Comunicato finale

Una lettura spirituale e biblica dell'emergenza in atto e delle domande che essa porta con sé, con uno sguardo al post-coronavirus: è stato questo il filo conduttore della sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente, che si è riunito giovedì 16 aprile, in videoconferenza, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve. Nel confronto, i Vescovi si sono soffermati sulla situazione attuale, segnata dalla sofferenza e dal lutto, ma anche da opportunità e Grazia. Un "kairos", l'hanno definito, che traccia una cesura rispetto al passato e lascia un'eredità preziosa, a livello sociale ed ecclesiale, dalla quale ripartire con fiducia e speranza, facendo tesoro di tutte quelle esperienze di solidarietà, attenzione agli ultimi e alle persone in difficoltà sgorgate dalla fantasia della carità delle nostre comunità.

Di qui il ringraziamento agli operatori sanitari, alle famiglie, ai sacerdoti, molti dei quali hanno offerto la propria vita, e la vicinanza agli anziani e ai poveri. Vicinanza che ha assunto il volto concreto della carità con la disponibilità delle strutture ecclesiali per la Protezione Civile, i medici e le persone in quarantena e con gli aiuti destinati dall'otto per mille, in modo particolare con quello straordinario di 200 milioni di euro, cui si aggiungono i 22,5 milioni di euro stanziati in queste settimane. Nel corso del dibattito, è stato sottolineato come l'esperienza di fede, in questo periodo, sia stata una forza morale che ha permesso di affrontare con nuovo slancio una stagione impensabile ed impensata. La Chiesa è sempre stata presente e continua ad esserlo, anche nell'interlocuzione con le Istituzioni governative per definire un percorso meno condizionato all'accesso e alle celebrazioni liturgiche per i fedeli in vista della nuova fase che si aprirà dopo il 3 maggio.

Durante i lavori, sono state fornite indicazioni circa la celebrazione della Messa Crismale e la ripartizione e l'assegnazione della somma destinata all'otto per mille. È stato approvato l'aggiornamento della modulistica per le convenzioni per i sacerdoti "fidei donum" e sono state prese alcune decisioni riguardanti l'Assemblea Generale (rinviata a novembre) e le Commissioni Episcopali. I Vescovi, infine, hanno provveduto ad alcune nomine.

Una lettura spirituale e biblica

"Abbiamo nel cuore i defunti, i malati, quanti si stanno spendendo per alleviare le sofferenze della gente (medici, operatori sanitari, sacerdoti…). Nello stesso tempo, guardiamo al dopo-emergenza, con uno sguardo di speranza e di prospettiva. Esprimiamo un pensiero di vicinanza al Cardinale Angelo De Donatis, vicario

generale della diocesi di Roma, ancora convalescente a casa dopo il ricovero al Policlinico Gemelli in quanto positivo al coronavirus".

Con un messaggio di solidarietà, si sono aperti i lavori del Consiglio Episcopale Permanente svolto giovedì 16 aprile, in videoconferenza, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve. È una forma inusuale, hanno sottolineato i Vescovi, ma necessaria e importante nel ritrovarsi per avviare una riflessione ampia su quanto e come l'emergenza vissuta inciderà sul Paese e sulla Chiesa. Come cambieranno le cose? Come saremo? Il futuro sarà scandito ancora da abitudini reiterate? Come sarà la coscienza personale e collettiva? Cosa ci chiede il Signore in questo tempo? Perché un Dio buono permette tutto ciò ai suoi figli? Nelle domande dei Vescovi è emersa la necessità di una lettura spirituale e biblica di ciò che sta accadendo. La certezza è che la ripresa non sarà contraddistinta da ritmi e abitudini precedenti alla crisi. Senza dubbio, ci sarà una profonda cesura rispetto al passato, anche quello più recente. Per questo, sono necessari strumenti di riflessione per capire alla luce della fede quanto stiamo vivendo. Il Signore, infatti, ci sta facendo entrare nel mistero della Pasqua. Quello presente è un tempo di grande purificazione, un *Kairos*, che, nella ristrettezza, porta con sé delle opportunità. La costrizione contiene necessariamente anche qualche Grazia. Se è vero che nessuno sa come sarà il nuovo inizio, è altrettanto vero che si è in cammino. Una prima lezione, allora, riguarda la sobrietà, l'essenzialità, la semplificazione. Un'altra lezione chiama in causa l'essere Chiesa e la capacità progettuale, ossia quello sguardo che permette di andare oltre l'emergenza del tempo presente. E poi c'è la grande lezione sul valore della vita che include la malattia e la fragilità. La proposta è che questi temi vengano ripresi nelle Conferenze Episcopali Regionali, per poi poterli approfondire alla prossima sessione del Consiglio Permanente, in programma a settembre. Ciò consentirebbe di allargare l'orizzonte degli Orientamenti pastorali per il quinquennio 2020-2025, ancora in via di approvazione, all'attualità di queste settimane. Il tema della "gioia del Vangelo" al centro del Documento – è stato osservato – va posto in relazione a questo momento di sofferenza e di crisi.

Lo sguardo al futuro

Sofferenza e crisi segneranno gli anni a venire. Questa esperienza, impensabile e impensata, non è ancora conclusa e continua a preoccupare. È stato messo in discussione un modello di sviluppo che sembrava potesse dettare le regole di vita. La visione di un compimento raggiunto ha mostrato la sua vulnerabilità a causa di una malattia. E a farne le spese saranno nuovamente i più poveri. Per questo è importante liberare le energie positive per ripartire. "È con questo sguardo di fiducia, speranza e carità che intendiamo affrontare questa stagione", hanno sottolineato i Vescovi. A partire dalla solidarietà che non va snaturata dal suo fondamento cristiano, ovvero l'amore di Dio per i suoi figli, che spinge all'impegno verso gli altri, a prestare attenzione agli ultimi tra gli ultimi.

L'esperienza della fede, in queste settimane, è stata riconosciuta come una forza morale con ricadute notevoli. È stata una molla per l'energia necessaria ad affrontare la vita e le sue situazioni difficili. La creatività, che ha animato le diver-

se iniziative spirituali e pastorali, è stata espressione di una nuova vicinanza, in cui la gente ha riconosciuto la vicinanza di Dio. Le parrocchie, i sacerdoti, i volontari sono stati segno eloquente di questa prossimità, che ha assunto il volto concreto della carità con la disponibilità delle strutture ecclesiali per la Protezione Civile, i medici e le persone in quarantena e con gli aiuti destinati dall'otto per mille, in modo particolare con quello straordinario di 200 milioni di euro cui si aggiungono i 22,5 milioni di euro stanziati in queste settimane. La Chiesa c'è, è presente ed è aperta a una riflessione su valori fondamentali quali la famiglia, l'educazione, la sobrietà, la comunità, la solidarietà. L'orizzonte deve essere il mondo post-coronavirus, non trascurando alcun piano di responsabilità, a partire dalla vita ecclesiale. In questo senso il Consiglio Permanente ha condiviso l'impegno della Segreteria Generale, nell'interlocuzione con le Istituzioni governative, per definire un percorso meno condizionato all'accesso e alle celebrazioni liturgiche per i fedeli, in vista anche della nuova fase che si aprirà dopo il 3 maggio. È fondamentale dare una risposta alle attese di tanta gente, anche come contributo alla coesione sociale nei diversi territori. Così come è importante non sottovalutare la preoccupazione circa la tenuta del sistema delle scuole paritarie. Se già ieri erano in difficoltà sul piano della sostenibilità economica, oggi – con le famiglie che hanno smesso di pagare le rette a fronte di un servizio chiuso dalle disposizioni conseguenti all'emergenza sanitaria – rischiano di non aver più la forza di riaprire. La ripresa passa anche dal piano educativo: ormai in prossimità dell'estate, è necessario dare indicazioni alle famiglie circa lo svolgimento dei campi estivi e dei Grest, opportunità di crescita per i ragazzi e di aiuto per i genitori impegnati con la possibile ripresa delle attività lavorative. Lo sguardo al futuro non può trascurare le conseguenze enormi che questa situazione sta recando alle famiglie dell'intero Paese, a quelle già in precarietà o al limite della sussistenza.

Una carezza di consolazione

Lo sguardo dei Vescovi si fa gesto di tenerezza con una carezza di consolazione. Questa apre il cuore ed è capace di ridare speranza. "In questi giorni drammatici – hanno affermato – abbiamo portato nel cuore i defunti, i malati, i medici e gli operatori sanitari, gli anziani, i poveri, le famiglie e i sacerdoti. A tutti loro rivolgiamo la nostra carezza. Quante volte abbiamo avvertito questo gesto fatto con generosità da chi poteva concederla a chi ne aveva bisogno. Non possiamo dimenticare chi ha più sofferto e continua a soffrire". La carezza, allora, è affetto pieno verso i *malati*, come sollievo e consolazione per le sofferenze patite; verso i *medici* e gli *operatori sanitari*, come gratitudine per la generosità nella cura e nell'assistenza alla persona; verso gli *anziani*, come invito a preservare la memoria viva del Paese, ma anche come dolore per quanti ci hanno lasciato e per quanti portano ferite non più rimarginabili; verso i *poveri*, come impegno a essere loro custodi, a non chiudere gli occhi davanti alle vecchie e nuove marginalità, perché l'accoglienza ha una rilevanza sociale; verso le *famiglie*, quale grazie per la capacità di tenuta complessiva, messe a dura prova da una vita insolita o da lutti dovuti al coronavirus o ad altre cause; verso i *sacerdoti*, come ringraziamento per il loro essere prossimi al popolo: tanti – più di 100 – hanno offerto la loro vita esprimen-

do ancora una volta il volto bello della Chiesa amica, che si prende cura del prossimo.

La carezza, per tutti, è esortazione alla preghiera, vero antidoto a questo tempo. "L'ombra della morte – hanno detto i Vescovi – sembrava estesa sul nostro Paese, ma non ha avuto l'ultima parola. Nel dolore estremo il tema della vita eterna è stato squarcio e svelamento della speranza nella Resurrezione".

Messa Crismale nel Tempo Pasquale

Il Consiglio Permanente ha poi condiviso le indicazioni relative alla Messa Crismale, rinviata quest'anno a causa della pandemia. Il Decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti dello scorso 25 marzo ha dato facoltà alle Conferenze Episcopali di trasferire la celebrazione della Messa Crismale ad altra data. "Spero che potremo averla prima di Pentecoste, altrimenti dovremo rimandarla all'anno prossimo", sono state le parole del Santo Padre durante la Santa Messa in Coena Domini.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha indicato, come orientamento unitario, che questa celebrazione avvenga, nelle forme possibili, nel Tempo Pasquale, che si concluderà domenica 31 maggio, Solennità di Pentecoste. Orientativamente entro l'ultima settimana. Nelle diocesi in cui non si potrà procedere con questa celebrazione, verranno conservati gli olii sacri (infermi, catecumeni e crisma) dello scorso anno.

Assemblea Generale rinviata a novembre

Il Consiglio Episcopale Permanente ha deciso di rinviare l'Assemblea Generale che era in programma dal 18 al 21 maggio prossimi: si terrà a Roma da lunedì 16 a giovedì 19 novembre 2020. Nel frattempo, restano in carica sia i Vice Presidenti dell'area Nord e dell'area Centro sia i Presidenti delle Commissioni Episcopali. Slitta, pertanto, al 31 agosto la data di consegna delle relazioni quinquennali. Entro quel termine verranno raccolte le indicazioni del nominativo proposto da ciascuna Conferenza Episcopale Regionale per la presidenza delle dodici Commissioni Episcopali, come pure eventuali segnalazioni circa l'elezione dei membri del Consiglio per gli Affari Economici.

Comunicazioni

Ripartizione fondi otto per mille. In merito alla ripartizione e all'assegnazione della somma relativa alla quota dell'otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa Cattolica, il Consiglio Permanente, tenuto conto della particolare urgenza della sua approvazione e della necessaria consultazione dei Membri della CEI, prevede la condivisione della stessa per corrispondenza. Tale scelta nasce dalla necessità non procrastinabile di questo adempimento.

Convenzioni "fidei donum". I Vescovi hanno approvato l'aggiornamento della modulistica riguardante le convenzioni per sacerdoti "fidei donum" e sacerdoti provenienti da altre nazioni in Italia. Entreranno in vigore dal prossimo 1 settembre.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale: Don Mario CASTELLANO (Bari - Bitonto).
- Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: Dott. Massimo MONZIO COMPAGNONI;
- Assistente ecclesiastico centrale del settore giovani dell'Azione Cattolica Italiana: Don Gianluca ZURRA (Alba).

Roma, 16 aprile 2020

Nota della Presidenza CEI sulle scuole paritarie

Di seguito la nota della Presidenza CEI sul Decreto Rilancio, con particolare riferimento alla situazione delle scuole paritarie.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana torna a rilanciare la forte preoccupazione espressa in queste settimane da genitori, alunni e docenti delle scuole paritarie, a fronte di una situazione economica che ne sta ponendo a rischio la stessa sopravvivenza.

Le paritarie svolgono un servizio pubblico, caratterizzato da un progetto educativo e da un programma formativo perseguiti con dedizione e professionalità.

Le forme di sostegno poste in essere dal Decreto Rilancio - in relazione alla riduzione o al mancato versamento delle rette, determinato dalla sospensione dei servizi in presenza, a seguito delle misure adottate per contrastare la pandemia - ammontano a 65 milioni per le istituzioni scolastiche dell'infanzia e a 40 milioni per le scuole primarie e secondarie, a fronte di un miliardo e mezzo destinato alla scuola tutta.

Si tratta di un passo dal valore innanzitutto culturale, rispetto al quale si chiede al Governo e al Parlamento di impegnarsi ulteriormente per assicurare a tutte le famiglie la possibilità di una libera scelta educativa, esigenza essenziale in un quadro democratico.

Tra l'altro, le scuole paritarie permettono al bilancio dello Stato un risparmio annuale di circa 7.000 euro ad alunno: indebolirle significherebbe dover affrontare come collettività un aggravio di diversi miliardi di euro.

Come Presidenza della CEI chiediamo con forza che non si continuino a fare sperequazioni di trattamento, riconoscendo il valore costituito dalla rete delle paritarie. A nostra volta, stiamo verificando la possibilità di contribuire a sostenere alcune migliaia di studenti della scuola paritaria secondaria di I e II grado: un aiuto straordinario alle famiglie più in difficoltà, da imputarsi al bilancio CEI del 2020. Si tratterebbe di circa 20mila borse di studio, che agevolino l'iscrizione al prossimo anno scolastico, a tutela – per quanto possibile – di un patrimonio educativo e culturale unico.

Uniamo le forze, già in vista dell'imminente passaggio parlamentare, per non far venir meno un'esperienza che trova cittadinanza in ogni Paese europeo, mentre in Italia sconta ancora pregiudizi che non hanno alcuna ragion d'essere.

Roma, 18 maggio 2020

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Nota della Presidenza CEI sulle proposte di legge contro le discriminazioni

Di seguito la nota della Presidenza CEI sulle proposte di legge contro i reati di omotransfobia.

"Nulla si guadagna con la violenza e tanto si perde", sottolinea Papa Francesco, mettendo fuorigioco ogni tipo di razzismo o di esclusione come pure ogni reazione violenta, destinata a rivelarsi a sua volta autodistruttiva.

Le discriminazioni – comprese quelle basate sull'orientamento sessuale – costituiscono una violazione della dignità umana, che – in quanto tale – deve essere sempre rispettata nelle parole, nelle azioni e nelle legislazioni. Trattamenti pregiudizievoli, minacce, aggressioni, lesioni, atti di bullismo, stalking… sono altrettante forme di attentato alla sacralità della vita umana e vanno perciò contrastate senza mezzi termini.

Al riguardo, un esame obiettivo delle disposizioni a tutela della persona, contenute nell'ordinamento giuridico del nostro Paese, fa concludere che esistono già adeguati presidi con cui prevenire e reprimere ogni comportamento violento o persecutorio.

Questa consapevolezza ci porta a guardare con preoccupazione alle proposte di legge attualmente in corso di esame presso la Commissione Giustizia della Camera dei Deputati contro i reati di omotransfobia: anche per questi ambiti non solo non si riscontra alcun vuoto normativo, ma nemmeno lacune che giustifichino l'urgenza di nuove disposizioni.

Anzi, un'eventuale introduzione di ulteriori norme incriminatrici rischierebbe di aprire a derive liberticide, per cui – più che sanzionare la discriminazione – si finirebbe col colpire l'espressione di una legittima opinione, come insegna l'esperienza degli ordinamenti di altre Nazioni al cui interno norme simili sono già state introdotte. Per esempio, sottoporre a procedimento penale chi ritiene che la famiglia esiga per essere tale un papà e una mamma – e non la duplicazione della stessa figura – significherebbe introdurre un reato di opinione. Ciò limita di fatto la libertà personale, le scelte educative, il modo di pensare e di essere, l'esercizio di critica e di dissenso.

Crediamo fermamente che, oltre ad applicare in maniera oculata le disposizioni già in vigore, si debba innanzitutto promuovere l'impegno educativo nella direzione di una seria prevenzione, che contribuisca a scongiurare e contrastare ogni offesa alla persona. Su questo non servono polemiche o scomuniche reciproche, ma disponibilità a un confronto autentico e intellettualmente onesto.

Nella misura in cui tale dialogo avviene nella libertà, ne trarranno beneficio tanto il rispetto della persona quanto la democraticità del Paese.

Roma, 10 giugno 2020

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Messaggio della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace per la Giornata del primo maggio
(1 maggio 2020)

«Il Signore Dio pose l'uomo nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15). Il lavoro in un'economia sostenibile

L'emergenza seguita alla diffusione del Covid-19 ci sta insegnando che le vicende dell'esistenza rimescolano le carte a volte in maniera improvvisa, rivelando la nostra realtà più fragile. Ci ha fatto comprendere quanto è importante la solidarietà, l'interdipendenza e la capacità di fare squadra per essere più forti di fronte a rischi ed avversità.

L'emergenza sanitaria porta con sé una nuova emergenza economica.

Nulla sarà come prima per le famiglie che hanno subito perdite umane.

Nulla sarà come prima per chi è stremato dai sacrifici in quanto operatore sanitario.

Nulla sarà come prima anche per il mondo del lavoro, che ha prima rallentato e poi ha visto fermarsi la propria attività. Già si contano danni importanti, soprattutto per gli imprenditori che in questi anni hanno investito per creare lavoro e si trovano ora sulle spalle ingenti debiti e grandi punti interrogativi circa il futuro della loro azienda.

Nulla sarà come prima per i settori che sono andati in sofferenza e vivono l'incertezza del domani: si pensi al turismo, ai trasporti e alla ristorazione, al mondo della cooperazione e del Terzo Settore, a tutta la filiera dell'agricoltura e del settore zootecnico, alle ditte che organizzano eventi, al comparto della cultura, alle piccole e medie imprese che devono competere a livello globale e si vedono costrette a chiusure forzate, senza poter rispondere alla domanda di beni e servizi. Giorno dopo giorno, ora dopo ora, comprendiamo il serio rischio che grava su molti lavoratori e molte lavoratrici.

Nulla sarà come prima per tutte le realtà del Terzo Settore e particolarmente quelle afferenti al mondo ecclesiale. Già in queste settimane abbiamo registrato gravi difficoltà nel sostenere gli oneri economici di queste imprese (scuole paritarie, case di riposo, cooperative sociali …), soprattutto nei confronti di coloro che vi lavorano. Per altro, non avendo finalità di lucro, le loro attività si svolgono, in

gran parte, con margini di sicurezza economica molto ridotti. Non solo i prossimi mesi, ma il loro stesso futuro, rischia di essere pregiudicato.

È con questa preoccupazione nel cuore che ci apprestiamo a celebrare la Festa del 1° maggio di quest'anno.

1. Il lavoro «in crisi»

In un sistema che – quando mette al centro l'esclusivo benessere dei consumatori e la crescita dei profitti delle imprese – è già problematico per sua natura, la crisi sanitaria e quella economica gravano sensibilmente sulla qualità e sulla dignità del lavoro.

Si generano purtroppo una quantità rilevante di persone «scartate». Le dimensioni del problema non sono più percepibili correttamente con le tradizionali statistiche di occupazione e disoccupazione, perché il lavoro anche quando non manca, spesso è precario, povero, temporaneo, lontano da quei quattro attributi definiti da Papa Francesco: libero, creativo, partecipativo, solidale (EG 192).

Il problema della qualità e della dignità del lavoro si intreccia con altre dimensioni di insostenibilità tipiche dei nostri giorni. Già prima dell'emergenza del Covid-19, lo svolgersi degli eventi è stato un continuo susseguirsi di emergenze sul fronte del lavoro e dei cambiamenti climatici. Si tratta di emergenze correlate, al punto che in alcuni casi (come per l'ex Ilva di Taranto) prospettano l'ingiusto dilemma di dover sacrificare un problema per cercare di risolvere l'altro. In realtà, quello che l'attualità ci sta chiedendo di affrontare, senza ulteriori ritardi o esitazioni, è una transizione verso un modello capace di coniugare la creazione di valore economico con la dignità del lavoro e la soluzione dei problemi ambientali (riscaldamento globale, smaltimento dei rifiuti, inquinamento). L'epidemia del coronavirus ha rafforzato la consapevolezza della nostra debolezza con un drammatico shock che ci ha scoperti nuovamente vulnerabili e fortemente interdipendenti ciascuno dall'altro, in un pianeta che è sempre di più comunità globale. «Nessuno deve perdere lavoro per il coronavirus» è stato lo slogan ripetuto all'indomani della crisi: è fondamentale che questo appello abbia successo, evitando le conseguenze negative di breve e medio termine. Sono auspicabili misure di aiuto a famiglie ed imprese che sappiano fare attenzione a proteggere tutti, soprattutto le categorie solitamente più fragili e meno tutelate come i lavoratori autonomi, gli irregolari o quelli con contratti a tempo determinato.

Il problema per i lavoratori più esposti non è solo quello della perdita del salario o dell'occupazione, ma anche quello delle condizioni sul luogo di lavoro. Gli operatori nella manifattura, nel settore alimentare e della logistica hanno assicurato anche nei giorni della crisi beni e servizi necessari per il resto del paese, lavorando in condizioni difficili e non sempre di sicurezza. Per non parlare degli eroi di questa emergenza, il personale medico e sanitario, professionale e volontario, che, mettendo a rischio la propria vita, non manca di garantire le cure alle vittime dell'epidemia.

Le emergenze dei nostri giorni sono la spia di un problema più profondo che riguarda l'orientamento della persona. L'orizzonte è quello dell'ecologia integrale della *Laudato si'*, che riprende e attualizza il messaggio della Dottrina Sociale della Chiesa per far fronte alle nuove sfide. Abbiamo bisogno di un'economia che metta al centro la persona, la dignità del lavoratore e sappia mettersi in sintonia con l'ambiente naturale senza violentarlo, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.

2. Verso un'economia sostenibile

Costruire un'economia diversa non solo è possibile, ma è l'unica via che abbiamo per salvarci e per essere all'altezza del nostro compito nel mondo. È in gioco la fedeltà al progetto di Dio sull'umanità.

Per ridare forza e dignità al lavoro dobbiamo curare la ferita dei nostri profondi divari territoriali. Non esiste una sola Italia del lavoro, ma «diverse Italie», con regioni e zone vicine alla piena occupazione – dove il problema diventa spesso quello di umanizzare il lavoro, vivendo il riposo della festa – e regioni dove il lavoro manca e costringe molti a migrare.

Dobbiamo altresì avere il coraggio di guardare alla schizofrenia del nostro atteggiamento verso i nostri fratelli migranti: sono sfruttati come forma quasi unica di manovalanza, a condizioni di lavoro non dignitose in molte aree del Paese. Dobbiamo saper trasformare le reti di protezione contro la povertà – essenziali in un mondo dove creazione e distruzione di posti di lavoro sono sempre più rapidi e frequenti – in strumenti che non tolgano dignità e desiderio di contribuire con il proprio sforzo al benessere del Paese.

L'impegno sociale, politico ed economico per un lavoro degno non passa attraverso la demonizzazione del progresso tecnologico, che può essere invece preziosissimo alleato per sconfiggere più rapidamente un'epidemia o aiutarci a coltivare relazioni affettive e di lavoro a distanza, in un momento di necessaria limitazione delle nostre libertà di movimento. In ogni epoca della storia umana le rivoluzioni tecnologiche hanno sollevato i lavoratori dalla fatica e da mansioni ripetitive e poco generative, aumentando la creazione di ricchezza con la tendenza a concentrarla nelle mani dei pochi proprietari delle nuove tecnologie. Sono state le politiche fiscali progressive a redistribuire la maggiore ricchezza creata in occasione delle rivoluzioni tecnologiche nelle mani di molti, trasformandola in domanda diffusa e facendo nascere nuovi beni e servizi, attività, mestieri e professioni. Non è il progresso scientifico e tecnologico che «ruba» il lavoro, ma l'incapacità delle politiche sociali ed economiche di redistribuire la maggiore ricchezza creata.

3. Il compito delle istituzioni e di ciascuno

In un mondo complesso come il nostro, il cambiamento non nasce con un atto d'imperio. Infatti, i rappresentanti delle istituzioni, anche quando sono animati dalle migliori intenzioni, si muovono in uno spazio pieno di limiti e vincoli e di-

pendono in modo cruciale da consenso e scelte dei cittadini e dai comportamenti delle imprese. Ciò vale per affrontare i problemi del tempo ordinario e quelli del tempo straordinario dove il successo del contenimento dell'epidemia passa attraverso la responsabilità sociale dei cittadini e i loro comportamenti.

La cittadinanza attiva e l'impegno di tutti noi in materia di stili di vita e di capacità di premiare con le nostre scelte prodotti e imprese che danno più dignità al lavoro sono oggi una leva di trasformazione che rende anche la politica consapevole di avere consenso alle spalle, quando si impegna con decisione a promuovere la stessa dignità del lavoro.

La sfida che abbiamo di fronte è formidabile e richiede l'impegno di tutti. C'è una missione comune da svolgere nelle diverse dimensioni del nostro vivere come cittadini che partecipano alla vita sociale e politica, come risparmiatori e consumatori consapevoli, come utilizzatori dei nuovi mezzi di comunicazione digitali. Questo chiede a tutti di dare un contributo alla costruzione di un modello sociale ed economico dove la persona sia al centro e il lavoro più degno. Così, senza rimuovere impegno e fatica, si può rendere la persona con-creatrice dell'opera del Signore e generativa.

Nel cammino che la Chiesa italiana sta facendo verso la 49ª Settimana Sociale di Taranto (4 - 7 febbraio 2021) siamo chiamati a coniugare lavoro e sostenibilità, economia ed emergenza sanitaria. L'opera umana sa cogliere la sfida di rendere il mondo una casa comune. I credenti possono diventare segno di speranza in questo tempo. Capaci di abitare e costruire il pianeta che speriamo.

Roma, 5 aprile 2020

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE

Messaggio per la 15ª Giornata nazionale per la custodia del creato (1 settembre 2020)

«*Vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà*» *(Tt 2,12). Per nuovi stili di vita*

In occasione della 15ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato le preoccupazioni non mancano: l'appuntamento di quest'anno ha il sapore amaro dell'incertezza. Con San Paolo sentiamo davvero «che tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto fino a oggi» (*Rm* 8,22).

Solo la fede in Cristo ci spinge a guardare in avanti e a mettere la nostra vita al servizio del progetto di Dio sulla storia. Con questo sguardo, saldi nella speranza, ci impegniamo a convertire i nostri stili di vita, disponendoci a «vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà» (*Tt* 2,12).

Vicinanza, gratitudine, lungimiranza

Siamo in un anno drammatico: la pandemia da Covid-19 ha portato malattia e morte in tante famiglie, ha messo in luce la nostra fragilità, ha ridimensionato la pretesa di controllare il mondo ritenendoci capaci di assicurare una vita migliore con il consumo e il potere esercitato a livello globale. Sono emerse tante *contraddizioni* nel nostro modo di concepire la vita e le speranze del futuro. Si è visto un sistema socio-economico segnato dall'inequità e dallo scarto, in cui troppo facilmente i più fragili si trovano più indifesi. Alle tante persone colpite negli affetti come nel lavoro desideriamo esprimere tutta la nostra vicinanza, nella preghiera come nella solidarietà concreta.

L'emergenza sanitaria ha anche messo in luce una *capacità di reazione forte* della popolazione, una disponibilità a collaborare. Tanti medici e operatori sanitari pronti a spendersi con generosità (in alcuni casi fino al dono della vita) per la cura dei malati; tanti lavoratori pronti a fare la loro parte - in condizioni spesso onerose - per consentire la prosecuzione della vita quotidiana anche in emergenza; tante famiglie pronte a stravolgimenti nella loro esistenza, restando a casa per cooperare all'azione comune; tanti uomini e donne che hanno pagato prezzi pesanti per la loro prossimità solidale ai più fragili: a tutti e a tutte la nostra gratitudine, per un impegno condiviso che è sempre risorsa fondamentale nell'emergenza. Abbiamo toccato con mano tutta la nostra fragilità, ma anche la nostra capacità di reagire solidalmente ad essa. Abbiamo capito che solo operando assieme - anche cambiando in profondità gli stili di vita - possiamo venirne a capo. Ne è prova anche

la solidarietà che si è venuta a creare verso i nuovi poveri che bussano alla porta della nostra vita.

Abbiamo compreso il valore della lungimiranza, per non farci trovare nuovamente impreparati dall'emergenza stessa; per agire in anticipo, in modo da evitarla. Per questo adesso è tempo di ripensare tanti aspetti della nostra vita assieme, dalla coscienza di ciò che più vale e le dà significato, alla cura della stessa vita, così preziosa, alla qualità delle relazioni sociali ed economiche: davvero la pandemia ha evidenziato tante situazioni di vuoto culturale, di mancanza di punti di riferimento e di ingiustizia, che occorre superare. Non ultimo, in un contesto di incertezza e fragilità, diventa fondamentale ricostruire un sistema sanitario fondato sulla centralità della persona e non sull'interesse economico. Il suo smantellamento ha creato le condizioni per un impoverimento sociale.

Un pianeta malato

Cominciamo col guardare al nostro rapporto con l'ambiente; «tutto è connesso» (LS 138) e la pandemia è anche il segnale di un «mondo malato», come segnalava Papa Francesco nella preghiera dello scorso 27 marzo. La scienza, provata nella sua pretesa di controllare tutto, sta ancora esplorando i meccanismi specifici che hanno portato all'emergere della pandemia. Essa appare, oltre che per ragioni sanitarie non ancora spiegate, anche come la conseguenza di un rapporto insostenibile con la Terra. L'inquinamento diffuso, le perturbazioni di tanti ecosistemi e gli inediti rapporti tra specie che esse generano possono aver favorito il sorgere della pandemia o ne hanno acutizzato le conseguenze. Questa emergenza ci rimanda, insomma, anche all'altra grande crisi: quella ambientale, che pure va affrontata con lungimiranza. Gli ultimi mesi hanno evidenziato la profondità e l'ampiezza degli effetti che il mutamento climatico sta avendo sul nostro pianeta. Se «nulla resterà come prima», anche in quest'ambito dobbiamo essere pronti a cambiamenti in profondità, per essere fedeli alla nostra vocazione di «custodi del creato».

Purtroppo, invece, troppo spesso abbiamo pensato di essere padroni e abbiamo rovinato, distrutto, inquinato, quell'armonia di viventi in cui siamo inseriti. È l'«eccesso antropologico» di cui parla Francesco nella *Laudato si'*. È possibile rimediare, dare una svolta radicale a questo modo di vivere che ha compromesso il nostro stesso esistere? Cominciamo con l'assumere uno *sguardo contemplativo*, che crea una coscienza attenta, e non superficiale, della complessità in cui siamo e ci rende capaci di penetrare la realtà nella sua profondità. Da esso nasce una nuova consapevolezza di noi stessi, del mondo e della vita sociale e, di conseguenza, si impone la necessità di *stili di vita rinnovati*, sia quanto alle relazioni tra noi, che nel nostro rapporto con l'ambiente. A cinque anni dalla promulgazione della *Laudato si'* e in questo anno speciale dedicato alla celebrazione di questo anniversario (24 maggio 2020 – 24 maggio 2021), occorre che nelle nostre diocesi, nelle parrocchie, in tutte le associazioni e movimenti, finalmente ne siano illustrate, in maniera metodica e capillare, con l'aiuto di varie competenze, le molteplici indicazioni teologiche, ecclesiologiche, pastorali, spirituali, pedagogiche. L'enciclica at-

tende una ricezione *corale* per divenire vita, prospettiva vocazionale, azione trasfiguratrice delle relazioni con il creato, liturgia, gloria a Dio.

Impegni per le comunità: un orizzonte ecumenico

A conclusione del Convegno ecumenico «Il tuo cuore custodisca i miei precetti» (Milano, 19 - 21 novembre 2018), voluto dalla Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo e promosso dall'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della CEI, assieme alle Chiese cristiane che sono in Italia, si è giunti a formulare alcune indicazioni per le nostre comunità. Possono diventare riferimenti per le iniziative pastorali in questo periodo:

- comunicare la bellezza del creato;
- denunciare le contraddizioni al disegno di Dio sulla creazione;
- educare al discernimento, imparando a leggere i segni che il creato ci fa conoscere;
- dare una svolta ai nostri atteggiamenti e abitudini non conformi all'ecosistema;
- scegliere di costruire insieme una casa comune, frutto di un cuore riconciliato;
- mettere in rete le scelte locali, cioè far conoscere le buone pratiche di proposte eco-sostenibili e promuovere progetti sul territorio;
- promuovere liturgie ecumeniche sulla cura del creato in particolare per il «Tempo del Creato» (1° settembre – 4 ottobre);
- elaborare una strategia educativa integrale, che abbia anche dei risvolti politici e sociali;
- operare in sinergia con tutti coloro che nella società civile si impegnano nello stesso spirito;
- le Chiese cristiane sappiano promuovere scelte radicali per la salvaguardia del creato.

In che misura le nostre comunità sono sensibili a queste necessità impellenti per evitare il peggioramento della situazione del creato, che pare già al collasso? Gli stili di vita ci portano a riflettere sulle nostre relazioni, consapevoli che la famiglia umana si costruisce nella diversità delle differenze. Proponiamo alcune opposizioni su cui riflettere nelle nostre comunità come invito urgente a nuove relazioni: accettare/omologare; accogliere/escludere; dominare/servire. Queste scelte risultano essere propositive per uno stile di vita in cui prevalga il senso sul vuoto, l'unità sulla divisione, il noi sull'io, l'inclusione sull'esclusione.

Roma, 24 maggio 2020

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Schema di rendiconto diocesano delle somme provenienti dall'otto per mille

La 69ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana del 16 - 19 maggio 2016 ha affrontato il tema della trasparenza nella gestione dei beni della Chiesa. In particolare, ha confermato l'urgenza di rafforzare ulteriormente le linee di rigore e trasparenza in uso.

Nello specifico, l'Assemblea ha proceduto alla modifica della Delibera CEI n. 57, allo scopo di rafforzare la trasparenza e rendere meglio conoscibili l'impiego delle somme, deliberando che le diocesi sono tenute a fornire alla CEI un dettagliato rendiconto di quanto ricevuto, secondo le indicazioni date dalla Presidenza (cfr. Notiziario CEI, *3-2016, pagg. 78-80).*

A margine delle decisioni dell'Assemblea, il tema è stato ripreso anche in occasione del Consiglio Permanente del 26 – 28 settembre 2016, nel corso del quale il Segretario Generale ha informato della proposta di modifica delle singole voci dei rendiconti, presentata nel giugno del 2016 in Commissione Paritetica dalla Parte ecclesiastica.

Nella riunione del 24 febbraio 2020, la Presidenza ha definito lo schema di rendiconto delle somme provenienti dall'otto per mille da adottare a partire dalle assegnazioni 2020 - 2021.

Roma, 3 aprile 2020

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE DELLA POPOLAZIONE

A. esercizio del culto

1. arredi sacri e beni strumentali per la liturgia
2. promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare
3. formazione operatori liturgici
4. manutenzione edilizia di culto esistente
5. nuova edilizia di culto
6. beni culturali ecclesiastici

B. cura delle anime

1. curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali
2. tribunale ecclesiastico diocesano
3. mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale
4. formazione teologico pastorale del popolo di Dio

C. scopi missionari

1. centro missionario e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali
2. volontari missionari laici
3. sacerdoti *fidei donum*
4. iniziative missionarie straordinarie

D. catechesi ed educazione cristiana

1. oratori e patronati per ragazzi e giovani
2. associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri
3. iniziative di cultura religiosa

INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÁ

A. distribuzione di aiuti a singole persone bisognose

1. da parte delle diocesi
2. da parte delle parrocchie
3. da parte di altri enti ecclesiastici

B. distribuzione di aiuti non immediati a persone bisognose

1. da parte della diocesi

C. opere caritative diocesane

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate
   - direttamente dall'Ente diocesi
   - attraverso eventuale Ente Caritas
2. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)
   - direttamente dall'Ente diocesi
   - attraverso eventuale Ente Caritas
3. in favore degli anziani
   - direttamente dall'Ente diocesi
   - attraverso eventuale Ente Caritas
4. in favore di persone senza fissa dimora
   - direttamente dall'Ente diocesi
   - attraverso eventuale Ente Caritas
5. in favore di portatori di handicap
   - direttamente dall'Ente diocesi
   - attraverso eventuale Ente Caritas
6. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione
   - direttamente dall'Ente diocesi
   - attraverso eventuale Ente Caritas
7. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo
   - direttamente dall'Ente diocesi
   - attraverso eventuale Ente Caritas
8. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani
   - direttamente dall'Ente diocesi
   - attraverso eventuale Ente Caritas
9. in favore di vittime di dipendenze patologiche
   - direttamente dall'Ente diocesi
   - attraverso eventuale Ente Caritas

10. in favore di malati di AIDS
    - direttamente dall'Ente diocesi
    - attraverso eventuale Ente Caritas
11. in favore di vittime della pratica usuraria
    - direttamente dall'Ente diocesi
    - attraverso eventuale Ente Caritas
12. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità
    - direttamente dall'Ente diocesi
    - attraverso eventuale Ente Caritas
13. in favore di minori abbandonati
    - direttamente dall'Ente diocesi
    - attraverso eventuale Ente Caritas
14. in favore di opere missionarie caritative
    - direttamente dall'Ente diocesi
    - attraverso eventuale Ente Caritas

D. opere caritative parrocchiali

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate
2. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)
3. in favore degli anziani
4. in favore di persone senza fissa dimora
5. in favore di portatori di handicap
6. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione
7. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo
8. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani
9. in favore di vittime di dipendenze patologiche
10. in favore di malati di AIDS
11. in favore di vittime della pratica usuraria
12. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità
13. in favore di minori abbandonati
14. in favore di opere missionarie caritative

E. opere caritative di altri enti ecclesiastici

Ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2020

Il rinvio dell'annuale Assemblea Generale della CEI di maggio, causato dall'emergenza sanitaria, ha portato alla votazione per corrispondenza delle determinazioni circa la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2020.

Su proposta della Presidenza, il Consiglio Episcopale Permanente del 16 aprile 2020, ai sensi dell'art. 9, § 2 dello Statuto della CEI, ha dichiarato la "particolare urgenza" considerando la votazione per corrispondenza delle determinazioni, la cui approvazione è stata comunicata con lettera del Presidente della CEI, Card. Gualtiero Bassetti, in data 2 maggio 2020.

L'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

- PRESO ATTO che, sulla base delle informazioni ricevute in data 27 dicembre 2018 e dei dati provvisori delle scelte espresse pubblicati sul proprio sito web dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, la somma relativa all'8 per mille IRPEF che lo Stato è tenuto a versare alla CEI nel corso dell'anno 2020 risulta pari a € 1.139.218.216,66 (€ 63.362.495,87 a titolo di conguaglio per l'anno 2017 e € 1.075.855.720,79 a titolo di anticipo dell'anno 2020);
- CONSIDERATE le proposte di ripartizione e assegnazione presentate dalla Presidenza della CEI;
- VISTI i paragrafi 1 e 5 della delibera CEI n. 57,

a p p r o v a
le seguenti determinazioni

1. La somma di € **1.139.218.216,66**, di cui in premessa, è così ripartita e assegnata:

a) *all'Istituto centrale per il sostentamento del clero*: **404.000.000,00**;

b) *per le esigenze di culto e pastorale*: **435.750.000**, di cui:
- alle diocesi: 158 milioni;
- per l'edilizia di culto: 132 milioni (di cui 25 milioni destinati alla tutela dei beni culturali ecclesiastici, 80 milioni destinati agli interventi su edifici esistenti e 27 milioni destinati alla nuova edilizia di culto);

- al Fondo per la catechesi
  e l'educazione cristiana: 74 milioni;
- ai tribunali ecclesiastici
  per le cause matrimoniali: 13.500.000,00;
- per esigenze di culto e pastorale
  di rilievo nazionale: 58.250.000,00;

c) *per gli interventi caritativi:* **295.000.000,00** di cui:
- alle diocesi: 150 milioni;
- per interventi nei Paesi del terzo mondo: 80 milioni;
- per esigenze caritative di rilievo nazionale: 65 milioni;

d) *per accantonamento a futura destinazione per le esigenze di culto e pastorale e per gli interventi caritativi*: **4.468.216,66**.

2. Eventuali variazioni in positivo o in negativo della somma di cui in premessa, derivanti dalle comunicazioni definitive dell'Amministrazione statale competente, saranno imputate all'«accantonamento a futura destinazione per le esigenze di culto e pastorale e per gli interventi caritativi» costituito dalla 51ª Assemblea Generale.

***

Si riporta di seguito l'esito della votazione per corrispondenza delle determinazioni circa la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2020:

Votanti:	164
Schede valide:	164
Schede bianche:	0
Schede nulle:	0

Placet:	164
Non placet:	0

** Poiché per questa votazione era necessaria la maggioranza assoluta dei voti dei Vescovi votanti, le determinazioni circa la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2020 sono state approvate.*

Convenzioni per il servizio di presbiteri diocesani e fedeli laici nella cooperazione tra le Chiese

La cooperazione tra le Chiese costituisce una delle forme con cui si risponde al mandato missionario e coinvolge tutti i membri del popolo di Dio.

*Per regolamentare un corretto scambio tra le Chiese, la Conferenza Episcopale Italiana ha predisposto alcuni schemi di convenzione dopo la pubblicazione dell'*Istruzione sull'invio e la permanenza all'estero dei sacerdoti del clero diocesano dei territori di missione, *pubblicata dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli il 25 agosto 2001. In via sperimentale dal 2003 (cfr* Notiziario CEI, *7-2003, pagg. 221-238) e poi in via definitiva nel 2006 (cfr* Notiziario CEI, *3-2006, pagg. 73-79) sono stati proposti vari schemi di convenzione per i sacerdoti stranieri operanti in Italia secondo la tipologia di servizio prestato. Tali schemi sono stati ulteriormente rivisti nel 2010 (cfr* Notiziario CEI, *4-2010, pagg. 129-159) mentre nel 2012 (cfr* Notiziario CEI, *2-2012, pagg. 83-93) sono stati approvati il nuovo modello di Convenzione per i presbiteri diocesani destinati al servizio pastorale degli emigrati italiani all'estero e alcune modifiche al modello di Convenzione per il servizio pastorale in missione dei presbiteri diocesani (fidei donum), (cfr* Notiziario CEI, *4-2012, pagg. 227-228).*

Facendo seguito alle comunicazioni della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese all'Assemblea Generale (nelle sessioni del 12 – 15 novembre 2018 e del 20 – 23 maggio 2019), riprese e approfondite dal Consiglio Episcopale Permanente (nella sessione del 23 – 25 settembre 2019), sono stati aggiornati e contestualizzati dal Consiglio Episcopale Permanente (nella sessione del 16 aprile 2020) i seguenti nuovi schemi (con allegati):

- Convenzione per il servizio pastorale in missione dei presbiteri diocesani;
- Modulo semplificato per il rinnovo della convenzione per il servizio pastorale in missione dei presbiteri diocesani;
- Convenzione per il servizio in missione dei fedeli laici;
- Modulo semplificato per il rinnovo della convenzione per il servizio in missione dei fedeli laici;
- Autocertificazione di idoneità per i fedeli laici;
- Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti da diocesi estere;
- Convenzione per il servizio pastorale in Italia alle comunità di persone immigrate dei presbiteri diocesani provenienti da diocesi estere;
- Modulo semplificato per il rinnovo della convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti da diocesi estere;
- Convenzione per motivi di studio dei presbiteri diocesani provenienti da territori di missione;
- Convenzione per motivi di studio dei presbiteri diocesani provenienti da territori in stato di necessità;

- Modulo semplificato per il rinnovo della convenzione dei presbiteri diocesani ospitati in Italia per motivi di studio;
- Convenzione per i presbiteri diocesani destinati al servizio pastorale delle persone italiane emigrate all'estero;
- Modulo semplificato per il rinnovo della convenzione dei presbiteri diocesani destinati al servizio pastorale delle persone italiane emigrate all'estero;
- Convenzione per il servizio di cooperazione tra diocesi italiane dei presbiteri diocesani;
- Modulo semplificato per il rinnovo della convenzione per il servizio di cooperazione tra diocesi italiane dei presbiteri diocesani;
- Dichiarazione di buona condotta per i presbiteri diocesani.

È stato dunque approvato un nuovo modello di Convenzione per il servizio di cooperazione tra diocesi italiane dei presbiteri diocesani.

Viene proposto lo specimen della Dichiarazione di buona condotta*, che deve essere allegata a ciascuna convenzione dei presbiteri diocesani, e l'*Autocertificazione d'idoneità per i fedeli laici.

I nuovi schemi di convenzione entrano in vigore dal 1° settembre 2020. I materiali sono disponibili in versione elettronica sul sito dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese (missioni.chiesacattolica.it).

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO NAZIONALE PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA LE CHIESE
Via Aurelia 796 - 00165 Roma - Tel.06.66502639 - Fax 06.66410314 - convenzioni@chiesacattolica.it

CONVENZIONE

PER IL SERVIZIO PASTORALE IN MISSIONE DEI PRESBITERI DIOCESANI

S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

e S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

nello Stato di _____

uniti nel vincolo della comunione ecclesiale, in conformità ai principi e ai criteri del Magistero della Chiesa, a norma del can. 271 con la presente *Convenzione* stabiliscono un rapporto di cooperazione e di scambio tra le rispettive Chiese, secondo quanto di seguito concordato per il servizio pastorale missionario del presbitero

Nome _____ Cognome _____

nato a _____ il _____

ordinato il _____ incardinato nella diocesi di _____

codice fiscale _____

mail _____

cittadinanza italiana □

Art. 1

SERVIZIO

1. Il Vescovo che invia, accogliendo la richiesta del Vescovo che accoglie **(all. 1)**, e la domanda del presbitero **(all. 2)**, lo invia alla Chiesa sorella sopra menzionata **(all. 3).**

2. Il presbitero ha provveduto alla formazione specifica adeguata alla sua condizione di "Inviato" (cf. *Ad Gentes* n. 26; CEI, *Impegno missionario dei sacerdoti diocesani italiani*, VI) presso il Centro Unitario per la Formazione Missionaria (Fondazione Missio - Sezione CUM) **(all. 4).**

Art. 2

MODALITÀ DEL SERVIZIO

1. Il presbitero inviato s'impegna a svolgere il ministero affidatogli in comunione col Vescovo che lo accoglie e con il suo presbiterio, con gli altri missionari presenti nel territorio e con la comunità particolare di cui si pone al servizio. Egli si collega ed opera in sintonia con il piano pastorale di quella diocesi e mantiene i legami con la Chiesa di origine alla quale offre i frutti della sua peculiare esperienza (cf. *Postquam Apostoli* (PA), n. 29).

2. All'inizio dell'esperienza ministeriale e per i primi anni, il Vescovo che accoglie favorirà l'inserimento del presbitero in una équipe di sacerdoti, preferibilmente italiani (cf. *Presbiterorum Ordinis*, nn. 10 e 19).

3. Il presbitero, in spirito di obbedienza e collaborazione con il Vescovo che lo accoglie, si rende disponibile anche per eventuali altri ministeri diversi, previamente concordati con il Vescovo della Chiesa che invia.

Art. 3

DURATA DEL SERVIZIO

1. Il presbitero inviato presta il suo servizio per tre anni, a decorrere dalla data posta in calce alla presente *Convenzione*.

2. Con l'accordo delle parti il mandato può essere rinnovato allo scadere di ogni triennio. In ogni caso la durata massima della presente *Convenzione* non può superare i nove anni.

3. La presente *Convenzione* viene redatta in quattro copie, destinate rispettivamente alla Curia della Chiesa di origine, alla Curia della Chiesa di destinazione, al presbitero interessato e all'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese.

Art. 4

SOSTENTAMENTO DEL PRESBITERO INVIATO

1. Al presbitero inviato è assicurata come congruo sostentamento (cf. can. 281, § 1) la remunerazione prevista dalla C.E.I. per i presbiteri diocesani che operano all'estero nel quadro della cooperazione tra le Chiese. L'onere è ripartito secondo i seguenti criteri:
   - una quota pari al 32% a carico della diocesi *"ad quam"*;
   - una quota pari al 23% a carico della diocesi *"a qua"*;
   - una quota pari al 45% a carico dell'Istituto per il sostentamento del clero della diocesi *"a qua"*.
2. La quota a carico del sistema di sostentamento del clero viene erogata, per conto dell'Istituto diocesano, dall'Istituto centrale per il sostentamento del clero con periodicità mensile.
3. Il Vescovo che invia, d'intesa col presbitero interessato, provvede alle spese per il viaggio di andata e di ritorno per l'inizio e il termine del servizio. Inoltre, in presenza di necessità particolari, sempre d'intesa con il presbitero interessato, provvede anche alle spese che restano prive di specifiche coperture finanziarie.
4. Il presbitero, che dispone di mezzi economici superiori a quelli dei sacerdoti locali, deve improntare il suo stile di vita e le sue attività apostoliche alla semplicità e alla discrezione, evitando di creare sperequazioni o singolarità nella diocesi di accoglienza (cf. CEI, *Impegno missionario dei sacerdoti diocesani italiani*, III) e mettendo i beni di cui gode a disposizione della Chiesa in cui opera.

Art. 5

TRATTAMENTO PREVIDENZIALE E ASSICURAZIONE SANITARIA

1. Gli adempimenti ai fini del versamento dei contributi sono svolti dall'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, per il periodo in cui è inserito nel sistema di sostentamento.

2. Per l'assicurazione in caso di malattia nei luoghi di servizio, il presbitero gode del trattamento previsto nella Polizza sanitaria stipulata dall'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero per le spese sostenute in ordine ad eventuali ricoveri per interventi chirurgici, ricoveri per cure mediche, prestazioni extra ospedaliere ambulatoriali. Qualora l'assicurato si trovi all'estero, l'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese è delegato per la presentazione della denuncia e della relativa documentazione nonché per la definizione di quanto si riferisce all'evento.

Art. 6

VACANZE E PERIODI DI FORMAZIONE

1. Il presbitero inviato ha diritto ad usufruire di un periodo di ferie allo scopo di favorire il necessario riposo fisico (cf. can. 283, § 2). La durata di tale periodo è determinata secondo il diritto particolare del luogo ove presta servizio.

2. Deve disporre, altresì, di tempi adeguati per i ritiri spirituali (cf. can. 276, § 2, n. 4°) e per la formazione teologica e pastorale (cf. can. 279), valorizzando le occasioni offerte dalla Chiesa locale in cui opera e le iniziative promosse dagli organismi della C.E.I.

Art. 7

ACCOMPAGNAMENTO

1. Il Vescovo che invia segue con speciale sollecitudine il presbitero inviato (PA, 28), lo visita personalmente o mediante un suo rappresentante e lo tiene informato sulla vita della propria Chiesa e del Paese.

2. Il Vescovo che accoglie accompagna la vita spirituale e materiale del presbitero medesimo durante i periodi di permanenza nella diocesi, inserendolo nell'ordinaria vita del presbiterio.

3. La diocesi, il presbiterio e la comunità di origine si impegnano a sostenere il presbitero spiritualmente e materialmente con opportune iniziative, a curare rapporti costanti con lui, a educare i fedeli a pregare e a porre gesti di solidarietà con il presbitero e con quanti, in modo particolare attraverso il Centro Missionario Diocesano, sono impegnati nell'attività missionaria (cf. CEI, *Impegno missionario dei sacerdoti diocesani italiani*, VI).

Art. 8

RIENTRO NELLA DIOCESI DI ORIGINE

1. Il presbitero inviato rientrerà nella diocesi di origine alla scadenza della presente *Convenzione*, salvo rinnovo.

2. Il Vescovo che invia, considerata la peculiarità del servizio pastorale prestato dal presbitero presso altra Chiesa, valuterà il suo rientro in diocesi come occasione di arricchimento ecclesiale e spirituale (cf. *Impegno missionario dei sacerdoti diocesani italiani*, VI) e ne valorizzerà adeguatamente la specifica esperienza ministeriale.

3. Per evitare disagi e difficoltà dopo anni di assenza, il Vescovo che invia offrirà al presbitero che rientra un sufficiente tempo di riambientamento (PA, 30), lo reinserirà convenientemente nella pastorale diocesana, gli riconoscerà i diritti che gli competono (cf. can. 271, § 2).

4. Il presbitero si reinserirà nella propria Chiesa di origine con entusiasmo e discrezione; sarà attento a cogliere e capirne le novità; ricercherà i modi più idonei per offrire la ricchezza dell'esperienza da lui vissuta (PA, 30); accetterà con semplicità e disponibilità gli impegni ministeriali che gli verranno proposti.

Art. 9

RIENTRO ANTICIPATO

1. Il Vescovo che invia, d'intesa con il Vescovo che accoglie, può, per giusta causa, richiamare nella diocesi di origine il presbitero inviato (cf. can. 271, § 3), risolvendo in anticipo la presente *Convenzione*.

2. Il Vescovo che accoglie, d'intesa con il Vescovo che invia, può, per giusta causa, risolvere in anticipo la presente *Convenzione* (cf. can. 271, § 3).

3. In presenza di cause gravi, ciascun Vescovo, sentito l'altro Vescovo, può disporre, se ritenuto opportuno, l'immediato rientro del presbitero.

****

La presente *Convenzione* decorre dal _____ al _____

Luogo _____ Data _____ (timbro) Il Vescovo che invia _____

Luogo _____ Data _____ (timbro) Il Vescovo che accoglie _____

Il presbitero _____

Dichiaro di aver avuto l'informativa circa il trattamento dei miei dati personali

Luogo _____ Data _____

Allegati:

1. Richiesta del Vescovo che accoglie.
2. Domanda del presbitero per l'invio.
3. Dichiarazione del Vescovo che invia con allegato dichiarazione di buona condotta e *curriculum vitae* del presbitero.
4. Documentazione di partecipazione al corso di formazione.



Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese

Modulo semplificato per il rinnovo della convenzione per il servizio pastorale in missione dei presbiteri diocesani

S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

e S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

nello Stato di _____

dichiarano che la convenzione del presbitero

Nome _____ Cognome _____

nato a _____ il _____

ordinato il _____

incardinato nella diocesi di _____

in servizio come sacerdote *fidei donum* nella diocesi di _____

Stato _____

valida a decorrere dal _____

è rinnovata a partire dal _____ **al** _____

_____	_____	_____	_____
Luogo	Data	Il Vescovo della Chiesa che invia	(timbro)
_____	_____	_____	_____
Luogo	Data	Il Vescovo della Chiesa che accoglie	(timbro)
_____	_____	_____	
Luogo	Data	Il Presbitero	

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO NAZIONALE PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA LE CHIESE
Via Aurelia 796 - 00165 Roma - Tel. 06. 66502639 - Fax 06. 66410314 - convenzioni@chiesacattolica.it

CONVENZIONE

PER IL SERVIZIO IN MISSIONE DEI FEDELI LAICI

S.E. Mons._____

Vescovo della diocesi di _____

e S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____ nello Stato di _____

uniti nel vincolo della comunione ecclesiale, in conformità ai principi e ai criteri proposti dal Magistero della Chiesa, ai sensi dei canoni 211, 225, 231 e 784 del codice di diritto canonico, con la presente *Convenzione* stabiliscono un rapporto di cooperazione e di scambio tra le rispettive Chiese, attraverso l'invio in servizio missionario di

Nome _____ Cognome _____

nato/a a _____ il _____

codice fiscale _____

mail _____

cittadinanza italiana ☐

coniugato/a SI ☐ con _____nato/a_____ il_____
NO ☐ codice fiscale_____

con figli SI ☐ nome_____ nato/a_____ il_____
NO ☐ codice fiscale_____

L'organismo di riferimento della persona inviata è _____,
come specificato dalla dichiarazione attestante il curriculum di formazione seguito dall'interessato **(allegato 1).**

L'inviato/a è presentato dal Centro Missionario Diocesano ☐
dalla FOCSIV ☐

Art. 1

SERVIZIO MISSIONARIO

1. Il Vescovo che invia, vista la richiesta presentata dal Vescovo che accoglie **(allegato 2**), vista l'istanza dell'ente di presentazione (**allegato 3**) ed esaminata la dichiarazione dell'interessato/a **(allegato 4),** lo/a invia alla Chiesa sorella sopra menzionata. Il servizio concerne l'attività con la quale il fedele realizzi il dovere e il diritto di impegnarsi perché l'annuncio divino di salvezza si attui nel luogo di missione (cf. cann.211 e 225).
2. L'inviato/a ha provveduto ad acquisire la formazione specifica adeguata alla sua condizione presso il Centro Unitario per la Formazione Missionaria (Fondazione Missio - Sezione CUM), *[o presso altra istituzione riconosciuta da Focsiv o dall'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese]* come risulta dalla documentazione allegata alla presente *Convenzione* **(allegato 5).**
3. Il Vescovo della Chiesa che accoglie, secondo quanto richiesto al Vescovo della Chiesa che invia, riconosce all'inviato/a il servizio missionario dettagliatamente concordato con l'organismo di riferimento **(allegato 1).**
4. La presente *Convenzione* viene redatta in cinque copie, destinate rispettivamente alla Curia della Chiesa di origine, alla Curia della Chiesa di destinazione, all'inviato/a, al suo organismo di riferimento e all'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese.

Art. 2

MODALITÀ DEL SERVIZIO

1. L'inviato/a s'impegna a svolgere il servizio affidatogli in conformità a quanto concordato dal Vescovo che gli ha conferito il mandato e dall'organismo di riferimento con il Vescovo che lo/la accoglie e a mantenere i legami con la Chiesa di origine, alla quale offre i frutti della sua peculiare esperienza.
2. L'inviato/a si rende disponibile anche per eventuali altri servizi, collegati al servizio concordato, diversi da quelli sopra indicati secondo quanto sarà concordato tra il Vescovo che accoglie e il suo organismo di riferimento.

Art. 3

DURATA DEL SERVIZIO

1. L'inviato/a presta il suo servizio per tre anni, a decorrere dalla data fissata nella presente *Convenzione.*
2. Con l'accordo delle parti il mandato può essere rinnovato allo scadere di ogni triennio. In ogni caso la durata massima della presente *Convenzione* non può superare i nove anni.

Art. 4

COPERTURA DELLE SPESE

1. L'organismo di riferimento provvede alle spese per il viaggio di andata e di ritorno, all'inizio e al termine del servizio. Inoltre, in presenza di necessità particolari, provvede anche alle spese prive di specifiche coperture finanziarie. Il missionario svolge gratuitamente il suo mandato.
2. L'organismo di riferimento provvede alle spese di vitto e alloggio, per garantire la permanenza in missione, nel periodo di decorrenza della presente Convenzione.

Art. 5

TRATTAMENTO PREVIDENZIALE E ASSICURAZIONE SANITARIA

1. Qualora l'inviato/a dovesse sostenere a proprio carico costi per la prosecuzione volontaria dell'assicurazione pensionistica, o per il versamento della contribuzione pensionistica alla cassa istituita per l'attività professionale esercitata, o per altre forme assicurative, la Conferenza Episcopale Italiana assicurerà all'interessato/a, dietro presentazione da parte dell'organismo di riferimento della documentazione comprovante il versamento, un contributo fino a un massimo di € 6.000,00 annui.

2. Nel caso di malattia nei luoghi di servizio, per le spese sostenute in ordine a eventuali ricoveri per interventi chirurgici o per cure mediche e in ordine a prestazioni extra ospedaliere ambulatoriali, l'inviato/a può avvalersi del trattamento previsto nella polizza sanitaria stipulata dalla CEI per il tramite dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese.
   Qualora l'assicurato si trovi all'estero, l'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese è delegato a presentare la denuncia e la relativa documentazione nonché a definire quanto si riferisce all'evento.

Art. 6

VACANZE E PERIODI DI FORMAZIONE

1. L'inviato/a ha diritto di usufruire di un periodo di ferie allo scopo di assicurare il necessario riposo. La durata di tale periodo è determinata secondo le consuetudini del luogo ove presta servizio.

2. L'inviato/a deve disporre, altresì, di tempi adeguati per la formazione spirituale e professionale, valorizzando le occasioni offerte dalla Chiesa locale in cui opera e le iniziative promosse dall'organismo di riferimento e dagli organismi della C.E.I.

Art. 7

ACCOMPAGNAMENTO

1. L'organismo di riferimento accompagna con particolare cura l'inviato/a, promuovendo nei confronti del suo servizio iniziative di solidarietà e di sostegno che gli permettano di continuare a sentirsi espressione di una comunità.
   Esso verifica periodicamente l'andamento del progetto in cui l'inviato/a è inserito/a per mirare più efficacemente l'intervento e per facilitare la realizzazione delle finalità dell'opera intrapresa, collaborando a superare le difficoltà che dovessero insorgere.

2. La diocesi e la comunità di origine si impegnano a sostenere l'iniziativa missionaria spiritualmente e materialmente con opportune iniziative; a curare rapporti costanti; a educare i fedeli a pregare e a porre gesti di solidarietà verso l'iniziativa missionaria e verso quanti, in modo particolare attraverso il Centro Missionario Diocesano, sono impegnati nell'attività missionaria.

3. Il Vescovo della Chiesa che invia segue con speciale sollecitudine l'inviato/a, con il quale resta periodicamente in contatto o personalmente o mediante il direttore del Centro Missionario Diocesano, e lo/la tiene informato/a sulla vita della propria Chiesa e del Paese.

4. Il Vescovo della Chiesa che accoglie rimane a sua volta garante della vita spirituale e materiale dell'inviato/a durante i periodi di permanenza nella propria diocesi.

Art. 8

RIENTRO NELLA DIOCESI DI ORIGINE

1. L'inviato/a rientra nella diocesi di origine alla scadenza della presente *Convenzione,* salvo rinnovo della medesima secondo quanto disposto dall'art. 3, § 2.
2. L'organismo di riferimento collabora perché l'inviato/a che rientra trovi una dignitosa sistemazione abitativa e lavorativa, se le circostanze lo richiedono. L'inviato si reinserisce nella propria Chiesa di origine con entusiasmo e discrezione, attento/a nel cogliere e capire le novità, disponibile a condividere la ricchezza dell'esperienza vissuta.
3. Il Vescovo che invia, e il direttore del Centro Missionario Diocesano considerata la peculiarità del servizio prestato dall'inviato/a presso un'altra Chiesa, ne accolgono il rientro in diocesi come occasione di arricchimento ecclesiale e spirituale e ne valorizzano adeguatamente le esperienze.

Art.9

RIENTRO ANTICIPATO

1. Il Vescovo della Chiesa che invia, d'intesa con il Vescovo della Chiesa che accoglie, per giusta causa, può richiamare 1'inviato/a, risolvendo in anticipo la presente *Convenzione.*
2. Il Vescovo della Chiesa che accoglie, d'intesa con il Vescovo della Chiesa che invia, per giusta causa, può richiamare 1'inviato/a, risolvendo in anticipo la presente *Convenzione*

****

La presente *Convenzione* decorre dal _____ al _____

Luogo _____ Data _____

II Vescovo della Chiesa che invia _____

Luogo _____ Data _____

II Vescovo della Chiesa che accoglie _____

L'inviato/a _____

□ *Dichiaro di aver avuto l'informativa circa il trattamento dei miei dati personali*

Luogo _____ Data _____

Allegati:

1. Dichiarazione del responsabile dell'organismo di riferimento, con indicazione del servizio concordato, con allegato *curriculum vitae* dell'inviato/a e autocertificazione di idoneità.
2. Richiesta del Vescovo della Chiesa che accoglie.
3. Istanza dell'ente di presentazione (Cmd o Focsiv).
4. Dichiarazione dell'inviato/a.
5. Documentazione di partecipazione al corso di formazione.

4



Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

Modulo semplificato per il rinnovo della convenzione per il servizio in missione dei fedeli laici

S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

e S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

nello Stato di _____

dichiarano che la convenzione di _____

nato/a a _____ il _____

inviato/a dall'Organismo _____

valida a decorrere dal _____

è rinnovata a partire dal _____ **al** _____

Familiari a carico[1]*:*

Cognome/Nome _____

Parentela _____ luogo e data nascita _____

codice fiscale _____

Cognome/Nome _____

Parentela _____ luogo e data nascita _____

codice fiscale _____

Cognome/Nome _____

Parentela _____ luogo e data nascita _____

codice fiscale _____

Luogo _____ Data _____ (firma e timbro) Il Vescovo che invia _____

Luogo _____ Data _____ (firma e timbro) Il Vescovo che accoglie _____

Luogo _____ Data _____ (firma e timbro) Il responsabile dell'Organismo _____

Luogo _____ Data _____ Il laico _____

[1] Specificare singolarmente ogni familiare a carico con l'indicazione del luogo, data di nascita e del codice fiscale.



Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese

AUTOCERTIFICAZIONE DI IDONEITÀ

PER I FEDELI LAICI

Il/la sottoscritto/a

Cognome _____ Nome _____

nato/a a _____ il _____

attesta quanto segue

1. Che le mie condizioni mentali, morali, emotive o fisiche mi permettono di adempiere al servizio missionario affidato.

Eventuali osservazioni: _____

_____

2. Che non sono stato/a in passato soggetto a procedimenti giudiziari (ecclesiastici o civili).

Eventuali osservazioni: _____

_____

3. Che non ho mai avuto comportamenti tali da supporre che il mio modo di agire possa essere inappropriato verso altre persone, inclusi minori e persone vulnerabili.
   Non sono mai stato accusato di comportamenti inappropriati nei confronti di altre persone, inclusi minori e persone vulnerabili.

Eventuali osservazioni: _____

_____

4. Che non sono dipendente da alcolismo, consumo di droghe o qualsiasi altro abuso di sostanze.

Eventuali osservazioni: _____

_____

5. Che sono disponibile al rientro nella diocesi di origine una volta compiuto il mio mandato o nei casi previsti dalla convenzione.

Eventuali osservazioni: _____

_____

6. Altre osservazioni elementi che possono essere ostativi al buon esito dell'espletamento del servizio missionario.

_____

_____

Luogo _____ Data _____

Firma _____

Luogo _____ Data _____

Firma dell' Organismo di riferimento_____

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO NAZIONALE PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA LE CHIESE
Via Aurelia 796 - 00165 Roma - Tel 06.66502639 - Fax 06.66410314 - convenzioni@chiesacattolica.it

CONVENZIONE

PER IL SERVIZIO PASTORALE IN ITALIA DEI PRESBITERI DIOCESANI PROVENIENTI DA DIOCESI ESTERE

S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

e S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

nello Stato di _____

uniti nel vincolo della comunione ecclesiale, in conformità ai principi e ai criteri proposti dal Magistero della Chiesa, ai sensi del can. 271 del codice di diritto canonico, con la presente *Convenzione* stabiliscono un rapporto di cooperazione e di scambio tra le rispettive Chiese attraverso il servizio pastorale del presbitero

Nome _____

Cognome _____

nato a _____ il _____

codice fiscale _____

mail _____

ordinato il _____

incardinato nella diocesi di _____

Stato _____

inviato in Italia per: ☐ servizio di cooperazione tra Chiese

Art. 1

SERVIZIO

1. Il Vescovo che accoglie, vista la richiesta presentata dal Vescovo che invia **(allegato 1 e 2),** e avuto il consenso dell'interessato **(allegato 3**), accoglie il presbitero per il servizio pastorale nella propria Chiesa per un periodo di anni tre, rinnovabile di comune accordo per un eguale periodo di tempo, sino al massimo complessivo di nove anni.

2. Il presbitero:

   ☐ ottiene l'attestazione di iscrizione al corso di lingua italiana, per il conseguimento dei livelli A1 e A2, presso un ente abilitato alla certificazione richiesta. Il corso può essere seguito presso centri di studio abilitati indicati dalla diocesi o presso il Centro Unitario per la Formazione Missionaria (Fondazione Missio - Sezione CUM), come risulta dalla documentazione allegata alla presente *Convenzione* **(allegato 5);**

   ☐ inviato per il servizio di "*cooperazione tra Chiese*", provvede ad acquisire la formazione adeguata alla sua condizione presso il Centro Unitario per la Formazione Missionaria (Fondazione Missio - Sezione CUM), come risulta dalla documentazione allegata alla presente *Convenzione* **(allegato 6).**

3. Trascorso il tempo massimo previsto dei nove anni, non è ammessa la possibilità di attivare una nuova Convenzione, con questa Chiesa particolare o con altre in Italia.

4. La presente *Convenzione* viene redatta in quattro copie, destinate rispettivamente alla Curia della Chiesa di provenienza, alla Curia della Chiesa di destinazione, al presbitero interessato e all'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese.

Art. 2

MODALITÀ DEL SERVIZIO

1. Il presbitero si impegna a svolgere il ministero affidatogli in comunione col Vescovo che lo accoglie, con il presbiterio e con la comunità. Egli opera in sintonia con il piano pastorale della diocesi che lo accoglie, partecipando in particolare alle iniziative rivolte al clero e mantiene i legami con la Chiesa di origine, alla quale offre i frutti di questa sua peculiare esperienza.

2. Il presbitero, in spirito di obbedienza e di collaborazione con il Vescovo della Chiesa che lo accoglie, si rende disponibile anche all'espletamento di altri ministeri, secondo le esigenze del Vescovo della chiesa che accoglie.

Art. 3

SOSTENTAMENTO DEL PRESBITERO

1. Il presbitero, in virtù della presente Convenzione, ha titolo per essere inserito nel sistema di sostentamento del clero, a condizione che si dedichi a tempo pieno all'ufficio che gli è conferito.
2. L'inserimento nel sistema di sostentamento del clero comprende anche la copertura previdenziale e assistenziale prevista dalla legislazione italiana in materia.

Art. 4

FERIE E PERIODI DI FORMAZIONE

1. Il presbitero ha diritto di usufruire ogni anno di un periodo di ferie, determinato dal diritto particolare, allo scopo di assicurare il necessario riposo.
2. Per la formazione teologica, l'aggiornamento pastorale, gli esercizi e i ritiri spirituali, il presbitero si avvale ordinariamente delle opportunità offerte dalla Chiesa particolare in cui opera e delle iniziative promosse dagli organismi della C.E.I.

Art. 5

ACCOMPAGNAMENTO

1. Il Vescovo della Chiesa che invia segue con speciale sollecitudine il presbitero inviato, lo visita di persona o mediante un suo delegato e lo tiene informato sulla vita della propria Chiesa e del proprio Paese.
2. Il Vescovo della Chiesa che accoglie si fa, a sua volta, garante delle condizioni di vita spirituali e materiali del presbitero medesimo durante i periodi di permanenza nella sua diocesi.
3. Il Vescovo della Chiesa che accoglie, coinvolgendo il Centro Missionario Diocesano, accompagna il presbitero, favorendone l'inserimento nell'attività pastorale e valorizzando la sua presenza.

Art. 6

RIENTRO NELLA DIOCESI DI ORIGINE

1. Il presbitero inviato rientra nella diocesi di origine alla scadenza della presente *Convenzione*.
2. Il Vescovo della Chiesa che invia, sentito il Vescovo della Chiesa che accoglie, per giusta causa, può richiamare nella diocesi di origine il presbitero inviato, risolvendo in anticipo la presente *Convenzione* (can. 271, § 3).
3. Il Vescovo della Chiesa che accoglie, sentito il Vescovo della Chiesa che invia, per giusta causa, può risolvere in anticipo la presente *Convenzione* (can. 271, § 3).
4. In presenza di cause gravi, ciascun Vescovo, sentito l'altro Vescovo, può disporre, se ritenuto opportuno, l'immediato rientro del presbitero.

Art. 7

CAMBIO DIOCESI

1. Qualora, su richiesta scritta del Vescovo che invia, sia consentito un cambio di diocesi, la durata degli anni viene a cumularsi, per un totale sempre massimo di nove anni.
2. È consentito un solo cambio di diocesi.
3. All'Ordinario della diocesi in cui il presbitero è stato precedentemente in servizio, si richiede la compilazione della Dichiarazione di buona condotta.

****

La presente *Convenzione* decorre dal _____ al _____

Luogo _____ Data _____

(timbro) Il Vescovo della Chiesa che invia _____

Luogo _____ Data _____

(timbro) Il Vescovo della Chiesa che accoglie _____

Il presbitero _____

Dichiaro di aver avuto l'informativa circa il trattamento dei miei dati personali

Luogo _____ Data _____

Allegati:

1. Richiesta del Vescovo della Chiesa che invia con approvazione del Nunzio Apostolico.
2. Attestazioni del Vescovo della Chiesa che invia: *curriculum vitae* del presbitero, *celebret*, dichiarazione di buona condotta.
3. Dichiarazione attestante il consenso del presbitero.
4. Certificato medico attestante lo stato di buona salute del presbitero.
5. Attestato di iscrizione al corso per livelli A1 e A2 della lingua italiana.
6. Attestato del corso di formazione presso il CUM.

4



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO NAZIONALE PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA LE CHIESE
Via Aurelia 796- 00165 Roma - Tel 06.66502639 - Fax 06.66410314 - convenzioni@chiesacattolica.it

CONVENZIONE

PER IL SERVIZIO PASTORALE IN ITALIA
ALLE COMUNITÀ DI PERSONE IMMIGRATE
DEI PRESBITERI DIOCESANI PROVENIENTI DA DIOCESI ESTERE

S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

e S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

nello Stato di _____

uniti nel vincolo della comunione ecclesiale, in conformità ai principi e ai criteri proposti dal Magistero della Chiesa, ai sensi del can. 271 del codice di diritto canonico, con la presente *Convenzione* stabiliscono un rapporto di cooperazione e di scambio tra le rispettive Chiese attraverso il servizio pastorale del presbitero

Nome _____

Cognome _____

nato a _____ il _____

codice fiscale _____

mail _____

ordinato il _____ incardinato nella diocesi di _____

Stato _____

inviato in Italia per: ☐ servizio di assistenza pastorale alle comunità di persone immigrate

Art. 1

SERVIZIO

1. Il Vescovo che accoglie, vista la richiesta presentata dal Vescovo che invia **(allegato 1 e 2),** e avuto il consenso dell'interessato **(allegato 3**), accoglie il presbitero per il servizio pastorale nella propria Chiesa per un periodo di anni sei, rinnovabile sino al massimo complessivo di nove anni.
2. Il presbitero:

   ☐ ottiene l'attestazione di iscrizione al corso di lingua italiana, livelli A1 e A2, presso un ente abilitato alla certificazione richiesta. Il corso può essere seguito presso centri di studio abilitati indicati dalla diocesi o presso il Centro unitario per la formazione missionaria (Fondazione Missio Sezione CUM) o presso centri indicati dalla Fondazione Migrantes **(allegato 5);**

   ☐ incaricato del servizio pastorale alle comunità di persone immigrate, dopo aver seguito il corso di formazione promosso dalla Fondazione Migrantes, ottiene il prescritto titolo abilitante, da conseguirsi entro un anno di permanenza in Italia **(allegato 6).**

3. Trascorso il tempo massimo previsto dei nove anni, non è ammessa la possibilità di attivare una nuova Convenzione, con questa Chiesa particolare o con altre in Italia.
4. La presente *Convenzione* viene redatta in cinque copie, destinate rispettivamente alla Curia della Chiesa di provenienza, alla Curia della Chiesa di destinazione, al presbitero interessato, all'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese e alla Fondazione Migrantes.

Art. 2

MODALITÀ DEL SERVIZIO

1. Il presbitero si impegna a svolgere il ministero affidatogli in comunione col Vescovo che lo accoglie, con il presbiterio e con la comunità. Egli opera in sintonia con il piano pastorale della diocesi che lo accoglie partecipando in particolare alle iniziative rivolte al clero e mantiene i legami con la Chiesa di origine, alla quale offre i frutti di questa sua peculiare esperienza.
2. Il presbitero, in spirito di obbedienza e di collaborazione con il Vescovo della Chiesa che lo accoglie, si rende disponibile anche all'espletamento di altri ministeri, secondo le esigenze del Vescovo della Chiesa che accoglie.

Art. 3

SOSTENTAMENTO DEL PRESBITERO

1. Il presbitero, in virtù della presente Convenzione, ha titolo per essere inserito nel sistema di sostentamento del clero, a condizione che si dedichi a tempo pieno all'ufficio che gli è conferito.
2. L'inserimento nel sistema di sostentamento del clero comprende anche la copertura previdenziale e assistenziale prevista dalla legislazione italiana in materia.

Art. 4

FERIE E PERIODI DI FORMAZIONE

1. Il presbitero ha diritto di usufruire ogni anno di un periodo di ferie, determinato dal diritto particolare, allo scopo di assicurare il necessario riposo.
2. Per la formazione teologica, l'aggiornamento pastorale, gli esercizi e i ritiri spirituali, il presbitero si avvale ordinariamente delle opportunità offerte dalla Chiesa particolare in cui opera e delle iniziative promosse dagli organismi della C.E.I.

Art. 5

ACCOMPAGNAMENTO

1. Il Vescovo della Chiesa che invia segue con speciale sollecitudine il presbitero inviato, lo visita di persona o mediante un suo delegato e lo tiene informato sulla vita della propria Chiesa e del proprio Paese.
2. Il Vescovo della Chiesa che accoglie si fa, a sua volta, garante delle condizioni di vita spirituali e materiali del presbitero medesimo durante i periodi di permanenza nella sua diocesi.
3. Il Vescovo della Chiesa che accoglie, coinvolgendo l'Ufficio Migrantes della diocesi e il Centro Missionario Diocesano, accompagna il presbitero, favorendone l'inserimento nell'attività pastorale e valorizzando la sua presenza.

Art. 6

RIENTRO NELLA DIOCESI DI ORIGINE

1. Il presbitero inviato rientra nella diocesi di origine alla scadenza della presente *Convenzione.*
2. Il Vescovo della Chiesa che invia, sentito il Vescovo della Chiesa che accoglie, per giusta causa, può richiamare nella diocesi di origine il presbitero inviato, risolvendo in anticipo la presente *Convenzione* (can. 271, § 3).
3. Il Vescovo della Chiesa che accoglie, sentito il Vescovo della Chiesa che invia, per giusta causa, può risolvere in anticipo la presente *Convenzione* (can. 271, § 3).
4. In presenza di cause gravi, ciascun Vescovo, sentito l'altro Vescovo, può disporre, se ritenuto opportuno, l'immediato rientro del presbitero.

Art. 7

CAMBIO DIOCESI

1. Qualora, su richiesta scritta del Vescovo che invia, sia consentito un cambio di diocesi, la durata degli anni viene a cumularsi, per un totale sempre massimo di nove anni.
2. È consentito un solo cambio di diocesi.
3. All'Ordinario della diocesi in cui il presbitero è stato precedentemente in servizio, si richiede la compilazione della Dichiarazione di buona condotta.

****

La presente *Convenzione* decorre dal_____ al_____

Luogo _____ Data _____

(timbro) Il Vescovo della Chiesa che invia _____

Luogo _____ Data _____

(timbro) Il Vescovo della Chiesa che accoglie _____

Il presbitero _____

□ *Dichiaro di aver avuto l'informativa circa il trattamento dei miei dati personali*

Luogo _____ Data _____

Allegati:

1. Richiesta del Vescovo della Chiesa che invia con approvazione del Nunzio Apostolico.
2. Attestazioni del Vescovo della Chiesa che invia: *curriculum vitae* del presbitero, *celebret*, dichiarazione di buona condotta.
3. Dichiarazione attestante il consenso del presbitero.
4. Certificato medico attestante lo stato di buona salute del presbitero.
5. Attestato di iscrizione al corso per livelli A1 e A2 della lingua italiana.
6. Titolo Abilitante rilasciato dalla Fondazione Migrantes.
7. *Per i presbiteri uxorati, il benestare della C.E.I. e dispensa della Congregazione per le Chiese orientali.*

4



Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

Modulo semplificato per il rinnovo della convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti da diocesi estere

S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

e S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

nello Stato di _____

dichiarano che la convenzione del presbitero

Nome _____ Cognome _____

nato a _____ il _____

ordinato il _____ incardinato nella diocesi di _____

inviato in Italia per: ☐ servizio di cooperazione tra Chiese

(barrare la casella interessata) ☐ servizio di assistenza alle comunità di persone immigrate

valida a decorrere dal _____

è rinnovata a partire dal _____ al_____

Luogo	Data	Il Vescovo della Chiesa che invia	(timbro)

Luogo	Data	Il Vescovo della Chiesa che accoglie	(timbro)

Luogo	Data	Il Presbitero

Allegato: *Lettera del Vescovo che invia

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO NAZIONALE PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA LE CHIESE
Via Aurelia 796 - 00165 Roma - Tel. 06.66502639 - Fax 06.66410314 - convenzioni@chiesacattolica.it

CONVENZIONE

PER MOTIVI DI STUDIO
DEI PRESBITERI DIOCESANI
PROVENIENTI DA TERRITORI DI MISSIONE *

S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

e S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

nello Stato di _____

uniti nel vincolo della comunione ecclesiale, in conformità ai principi e ai criteri proposti dal Magistero della Chiesa, ai sensi del can. 271 del codice di diritto canonico con la presente *Convenzione* stabiliscono un rapporto di cooperazione e di scambio tra le rispettive Chiese del presbitero:

Nome _____

Cognome _____

nato a _____ il _____

codice fiscale _____

mail _____

ordinato il _____ incardinato nella diocesi di _____

Stato _____

**Territori di Missione/diocesi sono le circoscrizioni ecclesiastiche che dipendono dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli.*

Art. 1

SERVIZIO

1. Il Vescovo della Chiesa che invia , sentito il parere dei suoi collaboratori e ottenuto il consenso dell'interessato, ha deciso l'invio del presbitero per il conseguimento del corso di studi in

   _____

   presso (Università/Facoltà Teologica/ecc)_____

   _____**(allegato 1 e 2)**

2. Il Vescovo della Chiesa che accoglie garantisce che:
   a) il servizio affidato al presbitero non comporta l'espletamento di compiti che possano compromettere il regolare corso degli studi;
   b) il servizio medesimo non richiede la stabilità prevista dal diritto;
   c) il servizio si concluderà entro il termine stabilito per il definitivo rientro del presbitero nella diocesi di origine, o in qualsiasi altro momento deciso dal Vescovo che invia o dal Vescovo della Chiesa che accoglie.

Art. 2

MODALITÀ DEL SERVIZIO

1. Il presbitero si impegna a svolgere l'incarico di collaborazione affidatogli in comunione con il Vescovo che lo accoglie, con il presbiterio e con la comunità. Egli opera in sintonia con il piano pastorale della diocesi che lo accoglie partecipando in particolare alle iniziative rivolte al clero, e mantiene i legami con la Chiesa di origine, alla quale offre i frutti di questa sua peculiare esperienza.
2. Il Vescovo della Chiesa che accoglie assicura al presbitero un adeguato accompagnamento tramite il Centro Missionario Diocesano e ne favorisce l'inserimento nella realtà diocesana, preferibilmente introducendolo all'interno di una *équipe* di sacerdoti.

Art. 3

CONTRIBUTO ALLA DIOCESI CHE ACCOGLIE

1. Il Vescovo della Chiesa che invia attribuisce al presbitero risorse per il sostentamento sufficienti a soddisfarne le esigenze ordinarie per tutto il periodo di studio.
2. Il Vescovo della Chiesa che accoglie assicura al presbitero il vitto e l'alloggio per i giorni di effettiva permanenza nella diocesi e un sussidio proporzionato.
3. La Conferenza Episcopale Italiana, per consentire di provvedere a quanto sopra, eroga alla diocesi che accoglie un contributo annuo fino alla misura massima di € 6.850,00, più la quota prevista per l'iscrizione del presbitero al Servizio Sanitario Nazionale. La presente *Convenzione* non costituisce in ogni caso titolo per l'inserimento del presbitero nell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero.
4. I sacerdoti che beneficiano delle borse di studio erogate dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli non hanno titolo per l'attivazione della presente *Convenzione.*

2

Art. 4

ACCOMPAGNAMENTO

1. Il Vescovo della Chiesa che invia segue con speciale sollecitudine il presbitero inviato, lo visita di persona o mediante un suo delegato e lo tiene informato sulla vita della propria Chiesa e del Paese e segue l'andamento dei suoi studi.
2. Il Vescovo della Chiesa che accoglie si fa, unitamente al Centro Missionario Diocesano, garante delle condizioni di vita spirituali e materiali del presbitero medesimo durante i periodi di permanenza nella sua diocesi e verifica il corretto compimento del corso di studi.

Art. 5

RIENTRO NELLA DIOCESI DI ORIGINE

1. Il presbitero inviato rientra nella diocesi di origine alla scadenza della presente *Convenzione.*
2. Il Vescovo della Chiesa che invia, sentito il Vescovo della Chiesa che accoglie, per giusta causa, può richiamare nella diocesi di origine il presbitero inviato, risolvendo in anticipo la presente *Convenzione* (can. 271, § 3).
3. Il Vescovo della Chiesa che accoglie, sentito il Vescovo della Chiesa che invia, per giusta causa, può risolvere in anticipo la presente *Convenzione* (can. 271, § 3).
4. In presenza di cause gravi, ciascun Vescovo, sentito l'altro Vescovo, può disporre, se ritenuto opportuno, l'immediato rientro del presbitero.

Art. 6

RINNOVO DELLA CONVENZIONE

1. La presente *Convenzione* viene redatta in quattro copie, destinate rispettivamente alla Curia della Chiesa di provenienza, alla Curia della Chiesa di destinazione, al presbitero interessato e all'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese.
2. Qualora, a giudizio dei due Vescovi, si renda necessario il prolungamento del periodo di studi, il Vescovo della Chiesa che invia ne fa motivata richiesta scritta al Vescovo della Chiesa che accoglie, prolungando, con apposito modulo, la durata della *Convenzione*. Copia della documentazione deve essere trasmessa all'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese. Tale prolungamento è ammesso per il conseguimento di un solo titolo accademico, sino al grado del dottorato. Sono esclusi corsi di specializzazione, master e/o altri corsi opzionali. In ogni caso la durata massima della *Convenzione* non può superare i nove anni.
3. Il passaggio ad una *Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti da diocesi estere,* prevede oltre il conseguimento del titolo accademico, il rientro nella propria diocesi di origine per un congruo periodo di tempo, che orientativamente può quantificarsi in tre anni. Tale ulteriore convenzione, da *convenzione per motivi di studio* a convenzione per *servizio pastorale,* deve avere scadenza triennale, autorizzata dalla Presidenza della CEI.

3

Art. 7

CAMBIO DIOCESI

1. Qualora, su richiesta scritta del Vescovo che invia, sia consentito un cambio di diocesi, la durata degli anni viene a cumularsi, per un totale sempre massimo di nove anni.
2. È consentito un solo cambio di diocesi.
3. All'Ordinario della diocesi in cui il presbitero è stato precedentemente in servizio, si richiede la compilazione della Dichiarazione di buona condotta.

****

La presente *Convenzione* decorre dal _____ al _____

Luogo _____ Data _____

(timbro) Il Vescovo della Chiesa che invia _____

Luogo _____ Data _____

(timbro) Il Vescovo della Chiesa che accoglie _____

Il presbitero _____

□ *Dichiaro di aver avuto l'informativa circa il trattamento dei miei dati personali*

Luogo _____ Data _____

Allegati:

1. Richiesta del Vescovo della Chiesa che invia, con l'indicazione della materia di studio, della durata massima dei corsi e dell'Università prescelta.
2. Attestato di iscrizione o preiscrizione e/o frequenza all'Università.
3. Attestazioni del Vescovo della Chiesa che invia: a) *curriculum vitae* del presbitero, b) *celebret*, c) dichiarazione di buona condotta
4. Copia documento d'identità.

4

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO NAZIONALE PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA LE CHIESE
Via Aurelia 796- 00165 Roma – Tel. 06.66502639 - Fax 06.66410314-convenzioni@chiesacattolica.it

CONVENZIONE

PER MOTIVI DI STUDIO
DEI PRESBITERI DIOCESANI
PROVENIENTI DA TERRITORI IN STATO DI NECESSITÀ*

S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

e S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

nello Stato di _____

uniti nel vincolo della comunione ecclesiale, in conformità ai principi e ai criteri proposti dal Magistero della Chiesa, ai sensi del can. 271 del codice di diritto canonico, con la presente *Convenzione* stabiliscono un rapporto di cooperazione e di scambio tra le rispettive Chiese del presbitero:

Nome _____

Cognome _____

nato a _____ il _____

codice fiscale _____

mail _____

ordinato il _____ incardinato nella diocesi di _____

Stato _____

* Territori in stato di necessità si considerano tali quelli inseriti nella lista dei Paesi destinatari di aiuti definita dalle Organizzazioni internazionali competenti [Lista OCSE-DAC (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico- *Development assistance committee)*]

Art. 1

SERVIZIO

1. Il Vescovo della Chiesa che invia, sentito il parere dei suoi collaboratori e ottenuto il consenso dell'interessato, ha deciso l'invio del presbitero per il conseguimento del corso di studi in

   _____

   presso (Università/Facoltà Teologica/ecc)_____

   _____**(allegato 1 e 2)**

2. Il Vescovo della Chiesa che accoglie garantisce che:
   a) il servizio affidato al presbitero non comporta l'espletamento di compiti che possano compromettere il regolare corso degli studi;
   b) il servizio medesimo non richiede la stabilità prevista dal diritto;
   c) il servizio si concluderà entro il termine stabilito per il definitivo rientro del presbitero nella diocesi di origine, o in qualsiasi altro momento deciso dal Vescovo che invia o dal Vescovo della Chiesa che accoglie.

Art. 2

MODALITÀ DEL SERVIZIO

1. Il presbitero si impegna a svolgere l'incarico di collaborazione affidatogli in comunione con il Vescovo che lo accoglie, con il presbiterio e con la comunità. Egli opera in sintonia con il piano pastorale della diocesi che lo accoglie partecipando in particolare alle iniziative rivolte al clero, e mantiene i legami con la Chiesa di origine, alla quale offre i frutti di questa sua peculiare esperienza.
2. Il Vescovo della Chiesa che accoglie assicura al presbitero un adeguato accompagnamento tramite il Centro Missionario Diocesano e ne favorisce l'inserimento nella realtà diocesana, preferibilmente introducendolo all'interno di una *équipe* di sacerdoti.

Art. 3

CONTRIBUTO ALLA DIOCESI CHE ACCOGLIE

1. Il Vescovo della Chiesa che invia attribuisce al presbitero risorse per il sostentamento sufficienti a soddisfarne le esigenze ordinarie per tutto il periodo di studio.
2. Il Vescovo della Chiesa che accoglie assicura al presbitero il vitto e l'alloggio per i giorni di effettiva permanenza nella diocesi e un sussidio proporzionato.
3. La Conferenza Episcopale Italiana, per consentire di provvedere a quanto sopra, eroga alla diocesi che accoglie un contributo annuo fino alla misura massima di € 6.850,00, più la quota prevista per l'iscrizione del presbitero al Servizio Sanitario Nazionale. La presente *Convenzione* non costituisce in ogni caso titolo per l'inserimento del presbitero nell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero.
4. I sacerdoti che beneficiano delle borse di studio erogate dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli non hanno titolo per l'attivazione della presente *Convenzione*

Art. 4

ACCOMPAGNAMENTO

1. Il Vescovo della Chiesa che invia segue con speciale sollecitudine il presbitero inviato, lo visita di persona o mediante un suo delegato e lo tiene informato sulla vita della propria Chiesa e del Paese e segue l'andamento dei suoi studi.
2. Il Vescovo della Chiesa che accoglie si fa, unitamente al Centro Missionario Diocesano, garante delle condizioni di vita spirituali e materiali del presbitero medesimo durante i periodi di permanenza nella sua diocesi e verifica il corretto compimento del corso di studi.

Art. 5

RIENTRO NELLA DIOCESI DI ORIGINE

1. Il presbitero inviato rientra nella diocesi di origine alla scadenza della presente *Convenzione.*
2. Il Vescovo della Chiesa che invia, sentito il Vescovo della Chiesa che accoglie, per giusta causa, può richiamare nella diocesi di origine il presbitero inviato, risolvendo in anticipo la presente *Convenzione* (can. 271, § 3).
3. Il Vescovo della Chiesa che accoglie, sentito il Vescovo della Chiesa che invia, per giusta causa, può risolvere in anticipo la presente *Convenzione* (can. 271, § 3).
4. In presenza di cause gravi, ciascun Vescovo, sentito l'altro Vescovo, può disporre, se ritenuto opportuno, l'immediato rientro del presbitero.

Art. 6

RINNOVO DELLA CONVENZIONE

1. La presente *Convenzione* viene redatta in quattro copie, destinate rispettivamente alla Curia della Chiesa di provenienza, alla Curia della Chiesa di destinazione, al presbitero interessato e all'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese.
2. Qualora, a giudizio dei due Vescovi, si renda necessario il prolungamento del periodo di studi, il Vescovo della Chiesa che invia ne fa motivata richiesta scritta al Vescovo della Chiesa che accoglie, prolungando, con apposito modulo, la durata della *Convenzione*. Copia della documentazione deve essere trasmessa all'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese. Tale prolungamento è ammesso per il conseguimento di un solo titolo accademico, sino al grado del dottorato. Sono esclusi corsi di specializzazione, master e/o altri corsi opzionali. In ogni caso la durata massima della *Convenzione* non può superare i nove anni.
3. Il passaggio ad una *Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti da diocesi estere,* prevede oltre il conseguimento del titolo accademico, il rientro nella propria diocesi di origine per un congruo periodo di tempo, che orientativamente può quantificarsi in tre anni. Tale ulteriore convenzione, da *convenzione per motivi di studio* a convenzione per *servizio pastorale,* deve avere scadenza triennale, autorizzata dalla Presidenza della CEI.

3

Art. 7

CAMBIO DIOCESI

1. Qualora, su richiesta scritta del Vescovo che invia, sia consentito un cambio di diocesi, la durata degli anni viene a cumularsi, per un totale sempre massimo di nove anni.
2. È consentito un solo cambio di diocesi.
3. All'Ordinario della diocesi in cui il presbitero è stato precedentemente in servizio, si richiede la compilazione della Dichiarazione di buona condotta.

****

La presente *Convenzione* decorre dal _____ al _____

Luogo _____ Data _____

(timbro) Il Vescovo della Chiesa che invia _____

Luogo _____ Data _____

(timbro) Il Vescovo della Chiesa che accoglie _____

Il presbitero _____

□ *Dichiaro di aver avuto l'informativa circa il trattamento dei miei dati personali*

Luogo _____ Data _____

Allegati:

1. Richiesta del Vescovo della Chiesa che invia, con l'indicazione della materia di studio, della durata massima dei corsi e dell'Università prescelta.
2. Attestato di iscrizione o preiscrizione e/o frequenza all'Università.
3. Attestazioni del Vescovo della Chiesa che invia: a) *curriculum vitae* del presbitero, b) *celebret*, c) dichiarazione di buona condotta.
4. Copia documento d'identità.

4



Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

Modulo semplificato per il rinnovo della convenzione dei presbiteri diocesani ospitati in Italia per motivi di studio

S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

e S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

nello Stato di _____

dichiarano che la convenzione del presbitero

Nome _____ Cognome _____

nato a _____ il _____

ordinato il _____ incardinato nella diocesi di _____

inviato in Italia per motivi di studio

valida a decorrere dal _____

è rinnovata a partire dal _____ al _____

Luogo	Data	Il Vescovo della Chiesa che invia	(timbro)
Luogo	Data	Il Vescovo della Chiesa che accoglie	(timbro)
Luogo	Data	Il Presbitero	

Allegati: * Lettera del Vescovo che invia
*** Certificato di studio**

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

FONDAZIONE MIGRANTES
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma – Tel. 06.6617901 – Fax 06.66179070 - segreteria@migrantes.it

CONVENZIONE

PER I PRESBITERI DIOCESANI (*) DESTINATI AL SERVIZIO PASTORALE DELLE PERSONE ITALIANE EMIGRATE ALL'ESTERO

S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

e S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

nello Stato di _____

uniti nel vincolo della comunione ecclesiale, in conformità ai principi e ai criteri proposti dal Magistero della Chiesa, ai sensi del can. 271 del codice di diritto e nell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e itineranti (3 maggio 2004), con la presente *Convenzione* stabiliscono un rapporto di cooperazione e di scambio tra le rispettive Chiese attraverso il servizio pastorale di:

Nome _____ Cognome _____

nato a _____ il _____

ordinato il _____ incardinato nella diocesi di _____

(oppure - membro dell'Istituto di vita consacrata/SVA _____) (*)

codice fiscale _____

mail _____

cittadinanza italiana □

inviato per il servizio di assistenza pastorale delle persone italiane emigrate all'estero.

(*) Per sacerdoti-religiosi appartenenti a Istituti di vita consacrata e SVA, di diritto diocesano.
Per i sacerdoti religiosi "appartenenti a istituti che non abbiano come finalità specifica l'assistenza agli emigrati, messi a disposizione […] dall'istituto di appartenenza per il ministero pastorale in favore degli emigrati italiani all'estero" (cfr. delibera 58 art.1, f) è necessario far precedere la convenzione da un *accordo scritto* (presentazione o consenso) tra l'istituto religioso al quale il sacerdote appartiene e il Vescovo che invia (**Allegato 6**).

Art. 1

SERVIZIO

1. Il Vescovo di _____, vista la dichiarazione

   presentata del Vescovo di _____, con la relativa attestazione di buona condotta (**allegato 1**), e avuto il consenso dell'interessato **(allegato 2),** accoglie il presbitero per il servizio pastorale alle persone emigrate italiane all'estero nella propria Chiesa per un periodo di anni cinque rinnovabile di comune accordo per un eguale periodo di tempo; un eventuale ulteriore rinnovo sarà di due anni. Complessivamente per un periodo massimo di 12 anni.

2. Il presbitero incaricato del servizio di assistenza pastorale agli emigrati italiani ha ottenuto dalla Commissione Episcopale per le migrazioni della CEI (Fondazione Migrantes) il prescritto titolo abilitante **(allegato 3).**

3. Il Vescovo della Chiesa che accoglie, secondo quanto contenuto nella dichiarazione presentata dal Vescovo della Chiesa che invia, affida al presbitero il servizio di cura pastorale degli emigrati italiani, con le seguenti specificazioni:

   _____

   _____

4. La presente *Convenzione* viene redatta in quattro copie, destinate rispettivamente alla Curia della Chiesa di provenienza, alla Curia della Chiesa di destinazione, al presbitero interessato e alla Fondazione Migrantes.

Art. 2

MODALITÀ DEL SERVIZIO

1. Il presbitero si impegna a svolgere il ministero affidatogli in comunione con il Vescovo che lo accoglie, con il presbiterio e con la comunità. Egli opera in sintonia con il piano pastorale della diocesi che lo accoglie, partecipando in particolare alle iniziative rivolte al clero e mantiene i legami con la Chiesa di origine, alla quale offre i frutti di questa sua peculiare esperienza.

2. Il presbitero, in spirito di obbedienza e di collaborazione con il Vescovo della Chiesa che lo accoglie, si rende disponibile anche all'espletamento di altri ministeri, previamente concordati con il Vescovo della Chiesa che invia.

Art. 3

SOSTENTAMENTO DEL PRESBITERO

1. Al presbitero sarà assicurato un trattamento economico e previdenziale uguale a quello spettante al clero locale avente analoghe responsabilità.

2. Il presbitero resta inserito nel sistema di sostentamento del clero italiano nei termini e alle condizioni previste dalla normativa vigente.

Art. 4

FERIE E PERIODI DI FORMAZIONE

1. Il presbitero ha diritto di usufruire di un periodo di ferie, determinato dal diritto particolare, allo scopo di assicurare il necessario riposo.
2. Per la formazione teologica, l'aggiornamento pastorale, gli esercizi e i ritiri spirituali, il presbitero si avvale ordinariamente delle opportunità offerte dalla Chiesa particolare in cui opera e delle iniziative promosse dalla Fondazione Migrantes.

Art. 5

ACCOMPAGNAMENTO

1. La Fondazione Migrantes segue con speciale sollecitudine il presbitero inviato, intrattenendo con lui rapporti diretti o mediante un proprio delegato.
2. La Fondazione Migrantes cura la formazione specifica alla pastorale migratoria del presbitero e ne rilascia attestazione **(allegato 5).**
3. Il Vescovo della Chiesa che accoglie si fa, a sua volta, garante delle condizioni di vita spirituali e materiali del presbitero durante la permanenza nella sua diocesi.

Art. 6

RIENTRO NELLA DIOCESI DI ORIGINE

1. Il presbitero inviato rientra nella diocesi di origine alla scadenza della presente *Convenzione*, salvo rinnovo secondo quanto previsto nell'art. 1, § 1.
2. Il Vescovo della Chiesa che invia, sentito il Vescovo della Chiesa che accoglie, per giusta causa, può richiamare nella diocesi di origine il presbitero inviato, risolvendo in anticipo la presente *Convenzione* (can. 271,§ 3).
3. Il Vescovo della Chiesa che accoglie, sentito il Vescovo della Chiesa che invia, per giusta causa, può risolvere in anticipo la presente *Convenzione* (can. 271,§ 3).
4. In presenza di cause gravi, ciascun Vescovo, sentito l'altro Vescovo, può disporre, se ritenuto opportuno, l'immediato rientro del presbitero.

****

3

La presente *Convenzione* decorre dal _____ al _____

Luogo _____ Data _____

(timbro) Il Vescovo della Chiesa che invia _____

Luogo _____ Data _____

(timbro) Il Vescovo della Chiesa che accoglie _____

Il presbitero _____

□ *Dichiaro di aver avuto l'informativa circa il trattamento dei miei dati personali*

Luogo _____ Data _____ _____

_____

Per visione: il Direttore generale della Fondazione Migrantes

_____

Allegati:

1. Dichiarazione di buona condotta.
2. Dichiarazione attestante il consenso del presbitero.
3. Titolo abilitante conferito dalla Commissione Episcopale per le migrazioni della CEI.
4. Dichiarazione del Vescovo della Chiesa che invia, corredata dalle seguenti attestazioni: *curriculum vitae* del presbitero, *celebret.*
5. Attestato di formazione della Fondazione Migrantes.
6. Se il sacerdote appartiene ad un istituto religioso: a*ccordo scritto* (presentazione o consenso) tra l'istituto religioso al quale il sacerdote appartiene e il Vescovo che invia.

4

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

FONDAZIONE MIGRANTES

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma – Tel. 06.6617901 – Fax 06.66179070 - segreteria@migrantes.it

Modulo semplificato per il rinnovo della convenzione dei presbiteri diocesani destinati al servizio pastorale delle persone italiane emigrate all'estero

S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

e S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

nello Stato di _____

dichiarano che la convenzione del presbitero

Nome _____ Cognome _____

nato a _____ il _____

ordinato il _____

incardinato nella diocesi di _____

valida a decorrere dal _____

è rinnovata a partire dal _____ **al** _____

Luogo	Data	Il Vescovo della Chiesa che invia	(timbro)
Luogo	Data	Il Vescovo della Chiesa che accoglie	(timbro)
Luogo	Data	Il Presbitero	

Per visione: il Direttore generale Migrantes

Allegati: *** Lettera del Vescovo che invia**
*** Lettera del Vescovo che accoglie**



CONFERENZA EPISCOPA LE ITALIANA
UFFICIO NAZIONALE PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA LE CHIESE
Via Aurelia 796- 00165 Roma – Tel. 06.66502639 - Fax 06.66410314 - convenzioni@chiesacattolica.it

CONVENZIONE

PER IL SERVIZIO DI COOPERAZIONE TRA DIOCESI ITALIANE DEI PRESBITERI DIOCESANI

S.E. Mons._____

Vescovo della diocesi di _____

e S.E. Mons._____

Vescovo della diocesi di _____

uniti nel vincolo della comunione ecclesiale, in conformità ai principi e ai criteri del Magistero della Chiesa, a norma del can. 271 con la presente *Convenzione* stabiliscono un rapporto di cooperazione e di scambio tra le rispettive Chiese, secondo quanto di seguito concordato per il servizio pastorale del presbitero

Nome _____ Cognome_____

nato a _____il _____

ordinato il _____ incardinato nella diocesi di _____

codice fiscale _____

mail _____

Art. 1

SERVIZIO

1. Il Vescovo di _____

   concede al presbitero di risiedere nella diocesi di_____,
   per svolgere il proprio servizio pastorale, attestandone il possesso delle necessarie facoltà.

Art. 2

MODALITÀ DEL SERVIZIO

1. Il presbitero s'impegna a svolgere il ministero affidatogli in comunione col Vescovo che lo accoglie, con il suo presbiterio e con la comunità particolare al cui servizio è inviato.
2. Il presbitero, in spirito di obbedienza e collaborazione con il Vescovo che lo accoglie, si rende disponibile anche per eventuali altri ministeri diversi da quanto indicato all'art. 1, § 2. A tal fine il Vescovo che accoglie consulterà previamente il Vescovo che invia ed agirà in accordo con quest'ultimo.
3. Il presbitero resta incardinato nella diocesi che lo invia e avrà tutti i diritti e tutti i doveri dei presbiteri della diocesi che lo accoglie, conformemente all'incarico che andrà a svolgere.

Art. 3

DURATA DEL SERVIZIO

1. La durata della presente Convenzione è di tre anni. Essa può essere rinnovata allo scadere di ogni triennio. In ogni caso la durata massima della *Convenzione* non può superare i nove anni.

1. Resta inteso che il presbitero, per tutto il tempo della sua permanenza nella diocesi che lo accoglie, mantiene il suo riferimento con la diocesi di incardinazione. Per giusta causa il Vescovo che invia, dopo aver informato il Vescovo che accoglie, potrà richiamare il presbitero senza assumere per questo motivo alcun obbligo di sostituzione.

2. La presente *Convenzione* viene redatta in quattro copie, destinate rispettivamente alla Curia della Chiesa che invia, alla Curia della Chiesa di destinazione, al presbitero interessato e all'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese.

Art. 4

SOSTENTAMENTO DEL PRESBITERO

1. Il sostentamento del presbitero è assicurato dall'Istituto diocesano di sostentamento del clero della diocesi che accoglie.

2. La diocesi italiana che accoglie, provvede all'inserimento del presbitero nel proprio istituto di sostentamento del clero.

Art. 5

RIENTRO NELLA DIOCESI DI INCARDINAZIONE

1. Il presbitero inviato rientra nella diocesi di incardinazione alla scadenza della presente *Convenzione*, salvo rinnovo. Entro un mese dalla scadenza della Convenzione i due Vescovi, di comune accordo, verificheranno la situazione complessiva ed assumeranno i provvedimenti del caso.

2. Il Vescovo che invia, d'intesa con il Vescovo che accoglie, può, per giusta causa, richiamare nella diocesi il presbitero inviato (cf. can. 271, § 3), risolvendo in anticipo la presente Convenzione.

3. Il Vescovo che accoglie, d'intesa con il Vescovo che invia, può, per giusta causa, risolvere in anticipo la presente Convenzione (cf. can. 271, § 3).

4. In presenza di cause gravi, ciascun Vescovo, sentito l'altro Vescovo, può disporre, se ritenuto opportuno, l'immediato rientro del presbitero.

****

La presente *Convenzione* decorre dal _____ al _____

Luogo _____ Data _____ Il Vescovo che invia _____

Luogo _____ Data _____ Il Vescovo che accoglie _____

☐ *Dichiaro di aver avuto l'informativa circa il trattamento dei miei dati personali*

Luogo _____ Data _____ Il presbitero _____

Allegati:

1. Domanda del presbitero per l'invio.
2. Dichiarazione del Vescovo che invia, con celebret, *curriculum* e dichiarazione di buona condotta.



Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese

Modulo semplificato per il rinnovo della convenzione per il servizio di cooperazione tra diocesi italiane dei presbiteri diocesani

S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

e S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

dichiarano che la convenzione del presbitero

Nome _____ Cognome _____

nato a _____ il _____

ordinato il _____

incardinato nella diocesi di _____

in servizio nella diocesi di _____

valida a decorrere dal _____

è rinnovata a partire dal _____ **al** _____

_____	_____	_____	_____
Luogo	Data	Il Vescovo della Chiesa che invia	(timbro)
_____	_____	_____	_____
Luogo	Data	Il Vescovo della Chiesa che accoglie	(timbro)
_____	_____	_____	
Luogo	Data	Il Presbitero	



Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese

DICHIARAZIONE DI BUONA CONDOTTA

PER I PRESBITERI DIOCESANI

S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

attesta quanto segue

del presbitero _____

in servizio nella diocesi di _____

1. Quali osservazioni il Vescovo che invia può fare circa il comportamento del presbitero interessato in relazione al suo *status* sacerdotale? Le sue condizioni mentali, morali, emotive o fisiche possono influenzare o impedire l'adempimento dei compiti legati al suo *status* sacerdotale?

   _____

   _____

   _____

2. Vi sono stati in passato procedimenti giudiziari (ecclesiastici o civili) nei confronti del presbitero in questione? Se la risposta fosse affermativa, con quali esiti?

   _____

   _____

   _____

3. Il presbitero ha mai avuto comportamenti tali da supporre che il suo modo di agire possa essere inappropriato verso altre persone, inclusi minori e persone vulnerabili?
   È mai stato accusato di comportamenti inappropriati nei confronti di altre persone, inclusi minori e persone vulnerabili? [Cfr. *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili* (4.5)]

   _____

   _____

   _____

4. Il presbitero è affetto da alcolismo, consumo di droghe o qualsiasi altro abuso di sostanze?

   _____

   _____

   _____

5. Il presbitero è pronto a rientrare nella diocesi di origine una volta compiuto il suo mandato o nei casi previsti dalla convenzione?

   _____

   _____

   _____

6. Vi sono aspetti particolari su cui il Vescovo che accoglie viene invitato a vigilare?

   _____

   _____

   _____

7. Altre osservazioni

   _____

   _____

Luogo _____ Data _____

Il Vescovo della Chiesa che invia _____
(firma e timbro)

Informativa per il trattamento dei dati dei chierici a servizio della diocesi di _____

Reverendo Sacerdote, Reverendo Diacono,

con la presente la informiamo che i dati personali da lei forniti saranno utilizzati unicamente per la finalità di gestione del suo rapporto di collaborazione pastorale con la diocesi di _____ secondo quanto previsto dal Decreto Generale della CEI *"Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza"* del 24 maggio 2018.

Il **titolare del trattamento** dei suoi dati è la diocesi di_____,

con sede in_____ Via_____,

email _____

La **base giuridica del trattamento** è costituita dal legittimo interesse di organizzazione del culto della Chiesa, riconosciuto dalla legge 121 del 25 marzo 1985, e l'adempimento di obblighi previsti dalla normativa civile e canonica.

La **finalità del trattamento** è quella di rendere possibile ed organizzare il suo ministero in questa diocesi.

La informiamo che tali dati potranno essere comunicati, per fini meramente accessori al suo rapporto con la diocesi, ad Enti terzi quali, a puro titolo esemplificativo e non esaustivo, la Conferenza Episcopale Italiana, l'Istituto Nazionale Previdenza Sociale, l'Istituto per il Sostentamento del Clero, le realtà presso le quali eventualmente presterà servizio pastorale.

I dati relativi al suo incarico potrebbero inoltre essere divulgati, insieme ai contatti istituzionali dell'ufficio da lei ricoperto, attraverso bollettini ed annuari, anche in formato elettronico, strumentali all'incarico che le è stato affidato.

Il conferimento dei dati è obbligatorio per ottemperare a quanto necessario per il regolare svolgimento del suo ministero in questa diocesi.

Considerato il tipo di rapporto che la lega alla diocesi, la finalità del trattamento dei suoi dati e la necessità di documentazione storica, la informiamo che questi dati non saranno cancellati, anche dopo l'eventuale termine della sua permanenza in questa diocesi.

In ogni momento lei potrà esercitare i diritti contemplati dalle normative vigenti in tema di protezione dei dati, più specificamente il diritto all'accesso ai dati personali, la rettifica, la limitazione del trattamento che la riguarda o l'opposizione al trattamento stesso, il diritto al reclamo presso una autorità di controllo.

Se desidera inoltre può esprimere il consenso alla divulgazione dei suoi dati di contatto personali in maniera accessoria agli incarichi a lei affidati. Lei ha il diritto di revocare il suo consenso in ogni momento comunicandolo in forma scritta all'indirizzo mail _____

Io sottoscritto _____, presa visione dell'informativa fornitami circa il trattamento dei miei dati personali,

☐ *esprimo il mio consenso alla comunicazione e diffusione dei miei dati di contatto nelle modalità indicate e per le finalità accessorie correlate al mio ministero diocesano.*

Data_____ luogo_____ ___ *Firma_____*

✂----------

Talloncino da conservare in Curia

Io sottoscritto _____, presa visione dell'informativa fornitami circa il trattamento dei miei dati personali,

☐ *esprimo il mio consenso alla comunicazione e diffusione dei miei dati di contatto nelle modalità indicate e per le finalità accessorie correlate al mio ministero diocesano.*

Data_____ luogo_____ ___ *Firma_____*

Informativa per il trattamento dei dati dei *fedeli laici in servizio missionario*

a servizio della diocesi di _____

Gentilissimo/a

con la presente la informiamo che i dati personali da lei forniti saranno utilizzati unicamente per la finalità di gestione del suo rapporto di collaborazione pastorale con la diocesi di _____e la diocesi in terra di missione di_____, secondo quanto previsto dal Decreto Generale della CEI *"Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza*" del 24 maggio 2018.

Il **titolare del trattamento** dei suoi dati è la diocesi di _____,

con sede in _____Via_____,

email _____

La **base giuridica del trattamento** è costituita dal legittimo interesse di organizzazione del culto della Chiesa, riconosciuto dalla legge 121 del 25 marzo 1985, e l'adempimento di obblighi previsti dalla normativa civile e canonica.

La **finalità del trattamento** è quella di rendere possibile ed organizzare il ministero nella diocesi in cui è inviato/a.

I suoi dati saranno trasferiti, con il suo consenso, alla diocesi di _____, Stato_____[indicare la diocesi e lo Stato della diocesi di missione]. In caso di diniego di consenso al trasferimento dei dati per lei non sarà possibile prestare il suo servizio.

La informiamo che tali dati potranno essere comunicati, per fini meramente accessori al suo rapporto con la diocesi, ad Enti terzi quali, a puro titolo esemplificativo e non esaustivo, la Conferenza Episcopale Italiana, l'Istituto Nazionale Previdenza Sociale, l'Istituto per il Sostentamento del Clero, le realtà presso le quali eventualmente presterà servizio pastorale.

I dati relativi al suo incarico potrebbero inoltre essere divulgati, insieme ai contatti istituzionali dell'ufficio da lei ricoperto, attraverso bollettini ed annuari, anche in formato elettronico, strumentali all'incarico che le è stato affidato.

Il conferimento dei dati è obbligatorio per ottemperare a quanto necessario per il regolare svolgimento del suo ministero nella diocesi di missione.

Considerato il tipo di rapporto che la lega alla diocesi, la finalità del trattamento dei suoi dati e la necessità di documentazione storica, la informiamo che questi dati non saranno cancellati, anche dopo l'eventuale termine del suo servizio.

In ogni momento potrà esercitare i diritti contemplati dalle normative vigenti in tema di protezione dei dati, più specificamente il diritto all'accesso ai dati personali, la rettifica, la limitazione del trattamento che la riguarda o l'opposizione al trattamento stesso, il diritto al reclamo presso una autorità di controllo.

Lei ha il diritto di esercitare i suoi diritti comunicando in forma scritta all'indirizzo email_____

_____

Io sottoscritto _____, presa visione dell'informativa fornitami circa il trattamento dei miei dati personali,

☐ *esprimo il mio consenso alla comunicazione e diffusione dei miei dati di contatto nelle modalità indicate.*

Data_____ luogo_____ Firma_____

✂----------

Talloncino da conservare in Curia

Io sottoscritto _____, presa visione dell'informativa fornitami circa il trattamento dei miei dati personali,

☐ *esprimo il mio consenso alla comunicazione e diffusione dei miei dati di contatto nelle modalità indicate.*

Data_____ luogo_____ Firma_____

Nomine

Il Card. Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI, in data 9 giugno 2020, ha provveduto alle seguenti nomine:

Fondazione Comunicazione e Cultura

- Consiglio di Amministrazione: S.E.R. Mons. Piero COCCIA, Arcivescovo di Pesaro, *Presidente*; Don Ivan MAFFEIS, Sottosegretario della CEI, *Segretario*; Avv. Carlo ACQUAVIVA, Collaboratore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, Dott. Vincenzo CORRADO, Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, Dott. Massimo PORFIRI: *Membri;*

- Collegio dei Revisori dei Conti: Dott. Maurizio CIVARDI, *Presidente*; Dott. Paolo BUZZONETTI, Diac. Dott. Mauro SALVATORE, Economo della CEI: *Membri.*

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

Anno 54 - Numero 3 **31 ottobre 2020**

Messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale di preghiera per il creato (1 settembre 2020)

«Dichiarerete santo il cinquantesimo anno
e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti.
Sarà per voi un giubileo» (Lv 25,10)

Cari fratelli e sorelle,

ogni anno, particolarmente dalla pubblicazione della Lettera enciclica *Laudato si'* (LS, 24 maggio 2015), il primo giorno di settembre segna per la famiglia cristiana la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, con la quale inizia il Tempo del Creato, che si conclude il 4 ottobre, nel ricordo di San Francesco di Assisi. In questo periodo, i cristiani rinnovano in tutto il mondo la fede nel Dio creatore e si uniscono in modo speciale nella preghiera e nell'azione per la salvaguardia della casa comune.

Sono lieto che il tema scelto dalla famiglia ecumenica per la celebrazione del Tempo del Creato 2020 sia "*Giubileo per la Terra*", proprio nell'anno in cui ricorre il cinquantesimo anniversario del Giorno della Terra.

Nella Sacra Scrittura, il Giubileo è un tempo sacro per ricordare, ritornare, riposare, riparare e rallegrarsi.

1. Un tempo per ricordare

Siamo invitati a ricordare soprattutto che il destino ultimo del creato è entrare nel "sabato eterno" di Dio. È un viaggio che ha luogo nel tempo, abbracciando il

ritmo dei sette giorni della settimana, il ciclo dei sette anni e il grande Anno giubilare che giunge alla conclusione di sette anni sabbatici.

Il Giubileo è anche un tempo di grazia per fare memoria della vocazione originaria del creato ad essere e prosperare come comunità d'amore. Esistiamo solo attraverso le relazioni: con Dio creatore, con i fratelli e le sorelle in quanto membri di una famiglia comune, e con tutte le creature che abitano la nostra stessa casa. «Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra» (LS, 92).

Il Giubileo, pertanto, è un tempo per il ricordo, dove custodire la memoria del nostro esistere inter-relazionale. Abbiamo costantemente bisogno di ricordare che «tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri» (LS, 70).

2. Un tempo per ritornare

Il Giubileo è un tempo per tornare indietro e ravvedersi. Abbiamo spezzato i legami che ci univano al Creatore, agli altri esseri umani e al resto del creato. Abbiamo bisogno di risanare queste relazioni danneggiate, che sono essenziali per sostenere noi stessi e l'intero tessuto della vita.

Il Giubileo è un tempo di ritorno a Dio, nostro amorevole creatore. Non si può vivere in armonia con il creato senza essere in pace col Creatore, fonte e origine di tutte le cose. Come ha osservato Papa Benedetto XVI, «il consumo brutale della creazione inizia dove non c'è Dio, dove la materia è ormai soltanto materiale per noi, dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra» (Incontro con il Clero della diocesi di Bolzano-Bressanone, 6 agosto 2008).

Il Giubileo ci invita a pensare nuovamente agli altri, specialmente ai poveri e ai più vulnerabili. Siamo chiamati ad accogliere nuovamente il progetto originario e amorevole di Dio sul creato come un'eredità comune, un banchetto da condividere con tutti i fratelli e le sorelle in spirito di convivialità; non in una competizione scomposta, ma in una comunione gioiosa, dove ci si sostiene e ci si tutela a vicenda. Il Giubileo è un tempo per dare libertà agli oppressi e a tutti coloro che sono incatenati nei ceppi delle varie forme di schiavitù moderna, tra cui la tratta delle persone e il lavoro minorile.

Abbiamo bisogno di ritornare, inoltre, ad ascoltare la terra, indicata nella Scrittura come *adamah*, luogo dal quale l'uomo, *Adam*, è stato tratto. Oggi la voce del creato ci esorta, allarmata, a ritornare al giusto posto nell'ordine naturale, a ricordare che siamo parte, non padroni, della rete interconnessa della vita. La disintegrazione della biodiversità, il vertiginoso aumento dei disastri climatici, il diseguale impatto della pandemia in atto sui più poveri e fragili sono campanelli d'allarme di fronte all'avidità sfrenata dei consumi.

Particolarmente durante questo Tempo del Creato, ascoltiamo il battito della creazione. Essa, infatti, è stata data alla luce per manifestare e comunicare la glo-

ria di Dio, per aiutarci a trovare nella sua bellezza il Signore di tutte le cose e ritornare a Lui (cfr San Bonaventura, *In II Sent*., I,2,2, q. 1, concl; *Brevil*., II,5.11). La terra dalla quale siamo stati tratti è dunque luogo di preghiera e di meditazione: «risvegliamo il senso estetico e contemplativo che Dio ha posto in noi» (Esort. ap. *Querida Amazonia*, 56). La capacità di meravigliarci e di contemplare è qualcosa che possiamo imparare specialmente dai fratelli e dalle sorelle indigeni, che vivono in armonia con la terra e con le sue molteplici forme di vita.

3. Un tempo per riposare

Nella sua sapienza, Dio ha riservato il giorno di sabato perché la terra e i suoi abitanti potessero riposare e rinfrancarsi. Oggi, tuttavia, i nostri stili di vita spingono il pianeta oltre i suoi limiti. La continua domanda di crescita e l'incessante ciclo della produzione e dei consumi stanno estenuando l'ambiente. Le foreste si dissolvono, il suolo è eroso, i campi spariscono, i deserti avanzano, i mari diventano acidi e le tempeste si intensificano: la creazione geme!

Durante il Giubileo, il Popolo di Dio era invitato a riposare dai lavori consueti, a lasciare, grazie al calo dei consumi abituali, che la terra si rigenerasse e il mondo si risistemasse. Ci occorre oggi trovare stili equi e sostenibili di vita, che restituiscano alla Terra il riposo che le spetta, vie di sostentamento sufficienti per tutti, senza distruggere gli ecosistemi che ci mantengono.

L'attuale pandemia ci ha portati in qualche modo a riscoprire stili di vita più semplici e sostenibili. La crisi, in un certo senso, ci ha dato la possibilità di sviluppare nuovi modi di vivere. È stato possibile constatare come la Terra riesca a recuperare se le permettiamo di riposare: l'aria è diventata più pulita, le acque più trasparenti, le specie animali sono ritornate in molti luoghi dai quali erano scomparse. La pandemia ci ha condotti a un bivio. Dobbiamo sfruttare questo momento decisivo per porre termine ad attività e finalità superflue e distruttive, e coltivare valori, legami e progetti generativi. Dobbiamo esaminare le nostre abitudini nell'uso dell'energia, nei consumi, nei trasporti e nell'alimentazione. Dobbiamo togliere dalle nostre economie aspetti non essenziali e nocivi, e dare vita a modalità fruttuose di commercio, produzione e trasporto dei beni.

4. Un tempo per riparare

Il Giubileo è un tempo per riparare l'armonia originaria della creazione e per risanare rapporti umani compromessi.

Esso invita a ristabilire relazioni sociali eque, restituendo a ciascuno la propria libertà e i propri beni, e condonando i debiti altrui. Non dovremmo perciò dimenticare la storia di sfruttamento del Sud del pianeta, che ha provocato un enorme debito ecologico, dovuto principalmente al depredamento delle risorse e all'uso eccessivo dello spazio ambientale comune per lo smaltimento dei rifiuti. È il tempo di una giustizia riparativa. A tale proposito, rinnovo il mio appello a cancellare il debito dei Paesi più fragili alla luce dei gravi impatti delle crisi sanitarie, sociali ed economiche che devono affrontare a seguito del Covid-19. Occorre pure

assicurare che gli incentivi per la ripresa, in corso di elaborazione e di attuazione a livello mondiale, regionale e nazionale, siano effettivamente efficaci, con politiche, legislazioni e investimenti incentrati sul bene comune e con la garanzia che gli obiettivi sociali e ambientali globali vengano conseguiti.

È altresì necessario riparare la terra. Il ripristino di un equilibrio climatico è di estrema importanza, dal momento che ci troviamo nel mezzo di un'emergenza. Stiamo per esaurire il tempo, come i nostri figli e i giovani ci ricordano. Occorre fare tutto il possibile per limitare la crescita della temperatura media globale sotto la soglia di 1,5 gradi centigradi, come sancito nell'Accordo di Parigi sul Clima: andare oltre si rivelerà catastrofico, soprattutto per le comunità più povere in tutto il mondo. In questo momento critico è necessario promuovere una solidarietà intra-generazionale e inter-generazionale. In preparazione all'importante *Summit* sul Clima di Glasgow, nel Regno Unito (COP 26), invito ciascun Paese ad adottare traguardi nazionali più ambiziosi per ridurre le emissioni.

Il ripristino della biodiversità è altrettanto cruciale nel contesto di una scomparsa delle specie e di un degrado degli ecosistemi senza precedenti. È necessario sostenere l'appello delle Nazioni Unite a salvaguardare il 30% della Terra come *habitat* protetto entro il 2030, al fine di arginare l'allarmante tasso di perdita della biodiversità. Esorto la Comunità internazionale a collaborare per garantire che il *Summit* sulla Biodiversità (COP 15) di Kunming, in Cina, costituisca un punto di svolta verso il ristabilimento della Terra come casa dove la vita sia abbondante, secondo la volontà del Creatore.

Siamo tenuti a riparare secondo giustizia, assicurando che quanti hanno abitato una terra per generazioni possano riacquistarne pienamente l'utilizzo. Occorre proteggere le comunità indigene da compagnie, in particolare multinazionali, che, attraverso la deleteria estrazione di combustibili fossili, minerali, legname e prodotti agroindustriali, «fanno nei Paesi meno sviluppati ciò che non possono fare nei Paesi che apportano loro capitale» (LS, 51). Questa cattiva condotta aziendale rappresenta un «un nuovo tipo di colonialismo» (San Giovanni Paolo II, Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, 27 aprile 2001, cit. in *Querida Amazonia*, 14), che sfrutta vergognosamente comunità e Paesi più poveri alla disperata ricerca di uno sviluppo economico. È necessario consolidare le legislazioni nazionali e internazionali, affinché regolino le attività delle compagnie di estrazione e garantiscano l'accesso alla giustizia a quanti sono danneggiati.

5. Un tempo per rallegrarsi

Nella tradizione biblica, il Giubileo rappresenta un evento gioioso, inaugurato da un suono di tromba che risuona per tutta la terra. Sappiamo che il grido della Terra e dei poveri è divenuto, negli scorsi anni, persino più rumoroso. Al contempo, siamo testimoni di come lo Spirito Santo stia ispirando ovunque individui e comunità a unirsi per ricostruire la casa comune e difendere i più vulnerabili. Assistiamo al graduale emergere di una grande mobilitazione di persone, che dal basso e dalle periferie si stanno generosamente adoperando per la protezione della terra e dei poveri. Dà gioia vedere tanti giovani e comunità, in particolare indigene, in prima linea nel rispondere alla crisi ecologica. Stanno facendo appello per

un Giubileo della Terra e per un nuovo inizio, nella consapevolezza che «le cose possono cambiare» (LS, 13).

C'è pure da rallegrarsi nel constatare come l'Anno speciale di anniversario della *Laudato si'* stia ispirando numerose iniziative a livello locale e globale per la cura della casa comune e dei poveri. Questo anno dovrebbe portare a piani operativi a lungo termine, per giungere a praticare un'ecologia integrale nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle diocesi, negli Ordini religiosi, nelle scuole, nelle università, nell'assistenza sanitaria, nelle imprese, nelle aziende agricole e in molti altri ambiti.

Ci rallegriamo anche che le comunità credenti stiano convergendo per dare vita a un mondo più giusto, pacifico e sostenibile. È motivo di particolare gioia che il Tempo del Creato stia diventando un'iniziativa davvero ecumenica. Continuiamo a crescere nella consapevolezza che tutti noi abitiamo una casa comune in quanto membri della stessa famiglia!

Rallegriamoci perché, nel suo amore, il Creatore sostiene i nostri umili sforzi per la Terra. Essa è anche la casa di Dio, dove la sua Parola «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14), il luogo che l'effusione dello Spirito Santo costantemente rinnova.

"Manda il tuo Spirito, Signore, e rinnova la faccia della terra" (cfr *Sal* 104,30).

Da San Giovanni in Laterano in Roma, 1 settembre 2020

FRANCESCO

Messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale dell'alimentazione (16 ottobre 2020)

A Sua Eccellenza
il Signor Qu Donguy
Direttore Generale della FAO

Nel giorno in cui la FAO celebra il 75° anniversario della sua creazione, desidero salutare lei e tutti i membri che la compongono. La sua missione è bella e importante, perché voi lavorate con l'obiettivo di sconfiggere la fame, l'insicurezza alimentare e la malnutrizione.

Il tema proposto quest'anno per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione è significativo: «Coltivare, nutrire, preservare», e questo «Insieme. Le nostre azioni sono il nostro futuro». Questo tema sottolinea la necessità di agire congiuntamente e con volontà ferma per poter generare iniziative che migliorino l'ambiente attorno a noi e promuovano la speranza di molte persone e di molti popoli.

Nel corso di questi 75 anni, la FAO ha imparato che non basta produrre cibo, ma che è anche importante garantire che i sistemi alimentari siano sostenibili e offrano diete salutari e accessibili a tutti. Si tratta di adottare soluzioni innovative che possano trasformare il modo in cui produciamo e consumiamo gli alimenti per il benessere delle nostre comunità e del nostro pianeta, rafforzando così la capacità di recupero e la sostenibilità a lungo termine.

Perciò in questo periodo di grande difficoltà causata dalla pandemia di Covid-19, è ancora più importante sostenere le iniziative messe in atto da organizzazioni come la FAO, il Programma Alimentare Mondiale (Pam) e il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (Ifad) al fine di promuovere un'agricoltura sostenibile e diversificata, sostenere le piccole comunità agricole e cooperare allo sviluppo rurale dei paesi più poveri.

Siamo consapevoli che bisogna rispondere a questa sfida in un'epoca che è piena di contraddizioni: da un lato siamo testimoni di un progresso senza precedenti nei diversi campi della scienza; dall'altro, il mondo ha di fronte molteplici crisi umanitarie. Purtroppo constatiamo che, secondo le statistiche più recenti della FAO, nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi decenni, il numero delle persone che lottano contro la fame e l'insicurezza alimentare sta crescendo, e l'attuale pandemia aggraverà ancora di più queste cifre.

Per l'umanità la fame non è solo una tragedia ma anche una vergogna. È provocata, in gran parte, da una distribuzione diseguale dei frutti della terra, a cui si aggiungono la mancanza di investimenti nel settore agricolo, le conseguenze del cambiamento climatico e l'aumento dei conflitti in diverse zone del pianeta. D'altra parte si scartano tonnellate di alimenti. Dinanzi a questa realtà, non possiamo restare insensibili o rimanere paralizzati. Siamo tutti responsabili.

La crisi attuale ci dimostra che occorrono politiche e azioni concrete per sradicare la fame nel mondo. A volte le discussioni dialettiche o ideologiche ci allontanano dal raggiungimento di questo obiettivo e permettiamo che nostri fratelli e sorelle continuino a morire per mancanza di cibo. Una decisione coraggiosa sarebbe costituire con i soldi che s'impiegano nelle armi e in altre spese militari «un Fondo mondiale» per poter eliminare definitivamente la fame e contribuire allo sviluppo dei Paesi più poveri. In tal modo si eviterebbero molte guerre e l'emigrazione di tanti nostri fratelli e delle loro famiglie che si vedono costretti ad abbandonare la propria casa e il proprio paese per cercare una vita più dignitosa (cfr Lett. enc. *Fratelli tutti*, n. 189 e 262).

Signor Direttore Generale, nell'esprimere il mio augurio che l'attività della FAO sia sempre più incisiva e più feconda, invoco la Benedizione di Dio su di lei e su quanti cooperano in questa missione fondamentale di coltivare la terra, nutrire gli affamati e salvaguardare le risorse naturali, di modo che tutti possiamo vivere dignitosamente, con rispetto e con amore. Grazie.

Dal Vaticano, 16 ottobre 2020

FRANCESCO

Protocollo di intesa per la tutela dell'infanzia (1 luglio 2020)

Il 1° luglio 2020, è stato sottoscritto a Roma un Protocollo d'Intesa tra la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e il Comitato Italiano per l'UNICEF – Fondazione Onlus che avvia una reciproca collaborazione mirata alla tutela dell'infanzia sul territorio italiano sia nel periodo di emergenza sanitaria causata dalla pandemia da Covid-19 sia dopo che questa potrà considerarsi contenuta e terminata.

Il Protocollo – che avrà la durata di tre anni – è stato firmato dal Segretario generale della CEI, S.E.R. Mons. Stefano Russo, e dal Presidente dell'UNICEF Italia, Dott. Francesco Samengo.

Questi i principali obiettivi previsti dal Protocollo:

1. *individuare, promuovere e realizzare iniziative comuni di sostegno alle comunità in Italia nell'ambito dell'emergenza sanitaria e dei suoi effetti secondari, quali, tra gli altri, l'aggravamento della condizione di povertà, l'inasprimento delle disuguaglianze sociali, il rischio di abbandono scolastico o di carenze educative, il rischio di carenze nella tutela della salute, il rischio di violenze con particolare attenzione ai diritti e alle condizioni di vita delle bambine e dei bambini e degli adolescenti, compresi i minori con disabilità, quelli fuori dalle famiglie o bambini e adolescenti rifugiati, richiedenti asilo e migranti, accompagnati e non;*
2. *individuare, sviluppare ed attuare iniziative comuni per la tutela dei minori in Italia e per il miglioramento delle loro condizioni di vita e la loro piena partecipazione anche dopo l'emergenza;*
3. *incentivare iniziative congiunte di prossimità volte alla prevenzione, promozione e protezione dei minori residenti in Italia e delle loro famiglie in condizioni di disagio sociale, economico ed educativo.*

PROTOCOLLO D'INTESA

tra

La CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (di seguito "CEI"), con sede in Roma (Circonvallazione Aurelia, 50), rappresentata da S.E. Mons. Stefano Russo, Segretario Generale,

e

Il COMITATO ITALIANO PER L'UNICEF – FONDAZIONE ONLUS (di seguito anche solo "Comitato" o "Comitato Italiano per l'UNICEF"), con sede legale in Roma, Via Palestro 68, Codice Fiscale 01561920586, iscritta al Registro delle Persone Giuridiche presso la Prefettura di Roma al n. 1400/2020, in persona del Presidente e Legale Rappresentante p.t. Dott. Francesco Samengo.

Di seguito singolarmente "la Parte" o congiuntamente "le Parti".

premesso che

a) la CEI è l'unione permanente dei Vescovi delle Chiese che sono in Italia, i quali per promuovere la vita della Chiesa, sostenere la sua missione evangelizzatrice e sviluppare il suo servizio per il bene del Paese esercitano congiuntamente funzioni pastorali; è dotata di personalità giuridica pubblica a norma del diritto canonico ed è persona giuridica civilmente riconosciuta secondo le vigenti norme concordatarie;
b) la CEI svolge attività legislativa a norma del diritto [canonico], promuove l'evangelizzazione, la vita liturgica, la testimonianza della carità e l'attività evangelica e missionaria, sollecita e rivolge particolare attenzione alla formazione permanente dei presbiteri e dei diaconi e all'esercizio del ministero; favorisce la partecipazione dei laici alla vita ecclesiale e all'apostolato promuovendo il discernimento dei carismi, la valorizzazione dei ministeri e la cooperazione all'apostolato gerarchico secondo il diritto canonico e le esigenze della Chiesa in Italia;
c) il Comitato Italiano per l'UNICEF - Fondazione Onlus è una fondazione con personalità giuridica riconosciuta, iscritta al Registro delle Persone Giuridiche presso la Prefettura di Roma, ed è altresì Organizzazione Non Governativa riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri (DM 1988/128/004187/2D del 14.09.1988 e successivo provvedimento di conferma emesso con DM Affari Esteri Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo del 4.04.2016 ai sensi dell'art. 26 L. 125/2014), iscritta all'Anagrafe delle Onlus in attesa che diventi operativo il Registro Unico del Terzo Settore, ed è parte integrante della organizzazione globale dell'UNICEF - Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, organo sussidiario dell'ONU, con il mandato, fondato sulla Convenzione dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, di promuovere e tutelare i diritti e il benessere di tutti i bambini ovunque;
d) il Comitato Italiano per l'UNICEF, ai sensi del proprio Statuto, ispira la sua attività al principio che tutti i bambini abbiano il diritto di sopravvivere, crescere e realizzare le proprie potenzialità per il beneficio di un mondo migliore

e si adopera per i diritti e il benessere di tutte le bambine e i bambini in tutto il mondo, Italia compresa, sostenendo gli obiettivi, le politiche e i programmi dell'UNICEF, mediante la promozione dei diritti dell'Infanzia e l'attività di raccolta fondi nel territorio Italiano;

e) la CEI è tra gli aderenti al '*Progetto Liberi di Scegliere'*, volto ad *assicurare una concreta alternativa di vita ai soggetti minorenni provenienti da famiglie inserite in contesti di criminalità organizzata o che siano vittime della violenza mafiosa e ai familiari che si dissociano dalle logiche criminali,* cui il Comitato Italiano per l'UNICEF, sin dal 2016, ha aderito su richiesta del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria e successivamente con la sottoscrizione di protocolli inter-istituzionali diretti alla *piena attuazione delle funzioni di tutela dei minori destinatari di provvedimenti giudiziari civili e penali, ivi inclusi i minori vittime di condotte pregiudizievoli, abusive e maltrattanti;*
f) dal 21 febbraio 2020 è stata accertata anche in Italia la diffusione dell'epidemia da Covid-19, con conseguente emergenza sanitaria, con l'adozione da parte del Governo di misure via via più restrittive per contrastare la diffusione del contagio e proteggere la salute e con gravi ricadute sull'economia e sulla vita delle persone e delle famiglie;
g) la CEI e il Comitato Italiano per l'UNICEF – Fondazione Onlus hanno approntato, ciascuno nei propri ambiti, interventi di contrasto a tale emergenza affiancando le istituzioni e predisponendo interventi proattivi a favore di famiglie e minori bisognosi;
h) è intenzione della CEI e del Comitato Italiano per l'UNICEF avviare una reciproca collaborazione mirata alla tutela dell'infanzia nel territorio italiano, in ossequio alle rispettive finalità istituzionali, nel periodo di emergenza sanitaria e dopo che questa potrà considerarsi contenuta e terminata.

* * *

Tutto ciò premesso, formando le Premesse parte integrante
del presente Protocollo, tra le Parti si

CONVIENE E STIPULA IL SEGUENTE PROTOCOLLO D'INTESA

Articolo 1
Oggetto. Finalità

1.1 La CEI e il Comitato Italiano per l'UNICEF – Fondazione Onlus (di seguito anche solo "Comitato") condividono e perseguono, con unità d'intento, azioni e iniziative comuni, i seguenti obiettivi:

1) individuare, promuovere e realizzare iniziative comuni di sostegno alle comunità in Italia nell'ambito dell'emergenza sanitaria e dei suoi effetti secondari, quali, tra gli altri, l'aggravamento della condizione di povertà, l'inasprimento delle disuguaglianze sociali, il rischio di abbandono scolastico o di carenze educative, il rischio di carenze nella tutela della salute, il rischio di violenze con particolare attenzione ai diritti e alle condizioni di vita delle bambine e dei bambini e degli adolescenti, compresi i minori con disabilità,

quelli fuori dalle famiglie o bambini e adolescenti rifugiati, richiedenti asilo e migranti, accompagnati e non;

2) individuare, sviluppare ed attuare iniziative comuni per la tutela dei minori in Italia e per il miglioramento delle loro condizioni di vita e la loro piena partecipazione anche dopo l'emergenza, ciascuno nel rispetto delle proprie finalità istituzionali e dei rispettivi Statuti;
3) incentivare iniziative congiunte di prossimità volte alla prevenzione, promozione e protezione dei minori residenti in Italia e delle loro famiglie in condizioni di disagio sociale, economico ed educativo.

1.2 Ove necessario, eventuali iniziative e progetti concreti da svilupparsi in attuazione del presente Protocollo saranno oggetto di apposita appendice e/o di scrittura integrativa del Protocollo stesso.

Articolo 2
Reciproca collaborazione. Comitato Tecnico

2.1 Le Parti, ciascuna nell'ambito della propria missione istituzionale e nel rispetto del proprio Statuto, dei regolamenti e delle policy adottate, valuteranno di volta in volta come attuare gli obiettivi e perseguire le finalità di cui all'art. 1 e come affiancarsi nelle rispettive iniziative, anche in momenti pubblici, e diffondere il messaggio di tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

2.2 Per la realizzazione degli obiettivi indicati nel presente Protocollo d'Intesa e per consentire la pianificazione degli interventi di cui all'art. 1, è costituito un Comitato Tecnico, composto da due rappresentanti per ciascuna delle Parti, che saranno designati in forma scritta. Il Comitato Tecnico svolgerà le seguenti funzioni:

a) approvazione delle singole azioni di intervento;
b) monitoraggio delle iniziative previste dal presente Protocollo;
c) adempimento di ogni altra attività utile per il conseguimento degli obiettivi del presente Protocollo.

Articolo 3
Comunicazione. Nomi e loghi

3.1 Le Parti, nell'ambito del sostegno alla diffusione della cultura dell'infanzia e al rafforzamento del consenso intorno all'attuazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, si impegnano a:

- dare risalto alla reciproca collaborazione attraverso i rispettivi Uffici Stampa e gli altri mezzi di comunicazione, quali, a titolo esemplificativo, i rispettivi siti web e social media istituzionali;
- concordare preventivamente le comunicazioni pubbliche recanti il nome, il logo e/o altri segni distintivi dell'altra Parte o di progetti comuni, tenuto conto che il presente Protocollo non costituisce licenza d'uso a favore di una delle Parti del nome, del logo e dei segni distintivi dell'altra e che qualsiasi utilizzo

di nomi, loghi e/o segni distintivi deve essere preventivamente autorizzato in forma scritta dalla Parte titolare dei relativi diritti;
- aggiornarsi puntualmente e reciprocamente sui progressi e sugli obiettivi realizzati sui rispettivi progetti e programmi e fornire l'una all'altra informazioni al riguardo.

Articolo 4
Assenza di oneri

4.1 Dal presente Protocollo non derivano alle Parti costi od oneri. Eventuali costi saranno oggetto di specifico accordo scritto.

4.2 Le attività oggetto d'intesa, svolte sempre su base volontaria, non danno diritto a compensi di alcun tipo.

Articolo 5
Informazioni da fornire ai sensi dell'art. 13, Regolamento UE 2016/679 (c.d. "GDPR") e del Decreto Generale CEI Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza del 24 maggio 2018

5.1 Le Parti, in qualità di titolari del trattamento, ciascuna per i dati personali riferiti all'altra Parte, si informano, ai sensi dell'art. 13, GDPR, che i dati dell'altra Parte sono trattati per fini amministrativi e per evadere gli impegni assunti con il presente Protocollo, nonché per ottemperare a norme di legge o regolamento nazionale e comunitario. Il trattamento dei dati avverrà con modalità manuali ed elettroniche. I dati potranno essere comunicati a soggetti terzi che svolgono servizi strumentali agli adempimenti amministrativi e civilistici o a enti pubblici, amministrazioni finanziarie ed altri organi di controllo, anche su loro espressa richiesta. La conservazione dei dati avrà durata sino alla fine del Protocollo e dell'espletamento degli impegni da esso derivanti alle Parti o per il periodo imposto da leggi, regolamenti e normativa nazionale e comunitaria in merito alle singole materie disciplinate. Saranno conservati, altresì, per periodi necessari per rispondere a richieste o per periodi imposti da autorità di controllo, organismi di polizia, magistratura per loro attività istituzionali. Potranno essere conservati per periodi differenti in caso di situazioni emergenti per difendere o far valere diritti in sede giudiziaria. Le persone autorizzate al trattamento sono gli addetti all'Ufficio di Presidenza, all'amministrazione, alla contabilità, all'evasione degli impegni disciplinati dal Protocollo e ai sistemi informativi e di sicurezza dei dati. Ai sensi degli artt. 16 - 21, GDPR, ciascuna Parte potrà rivolgersi all'altra Parte ai recapiti indicati nel Protocollo, per esercitare i diritti di consultazione, modificazione, di cancellazione e oblio, limitazione del trattamento dei dati o opporsi al loro trattamento per motivi legittimi. Ciascuna Parte ha il diritto di presentare reclamo all'autorità di controllo per far valere i propri diritti. Ciascuna Parte potrà rivolgersi all'altra per ottenere l'elenco completo e aggiornato dei responsabili del trattamento.

Articolo 6
Durata. Recesso. Modifiche. Negoziazione

6.1 Il presente Protocollo è valido per la durata di tre (3) anni dalla sottoscrizione ed è rinnovabile mediante accordo scritto tra le parti.

6.2 In ogni caso, ciascuna delle Parti potrà recedere dal presente Protocollo in qualunque momento, comunicando la propria volontà di recesso in forma scritta tramite racc. a.r. o pec, con preavviso di 30 (trenta) giorni.

6.3 Ogni eventuale modifica del presente Protocollo, che si renda necessaria per adeguarne il contenuto, in relazione a innovazioni di carattere normativo ovvero ad esigenze di natura organizzativa e gestionale, intervenute successivamente alla stipula, o ad integrare e modificare le pattuizioni ivi contenute, sarà valida ed efficace tra le Parti se adottata in forma scritta.

6.4 Le Parti si danno reciprocamente atto che il presente Protocollo è stato oggetto di negoziazione e che pertanto non si applica l'art. 1341 c.c.

Roma, 1 luglio 2020

Per la Conferenza Episcopale Italiana (CEI)
S.E.R. MONS. STEFANO RUSSO, Segretario Generale

Per il Comitato Italiano per l'UNICEF – Fondazione Onlus
DOTT. FRANCESCO SAMENGO, Presidente

Consiglio Episcopale Permanente
Roma, 21 - 23 settembre 2020

Comunicato finale

Un clima di fraterna condivisione ha caratterizzato la riunione del Consiglio Episcopale Permanente, svoltasi a Roma, presso Villa Aurelia, dal 21 al 23 settembre 2020, sotto la guida del Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Il principale obiettivo dell'incontro era confrontarsi in vista dell'Assemblea Generale, che si terrà a Roma dal 16 al 19 novembre prossimo; un'Assemblea che costituisce per la Chiesa italiana un'opportunità da cui avviare un processo di essenzializzazione: partendo dall'ascolto di questo tempo segnato dalla prova, s'intende riscoprire il primato dell'evangelizzazione e le forme della testimonianza cristiana.

In questa luce, la sessione autunnale è stata l'occasione per fare il punto dell'azione della Caritas nell'emergenza sanitaria e sociale innescata dal Covid-19 e mettere a punto prospettive e proposte d'intervento per il prossimo futuro.

I Membri del Consiglio Permanente hanno ripreso e rilanciato i contenuti dell'Incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo frontiera di pace", nella volontà di proseguire un cammino di dialogo, comunione e condivisione tra le Chiese.

Nel corso dei lavori i Vescovi si sono soffermati sulla pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano per condividere spunti e suggerimenti di una sua valorizzazione nelle comunità cristiane.

*Distinte comunicazioni hanno riguardato l'*Instrumentum laboris *della 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, la ripartizione delle somme assegnate per l'anno 2020 all'attività dei Tribunali ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale e il prossimo concorso degli insegnati di religione cattolica.*

Con l'approvazione delle relazioni finali hanno concluso l'attività le Commissioni Episcopali del quinquennio 2015 - 2020.

Il Consiglio Permanente ha approvato il Messaggio per la Giornata nazionale del Ringraziamento e quello per la Giornata per la Vita; ha provveduto ad alcune nomine, fra cui quelle di tre Sottosegretari; ha approvato il calendario delle iniziative della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno pastorale 2020 - 2021 e stabilito un orientamento di massima per la celebrazione del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale.

Tra disorientamento e opportunità

La crescita dei non credenti, sensibile soprattutto nella fascia giovanile; lo sviluppo di una credenza senza appartenenza e di un'appartenenza senza credenza;

l'emergere del bisogno di una religione identitaria; una certa evanescenza della dottrina, a partire dalla dimensione escatologica del Cristianesimo; le virtù della morale pubblica più decantate che incarnate; la critica all'aspetto istituzionale e organizzativo della Chiesa; l'aumento di fedi diverse da quella tradizionale; la domanda di forme nuove di spiritualità…

Muovendo da una recente inchiesta, i membri del Consiglio Permanente hanno cercato d'interpretare la situazione della religiosità in Italia oggi con un approccio teologico e pastorale.

Nelle parole dei Vescovi è passato il volto di una Chiesa che nella pandemia è stata riferimento per molti, con la sua capacità di farsi vicina ai bisogni materiali e spirituali della gente. Con convinzione il Consiglio Permanente ha espresso parole di ringraziamento per la generosità di cui il popolo di Dio ha saputo dar prova nell'emergenza. In una stagione di disorientamento e anche di distanza – è stato osservato – questa caratteristica di prossimità della Chiesa italiana diventa ancora più significativa. Si esprime in una "santità della porta accanto", nella cura delle relazioni, nel ritrovare amore amicale per le persone, nello stile di umiltà di chi non presume di essere superiore agli altri, nell'eloquenza dei gesti che portano a curvarsi sui più deboli, nella disponibilità ad ascoltare le sofferenze e le domande profonde sul dolore, la morte, la figura stessa di Dio.

Vissuto in questo modo – è stato rilevato – il tempo presente diventa ricco di opportunità per un annuncio spirituale. E se, da una parte, va custodito e sostenuto il patrimonio della religiosità popolare, dall'altra, la situazione di scollamento di tanti battezzati spinge a impegnarsi con tutte le forze per coltivare una fede di qualità, attorno ai contenuti essenziali. Si tratta di formare discepoli del Vangelo, che sappiano essere testimoni della comunione con il Signore e della speranza cristiana nella vita eterna.

Nel tempo della prova

I Vescovi si sono ritrovati nella consapevolezza di vivere un tempo di prova, categoria che rimanda all'esperienza biblica e, in particolare, al Crocifisso-Risorto. Dalla prova la Chiesa italiana s'impegna a non prendere le distanze, a non barattarla con un improbabile rilancio, ma ad attraversarla con cuore credente.

Con questo sguardo, fortemente ancorato alla situazione della gente e, quindi, attento a non disattenderne i richiami e le opportunità, il Consiglio Permanente si è concentrato sul tema principale della prossima Assemblea Generale (*Roma, 16 - 19 novembre 2020*). Rispetto alla prospettiva di assumere gli *Orientamenti pastorali* per il quinquennio, si è preferito lasciarsi provocare innanzitutto dalla domanda evangelica: "Sapete leggere questo tempo?"; una domanda alla quale s'intende rispondere mettendosi in ascolto della realtà e assumendo alcuni impegni per costruire il futuro.

Il tema rimanda alla volontà di avviare un processo di essenzializzazione, che punti a riscoprire il primato dell'evangelizzazione e a ripensare gli strumenti più adeguati per far sì che nessuno sia privato della luce e della forza della Parola del Signore. Sapendo che l'esperienza della pandemia non lascerà le cose come prima, i Vescovi guardano all'Assemblea Generale come a un evento di grazia, che

favorirà il confronto e aiuterà a individuare le forme dell'esperienza della fede e le priorità sulle quali plasmare il volto della Chiesa.

Tale prospettiva comporta un investimento nella formazione a un nuovo senso ecclesiale e a una nuova responsabilità ministeriale; impegna a valorizzare appieno i momenti delle celebrazioni, preparandoli e curandoli con un'animazione competente; richiama a saper tornare all'incontro personale e comunitario con il Risorto, per poi poterlo offrire quale messaggio di vita e di senso.

Caritas, la via della collaborazione

Responsabilità e prossimità: su questo binario la Chiesa ha affrontato – specie attraverso la rete delle 218 Caritas diocesane, con la regia di Caritas Italiana – le conseguenze sanitarie e sociali generate dalla pandemia.

Con gratitudine i Vescovi hanno dato voce alle tante iniziative di accoglienza e di servizio con cui si è cercato di rispondere al disagio. Così, insieme all'apprezzamento per la scelta della CEI di destinare oltre 200 milioni di euro – provenienti dai fondi otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica – c'è stato quello per la vivacità delle opere realizzate grazie alla disponibilità di decine di migliaia di volontari e operatori, fra cui anche molti giovani, a partire da quelli impegnati nel Servizio Civile Universale.

In molte realtà si è registrata una proficua collaborazione con enti pubblici e privati, Amministrazioni comunali, Terzo settore, aziende: sono relazioni di cui l'Episcopato sottolinea la ricchezza e a cui intende dare continuità.

Accanto ai segni positivi, non sono mancati i motivi di preoccupazione, a partire dal profilarsi del rischio di una crisi che può diventare un moltiplicatore delle diseguaglianze, esacerbando fratture e differenze sociali preesistenti, anche in termini di divario tra Settentrione e Meridione.

I Vescovi hanno espresso parole forti sia contro il cancro della burocrazia – che troppe volte frena pesantemente progetti e attività imprenditoriali – sia nei confronti della malavita mafiosa, che prospera anche nel Nord del Paese.

Da una parte, la Chiesa italiana chiede che si rafforzino – anche attraverso un utilizzo intelligente dei fondi europei – le politiche di attivazione e gli strumenti di inclusione socio-lavorativa, anche con interventi puntuali di riqualificazione professionale e di formazione continua; dall'altra, intende operare per una Caritas "concreta, a-politica e della gratuità" (Benedetto XVI), che sappia esprimere la vicinanza e la solidarietà che nascono dal Vangelo e al Vangelo conducono.

Orizzonte Mediterraneo

Attorno all'Incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo frontiera di pace" – vissuto a Bari lo scorso febbraio e culminato nella presenza e nella parola di Papa Francesco – già si era raccolta una volontà condivisa di dare continuità all'iniziativa; questa è stata apprezzata per contenuto – la pace, le migrazioni, il dialogo, il sostegno alle minoranze cristiane, la formazione dei giovani… – e per metodo sinodale.

Il Consiglio Permanente ha accolto questa indicazione, volta a rafforzare i legami e la comunione tra le Chiese, e ha ricordato i rapporti di gemellaggio già in essere tra molte diocesi italiane e altrettante comunità ecclesiali dei Paesi che si affacciano sul *Mare Nostrum*. Intensificare le relazioni significa rendersi disponibili a richieste di aiuti come a occasioni di studio e di scambio, nel segno della reciprocità; impegna anche a sensibilizzare i governanti dell'Unione Europea perché assumano un ruolo più incisivo nelle vicende mediterranee. Da parte dei Vescovi si è affermata la scelta di costituire un coordinamento centrale, estremamente agile, che tenga uniti sia la rappresentanza episcopale delle macro-aree mediterranee, sia gli esperti, chiamati a consigliare circa le attività da intraprendere.

Intanto, saranno le stesse Conferenze Episcopali Regionali a riflettere sulle proposte con cui rendere più significativa la collaborazione tra le Chiese del Mediterraneo.

Liturgia, partecipazione consapevole

"Non basta riformare i libri liturgici per rinnovare la mentalità. I libri riformati a norma dei decreti del Vaticano II hanno innestato un processo che richiede tempo, ricezione fedele, obbedienza pratica, sapiente attuazione celebrativa da parte prima dei ministri ordinati, ma anche degli altri ministri, dei cantori e di tutti coloro che partecipano alla liturgia".

Le parole del Santo Padre sono state richiamate in Consiglio Permanente con l'intento che la pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano possa diventare occasione di formazione di tutto il popolo a una piena e attiva partecipazione liturgica. I Vescovi guardano a questa pubblicazione come a un'autentica opportunità, a partire dalla quale aiutare le comunità ecclesiali a riscoprire nella partecipazione consapevole all'Eucaristia la garanzia per una maturazione integrale della personalità cristiana.

Di qui l'invito ad approfondire i documenti che arricchiscono il libro del Messale e il Messaggio con cui il Consiglio Permanente lo accompagna, nonché a valorizzare il sussidio, predisposto dalla Segreteria Generale, con schede tematiche che affrontano da varie angolature la celebrazione di cui lo stesso Messale è norma.

Comunicazioni

Settimana Sociale. Il Consiglio Permanente – oltre a fissare per i giorni 21 - 24 ottobre 2021 le date della 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, in programma a Taranto – si è confrontato sull'*Instrumentum laboris*. Tale testo intende suscitare domande, coinvolgimento e cammino nelle comunità alla luce dell'Enciclica *Laudato si'* e dell'Esortazione Apostolica *Querida Amazonia*. L'obiettivo è quello di sensibilizzare in maniera unitaria alle tematiche dell'ambiente e del lavoro, prestando attenzione alle buone pratiche presenti nel territorio. La prospettiva dei Vescovi nell'accostare queste problematiche – che includono anche la difesa della salute delle persone – si distingue da quella che

può essere una sensibilità ecologica alla moda, spesso anti-umanista: è animata, piuttosto, da una sensibilità ecologica ed ecumenica che attinge alla forza profetica dell'annuncio cristiano.

Tribunali. Il 2020 è il secondo anno di applicazione delle nuove *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale* in relazione alla ripartizione dei contributi. La nuova normativa prevede la ripartizione tra le Regioni ecclesiastiche dello stanziamento annuale deliberato dall'Assemblea Generale, per metà in relazione al numero degli abitanti e per l'altra metà al numero delle cause terminate. Questi criteri sono, inoltre, integrati da quelli dell'equità e della finalità del Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* di Papa Francesco.

Concorso IRC. Ai Membri del Consiglio Permanente è stata presentata l'istituzione di un Tavolo di lavoro congiunto, "*aperto e permanente*", tra il Ministero dell'Istruzione e la Segreteria Generale della CEI, con l'intento che possa non solo raggiungere quella "intesa" prevista per l'indizione del nuovo Concorso, ma anche affrontare le altre problematiche inerenti l'insegnamento della religione cattolica, che in questi anni sono state spesso dimenticate o non risolte forse proprio per la mancanza di un confronto istituzionale. Lo scorso luglio è stato pubblicato il Decreto ministeriale che recepisce l'elenco dei titoli di studio validi per l'IRC e l'elenco delle Facoltà e Istituti che li rilasciano. Questa decisione appare particolarmente importante perché, tra l'altro, permetterà di definire con maggiore precisione proprio i requisiti di ammissione al prossimo Concorso. Ai Vescovi è stato comunicato che tempi e modalità di tale Concorso restano ancora lontani dall'essere concordati.

Varie

A conclusione del quinquennio 2015 - 2020 sono state approvate le relazioni sulle attività delle dodici Commissioni Episcopali; relazioni che illustrano gli obiettivi raggiunti e costituiscono una consegna per le Commissioni future.

Nel confronto in Consiglio Permanente sono stati ribaditi i compiti di studio, di proposta e di animazione che lo Statuto della CEI affida alle Commissioni; è stato suggerito che nella loro composizione vengano coinvolti i Vescovi che nelle Regioni già seguono quel determinato settore pastorale; sono state sottolineate le difficoltà e le frustrazioni spesso sperimentate nel portare avanti il lavoro con continuità e fruttuosità. Nella tematica della prossima Assemblea Generale si è intravista la possibile piattaforma sulla quale far convergere anche le attività delle Commissioni, favorendo un approccio pluridisciplinare e trasversale.

Il Cardinale Presidente ha espresso la riconoscenza dell'intero Episcopato ai Presidenti uscenti, nonché ai due Vice-Presidenti – rispettivamente S.E.R. Mons. Franco Giulio Brambilla per l'area del Nord e S.E.R. Mons. Mario Meini per l'area del Centro – che, come loro, a novembre concluderanno il mandato.

Il Consiglio Permanente ha approvato sia il Messaggio per la Giornata nazionale del Ringraziamento – che sarà celebrata il prossimo 8 novembre – incentrato

sul tema *L'acqua, benedizione della terra*, sia quello per la Giornata per la vita – fissata per domenica 7 febbraio 2021 – dedicato alla coniugazione di libertà e vita.

Il Consiglio Permanente ha approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno pastorale 2020 - 2021. Accogliendo la richiesta del Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali, S.E.R. Mons. Antonio Giuseppe Caiazzo, ha stabilito che il prossimo Congresso, previsto a Matera, sia celebrato nell'autunno del 2022.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Sottosegretari della Conferenza Episcopale Italiana: Mons. Roberto MALPELO, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici; Mons. Valentino BULGARELLI, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e Responsabile del Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose; Don Michele GIANOLA, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni.
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università: Prof. Ernesto DIACO.
- Membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Caritas Italiana: Dott. Paolo SARACENO.
- Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Migrantes: Sig. Sergio DURANDO.
- Assistente ecclesiastico centrale del settore adulti dell'Azione Cattolica Italiana: Don Fabrizio DE TONI (Concordia - Pordenone).
- Presidente Nazionale maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Sig. Lorenzo CATTANEO.
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Professionale Italiana dei Collaboratori Familiari (API-COLF): Don Francesco POLI (Bergamo).
- Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Rover/Scolte dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Carlo VILLANO (Aversa).
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Operatori Sanitari (ACOS): Don Simone VALERANI (Crema).
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Odontoiatri Cattolici Italiani (OCI): Don Paolo Angelo BONINI (Albenga - Imperia).
- Assistente spirituale dell'Istituto Scientifico Internazionale "Paolo VI" (ISI): Don Paolo Angelo BONINI (Albenga - Imperia).

* * *

Inoltre, la Presidenza, nella riunione del 21 settembre 2020, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Commissione Nazionale Valutazione Film (CNVF): Dott. Massimo GIRALDI, Presidente; Dott. Sergio PERUGINI, Segretario; Sig.a Eliana ARIOLA, Dott. Riccardo BENOTTI, Dott.ssa Claudia DI GIOVANNI, Dott. Valerio SAMMARCO, Don Andrea VERDECCHIA (Fermo), Dott.ssa Emanuela VINAI, Coordinatrice del Servizio Nazionale per la tutela dei minori: Membri.

Roma, 24 settembre 2020

Sussidio sulla pastorale della Chiesa per la scuola "Educare, infinito presente"

Al termine del decennio su "Educare alla vita buona del Vangelo", la Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università ha inteso rilanciare l'impegno della Chiesa per la scuola mediante un sussidio pastorale rivolto in primo luogo alle comunità cristiane ma anche a tutti coloro che hanno a cuore l'educazione e la scuola. Obiettivo dichiarato è quello di "contribuire ad un nuovo punto di partenza, a un nuovo inizio, nell'impegno per l'educazione e per la scuola animato dalla fede".

Il sussidio, pubblicato a trent'anni di distanza dal precedente "Fare pastorale della scuola oggi in Italia" (1990), indica l'approccio da privilegiare fin dalla terminologia adottata: pastorale "per la scuola". Il servizio, infatti, è l'atteggiamento che caratterizza la presenza dei credenti nei luoghi educativi, insieme alla testimonianza della fede e al discernimento. Questo perché "prima di ogni altro obiettivo e impegno, per la Chiesa la scuola è una realtà da amare e in cui stare con passione e competenza, contribuendo alla costruzione del progetto scolastico".

È una scelta ispirata a un punto cardine degli Orientamenti pastorali per il decennio 2010 - 2020, ripresa con forza da Papa Francesco, ovvero la necessità di alleanze educative e di un "patto educativo globale". Per questo, la Commissione Episcopale sottolinea come l'attenzione per la scuola sia propria di tutta la comunità cristiana, in diverse forme e momenti della sua vita, e non sia riducibile a un settore separato. A dimostrazione di ciò, una sezione del sussidio è dedicata a una serie di "proposte per un laboratorio di pastorale della scuola", che spaziano dalla spiritualità alla formazione, dalla cultura alla solidarietà, dal lavoro alla famiglia, dalle "via della bellezza" all'impegno a favore del Creato.

EDUCARE, INFINITO PRESENTE
La pastorale della Chiesa per la scuola

PRESENTAZIONE

Il presente sussidio è uno dei frutti del cammino decennale che i Vescovi italiani hanno dedicato all'educazione. Esso testimonia che quello dell'educazione è un *dossier* che non può mai essere considerato chiuso e, anzi, un tempo così lungo dedicato ad essa conduce semmai ad una consapevolezza più avvertita di un impegno che si presenta accresciuto per urgenza e novità di esigenze. La Commissione Episcopale per l'educazione, la scuola e l'università, che ne porta la responsabilità, ha voluto riservare una attenzione particolare alla scuola e al rapporto che la Chiesa è chiamata a intrattenere con essa. Un rapporto che ha già una lunga storia alle spalle e una considerevole ricchezza di esperienze, ma che oggi chiede una rivisitazione alla luce delle circostanze profondamente mutate. Il mutamento è tale da metterci dinanzi una scuola dal volto completamente diverso da quello che ha conosciuto chi è passato per le sue aule (anche queste ben altra cosa da quelle di oggi!) appena pochi decenni fa. Se a questo si aggiunge l'esplosione dell'epidemia da coronavirus, delle cui conseguenze di lungo periodo non possiamo essere adeguatamente avvertiti nel momento in cui scriviamo, ci rendiamo conto del bisogno di uno sguardo nuovo, di un atteggiamento più duttile, capace di aderire ad una realtà in continua evoluzione.

Un tale approccio suppone innanzitutto proprio questo: la capacità di tenere sotto osservazione la realtà della scuola, per capire e seguirne le incessanti trasformazioni che la caratterizzano in questa fase della sua storia. La missione evangelizzatrice della Chiesa esige innanzitutto tale attitudine a comprendere il destinatario della sua azione, così da rendere la sua parola intellegibile. E il destinatario è, in questo caso, tutto il mondo dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza: tutti infatti passano per la scuola.

L'azione pastorale della Chiesa ha bisogno di farsi meno 'istituzionalizzata' (pur servendosi di tutti gli strumenti 'istituzionalizzati' di cui dispone) e più personalizzata. Del resto, nell'intreccio imperscrutabile dei percorsi personali di incontro con Dio e con gli altri, nessun credente, nel mondo della scuola e nel tessuto ecclesiale, è escluso da un ruolo missionario e testimoniale che conduca alla scoperta di Cristo Gesù. Quest'ultima nota – testimoniale – in modo speciale deve essere tenuta presente, perché «la Chiesa non cresce per proselitismo ma "per attrazione"» (*Evangelii gaudium*, n. 14); e se questo vale in generale, ha una portata enorme nel caso delle nuove generazioni.

In questo ambito vanno verificate, poi, due condizioni che l'azione pastorale della Chiesa avverte la necessità di abbracciare con decisione. La prima riguarda il superamento di una attività portata avanti in maniera settoriale, quasi separata dalle altre che la comunità ecclesiale conduce; un tale modo separato di procedere non è più concepibile perché non conducente ai fini che si vogliono perseguire. La seconda tocca un'idea dominante degli Orientamenti pastorali sull'educazione e

che conosce una ripresa e una attualità sorprendenti, per iniziativa di Papa Francesco, e cioè la necessità di alleanze educative o di un patto educativo. A cominciare da scuola e Chiesa, tutti gli attori e gli organismi della collettività che hanno attinenza con il mondo dell'educazione e della scuola sono chiamati a mettersi in rete, a collegarsi attivamente per favorire la crescita sana e autentica delle nuove generazioni. Ne va del futuro dell'intera comunità umana, oltre che di quella ecclesiale.

Con queste attenzioni, il presente sussidio può sperare di contribuire ad un nuovo punto di partenza, a un nuovo inizio, nell'impegno per l'educazione e per la scuola animato dalla fede e, con cuore libero, aperto alla condivisione dell'esperienza insuperabile della fede in Cristo, Maestro e Signore.

Roma, 4 luglio 2020
Memoria del beato Pier Giorgio Frassati

S.E.R. MONS. MARIANO CROCIATA
Vescovo di Latina - Terracina - Sezze - Priverno
Presidente della Commissione Episcopale
per l'educazione cattolica, la scuola e l'università

INDICE

Introduzione – IL NOSTRO AMORE PER LA SCUOLA

La Chiesa per la scuola
La scuola nel cuore dell'impegno pastorale

Capitolo primo – PAROLE CHE ACCENDONO UNA PASSIONE

1. Cultura e culture
2. Scuola
3. Educazione
4. Insegnare
5. Imparare
6. Dare senso

Capitolo secondo – Linee di pastorale per la scuola

1. La gioia del Vangelo per la scuola

   Umanesimo cristiano e laicità
   Testimonianza, discernimento, servizio
   Il diritto alla cultura e alle radici

2. La comunità cristiana, soggetto della pastorale per la scuola

   Le diocesi e le parrocchie
   Gli studenti
   Gli insegnanti, i dirigenti e il personale
   I genitori
   Le associazioni ecclesiali
   Le scuole e le istituzioni formative cattoliche
   La dimensione diocesana e nazionale della pastorale per la scuola

Capitolo terzo – PROGETTARE LA PASTORALE PER LA SCUOLA

1. Nella scuola e per la scuola

   Nella scuola di oggi
   Dalla frammentazione all'integrazione dell'azione pastorale
   Lo stile e il metodo della pastorale per la scuola
   Le esperienze della pastorale per la scuola
   Pastorale per la scuola e pastorale universitaria

2. Proposte per un laboratorio di pastorale per la scuola

   Esperienze di spiritualità
   La Settimana dell'educazione
   Il sostegno allo studio e alla vita scolastica
   L'impegno per l'orientamento
   L'attenzione agli insegnanti e ai dirigenti scolastici
   L'attenzione alla famiglia

Il rapporto con il mondo del lavoro
Le vie della bellezza
La custodia del Creato
Il contrasto al disagio e alla povertà educativa

Appendice – PAROLE PER LA SCUOLA

Una missione d'amore
Ricostruire il patto educativo
Aprire la mente e il cuore alla realtà
Umanizzare l'educazione
Ascoltare, ragionare, proporre
Un servizio prezioso nella scuola e nella comunità ecclesiale
Scuola cattolica, pastorale diocesana e vita della Chiesa
Autonomia, parità e libertà di scelta educativa
La scuola, una comunità

INTRODUZIONE

IL NOSTRO AMORE PER LA SCUOLA

«La *scuola* si trova oggi ad affrontare una sfida molto complessa, che riguarda la sua stessa identità e i suoi obiettivi. Essa, infatti, ha il compito di trasmettere il patrimonio culturale elaborato nel passato, aiutare a leggere il presente, far acquisire le competenze per costruire il futuro, concorrere, mediante lo studio e la formazione di una coscienza critica, alla formazione del cittadino e alla crescita del senso del bene comune»[1]. «La *scuola cattolica* e i *centri di formazione professionale d'ispirazione cristiana* fanno parte a pieno titolo del sistema nazionale di istruzione e formazione. Nel rispetto delle norme comuni a tutte le scuole, essi hanno il compito di sviluppare una proposta pedagogica e culturale di qualità, radicata nei valori educativi ispirati al Vangelo»[2].

Con queste parole degli orientamenti pastorali per gli anni 2010 - 2020 i Vescovi italiani esprimevano il loro interesse e la loro cura per la scuola. È un'attenzione che viene da lontano e coinvolge molti: sia a livello nazionale che nelle singole diocesi, infatti, sono frequenti le occasioni di incontro e di dialogo tra il mondo ecclesiale e quello educativo[3]. A conclusione del decennio sull'*educare alla vita buona del Vangelo*, la cura per l'educazione si conferma una delle vie essenziali della missione della Chiesa. Essa continua ad appassionarsi della scuola perché la sua vocazione è operare per la salvezza dell'uomo là dove egli concretamente cresce e si realizza, e le istituzioni scolastiche e formative sono luoghi decisivi affinché ogni persona riconosca e promuova la piena verità del suo essere.

In un tempo in cui l'Italia e il mondo intero sono segnati dolorosamente dall'emergenza sanitaria e dalle sue conseguenze, dedicarsi alla scuola riveste ancora più valore. A scuola, infatti, si aprono spazi in cui poter ricercare insieme il senso delle cose, comprese la fragilità e la morte. Nelle aule non si trasmettono solo conoscenze, ma valori che siano bussola di riferimento. Insegnando a lavorare insieme, si costruisce l'appartenenza alla comunità; studiando il passato, si abilita a interpretare gli eventi del proprio tempo; aiutando ciascuno a riconoscere e coltivare i propri talenti, si investe in un capitale di competenza, novità, fiducia nel futuro comune.

Nelle pagine che seguono, parlando di scuola, anche dove non è specificato intendiamo riferirci a tutte le diverse realtà che compongono il mondo dell'educazione: le scuole di ogni ordine e grado, statali e paritarie, i centri di formazione professionale e ogni altra istituzione con compiti formativi specifici.

---

1 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 4 ottobre 2010, n. 46.

2 *Ibid*., n. 48.

3 Cfr UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ DELLA CEI, *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, 6 giugno 1990, n. 14.

La Chiesa per la scuola

Prima di ogni altro obiettivo e impegno, per la Chiesa la scuola è una realtà da amare e in cui stare con passione e competenza, contribuendo alla costruzione del progetto scolastico.

La pastorale della Chiesa per la scuola vuole essere una dichiarazione di amore, di fiducia e di impegno. Se anche si respira spesso un senso di sfiducia e di scoraggiamento nei confronti della scuola, di delega o di indifferenza, la Chiesa nutre un forte amore per la scuola, fondato nella consapevolezza del suo altissimo compito. La scuola è una risorsa per tutti; per questo a tutti è richiesto di averne cura[4].

Presentando i frutti del Sinodo dei Vescovi del 2018 su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Papa Francesco ha ribadito che «la scuola è senza dubbio una piattaforma per avvicinarsi ai bambini e ai giovani. Essa è luogo privilegiato di promozione della persona, e per questo la comunità cristiana ha sempre avuto per essa grande attenzione, sia formando docenti e dirigenti, sia istituendo proprie scuole, di ogni genere e grado. In questo campo lo Spirito ha suscitato innumerevoli carismi e testimonianze di santità»[5].

La Chiesa ha a cuore la scuola perché la riconosce come ambiente importante per la formazione della persona e per la qualità umana della società. Per questo essa intende offrire alla scuola il messaggio umanizzante del Vangelo, un contributo culturale cristianamente ispirato e delle risorse educative che le siano di aiuto per il raggiungimento del proprio fine. Desiderio della comunità ecclesiale è anche quello di contribuire al dibattito sulla scuola, in cui non possono mancare temi salienti quali la centralità dell'educazione e la sua integralità, il diritto alla libertà educativa, l'idea di "scuola per la persona" e di "scuola delle persone" come fulcro del progetto educativo, la conoscenza intesa soprattutto come un sapere per la vita, il protagonismo degli studenti, la collaborazione tra scuola e famiglia, la valorizzazione della dimensione religiosa come prospettiva di senso. Contro ogni tentazione di rinuncia alla vocazione educativa, ribadiamo che educare a scuola si può e si deve, secondo le sue specificità. E diciamo: scuola, comunità educante, diventa ciò che sei.

La pastorale per la scuola è lo specchio di una Chiesa che pensa e che cerca, che crede nell'educazione e che vuole mettersi in gioco nel mondo della scuola, in forza del dono del Vangelo e dell'infinito valore di ogni persona umana. Una Chiesa che vive già dentro la scuola perché in essa operano adulti e giovani credenti: insegnanti, studenti e famiglie che vedono nell'educazione la via per generare il futuro e rigenerare il presente.

La scuola nel cuore dell'impegno pastorale

Come la scuola, anche l'azione pastorale della Chiesa in Italia ha conosciuto negli anni diversi cambiamenti. Non può essere data per scontata nelle comunità cristiane la consapevolezza delle ragioni dell'impegno ecclesiale per la scuola. La logica della delega e un paralizzante senso di impotenza, infatti, si insinuano in tutte le realtà. Vogliamo perciò ribadire che la scuola è una dimensione fondamen-

[4] Cfr SEGRETERIA GENERALE DELLA CEI, *La Chiesa per la scuola*, EDB, Bologna 2013.
[5] FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit*, 25 marzo 2019, n. 221.

tale della vita e che l'edificazione dell'umano è per i credenti un presupposto essenziale per l'accoglienza del Vangelo. Ne era convinto don Lorenzo Milani che, a quanti gli chiedevano perché facesse scuola, rispondeva chiamando in causa il suo dovere di evangelizzare: partito con l'idea di fare della scuola il mezzo per farsi capire e predicare, finì per prendersi a cuore tutto dei suoi ragazzi, tutto quello che per loro era bene.

Per tali ragioni va risvegliata un'attenzione per la scuola, quando essa appaia indebolita, nei diversi luoghi e contesti della pastorale ordinaria, nelle diocesi e nelle parrocchie, negli istituti religiosi e nelle aggregazioni ecclesiali. Da parte delle comunità cristiane, questo potrà richiedere un cambio di mentalità, così da entrare in rapporto costruttivo col mondo dell'educazione e portare la scuola nella coscienza della comunità ecclesiale.

L'apprezzamento di cui godono le scuole e le istituzioni formative cattoliche e di ispirazione cristiana, l'altissimo numero di chi si avvale dell'insegnamento della religione cattolica (IRC), la qualità dei laici preparati che si dedicano alla scuola come docenti e dirigenti, le buone relazioni esistenti nei diversi territori, fanno sì che Chiesa e scuola non siano estranee l'una all'altra. Ciononostante si sente l'esigenza di accorciare le distanze con la realtà scolastica e di crescere nella capacità di prendersi cura delle persone e delle situazioni che necessitano di sostegno educativo. In questo senso, più che di strategie e direttive pastorali, c'è bisogno di relazioni personali e di "laboratori" diffusi, di scambio di riflessioni e di esperienze, di una visione d'insieme che si traduca localmente con varietà e creatività. È a questo che intende contribuire il presente sussidio.

Le parole sono molto importanti; abbiamo perciò scelto di preferire la dizione: pastorale "per la" scuola alla consueta formula: pastorale "della" scuola o pastorale "scolastica". Le ragioni sono da ricercare nel desiderio di accentuare la dimensione di servizio e di gratuità propria di questo impegno ecclesiale, che esprime il compito di annunciare il Vangelo e di educare. In secondo luogo, con questa espressione si intende sottolineare che l'attenzione della Chiesa per la scuola, pur necessitando di luoghi e persone espressamente dedicati, non è un settore riservato agli addetti ai lavori, bensì una responsabilità di tutta la comunità. Essa fa pastorale "per la" scuola in una pluralità di occasioni della sua vita ordinaria e in molti altri modi: sostenendo i genitori nel loro compito educativo, formando e accompagnando gli insegnanti, offrendo a ragazzi e giovani itinerari formativi attenti alla loro vita, sviluppando un impegno culturale e una presenza sul territorio che la rendano attenta alle sfide odierne e attrezzata dal punto di vista spirituale e culturale, così che la fede cristiana abbia piena cittadinanza nella scuola e nella formazione, e dunque nell'educazione dell'Italia del nostro tempo.

Capitolo primo

PAROLE CHE ACCENDONO UNA PASSIONE

Riflettere sui temi fondamentali connessi all'educazione e alla scuola fa parte della pastorale per la scuola. In particolare, emergono le provocazioni legate al pluralismo culturale, al cambiamento epocale in atto, alle sfide che toccano in modo nuovo il senso dell'insegnare e dell'imparare. Quanto segue è l'invito a riappropriarsi dei significati essenziali che sostengono la passione e motivano l'alleanza fra la Chiesa e le istituzioni scolastiche e formative, nel desiderio di allargare il confronto e lo scambio a tutti coloro che condividono lo stesso interesse e impegno. Sono parole comuni, di tutti i giorni, che toccano la vita quotidiana di ogni persona e dell'intera comunità, perché l'opera educativa è questione fondamentale che riguarda tutti: la famiglia, la società, le istituzioni, la Chiesa.

1. Cultura e culture

L'uomo è un essere culturale per sua intrinseca natura: «egli è insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso»[6]. Per comprendere la natura umana occorre dunque chiedersi cosa sia la cultura, che da parte sua non costituisce un oggetto statico, definito una volta per tutte, ma è una realtà dinamica in continua trasformazione. E l'evoluzione storica della cultura si intreccia con la pluralità delle culture che sono cresciute nelle diverse parti del mondo. Ecco perché è più appropriato oggi parlare di cultura al plurale: il rapido sviluppo delle comunicazioni ci mette continuamente in contatto con realtà umane (e dunque culturali) diverse dalla nostra e solo il dialogo può consentire di comprendere l'identità e la varietà delle culture: «un dialogo che, per essere efficace, deve avere come punto di partenza l'intima consapevolezza della specifica identità dei vari interlocutori»[7].

Ogni cultura è ricca di contenuti, linguaggi, prodotti, che ognuno deve imparare a conoscere, vagliare e apprezzare. A questo compito offre un contributo fondamentale la scuola, cui spetta il ruolo insostituibile di mettere le persone a contatto con i significati profondi del vivere, offrire strumenti di interpretazione critica della realtà e favorire l'appropriazione e la rielaborazione del patrimonio culturale. Nell'attuale cambiamento d'epoca, gli strumenti della cultura diventano sempre più complessi e costringono a confrontarsi con il progresso rapidissimo della tecnologia, che ormai è un dato culturale ineludibile. Ma all'origine e al centro di qualsiasi processo culturale c'è sempre l'uomo e non i suoi prodotti, per quanto evoluti possano essere.

La Chiesa da parte sua guarda con attenzione a tutto lo sviluppo della cultura e al confronto tra le culture, perché «la grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve»[8]. Confrontarsi con le culture che si sono succedute in ogni tempo è una sfida che la Chiesa ha sempre affrontato con fiducia, e la storia è testimone di quante opere d'arte sono nate proprio dai contenuti

---

6 GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Fides et ratio*, 14 settembre 1998, n. 71.
7 BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 26.
8 FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 115.

della fede cristiana, reinterpretati alla luce della sensibilità culturale di ogni epoca e di ogni popolo.

Il dinamismo delle culture deve farci guardare al futuro con fiducia, nonostante i tanti segnali di crisi. «Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. […] Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione»[9].

2. Scuola

Serve ancora la scuola? È una questione che si incontra sempre più spesso. Si può imparare senza frequentarla? Guardando alle possibilità offerte dalle tecnologie più avanzate, la risposta potrebbe sembrare positiva. In realtà il fine della scuola è molto di più che fornire delle conoscenze: essa mira a dare ad ogni persona la possibilità di maturare nella comprensione del mondo e di se stessa, di crescere con gli altri e diventare migliore, più consapevolmente uomo o donna.

Non a caso l'origine del termine è da ricercarsi nel greco *scholè*, vocabolo che, in maniera un po' sorprendente, significa ozio. Questo va inteso però nel senso di tempo dedicato a ciò che è ritenuto più amabile, desiderabile e degno dell'uomo stesso. La scuola affonda le sue radici nell'amore del sapere e della vita. La sua ragion d'essere è offrire ad ogni persona un sapere per la vita. Come ricorda Papa Francesco, «la missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello»[10].

Di vocazione e missione della scuola parla l'intero magistero della Chiesa, che attribuisce ad essa l'ampio compito di educare la persona in tutte le sue facoltà, sviluppare la capacità di giudizio, mettere a contatto con il patrimonio culturale, promuovere il senso dei valori, preparare alla vita professionale e alla cittadinanza responsabile, promuovere relazioni significative fra tutte le persone coinvolte. La scuola, infatti, è il più importante luogo di incontro intergenerazionale. Oltre ad essere un ambiente fisico, essa è per i giovani «uno spazio esistenziale che la società mette a disposizione della loro crescita intellettuale e umana e del loro orientamento vocazionale»[11].

La scuola è una comunità costituita dalle relazioni fra tutte le persone che vivono in essa: alunni, docenti, dirigenti, personale non docente, famiglie. Senza collaborazione e rispetto, stima reciproca e riconoscimento sociale, fallisce ogni obiettivo di costruire un ambiente positivo di insegnamento e di apprendimento, e dunque di crescita.

L'intera comunità civile è in vario modo coinvolta: la scuola è un servizio educativo della società per la società. Anche per questo va fatto rilevare il paradosso al cui centro si trova la scuola italiana: da una parte vanno crescendo le attese educative nei suoi confronti, dall'altra sconta un clima non sempre favorevole

---

9 FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015, n. 202.

10 FRANCESCO, Discorso al mondo della scuola italiana, 10 maggio 2014.

11 SINODO DEI VESCOVI, XV Assemblea Generale Ordinaria, 3 - 28 ottobre 2018, *Instrumentum Laboris* n. 19.

al lavoro paziente, profondo e faticoso che in essa si porta avanti. Eppure il futuro è legato all'impegno nella scuola.

Questo sguardo attento e appassionato nei suoi confronti è rivolto all'ampio e articolato universo delle istituzioni educative: dalla fascia 0 - 6 anni passando per l'istruzione primaria, secondaria e terziaria, senza tralasciare l'istruzione e formazione professionale e la formazione continua e permanente lungo l'intero arco della vita. Si tratta di un luogo di fondamentale importanza per lo sviluppo della persona e della società, che va continuamente valorizzato, rinnovato e sostenuto.

3. Educazione

La relazione educativa è il cuore della scuola. Istituzione e comunità al tempo stesso, la scuola educa attraverso la relazione tra adulti e giovani, mediante l'istruzione e la cultura. I confini tra istruzione ed educazione sono tutt'altro che netti: non esiste, infatti, una trasmissione culturale neutra dal punto di vista dei valori. L'istruzione è parte del compito educativo; essa – ricordava Norberto Bobbio – dà forma alla persona suscitando «l'inquietudine della ricerca, il pungolo del dubbio, la volontà del dialogo, lo spirito critico, la misura nel giudicare, lo scrupolo filologico, il senso della complessità delle cose»[12].

È dunque meravigliosa e davvero importante «la vocazione di quanti, collaborando con i genitori nello svolgimento del loro compito e facendo le veci della comunità umana, si assumono il compito di educare nelle scuole. Una tale vocazione esige speciali doti di mente e di cuore, una preparazione molto accurata, una capacità pronta e costante di rinnovamento e di adattamento»[13].

La persona non è solamente destinataria dell'opera educativa, ma è protagonista del proprio cammino di crescita. L'autentico educatore, infatti, è colui che, senza rinunciare ad essere testimone e maestro, sa riconoscere e attivare le migliori facoltà e risorse di ciascuno, aprendo percorsi di libertà e di responsabilità. Vana è l'azione dell'insegnante e del formatore se ad essa non corrisponde l'impegno di ogni persona a prendere in mano il proprio cammino e condurlo attivamente.

Nella scuola tutto ciò prende la forma di un patto di corresponsabilità, che lega in primo luogo insegnanti ed alunni, ma si estende anche all'intero corpo docente, alle famiglie e alle forze vive del territorio, in un dialogo che riconosce a ciascuno le proprie responsabilità specifiche e pone tutti in rapporto di rispettosa collaborazione. Un proverbio africano «recita che 'per educare un bambino serve un intero villaggio'. Ma dobbiamo costruirlo, questo villaggio. Tutti insieme, per educare i bambini, per educare il futuro»[14].

La scuola è una comunità che opera all'interno della più vasta comunità sociale e che incontra sul suo cammino altre comunità, a cominciare dalla famiglia, cui spetta la priorità nell'educazione dei figli. Un'altra comunità che vive nello stesso territorio della scuola è la parrocchia, che fra le altre azioni «dialoga con le istitu-

---

[12] N. BOBBIO, *Libertà e potere*, in *Politica e cultura*, Einaudi, Torino 1954, p. 281.

[13] CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum Educationis*, 28 ottobre 1965, n. 5.

[14] FRANCESCO, Videomessaggio per il lancio del patto educativo, 12 settembre 2019.

zioni locali e costruisce alleanze educative per servire l'uomo»[15]. Essa può fare molto per aiutare le famiglie a interagire con la comunità scolastica e per sostenere l'opera dei docenti, accompagnandoli nella propria formazione e professione.

Le trasformazioni in atto interpellano in primo luogo proprio gli insegnanti, chiamandoli a ridefinire il proprio profilo professionale nelle direzioni della competenza educativa, della cooperazione e di un'innovazione che non confidi solo sulle tecniche e le tecnologie, ma si ispiri a un'effettiva centralità della persona umana.

4. Insegnare

I discepoli di Gesù «erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi» (*Mc* 1,22). Quegli stessi discepoli si diedero subito da fare per imitare l'azione del Maestro; infatti gli apostoli «ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo» (*At* 5,42).

L'atto di insegnare è alle origini della vita della Chiesa e costituisce una delle relazioni fondamentali che si possono stabilire tra le persone. È una relazione asimmetrica, perché si basa sulle conoscenze e sulle competenze che l'insegnante vuole trasmettere ai suoi allievi. Tale comunicazione non è solo trasmissione di informazioni ma una relazione intima, la condivisione di un sapere significativo che costituisce un valore per chi lo mette a disposizione degli altri e per chi lo riceve.

Non è facile replicare l'esempio di Gesù, ma ogni insegnante deve sforzarsi di avere, per i suoi alunni, quella autorità che lo qualifica come vero maestro, come persona capace di lasciare un segno (come suggerisce la stessa etimologia del verbo *in-segnare*) nella mente e nella vita dei suoi alunni. La responsabilità degli insegnanti è dunque enorme, perché «una buona educazione scolastica nell'infanzia e nell'adolescenza pone semi che possono produrre effetti lungo tutta la vita»[16].

Oggi appare in crisi il ruolo degli insegnanti insieme alla funzione stessa della scuola, perché si è perso il senso di quella autorevolezza che è richiesta a ogni insegnante e che i discepoli riconoscevano facilmente in Gesù. Occorre restituire valore agli insegnanti e al loro lavoro, anche se dobbiamo riconoscere che «educare non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile», ma «tutte queste difficoltà […] sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna»[17]. In altre parole, l'insegnante deve riscoprire il suo ineliminabile ruolo di educatore, che costa grande fatica ma riserva anche grandi soddisfazioni. Nell'accompagnare gli insegnanti, nel dare fiducia al loro lavoro, l'azione pastorale della Chiesa può trovare importanti spazi di intervento.

---

[15] Educare alla vita buona del Vangelo, n. 41.

[16] *Laudato si'*, n. 213.

[17] BENEDETTO XVI, Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, 21 gennaio 2008.

5. Imparare

L'antica sapienza ha sempre saputo che «un cuore intelligente desidera imparare, la bocca dello stolto si pasce della sua ignoranza» (*Pr* 15,14). Imparare vuol dire crescere, diventare migliori. L'apprendimento sembra perciò essere un processo naturale, perché non si può non imparare dalle diverse esperienze, ma occorre distinguere tra l'apprendimento familiare, quello scolastico, quello extrascolastico, promosso da soggetti non scolastici ma ugualmente finalizzati a insegnare qualcosa, e quello informale, che si verifica anche non intenzionalmente nella vita di ogni giorno. Il messaggio offerto da questa classificazione oggi abituale è quello di valorizzare tutto ciò che ognuno di noi impara nel corso della sua vita, in una logica di educazione permanente e di promozione di tutta la persona.

Anche la Chiesa deve fare tesoro della sollecitazione a tenere uniti i diversi contesti in cui si compie l'educazione dei giovani (famiglia, scuola, gruppo dei pari, mass media, ecc.) e stabilire con ciascuno di questi ambienti di apprendimento un proficuo collegamento, pur senza rinunciare a segnalare rischi e aspetti critici. Occorre fare rete e creare alleanze educative, nella convinzione che nessuno può pensare di educare da solo.

Nell'affiancare l'azione della scuola, la Chiesa può far scoprire il gusto dell'imparare sempre nuove cose e il piacere dell'impegno nello studio, che, lungi dall'essere solo una fatica sterile, è una delle occasioni che ci sono offerte per crescere come persone e scoprire la propria vocazione. Ed è chiaro che in questa azione dell'imparare si deve trovare il maestro giusto e si deve avere l'umiltà di riconoscere di aver bisogno dell'aiuto degli altri per poter crescere. «Per ogni discepolo è indispensabile stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui, imparare sempre»[18].

Il nodo centrale dell'imparare è la relazione che si stabilisce tra insegnante e allievo. Deve essere una relazione profonda e significativa, affinché l'azione di imparare sia un fatto naturale, piacevole anche se impegnativo, trasformante. Come ha detto Papa Francesco nell'incontro con la scuola italiana del 10 maggio 2014, «se uno ha imparato a imparare – è questo il segreto, imparare ad imparare! – questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà!»[19]. Ed è importante che questa voglia di imparare sia testimoniata anzitutto dagli insegnanti, «perché se un insegnante non è aperto a imparare, non è un buon insegnante, e non è nemmeno interessante»[20].

6. Dare senso

«Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (*Lc* 24,32). I discepoli di Emmaus offrono un esempio di cosa voglia dire riuscire a dare un senso alle cose o alle parole. Essi avevano probabilmente letto tante volte le Scritture, ma solo la spiegazione di Gesù riesce a far ardere il loro cuore.

---

[18] FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, 19 marzo 2018, n. 150.
[19] Discorso al mondo della scuola italiana, 10 maggio 2014.
[20] Ibid.

Nella scuola si vive spesso questa condizione di fronte alla demotivazione di tanti alunni (e talvolta degli insegnanti), dovuta all'incapacità di cogliere il senso di ciò che si insegna (per gli insegnanti) o di ciò che si studia (per gli studenti).

Il senso si distingue dal significato per una portata che va al di là della lettera: scrive San Paolo che «la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita» (*2 Cor* 3,6). Se ci si ferma al significato delle cose si rimane su un piano oggettivo, che vale allo stesso modo per tutti (il significato deve essere identico per tutti) ma non parla al cuore di ognuno. La scoperta del senso avviene invece quando il significato è fatto proprio da ogni persona e viene inserito nel proprio sistema di riferimenti esistenziali.

Non è una forma di soggettivismo ma di approfondimento, per cogliere la risonanza autentica ed efficace di un fatto, di un concetto, di una cosa o una situazione. La scuola ha come compito specifico quello di provocare o facilitare un tale processo, ma spesso fallisce in questo obiettivo perché deve fare i conti con un contesto che non la valorizza e anzi ne svaluta il ruolo.

La Chiesa può offrire un utile contributo alla ricerca di senso in una vita scolastica spesso piegata alle esigenze dell'efficienza, della competizione, della prestazione. Occorre invece riscoprire il perché dell'esistenza della stessa scuola, dello studio di alcune materie, del ritrovarsi ogni giorno insieme a coetanei e adulti per avventurarsi nella scoperta di nuovi orizzonti culturali e di nuove relazioni personali. E anche nei confronti degli insegnanti è importante sostenere una professionalità che talvolta si avverte stanca, fragile o delusa. La Chiesa può quindi mettersi al servizio della scuola con una pastorale che sappia ridare senso alla routine dello studio, perché «lo studio serve a porsi domande, a non farsi anestetizzare dalla banalità, a cercare senso nella vita»[21].

Capitolo secondo

LINEE DI PASTORALE PER LA SCUOLA

1. La gioia del Vangelo per la scuola

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù»[22]. Questa gioia che continuamente si rinnova e si comunica è alla base della missione di evangelizzare propria della Chiesa e di ogni cristiano: «Se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?»[23].

Queste parole di Papa Francesco riassumono in modo efficace ciò che muove il credente e lo stile con cui egli testimonia la fede nella vita quotidiana. Il Vangelo è lievito e sviluppo di ciò che è veramente umano; le promesse e i doni di Dio incontrano le attese e le speranze degli uomini. Anche nel mondo della scuola riscontriamo un grande numero di persone che «cercano Dio segretamente, mossi

[21] FRANCESCO, Discorso nell'incontro con gli studenti e il mondo accademico, Bologna, 1 ottobre 2017.

[22] Evangelii Gaudium, n. 1.

[23] *Ibid*., n. 8.

dalla nostalgia del suo volto… Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione»[24].

Oggi, in particolare, «si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città»[25]. La scuola è uno di questi nuclei, perché qui si formano le persone e si pongono le basi del futuro.

Umanesimo cristiano e laicità

La pastorale per la scuola è il servizio alla salvezza dell'uomo che la Chiesa è chiamata a rendere in questo concreto spazio esistenziale. Nelle forme di proposta e di elaborazione educativa e culturale proprie della scuola stessa, e nel rispetto del pluralismo che caratterizza questo ambiente così come la società attuale, la Chiesa offre il suo primo e fondamentale servizio alla scuola presentando la bellezza dell'umanesimo cristiano, un umanesimo di cui è possibile parlare «solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo»[26].

Un particolare luogo in cui la Chiesa collabora con la scuola e contribuisce alle sue finalità è l'**Insegnamento della Religione Cattolica**, spazio pubblico in cui lo studente può incontrare la dimensione religiosa in maniera culturalmente attrezzata e rispettosa della sua libertà. L'IRC ha a che fare in modo trasversale con i diversi aspetti della vita scolastica: la crescita degli studenti, la responsabilità della famiglia, la formazione degli insegnanti e dei dirigenti, la qualità delle relazioni educative e della didattica. È perciò importante che l'IRC non sia isolato dal più ampio contesto scolastico. Allo stesso modo, il pieno inserimento degli insegnanti di IRC nella comunità cristiana qualifica e non limita la loro professionalità[27].

La dimensione religiosa, d'altronde, è un elemento molto rilevante per l'identità e la crescita personale e riveste un carattere non solo privato ma anche pubblico, tale da renderla un fattore di sviluppo sociale e culturale. Si tratta di un aspetto che riveste una forte valenza educativa, in quanto si rivolge all'interezza della persona e ispira il suo progetto di vita e di società. Il genio del cristianesimo italiano – ricordava il Papa al Convegno ecclesiale di Firenze – «non è patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese»[28].

---

[24] *Ibid*., n. 15.
[25] *Ibid*., n. 74.
[26] FRANCESCO, Discorso al V Convegno nazionale della Chiesa italiana, Firenze, 10 novembre 2015.
[27] Cfr Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università della CEI, *Lettera agli Insegnanti di Religione Cattolica*, 1 settembre 2017.
[28] Discorso al V Convegno nazionale della Chiesa italiana.

Tutto ciò conferma come il fine della scuola non possa realizzarsi se non in un contesto di sana e positiva **laicità**: una laicità «non ostile e conflittuale, ma amichevole e collaborativa, seppure nella rigorosa distinzione delle competenze proprie delle istituzioni politiche da un lato e di quelle religiose dall'altro»[29].

Il riconoscimento della legittima autonomia delle realtà terrene, infatti, non comporta che i credenti nascondano la loro fede, né può far dimenticare che la tematica e la sfera religiosa appartengono ai saperi essenziali dell'educazione e della formazione della persona.

Testimonianza, discernimento, servizio

Vivere nella scuola chiede ai credenti la capacità di accogliere le diversità e di confrontarsi con la pluralità delle opzioni ideali ed etiche in essa presenti, insieme alla franchezza rispettosa dell'offrire la visione e l'esperienza cristiana come contributo importante all'edificazione della scuola di tutti. Nella scuola, come in ogni altro ambiente, i credenti sono chiamati a dare **testimonianza della fede** con la loro vita. Essa trova la sua sorgente in una personale esperienza di fede, coltivata nell'appartenenza alla Chiesa, nell'ascolto della Parola e nella preghiera, in cui si rivelano all'uomo la sua verità e la sua vocazione. Questa esperienza trasforma lo sguardo, il cuore e la vita intera della persona, che – a imitazione del Maestro – si pone a servizio dei fratelli con le parole e le azioni.

Lo sguardo credente è rivolto verso ogni manifestazione della cultura umana, in cui si manifestano le domande di senso che animano il cuore dell'uomo e rivelano la sua vocazione trascendente. Il **discernimento** operato dai credenti si applica alle finalità e agli orientamenti di fondo della scuola, ai metodi educativi e ai criteri che ispirano l'organizzazione scolastica. Esso parte dalla disposizione dell'ascolto, interpella la coscienza, è finalizzato al vero bene di tutti, è una grazia che «anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno e che si realizza in mezzo ai più svariati contesti e limiti»[30]. Ciò porta anche a valorizzare la ricerca pedagogica e a non temere di prendere posizione sulle problematiche della scuola, inserendosi nel dibattito sull'educazione e l'istruzione, compresi gli aspetti giuridici e legislativi.

La Chiesa non si serve della scuola per finalità estranee ad essa, ma si ritiene sua alleata e la considera un bene primario della comunità umana. La dedizione disinteressata, come l'umiltà, è «un altro sentimento di Gesù che dà forma all'umanesimo cristiano»[31]. L'atteggiamento radicale che orienta l'impegno della Chiesa e dei credenti per la scuola è dunque il **servizio**, che si manifesta nelle forme di una dedizione attiva e creativa, di una stima sincera e di una genuina condivisione e responsabilità. La Chiesa perciò è sempre pronta a collaborare con ogni uomo di buona volontà perché la scuola sia ciò che deve essere, attuando pienamente la propria vocazione.

---

[29] FRANCESCO, Visita ufficiale al Presidente della Repubblica Italiana, 10 giugno 2017.
[30] Gaudete et Exsultate, n. 170.
[31] Discorso al V Convegno nazionale della Chiesa italiana.

Il diritto alla cultura e alle radici

La pastorale per la scuola è interpellata dalla domanda su come la scuola possa assolvere al meglio al suo ruolo culturale, che comprende il mettere le persone a contatto con i significati profondi del vivere, offrire loro strumenti di interpretazione critica della realtà e favorire l'appropriazione del patrimonio culturale e la sua rielaborazione nell'oggi. La stessa attenzione è posta sulle modalità con cui la comunità cristiana abita il mondo della cultura. La Chiesa, infatti, «ha sempre voluto sviluppare per i giovani spazi per la migliore cultura. Non deve rinunciarvi, perché i giovani ne hanno diritto»[32].

La crescita culturale è insieme crescita umana, e questo la rende strettamente legata all'educazione. La cultura non è fine a se stessa: essa è anche la via per una capacità di dedizione all'altro e al bene comune. Fare cultura, infatti, «significa tutelare la sapienza, cioè un sapere umano e umanizzante… Contro una pseudocultura che riduce l'uomo a scarto, la ricerca a interesse e la scienza a tecnica, affermiamo insieme una cultura a misura d'uomo, una ricerca che riconosce i meriti e premia i sacrifici, una tecnica che non si piega a scopi mercantili, uno sviluppo dove non tutto quello che è comodo è lecito»[33].

Chiesa e scuola si trovano accomunate da un medesimo desiderio: aiutare le nuove generazioni, ben salde nel presente, a «frequentare il passato e il futuro… per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze»[34]. Aiutare coloro che stanno crescendo a mettere radici profonde è un vero atto d'amore nei loro confronti, in vista delle scelte che sono chiamati a compiere. Ciò avviene soprattutto nell'incontro tra le generazioni.

Un aspetto particolare in cui si declina il rapporto tra radici *storiche* e futuro è quello evidenziato dall'odierno contesto multiculturale e multireligioso. Il crescente pluralismo pone al centro dell'opera educativa obiettivi quali il riconoscimento della dignità dell'altro, il discernimento critico, la promozione di una cultura dell'incontro e del vivere insieme.

2. La comunità cristiana, soggetto della pastorale per la scuola

Soggetto della pastorale per la scuola è **l'intera comunità cristiana**. Le problematiche dell'educazione e della scuola, infatti, interpellano la pastorale nel suo insieme e toccano i suoi differenti ambiti. Si pensi, tra gli altri, ai legami con la pastorale giovanile e vocazionale, con la pastorale della famiglia, dell'università e della cultura, con l'impegno ecclesiale nel campo dei problemi sociali, delle migrazioni, del dialogo ecumenico e interreligioso.

Le diocesi e le parrocchie

Gli **Uffici diocesani e le Consulte diocesane** hanno compiti di promozione, di animazione e di coordinamento della pastorale per la scuola nella vita della Chiesa particolare. Alla luce delle linee pastorali diocesane e della necessaria integrazione con gli altri ambiti e organismi ecclesiali, essi curano l'organizzazione

[32] Christus vivit, n. 223.
[33] Discorso nell'incontro con gli studenti e il mondo accademico.
[34] Christus vivit, n. 199.

di momenti di spiritualità, di approfondimento e di formazione. Hanno inoltre particolari compiti nell'attuazione e nella promozione dell'IRC.

L'impegno della Chiesa particolare a favore della scuola e dell'educazione può trovare un efficace strumento di sintesi e di orientamento in un **progetto organico di pastorale per la scuola**, con un'articolazione di obiettivi e iniziative, volto a raggiungere e accompagnare tutti i cristiani che sono presenti in essa.

Nei confronti delle diverse realtà, si tratta di evitare ogni delega e ogni frammentazione, così che, ad esempio, la scuola cattolica e l'insegnamento della religione non siano considerati settori a parte, né le famiglie o le associazioni ecclesiali vengano coinvolte solo in maniera occasionale, bensì si realizzi un'autentica convergenza di tutte le presenze, rispettosa della loro specificità e soprattutto della natura della Chiesa, corpo vivo di Cristo e mistero di comunione, da cui scaturisce ogni diversità e azione.

La **comunità parrocchiale** è soggetto della pastorale per la scuola. In parrocchia, infatti, si fa cultura, si promuovono vocazioni educative, si incontrano e accompagnano le famiglie nel loro compito educativo, si vive la cittadinanza e si promuovono azioni a favore del territorio, dando vita anche a scuole, a doposcuola e altri centri educativi. D'altra parte, non si possono educare i ragazzi e i giovani senza tener conto della loro vita, di cui l'esperienza scolastica è parte fondamentale. Nelle parrocchie è giusto che gli insegnanti siano valorizzati in forza della loro esperienza e competenza professionale, affinché tra parrocchia e scuola non vi sia indifferenza né antagonismo, bensì attenzione reciproca e collaborazione.

La capacità di proposta da parte delle diocesi e delle parrocchie non contraddice il fatto che il luogo fondamentale in cui la pastorale per la scuola si attua siano le stesse scuole e gli altri ambienti educativi. Ciò richiede che vi siano persone espressamente dedicate alla pastorale per la scuola, ai diversi livelli della vita ecclesiale. Sono le persone infatti, ben prima delle strutture e delle organizzazioni, a costituire la forza e la ricchezza della comunità cristiana. A loro occorre guardare con stima e riconoscenza, vedendo in essi i primi destinatari delle proposte ma soprattutto i protagonisti attivi e responsabili della pastorale per la scuola.

Gli studenti

Con le loro domande di sapere e di vita, gli studenti provocano gli adulti ad essere all'altezza del loro ruolo e della sapienza che portano, sia dal punto di vista culturale che esistenziale. Compito della pastorale per la scuola è quello di suscitare, riconoscere e accompagnare il protagonismo degli alunni, offrendo loro, fin dalla prima età, occasioni e strumenti per vivere in senso pieno l'esperienza educativa, nella scuola, nei centri di formazione e nella comunità ecclesiale, come un luogo di apprendimento e di espressione di sé, di crescita interiore e di scoperta della propria vocazione.

Per queste ragioni, «un'attenzione particolare va riservata in questi ambienti alla promozione della creatività giovanile nei campi della scienza e dell'arte, della poesia e della letteratura, della musica e dello sport, del digitale e dei media, ecc.

In tal modo i giovani potranno scoprire i loro talenti e metterli poi a disposizione della società per il bene di tutti»[35].

Un'occasione di grande importanza per gli studenti è costituita dall'insegnamento della religione cattolica, che oltre a consentire di venire a contatto con la ricchezza storica e culturale del cristianesimo, fornisce loro chiavi di comprensione della realtà e di se stessi, aiutandoli a sviluppare personalità e scelte libere. Anche l'adesione a proposte e gruppi studenteschi di ispirazione cristiana è una valida risorsa per crescere interiormente, approfondire il valore dello studio e del sapere critico e partecipare responsabilmente alla vita scolastica.

La comunità cristiana, così come quella scolastica, ha molto da ricevere dall'impegno e dalla creatività degli studenti. In particolare, essi possono aiutarla a non chiudersi in se stessa e a rinnovare la sua capacità di testimoniare il proprio messaggio in modo credibile ed affascinante.

Gli insegnanti, i dirigenti e il personale

Gli insegnanti si spendono quotidianamente nel campo culturale ed educativo e sono fra i primi protagonisti della pastorale per la scuola. Con il modo stesso con cui vivono la loro professione, i docenti cattolici danno testimonianza della loro fede in Dio, dell'amore e della speranza che da essa scaturiscono. I dirigenti, il personale scolastico e gli altri adulti presenti a vario titolo nella scuola, a cui pure va riconosciuto un importante ruolo educativo, possono trovare nella fede cristiana motivazioni e risorse interiori per svolgere al meglio i loro compiti. A tutte queste figure è chiesta consapevolezza della loro responsabilità e va riservata grande attenzione da parte della comunità cristiana. Soprattutto ad essi, infatti, compete dar forma a un ambiente che sia scuola di vita, capace di abbracciare, custodire e far progredire l'umanità di ogni persona verso la sua pienezza.

Gli insegnanti, i dirigenti e il personale scolastico non possono far fronte alla loro responsabilità senza un cammino di formazione permanente in cui la professione venga riletta alla luce della fede e del servizio educativo. Ciò va a beneficio delle caratteristiche proprie della professionalità docente, in particolare per quanto attiene la relazione educativa con gli alunni, la cura del dialogo con le famiglie, il servizio culturale alla comunità ecclesiale e alla società.

Gli insegnanti di religione cattolica sono a pieno titolo parte di questa realtà. Senza confondere missione evangelizzatrice e insegnamento scolastico, essi assolvono un servizio prezioso di testimonianza e di animazione cristiana nella scuola, innanzitutto attraverso il migliore svolgimento del loro insegnamento. L'idoneità riconosciuta dai Vescovi diocesani è il segno di un legame forte con la comunità ecclesiale, che conferisce formazione e riconosce valore al loro peculiare servizio educativo scolastico. Gli insegnanti di religione cattolica costituiscono infatti «un tramite credibile di collegamento fra la comunità ecclesiale e l'istituzione scolastica»[36]. Essi mostrano inoltre come un'identità definita – ma non per questo rigida e chiusa – sia una *chance* in più sia per gli studenti, che

[35] SINODO DEI VESCOVI, XV Assemblea Generale Ordinaria, 3 - 28 ottobre 2018, *Documento Finale*, n. 158.

[36] Lettera agli Insegnanti di Religione Cattolica, n. 3.

hanno bisogno di esempi concreti e di figure di riferimento, che per tutta la comunità scolastica[37].

Fra i coordinatori didattici e gli insegnanti vi sono anche presbiteri, religiose e religiosi, sia pure in numero minore rispetto al passato. Si tratta di una presenza preziosa, testimone di una lunga tradizione di carismi educativi che non può appartenere solo al passato ma chiede di essere riscoperta e rinnovata alla luce delle nuove sfide.

I genitori

La Costituzione italiana, all'art. 30, riconosce ai genitori il dovere e il diritto di istruire ed educare i figli. Il primato educativo della famiglia non va inteso nel senso dell'esclusività: essa ha bisogno di essere aiutata e sostenuta da altre istituzioni educative. Tra queste spicca la scuola, che ha nei confronti dell'azione familiare un compito sussidiario e complementare[38].

Per la migliore crescita della persona, è di vitale importanza che famiglia e scuola collaborino insieme nell'educazione, in un'ottica di stima e di fiducia reciproca e vincendo le tentazioni della delegittimazione, dell'indifferenza o della delega. Il modello verso cui tendere, per il quale serve un profondo cambio di mentalità, è quello della corresponsabilità educativa. Essa si fonda sul fine comune ad entrambe: il bene del figlio/alunno.

È compito della pastorale per la scuola operare per diffondere tale mentalità e sostenere la famiglia e la scuola nei rispettivi compiti, in un dialogo rispettoso ed arricchente. Accompagnare i genitori nella propria responsabilità educativa comporta per la comunità cristiana anche l'impegno a formarli per questo scopo e incoraggiare la loro attiva presenza nella scuola, anche attraverso le forme stabilite dagli organismi di partecipazione scolastica previsti dalle leggi.

L'impegno dei genitori arricchisce la Chiesa e la scuola delle attenzioni e delle risorse che sono loro proprie. Favorisce, ad esempio, il diffondersi di una cultura propizia all'educazione, all'orientamento dei giovani, all'inclusione scolastica, alla formazione integrale della persona. Vi sono temi, inoltre, rispetto ai quali il loro coinvolgimento non è mai facoltativo, come quelli relativi alla promozione della salute, all'educazione affettiva e sessuale, alla lotta alle devianze e alle dipendenze, al contrasto del bullismo e alla protezione dei minori da ogni tipo di abuso.

Le associazioni ecclesiali

Un ruolo particolare per la formazione, il collegamento e il sostegno di studenti, insegnanti, dirigenti e genitori spetta alle associazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana attive nel mondo della scuola, a partire da quelle professionali e di categoria. Preziose, inoltre, sono le federazioni e le realtà associative che si riferiscono alle scuole cattoliche e all'ambito della formazione professionale di ispirazione cristiana, a cui spetta anche il ruolo di consolidare la "rete" delle diverse istituzioni educative, sempre più chiamate a collaborare, e qualificarne la proposta

[37] Cfr *Ibid*., n. 2.
[38] Cfr FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, 19 marzo 2016, n. 84.

e l'ispirazione ideale. Il loro apporto va riconosciuto anche nelle consulte pastorali e negli organismi ecclesiali di partecipazione.

Il valore dell'associazionismo ecclesiale nella scuola consiste innanzi tutto nell'aiutare le persone a testimoniare la propria fede e nel portare all'interno delle dinamiche scolastiche il contributo positivo offerto dalla visione cristiana dell'uomo e dell'educazione, specialmente di fronte alla problematiche antropologiche e culturali emergenti. Esse, inoltre, favoriscono la condivisione reciproca e il lavoro comune, ad esempio fra gli insegnanti e i genitori, contrastando così l'individualismo e la sfiducia presenti nelle diverse componenti della scuola.

Un compito non secondario è quello di accrescere in ciascuno la consapevolezza delle proprie responsabilità, compresa quella di una formazione personale non solo tecnica ma anche attenta alla dimensione relazionale, alla spiritualità dello studio e dell'insegnamento, alle istanze di una cultura cristianamente orientata.

Elemento qualificante delle associazioni ecclesiali è il riferimento costante alla Chiesa particolare, insieme all'attenzione a testimoniare nella scuola l'unità e la comunione ecclesiale che le caratterizza, da cui scaturiscono anche scelte condivise e iniziative comuni, nella stima e nell'arricchimento reciproco.

Le scuole e le istituzioni formative cattoliche

Le scuole e le istituzioni formative cattoliche e di ispirazione cristiana hanno un ruolo primario di promozione e di riferimento nella pastorale per la scuola. In esse, infatti, la missione di evangelizzare e di educare propria della Chiesa si compone in una preziosa sintesi, in quanto la scuola cattolica è soggetto ecclesiale, «luogo di evangelizzazione, di autentico apostolato, di azione pastorale, non già in forza di attività complementari o parallele o parascolastiche, ma per la natura stessa della sua azione direttamente rivolta all'educazione della personalità cristiana»[39].

Una particolare area d'impegno che vede coinvolte le istituzioni scolastiche e formative cattoliche è quella della pastorale giovanile e vocazionale. Il loro contributo si situa soprattutto nella formazione della coscienza, facendo emergere in ciascuno le domande più profonde e mettendole a confronto con la Rivelazione, il magistero e il vissuto ecclesiale. Crescere in un ambiente orientato alla "vita buona del Vangelo" significa anche essere educati alla gratuità e al dono di sé, e a guardare al proprio futuro aprendosi al disegno di Dio.

Un altro ambito pastorale in cui le scuole cattoliche rivestono un ruolo importante è quello della pastorale familiare. Nell'accogliere e sostenere dal punto di vista educativo le famiglie dei loro alunni, esse possono, con attenzione e rispetto, aiutarle a scegliere o a rafforzare nella propria vita il messaggio cristiano come elemento su cui costruire la vita familiare e l'azione educativa.

Per tutte queste ragioni, fra i compiti della pastorale per la scuola vi è anche quello di valorizzare, sostenere e promuovere le scuole e le altre istituzioni formative cattoliche sia nella comunità ecclesiale che in quella civile, curando che siano pienamente inserite nella vita della Chiesa particolare e che siano riconosciute per

[39] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, 7 aprile 1988, n. 33.

il loro carattere pubblico, aperte a tutti e parte dell'unico sistema nazionale di istruzione[40].

L'impegno affinché si diffonda una cultura della parità e del pluralismo scolastico è parte integrante della pastorale per la scuola. Numerosi ostacoli e lentezze, infatti, impediscono ancora il realizzarsi di un sistema educativo costruito sui pilastri dell'autonomia delle istituzioni scolastiche e formative, della sussidiarietà, della parità tra scuole statali e non statali, e dell'effettiva libertà di scelta educativa delle famiglie, anche mediante i percorsi dell'istruzione e formazione professionale. L'interesse della comunità cristiana per un sano pluralismo educativo, alieno da ogni concorrenza conflittuale, è espressione di quello «rivolto al bene di tutto il Paese e considera tutti gli alunni che frequentano la scuola italiana di qualsiasi ordine e grado e quale che ne sia il gestore, per il semplice fatto che la cura pastorale della Chiesa è per sua natura rivolta a tutti indistintamente i giovani, nei quali essa ravvisa il proprio futuro inscindibilmente legato a quello dell'Italia»[41].

In particolare, l'istruzione e formazione professionale iniziale, nella quale si assolve anche il diritto-dovere all'istruzione e formazione, è realizzata in gran parte da istituzioni formative di ispirazione cattolica che sono il frutto dell'impegno, anche civile, di soggetti che sono espressione del principio di sussidiarietà orizzontale che è fondamentale principio della dottrina sociale della Chiesa[42].

La dimensione nazionale della pastorale per la scuola

La pastorale per la scuola ha anche una dimensione nazionale. È molto importante che, a questo livello, si realizzi un'intesa e una collaborazione fra tutti gli organismi con finalità di animazione cristiana del mondo dell'educazione.

In particolare, l'**Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della CEI** ha il compito di approfondire e seguire gli indirizzi nazionali del sistema scolastico e universitario e del suo rapporto con la Chiesa e offrire alle diocesi e ai diversi soggetti ecclesiali occasioni di incontro, di studio, di formazione e di cooperazione, nel segno dell'integrazione pastorale e della sussidiarietà. Un'attenzione specifica è dedicata alla scuola cattolica e alla formazione professionale di ispirazione cristiana, anche grazie all'opera del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e del Centro Studi per la Scuola Cattolica.

Il **Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica della CEI** ha l'incarico di seguire le questioni relative all'IRC, sostenendo le diocesi e curando la corretta attuazione della normativa in vigore. Tra i suoi compiti vi sono anche quelli di fornire indirizzi sulla formazione degli insegnanti, di rilasciare il nulla osta previsto per i libri di testo e di sensibilizzare il mondo ecclesiale e civile sulle problematiche relative alla presenza dell'IRC quale risorsa culturale ed educativa per la scuola e per la società.

---

[40] Cfr COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ DELLA CEI, Nota pastorale *La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società*, 11 luglio 2014.

[41] *Ibid*., n. 21.

[42] Cfr PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n.185.

Capitolo terzo

PROGETTARE LA PASTORALE PER LA SCUOLA

1. Nella scuola e per la scuola

I credenti che operano nella scuola (studenti, insegnanti, dirigenti e personale scolastico, genitori) hanno l'esigenza di essere aiutati a coltivare la propria formazione cristiana e di essere sostenuti nella missione di testimoniare la fede nel proprio ambiente di studio e di lavoro. La prima forma di testimonianza è quella di compiere il proprio dovere e impegnarsi perché la scuola sia sempre più ciò che è chiamata ad essere per il vero bene delle persone e della comunità.

Progettare la pastorale per la scuola, prima che promuovere iniziative, è **prendersi cura delle persone**, aiutandole a coltivare una spiritualità dello studio e dell'educazione che si alimenta con l'ascolto della Parola, la vita sacramentale, la preghiera, la comunione ecclesiale. Vivere lo studio e l'insegnamento in questo modo, con competenza e senso di responsabilità, significa essere consapevoli che tutto ciò fa parte della propria vocazione cristiana. Ai fedeli laici, in particolare, la Chiesa ricorda che «sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo… con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore»[43].

È importante notare che ogni scelta pastorale che riguardi la scuola deve partire dalla scuola stessa: dal riconoscere la valenza educativa di questo ambiente, le attese che suscita, gli interrogativi che raccoglie da parte degli alunni e degli insegnanti, dei dirigenti e del personale, così come dalle famiglie, nella convinzione che «il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà»[44].

Nella scuola di oggi

Progettare la pastorale per la scuola richiede **una conoscenza attenta e approfondita della realtà**, frutto di un'attitudine all'ascolto e di una capacità di lettura originale e sapienziale delle cose. Il discernimento, più che una tecnica o un metodo, è un'arte, un'operazione dello spirito che si alimenta della Parola e della vita, che non teme la novità e il rischio e coltiva la speranza.

La scuola è un sistema formativo articolato e complesso, che coinvolge un numero molto elevato di persone e che si trova costantemente a fare i conti con cambiamenti socio-culturali sempre più accelerati. Quando si parla di scuola, occorre perciò evitare semplicismi e cercare di considerare l'insieme dei processi e dei fenomeni che la caratterizzano, cogliendo i punti di criticità e i punti di forza.

---

[43] CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 31.
[44] Discorso al V Convegno nazionale della Chiesa italiana.

Sulla scuola, come sulla famiglia, si concentrano le sfide che nascono dall'impatto rivoluzionario delle nuove tecnologie e dal crescente pluralismo culturale e valoriale, accresciuto dai fenomeni migratori. Nel sistema scolastico si continua a registrare una significativa presenza di alunni che vivono situazioni di marginalità e di povertà economica ed educativa; inoltre si avvertono in modo sempre più chiaro gli effetti della persistente denatalità e di una globalizzazione squilibrata. In particolare, chi opera nella scuola deve fare i conti ogni giorno con la fatica di educare e di costruire alleanze educative, con l'indebolimento delle relazioni interpersonali, con il carico della burocrazia e del centralismo, con il perenne rischio del funzionalismo, il pericolo cioè che i tecnicismi e le procedure prevalgano sul senso dell'educare. Pesano inoltre la mancanza di risorse e il diffondersi, a tutti i livelli, della demotivazione, cui non di rado si aggiunge una strisciante delegittimazione delle istituzioni educative. Soprattutto le nuove generazioni risentono di un'incertezza di fondo, causata dal crollo delle certezze condivise, che rende ancor più difficile guardare con fiducia al futuro.

In un quadro segnato da tali ombre, emergono anche le numerose luci costituite dalla capacità complessiva delle scuole, nonostante le difficoltà, di accompagnare le alunne e gli alunni nel loro percorso di crescita, tenendo conto dei loro specifici bisogni educativi; dalla presenza di tanti insegnanti e dirigenti competenti e appassionati, punti di riferimento per studenti disponibili e genitori coinvolti positivamente nella vita scolastica e nell'educazione dei propri figli. Anche se i media vi dedicano poco spazio, non mancano, nel sistema scolastico e formativo, esperienze di qualità, percorsi innovativi, esempi di integrazione e di crescita sociale e culturale dei territori.

Di tutto ciò abbiamo avuto riprova anche nella difficile esperienza vissuta nei primi mesi del 2020, con l'improvvisa e prolungata chiusura delle sedi scolastiche a causa della pandemia. L'attività didattica ne ha risentito ma, nella grande maggioranza dei casi, non si è fermata, grazie alle possibilità offerte dai dispositivi digitali e soprattutto a quanto messo in campo dagli insegnanti, dalle famiglie e dalle comunità locali. Questo ha permesso di limitare le conseguenze sulla crescita e l'apprendimento degli alunni, ma ha anche fatto affiorare interrogativi di fondo sul ruolo della scuola nella società, sul valore insostituibile della relazione educativa, sull'apporto integrativo delle tecnologie nella didattica, sulla necessaria collaborazione di tutti gli attori in gioco, compresi quelli politici, economici, mediatici e sociali. Tutto ciò ha segnato uno spartiacque, le cui ricadute sono ancora in buona parte da decifrare e raccogliere in vista di una nuova e promettente stagione della scuola italiana.

Posta di fronte ad attese epocali, la scuola può riguadagnare la centralità del suo ruolo facendo leva prima di tutto su se stessa, quale comunità di persone, e su una riserva di fiducia da parte di tutti senza la quale non è possibile educare: fiducia nei bambini e nei giovani, negli insegnanti e nelle famiglie, nelle istituzioni e nelle formazioni che animano la società civile. Il punto di appoggio su cui far leva per ricostituire il "patto educativo" è il primato dell'educazione e la centralità della persona. Una scuola a misura delle persone, che si mette a servizio delle loro esigenze profonde e del loro bisogno di senso, è quella secondo cui «lo studente è

posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi»[45].

Si tratta di un'istanza che appartiene profondamente alla scuola e che va resa sempre più effettiva, ponendola come criterio alla base dei vari aspetti della vita scolastica, compresa la definizione dei curricoli e l'individuazione dell'essenziale, la qualificazione in chiave collaborativa del lavoro dei docenti, la corresponsabilità famiglia-scuola e la valenza educativa della stessa figura del dirigente. Recuperare un'anima ideale, la specificità e l'altezza del suo fine, permetteranno alla scuola di far fronte a sfide impegnative come quelle della qualità, del pluralismo, dell'autonomia, dell'inclusione. E di offrire, ai più giovani e a tutti, la ricchezza di persone, contenuti e ambienti di vera formazione, perché, come ricorda spesso Papa Francesco: «Solo cambiando l'educazione si può cambiare il mondo»[46].

Dalla frammentazione all'integrazione dell'azione pastorale

Nonostante da tempo si parli di "pastorale integrata" e del superamento di anacronistiche suddivisioni, occorre ancora lavorare per realizzare **un modo di pensare e un agire pastorale davvero unitario e centrato sulla persona**, per evitare l'improvvisazione e una certa frammentazione della pastorale. Tale esigenza è stata espressa anche in occasione del Sinodo dei Vescovi sui giovani del 2018: «La moltiplicazione di uffici molto specializzati, ma a volte separati, non giova alla significatività della proposta cristiana. In un mondo frammentato che produce dispersione e moltiplica le appartenenze, i giovani hanno bisogno di essere aiutati a unificare la vita, leggendo in profondità le esperienze quotidiane e facendo discernimento. Se questa è la priorità, è necessario sviluppare maggiore coordinamento e integrazione tra i diversi ambiti, passando da un lavoro per 'uffici' a un lavoro per 'progetti'»[47].

La pastorale per la scuola può essere un prezioso banco di prova per sviluppare un agire più integrato e aperto a diverse presenze. Fanno pastorale per la scuola, infatti, non solo gli uffici preposti o le realtà esplicitamente appartenenti al contesto scolastico, ma ogni comunità ecclesiale quando manifesta la sua attenzione ai luoghi educativi e alla vita delle persone che in essi crescono ed operano. Non si tratta di un ambito riservato agli addetti ai lavori; la pastorale per la scuola guadagna fiducia e forza da una prassi caratterizzata dal pensare e progettare insieme, dal valorizzare gli organismi di partecipazione ecclesiale, dal promuovere collaborazioni e condividere con altri il proprio vissuto.

La logica dei "progetti" non è estranea alla pastorale per la scuola. Fra i diversi esempi, si possono citare le esperienze di sostegno allo studio e contro la dispersione scolastica o le iniziative di animazione e di formazione realizzate insieme ad altri Uffici diocesani (Caritas, problemi sociali, ecumenismo e dialogo interreligioso, comunicazioni sociali, beni culturali, pastorale giovanile e della famiglia, delle vocazioni e dello sport, ecc.).

---

[45] MIUR, Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, Annali della Pubblica Istruzione, Le Monnier, Firenze 2012, p. 9.

[46] FRANCESCO, Discorso ai membri della Fondazione "Gravissimum Educationis", 25 giugno 2018.

[47] Documento Finale, n. 141.

Lo stile e il metodo della pastorale per la scuola

Fare pastorale per la scuola significa assumere uno stile caratterizzato da atteggiamenti quali: **studiare, incontrare, proporre, sperimentare**. Essa segue la via dell'animazione culturale, che mira a rafforzare la centralità della persona, a custodire il senso dello studio e dell'insegnamento, a promuovere la formazione integrale di ognuno all'interno di relazioni significative.

Per questo la pastorale per la scuola, pur necessitando di indirizzi unitari, non possiede un'impostazione deduttivistica, secondo modelli precostituiti da trasferire nelle diverse situazioni, ma piuttosto "laboratoriale", ossia cerca di entrare nelle dinamiche scolastiche per partire da esse sperimentando le piste possibili e valorizzando le buone pratiche esistenti. Risulta dunque importante leggere le domande educative delle persone, creare relazioni virtuose fra i vari soggetti, valorizzare le esperienze in atto, per formulare obiettivi e ideare progetti.

Fa parte del metodo della pastorale per la scuola una approfondita e "affettiva" conoscenza del mondo scolastico da parte della comunità cristiana, così come l'importanza di creare delle "tradizioni", ossia alcune prassi consolidate di impegno e promozione su temi specifici o in momenti particolari dell'anno.

Pur non disdegnando la formazione intellettuale, la pastorale per la scuola – come del resto l'educazione stessa – fa propri diversi linguaggi e forme di comunicazione, rivolgendosi alla persona per educarne il pensare, il sentire e il fare, per aprire «una strada che faccia crescere le tre lingue, che una persona matura deve sapere parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. Ma, armoniosamente, cioè pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti. Le tre lingue, armoniose e insieme!»[48].

Le esperienze della pastorale per la scuola

La pastorale per la scuola vive di una grande articolazione di momenti ed esperienze. Questo dinamismo comprende iniziative:

- di carattere **spirituale** (giornate di spiritualità; ritiri e celebrazioni nei tempi forti dell'anno liturgico);
- con taglio **formativo** (percorsi formativi per studenti, genitori, docenti; collaborazioni con ISSR e Facoltà teologiche);
- con finalità **culturali** e **professionali** (approfondimento di temi culturali, disciplinari e interdisciplinari nell'ottica del rapporto fede-persona-educazione-cultura; valorizzazione delle "vie della bellezza");
- a sostegno dei percorsi **educativi** (doposcuola parrocchiali e iniziative di sostegno allo studio; alternanza scuola-lavoro in enti e realtà ecclesiali; attività di orientamento e contro la dispersione scolastica);
- e di **solidarietà** (esperienze di volontariato e di servizio).

Vanno ricordate, inoltre, le iniziative di promozione della scuola cattolica e della formazione professionale di ispirazione cristiana; le possibili occasioni di collaborazione tra parrocchia, scuola e oratorio; alcuni momenti unitari quali la "Settimana della scuola", promossa in diverse diocesi.

[48] Discorso al mondo della scuola italiana.

Accanto alle diverse tipologie di iniziative, vi sono alcuni temi su cui l'attenzione delle comunità cristiane è particolarmente richiamata. Oltre a costituire un invito ad approfondire le questioni nell'ottica del discernimento, sono l'occasione per allargare la propria proposta ed entrare in dialogo con il territorio e con altre sensibilità etiche e culturali. Si prestano a ciò i temi inerenti l'identità e la differenza sessuale, l'educazione affettiva, la povertà educativa e la dispersione scolastica, il rapporto tra la scuola e il mondo del lavoro, la "cultura digitale", l'educazione alla cittadinanza responsabile e alla salvaguardia dell'ambiente inteso come la nostra "casa comune".

L'educazione e la scuola sono sempre guidate da un'idea di persona e di società, tanto che «l'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla»[49]. Per questo, i credenti non temono di denunciare scelte e iniziative che contrastano con il bene delle persone e con le finalità educative della scuola, ponendosi come coscienza critica, capace – oltre che di giudizio – di assunzione e condivisione di responsabilità davanti alle situazioni e ai problemi comuni.

Un'attenzione particolare va riservata alla fascia d'età 0 - 6 anni, tenendo conto anche della recente riforma che vede l'implementazione del sistema di educazione e istruzione dalla nascita fino ai 6 anni. In questo ambito operano numerose scuole dell'infanzia parrocchiali e di ispirazione cristiana; si tratta infatti di una fase decisiva per lo sviluppo della personalità e l'acquisizione di atteggiamenti fondamentali, anche nell'ambito dell'educazione religiosa.

Pastorale per la scuola e pastorale universitaria

La continuità esistente tra scuola e università nella formazione della persona richiede che tra la pastorale per la scuola e la pastorale universitaria vi sia un organico collegamento. Entrambe infatti condividono l'attenzione per l'animazione cristiana e la qualità educativa dei rispettivi contesti formativi e operano per il positivo incontro tra fede e cultura. Ad accomunarle è anche l'intento di valorizzare le persone – giovani e adulti – nel loro percorso di vita, culturale e professionale, riconoscendone i talenti e operando affinché l'annuncio cristiano si incarni nell'esistenza e la orienti.

Tra gli ambiti possibili di collaborazione si segnalano l'approfondimento delle problematiche comuni inerenti le dinamiche culturali e l'educazione, l'accompagnamento e l'orientamento degli studenti, la formazione dei docenti, le tematiche relative alla formazione terziaria non universitaria.

Nelle diocesi in cui non siano presenti sedi universitarie o la pastorale universitaria non sia strutturata, non può comunque mancare un'attenzione ai giovani che, dopo la scuola, si trasferiscono altrove per ragioni di studio o di lavoro.

2. Proposte per un laboratorio di pastorale per la scuola

A titolo esemplificativo, si presentano alcuni ambiti o "progetti" in cui può prendere forma la pastorale per la scuola, descrivendone le caratteristiche e i criteri principali.

[49] *Ibid*.

Esperienze di spiritualità

All'inizio dell'anno scolastico, in preparazione al Natale o alla Pasqua è frequente che la Chiesa esprima la sua vicinanza agli studenti, agli insegnanti e alle famiglie mediante celebrazioni e incontri di preghiera e di riflessione. In molte diocesi, i Vescovi inviano messaggi e visitano le scuole e i centri di formazione, nel rispetto delle norme scolastiche e della libertà religiosa. È consolidata anche la tradizione che vede gruppi di studenti e di docenti raccogliersi in una chiesa vicino alla scuola, o in un luogo idoneo, per iniziare la giornata scolastica con un breve momento di preghiera. In alcune realtà vengono offerti agli studenti dei sussidi o suggerimenti per la preghiera quotidiana, anche mediante gli strumenti digitali.

Un'altra proposta diffusa è quella dei ritiri spirituali proposti periodicamente agli insegnanti e ad altre figure educative, per arricchirne la formazione con momenti di silenzio, di meditazione della Parola di Dio, di scambio fraterno. Spesso questi percorsi comprendono visite a luoghi significativi e pellegrinaggi.

La Settimana dell'educazione

Dopo l'incontro di Papa Francesco con la scuola italiana del 10 maggio 2014, è stata rilanciata la proposta di una "Settimana dell'educazione" che coinvolga nelle diocesi tutti i soggetti interessati, a cominciare dagli Uffici incaricati per la scuola, l'Irc, la pastorale familiare e giovanile, parrocchie e associazioni. La Settimana è composta da momenti differenziati per tipologia e destinatari. Si va dall'animazione dell'Eucaristia domenicale a proposte per adolescenti e giovani, da eventi artistici e culturali a serate per i genitori, da iniziative di piazza a progetti da realizzare all'interno e con la collaborazione delle stesse scuole. Si possono prevedere anche attività che coinvolgano gli oratori e i luoghi del tempo libero, il mondo del volontariato e le istituzioni locali. Il valore della proposta, rimodulabile e personalizzabile da ogni diocesi e parrocchia, sta nella capacità di richiamare l'attenzione di tutti, in un periodo specifico dell'anno, sulle problematiche e le risorse educative locali.

Idee e suggerimenti per progettare la Settimana dell'educazione sono reperibili nel sito http://www.lachiesaperlascuola.it/ nella sezione Materiali e documentazione – Iniziative sul territorio.

Il sostegno allo studio e alla vita scolastica

Le attività rivolte agli studenti per sostenerli e accompagnarli nella vita scolastica prendono diverse forme, a partire dai "doposcuola" organizzati da parrocchie, oratori e gruppi ecclesiali grazie alla disponibilità di ambienti e soprattutto di persone qualificate. Si va dai pomeriggi scanditi da studio, gioco e attività varie, a progetti finalizzati anche al recupero sociale, all'integrazione e all'inclusione, alla lotta alla dispersione scolastica, alla prevenzione del disagio giovanile. Oltre a dar luogo a ricadute positive sulle famiglie e sul territorio, queste esperienze generano rapporti con le istituzioni scolastiche, gli enti locali, il mondo dell'associazionismo e del volontariato e favoriscono la promozione di reti e col-

laborazioni a favore dei ragazzi. Particolarmente importanti sono le relazioni che si instaurano tra giovani e adulti, entrambi chiamati a mettersi in gioco.

Un'esperienza che va diffondendosi è quella delle "convivenze" di studenti in parrocchia o altri ambienti ecclesiali: periodicamente, ai giovani è proposta una settimana di vita comune, guidati da alcuni educatori, mentre continuano regolarmente a frequentare la scuola. Ogni giornata è scandita dallo studio, dalla preghiera, da attività formative, dall'attenzione agli altri. Si tratta di un'occasione preziosa anche per incontrare ragazzi che non frequentano abitualmente i luoghi ecclesiali.

Un aspetto non secondario del sostegno che la comunità cristiana può offrire agli studenti è quello di educarli a vivere l'esperienza scolastica in termini di responsabilità e partecipazione. Ciò significa aiutarli a conoscere la scuola nei suoi diversi aspetti, a impegnarsi di persona tramite gli strumenti e gli organismi preposti, a valorizzare tutte le opportunità di crescita che essa può offrire. Anche in questo campo, il dialogo tra giovani e adulti risulta arricchente per entrambi.

L'impegno per l'orientamento

L'orientamento è un ambito in cui si manifesta la cura educativa verso ogni alunno. Educare, infatti, significa anche favorire nella persona l'assunzione di scelte libere e responsabili. L'orientamento è un'azione di discernimento vocazionale, rivolta a scoprire e comprendere da una parte le proprie attitudini e risorse interiori e dall'altra la società e il mondo in cui si vive, per inserirsi in esso nel modo migliore per sé e per gli altri, come risposta quotidiana al dono di Dio. Per questo, nella pastorale per la scuola l'orientamento e la formazione di una coscienza critica hanno uno posto di rilievo. In particolare, è importante che le attività di orientamento non siano limitate solo ad alcuni momenti di passaggio, ma costituiscano un'attenzione permanente nei percorsi formativi. Per questo, va promossa una concezione di orientamento non puramente informativa o limitata agli aspetti economici, bensì aperta a una pluralità di attenzioni, di cui fanno parte la dimensione relazionale e affettiva, e una cultura del lavoro espressa in termini di dignità, creatività e costruzione del bene comune. In queste iniziative gli alunni non sono mai dei semplici destinatari, ma protagonisti di percorsi che coinvolgono tutti i dinamismi che strutturano l'essere personale.

L'attenzione agli insegnanti e ai dirigenti scolastici

L'attenzione agli insegnanti è un capitolo importante del progetto educativo diocesano. Per questo, agli insegnanti e al personale della scuola la comunità cristiana rivolge un ventaglio di iniziative, accomunate dalla volontà di sostenerli nella loro vocazione educativa nella scuola. Oltre ai momenti di spiritualità e all'approfondimento di temi teologici, antropologici e sociali, molte proposte comprendono aspetti legati all'identità professionale, alla comunicazione educativa e alla didattica.

Verso gli insegnanti di religione cattolica le Chiese diocesane hanno una responsabilità particolare, che non si ferma agli aspetti legislativi e gestionali. Particolare cura è dedicata alla formazione permanente, mediante i corsi a loro specificamente dedicati e gli incontri indirizzati a tutti i docenti. La conoscenza reciproca

tra gli insegnanti, lo scambio delle esperienze e il coinvolgimento progettuale nelle diverse proposte arricchisce e dà qualità alla pastorale per la scuola.

Sempre più frequenti, inoltre, sono gli incontri periodici tra i Vescovi diocesani, i responsabili della pastorale per la scuola e i dirigenti scolastici. Si tratta di momenti desiderati da entrambe le parti e decisivi per dare forma a una convergenza di obiettivi e di azioni educative nelle realtà locali.

Ampia documentazione sui vari aspetti dell'Insegnamento della religione cattolica è consultabile sul sito del Servizio Nazionale per l'IRC https://irc.chiesacattolica.it

L'attenzione alla famiglia

L'attenzione al rapporto tra scuola e famiglia e al primario compito educativo di quest'ultima è una delle componenti essenziali della pastorale per la scuola. La vicinanza alle famiglie e alle loro responsabilità si manifesta innanzi tutto con il modo stesso in cui si articola la vita quotidiana delle comunità cristiane e con lo spazio e il valore che esse danno ai temi educativi e scolastici nella pastorale ordinaria.

Attorno a queste problematiche si realizza, nelle Chiese particolari, un'efficace collaborazione tra gli organismi diocesani, gli enti e le associazioni che si riferiscono alla pastorale familiare e per la scuola, da cui scaturiscono numerose iniziative. Tra queste, si possono ricordare i percorsi di formazione per genitori, i progetti a sostegno della partecipazione delle famiglie alla vita della scuola, l'approfondimento delle problematiche relative all'educazione affettiva e sessuale, e altre attività articolate secondo l'età e il grado di scuola dei ragazzi.

Il Forum delle Associazioni Familiari propone il progetto "Immischiati a scuola" (http://www.forumfamiglie.org/category/temi/scuola/)

Il rapporto con il mondo del lavoro

Tra le novità introdotte nella vita scolastica negli ultimi anni c'è la promozione in tutte le scuole di percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (alternanza scuola lavoro e altre attività). Essi consistono in un'innovazione delle attività didattiche finalizzata all'arricchimento della formazione dello studente e allo sviluppo delle sue attitudini. Si tratta, inoltre, di una preziosa occasione per la scuola di aprirsi al territorio.

Il mondo ecclesiale ha subito colto le opportunità offerte: sono stati così sottoscritti diversi protocolli di intesa fra le Conferenze episcopali regionali o le diocesi e le istituzioni scolastiche ed avviate esperienze di partnership sul territorio. Ad aprire le porte agli studenti sono i musei diocesani e gli altri beni culturali ecclesiastici (biblioteche, archivi, centri culturali), i media ecclesiali, gli oratori e gli altri centri giovanili, i luoghi di accoglienza per anziani o disabili, le strutture della Caritas e delle altre realtà del volontariato cattolico. In questi luoghi, oltre a conoscere l'attività portata avanti dalla Chiesa, gli studenti possono incontrare adulti esperti e disponibili, ricevendo preziosi orientamenti umani e valoriali.

Un altro ambito in cui l'azione della Chiesa è molto rilevante è quello dell'istruzione e della formazione professionale. I centri di formazione professio-

nale di ispirazione cristiana svolgono un prezioso lavoro educativo e di promozione sociale. Per questo tutta la comunità cristiana è chiamata a valorizzarne l'apporto, affinché il processo di avvicinamento al mondo del lavoro risulti sempre più facilitato mediante la presenza diffusa ed omogenea dei centri di formazione in tutte le regioni italiane, e così favorendo la rimozione di quegli ostacoli che sino ad oggi hanno impedito a tanti giovani di poter usufruire dei percorsi dell'istruzione e formazione professionale, soprattutto nelle zone più svantaggiate dei nostri territori.

Nella sezione Documenti/Notiziari del sito www.educazione.chiesacattolica.it si può scaricare un Quaderno in formato pdf con la presentazione dei protocolli avviati e di numerose esperienze, dal titolo: "Alternanza Scuola Lavoro. La comunità cristiana a servizio della scuola".

Le vie della bellezza

Tra l'educazione e le arti esiste un rapporto molto stretto, fatto non solo di conoscenza e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale ereditato dal passato, ma anche di attenzione e promozione di espressioni e linguaggi del mondo contemporaneo. Arti figurative, musica, teatro, danza, fotografia, grafica… sono terreni in cui si può "rendere visibile l'invisibile". Prendendo a prestito un'efficace espressione di Papa Francesco, nel "villaggio globale dell'educazione" l'educazione e l'arte si incontrano attraverso i linguaggi della musica e della poesia, della pittura e della scultura, del teatro e del cinema. Tutte queste espressioni della creatività umana possono essere canali di fraternità, di dialogo e di pace tra le persone e le comunità.

Per questo, nella pastorale per la scuola, le persone sono coinvolte e stimolate mediante visite didattiche, concorsi, mostre, spettacoli teatrali, concerti e numerose altre attività, sfruttando al meglio anche le possibilità offerte dal mondo digitale. È compito della comunità cristiana formare animatori della cultura e promuovere vocazioni in questo campo.

Sul sito www.viedellabellezza.it, promosso da diversi uffici della CEI, si possono trovare e segnalare esperienze di educazione e attività didattica tramite l'arte e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici.

La custodia del Creato

Fra i diversi temi attorno a cui si può realizzare la condivisione di idee e iniziative, risalta quello della responsabilità verso la "casa comune" e dell'educazione a una "ecologia integrale", su cui si sofferma l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. In un momento in cui il mondo giovanile e la stessa scuola manifestano una crescente sensibilità e voglia di impegno, numerosi progetti vedono protagoniste anche le parrocchie, le associazioni e le altre realtà educative cattoliche. Il loro coinvolgimento può evidenziare in modo particolare le radici antropologiche della crisi e i fondamenti di un'etica ecologica, la solidarietà tra le generazioni, la necessità di un dialogo multidisciplinare che includa la spiritualità e la teologia.

Il progetto "Io posso" (https://iopposso.fidae.it/), avviato da FIDAE e da altri enti a livello internazionale, è un esempio di alleanza tra comunità cristiana e scuola per l'educazione alla custodia del Creato.

Il contrasto al disagio e alla povertà educativa

Non poche fra le iniziative messe in campo dalle comunità cristiane a favore degli alunni e delle istituzioni scolastiche e formative possiedono una forte valenza di promozione umana e sociale. In diverse zone d'Italia, le diocesi, le parrocchie e le associazioni ecclesiali, in collaborazione con le scuole e i centri di formazione professionale, con la Caritas e il mondo del volontariato sono all'origine di progetti di animazione culturale, di oratori e ambienti educativi modellati sulle necessità delle famiglie e del territorio, di ricerche e interventi di sensibilizzazione sulla legalità e contro le numerose forme di disagio che colpiscono i minori, compresi i fenomeni del bullismo, dell'isolamento sociale, della violenza. In alcune situazioni la dispersione scolastica rischia di costituire per i giovanissimi l'ingresso nel mondo della criminalità. Da tutte queste esperienze risalta il ruolo essenziale dell'istruzione e della cultura per la crescita dei più piccoli, insieme al necessario inserimento in un contesto educativo che sappia trasmettere i valori fondamentali della persona, dell'integrazione e del bene comune. Nell'affrontare queste tematiche, spesso lo sguardo si allarga sul mondo, lasciandosi provocare dal fenomeno dell'immigrazione, soffermandosi sulle situazioni in cui ai bambini di numerosi Paesi è negato o limitato il diritto all'educazione, e aprendosi a progetti di solidarietà.

Una rassegna di buone pratiche è presentata nel Quaderno "Alleanze educative. Esperienze di incontro fra Chiesa, scuola e territorio", scaricabile dalla sezione Documenti/Notiziari del sito http://www.educazione.chiesacattolica.it

APPENDICE

PAROLE PER LA SCUOLA

Una missione di amore

Vorrei da qui ringraziare tutti gli educatori, quanti si pongono al servizio della crescita delle nuove generazioni, in particolare di coloro che si trovano in situazioni di disagio. La vostra è una missione piena di ostacoli ma anche di gioie. Ma soprattutto è una missione. Una missione di amore, perché non si può insegnare senza amare e senza la consapevolezza che ciò che si dona è solo un diritto che si riconosce, quello di imparare. E da insegnare ci sono tante cose, ma quella essenziale è la crescita di una coscienza libera, capace di confrontarsi con la realtà e di orientarsi in essa guidata dall'amore, dalla voglia di compromettersi con gli altri, di farsi carico delle loro fatiche e ferite, di rifuggire da ogni egoismo per servire il bene comune.

FRANCESCO, *Discorso a Barbiana*, 20 giugno 2017

Ricostruire il patto educativo

I Padri hanno voluto sottolineare anche che «una delle sfide fondamentali di fronte a cui si trovano le famiglie oggi è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla realtà culturale attuale e della grande influenza dei media»[50]. «La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno alle famiglie, partendo dall'iniziazione cristiana, attraverso comunità accoglienti»[51]. Tuttavia mi sembra molto importante ricordare che l'educazione integrale dei figli è «dovere gravissimo» e allo stesso tempo «diritto primario» dei genitori[52]. Non si tratta solamente di un'incombenza o di un peso, ma anche di un diritto essenziale e insostituibile che sono chiamati a difendere e che nessuno dovrebbe pretendere di togliere loro. Lo Stato offre un servizio educativo in maniera sussidiaria, accompagnando la funzione non delegabile dei genitori, che hanno il diritto di poter scegliere con libertà il tipo di educazione – accessibile e di qualità – che intendono dare ai figli secondo le proprie convinzioni. La scuola non sostituisce i genitori bensì è ad essi complementare. Questo è un principio basilare: «Qualsiasi altro collaboratore nel processo educativo deve agire in nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, anche su loro incarico»[53]. Tuttavia «si è aperta una frattura tra famiglia e società, tra famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto; e così, l'alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi»[54].

FRANCESCO, esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, n. 84

Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia *alleanza educativa* per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna. […] Per raggiungere questi obiettivi globali, il cammino comune del "villaggio dell'educazione" deve muovere passi importanti. In primo luogo, avere il *coraggio di mettere al centro la persona*. Per questo occorre siglare un patto per dare un'anima ai processi educativi formali ed informali, i quali non possono ignorare che tutto nel mondo è intimamente connesso ed è necessario trovare - secondo una sana antropologia - altri modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso. In un percorso di ecologia integrale, viene messo al centro il valore proprio di ogni creatura, in relazione con le persone e con la realtà che la circonda, e si propone uno stile di vita che respinga la cultura dello scarto.

FRANCESCO, *Messaggio per il lancio del patto educativo*, 12 settembre 2019

---

[50] III ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Relatio Synodi*, 18 ottobre 2014, 60.

[51] *Ibid*., 61.

[52] Codice di Diritto Canonico, c. 1136; cfr Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, 627.

[53] PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana: verità e significato*, 8 dicembre 1995, 23.

[54] FRANCESCO, *Catechesi* (20 maggio 2015): *L'Osservatore Romano*, 21 maggio 2015, p. 8.

Aprire la mente e il cuore alla realtà

Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po' l'impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bellissimo! […]

La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello. E questo avviene attraverso un cammino ricco, fatto di tanti "ingredienti". Ecco perché ci sono tante discipline! Perché lo sviluppo è frutto di diversi elementi che agiscono insieme e stimolano l'intelligenza, la coscienza, l'affettività, il corpo, eccetera.

FRANCESCO, *Discorso al mondo della scuola italiana*, 10 maggio 2014

Umanizzare l'educazione

Nonostante le concezioni antropologiche basate sul materialismo, sull'idealismo, sull'individualismo e sul collettivismo vivano una fase decadente, ancora esercitano una certa influenza culturale. Esse spesso intendono l'educazione come un percorso di addestramento dell'individuo alla vita pubblica, nella quale agiscono le diverse correnti ideologiche, in competizione fra loro per l'egemonia culturale. In questo contesto, la formazione della persona risponde ad altre esigenze: l'affermazione della cultura del consumo, dell'ideologia del conflitto, del pensiero relativista, ecc. È necessario, perciò, umanizzare l'educazione, cioè farne un processo nel quale ciascuna persona possa sviluppare le proprie attitudini profonde, la propria vocazione, e con ciò contribuire alla vocazione della propria comunità. «Umanizzare l'educazione»[55] significa mettere la persona al centro dell'educazione, in un quadro di relazioni che costituiscono una comunità viva, interdipendente, legata ad un destino comune. In questo modo si qualifica l'umanesimo solidale.

Umanizzare l'educazione significa, ancora, prendere atto che c'è bisogno di aggiornare il patto educativo fra le generazioni. In modo costante, la Chiesa afferma che «la buona educazione familiare è la colonna vertebrale dell'umanesimo»[56], e di là si propagano i significati di una educazione al servizio dell'intero corpo sociale, basata sulla mutua fiducia e sulla reciprocità dei doveri[57]. Per tali ragioni le istituzioni scolastiche e accademiche che intendano porre la persona al centro della propria missione sono chiamate a rispettare la famiglia come prima società naturale, e a mettersi al suo fianco, in una retta concezione di sussidiarietà.

Un'educazione umanizzata, perciò, non si limita a elargire un servizio formativo, ma si occupa dei risultati di esso nel quadro complessivo delle attitudini per-

[55] FRANCESCO, Discorso ai partecipanti alla Assemblea plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica, 9 febbraio 2017.

[56] Si veda FRANCESCO, Catechesi del 20 maggio 2015 sulla famiglia e l'educazione.

[57] *Ibid*.

sonali, morali e sociali dei partecipanti al processo educativo; non chiede semplicemente al docente di insegnare e allo studente di apprendere, ma sollecita ciascuno a vivere, studiare e agire, in relazione alle ragioni dell'umanesimo solidale; non progetta spazi di divisione e contrapposizione ma, al contrario, propone luoghi di incontro e confronto per realizzare progetti educativi validi; si tratta di un'educazione - allo stesso tempo – solida e aperta, che rompe i muri dell'esclusività, promuovendo la ricchezza e la diversità dei talenti individuali ed estendendo il perimetro della propria aula in ogni angolo del vissuto sociale nel quale l'educazione può generare solidarietà, condivisione, comunione[58].

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA,
Educare all'umanesimo solidale. Per costruire una "civiltà dell'amore" a 50 anni dalla Populorum progressio, 16 aprile 2017, nn. 8 - 10

Ascoltare, ragionare, proporre

È sempre più diffusa la consapevolezza che ci troviamo di fronte a una vera e propria *emergenza educativa*, in particolare per quanto riguarda i temi dell'affettività e della sessualità. In molti casi vengono strutturati e proposti percorsi educativi che «trasmettono concezioni della persona e della vita presunte neutre, ma che in realtà riflettono un'antropologia contraria alla fede e alla retta ragione»[59]. Il disorientamento antropologico che caratterizza diffusamente il clima culturale del nostro tempo ha certamente contribuito a destrutturare la famiglia con la tendenza a cancellare le differenze tra uomo e donna, considerate come semplici effetti di un condizionamento storico-culturale.

In questo contesto la *missione educativa* si trova di fronte alla sfida che «emerge da varie forme di un'ideologia, genericamente chiamata *gender*, che "nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo"»[60].

Appare evidente che la questione non può essere isolata dal più ampio orizzonte dell'educazione all'amore[61], la quale deve offrire – come ha segnalato il Concilio Vaticano II – «una positiva e prudente educazione sessuale» nell'ambito del diritto inalienabile di tutti a ricevere «una educazione che risponda al proprio fine, convenga alla propria indole, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradi-

---

58 FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al Congresso mondiale su "Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova" promosso dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, Roma, 21 novembre 2015.

59 BENEDETTO XVI, Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditati presso la Santa Sede, 10 gennaio 2011.

60 Amoris laetitia, n. 56.

61 Cfr GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 6; cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 2 febbraio 1994, n. 16; cfr GIOVANNI PAOLO II, "Pedagogia del corpo, ordine morale, manifestazioni affettive", *Udienza generale*, 8 aprile 1981, Insegnamenti, IV/1 (1981), pp. 903-908.

zioni del loro paese, ed insieme aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra»[62]. Al riguardo, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha già offerto alcuni approfondimenti nel documento: *Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale*[63]. […]

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, nell'ambito delle sue competenze, intende ora offrire alcune riflessioni che possano orientare e sostenere quanti sono impegnati nell'educazione delle nuove generazioni ad affrontare con metodo le questioni oggi più dibattute circa la sessualità umana, alla luce della vocazione all'amore a cui ogni persona è chiamata[64]. In tale modo si vuole promuovere una metodologia articolata nei tre atteggiamenti dell'*ascoltare*, del *ragionare* e del *proporre*, che favoriscono l'incontro con le esigenze delle persone e delle comunità.

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA,
"Maschio e femmina li creò". Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione, 2 febbraio 2019, nn. 1 - 5

Un servizio prezioso nella scuola e nella comunità ecclesiale

Senza mai confondere missione evangelizzatrice e insegnamento scolastico, voi Insegnanti di religione assolvete un servizio prezioso di testimonianza e di animazione cristiana nella scuola, innanzitutto attraverso l'appropriato svolgimento del vostro insegnamento. Ciò si realizza in modo particolare nella forma del dialogo culturale con gli alunni e con i colleghi, sia esso inteso in senso interdisciplinare sia riferito alla pluralità di religioni e di culture ormai presente pressoché in ogni istituto scolastico. D'altra parte, voi Insegnanti costituite un tramite credibile di collegamento fra la comunità ecclesiale e l'istituzione scolastica e, inoltre, fornite un contributo peculiare alla comunità ecclesiale – ciascuno di voi come singolo o in forma associata – a partire dalla competenza ed esperienza, che potete mettere a frutto in diversi ambiti della vita della Chiesa, negli organismi parrocchiali e diocesani di partecipazione e nei diversi spazi di formazione, di celebrazione e di volontariato.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA,
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *Lettera agli Insegnanti di religione cattolica,*
1 settembre 2017, n. 3

Scuola cattolica, pastorale diocesana e vita della Chiesa

Per l'inserimento organico delle scuole cattoliche nella pastorale diocesana il Vescovo è il primo responsabile e la figura di riferimento obbligata. Ed egli lo sarà tanto nel senso che le scuole formalmente cattoliche e quelle di ispirazione cri-

[62] Gravissimum educationis, n. 1.
[63] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale, 1 novembre 1983.
[64] Cfr *Ibid*., nn. 21 - 47, dove è esposta la concezione cristiana della sessualità.

stiana sono tenute a guardare a lui come guida pastorale della propria azione educativa e della propria presenza ecclesiale, quanto nel senso che il Vescovo non potrà non avvertire l'importanza dell'azione educativa delle scuole cattoliche e la potenzialità pastorale che esse rappresentano per la formazione delle giovani generazioni.

In linea con il compito a lui riconosciuto di rafforzare la qualità ecclesiale delle scuole cattoliche, spetta al Vescovo espletare le funzioni che la normativa canonica descrive nei termini del «diritto di vigilare e di visitare le scuole cattoliche situate nel suo territorio» e di «dare disposizioni che concernono l'ordinamento generale delle stesse»[65], anche tramite il servizio offerto dai responsabili dei competenti uffici di curia e in sintonia con le associazioni e federazioni di scuola cattolica.

A tale scopo si rende necessaria la conoscenza puntuale e aggiornata delle scuole cattoliche presenti nella diocesi e va considerata attentamente l'opportunità che le diocesi con scuole cattoliche nel proprio territorio siano tutte dotate dell'ufficio di curia sopra indicato, compatibilmente con le risorse umane e materiali disponibili, o che si rendano effettivamente idonei gli uffici già esistenti.

Si dovrà poi verificare la possibilità di realizzare un vero progetto educativo diocesano (o interdiocesano) di scuola cattolica, per rendere sempre più chiara e radicata nel territorio la sua identità.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società*,11 luglio 2014, n. 26

Autonomia, parità e libertà di scelta educativa

Un sistema educativo costruito sui pilastri dell'autonomia delle istituzioni scolastiche e formative, della parità tra scuole statali e non statali e dell'effettiva libertà di scelta educativa delle famiglie, anche mediante i percorsi dell'istruzione e formazione professionale, risulta meglio orientato a sostenere il compito affidato a ogni struttura educativa. Numerose indagini internazionali documentano come i sistemi con un più alto tasso di autonomia delle singole scuole, di pluralismo delle istituzioni formative e di libertà di scelta educativa permettano ai giovani di raggiungere migliori risultati individuali e collettivi e di realizzare una maggiore eguaglianza delle opportunità.

Come stabilito dalla legge 62/2000, il nostro sistema nazionale di istruzione è costituito dalle scuole pubbliche statali e dalle scuole pubbliche paritarie gestite dai privati e dagli enti locali, al fine di garantire la libertà di scelta educativa in un contesto di pluralismo scolastico ispirato ai principi della Costituzione italiana e del diritto europeo. Negli anni recenti sono stati assunti concreti provvedimenti a favore delle scuole paritarie e delle famiglie. Ciononostante oggi una piena libertà di scelta educativa non può dirsi pienamente garantita. Il nostro Paese, infatti, è ancora fermo a un sistema che lascia poca autonomia alle singole scuole, che discrimina di fatto le scuole pubbliche paritarie e che impedisce il funzionamento

[65] Codice di diritto canonico, can. 806, § 1.

dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) in buona parte del territorio nazionale.

Sono passati quattordici anni dalla riforma che ha introdotto in Italia l'IeFP, facendone una parte integrante del sistema educativo nazionale (legge 53/2003), ma siamo ancora ben lontani da un'offerta formativa strutturata, diffusa e consolidata in tutto il Paese. Eppure i risultati dei percorsi offerti dalla IeFP appaiono largamente positivi, sia in termini di successo formativo sia dal punto di vista dell'occupabilità degli allievi che ne usufruiscono.

Occorre pertanto un grande cambiamento, affinché il sistema formativo italiano, nel suo complesso, possa perseguire meglio la missione educativa che la società gli affida e che la legge a pieno titolo gli riconosce.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA,
*Autonomia, parità e libertà di scelta educativa,*7 giugno 2017

La scuola, una comunità

Il rapporto tra docenti e alunni è importante: senza coinvolgimento e senza stima reciproca l'acquisizione di «saperi caldi» e competenze relazionali diventa problematica. L'apprendimento scolastico si caratterizza per la natura formale, la relazione personale, il contesto di socializzazione. A differenza di altre forme di apprendimento si propone degli obiettivi e delle scadenze temporali, avviene in un rapporto faccia a faccia con il gruppo degli insegnanti e dei compagni. In un certo senso la classe, non solo il singolo allievo, è il soggetto che apprende: in classe si apprendono anche *competenze sociali e di cittadinanza.*

Qualora siano ostruiti i canali di comunicazione, la scuola fallisce l'obiettivo di dimostrare che è possibile realizzare comunità di persone legate tra loro da vincoli di solidarietà e di *amicizia civile,* oltre che personale. Quando questo ruolo non viene riconosciuto e valorizzato, la figura dell'insegnante è resa marginale: marginale diventa anche la scuola, considerata come un'azienda in passivo sulla quale non conviene investire.

Se tali sono finalità e ruoli della comunità scolastica, all'insegnante si richiede un *profilo* che coniughi maturità umana, chiara consapevolezza della propria vocazione, competenza disciplinare e didattica, capacità di gestione delle dinamiche di classe, attenzione all'intero della persona e ai processi in atto nella società e nel mondo giovanile.

SEGRETERIA GENERALE DELLA CEI, *La Chiesa per la scuola,*
EDB, Bologna 2013, pp. 33-34

Messaggio della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace per la 70ª Giornata nazionale del ringraziamento (8 novembre 2020)

L'acqua, benedizione della terra

In molti modi Dio benedice la nostra terra, ma quando lo ringraziamo per i suoi doni, l'acqua sta al primo posto: «Dalle tue dimore tu irrighi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra» (*Sal* 104,13). Per questo il racconto di creazione descrive il giardino in cui l'essere umano viene posto come custode e coltivatore parlando dell'abbondanza d'acqua che lo caratterizza, ad esprimerne la natura accogliente e vivificante (*Gen* 2,11-17). Fin dalle prime righe della Scrittura lo Spirito di Dio aleggia sulle acque, quasi preparandole al coinvolgimento nel gesto creatore.

L'acqua purifica: lo evidenzia il gesto del lavarsi le mani, cui continuamente siamo stati richiamati nel tempo della pandemia; l'acqua è al contempo realtà vivificante, che rende possibile l'esistenza delle creature. Due dimensioni che per la fede cristiana vengono assunte ed espresse sul piano sacramentale nel Battesimo: esso purifica l'esistenza credente e la rigenera ad una nuova forma.

L'acqua è vita. Numerose immagini bibliche ci consentono di scoprire quanto l'uomo e la creazione ricevano vita grazie alla presenza dell'acqua, che porta rigoglio. La Parola di Dio si serve dell'immagine dell'albero piantato lungo un corso d'acqua (*Sal* 1,3; *Ger* 17,8; *Ez* 47,12) per far capire chi è l'uomo saggio, che confida nel Signore. Dove scorre acqua in abbondanza c'è vita che prende forma, radici che vengono alimentate e vegetazione che cresce.

Papa Francesco nell'esortazione apostolica postsinodale *Querida Amazonia* descrive con linguaggio poetico «un sogno fatto di acqua», proponendo uno sguardo contemplativo sulla realtà: «In Amazzonia - scrive - l'acqua è la regina, i fiumi e i ruscelli sono come vene, e ogni forma di vita origina da essa: "Lì, nel pieno delle estati ardenti, quando svaniscono, morte nell'aria immobile, le ultime folate di vento orientale, il termometro viene sostituito dall'igrometro nella definizione del clima. Le esistenze dipendono da un alternarsi doloroso di abbassamenti e innalzamenti dei grandi fiumi"» (QA 43). La citazione dello scrittore brasiliano Euclides da Cunha mostra con efficacia la dipendenza dell'uomo dall'acqua. Un insegnamento già presente in *Laudato si'* 28: «L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali».

L'acqua è soprattutto vitale per la pratica dell'agricoltura, che da essa dipende in modo determinante. La sua disponibilità è infatti centrale perché la terra produca le messi e gli uomini e le donne della terra possano adempiere alla loro vocazione di produrre cibo per la vita.

La scarsità idrica

Quando l'acqua manca, è la vita a soffrirne. Lo sa bene chi ha sperimentato la sete per sé o per i propri cari. Lo sa bene lo stesso mondo dell'agricoltura, che da sempre guarda alla siccità come una minaccia tra le più gravi. Proprio questa, purtroppo, è la realtà che stiamo attraversando, a causa del mutamento climatico che sta investendo l'intero pianeta e che genera desertificazione in tante aree. Esso mette a rischio semine e raccolti, rendendo difficile operare all'intero settore agricolo. Anche il nostro Paese è attraversato dal problema della siccità: il calo di piogge e di innevamento ha conseguenze catastrofiche. Oggi più che mai è urgente ottimizzare il consumo di acqua, ma vanno soprattutto rafforzati quei progetti che portano alla raccolta, alla canalizzazione e all'utilizzo razionato o al riutilizzo dell'acqua. Per fare questo sono necessari investimenti e programmi di lungo periodo.

Al contempo avvertiamo l'urgenza di salvaguardare la qualità delle falde acquifere per il benessere della popolazione. L'agricoltura sostenibile evita l'utilizzo di inquinanti, detergenti e prodotti chimici che si riversano nei fiumi, nei laghi, nei mari e che possono mettere a repentaglio la salute delle persone. C'è il rischio che atteggiamenti umani irresponsabili rendano le acque non più potabili per le necessità della vita umana. Persino l'inquinamento delle acque usate in agricoltura è un problema, perché il cibo che arriva sulle nostre mense entra nel circuito della vita e può causare un aumento di malattie. La scarsità di acqua provoca, inoltre, l'aumento del costo della produzione agricola e ha ripercussioni sull'accesso al cibo.

La saggezza umana è in grado di riutilizzare le acque, di depurarle e purificarle. Ne deriva una prassi circolare: l'acqua è segno di purificazione, ma l'uomo è in grado di mantenerla tale attraverso impianti di depurazione e di raccolta. Anche questa è fedeltà al comandamento dato da Dio all'uomo di «coltivare e custodire» (*Gen* 2,15) la terra. Del resto, il monachesimo nel corso dei secoli ha intuito che attraverso opere di bonifica idraulica si sarebbero potuti rendere produttivi e salubri terreni paludosi e incolti. Benedettini e cistercensi si sono resi protagonisti del recupero di zone palustri e hanno costruito opere di regimazione delle acque attraverso lo scavo di fossi, argini, coronelle. Il drenaggio e lo scolo delle acque sono impianti preziosi anche ai nostri giorni. Le infrastrutture sono fondamentali per un abbondante raccolto agricolo: quanto sono strategiche le reti di canali che raccolgono e convogliano le acque e le rendono disponibili alla coltivazione della terra! L'irrigazione in diversi territori italiani è frutto di una sapiente maestria ingegneristica. Attraverso la realizzazione di dighe, invasi di raccolta di acqua, rogge e canali, non solo si sono migliorate le potenzialità agricole, ma si testimonia anche che è possibile prendersi cura della creazione.

La scarsità della risorsa idrica non è l'unico fattore di crisi che si è abbattuto sul settore agricolo. A metterlo in difficoltà è sopraggiunta la pandemia da Covid-19, che ha avuto impatti pesanti sull'intero mondo del lavoro. Per l'agricoltura, infatti, è venuta improvvisamente meno - in un momento dell'anno particolarmente delicato - una manodopera straniera cui in anni precedenti era stato possibile affidarsi in modo continuativo. Si è posta al contempo l'esigenza di regolarizzare i braccianti agricoli, evidenziando la stretta correlazione dei temi socio-economici con quelli ambientali (davvero anche in quest'ambito «tutto è connesso»).

Non va dimenticato che l'acqua è un bene collettivo, il cui uso deve compiersi in linea con la sua destinazione universale. Proprio per questo non può prevalere una concezione puramente mercantilistica, che induce a considerare l'acqua una merce qualsiasi, arrivando a giustificare privatizzazioni improprie. L'acqua ha una valenza pubblica: senza una debita regolamentazione da parte dell'autorità politica si possono favorire speculazioni e gestioni che espongono a peggiori standard qualitativi e a costi eccessivi, non facilmente accessibili a tutti.

La società civile conserva la responsabilità ultima per cui, quando la comunità politica non sia in grado di tutelare e promuovere il diritto all'acqua per tutti, deve mobilitarsi affinché ciò avvenga. Le persone, singole o associate, devono diventare sempre più soggetti attivi di politiche per l'acqua sicura, come per altri beni collettivi.

Oltre la crisi, per la vita della terra

Nella situazione odierna, la Chiesa italiana desidera in primo luogo esprimere la propria vicinanza agli uomini ed alle donne della terra, sapendo che dal loro generoso lavoro dipende in misura determinante il benessere della popolazione. C'è in loro una riserva di energia, di competenze e di creatività che può e deve essere valorizzata per superare la difficoltà ed andare oltre la crisi. Perché questo sia possibile, però, occorre un agire sinergico e lungimirante, che sappia far interagire costruttivamente diversi soggetti, non escluse le famiglie rurali.

È necessario, dunque, sostenere adeguatamente questo settore fondamentale per l'economia del Paese, con tutte quelle misure e iniziative che ne permettono il rilancio, oltre l'emergenza. Occorre, al contempo, tutelare e garantire tanti lavoratori che vi investono energie ed impegno.

La benedizione di Dio - di cui l'acqua è simbolo ed espressione - scende sempre abbondante sulla terra. «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto» (*Is* 55,10-11). La Parola di Dio fecondi la vita degli uomini perché agiscano in modo solidale e sostenibile. L'accesso all'acqua potabile per tutti gli uomini e lo spreco della risorsa idrica sono temi di giustizia sociale. Riguardano tutti.

Il tempo dell'emergenza sia anche un tempo di rinnovata solidarietà: possa rafforzare i legami sociali e faccia riscoprire le relazioni di cui vive il tessuto sociale e produttivo.

Roma, 31 maggio 2020

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE

Documento “La Chiesa cattolica e la gestione delle risorse finanziarie con criteri etici di responsabilità sociale, ambientale e di governance”

Il documento “*La Chiesa cattolica e la gestione delle risorse finanziarie con criteri etici di responsabilità sociale, ambientale e di governance*” *elaborato dalla Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute e dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della CEI, nasce da un confronto in seno al Consiglio Permanente dell'1 - 3 aprile 2019 sull'individuazione di criteri oggettivi di selezione degli investimenti, che integrino gli standard internazionali legati alle tre dimensioni della finanza sostenibile e responsabile (ambiente, sociale e buon governo societario) con i principi evangelici ripresi e approfonditi nei testi del Magistero, dalla* Centesimus Annus *alla* Caritas in veritate *alla* Laudato si'.

Si tratta di uno strumento di orientamento e formazione per responsabili economici di diocesi, parrocchie, fondazioni di religione e di carità, congregazioni, associazioni ed enti religiosi, ma anche di un supporto per i privati che vogliono seguire i principi della Dottrina sociale della Chiesa.

Il documento recepisce le indicazioni della Santa Sede in materia di economia finanziaria e si rivolge a quanti sono chiamati a gestire i beni economici secondo finalità eticamente sostenibili e orientate ai principi del Vangelo.

INTRODUZIONE

Oltre che doveroso, oggi è concretamente possibile indirizzare in modo etico le attività economiche e finanziarie.

Ciò rappresenta per gli Enti di natura religiosa una sfida e un'opportunità.

In questa luce, il presente documento vuole essere un invito della Chiesa italiana a continuare il coraggioso cammino verso la trasparenza e l'informazione sulle attività economiche.

Ciò non solo è coerente con gli insegnamenti evangelici ma è "atto dovuto" per chi vive di carità o di fondi pubblici, e diventa responsabilità ancora più impellente per prevenire forme di cattiva gestione dei beni economici e degli scandali che ne conseguirebbero.

Ci auguriamo che questo documento sia un riferimento di orientamento e guida per gli Enti religiosi e i loro amministratori, chiamati a gestire i beni economici al meglio, secondo finalità eticamente sostenibili e orientate ai principi del Vangelo.

Roma, 25 febbraio 2020

Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute
S.E.R. MONS. CARLO ROBERTO MARIA REDAELLI
Arcivescovo di Gorizia, Presidente

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace
S.E.R. MONS. FILIPPO SANTORO
Arcivescovo di Taranto, Presidente

LA CHIESA CATTOLICA E LA GESTIONE DELLE RISORSE FINANZIARIE CON CRITERI ETICI DI RESPONSABILITÀ SOCIALE, AMBIENTALE E DI GOVERNANCE

INDICE

1. Le attività economiche e finanziarie secondo il magistero della Chiesa Cattolica
   - 1.1 Lo scenario
   - 1.2 Operare in finanza: quali prospettive?
   - 1.3 I destinatari
2. Investire in modo responsabile: scelta ma anche dovere
   - 2.1 Criteri generali di investimento e Stato dell'Arte degli strumenti ESG_SRI
   - 2.2 Gli investimenti ESG: contenuti e problematiche
   - 2.3 Investire in modo eticamente e socialmente responsabile
   - 2.4 Analisi ESG e rischi di mercato
   - 2.5 Cosa fare per investire in strumenti ESG
3. Gestire i beni della Chiesa in modo etico secondo i criteri ESG
   - 3.1 Anche la Chiesa è operatore economico e finanziario
   - 3.2 Modelli di gestione responsabile
4. Linee guida per investire responsabilmente
   - 4.1 In che modo l'ispirazione cattolica promuove la sostenibilità etica degli investimenti ESG
   - 4.2 Criteri inclusivi
     - 4.2.1 Criteri socialmente compatibili
     - 4.2.2 Criteri ecologici
     - 4.2.3 Criteri di equità
   - 4.3 Criteri di Esclusione
     - 4.3.1 Protezione della Vita
     - 4.3.2 Sostegno alla dignità umana
     - 4.3.3 Sostegno alla giustizia economica
     - 4.3.4 Cura dell'ambiente
     - 4.3.5 Protezione degli animali
     - 4.3.6 Sostenibilità degli investimenti
   - 4.4 Engagement

ALLEGATI

- Glossario
- Etica e Finanza. Contributo alla riflessione (2000) Ufficio Nazionale CEI per i problemi sociali e il lavoro.
- Finanza internazionale ed agire morale. Contributo alla riflessione (2004). Ufficio Nazionale CEI per i problemi sociali e il lavoro.
- Etica, sviluppo e finanza. Per i 40 anni dell'enciclica "Populorum progressio". Contributo alla riflessione (2006). Ufficio Nazionale CEI per i problemi sociali e il lavoro.
- Documento "Oeconomicae et Pecuniariae Quaestiones" Ed. LEV-Santa Sede

1. Le attività economiche e finanziarie secondo il magistero della Chiesa Cattolica

1.1 Lo scenario

L'indirizzo della Santa Sede sull'economia finanziaria è stato recentemente espresso nel documento "Oeconomicae et pecuniariae quaestiones" (OPQ): elaborato dalla Congregazione per la dottrina della fede e dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, è stato approvato da Papa Francesco il 6 gennaio 2018, con l'intento di offrire alcune "considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario". Sviluppando il tema del rapporto tra etica e finanza secondo i documenti della Dottrina Sociale (DS), la Chiesa "proprio per liberare ogni ambito dell'agire umano da quel disordine che così frequentemente lo affligge, riconosce fra i suoi compiti primari anche quello di richiamare a tutti, con umile certezza, alcuni chiari principi etici"[1]. "Tale retto orientamento della ragione non può dunque mancare in ogni settore dell'agire umano… per non rischiare di rimanere impermeabili ad un'etica fondata sulla libertà, sulla verità, sulla giustizia e sulla solidarietà"[2]. "La recente crisi finanziaria – si legge ancora nel testo - poteva essere l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria, neutralizzandone gli aspetti predatori e speculativi e valorizzandone il servizio all'economia reale"[3]. Il documento invita ad "elaborare nuove forme di economia e finanza, le cui prassi e regole siano rivolte al progresso del bene comune e rispettose della dignità umana, nel sicuro solco offerto dall'insegnamento sociale della Chiesa".

Nel contempo sollecita "una riflessione etica circa taluni aspetti dell'intermediazione finanziaria", il cui funzionamento "non solo ha prodotto palesi abusi ed ingiustizie, ma si è anche rivelato capace di creare crisi sistemiche e di portata mondiale"[4]. Queste parole mettono, per così dire, nero su bianco una drammatica realtà che interpella anche la nostra Chiesa italiana. Nel condividere questa istanza e preoccupazione, facciamo nostra tutta l'impostazione etico-valoriale del documento della Santa Sede con le indicazioni in esso contenute, come comune denominatore di principi a partire dai quali discernere concreti comportamenti, in grado di indirizzare ogni investimento. Tali attività non devono essere finalizzate solo ad una qualche forma di rendimento, ma necessariamente e contestualmente verso scopi etici e socialmente responsabili.

Già in passato la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) è intervenuta sul tema con la pubblicazione di tre sussidi predisposti dall'Ufficio Nazionale per i pro-

---

1 OPQ 3: Proprio per liberare ogni ambito dell'agire umano da quel disordine morale che così frequentemente lo affligge, la Chiesa riconosce fra i suoi compiti primari anche quello di richiamare a tutti, con umile certezza, alcuni chiari principi etici. È la stessa ragione umana, la cui indole connota indelebilmente ciascuna persona, ad esigere un illuminante discernimento a questo riguardo. In continuazione, infatti, la razionalità umana cerca nella verità e nella giustizia quel solido fondamento su cui appoggiare il suo operare, nel presentimento che senza di esso verrebbe meno anche il suo stesso orientamento.

2 OPQ 4.

3 OPQ 5.

4 OPQ 6.

blemi sociali e il lavoro: "Etica e Finanza" (2000), "Finanza internazionale e agire morale" (2004) ed "Etica, Sviluppo e finanza" (2006), dove anche a causa della globalizzazione e delle tecnologie digitali si registra un nuovo ruolo della finanza, all'interno delle altre attività umane. I diversi contributi avviano una riflessione sulle principali questioni economico-sociali, avendo come angolatura di riferimento il profilo finanziario: in essi si offre una modalità di approccio che vuole educare alla responsabilità, ispirata dalla fede e dalla Dottrina Sociale della Chiesa, individuando criteri generali che possono permettere di valutare atteggiamenti e comportamenti. Già in quei documenti si rileva come la stessa economia reale, alla quale la finanza è teoricamente sussidiaria e di servizio, non di rado viene ad essere poco considerata e quindi anche sottovalorizzata, specialmente nelle sue componenti sociali, da parte di una attività finanziaria autoreferenziale e finalizzata a un mero profitto di tipo speculativo.

La forte accelerazione imposta dalla globalizzazione, ha inequivocabilmente promosso l'accesso di nuovi Paesi "emergenti" al movimento di crescita dell'economia, allargando così la base distributiva della ricchezza prodotta tra la popolazione mondiale.

D'altra parte ha lasciato totale libertà di azione agli "spiriti animali" dei mercati, favorendo comportamenti moralmente inaccettabili e generando ulteriori squilibri tra nord e sud del mondo. La conseguenza di un tale contesto di "deregulation" è stato lo scoppio nel 2007 – 2008 della più consistente crisi economico-finanziaria della storia, per numero di Paesi convolti, per valori patrimoniali compromessi e per posti di lavoro soppressi.

Da un'analisi multidisciplinare riportiamo un commento sulle cause di quella epocale depressione, ben superiore alla già denominata Grande, del 1929:

" Si è giunti all'emergenza finanziaria di oggi dopo un lungo periodo di sonno della ragione nel quale, pressati dall'obiettivo immediato di perseguire risultati finanziari a breve, si sono trascurate le dimensioni proprie della finanza; si è dimenticata la sua vera natura, che consiste nell'indirizzare l'impiego delle risorse risparmiate là dove esse favoriscono l'economia reale, il bene-essere, lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Entrambe le facce dell'attuale crisi, l'emergenza che si è generata nei mercati sviluppati e la cronica inadeguatezza delle risorse destinate a sostenere lo sviluppo reale sollevano un'ineludibile questione morale. Per non fare del moralismo, che tipicamente prende di mira i comportamenti altrui ma tende ad autoassolvere chi lo predica, basta ricordarci con onestà che la crisi attuale si è manifestata dopo un decennio caratterizzato dal fiorire di discorsi sull'etica degli affari e della pratica adozione di codici etici. Questo ci dice che la dimensione etica dell'economia e della finanza non è qualcosa di accessorio ma di essenziale. Essa nasce dall'interno di questi stessi ambiti. L'etica infatti esprime sempre un'antropologia e una cultura."[5].

1.2 Operare in finanza: quali prospettive?

Il tema degli investimenti finanziari può essere affrontato da tre prospettive:

[5] AA.VV. *Lezioni per il futuro: le idee per battere la crisi*, pag. 106, edizioni Il Sole24Ore.

1) la prima è quella che afferma una netta distinzione ed una conseguente relazione tra "etica e finanza". L'etica rappresenterebbe, per così dire, un complesso di "limiti per umanizzare la finanza". Questa espressione, spesso utilizzata in occasione di convegni o seminari, ha senz'altro il merito di evidenziare la distinzione esistente tra le due realtà, ma riesce ad esprimere, solo in negativo, la loro connessione nella forma della giustapposizione.

2) La seconda prospettiva è quella della cosiddetta "finanza etica" secondo cui vi sarebbe un'"etica" contrapposta a una "non etica". In questo caso la "finanza etica" segnalerebbe un settore virtuoso della finanza, in contrapposizione a uno "non equo". Tale impostazione è riduttiva perché tutta la finanza deve essere etica, altrimenti si riduce a mera speculazione.

3) L'espressione più corretta e aderente alle attese espresse dal Magistero e in generale dalla *Dottrina Sociale della Chiesa* è quella di "etica della finanza". La proposizione articolata "della" è molto importante in quanto indica che l'etica appartiene alla finanza come qualcosa di suo e che nasce dal suo stesso interno. Essa non si aggiunge dopo, ma emana da un intimo bisogno della stessa finanza di perseguire i propri obiettivi, dato che anche quest'ultima è un'attività umana. La stessa proposizione articolata, inoltre, delimita un ambito nell'etica – quello appunto della finanza - lasciando intendere che il campo dell'etica è più vasto di quello della finanza. Il compito affidato al nostro documento per la definizione di criteri etici e socialmente responsabili da applicare nell'ambito degli investimenti, non può prescindere dall'assunzione di responsabilità da parte di ogni credente impegnato su questo versante. Si tratta di responsabilità che diventano evidenti, ad esempio, davanti alla condotta di chi ottiene o concede prestiti con eccessiva facilità; di chi non informa adeguatamente gli investitori; di chi vende prodotti derivati opachi nascondendoli l'uno dentro l'altro e occultando di fatto il rischio. E che dire del sistema bancario ombra (Shadow Banking), che punta a rendere inefficaci le norme di controllo introdotte a livello internazionale da specifiche e diverse autorità sovranazionali, ancora non sufficientemente organizzate e potenziate? Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa fa riferimento a questo problema quando chiede di individuare "soluzioni istituzionali" e un "quadro normativo" per un'adeguata assunzione di responsabilità delle persone che operano nel sistema finanziario. Di conseguenza, per identificare una griglia di principi etici da adottare da parte di chi utilizza strumenti di investimento, è importante ricordare che in finanza, quando le cose non funzionano, le cause spesso non sono da ricercare negli strumenti di investimento, ma nel sistema di indirizzo che la guida, nei modelli culturali predominanti. Questo avviene quando si persegue l'obiettivo del massimo profitto, in totale contrapposizione con ogni altra motivazione etica che metta al centro il bene comune e la valorizzazione della persona umana.

Si tratta dunque di una sfida culturale, di un azzardo dell'utopia, per quanti vogliono continuare a credere, come cittadini attivi, in un mondo migliore. In effetti, lungi da ogni retorica, la responsabilità morale e l'esigenza della virtù riguardano ogni persona, nella consapevolezza della possibilità di influire sulla realtà per migliorarla. Al riguardo non esistono deroghe in grado di sollevarci dalle responsabilità.

1.3 I destinatari

Nel corso della storia si è riflettuto molto sul rapporto tra Chiesa e patrimonio, con discussioni spesso anche controverse, ma un principio non negoziabile rimane la destinazione universale dei beni. A sua volta la Chiesa necessita di fondi per sostenere stabilmente il servizio alla liturgia, alla catechesi e alla carità: deve, pertanto, essere in grado di acquisire, detenere, gestire e vendere un patrimonio, al fine di garantire una copertura finanziaria alle proprie attività. Il patrimonio ecclesiastico, non essendo fine a se stesso, impegna i responsabili economici ad affrontare la sfida di adempiere alle proprie mansioni con diligenza e, allo stesso tempo, con particolare sensibilità per le elevate esigenze etiche della Chiesa. In altre parole, devono rendere conto delle loro decisioni finanziarie e dimostrare che la Chiesa – anche nelle questioni finanziarie – svolge il proprio incarico con cura e responsabilità. Contraddizioni tra l'insegnamento e l'azione vanno, infatti, evitate anche negli investimenti finanziari.

Naturalmente, in un mondo sempre più globalizzato, la Chiesa può avere necessità di utilizzare le opzioni di investimento del mercato finanziario internazionale. Per la sua credibilità, però, non deve solo preoccuparsi di come utilizzare il profitto, ma interrogarsi anche sulle modalità con cui gli investimenti creano guadagno. Investire in modo etico e sostenibile è una scelta dettata non solo da aspetti finanziari, ma anche dagli effetti e dalle conseguenze etiche, sociali ed ecologiche. Numerosi amministratori, incaricati della gestione del patrimonio della Chiesa, investono già in questo senso le risorse loro affidate, intendendo così applicare i valori cristiani anche nelle decisioni di investimento.

Il presente documento, illustra lo stato dell'arte a livello internazionale sul tema degli investimenti socialmente responsabili, generalmente definiti ESG_SRI (*Environmental Social Governance _ Social Responsable Investments*), dal sorgere delle prime esperienze fino all'attuale fase di crescita compulsiva. Vuole essere uno strumento di orientamento e formazione a disposizione dei responsabili economici di diocesi, parrocchie, fondazioni di religione e di carità, congregazioni, associazioni e altri enti religiosi. Va inteso come insieme di regole di indirizzo verso gli strumenti e le scelte d'investimento più diffuse nei mercati. La dimensione istituzionale degli enti a cui è rivolto, non lo limita all'ambito ecclesiale, in quanto può essere anche un supporto per i privati che trovano nei principi della Chiesa Cattolica le indicazioni di come operare in finanza coerentemente con i valori evangelici.

Individuare "buone pratiche" di investimento, i loro principi ispiratori, gli obiettivi nelle attività di investing management secondo finalità ESG_SRI, favorendone la diffusione dentro e fuori il mondo cattolico, diventa quindi una grande opportunità di testimonianza nella e per la Chiesa, secondo cardini valoriali di verità, libertà, giustizia e solidarietà.

2. Investire in modo responsabile: scelta ma anche dovere

2.1 Criteri generali di investimento e stato dell'arte degli strumenti ESG_SRI

Davanti alla nuova frontiera della finanza ci chiediamo come rimodellare i nostri investimenti in funzione dei bisogni e delle necessità sociali. Per tutti è facile constatare che viviamo in un'epoca di forti cambiamenti, che a loro volta possono generare problemi ambientali, climatici, scarsità delle risorse naturali, ineguaglianze sociali, difficoltà nell'accesso ai prodotti e ai beni essenziali per gran parte della popolazione.

I modelli di sviluppo e cultura economica nei quali vogliamo operare sono quelli del libero mercato, della libertà d'impresa esercitata nell'ambito del diritto, di una reale concorrenza e del giusto profitto, che ogni attività economica deve generare. Questo sistema economico deve preservare l'ecosistema ambientale, sia quello naturale che quello socio-culturale, rispettare i diritti fondamentali dell'uomo, così da valorizzare l'esistenza e il contributo lavorativo di ogni essere umano. Adottando sistemi di governance condivisi e politicamente espressi in maniera democratica, rispettosi quindi delle minoranze e della loro diversità, ogni attività economico-finanziaria deve perseguire uno sviluppo sostenibile secondo il principio di sussidiarietà, finalizzato non solo al profitto, ma principalmente al bene comune.

Si individuano cioè prassi che riformano il concetto dell'investimento responsabile, partendo dai dati che esprimono qual è oggi lo stato dell'arte e quello che la ricerca offre per integrare i nostri principi con quelli già condivisi e applicati dalle imprese. In realtà, le società seguono diverse strategie anche con criteri valoriali specifici. Ad esempio, si differenziano nella qualità e sicurezza dei loro prodotti, nelle emissioni di CO2, nei sistemi di anticorruzione, nel modo con cui gli impiegati vengono remunerati e in cui vengono trattate le diversità nella forza lavoro. Le società, in pratica, fanno scelte diverse che dipendono dal contesto in cui si trovano e questo è molto rilevante per l'investitore. Si tratta di informazioni che vanno al di là dei dati finanziari; sono molto importanti e devono essere tenute in considerazione nelle scelte d'investimento, in modo da coglierne la dinamica in continua evoluzione. Molti investitori, sia privati cittadini che istituzioni, aderiscono ai principi internazionali ESG emanati dalle Nazioni Unite (PRI-United Nations Principles for Responsible Investment). Questo significa privilegiare nelle scelte d'investimento, quei titoli, azionari e di debito, emessi da soggetti pubblici e privati che nelle loro attività economiche promuovono comportamenti rivolti a preservare l'ambiente, nel rispetto dei diritti umani, sociali e del lavoro, e che applicano sistemi di gestione condivisi e per il buon governo. Significa anche aver la possibilità di essere azionisti attivi, partecipando alle assemblee delle società e nelle delibere di voto, dando il proprio contributo affinché le prassi societarie siano sempre più ESG compatibili.

L'ammontare degli attivi in gestione, relativi a società favorevoli agli investimenti socialmente responsabili, sta aumentando in modo esponenziale. Nel 2010 nel mondo circa 500 società avevano sottoscritto i principi internazionali

ESG per una capitalizzazione globale di 20 mila miliardi di dollari; a fine 2018 si registrano quasi 2000 società per oltre 81,7 mila miliardi di asset amministrati.

La prassi più diffusa tra gli investitori, soprattutto in Italia ma anche in Europa, è quella delle liste di esclusione (black list), che selezionano i titoli sui quali non investire, spesso identificando interi settori merceologici ad esempio, i produttori di energia tramite idrocarburi o gli operatori del gioco d'azzardo. Un livello molto più sofisticato di selezione e, quindi, di merito riconoscibile al singolo emittente, è quello che potenzialmente si può ottenere integrando i dati economico-finanziari con quelli comportamentali dell'impresa secondo i criteri ESG. L'analisi qualitativa che ne deriva è molto più significativa per determinare le scelte degli investitori; di solito, infatti, la sola esclusione non porta ad una gestione efficiente dell'investimento, in quanto la black list ha carattere solo di autolimitazione passiva. Si crea, invece, un'incredibile opportunità quando nel processo d'investimento vengono integrati i dati legati all'ambiente, al sociale e al buon governo. Se si analizza il cosiddetto "financial reporting", prassi adottata e generalizzata abbastanza di recente tra gli investitori (anni 80/90), scopriamo che stiamo lavorando in un ambiente "bombardato" di informazioni dal punto di vista finanziario. I dati econometrici – e non solo - sono messi a disposizione di tutti gli operatori finanziari; la quantità e qualità degli stessi sono fortemente migliorate dal 2000 in poi per merito dello sviluppo delle tecnologie informatiche e di comunicazione oggi disponibili. Conseguentemente, i mercati, disponendo di una così vasta informazione, riescono ad essere molto efficienti nel determinare i prezzi dei singoli titoli e a prevedere la loro capacità di generare rendimenti buoni o meno nel tempo. Più i dati sono condivisi e raffrontati, più è difficile individuare nei mercati posizioni di arbitraggio (possibile vendita/acquisto di un titolo con marginalità) e di diversificazione tra un titolo e l'altro, condizioni necessarie per generare un differenziale di valore finanziario nell'operazione.

2.2 Gli investimenti ESG: contenuti e problematiche

Lo sviluppo degli investimenti socialmente responsabili ha iniziato solo recentemente un analogo percorso dove la raccolta di informazioni sui comportamenti ESG delle società, anche quando in fase di forte espansione, è organizzata in modo ancora "pionieristico", non sempre omogeneo e ordinato strutturalmente, avendo a che fare con masse di dati quantitativamente molto superiori a quelle del solo financial reporting. Queste oggettive difficoltà in un ambiente nel quale non ci sono standard generali di contabilità e le stesse pubblicazioni dei dati sono ancora in parte parziali, determinano un'accentuata inefficienza dei mercati.

Questo passaggio è essenziale per gli investitori, in quanto il comportamento etico e socialmente responsabile delle imprese non viene ancora valutato in maniera precisa dai mercati, mantenendo così i listini di borsa sottostimati e quindi idealmente predisposti ad arbitraggi che in futuro e con buona probabilità produrranno maggiore valore.

La crescente disponibilità dei dati ESG nel tempo consoliderà un numero maggiore di società emittenti ad essi sensibili (ad oggi rappresentano il 65% della capitalizzazione globale delle società quotate). Da questo ultimo dato si evince

che l'analisi ESG nasce e si sviluppa principalmente come selezione di titoli azionari e/o obbligazionari emessi da emittenti corporate; solo successivamente si è ampliata, occupandosi anche di titoli di debito governativo degli Stati.

A seguito della sempre maggiore diffusione dei dati, si stanno sempre più affermando standard per la valutazione degli aspetti ESG. Settore per settore, attività per attività, vengono identificate quali sono le caratteristiche più rilevanti nel generare valore. Alcuni esempi: per il settore minerario è importante capire quale sia il consumo di acqua e la sua disponibilità, mentre per il settore tecnologico o quello finanziario è decisiva la sicurezza dei dati. Esiste una griglia, costruita dall'organizzazione Sustainability Accounting Standard Board (SASB), che identifica per ogni settore quali sono i principali elementi da considerare. Questa infrastruttura è stata creata investendo importanti risorse; ora, dall'elaborazione di grandi archivi di informazioni, gli investitori ricevono settore per settore, i driver del valore e i dati da monitorare e da tenere in considerazione nelle decisioni d'investimento.

La sempre maggiore disponibilità di screening ESG conduce all'esperienza dell'"engagement", che si traduce nella capacità di condizionare le scelte operative di un'impresa da parte degli investitori. Essa può avvenire in forma diretta, partecipando attivamente alle assemblee degli azionisti con proposte di indirizzo strategico e operativo, oppure in forma indiretta, influendo in modo crescente (comprando le azioni) o decrescente (vendendole) sul livello dei prezzi di borsa raggiunti dalla stessa società emittente.

Un'ulteriore considerazione: in genere siamo portati a sottovalutare il ruolo delle società quotate, considerandolo come qualcosa di piccolo rispetto alla popolazione dei rispettivi Paesi. Questo è per alcuni aspetti un pregiudizio, in quanto al contrario le imprese sono molto più significative di quanto si pensi: le 500 società più grandi al mondo contano per quasi il 50% del valore di mercato totale, per il 40% della forza lavoro, per il 60% degli investimenti in ricerca e sviluppo, per più del 50% dei redditi prodotti. Quindi, se non sviluppiamo l'abilità di tracciare la crescita di valore misurando anche l'impatto sociale e integrando queste informazioni nelle decisioni d'investimento, è difficile pensare a qualsiasi forma di progresso permanente.

Infine, è bene sottolineare che l'analisi ESG nasce prevalentemente nella selezione di titoli azionari e obbligazionari di emittenti societari. Recentemente, lo stesso giudizio viene sempre di più esteso anche ai titoli di debito degli Stati nazionali che, in relazione ad alcuni importanti principi ESG dell'area social e di quella di governance, possono presentare comportamenti più o meno coerenti con tali principi. Per questo sempre di più sarà possibile stilare un rating anche sui titoli di debito pubblico emessi dagli Stati nazionali, sottoponendo il comportamento e le scelte dei loro governi agli stessi principi ESG.

2.3 Investire in modo eticamente e socialmente responsabile

Per definire compiutamente un investimento ESG_SRI dobbiamo prima domandarci: quale è il compito principale che un amministratore di patrimoni deve ottemperare? J. Tobin, premio Nobel per l'economia, lo sintetizza in modo effica-

ce nel "difendere il diritto delle generazioni future, rispetto alle esigenze del presente". Per la Chiesa significa amministrare il patrimonio, ricevuto nel corso dei secoli per mezzo della carità, nel rispetto dell'intenzione dei donatori che hanno elargito questi beni per i bisogni della comunità cristiana, in particolare, dei poveri.

Assicurare la continuità del patrimonio nel tempo, e parallelamente utilizzare parte dello stesso per rispondere alle necessità del presente: il rispetto di queste due esigenze definisce nel tempo le qualità di un buon amministratore e di conseguenza il suo obiettivo, che non è più solo quello di creare valore economico, ma esprime anche una componente valoriale etica.

L'obiettivo di un investimento ESG_SRI non può essere solo espresso dal risultato economico quantitativo (il rendimento), ma deve esprimere contestualmente anche una relazione qualitativa (rappresentata dal rischio)[6].

Come possiamo, quindi, migliorare la qualità dei nostri investimenti e, nel contempo, assicurare il monitoraggio dei rischi presenti nel portafoglio, nessuno escluso?

2.4 Analisi ESG e rischi di mercato

Nella scelta di un investimento il singolo azionista e l'investitore istituzionale devono considerare correttamente il rapporto rendimento/rischio degli strumenti finanziari, da unire alla valutazione etica, socialmente responsabile dei singoli emittenti.

Con l'affermarsi delle analisi ESG è emerso con chiarezza come gli investimenti - per poter generare sviluppo e rendimenti durevoli nel tempo - devono in primo luogo rispettare le condizioni di equilibrio ambientale, sociale e di governance. Nella comparazione con altre tipologie di strumenti finanziari, i dati più recenti dimostrano come le performance ottenute da strumenti ESG siano migliori rispetto a quelle ottenute con strumenti meno responsabili socialmente: i primi, in quanto indirizzati al bene comune e più coerenti con le norme di buona governance, sono meno a rischio di incorrere in cause o sanzioni dal forte impatto economico.

La scelta degli strumenti finanziari nei quali investire non può quindi prescindere da una valutazione a tutto tondo degli stessi, dall'analisi fondamentale dei rischi e da informazioni di natura non strettamente economica, quali quelle fornite dagli indicatori ESG. Soprattutto gli investitori istituzionali, che hanno l'onere di preservare e gestire al meglio un patrimonio a loro soltanto affidato, obbligatoriamente si devono dotare di controlli adeguati dei portafogli sotto tutti i punti di vista.

La valutazione degli strumenti finanziari non va, infatti, effettuata guardando al solo rendimento economico; deve comunque sempre considerare il rapporto ri-

[6] Nota di rimando: per rischio si intendono tutti i fattori potenzialmente in grado di penalizzare un patrimonio, sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo; tra essi comprendiamo il rischio emittente, il rischio tasso, quello valutario, il rischio paese o area geografica, il rischio di illiquidabilità. Non ultimo si introduce il rischio reputazionale per l'investitore, che avendo un suo codice etico potrebbe trovarsi in difficoltà anche dal punto di vista economico avendo in portafoglio titoli incompatibili con i propri valori.

schio/rendimento. Ogni investitore è chiamato a selezionare gli strumenti finanziari compatibili con il proprio profilo di rischio e quindi con una propria scelta allocativa, che tiene conto della destinazione del patrimonio e delle sue finalità.

La valutazione del rapporto rischio/rendimento è essenziale per controllare sia il futuro livello di profitto sia il livello di variabilità media dei rendimenti nel tempo, elemento strettamente correlato con i rischi insiti al portafoglio stesso. È indispensabile dunque per investire bene, valutare sempre la trasparenza, la prudenza, la costanza dei risultati e la cura con cui si preserva il patrimonio soprattutto nei momenti di correzione dei mercati.

Il monitoraggio attento del rischio/rendimento del portafoglio risulta un elemento essenziale anche per l'investimento etico e socialmente responsabile. Sarebbe contraddittorio voler fare investimenti ESG compatibili senza poter fare affidamento su una sana amministrazione.

2.5 Cosa fare per investire in strumenti ESG

L'investitore quali strumenti ha a disposizione per effettuare un investimento socialmente responsabile?

Negli ultimi anni l'industria finanziaria ha visto un forte incremento sia dell'offerta di prodotti (principalmente fondi comuni ed Exchange Traded Fund ETF) sia di specifiche strategie (ad esempio, la produzione di energia rinnovabile, la forte riduzione dei gas serra, il risparmio dell'acqua), sia delle masse finanziarie. Da un'indagine di Assogestioni, infatti, emerge come le masse in fondi ESG_SRI in Italia siano passate da 1 miliardo di euro nel 2008 a 8.5 miliardi di euro a fine 2017. Ogni investitore ha la possibilità di investire anche in singoli titoli, tuttavia l'informazione necessaria per poter analizzare in profondità i comportamenti ESG delle singole società, non sempre è facilmente reperibile. Per questa ragione, vengono preferiti strumenti collettivi per la Raccolta del Risparmio, quali fondi comuni ed ETF eticamente e socialmente responsabili.

Analizzando in dettaglio gli strumenti finanziari disponibili, gli ETF sono strumenti che replicano passivamente un indice di mercato, assicurano un'ampia diversificazione dei rischi e presentano commissioni di gestione contenute; i fondi attivi, invece, rappresentano uno strumento di investimento su un paniere di titoli selezionati con buone performance storiche, controbilanciato dall'altra parte da costi di gestione più elevati.

Molte agenzie di investimento si sono organizzate per inserire nella loro offerta sia i primi strumenti che i secondi.

Gli ETF attualmente quotati sul mercato sono principalmente azionari e presentano una grande eterogeneità nella scelta dei criteri di selezione, spaziando da temi legati solo all'ambiente (ETF low carbon, ETF energie rinnovabili, ETF sul consumo d'acqua …) a temi social (legati alla presenza femminile in azienda, al rispetto dei diritti dei lavoratori, alla lotta della discriminazione di genere…), fino ad arrivare a temi più generici, che comprendono screening riferiti ai singoli settori o attività in cui è impegnata l'impresa (esclusione dei titoli attivi nella produzione di alcool, tabacco, armi non convenzionali, gioco d'azzardo...).

L'investitore, quindi, si trova nella condizione teorica di poter selezionare i propri investimenti tra un'offerta ampia e differenziata; in pratica sorge, invece, la difficoltà di individuare esattamente lo strumento che più corrisponde alle proprie sensibilità etiche, in quanto non esistono modalità standard di applicazione dei principi ESG. Sono presenti più piattaforme applicative, secondo modalità diverse degli stessi principi, proposte e sviluppate sull'esperienza maturata da importanti e qualificati operatori (ESG providers), che hanno investito risorse nella raccolta delle informazioni e nell'aggiornamento delle stesse. Rimane, perciò, complesso comparare i diversi sistemi, che analizzano moli di dati in continua crescita; altresì è molto difficile trovare strumenti che sappiamo applicare ai principi ESG genericamente intesi, quelli specifici proposti dalla Dottrina Sociale della Chiesa.

Per tali considerazioni, nonostante il mercato degli strumenti ESG sia fiorente e in costante crescita, si sente la necessità di un'indicazione autorevole dei criteri da adottare al fine di permettere a tutti gli investitori (privati e istituzionali) di investire secondo gli insegnamenti della Chiesa.

Obiettivo del presente documento è quindi creare le condizioni e gli strumenti tecnici necessari per favorire l'investimento secondo i criteri ESG coerenti con i valori evangelici; questa costante azione di monitoraggio e aggiornamento, verrà sintetizzata e certificata nel tempo attraverso la creazione di un indice ETF quotato e messo a disposizione dei mercati e di ogni investitore, professionale e non.

3. Gestire i beni della Chiesa in modo etico secondo i criteri ESG

3.1 Anche la Chiesa è operatore economico e finanziario

La *mission* della Chiesa è annunciare il Vangelo, coerentemente con i valori di verità, libertà, giustizia e solidarietà; comportamenti contraddittori tra l'insegnamento e la testimonianza generano grande disagio tra i fedeli, con possibili conseguenze negative e difficilmente quantificabili anche di carattere economico. È quello che abbiamo definito rischio reputazionale e che, come ogni altro tipo di rischio finanziario, deve essere ben gestito.

Ogni attività di carattere economico non può essere solo finalizzata alla produzione di reddito e di guadagno, ma – come abbiamo visto - deve anche rispondere ai principi di sostenibilità dell'analisi ESG: sostenibilità ambientale, sociale e di governance (ecologico, equo e sostenibile). Per la Chiesa è di primaria importanza prevedere una quarta compatibilità: quella etica, coerente con i propri principi.

Per "ecologico" si intende la responsabilità di custodire il creato, non solo attraverso la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, ma anche con la custodia del contesto socio-culturale e religioso. Per "equo" si intende la responsabilità nella convivenza dei popoli in giustizia e pace, nell'offrire sviluppo e prospettive alle generazioni attuali come a quelle future. Per "sostenibile" si intende l'inviolabilità della dignità dell'uomo e il rispetto dei diritti civili, sociali, culturali e non ultimi religiosi di ogni individuo, compatibili a soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future. Per "etico" si intende la vo-

lontà di perseguire tutte e tre le sostenibilità ESG, cercando di raggiungerne il fine ultimo come sviluppo integrale dell'uomo nella prospettiva del bene comune.

Per il credente è essenziale che le scelte di investimento corrispondano a tutte e quattro le tipologie; è la prospettiva dell'ecologia integrale proposta da Papa Francesco nell'enciclica "Laudato sii".

3.2 Modelli di gestione responsabile

Per gestire e promuovere gli investimenti ESG sui mercati finanziari, si stanno affermando diverse metodologie, che l'investitore può adottare per far corrispondere tali obbiettivi con i propri principi etici. Recentemente è emersa una sostanziale adesione di molti investitori e/o operatori del mercato all'elenco di principi ESG proposti dall'ONU (Sustainable Development Goals for 2030). Sono così definiti 17 obbiettivi dell'investimento ESG:

- superamento della povertà;
- sconfitta della fame;
- buona salute;
- istruzione di qualità;
- parità di genere;
- acqua pulita e servizi igienico-sanitari;
- energia rinnovabile e accessibile;
- buona occupazione e crescita economica;
- innovazione e infrastrutture;
- riduzione delle diseguaglianze;
- città e comunità sostenibili;
- utilizzo responsabile delle risorse;
- lotta contro il cambiamento climatico;
- utilizzo sostenibile del mare;
- utilizzo sostenibile della terra;
- pace e giustizia;
- rafforzo delle modalità di attuazione e rilanciare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile.

Metodologie più tradizionali utilizzate in passato sono:

- l'indicazione di criteri con cui escludere qualcosa (settori) o qualcuno (operatore economico), il cui comportamento contraddice i principi ESG; viene così precluso l'investimento in quelle società che svolgono attività controverse (black list).
- L'applicazione di principi di base conformi alle tematiche ESG e comunemente accettati dall'opinione pubblica, identificando di fatto una prassi standard non ufficialmente determinata né imposta da una autorità super-partes riconosciuta dai mercati.
- Il metodo best-in-class: significa identificare un elenco selezionato tra le migliori società, che per settore o in senso generale risultano ai primi posti delle classifiche ESG, realizzando un costante e progressivo miglioramento del portafoglio investito.

- Attraverso l'identificazione di temi e/o strategie di investimento monotematiche, si favorisce la crescita di strumenti più coerenti ai principi ESG (ad esempio, il tema del consumo dell'acqua, della produzione di CO2 determinato dalle attività industriali, del consumo e risparmio energetico, del contrasto delle logiche consumistiche del mercato). L'esperienza insegna che questa metodologia trova maggiore applicazione ai temi di eco-sostenibilità.
- L'engagement: gli investitori si impegnano ad attivare un dialogo nelle società, in cui possiedono una partecipazione di minoranza, attraverso l'esercizio del voto nelle assemblee, al fine di conseguire dei miglioramenti nei comportamenti degli amministratori riguardo alle questioni sociali, ambientali e di governance.

4. Linee guida per investire responsabilmente

4.1 In che modo l'ispirazione cattolica promuove la sostenibilità etica degli investimenti ESG

Oltre alle strategie di investimento eco-sostenibili, vi sono altre aree che la Chiesa meglio identifica con gli obbiettivi ESG; tra esse, proteggere la vita e la dignità umana in tutte le sue forme; favorire l'emancipazione del lavoro femminile; sostenere la famiglia con figli e le relative politiche di welfare; ridurre la produzione di armi; perseguire la giustizia economica e incoraggiare la responsabilità aziendale. Per riconoscere ai suddetti settori l'indispensabile autorevolezza, ai credenti è necessario avere un significativo riscontro:

- nel Magistero e/o nella Dottrina Sociale della Chiesa;
- in un documento di policy approvato dai Vescovi e diffuso attraverso la Conferenza Episcopale Italiana.

4.2 Criteri inclusivi

Un'identificazione circostanziata dei criteri ESG si realizza anche e specialmente in un processo di continuo aggiornamento, indispensabile ad attivare buone prassi e a identificare, tra le molte offerte di investimento, quelle più coerenti sotto l'aspetto etico-sostenibile (best-in-class). La disponibilità di analisi e informazioni sempre più approfondite sulle imprese, sui settori e recentemente anche sugli Stati e le loro legislazioni, hanno ampliato il diffondersi dei criteri ESG eticamente condivisi e attivato un dibattito di giudizio sulle politiche di welfare degli Stati sovrani. Anche per la Chiesa quindi sorge l'opportunità di applicare i principi ESG non solo alle attività di investimento, ma anche coinvolgendo in essi le proprie funzioni istituzionali: la mission pastorale, la catechesi e l'educazione, l'azione della carità. D'altra parte, è da valutare attentamente la possibilità che l'azione della Chiesa nelle sue diverse forme istituzionali - CEI, diocesi, parrocchie... - possa partecipare più attivamente in progetti di sviluppo a favore del Paese (ad esempio, nel settore delle infrastrutture, nella creazione di servizi di welfa-

re, nei settori della ricerca di nuove tecnologie, attivando così la creazione di nuovi posti di lavoro o di partecipazioni nei progetti infrastrutturali dei Paesi in via di sviluppo). Secondo recenti studi, realizzati in collaborazione tra l'università di Venezia e quella di Vienna, il progresso della società, per essere misurato e quantificato qualitativamente, deve soddisfare ai seguenti bisogni-diritti fondamentali: l'abitare, il lavorare, l'istruzione, i servizi pubblici, lo smaltimento e l'economia circolare, la comunità, i diritti personali e sociali, la mobilità e il tempo libero. Dare risposte e soluzioni concrete a questi ambiti significa applicare i principi ESG, operando per il bene dei singoli e della comunità.

4.2.1 Criteri socialmente compatibili

Si tratta di:

- favorire imprese che si assumono la responsabilità per le condizioni di lavoro vigenti nei propri ambienti e nelle aziende terze facenti parte dello stesso sistema cliente/fornitore, contro prassi discriminatorie;
- sostenere eque politiche salariali e assistenziali, in concomitanza di precise linee guida sulla sicurezza dei lavoratori;
- esercitare un sostegno attivo alle risoluzioni degli azionisti finalizzate a proteggere e promuovere i diritti umani;
- scegliere le imprese che attuano la formazione continua dei loro dipendenti;
- selezionare imprese che favoriscano la maternità attuando scelte di sostegno diretto alle lavoratrici e alle famiglie, e indiretto attraverso interventi infrastrutturali (alloggi, asili nido ...);
- preferire imprese che hanno formulato linee guida per il diritto di assemblea dei dipendenti, gli orari di lavoro o un salario minimo;
- incoraggiare le aziende a riferire sui risultati economico-finanziari in modo trasparente, dando conto dei benefici sociali direttamente e indirettamente ottenuti (bilancio sociale d'impresa) e dell'impatto ambientale delle attività;
- sviluppare un controllo diretto da parte degli stakeholders sulle linee guida di responsabilità sociale adottate dalle imprese;
- favorire lo sviluppo di attività economiche locali in grado di rispondere alle esigenze primarie della comunità senza sprechi o consumi ridondanti, nella disponibilità a utilizzare sistemi cooperativi di imprese per meglio affrontare i mercati internazionali.

4.2.2 Criteri ecologici

Su quest'area possono essere valutati sia soggetti pubblici che privati:

- selezionare imprese che si adoperano per la riduzione del consumo di materie prime, acqua, energia e delle emissioni di sostanze inquinanti;
- selezionare imprese che sviluppano e promuovono l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile, sostengono e intraprendono iniziative ragionevoli ed efficaci per il risparmio energetico e lo sviluppo di risorse alternative rinnovabili e pulite;
- impegnarsi per applicare politiche che offrano incentivi alle imprese per ridurre emissioni nocive e assistenza ai lavoratori colpiti da prassi sbagliate del passato;

- sostenere le risoluzioni degli azionisti che incoraggiano le multinazionali ad agire per preservare il patrimonio ecologico del pianeta, affrontando la povertà dilagante nelle nazioni più povere, reindirizzando lo sviluppo in termini di qualità piuttosto che quantità nel mondo industriale e la creazione di tecnologie sensibili per l'ambiente;
- premiare imprese che hanno formulato proprie direttive ambientali o che hanno implementato un sistema specifico di gestione ambientale;
- seguendo le indicazioni della "Laudato si" circa i cambiamenti climatici, sostenere le aziende che, operando nel segmento dei combustibili fossili, hanno un piano industriale di riorganizzazione e trasformazione verso le fonti di energia rinnovabili o che stanno investendo in ricerca e sviluppo per ridurre l'emissione di CO2; contrariamente, escludere quelle imprese con forti controversie sull'ambiente che non hanno in programma nessun progetto di conversione o riduzione delle emissioni nocive.

4.2.3 Criteri di equità

- Sostenere le imprese che permettono una migliore conciliazione tra lavoro e famiglia.
- Diffondere politiche aziendali sulla parità salariale, le opportunità di promozione per le donne e l'adeguamento alle legittime esigenze familiari; sostenere la partecipazione attiva delle donne nella vita dell'azienda, in particolare in termini di politica e processo decisionale e inclusione nelle posizioni di leadership.
- Appoggiare le imprese che promuovono in tutte le regioni misure per lo sviluppo di infrastrutture, la costruzione di scuole o la costruzione di reti idriche ed elettriche.
- Premiare quelle imprese che sviluppano o producono prodotti con un ciclo di vita sostenibile (ad esempio, l'uso di materie prime estratte in modo sostenibile, la degradabilità biologica degli ingredienti…).
- Promuovere imprese che assicurano assistenza medica ai lavoratori o che si attivano nella ricerca di malattie ancora poco considerate.
- Favorire la partecipazione delle aziende a programmi volti a rendere disponibili farmaci a sostegno della vita a coloro che vivono in comunità e Paesi a basso reddito.
- Promuovere nel mondo della comunicazione contenuti editoriali positivi, in grado di trasmettere l'importanza e la bellezza dell'esperienza umana in tutte le sue componenti: personale, sociale, culturale e religiosa.
- Sul tema degli armamenti è indispensabile limitare la produzione di armi allo stretto indispensabile (ad esempio, le dotazioni delle forze dell'ordine e degli eserciti regolari) e, comunque, sostituire il concetto di "arma come mezzo di offesa verso qualcuno o qualcosa", con il nuovo paradigma di "sistema di difesa personale e collettivo". Una tale impostazione obbligherà ad individuare processi di conversione delle capacità produttive di armi in altre produzioni ad usi non militari, in modo da non penalizzare i settori lavorativi interessati.

4.3 Criteri di esclusione

In generale l'esclusione di un'impresa dall'universo investibile non avviene per un rifiuto di principio dell'intera impresa, ma evidenzia come l'investitore non intenda partecipare per una sua motivazione etico- sostenibile a una sua qualche particolare attività. Le aziende quotate in borsa vantano di norma strutture Corporate molto diversificate. Ciò significa che all'interno di un'impresa possono esistere singoli campi di attività che l'investitore rifiuta per determinati motivi. Una prassi diffusa nell'industria finanziaria indica il limite del dieci per cento dell'intero fatturato dell'azienda quale livello accettabile per non procedere direttamente all'esclusione della società dall'investimento. In questi casi è preferibile operare attraverso lo strumento di "engagement" per un dialogo diretto con l'impresa, destinato a limitare o cancellare l'attività eticamente non compatibile.

4.3.1 Protezione della vita

Di seguito vengono elencati alcuni settori di attività nei quali non investire:

1. Aborto: la politica di investimento sancisce l'esclusione assoluta degli investimenti in società le cui attività includono partecipazione diretta o sostegno all'aborto. A titolo esemplificativo, ma non esaustivo, riguarda le società coinvolte nella produzione di abortivi e le società sanitarie pubbliche che praticano l'aborto.
2. Contraccettivi: non si può investire in società che producono o commercializzano contraccettivi con effetti abortivi.
3. Ricerca su cellule staminali: non si può investire in società impegnate nella ricerca scientifica su feti umani o embrioni che:
   - determinino la fine della vita umana prenatale;
   - facciano uso di tessuto derivato da aborti o altre attività che mettano fine alla vita umana;
   - violino la dignità di una vita in via di sviluppo.

   Le attività specifiche coperte dalla policy comprenderanno:
   a) ricerca sulle cellule staminali embrionali (ESCR);
   b) ricerca sul tessuto fetale;
   c) clonazione umana.
4. Produzione e commercio di armi: la Dottrina Sociale della Chiesa condanna qualsiasi forma di corsa agli armamenti sia di tipo convenzionale che non, e opera per contrastare le gravi distorsioni derivanti da spese militari eccessive e sproporzionate. D'altra parte, all'oggetto d'arma in sé è riconosciuto anche un uso strumentale di difesa, quale, ad esempio, quello delle forze di polizia a garantire l'ordine pubblico. Per questo, sarà escluso l'investimento in imprese impegnate nella produzione di armi non convenzionali, come armi biologiche e chimiche, armi nucleari, armi di distruzione di massa, mine antiuomo, mentre sarà possibile un comportamento di deroga verso esempi particolari di finalità di difesa.
5. In generale, con riferimento alle attività di ricerca, nuove forme di sperimentazione o nuove ricerche e servizi sviluppati saranno valutati caso per caso.

4.3.2 Sostegno alla dignità umana

- Atteggiamenti discriminatori: non si deve investire in società o Paesi che applicano atteggiamenti discriminatori per razza, cultura, religione, sesso… e/o in società che hanno avuto gravi controversie per atteggiamenti discriminatori.
- Pornografia: non si investirà in società coinvolte direttamente o indirettamente nella produzione e distribuzione di materiale pornografico, nemmeno se questa non dovesse superare il limite del 10% del fatturato.
- Corruzione: uno dei maggiori freni allo sviluppo sostenibile è la corruzione; condannata dalla Chiesa, è tra le cause principali del sottosviluppo e della povertà. La corruzione provoca crescenti disparità perché lede il bene collettivo per favorire singoli individui. Si tratta di un fenomeno presente non solo in tutti i settori della società, ma anche in molti Stati. Esistono degli indicatori sul livello di corruzione degli Stati che possono essere presi in considerazione per contrastarla, a partire dalla valutazione dell'investibilità dei titoli emessi dagli stessi. Le società con controversie legate alla corruzione saranno escluse dall'investimento.
- Pena di morte: non saranno effettuati investimenti nei Paesi che applicano la pena di morte.
- Regimi totalitari: i regimi totalitari o le dittature militari distruggono il carattere di individuo dei cittadini in una società. La vita umana non riesce a svilupparsi liberamente e viene soppressa la divisione dei poteri. La concentrazione di potere su singoli individui o gruppi di persone sopprime, inoltre, il necessario sviluppo di un impegno civile. È, quindi, escluso l'investimento in obbligazioni governative di quei Paesi che gli organismi internazionali identificano come totalitari e/o dittatoriali.

Vi sono, inoltre, altre tematiche che meritano una valutazione differenziata per le quali non esiste sempre un motivo di esclusione, ma piuttosto una valutazione sui possibili effetti sociali negativi causati dall'uso strumentale, dalla responsabilità personale e dai comportamenti tenuti in tali ambiti.

Tra questi settori evidenziamo:

- Il gioco d'azzardo, che degenerando in dipendenza, è da escludere nelle seguenti forme di attività: scommesse sportive e non, slot machine, casinò e casinò online[7].
- Le dipendenze causate da tabacco e alcool rappresentano un pericolo per la vita umana, portano spesso le persone all'emarginazione sociale e, a seconda del consumo, possono essere una minaccia per la loro vita. La Chiesa considera la dipendenza una malattia che distrugge la vita e comporta molti costi sociali per la collettività. Ciononostante, il consumo limitato e, quindi, responsabile di tabacco e alcool può essere accettato e per questo non si prevede l'applicazione dell'esclusione. Non è il prodotto in sé che genera il degrado, ma l'utilizzo distorto che ne viene fatto.

[7] Non vengono riconosciute come attività d'azzardo, le lotterie nazionali o altri concorsi simili.

4.3.3 Sostegno alla giustizia economica

- Standard lavorativi e organizzazione del lavoro: non è opportuno investire in prodotti o aziende che hanno controversie o gravi responsabilità sul mondo del lavoro e su tutti i soggetti coinvolti nella gestione dell'impresa (Stakeholders).
- Pratiche bancarie fraudolente e poco trasparenti: sono da escludere istituti di credito o enti finanziari che hanno avuto gravi controversie dovute a pratiche finanziarie non trasparenti e coinvolgimenti in attività fraudolente.

4.3.4 Cura dell'ambiente

- Nell'ambito delle attività economiche classiche (agricoltura, industria, servizi), un ruolo strategico va riservato alla cura dei processi agro- industriali con particolare attenzione al ruolo dell'agricoltore e del suo equo guadagno.
- Carbone: è escluso l'investimento in società coinvolte nell'estrazione, nell'uso e nella produzione di energia tramite carbone.
- Inquinamento: è escluso l'investimento in aziende che hanno avuto forti controversie riguardanti l'inquinamento.

4.3.5 Protezione degli animali

Gli animali fanno parte del creato e rientrano, quindi, nel dovere di cura dell'uomo. Gli esperimenti sugli animali identificati come utili e necessari sono quelli che si concentrano sostanzialmente nel campo della medicina e nell'industria farmaceutica che contribuisce a guarire e salvare vite umane ed è pertanto regolata a norma di legge. Non sono perciò ammessi investimenti a sostegno diretto o indiretto di esperimenti sugli animali per altri scopi, come per prassi viene fatto nel settore cosmetico, e nemmeno le attività di sperimentazione genetica.

4.3.6 Sostenibilità degli investimenti

È escluso l'investimento in quelle società che hanno un basso rating di sostenibilità; tra l'altro sono fonte di possibili perdite in quanto potenzialmente soggette ad azioni di responsabilità, a sanzioni ed azioni legali.

4.4 Engagement

Già introdotto in precedenza, un altro importante strumento a disposizione degli investitori per sostenere i principi ESG è "l'engagement", inteso come l'influenza attiva esercitata sull'impresa dagli azionisti, in rappresentanza della quota di capitale detenuta o dagli obbligazionisti in rappresentanza dei prestiti sottoscritti. Questa influenza si esercita attraverso il diritto di voto e spesso partecipando alla vita sociale dell'impresa tramite i suoi organi statutari (Consiglio di Amministrazione, comitati, assemblee).

L’efficacia dell’engagement è affidata principalmente al livello qualitativo del sistema di regole di governo di un’impresa (corporate governance): più è trasparente e sofisticato il sistema di controllo, maggiore è il grado di influenza esercitabile dagli stakeholders. La piena valorizzazione di tale forma di controllo e indirizzo, richiede specifiche competenze in capo all’investitore, per cui le esperienze concrete non sono molto diffuse presso gli enti religiosi.

L’engagement da parte di istituzioni religiose si deve basare sostanzialmente su criteri di compatibilità sociale, ecologia, etica e di equità. Il loro rispetto comporta il miglioramento nel lungo periodo della capacità di creare valore aggiunto da parte dell’impresa e nello stesso tempo le permette di rispondere al meglio alla propria responsabilità sociale.

Una buona corporate governance, quindi, non può essere solo richiesta alle imprese partecipate, ma è un obbiettivo di fondamentale importanza anche per gli enti religiosi, chiamati a favorire la trasparenza, l’informazione e la pubblicazione dei loro risultati economici (bilanci, rendiconti, certificazioni...) e delle modalità d’uso delle risorse loro affidate.

Arbitraggio

È un'operazione che consiste nell'acquistare un bene o un'attività finanziaria su un mercato rivendendolo su un altro mercato, sfruttando le differenze di prezzo al fine di ottenere un profitto.

Azionariato attivo (o hard engagement)

Indica un esercizio attivo del proprio ruolo da parte degli investitori, singolarmente o in coalizione, nei confronti delle società in cui investono, su temi sociali, ambientali e di governance. Si sostanzia generalmente in interventi, presentazione di risoluzioni ed esercizio del diritto di voto nelle assemblee degli azionisti.

Asset Allocation

L'Asset Allocation è il processo in cui si definisce la strategia d'investimento in riferimento al rapporto rischio/rendimento atteso al fine di soddisfare al meglio i propri obbiettivi. Scelto il benchmark cui parametrarsi, si selezionano gli strumenti finanziari (strumenti del mercato monetario, titoli di stato, obbligazioni, azioni, fondi, etc.) e i singoli titoli con cui concretizzare la scelta di investimento.

Banca Centrale

La Banca Centrale è l'istituto che, per delega dello Stato, gestisce la circolazione monetaria e sovrintende alla disciplina tecnica del sistema bancario.

Banca Depositaria

La Banca Depositaria è la banca presso la quale sono depositate fisicamente le somme investite dai risparmiatori. Quando facciamo qualsiasi investimento mobiliare, il denaro è versato su un conto corrente intestato alla società di gestione presso una Banca Depositaria. La Banca Depositaria ha anche compiti di controllo sulle operazioni fatte dalle società di gestione: verifica la congruità delle operazioni effettuate rispetto al regolamento dell'investimento.

Basis Points

Un Basis Point, in italiano Punto Base, corrisponde alla variazione dello 0,01% di un tasso di interesse. Per esempio, se i tassi salgono da 5,75% a 6%, si dice che il tasso è salito di 25 Basis Point.

Benchmark

Il Benchmark è un parametro oggettivo, spesso un indice, che rispecchia il profilo di investimento in termini di obiettivi e rischiosità e a cui fare riferimento per valutare la performance delle proprie scelte di investimento.

Best-in-class

Approccio che seleziona o pesa gli emittenti in portafoglio secondo criteri ambientali, sociali e di governance, privilegiando gli emittenti migliori all'interno di un universo, una categoria o una classe di attivo.

Bid-Ask Spread

Lo Spread Denaro Lettera indica lo scarto, la differenza tra la miglior proposta in vendita e la miglior proposta in acquisto presenti nelle contrattazioni di un titolo. La differenza tra denaro e lettera non può superare determinati livelli fissati dall'autorità di mercato.

BIG DATA fenomeno

Il termine big data descrive una raccolta di dati così estesa in termini di volume, velocità e varietà da richiedere tecnologie e metodi analitici specifici per l'estrazione di valore. Il termine è utilizzato in riferimento alla capacità di estrapolare, analizzare e mettere in relazione un'enorme mole di dati eterogenei, strutturati e non strutturati, allo scopo di scoprire i legami tra fenomeni diversi e prevedere quelli futuri.

Bilancio sociale (o di sostenibilità)

È il documento in cui un'impresa informa sulle attività, performance e strategie legate all'impatto sociale e ambientale del proprio business.

Cartolarizzazione

Cartolarizzazione è un termine con cui si indica la conversione di valori mobiliari simili e non negoziabili, per esempio mutui o obbligazioni, in valori mobiliari che possono essere scambiati sul mercato. Il termine inglese è securitization.

Cash Flow

Cash Flow è un termine inglese che indica il flusso di cassa netto: il contante generato (ricavi e sopravvenienze attive) da un investimento o da un'attività economica relativo a un determinato periodo di tempo a cui si sottrae l'esborso di cassa (costi e spese).

Cellule Staminali

Le cellule staminali sono cellule primitive, non specializzate, dotate della capacità di trasformarsi in diversi altri tipi di cellule del corpo attraverso un processo denominato differenziamento cellulare. Sono oggetto di studio da parte dei ricercatori per curare determinate malattie, sfruttando la loro duttilità. Le cellule staminali possono essere prelevate da diverse fonti come il cordone ombelicale, il sacco amniotico, il sangue, il midollo osseo, la placenta, i tessuti adiposi, polpa dentale.

Cellule Staminali Embrionali e Fetali

Le cellule staminali si distinguono fondamentalmente in 2 tipi: cellule staminali embrionali e fetali, e cellule staminali adulte (anche denominate somatiche). Le cellule staminali embrionali sono quelle presenti nell'embrione. La scienza le considera oggi con grande interesse, ma il loro utilizzo pone seri problemi di natura etica, in quanto la loro estrazione comporta la distruzione dell'embrione. Le cellule staminali fetali sono estratte dal feto di aborti spontanei o volontari, i problemi etici derivano dall'aborto volontario. Al contrario le cellule staminali adulte

si trovano in moltissimi tessuti e organi del nostro organismo. Possono essere estratte da una persona adulta e reimpiantate nella stessa, evitando così problemi di incompatibilità.

Commissione di gestione

La Commissione di Gestione è un costo applicato a titolo di compenso per l'attività di gestione dei valori mobiliari contenuti in un portafoglio e rappresenta quella percentuale del patrimonio totale che la società di gestione trattiene. Nel caso delle gestioni patrimoniali le commissioni di gestione, pur avendo lo stesso significato, sono normalmente calcolate su base trimestrale e sono palesemente espresse, quindi appaiono in modo più chiaro all'investitore.

Commissione di performance

La Commissione di Performance è la commissione trattenuta dalla società di gestione in base esclusivamente ai risultati conseguiti dal portafoglio. La percentuale è solitamente commisurata all'incremento del valore del patrimonio rispetto all'incremento di un parametro di riferimento. Questo parametro di riferimento può essere sia il benchmark, sia altri parametri come ad esempio l'inflazione.

CSR

Acronimo di corporate social responsibility, responsabilità sociale d'impresa. Indica l'insieme delle strategie, policy, pratiche, azioni, iniziative che un'impresa può attuare al fine di migliorare la gestione degli aspetti sociale e ambientali della propria attività e quindi migliorare le proprie performance sociali e ambientali. Il termine sostenibilità è spesso utilizzato come sinonimo di CSR.

Default

Impossibilità di adempiere alle scadenze dei pagamenti del debito o di sottostare a determinate condizioni di un accordo.

Derivato

Il Derivato è uno strumento finanziario il cui valore dipende dal valore di un'altra attività, detta Sottostante. I contratti a termine (future e forward), i contratti di opzione e gli swap sono tipi di strumenti derivati.

Diversificazione

Suddivisione del proprio investimento in titoli, fondi, obbligazioni diverse e appartenenti a industrie differenti al fine di ridurre il rischio totale.

Downgrade

Downgrade è un termine inglese con cui si designa il peggioramento del giudizio di una banca d'affari nei confronti di un titolo oppure il peggioramento creditizio da parte di un'agenzia di rating nei confronti di una società o di uno stato.

Duration

Misura della durata residua di un'obbligazione, valutata in un'ottica puramente finanziaria. Si ottiene calcolando la media ponderata delle scadenze temporali

in cui saranno incassate le cedole e verrà rimborsato il capitale. L'indice diminuisce con l'avvicinarsi della scadenza reale del prestito mentre cresce all'assottigliarsi delle cedole. In italiano Durata Media Finanziaria.

Engagement

Indica un'attività di dialogo, condotta dagli investitori sostenibili e responsabili, nei confronti delle imprese investite, mirante a influenzare i comportamenti delle imprese e a migliorarne le performance sociali, ambientali e di governance. È detto soft quando si riferisce allo scambio di comunicazioni e ad incontri, anche ripetuti, tra investitori e società. È detto hard in riferimento alla partecipazione degli investitori agli AGM (annual general meeting) per effettuare interventi, presentare risoluzioni, esercitare il diritto di voto.

ESG

Acronimo di environmental (ambiente), social (sociale) e governance (buon governo societario). Indica le tre dimensioni considerate dalla finanza sostenibile e responsabile. A volte utilizzato come sinonimo di Sri.

ETF

Etf è l'acronimo di Exchange Traded Fund. Fondi indicizzati quotati sul mercato. L'obiettivo dell'ETF è replicare fedelmente il rendimento e il rischio di un indice finanziario, il cosiddetto benchmark di riferimento.

Extra-finanziario (o non finanziario)

Termine usato spesso come sinonimo di Esg. Indica tutti quegli aspetti, e informazioni collegate, che in relazione ad esempio all'attività d'impresa vanno al di là della dimensione puramente economico-finanziaria (e quindi riguardano la dimensione sociale, ambientale e di governance).

Financial Reporting

È il bilancio d'esercizio, cioè l'insieme dei documenti contabili che un'impresa deve redigere periodicamente, ai sensi di legge, allo scopo di perseguire il principio di verità ed accertare in modo chiaro, veritiero e corretto la propria situazione patrimoniale e finanziaria, al termine del periodo amministrativo di riferimento, nonché il risultato economico dell'esercizio stesso.

Fondo/Sicav Armonizzato

Un Fondo Armonizzato è un fondo di diritto estero autorizzato al collocamento in Italia. L'offerta deve avvenire tramite intermediari autorizzati in Italia e la Consob deve approvarne il prospetto informativo. Lo stesso vale per una Sicav Armonizzata.

Forward

Si chiama Forward il contratto con il quale due controparti si impegnano a scambiare ad una data futura una determinata quantità di beni o attività finanziarie, ad un prezzo prefissato detto Prezzo Forward. A differenza del Future, il Forward è un contratto non standardizzato e non negoziato in Borsa.

Future

Il Future è un contratto a termine standardizzato, scambiato nei mercati regolamentati, con il quale una parte acquista o vende a un prezzo prestabilito una determinata quantità di beni o attività finanziarie, con consegna ad una data futura. A differenza del Forward, il Future è quotato sui mercati regolamentati ed è un contratto con caratteristiche predefinite, che non possono essere quindi determinate autonomamente dall'investitore.

Gestione Finanziaria

È il processo mediante il quale vengono amministrate delle risorse finanziarie. Si distingue necessariamente in 4 fasi: reperimento delle risorse disponibili; identificazione degli obiettivi; gestione delle risorse; controllo delle risorse stesse.

Hedge Fund

Nella prassi, si tratta di fondi che non sottostanno a leggi e vincoli garantistici, e che rispondono all'unico scopo di far guadagnare i sottoscrittori su qualsiasi mercato (valutario, azionario, future, option, ecc.) e con qualsiasi tipo di mercato (al rialzo, al ribasso, oscillante). Spesso i risultati sono sensibilmente superiori a quelli dei fondi comuni di investimento, ma a prezzo di un rischio altrettanto superiore e in genere associato a modelli di gestione opachi e poco trasparenti e per questo motivo poco disponibili e idonei a farsi certificare secondo criteri ESG.

Impact investment (o investimenti a impatto)

Investimenti che si prefiggono di ottenere un impatto sociale positivo, predefinito e misurabile, insieme a un rendimento finanziario.

Intermediazione finanziaria

Insieme di servizi volti a favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di servizi finanziari ovvero il trasferimento di capitale da soggetti che ne abbiano in avanzo ad altri che siano invece in deficit, attraverso la compravendita di titoli e strumenti finanziari propri o altrui. Tale attività è riservata esclusivamente alle banche, alle società di investimento, alle Sicav, alle società di gestione del risparmio, agli intermediari finanziari iscritti nell'apposito elenco, alle imprese di investimento comunitarie ed extracomunitarie con succursale in Italia, nonché alle società di gestione armonizzate. Anche le società di investimento mobiliare (Sim) possono essere considerate, in senso lato, come intermediari finanziari.

Investimenti etici e socialmente responsabili

Implementare una valida strategia di investimento che sia socialmente responsabile significa, nel medio-lungo periodo, integrare l'analisi economico-finanziaria con quella sociale, etica e ambientale. L'investimento cerca di ottimizzare non solo il ritorno finanziario, ma punta a creare esternalità positive e benefici per l'intera collettività sociale.

Liste di esclusione (Black List)

È una lista di società in cui non è permesso investire risorse finanziarie.

Opzione

Quel particolare tipo di contratto che conferisce al possessore il diritto, ma non l'obbligo (dunque una possibilità da cui appunto il termine opzione), di acquistare o vendere il titolo sul quale l'opzione stessa è iscritta, chiamato strumento sottostante o semplicemente sottostante, ad un determinato prezzo prestabilito (strike price o semplicemente strike) entro una determinata data, a fronte di un premio pagato non recuperabile. Le opzioni possono avere i più diversi sottostanti: azioni, commodity, tassi di interesse, ecc.

OTC

OTC (Over The Counter): espressione inglese utilizzata per indicare la negoziazione al di fuori del mercato regolamentato. La negoziazione dello strumento avviene tra chi vende e chi compra senza l'utilizzo di un mercato regolamentato.

Paesi Emergenti

Il termine "paese emergente" è comunemente usato per descrivere un'economia con reddito pro-capite inferiore a quello della media dei Paesi sviluppati e con un tasso di crescita potenziale del PIL superiore alla media globale. La Banca Mondiale fissa ad esempio questo livello di reddito pro-capite a circa 9.000 dollari. All'interno della categoria "Paesi emergenti" ci sono realtà molto diverse sia in termini di istituzioni politiche ed economiche, sia di infrastrutture, di dimensione e di regime politico.

Paesi Sviluppati

Si definiscono Paesi sviluppati quegli Stati in genere con economie avanzate (non tutti i Paesi sviluppati sono con economie avanzate), elevati redditi pro capite e un alto indice di sviluppo umano.

Pri

Acronimo di Principles for Responsible Investment. Sono i principi lanciati dalle Nazioni Unite nel 2006 per favorire la diffusione degli investimenti sostenibili e responsabili nella comunità finanziaria internazionale.

Quantitative Easing

Il Quantitative Easing (QE) o direttamente tradotto in Alleggerimento Quantitativo, è uno strumento non convenzionale di politica monetaria espansiva utilizzato dalle banche centrali, indirizzato all'acquisto di titoli di debito degli Stati membri o emessi da soggetti privati.

Allargando quindi la base monetaria si stimola indirettamente la crescita economica, quella della produzione, dell'occupazione, dell'inflazione e, non secondariamente, il supporto agli Stati maggiormente indebitati.

Rating

Il rating è una valutazione attribuita all'emittente, di titoli azionari o obbligazionari, da parte di agenzie deputate a giudicarne solidità, credibilità ed attrattiva. Le più conosciute agenzie di rating (per il debito) sono S&P, Fitch e Moody's.

Rating Esg

Detto anche rating di sostenibilità. Similmente al rating tradizionale, che valuta il merito di credito di un emittente, il rating Esg analizza e valuta le performance di un emittente in relazione alla dimensione sociale, ambientale e di governance, insieme alla sua capacità di gestire i rischi collegati a tali dimensioni.

Screening ESG

Processo mediante il quale viene analizzato un portafoglio dal punto di vista dei rating ESG

Shadow banking

Il sistema bancario collaterale, o sistema bancario ombra (in inglese: Shadow banking system), è l'insieme degli scambi che consentono forme di finanziamento (e, più in generale, di circolazione dei capitali) alternative a quelle che si realizzano attraverso l'intervento degli enti creditizi.

Lo Shadow Banking System si realizza al di fuori degli ambiti di intervento delle autorità di supervisione e in assenza dei canali monetari attivabili dalle banche centrali.

Short Selling

Con il termine Short Selling, o Vendita allo Scoperto, si intende un'operazione finanziaria che consiste nella vendita di titoli non direttamente posseduti. Con lo Short Selling si prende posizione ribassista su un determinato strumento.

Spread

Spread è un termine inglese che indica "scarto" e normalmente rappresenta la differenza tra la miglior proposta in vendita e la miglior proposta in acquisto presenti nelle contrattazioni di un titolo. Viene anche utilizzato per indicare il differenziale di prezzo tra due strumenti finanziari dove il primo è considerato il riferimento, es. spread Bund-BTP.

Sri

Acronimo di socially responsible investment. Indica gli investimenti finanziari che integrano non solo le classiche considerazioni economico-finanziarie (ottimizzazione del rapporto tra rischio e rendimento in un dato orizzonte temporale) ma anche considerazioni legate ad aspetti sociali, ambientali, di governance.

TER

Il Total Expense Ratio (Ter) è il rapporto fra gli oneri posti a carico del fondo e il patrimonio medio dello stesso. Un dato che in modo semplice e sintetico rappresenta la percentuale del patrimonio prelevata dal fondo, in un anno solare, per la remunerazione dei servizi di gestione. Il Ter tiene conto delle commissioni di gestione e di performance, delle spese di revisione, del compenso per la Banca Depositaria e di altri oneri (ma non comprende i costi di negoziazione riconosciuti ai broker per la compravendita dei titoli).

Dal Ter, inoltre, sono esclusi gli oneri fiscali e le commissioni di sottoscrizione, rimborso e switch, pagati direttamente dal sottoscrittore. I costi che il sottoscrittore di fondi comuni deve sostenere si dividono in due categorie: quelli pagati direttamente dal cliente e quelli a carico del fondo (e, quindi, indirettamente sostenuti sempre dal cliente).

VaR

Il VaR, o Value at Risk, è un indice utilizzato per stimare la probabilità che la perdita di un portafoglio superi un ammontare predefinito. Si tratta di una tecnica statistica basata sull'analisi dell'andamento dei prezzi storici e della volatilità.

Volatilità o variabilità media dei rendimenti nel tempo

La Volatilità è una misura statistica delle fluttuazioni del prezzo di un sottostante. Maggiori sono le fluttuazioni intorno a una certa media dei prezzi del sottostante stesso, maggiore è la volatilità. La volatilità è una misura del rischio di portafoglio.

ETICA E FINANZA. CONTRIBUTO ALLA RIFLESSIONE (2000)

CEI - Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro

Sintesi del testo[8]

Nel contesto di globalizzazione e con l'introduzione di nuove tecnologie, un nuovo ruolo e con un nuovo peso giocato dalla finanza ai diversi livelli disegnano scenari in cui resa e profitto mirano a rendere più appetibile l'investimento e più accettabile il rischio.

Dinanzi a ciò, occorre da parte dei cristiani un'attenta opera di comprensione e di approfondimento della realtà che aiuti a maturare atteggiamenti e scelte di vita coerenti alla luce della fede cristiana, sia sul piano personale che professionale, pubblico e istituzionale. Il documento mira ad aiutare i credenti e le comunità a discernere la realtà e orientarla secondo la visione cristiana della vita.

Il testo (terminato nel maggio del 2000, a seguito della crisi finanziaria degli anni 1997-1999, nel contesto del Grande Giubileo) avvia una ricerca e una riflessione sulle principali questioni economico e sociali – avendo come angolatura di riferimento il profilo finanziario[9]: in esso si offre una modalità di approccio che vuole educare alla responsabilità ispirato dalla fede e dalla Dottrina Sociale della Chiesa (= DsC) secondo cui (nelle tre parti in cui il testo si struttura) si individuano dei principi e dei criteri generali (I parte) che possono permettere di valutare gli atteggiamenti e i comportamenti in ambito finanziario, tenendo conto della situazione della finanza oggi (II parte) illuminata da alcuni principi fondamentali della DsC.

Parte I: La valutazione morale dell'atteggiamento e del comportamento in ambito finanziario (pp. 6-11)[10]

- Comprensione del rapporto tra il moralmente buono e il tecnicamente efficace/sistemico: non si identificano, ma rileva sia il morale che il tecnico, per custodire il senso dell'uomo e la verità della sua autorealizzazione in ogni attività, anche tecnica;
- Comprensione del rapporto tra il moralmente buono e il giuridicamente lecito: rilevano entrambi, ma non si identificano; ci si chiede quali valori morali possano e debbano essere protetti giuridicamente, per tutti gli individui e in tutte le situazioni;

8 A cura di don Domenico Santangelo, aiutante di studio dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro (= UNPSL).

9 Il testo è stato elaborato da un gruppo di studio costituito presso l'UNPSL, ed in buona parte resterà lo stesso anche nella redazione dei due sussidi successivi.

10 Il numero delle pagine tiene conto della numerazione del testo riportato sul sito internet dell'Ufficio. La precisazione è importante perché il cartaceo segue altra numerazione.

- Comprensione del rapporto tra il moralmente buono e il consensualmente stabilito: non si identificano, rilevano entrambi; per creare il consenso occorre consentire la partecipazione di tutti al dibattito (risparmiatori, comunità nazionali, imprese, intermediari, autorità, ecc.), esaminando la plausibilità delle argomentazioni offerte, in vista del bene comune. Per stabilire la valenza morale dei comportamenti non basta il consenso raccolto, ma occorrono criteri in sé buoni e giusti. Questo ci fa chiedere quali sono le regole che presiedono al funzionamento dei mercati finanziari, quali le loro finalità, quale la razionalità pratica che ne regola lo svolgimento;
- Comprensione del rapporto tra il moralmente buono e lo storicamente possibile: una cosa è il valore morale da promuovere, una cosa è la possibilità storica della sua affermazione, ma occorre creare un rapporto tra i due aspetti (ideale e reale).

Qual è il bene morale coinvolto nell'attività finanziaria e come arrivare a definirlo? A decidere è il criterio del bene comune che comprende aspetti qualitativi (relazionali), non solo quantitativi (i beni concreti di cui rileva la disponibilità). Il bene comune "è bene delle persone secondo le persone nel loro essere l'una di fronte all'altra" (p. 9). L'utile non coincide ma va coniugato col buono. Viola il diritto di altri al necessario per la propria sussistenza il vizio di avarizia ("volontà illimitata a un possesso illimitato" – p. 9) che arriva a identificare la persona con i beni posseduti, il personale con la quantità, lo spirituale con la materia. Insieme all'avarizia, si individua il vizio di avidità che spinge ad accumulare i beni posseduti e a non condividerli.

Da qui, si sfocia nell'idolatria del denaro (si pensi a quanto da ultimo Papa Francesco ha richiamato nella *Evangelii gaudium* al capitolo secondo). Al contrario, occorre formare l'atteggiamento e il comportamento del soggetto alla/e virtù: giustizia, temperanza (sobrietà/moderazione), generosità, solidarietà. In tal modo si potrà, dal lato del soggetto, far in modo che questi si astenga da "comportamenti in sé lesivi del bene morale, in particolare da forme speculative moralmente riprovevoli" (p. 11), e dal lato del sistema economico-finanziario si potrà promuovere un impegno di riforma e di cambiamento. "Emerge il dovere morale di informarsi e di distogliere prontamente i fondi da quelle istituzioni che non garantiscono certezze" di finalità accettabili dal punto di vista morale, "per orientarli invece verso intermediari che garantiscano la massima utilità sociale"[11] (p. 11).

Parte II. La situazione della finanza oggi (pp. 12-17)

Quali premesse di valore accolgono le teorie economiche? "Soltanto se si fa riferimento a una teoria economica aperta, non autosufficiente, non autoreferenziale, non chiusa a qualsiasi apporto esterno, si avrà la possibilità che premesse o giudizi di valore di ordine morale orientino specificamente le conclusioni e azioni di tipo economico" (p. 12). Occorre un'economia al servizio dell'uomo, o "eco-

[11] Si sottolinea l'esigenza che i termini utilizzati andrebbero ben esplicitati: che significa 'utilità sociale'? Non è automatico il riferimento all'ordine morale se decliniamo il tutto in un'ottica di utilità sociale.

nomia sociale" (p. 12). La morale sociale cattolica, in quanto di valenza oggettiva e universale, può fornire quelle premesse valoriali capaci di indirizzare il discorso economico verso un suo arricchimento. Secondo questa concezione antropologicamente fondata, la finanza "è parte integrante, in quanto strumento, dell'economia" (p. 12). Essa è uno strumento per veicolare le risorse reali, ma rischia di diventare sempre più assorbente e anche fuorviante rispetto al discorso economico (rileggiamo poi il tutto secondo l'ottica che sarebbe emersa con la crisi scoppiata negli anni successivi), con comportamenti "imprevedibilmente frenetici, peregrini e iniqui" (p. 16).

Motivazioni etiche e presupposti morali devono andare di pari passo con l'individuazione di misure di regolamentazione e di controllo dei mercati finanziari, soprattutto a livello internazionale, tenendo conto delle difficoltà per una loro concreta attuazione. In particolare, la questione di cui occorre tener conto è che gli sviluppi finanziari "vivono di vita propria" (p. 13), lontani dai fenomeni dell'economia reale. Per questo, si distingue una fisiologia, una patologia (riciclaggio di denaro sporco e usura), e una zona grigia della finanza (attività di speculazione e spostamento sempre maggiore verso il rendimento a breve termine accompagnati da una ideologia neoliberista di impronta consumistica), nei suoi aspetti interni e internazionali: la prima (quanto ci interessa particolarmente sottolineare in questa sede), è costituita da tutte quelle operazioni capaci di rendere più fluidi, efficace ed efficiente il funzionamento dell'economia reale (cfr, p. 13). In questo senso, il fenomeno in espansione è quello dello sviluppo dei titoli derivati e sintetici.

Per una corretta interpretazione della realtà finanziaria e per intercettare i cambiamenti, si ritengono non soddisfacenti i codici di comportamento o deontologici che si limitano a prevedere come regole la trasparenza, l'onestà, la correttezza, l'imparzialità, la professionalità (cfr, p. 16): oltre la correttezza formale, occorre dare "alla condotta personale una valenza di carattere generale, più propriamente di ordine universale e ontologicamente fondato" (p. 16). Si ribadisce che servono criteri generali di etica sociale, quali quelli elaborati dalla morale cattolica, che individuino criteri di giudizio morale preesistenti e oggettivi. Più che parlare di 'etica della finanza', occorre correttamente strutturare la questione in termini di 'etica e finanza', non limitandosi ad alcuni atteggiamenti degli operatori, ma facendo si da "introdurre nelle strutture profonde del mercato le esigenze della morale, quali sono espresse, ad esempio, dal criterio del bene comune" (p. 16). Si tratta di esigenze che risaltano esaminando i principali effetti finanziari negativi sulla realtà economica e politica (cfr, p. 17): a) l'impossibilità di un giusto riparto del potere e della ricchezza a livello internazionale; è in gioco la giustizia sociale e la pari opportunità di persone, gruppi sociali, popoli e nazioni; b) l'uso utilitaristico della finanza che ha spinto verso investimenti voluttuari e improduttivi e a un'economia di indebitamento; c) posizioni di rendita eccessive, a danno dell'imprenditorialità diffusa e dell'efficienza economica, dello stesso debito pubblico; d) l'uso spregiudicato ed esasperato della speculazione attraverso l'utilizzazione abusiva di informazioni riservate, o gli investimenti in guerre o in Paesi dove il lavoro è sfruttato, o favorendo 'bolle finanziarie' in interi mercati; e) esasperato clima di competitività tra le imprese finanziarie, fra la crescita dell'usura e l'impotenza delle autorità.

Parte III. DsC e alcuni indirizzi di applicazioni morali (pp. 18-31).

Chiari i punti di riferimento storico-dottrinale circa il valore e – insieme – la pericolosità della ricchezza alla luce delle fonti bibliche, il Magistero sociale non offre una trattazione etico-sistematica del denaro, del risparmio, dell'investimento, delle banche e dei mercati finanziari: sono presenti alcuni temi affrontati in un'ottica di giustizia sociale, e questo permette di porre la domanda a cui tutti coloro che in piccolo o in grande investono (o si interessano comunque del mercato finanziario) dovrebbero rispondere, e cioè se, a livello di criteri etici di riferimento, la gestione finanziaria delle risorse (da parte di ciascuno e di tutti) tende a favorire e in che modo: la ricchezza e la concentrazione del potere o, al contrario, l'esigenza di solidarietà, la priorità del lavoro nei confronti del capitale e la destinazione universale dei beni.

Quello che risulta è che la tradizione dottrinale della Chiesa nel corso della sua vicenda storica ha elaborato ed elabora formulazioni di principio e di natura normativa, insieme a interessamenti morali su alcune questioni specifiche (ad es., verso i più poveri), valutando risvolti complessi e culturali dell'economia e della finanza (tipo, l'evoluzione della mentalità e dei costumi), in modo da comprendere i fatti economici e finanziari andando oltre la prospettiva procedurale che riduce l'etica alle regole sociali. Centrali le affermazioni secondo cui: 1) il bene morale non si riduce al giusto legale; 2) al primo posto va sempre la persona (ogni persona: io e gli altri), i miei e i suoi bisogni prima che i miei e suoi diritti; 3) non basta l'affermazione sull'indifferenza tra gli uomini, ossia l'eguaglianza, ma occorre affermare la prossimità e la solidarietà tra gli uomini e i raggruppamenti sociali.

Questi criteri evidenziati devono permettere alle istituzioni finanziarie di formarsi una visione politica (che si riferisca cioè a tutto il corpo sociale) che favorisca la possibilità di avere dei parametri di riferimento per valutare la convenienza dei singoli investimenti e delle operazioni finanziarie/economiche. Per rendere significativa ai fini dell'agire umano le dimensioni economico-sociologico-politiche della finanza è necessario, perciò, che la morale si realizzi nella finanza, ossia che essa si possa 'giustificare' e la misura qualitativa della giustificazione dipenderà dal contributo che la finanza apporta alla promozione dell'uomo nell'economia: quanto e come la finanza promuove l'uomo nell'economia, a cominciare dalla singola decisione di investimento?

Altri due ambiti tematici su cui si riflette nel documento riguardano l'etica del mercato del credito e l'etica del mercato dei capitali. Circa il primo ambito, la banca come intermediario tra creditori e debitori deve trovare un equilibrio tra doveri e virtù, mediando tra risparmi e investimenti, decidendo in modo da applicare criteri di efficienza e di giustizia, trattando situazioni uguali in modo uguale e situazioni diverse in modo diverso: si applica così il principio di uguaglianza delle regole, il principio di obiettività e universalità, bilanciando benevolenza e rigore. Per quanto riguarda il secondo ambito, ci si chiede quale sia la giusta condotta da perseguire negli scambi borsistici e si individuano ambiti di significato rilevanti in questo contesto, relativi a: 1) l'etica della selezione di capitali per l'investimento; 2) l'etica dell'investitore (chi cioè è attento al valore del capitale e al rendimento dei valori mobiliari) e l'etica dello speculatore (chi è attento ai differenziali di fluttuazione del valore mobiliare nel tempo); 3) l'etica delle imprese quotate in

borsa e il comportamento verso i loro azionisti e la borsa; 4) l'etica degli intermediari. Una precisazione: la speculazione è eticamente ammissibile, se e quando riduce l'incertezza intorno alla scambiabilità di azioni nella borsa, a differenza però dell'attitudine speculativa che predomina quando il collegamento con l'economia reale è inesistente.

Da qui, la necessità di meccanismi di controllo a livello internazionale. Lo stesso profitto, già secondo il medievale Duns Scoto, è eticamente ammissibile quando l'intermediario che lo realizza ha reso qualche servizio alla comunità, in termini di reale valore all'economia. È la domanda che l'investitore, il quale vuole che le sue scelte siano guidate eticamente, deve porsi: "quali progetti finanziamo?" "In quali luoghi investiamo?" In tale direzione, per rispondere a queste domande fondamentali, giustizia e bene comune devono guidare le decisioni di investimento e, più in generale, tutte le operazioni economiche e finanziarie. Meno profitto con giustizia invece di più profitto senza giustizia. Gli investitori etici (riprendendo *Caritas in veritate* verrebbe da dire che tutti gli investitori devono agire eticamente)[12] devono prestare attenzione non solo alla misura del profitto e al rischio connesso, ma devono tener conto, per valutare secondo giustizia e bene comune, della natura dei beni e servizi in questione, della collocazione dei lori affari e del modo in cui sono condotti. In altre parole, anche da ciò, emerge come occorra più responsabilità e coscienza della dimensione etica dei propri comportamenti, a cominciare dalle intenzioni con cui si pensa e si agisce.

Ho parlato del profitto, il testo dice: "ne abbiamo bisogno" (p. 28), è la misura dell'oggettiva efficienza di un'impresa; più grande è il profitto, più l'impresa è efficiente, ma esso – e si comprende nel quadro di giustizia e bene comune a cui ho fatto riferimento – non è il solo, né il più importante fine degli affari, l'efficienza stessa non si può assolutizzare.

Questo significa che il fine dell'impresa finanziaria è quello di soddisfare con continuità i bisogni e deve contribuire allo sviluppo di tutte le persone che formano l'impresa e di coloro che vivono fuori di essa (*Caritas in veritate* parla di 'portatori di interessi')[13]; come? Attraverso la produzione e distribuzione efficiente di beni e servizi utili

I discorsi fatti valgono sia all'interno delle nazioni, che internazionalmente, esigenza questa tanto più sentita e urgente in tempi di "progressiva e pervasiva globalizzazione"[14]. Come affermerà anche il Magistero papale e della Santa Sede, insieme a quello episcopale ed ecclesiale, si necessita di un sistema finanziario integrato e maggiormente integrato a livello globale, bisogna giungere a mercati globali, organizzati secondo efficienza, trasparenza e giustizia, sviluppando idoneamente tra tutti i soggetti, tutti gli operatori, tutti i popoli e istituzioni una cultura della globalizzazione della/e responsabilità.

---

[12] "Occorre adoperarsi — l'osservazione è qui essenziale! — non solamente perché nascano settori o segmenti « etici » dell'economia o della finanza, ma perché l'intera economia e l'intera finanza siano etiche e lo siano non per un'etichettatura dall'esterno, ma per il rispetto di esigenze intrinseche alla loro stessa natura. Parla con chiarezza, a questo riguardo, la Dottrina Sociale della Chiesa, che ricorda come l'economia, con tutte le sue branche, sia un settore dell'attività umana" (BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, n. 45).

[13] Ibid., n. 40.

[14] Ibid., n. 9.

In conclusione, la finanza pone diverse sfide all'etica, il cui focus alla fine risiede nel saper tener conto del carattere astratto, fungibile e impersonale dei beni finanziari attraverso la rilevanza della relazione fiduciaria tra fornitore di servizi e cliente: questo pone alla base la centralità dell'educazione etica delle persone e la formazione irrinunciabile delle persone nell'uso del denaro.

Corredano il testo alcune schede esemplificative sull'uso e le caratteristiche di alcuni strumenti e sistemi finanziari (pp. 32-42).

FINANZA INTERNAZIONALE ED AGIRE MORALE. CONTRIBUTO ALLA RIFLESSIONE (2004)

CEI - Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro

Sintesi del testo[15]

La prima parte del testo (pp. 5-19)[16] richiama la prima parte del I sussidio inserendo alcune note storico-concettuali con l'obiettivo di comprendere e conoscere meglio la tradizione in cui siamo inseriti, specie quella maturata dal pensiero cristiano nei secoli, fino ad arrivare a quella più prossima a noi. Da qui, la parte successiva del testo si addentra in un'analisi dei problemi che la finanza internazionale pone ai nostri tempi dal punto di vista morale (seconda parte: pp. 20-32): questa modalità permette di far sorgere dalla realtà finanziaria osservata prima i principi (terza parte: pp. 33-37) e poi le modalità di azione (quarta parte: pp. 38-42) che possono dare un senso al suo operare.

Nella linea di un approfondimento di aspetti trattati nel I sussidio, il testo – soffermandosi su alcune questioni di natura concettuale (evoluzione della moneta, funzioni della moneta, titoli e valori mobiliari, soggetti dell'attività finanziaria) – permette di individuare, specie a livello internazionale, quanto contraddistingue la finanza 'buona', da quella 'nera', a quella 'grigia'; gli aspetti fisiologici della finanza, quanto in altri termini definisce la finanza 'buona', è costituita da tutte quelle operazioni che – mirando ad un tornaconto economico – hanno il ruolo fondamentale di rendere più efficiente il trasferimento di fondi tra i settori in surplus e quelli in deficit. Se questo non accade – precisa il documento – l'attività finanziaria non è buona eticamente, fino a configurare una zona 'grigia' o 'nera', in altri termini, comportamenti che non possono riscontrare alcuna giustificazione etica.

Il dato reale di fondo su cui si colloca la trattazione nel sussidio parte dal presupposto che oggi il mercato finanziario è fortemente internazionalizzato, globale, di dimensioni indipendenti da quelle dell'economia reale, tanto da influenzare quest'ultima. Per comprendere il funzionamento del sistema internazionale vengono schematizzate diverse forme di strumenti e di operazioni, insieme alle opportunità tecniche di ciascuno: pagamenti di transazioni commerciali, rimesse verso i Paesi di origine, operazioni in valuta (arbitraggio e speculazione), investimenti di portafoglio, investimenti diretti esteri, prestiti bancari, emissione di prestiti governativi mediante titoli pubblici verso l'estero e verso l'interno, prestiti e doni da Stati stranieri e istituzioni finanziarie internazionali, finanziamenti dello sviluppo.

---

[15] A cura di don Domenico Santangelo, aiutante di studio dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro (= UNPSL).

[16] Il numero delle pagine tiene conto della numerazione del testo riportato sul sito internet dell'Ufficio. La precisazione è importante perché il cartaceo segue altra numerazione.

Questa trattazione, per articolare un giudizio etico sulla finanza internazionale, consente di delineare quelli che sono gli aspetti fisiologici della medesima, quelli patologici e quelli a metà tra i due precedenti. Se tutti i soggetti coinvolti traggono un beneficio dalle operazioni in questione e a livello aggregato il sistema economico nel suo complesso potrà produrre una maggiore quantità di beni e servizi da rendere disponibili ai consumatori, evidente è il beneficio complessivo, per cui il giudizio etico sulle operazioni finanziarie internazionali sarà pienamente positivo. Per un giudizio più adeguato, bisognerà certo tenere in conto le circostanze specifiche delle singole operazioni. La finanza internazionale, però, si può utilizzare anche per scopi illeciti e attività illegali: riciclaggio di denaro sporco, traffico di esseri umani, paradisi fiscali, ma rientrano in questa zona 'nera' (per cui il giudizio etico e legale è moralmente negativo) anche quando si tratta di attività e movimenti di capitali legati all'intento di sfuggire agli obblighi legali e ai doveri di solidarietà verso il Paese da cui i fondi provengono: si pensi a quei movimenti finanziari il cui scopo non è di trovare un impiego produttivo più efficiente e quindi più remunerativo, ma semplicemente un sistema fiscale più conveniente. Si tratta di operazioni che rientrano, a livello etico, nell'ambito dell'evasione fiscale.

A metà tra la finanza buona e quella cattiva, si colloca una vasta zona intermedia costituita da tutta una serie di operazioni speculative rese possibili dalle attuali tecnologie informatiche.

Perché si possa emettere un adeguato giudizio morale è necessario contemperare tutti gli effetti delle diverse operazioni, quelli positivi (ad es., in termini di maggiore liquidità del mercato finanziario) con quelli negativi (ad es., tenendo conto di chi veramente beneficia delle operazioni compiute in termini di giustizia e bene comune). Ai fini di formulare un giudizio etico chiaro e definito sui movimenti finanziari di questa zona 'grigia', ricordiamo quegli elementi di valutazione per i quali il giudizio sarà ineludibilmente negativo: 1) qualora fanno arricchire 'indebitamente' gli investitori finanziari, specie quelli di grosse quantità di denaro; 2) quando si arricchiscono sistematicamente i già molto ricchi col rischio di ridurre interi Paesi sul lastrico; 3) quando si procurano flussi ingenti di denaro, distogliendoli dagli impieghi produttivi nell'economia reale.

Dalla conoscenza della finanza internazionale al giudizio etico dato a riguardo di essa, alla luce di principi ispiratori e della tradizione etica cristiana, per passare all'azione, non individuando ricette definitive di valore assoluto (impossibili a determinarsi visto che si tratta di questioni complesse, controverse e soggette a continui e rapidi cambiamenti), ma stimolando le coscienze che, nel costruire ogni giorno il bene riconosciuto come concretamente possibile, sappiano rileggere i passi compiuti e scoprire nuovi e sempre più ampi spazi di azione attraverso comportamenti personali e collettivi che permettono di 'umanizzare' la finanza internazionale (su questo, cfr, il terzo sussidio): si pensi allo strumento del voto (lo stesso acquisto e investimento in un prodotto finanziario anziché un altro, è una chiara scelta che decide e influisce), o del lobbying, o di campagne di sensibilizzazione, alcune delle quali corredano la parte conclusiva del sussidio, che accenna alle attività della Fondazione "Giustizia e Solidarietà" della CEI e alla campagna di Volontari nel Mondo – Focsiv a favore della tassazione delle transazioni internazionali in valuta.

ETICA, SVILUPPO E FINANZA. PER I 40 ANNI DELL'ENCICLICA 'POPULORUM PROGRESSIO'. CONTRIBUTO ALLA RIFLESSIONE (2006)

CEI - Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro

Sintesi del testo[17]

Il terzo sussidio approfondisce e specifica ulteriormente l'angolatura di riferimento in cui colloca la trattazione, congiungendo la riflessione del binomio etica e finanza nel punto di sintesi costituito dallo sviluppo da promuovere e favorire. Il testo si cala nella realtà, offrendo una descrizione del mondo in cui viviamo: in particolare, invita a cogliere le intollerabili sperequazioni all'interno della famiglia umana e le diseguaglianze tra i diversi raggruppamenti, popoli e nazioni. In previsione del 40° anniversario dell'enciclica *Populorum progressio* dove si afferma che "lo sviluppo integrale dell'uomo non può aver luogo senza lo sviluppo solidale dell'umanità" (n. 43) e del 20° anniversario della *Sollicitudo rei socialis*, il sussidio è edito nel 2006 con l'obiettivo di tradurre nella situazione concreta in cui ci troviamo i principi di riflessione, i criteri di giudizio e le direttive di azione che animano il Magistero sociale della Chiesa, in specifico sulla questione dello sviluppo applicato al discorso finanziario: infatti, lo strumento in questione, inteso come stimolo per le comunità cristiane del nostro Paese, si pone la domanda di quale discernimento attuare, in particolare, attraverso quali scelte e impegni concreti porre la finanza a servizio dello sviluppo integrale e solidale dell'umanità. Quale è l'ottica interpretativa utilizzata nel testo? Ponendo a tema il rapporto etica e finanza attraverso la lente dello sviluppo, il giudizio morale prima e più che concentrarsi sul male da evitare è innanzitutto una proposta e un invito a compiere il bene.

Per questo, comincia la trattazione un capitolo (cfr, pp. 4-7)[18] che intende riflettere sui criteri di valutazione etica dello sviluppo economico: nello specifico si interroga sul senso dell'economia esemplificato nella domanda: "verso i beni o verso il bene?" (p. 4); proseguendo lo studio e approfondendo i temi, ci si interroga nel secondo capitolo (cfr, pp. 8-17) sul significato dello sviluppo, richiamando come focus di tutto il discorso la necessità di "affermare la vita" (p. 8). Dal momento che il tema generale del sussidio verte sul rapporto etica e finanza ai fini dello sviluppo, il terzo capitolo (cfr, pp. 18-30) esamina in concreto i principali strumenti di finanza per lo sviluppo e le principali opzioni disponibili (contiguità col primo e secondo sussidio). Il quarto passaggio (cfr, pp. 31-43) prende in considerazione le responsabilità dei diversi soggetti coinvolti e nell'ottica della cittadinanza responsabile individua e declina le possibili forme di impegno concreto:

[17] A cura di don Domenico Santangelo, aiutante di studio dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro (= UNPSL).

[18] Il numero delle pagine tiene conto della numerazione del testo riportato sul sito internet dell'Ufficio, nella versione pdf. La precisazione è importante perché il cartaceo segue altra numerazione.

per il risparmiatore e le banche, per l'imprenditore e l'azionista, per il consumatore, per la politica e più in generale il complessivo impegno civile dei cristiani che sono in Italia a livello personale e organizzato. Nelle conclusioni (cfr, pp. 44-46) si delineano alcuni gesti concreti che rientrano tra le prospettive di azione dei diversi soggetti presi in considerazione nel quarto capitolo.

Il primo capitolo avvia la trattazione comprendendo i due momenti in cui si struttura l'analisi economica: il momento positivo e il momento normativo; chiara l'importanza del primo, ossia lo studio del funzionamento del sistema economico, particolarmente delicato si rivela il secondo, quello normativo, che si chiede cosa è giusto fare e come è giusto intervenire nelle operazioni di natura finanziaria.

Da qui allora è prioritaria la questione circa il fine dell'agire economico da orientare nella prospettiva che ci riguarda, richiamandosi alla DsC, quella di un'economia a servizio della persona, verso l'obiettivo di uno sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile, in altre parole, a servizio della vita, così che la finanza stessa è da intendere come uno strumento per il sano funzionamento dell'economia a servizio della vita dell'uomo.

Il secondo capitolo sottopone all'attenzione il tema dello sviluppo, a cominciare dall'attenzione ecclesiale che la Chiesa, in modo specifico le encicliche sullo sviluppo (*Populorum progressio* e *Sollicitudo rei socialis*) hanno dato a questo ambito di interesse, evidenziando la scelta etica come angolatura di riferimento per inquadrare il tema, dal momento che la questione dello sviluppo investe il senso dell'esistenza umana, con una molteplicità di dimensioni di cui bisogna tener conto se si vuole salvaguardarne l'integrità e l'integralità. Queste prospettive muovono verso una concezione dello sviluppo che non tiene in conto solo la dimensione economica (pur necessaria), ma più ampiamente quella umana, insieme a quella sociale, istituzionale e ambientale. In tal modo, rimuovendo le cause strutturali dell'ingiustizia e della povertà, si potrà promuovere la pace, attraverso l'estensione a tutti gli uomini e donne che abitano il pianeta, della condizione di piena cittadinanza, cioè di tutela della dignità della vita.

Il terzo capitolo si sofferma nell'analizzare i diversi strumenti e le forme disponibili per finanziare percorsi di sviluppo nei Paesi a basso reddito: si parla dell'aiuto pubblico allo sviluppo, dei prestiti o debito estero da soggetti stranieri, il commercio internazionale nella forma delle esportazioni, gli investimenti diretti esteri in attività produttive di un Paese da parte di operatori (persone e imprese) straniere, le rimesse degli emigrati verso i Paesi di origine, il microcredito e la microfinanza e, infine, strumenti innovativi di finanza per lo sviluppo (ad es., meccanismi di incentivazione fiscale all'erogazione di contributi per finanziare lo sviluppo).

Gli strumenti e le forme di finanziamento esposte in questo capitolo vengono valutate sul piano etico principalmente per gli effetti diretti e indiretti che generano: si promuove autenticamente lo sviluppo con le forme evidenziate? Sono sostegno concreto alle popolazioni dei Paesi più poveri della terra? Ad es., bisogna verificare se oltre a generare nuove risorse, esse contribuiscono anche a intaccare le situazioni di squilibrio, di ingiustizia e di povertà, a cominciare dallo scoraggiare pratiche negative dal punto di vista dello sviluppo sostenibile. Resta salvo che prima di ogni giudizio definitivo su ciascuna delle forme analizzate, occorre esa-

minare nello specifico oltre alle finalità che gli strumenti finanziari intendono perseguire, anche le modalità tecniche e le circostanze di ciascuna erogazione.

Gli strumenti e le forme finanziarie esposte nel III capitolo non funzionano automaticamente, ma "sono affidati alla responsabilità di chi ha il potere di attivarli e di indirizzarli verso un fine determinato" (p. 31). È in gioco un più generale dovere di solidarietà che prevede il concorso di molteplici livelli e istanze di responsabilità sociale, da svolgere in tutti i diversi ruoli che ciascuno esercita e ricopre, in proporzione all'effettivo potere di cui uno dispone; vengono esaminati: 1) il rapporto tra il cittadino risparmiatore e le banche, che finanziano in modo etico, ad es., cooperative, imprese che operano nel campo della tutela ambientale, attività culturali di formazione o con finalità sociali, o che prevedono l'utilizzo di capitali nel Sud del mondo per progetti di sviluppo; 2) il rapporto tra il cittadino imprenditore e azionista attraverso la partecipazione finanziaria all'azionariato di imprese che operano nei Paesi in via di sviluppo; 3) il rapporto tra il cittadino e i propri comportamenti di consumo da gestire con responsabilità critica (ad es., il commercio equo e solidale); 4) il rapporto tra il cittadino e la politica, visto che è in questo ambito che vengono prese le decisioni più importanti circa il finanziamento dello sviluppo (ad es., la dimensione dell'aiuto pubblico allo sviluppo, le regole del commercio internazionale, l'architettura finanziaria globale, ecc.); 5) il rapporto tra i cristiani in Italia e la condivisione fraterna che si genera attraverso l'opera di numerose organizzazioni della società civile (pensiamo alle Ong che si occupano di sviluppo e di lotta alla povertà, il ruolo della Caritas Italiana, l'azione della Chiesa Italiana con le quote dell'8‰ raccolto attraverso le destinazioni compiute dai cittadini italiani nelle dichiarazioni dei redditi).

Su questa scia, nelle conclusioni si ribadisce con forza il principio secondo cui prospettive di azione feconda in direzione di un autentico sviluppo possono compiersi se ciascuno e tutti i cittadini del pianeta, in tutti i diversi ruoli e funzioni che si sviluppano nel vivere sociale, esercitano il dovere possibile ed esigibile della corresponsabilità, mediante un esercizio di cittadinanza che ponga alla base i propri comportamenti economici e finanziari in favore della promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo (cfr, *Populorum progressio*, n. 14).

"'OECONOMICAE ET PECUNIARIAE QUAESTIONES'.

Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico- finanziario" della Congregazione per la Dottrina della Fede e del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, 17.05.2018

Il documento è pubblicato nel Bollettino della Sala stampa della Santa Sede nr. B0360 del 17/05/2018:
https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/05/17/0360/00773.html

Evento conclusivo della campagna "Liberi di partire, liberi di restare" (14 ottobre 2020)

"*Liberi di partire, liberi di restare*" *è la campagna lanciata dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 2017 per aumentare la consapevolezza delle storie dei migranti, sperimentare un percorso di accoglienza, tutela, promozione e integrazione di quanti arrivano nel nostro Paese, riconoscere il diritto di ogni persona a vivere nella propria terra.*

Il 14 ottobre 2020 si è svolto a Roma l'evento conclusivo di un triennio di attività sulla scia dei quattro verbi – accogliere, proteggere, promuovere e integrare – indicati da Papa Francesco e ribaditi nell'Enciclica Fratelli tutti.

L'evento si è aperto con la Santa Messa presieduta dal Cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI, e ha visto gli interventi di Mons. Stefano Russo, Segretario Generale della CEI, e del Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna. È seguita una tavola rotonda alla quale hanno preso parte: Paolo Zenarolla, Vice-direttore di Caritas Udine, Padre Antonio Leuci, Direttore di Caritas Albania, Don Antonio Polidoro, Direttore dell'ufficio Migrantes di Matera e Germano Garatto, Coordinatore di RE-AGIRE con i Migranti Onlus. Le conclusioni sono state affidate a Don Leonardo Di Mauro, Responsabile del Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo.

L'iniziativa straordinaria della CEI ha finanziato (con i fondi dell'otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa Cattolica) 130 progetti in Italia, nei Paesi di transito e in quelli di partenza dei flussi migratori, per un totale di 27.529.890 euro. Nello specifico: 110 sono gli interventi avviati in Italia per 14.879.290 euro, di cui 29 promossi da associazioni, istituti religiosi e cooperative (per 9.433.920 euro) e 81 quelli voluti dalle diocesi (per 5.445.370 euro); 7 i progetti finanziati nei Paesi di transito – Marocco, Albania, Algeria, Niger, Tunisia e Turchia – per una somma di 4.284.600 euro; 13 le iniziative avviate nei Paesi di partenza - Mali, Nigeria, Costa d'Avorio, Senegal, Gambia, Guinea - per uno stanziamento complessivo di 8.366.000 euro.

All'impegno negli ambiti della formazione, della sanità, del lavoro e dello sviluppo, si è affiancata un'opera sul fronte culturale, volta alla sensibilizzazione e alla promozione di una cultura dell'incontro. Le attività della campagna sono state coordinate dal "*Tavolo Migrazioni*"*, un organismo formato da rappresentanti del Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo mondo, di Caritas Italiana, di Fondazione Migrantes, di Fondazione Missio e dell'Apostolato del mare.*

Di seguito si riportano l'omelia del Cardinale Presidente e il Saluto del Segretario Generale in occasione della Santa Messa di apertura dell'evento.

Omelia del Cardinale Presidente
(Centro Congressi Aurelia, 14 ottobre 2020)

Carissimi,

è quanto mai opportuno iniziare il nostro incontro sulla campagna della Chiesa italiana "Liberi di partire, Liberi di restare", con questa celebrazione dell'Eucaristia. Non solo perché essa è il culmine di ogni nostra preghiera ed è fonte della carità, ma anche perché abbiamo la possibilità di trarre ispirazione dalle parole che abbiamo appena ascoltato. Spiace constatare che molte volte le parole che vengono dal mondo sono invece di chiusura ed esclusione, se non addirittura aggressive. Ce lo ha ricordato Papa Francesco nella sua Enciclica *Fratelli tutti*, quando scrive che «L'aggressività sociale trova nei dispositivi mobili e nei computer uno spazio di diffusione senza uguali» (n. 44). A quale aggressività si riferisce il Santo Padre? Proprio a quella che viene dal «difendere il proprio isolamento consumistico e comodo, […che] favorisce il pullulare di forme insolite di aggressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali fino a demolire la figura dell'altro» (ibid.). Quella che il Papa ha chiamato l'"informazione senza saggezza" (n. 47) si nutre di parole d'odio e di molti pregiudizi. Le parole ispirate che vengono da Dio, invece, invitano all'apertura e alla carità. Ci mettono in guardia, anzi, da ogni egoismo, come scriveva Paolo alle comunità della Galazia, chiedendo loro di guardarsi dalle "opere della carne", tra le quali proprio le inimicizie, le discordie, le divisioni. Lo stesso diceva Gesù ai suoi interlocutori, ammonendoli severamente dal tenere comportamenti formalmente perfetti, ma che nascondevano invece l'incapacità di amare e di compiere opere di giustizia. «Guai a voi… che lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio» (*Lc* 11,42), dice Gesù, con un'espressione forte, il "guai", che è una messa in guardia ma anche, nella Sacra Scrittura, un lamento funebre che esprime il dispiacere per chi commette il male e si trova su una strada sbagliata. Tra le opere di giustizia sulle quali verremo giudicati vi è anche quella dell'accoglienza nei confronti degli stranieri. Lo si legge nella grande scena del capitolo venticinquesimo del Vangelo di Matteo, quella in cui il Figlio dell'uomo, il re, dirà a coloro che si trovano alla sua sinistra: «Ero straniero e non mi avete accolto» (*Mt* 25,43). Certo, quanto sta accadendo oggi in Italia, nel Mediterraneo, in Europa, è molto diverso dalla situazione a cui si riferiva Gesù, ma vale sempre la stessa regola, quella della giustizia e dell'amore, di cui ha detto il Signore. «Certo – leggiamo ancora nell'Enciclica *Fratelli tutti* (n. 129) –, l'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie e a tale scopo la strada è creare nei Paesi di origine la possibilità concreta di vivere e di crescere con dignità, così che si possano trovare lì le condizioni per il proprio sviluppo integrale. Ma, finché non ci sono seri progressi in questa direzione, è nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona». Quanto sono vere queste parole! Ecco perché oggi siamo qui a riflettere su "Liberi di partire, liberi di restare", un'occasione preziosa non solo per la nostra Chiesa, ma per tutta la società, che ha profondamente bisogno di agire concretamente e con giustizia, e di avere informazioni corrette, rico-

noscendo non solo la complessità dei problemi riguardanti le migrazioni, ma anche ricordando a tutti che – come si legge nel progetto della campagna – «i migranti sono un valore e un tesoro per le città e i paesi». Perché questo venga riconosciuto, certamente, è necessario «fare ogni sforzo per integrare». E siccome – leggo ancora – «la complessità di tale processo implica formazione, dialogo, approcci sussidiari, partecipazione di tutti, inclusione, lungimiranza, programmazione che tenga conto delle esigenze e delle specificità dei territori e delle comunità di accoglienza», noi vogliamo essere presenti in questo processo, e ci siamo già, con le nostre comunità ecclesiali, in prima linea. La campagna "Liberi di partire, liberi di restare" è stata dunque un 'segno dei tempi', un luogo di testimonianza di libertà, di solidarietà, di giustizia, di democrazia, di pace. È stata un cammino che, in questi tre anni, ha visto protagonisti i migranti e, insieme a loro, operatori, volontari, religiosi, religiose, sacerdoti e laici, in Italia e all'estero. Attraverso i tanti progetti avviati nei Paesi di partenza dei flussi migratori, di transito e di arrivo, la campagna ha promosso uno sviluppo umano integrale, per "tutti gli uomini e tutto l'uomo", a livello familiare e comunitario. La nostra iniziativa ha permesso anche di sperimentare nuove piste di azione, di favorire una maggiore consapevolezza del dramma delle migrazioni, di realizzare iniziative concrete in diversi settori, come l'educazione, la formazione professionale, l'inclusione lavorativa, la tutela dei minori. Si è trattato di un lungo cammino di condivisione di storie e di iniziative che hanno cercato di gettare uno sguardo e porgere l'aiuto possibile sul vasto fenomeno delle migrazioni, che interessa da sempre il bacino del Mediterraneo, ma che ormai è divenuto un fenomeno planetario, con milioni di persone in tutto il mondo che sono alla ricerca di una vita migliore. Ringrazio i presenti all'incontro di oggi e tutti coloro che, nel corso degli anni, si sono impegnati in questo progetto. Il Signore ci aiuti a non tirarci indietro, perché non accada anche a noi di sentirci dire le parole che Gesù ha rivolto ad alcuni dicendo loro: «Guai anche a voi […] che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!». Il Signore ci aiuti a portare in prima persona il peso e la responsabilità delle opere di bene e di carità che siamo chiamati a compiere.

Card. Gualtiero Bassetti
Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve
Presidente della CEI

Saluto del Segretario Generale
(Centro Congressi Aurelia, 14 ottobre 2020)

Eminenze,
Carissimi amici,

qualche giorno fa, in questa stessa sala, abbiamo presentato il Rapporto Immigrazione curato da due organismi della Chiesa italiana (Caritas e Fondazione Migrantes). Oggi ci ritroviamo qui per l'evento conclusivo della campagna "Liberi di partire, liberi di restare", l'iniziativa straordinaria promossa tre anni fa dalla Conferenza Episcopale Italiana come risposta concreta al dramma delle migrazioni. È il segno eloquente di un'attenzione non sporadica al fenomeno migratorio, di un impegno globale e continuo che è testimonianza di una Chiesa in uscita, che vuole abitare il mondo e guardare con gli occhi del Vangelo chi sta per strada e cosa vi avviene. Con la campagna "Liberi di partire, liberi di restare", la Chiesa italiana ha contribuito a cambiare la narrazione sui migranti, spesso falsata e utilizzata come leva per battaglie ideologiche. I progetti che sono stati avviati, infatti, hanno unito l'azione alla sensibilizzazione, la cura di quanti scappano da guerra e fame con la promozione di uno sguardo diverso nei territori, tra le comunità ecclesiali e civili. Non basta infatti garantire un tetto e un po' di cibo: se non si favorisce l'incontro reale e non si offrono strumenti per l'integrazione, si consegnano i migranti all'emarginazione, alla ghettizzazione e alla criminalità organizzata. Ecco allora che i quattro verbi – accogliere, proteggere, promuovere, integrare – indicati da Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2018 non possono essere considerati a sé stanti, quasi come se un'azione fosse possibile a prescindere dalle altre, o come se realizzarne una sia sufficiente. Questi quattro verbi costituiscono la magna charta di ogni politica migratoria che voglia essere efficace, ma anche dell'atteggiamento di chiunque si dica cristiano. Come ci ha ricordato più volte Papa Francesco, i migranti non sono numeri, statistiche, destinatari di uno o dell'altro provvedimento, ma volti, nomi, storie, persone che hanno aspettative, sogni e diritti. Diritto di vivere, di costruirsi un futuro migliore altrove o nella propria terra. In altre parole, diritto di partire, di restare e pure di tornare. L'ideale, osserva il Santo Padre nell'Enciclica "Fratelli tutti" al n. 129, sarebbe "evitare le migrazioni non necessarie e a tale scopo la strada è creare nei Paesi di origine la possibilità concreta di vivere e di crescere con dignità, così che si possano trovare lì le condizioni per il proprio sviluppo integrale". Ma, aggiunge, "finché non ci sono seri progressi in questa direzione, è nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona". Nei suoi tre anni di attività, la campagna "Liberi di partire, liberi di tornare" ha finanziato - con i fondi dell'otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica - 130 progetti per un totale di oltre 27 milioni di euro. Centodieci sono gli interventi avviati in Italia per quasi 15 milioni di euro: di questi 29 sono quelli promossi da associazioni, istituti religiosi e cooperative e 81 quelli voluti dalle diocesi. Sette sono poi i progetti finan-

ziati nei Paesi di transito – Marocco, Albania, Algeria, Niger, Tunisia e Turchia – per una somma di oltre 4 milioni e 200mila euro. Mali, Nigeria, Costa d'Avorio, Senegal, Gambia, Guinea sono i Paesi di partenza dei flussi migratori in cui sono state avviate 13 iniziative per uno stanziamento complessivo di oltre 8 milioni di euro. Se educazione e formazione (anche professionale), informazione, sanità, inserimento lavorativo, riconciliazione sono stati i principali ambiti d'intervento, bambini e donne sono stati i destinatari privilegiati della campagna. I progetti, sia nel nostro Paese che in diverse nazioni del mondo, hanno mobilitato risorse e forze, cercando sempre di mettere al centro i migranti e renderli protagonisti del loro riscatto. Non si tratta "di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino per costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana" (FT 129). Solo riconoscendoci tutti fratelli potremo disinnescare le tensioni che ci abitano e che alimentano i conflitti nel mondo. Solo riconoscendoci fratelli potremo guardare l'altro non come un'insidia, un problema, un usurpatore, ma come persona degna di essere amata, soccorsa e aiutata. Solo riconoscendoci fratelli potremo affrontare le sfide che l'attualità ci pone dinanzi. Una delle lezioni che il tempo che stiamo vivendo ci consegna è che possiamo salvarci solo insieme, nessuno può farlo da solo.

S.E.R. Mons. Stefano Russo
Segretario Generale della CEI

Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, delle somme pervenute nel 2019 all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero e alla CEI

L'articolo 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone che la Conferenza Episcopale Italiana trasmetta annualmente all'autorità statale competente il rendiconto relativo all'effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 e 50, terzo comma, della stessa legge e lo pubblichi sul «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana», organo ufficiale della Conferenza medesima.

In adempimento a tale disposizione, si pubblica il rendiconto relativo all'anno 2019, con alcune annotazioni illustrative, inviato dal Presidente della CEI, Card. Gualtiero Bassetti, al Ministro dell'Interno, Dott.ssa Luciana Lamorgese, con lettera in data 30 luglio 2020, prot. n. 297/2020, ai sensi dell'art. 20 del regolamento di esecuzione della legge 222/1985, approvato con dPR 13 febbraio 1987, n. 33.

Nell'indicare i singoli dati si segue l'ordine delle lettere del comma secondo dell'art. 44:

* **Lettera a)** Numero dei sacerdoti a favore dei quali si è provveduto nell'anno 2019:

- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle diocesi: **n. 30.664**

- sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle diocesi: **n. 2.848**

* **Lettera b)** Somma stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana per il dignitoso sostentamento dei sacerdoti (al netto dei contributi previdenziali dovuti al Fondo Clero dell'INPS e al lordo delle ritenute fiscali):

- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno:
  da un minimo di **€ 11.865,60** (€ 988,80 mensili x 12 mensilità)
  a un massimo di **€ 22.396,22** (€ 1.866,36 mensili x 12 mensilità)
  Vescovi: **€ 24.917,76** (€ 2.076,48 mensili x 12 mensilità)

- sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno:
  sacerdoti: **€ 16.018,56** (€ 1.334,88 mensili x 12 mensilità)
  Vescovi emeriti: **€ 19.578,24** (€ 1.631,52 mensili x 12 mensilità)

* **Lettera c)** Ammontare complessivo delle somme di cui agli articoli 46 e 47 destinate al sostentamento del clero:

- erogazioni liberali pervenute all'Istituto Centrale per il sostentamento del clero e deducibili ai termini dell'art. 46: **€ 7.837.076**

- importo destinato dalla CEI a valere sull'anticipo dell'8 per mille IRPEF: **€ 384.000.000**

* **Lettera d)** Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata l'intera remunerazione: **309**

* **Lettera e)** Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata un'integrazione: **28.282**

* **Lettera f)** Ammontare delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali operati ai sensi dell'art. 25:

- ritenute fiscali: **€ 64.769.849**

- contributi previdenziali: **€ 29.088.041**

* **Lettera g)** Interventi finanziari dell'Istituto Centrale a favore dei singoli Istituti per il sostentamento del clero **€ 364.340.718**

* **Lettera h)** Interventi operati per le altre finalità previste dall'art. 48:

1. Esigenze di culto della popolazione.

La somma destinata a questa finalità è stata pari a **€ 436.473.000**

In particolare, essa è stata così ripartita:
- per l'edilizia di culto: **€ 132.000.000**
- alle diocesi, per il sostegno delle attività di culto e pastorale: **€ 156.000.000**
- per interventi di rilievo nazionale definiti dalla CEI: **€ 61.500.000**
- per il "fondo speciale" finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana: **€ 73.473.000**
- per l'attività dei Tribunali ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale: **€ 13.500.000**

2. Interventi caritativi in Italia e nei Paesi del terzo mondo.

La somma destinata a questa finalità è stata pari a **€ 285.000.000**

In particolare, essa è stata così ripartita:

- alle diocesi, per interventi caritativi a favore della collettività nazionale: **€ 150.000.000**
- per interventi caritativi di rilievo nazionale definiti dalla CEI: **€ 65.000.000**
- per interventi caritativi a favore di Paesi del terzo mondo: **€ 70.000.000**

3. Accantonamento a futura destinazione per le esigenze di culto e pastorale e per gli interventi caritativi: **€ 25.723.215,47**

LA SOLIDARIETÀ ECCLESIALE NELL'EMERGENZA COVID-19

Per contribuire a far fronte alle conseguenze sanitarie, economiche e sociali provocate dalla pandemia Covid-19 – e sostenere così persone e famiglie in situazioni di povertà o necessità, enti e associazioni che operano per il superamento dell'emergenza, enti ecclesiastici in situazioni di difficoltà – la CEI ha stanziato in via straordinaria una somma di 240 milioni di euro, provenienti dall'8 per mille che i cittadini destinano alla Chiesa Cattolica.

Dopo un primo confronto con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero dell'Interno – che hanno plaudito all'iniziativa – la Segreteria Generale della CEI ha consultato per posta elettronica tutti i Vescovi italiani, ottenendo l'autorizzazione scritta a un cambio della destinazione dei fondi operata dall'Assemblea del 2019. In tal modo si sono potuti stornare – essenzialmente da contributi allocati all'edilizia di culto – le risorse per l'emergenza.

Si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi:

- alla Caritas Italiana che coordina e sostiene le Caritas diocesane nella loro azione di supporto alle persone in difficoltà a causa dell'emergenza "coronavirus", dando priorità a forme di sostegno economico destinato alle famiglie già in situazioni di disagio, all'acquisto di generi di prima necessità per famiglie e persone in difficoltà (viveri, prodotti per l'igiene, farmaci..), ad attività di ascolto (es. numero verde diocesano) di anziani soli e persone fragili, al mantenimento dei servizi minimi per le persone in situazione di povertà estrema: mense con servizio da asporto, dormitori protetti: € 10.000.000
- al Fondo banco alimentare onlus: € 500.000
- a strutture sanitarie e socio-sanitarie cattoliche che hanno liberato risorse umane, posti letto e attrezzature destinate completamente all'emergenza "coronavirus": € 9.680.000
- per progetto emergenza Covid a favore dei Paesi del terzo mondo [per favorire la dotazione nelle strutture sanitarie di dispositivi di protezione per il personale sanitario, privilegiando quelle più prossime alla popolazione e sostenendo un lavoro di sensibilizzazione rispetto al pericolo del contagio]: € 9.000.000

- alle diocesi italiane per sostenere persone e famiglie in situazioni di povertà o necessità, enti e associazioni che operano per il superamento dell'emergenza provocata dalla pandemia, enti ecclesiastici in situazioni di difficoltà: € 156.000.000
- alle diocesi che al 25 aprile 2020 rientravano nel territorio corrispondente alle zone rossa / arancione: € 10.060.000
- alla Fondazione banco delle opere di carità: € 100.000
- ai giovani bisognosi tramite un "sussidio di studio" di carattere eccezionale e temporaneo: € 40.000.000.

Gli indicati utilizzi delle risorse dell'8 per mille, tuttavia, non esauriscono gli interventi delle Chiese che sono in Italia per far fronte all'emergenza "coronavirus".

Si rileva, infatti, che l'appello del Santo Padre "Non sprecate questi giorni difficili" a ritrovare la concretezza dei gesti quotidiani e delle relazioni - in questo periodo in cui l'attenzione agli altri è messa a dura prova – è stato raccolto dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana che ha incoraggiato ad abbracciare con convinzione scelte solidali contribuendo a rispondere all'emergenza Covid-19. In questa prospettiva molte diocesi italiane - a partire dalle più provate dall'emergenza – hanno messo a disposizione strutture edilizie, proprie o altrui, destinate principalmente a tre categorie di soggetti: medici e/o infermieri, persone in quarantena, senza dimora.

In particolare, alla data del 3 maggio 2020, le diocesi avevano comunicato di aver messo a disposizione della Protezione Civile e del Sistema Sanitario Nazionale 68 strutture per oltre 1.450 posti; hanno, inoltre, impegnato altre 46 strutture per più di 1.100 posti nell'accoglienza di persone in quarantena e/o dimesse dagli ospedali. Infine, sono state messe a disposizione 64 strutture per oltre 1.200 posti per l'accoglienza aggiuntiva di persone senza dimora, oltre all'ospitalità residenziale ordinaria, che tiene conto delle misure di sicurezza indicate dai Decreti del Governo.

"Questa varietà d'interventi, iniziative e strutture messe in campo dalla Chiesa che è in Italia in questa emergenza – dichiara don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana – oltre ad essere segno visibile di quella 'fantasia della carità' a cui Papa Francesco c'invita continuamente, è testimonianza tangibile di un servizio alle persone, ai più poveri in particolare e a chi è in prima linea nella cura dei malati, e quindi al Paese intero".

Di questa prossimità solidale al dramma sociale che ha colpito il Paese, a livello ecclesiale i sacerdoti ne sono stati segno emblematico, spendendosi in prima persona – spesso a prezzo della stessa vita – per accompagnare i malati, aiutare famiglie in difficoltà, soccorrere le persone più bisognose.

A N N O T A Z I O N I

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222 dispone: "la Conferenza Episcopale Italiana trasmette annualmente all'autorità statale competente un rendiconto

relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 e 50, terzo comma", e indica gli elementi che "tale rendiconto deve comunque precisare".

SOSTENTAMENTO DEL CLERO CATTOLICO

1. Quanto al dato di cui alla lett. a) dell'art. 44, comma secondo

Il numero di 33.512 (30.664 + 2.848) individua i sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento nel corso del 2019, compresi coloro che sono deceduti tra il 2 gennaio e il 31 dicembre dello stesso anno.

I primi (30.664) sono coloro che hanno avuto titolo a una remunerazione per il ministero svolto a tempo pieno in servizio delle diocesi (cfr art. 24); i secondi (2.848) sono coloro a cui si è provveduto a titolo di previdenza integrativa (cfr art. 27, comma primo), non essendo essi più in grado di svolgere un servizio a tempo pieno.

2. Quanto ai dati di cui alla lettera b)

L'esistenza di un importo minimo e di un importo massimo di remunerazione assicurato ai sacerdoti deriva dalle scelte operate nella definizione del sistema remunerativo.

A ciascun sacerdote spetta un numero X di punti; ogni anno la CEI determina il valore monetario del singolo punto (per il 2019: € 12,36); la remunerazione assicurata corrisponde al prodotto del numero dei punti per il valore del punto.

Il numero dei punti varia in concreto per ciascun sacerdote, perché a partire da un numero-base uguale per tutti (nel 2019: 80 punti mensili) sono attribuiti punti ulteriori (fino a un massimo di 151 punti mensili) al verificarsi di circostanze previste dalla normativa data dalla CEI ai sensi dell'art. 75 della legge n. 222/1985 e secondo gli indirizzi del can. 281 del Codice di Diritto Canonico (oneri particolari connessi con l'esercizio di taluni uffici; anzianità nell'esercizio del ministero sacerdotale; spese per alloggio in mancanza di casa canonica; condizioni di speciale difficoltà).

3. Quanto ai dati di cui alla lettera c)

Le offerte deducibili previste dall'art. 46, raccolte nel 2019 per il sostentamento del clero cattolico, sono state pari a € 7.837.076.

Si tratta dell'importo complessivo delle erogazioni liberali versate nel corso del 2019 dai donanti sui conti correnti postali e bancari dell'Istituto Centrale oppure presso gli Istituti diocesani per il sostentamento del clero all'uopo delegati.

Le offerte deducibili previste dall'art. 46, raccolte nel 2018 per il sostentamento del clero cattolico, sono state pari a € 8.801.301.

La somma di € 384.000.000 corrisponde all'importo trasmesso dalla CEI all'Istituto Centrale prelevandolo dal versamento complessivo di **€ 1.131.196.215,47** effettuato dallo Stato nell'anno 2019 ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 47.

4. Quanto ai dati di cui alle lettere d) ed e)

Come è noto, il sistema di sostentamento del clero cattolico è impostato secondo i seguenti criteri:

A. I sacerdoti che svolgono servizio in favore della diocesi "comunicano annualmente all'Istituto diocesano per il sostentamento del clero:

   a) la remunerazione che, secondo le norme stabilite dal Vescovo diocesano, sentito il Consiglio presbiterale, ricevono dagli enti ecclesiastici presso i quali esercitano il ministero;

   b) gli stipendi eventualmente ad essi corrisposti da altri soggetti" (art. 33).

B. "L'Istituto verifica, per ciascun sacerdote, i dati ricevuti a norma dell'art. 33. Qualora la somma dei proventi di cui al medesimo articolo non raggiunga la misura determinata dalla Conferenza Episcopale Italiana a norma dell'articolo 24, primo comma, l'Istituto stabilisce l'integrazione spettante, dandone comunicazione all'interessato" (art. 34, comma primo).

C. "Gli Istituti diocesani per il sostentamento del clero provvedono all'integrazione di cui all'art. 34 con i redditi del loro patrimonio.
   Qualora tali redditi risultino insufficienti, gli Istituti richiedono all'Istituto Centrale la somma residua necessaria ad assicurare ad ogni sacerdote la remunerazione nella misura stabilita" (art. 35, commi primo e secondo).

In pratica possono dunque verificarsi tre situazioni:

+ Taluni sacerdoti non ricevono alcuna remunerazione dall'ente ecclesiastico, perché questo è impossibilitato a intervenire in loro favore per mancanza totale di mezzi; se il sacerdote non ha altre entrate computabili, gli si deve l'intera remunerazione.

  I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 309.

+ Altri sacerdoti ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili; se con queste risorse non raggiungono la misura di remunerazione loro attribuita (cfr quanto annotato più sopra alla lettera B), hanno

diritto di ricevere una integrazione fino alla concorrenza di tale misura.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 28.282.

+ Altri sacerdoti, infine, che ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili, raggiungono con questi apporti o addirittura superano la misura di remunerazione loro attribuita; in questo caso non è dovuta loro alcuna integrazione.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 4.921.

5. Quanto al dato di cui alla lettera f)

A proposito delle ritenute fiscali è opportuno ricordare che si tratta di quelle operate dall'Istituto Centrale su due possibili componenti della remunerazione dei sacerdoti:

- la remunerazione ricevuta da enti ecclesiastici;

- la remunerazione totale o l'integrazione ricevuta dagli Istituti per il sostentamento del clero.

È da sottolineare, peraltro, che il carico fiscale complessivo che è gravato sui sacerdoti nel 2019 è maggiore dell'importo indicato: quando, per esempio, a comporre la remunerazione attribuita al sacerdote concorre uno stipendio (insegnamento della religione cattolica nelle scuole, assistenza spirituale negli ospedali o nelle carceri, ecc.), le ritenute sul medesimo sono operate direttamente dallo Stato. È noto inoltre che lo Stato effettua le ritenute sulle pensioni di cui eventualmente i sacerdoti godono.

A proposito dei contributi previdenziali si precisa che si tratta di quelli dovuti, ai sensi della legge 22 dicembre 1973, n. 903, per il Fondo speciale clero costituito presso l'INPS, l'iscrizione al quale è obbligatoria per ogni sacerdote secolare avente cittadinanza italiana e per ogni sacerdote non avente cittadinanza italiana, ma presente sul territorio italiano al servizio di diocesi italiane.

6. Quanto alla lettera g)

Se si confrontano i dati relativi al primo e terzo comma del precedente punto 3 delle presenti annotazioni (€ 391.837.076) e la somma erogata dall'Istituto Centrale ai singoli Istituti diocesani per il sostentamento del clero (€ 364.340.718) - utilizzata per la corresponsione ai sacerdoti delle integrazioni e degli assegni di previdenza, per il versamento dei contributi previdenziali al Fondo Clero dell'INPS, per il pagamento del premio di una polizza sanitaria integra-

tiva in favore del clero - si constata la differenza positiva di € 27.496.358. Tale somma è stata utilizzata a copertura delle spese di gestione dell'Istituto Centrale, al netto dell'avanzo di gestione pari a € 12.411.157 accantonato al fondo vincolato per oneri istituzionali, previsto dall'art. 15 dello Statuto dell'Istituto Centrale.

7. Quanto alla lettera h)

7.1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

A) Una quota di **€ 132 milioni** è stata destinata all'"edilizia di culto". Come noto, questa voce comprende i fondi destinati agli interventi sugli edifici di culto cattolico (€ 80 milioni per interventi su edifici esistenti, costruiti da più di venti anni, ed € 27 milioni per le nuove costruzioni) e sulle pertinenti opere parrocchiali e quelli destinati alla tutela dei beni culturali ecclesiastici (€ 25 milioni).

Il primo ambito di intervento (riguardante gli interventi su edifici esistenti e la costruzione di nuovi edifici) è finalizzato a rispondere alle esigenze di mobilità della popolazione sul territorio nazionale, con particolare riferimento agli insediamenti abitativi nelle periferie urbane, e a dotare le comunità parrocchiali di adeguate strutture religiose (es.: chiese, case canoniche, locali per la catechesi). Un apposito Comitato esamina i progetti presentati, li valuta alla luce degli orientamenti dei competenti organi ecclesiastici e propone alla Presidenza della CEI il contributo da assegnare, in osservanza delle specifiche disposizioni della CEI in materia.
Questi contributi si configurano come concorso nella spesa che le diocesi italiane devono affrontare per la dotazione di chiese, con le relative nuove opere d'arte, e altri edifici per servizi religiosi alle comunità parrocchiali che ne sono sprovviste.
Possono essere concessi finanziamenti con le seguenti modalità:

1. come concorso erogato per gli interventi su edifici esistenti costruiti da più di venti anni, fino a un massimo del 70% del costo preventivo dell'opera, entro i limiti parametrali approvati dal Consiglio Episcopale Permanente;
2. come concorso erogato per la realizzazione di nuovi edifici, fino a un massimo del 75% del costo preventivo dell'opera, entro i richiamati limiti parametrali;
3. come concorso erogato per l'acquisto di aree necessarie alla costruzione della chiesa parrocchiale e sussidiaria, della casa canonica, dei locali di ministero pastorale (aule di catechismo, salone parrocchiale, adeguati locali per attività caritative e oratoriali), fino a un massimo del 75% del costo preventivo dell'opera, entro i citati limiti parametrali;
4. come concorso erogato per l'acquisto e l'eventuale adattamento di edifici da destinare a casa canonica e locali di ministero pastorale, fino a un massimo del 75% del costo preventivo dell'opera, entro gli stessi limiti parametrali;
5. come concorso erogato durante gli interventi di costruzione, acquisto ed eventuale adattamento di edifici da destinare a case canoniche per il clero

in servizio attivo presso parrocchie che ne siano prive, fino a un massimo del 75% del costo preventivo dell'opera, entro un limite massimo di 175 mq.

L'istruttoria di una richiesta di finanziamento per l'edilizia di culto mediamente si protrae circa sedici mesi, a causa dei tempi necessari all'esame, alle eventuali integrazioni e alla definizione della pratica sotto il profilo tecnico, amministrativo, giuridico, liturgico e artistico. Da ciò è derivato che la maggior parte dei contributi assegnati nel corso dell'esercizio 2019, che va dal 1° giugno 2019 al 31 maggio 2020, sono rimasti a carico degli stanziamenti per l'edilizia di culto effettuati negli anni precedenti.

L'ammontare complessivo dei contributi assegnati dalla Conferenza Episcopale Italiana nel predetto periodo è stato di **€ 161.885.911** per 710 progetti, dei quali:
- 548 relativi a edifici di culto (di cui 32 nuove costruzioni);
- 73 relativi a case canoniche;
- 57 relativi a locali di ministero pastorale (di cui 13 nuove costruzioni);
- 32 relativi a case canoniche e locali di ministero pastorale (di cui 10 nuove costruzioni).

Il secondo tipo di intervento è finalizzato alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano nonché di archivi e biblioteche appartenenti a Istituti di vita consacrata e a Società di vita apostolica, all'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, al restauro di organi a canne, a iniziative per la valorizzazione degli edifici di culto, dei musei diocesani o di interesse diocesano, degli archivi diocesani e delle biblioteche diocesane, promossi da una singola diocesi o in forma associata da diocesi di una stessa regione ecclesiastica mediante volontari associati. Le descritte modalità di intervento, operate in coerenza con gli indirizzi contenuti nelle Intese stipulate con il Ministero per i beni e le attività culturali in attuazione dell'art. 12 dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense, mirano a salvaguardare il patrimonio di fede, arte e storia racchiuso nelle chiese, nei monumenti sacri, negli archivi, nelle biblioteche e nei musei diocesani.
I finanziamenti sono concessi con le seguenti modalità:
1. come concorso erogato per la conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e la promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, nonché l'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, in misura fissa per ciascun ente, a seconda della tipologia di intervento, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente;
2. come concorso erogato per il restauro di organi a canne, fino a un massimo del 50% del costo preventivo, entro i limiti approvati dal Consiglio Episcopale Permanente.

Riguardo a questo tipo di intervento il tempo che intercorre tra il momento della presentazione dell'istanza di contributo e quello della sua definizione

sotto i profili tecnici-amministrativi varia, mediamente, da 3 a 8 mesi. Ciò ha determinato che la maggior parte dei contributi assegnati nel corso dell'esercizio 2019, che va dal 1° giugno 2019 al 31 maggio 2020, è rimasta a carico dello stanziamento per i beni culturali effettuato nel 2019.

L'ammontare complessivo dei contributi assegnati dalla Conferenza Episcopale Italiana nel predetto periodo è stato di **€ 26.488.244,46** per 1.695 progetti, dei quali:

- 616 relativi alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano;
- 176 relativi alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica;
- 652 relativi all'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche;
- 55 relativi al restauro e consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico e loro pertinenze;
- 154 relativi al restauro di organi a canne;
- 42 relativi alla valorizzazione degli edifici di culto, dei musei diocesani o di interesse diocesano, degli archivi diocesani e delle biblioteche diocesane mediante volontari associati.

L'intera somma destinata per l'intervento di cui sopra sarà comunque erogata per i progetti approvati.

B) Una quota di **€ 156 milioni** è stata destinata alle 226 diocesi italiane, per il sostegno delle attività di culto e di pastorale.
La ripartizione della somma tra le diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 353.481,18) eguale per ciascuna diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 117.827,06), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 1,2533 per abitante).
I criteri e gli indirizzi per l'individuazione delle finalità di culto e di pastorale alle quali destinare la somma ricevuta sono contenuti in un'apposita circolare inviata dalla CEI ai Vescovi diocesani, tenendo come punto di riferimento la descrizione delle attività di religione e di culto contenuta nell'art. 16, lett. a) della legge 20 maggio 1985, n. 222.
Agli stessi criteri ci si è attenuti nel fornire ai Vescovi gli schemi per il rendiconto annuale.

C) Una quota di **€ 61.500.000** è stata destinata a sostegno di attività di culto e pastorale a rilievo nazionale, individuate in concreto dalla Presidenza della CEI, sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Anche per quest'anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi: alle facoltà teologiche, affidate alla diretta responsabilità dei Vescovi italiani, per la formazione teologico-pastorale del popolo di Dio; alle diocesi, per il sostegno a sacerdoti stranieri impegnati in corsi di studi di specializzazione che collaborano all'attività pastorale delle parrocchie; a enti e associazioni operanti nell'ambito della catechesi, dell'educazione cristiana, dell'apostolato biblico, della musica e dell'arte sacra, della liturgia, della promozione

dell'ecumenismo e della pace e per scopi missionari; a istituti che assistono sacerdoti e religiosi in situazione di disagio spirituale, psicologico e vocazionale; ad associazioni di fedeli e aggregazioni laicali per progetti e attività specifiche di apostolato e animazione pastorale.

D) Una quota di **€ 73.473.000** è stata destinata al "fondo speciale", costituito presso la CEI, finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana.

E) Una quota di **€ 13.500.000** è stata destinata per l'attività dei Tribunali ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale, al fine soprattutto di assicurare, per quanto possibile, la gratuità delle procedure. Tale intervento, stabilito per la prima volta nel 1998, è giustificato dalla connotazione pastorale dell'attività giudiziaria ecclesiale riferita all'accertamento della verità del matrimonio. Una connotazione che, ribadita dal costante magistero pontificio, risulta chiaramente confermata dalla riforma introdotta con il M.P. *Mitis Iudex Dominus Iesus* (15.08.2015).

7.2. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ NAZIONALE

A) Una quota di **€ 150 milioni** è stata destinata alle 226 diocesi italiane per interventi caritativi a favore della collettività nazionale, con particolare attenzione ai bisogni e alle urgenze di solidarietà emergenti.
La ripartizione della somma tra le diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 340.664,63) uguale per ciascuna diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 113.554,88), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 1,2065 per abitante).

B) Una quota di **€ 65 milioni** è stata destinata per interventi caritativi in Italia aventi rilievo nazionale, individuati in concreto dalla Presidenza della CEI, sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Anche per quest'anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi:

- alla Caritas Italiana (€ 25.589.450) che coordina i progetti proposti dalle Caritas diocesane in risposta alle situazioni di povertà:

destinatari prevalenti	*costo totale*	*importo finanziato* [1]
anziani	€ 1.044.068	€ 766.800
detenuti/ex detenuti	€ 402.459	€ 308.150
persone con disabilità	€ 298.702	€ 254.600
donne vittime di violenza	€ 876.087	€ 712.000
famiglie	€ 10.270.272	€ 8.414.900
giovani	€ 3.525.467	€ 2.645.700
immigrati	€ 1.554.806	€ 1.279.250
inoccupati	€ 3.226.903	€ 2.606.200
minori	€ 2.615.982	€ 2.106.000

persone con sofferenza mentale	€ 577.962	€ 429.300
persone senza dimora	€ 8.111.711	€ 6.066.550
totale complessivo	€ 32.504.419	€ 25.589.450;

(1) *le progettualità 8 per mille prevedono un cofinanziamento obbligatorio da parte delle diocesi*

- alla Fondazione Migrantes per l'accoglienza degli immigrati stranieri in Italia e l'assistenza degli emigrati italiani all'estero (€ 3.200.000);

- a fondazioni ed enti senza scopo di lucro che operano per la formazione dei giovani disoccupati all'imprenditorialità e alla cooperazione, per l'assistenza ai poveri, agli emarginati e ai profughi, per la prevenzione dell'usura, per il reinserimento sociale di disoccupati ed ex tossicodipendenti, per il sostegno di persone con disabilità, per prevenire la devianza adolescenziale e la prostituzione (€ 2.270.000);

- ad associazioni e centri in difesa della vita e della dignità umana.

Il criterio per l'ammissibilità delle domande è l'oggettiva rilevanza nazionale degli interventi; le persone giuridiche richiedenti devono essere, di norma, canonicamente riconosciute e soggette alla giurisdizione ecclesiastica.

7.3. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DI PAESI DEL TERZO MONDO

Nell'anno 2019 una quota di **€ 70 milioni** è stata destinata agli interventi caritativi a favore di Paesi del terzo mondo.

Le assegnazioni vengono valutate da un apposito Comitato. Relativamente ai fondi dell'anno 2019 sono pervenuti 883 progetti, di cui quelli finora approvati sono stati 242. Sono stati respinti i progetti che non rientravano negli ambiti previsti dalla legge n. 222/1985 o la cui realizzazione è stata giudicata meno urgente o non in linea con il Regolamento indicante il quadro dei criteri generali di intervento e le priorità contenutistiche e geografiche.

I progetti finanziati promuovono la formazione in molteplici ambiti: dall'alfabetizzazione alla formazione professionale in campo sanitario, agricolo-ambientale, economico, cooperativo e delle comunicazioni sociali; non si trascura il sostegno alle associazioni locali per l'acquisizione di competenze gestionali, né la formazione universitaria e la promozione della donna. Oltre al sostegno offerto a questa tipologia di progetti prioritari, si segnalano anche taluni interventi consistenti per emergenze che ricorrentemente insorgono nelle aree interessate all'azione del Comitato: l'entità degli stanziamenti può variare a seconda che si tratti di grave calamità nazionale piuttosto che di emergenze a carattere locale.

Di seguito si elencano taluni progetti, tra quelli maggiormente significativi, per la cui realizzazione sono stati concessi contributi:

- **In ambito scolastico**:

costruzione di una struttura scolastica di 8 classi a Mananjary in Madagascar; costruzione di 12 classi, uffici e acquisto di materiale informatico per la scuola primaria St. Paul Filles a Bangui nella Repubblica Centrafricana; ampliamento della scuola primaria Santa Teresa di Ngeulemendouka in Camerun; ampliamento della struttura scolastica Escuela Catolica San Agustin in Paraguay; miglioramento dell'educazione e insegnamento nel distretto di Soamananazy in Madagascar; costruzione di una scuola secondaria professionale nel villaggio di Kouande in Benin; costruzione del complesso scolastico St. Francois a Kikwit/Lukolela nella Repubblica Democratica del Congo; equipaggiamento dei corsi di studio di Scienze e Tecnologia della Comunicazione presso l'ISPSH Don Bosco di Lomé in Togo; costruzione e allestimento del Centro scolastico Padre Pio a Luanda in Angola; ricostruzione della scuola materna e superiore di Manta in Ecuador; costruzione di una sala polifunzionale della scuola secondaria di Kitulila in Tanzania; ristrutturazione delle aule del Sainte Croix Harboryan di Zalka in Libano; ampliamento della scuola rurale ERATEC di Caldono in Colombia; creazione di un College universitario comunitario a Vijayawada in India; istruzione e sviluppo per minori - programma integrato di sviluppo a favore dei bambini vulnerabili a Raiganj in India; costruzione della scuola secondaria San José di San Justo in Argentina; costruzione di una scuola secondaria per la parrocchia St. Alphonse Marie Liguori di Reo Koudougou in Burkina Faso; costruzione di 2 aule per l'istituzione educativa Pio XII - insediamento umano San Pedro a Trujillo in Perù; avvio della prima scuola di Human Development a Juba in Sud Sudan; ristrutturazione e rinnovamento delle infrastrutture dell'Università Cattolica del Costa Rica; ristrutturazione e ampliamento della scuola secondaria tecnica per i giovani di Villa Jardin a Lanus in Argentina.

- **In ambito sanitario**:

centro medico sociale per la parrocchia di Adjengre in Togo; centro di promozione della salute per la famiglia a Kamodpur in Bangladesh; ripristino delle strutture e apparecchiature dell'Ospedale di Makumbi dopo il danneggiamento e saccheggio dei mercenari militari nella Repubblica Democratica del Congo; equipaggiamento dell'ospedale specialistico di maternità e pediatria St. Anne of Chennai a Mysore in India; formazione professionale del personale sanitario sulla diagnostica oncologica presso il Consolata Hospital di Ikonda in Tanzania; costruzione di un presidio sanitario a Rejaf Kit in Sud Sudan; costruzione del Centro sanitario AKG Aksyon Gasmy a Mare Rouge in Haiti; equipaggiamento del blocco operatorio del reparto di maternità del Centro sanitario cattolico Mgr Yves Plumey de Marza a Ngaoundéré in Camerun; acquisto di medicinali per 3 dispensari medici di sostegno sociale a Matanzas a Cuba; ristrutturazione del Centro per bambini con HIV nel Distretto di Santa Maria del Triunfo, Cono Sur, Lima in Perù; dare la vita senza morire - maternità senza rischio a Bissau in Guinea Bissau; costruzione di un ospedale a San in Mali; realizzazione di una farmacia centralizzata al servizio di cliniche e ospedali dell'Eparchia a Emdeber in Etiopia; costruzione del Centro sanitario Saint Pierre Claver di Doutin in Benin; dotazione di un dispensa-

rio medico e una farmacia sociale - Parrocchia San Juan Pablo II a Boaco in Nicaragua; ristrutturazione ed equipaggiamento della Divine Providence Home per bambini malati e disabili a Isiolo in Kenya; centro traumatologico di Nsambya - formazione e sviluppo per una migliore gestione dei traumi a Kampala in Uganda; costruzione di una sala di riabilitazione per il Centro cure palliative di Kabuga in Rwanda; farmaco solidale - attività di produzione e distribuzione di farmaci per i poveri a Cucuta in Colombia; programmi per la salute primaria a favore dei poveri e bisognosi della Regione di Ayeyarwady a Pathein in Myanmar.

- **Nel settore della promozione umana**:

riabilitazione socio-economica delle ragazze madri della diocesi di Byumba in Rwanda; formazione professionale per garantire la dignità delle lavoratrici domestiche migranti in Libano; costruzione di una struttura per il centro di sviluppo umano dei giovani di Fatima-Bangui nella Repubblica Centrafricana; costruzione e servizi per la casa di accoglienza per bambini orfani e abbandonati di strada a Savanur in India; sostegno degli anziani della casa di accoglienza Lar Sao Vicente de Paulo di Balsas in Brasile; centro destinato ai ragazzi con disagio sociale in Ngaghe in Tanzania; costruzione della casa di accoglienza dei bambini orfani, abbandonati e poveri a Antananarivo in Madagascar; promuovere l'emancipazione della donna contro il traffico umano e lo sfruttamento sessuale a Kathmandu in Nepal; ristrutturazione ed equipaggiamento del Centro Geriatrico Padre Venancio di Recife in Brasile; costruzione di un centro di formazione professionale in cucito per l'emancipazione delle donne a Sylhet in Bangladesh; realizzazione di pozzi artesiani e orti per 80 famiglie della zona Ribereña del Bajo Chaco in Paraguay; integrazione socio-economica per i bambini disabili in Myanmar; costruzione di un salone multiuso per i bambini del Giardino d'Infanzia a La Plata in Argentina; reinserimento socio professionale di ragazze e giovani donne svantaggiate a Bangui nella Repubblica Centrafricana; processi di riabilitazione fisica e mentale di bambini e adolescenti con handicap a Pesqueira in Brasile; costruzione ed equipaggiamento del Centro di Formazione di Caruaru in Brasile; realizzazione di 8 pozzi e sensibilizzazione della popolazione sull'utilizzo dell'acqua a Kankan in Guinea Conakry; sostegno per il reinserimento socio-economico delle famiglie rimpatriate nel Vicariato a Bururi in Burundi; costruzione del Centre Hope per lo sviluppo dei programmi di sostegno e riabilitazione degli ex detenuti a Oji River in Nigeria.

Tra le emergenze e le calamità per le quali si è intervenuti nel 2019 si segnalano:

- Emergenza Ciclone Idai – Mozambico	€ 1.000.000
- Emergenza Siria: assistenza umanitaria in una guerra senza fine - Fase III	€ 1.000.000
- Emergenza Sud Sudan: interventi a favore delle vittime del conflitto - Fase IV	€ 1.000.000
- Emergenza terremoto Albania	€ 500.000

- Emergenza rifugiati emigranti lungo la rotta balcanica
  Fase II - Bosnia Erzegovina € 300.000
- Sostegno alle famiglie delle vittime dell'attentato
  di Pasqua Sri Lanka € 100.000

L'intera somma destinata agli interventi caritativi verrà erogata per i progetti approvati.

7.4. ACCANTONAMENTO A FUTURA DESTINAZIONE PER LE ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE E PER GLI INTERVENTI CARITATIVI

Una quota di **€ 25.723.215,47** è stata destinata all'"accantonamento", costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 2003 in considerazione dell'eventualità che nei prossimi anni possa ridursi l'entità dei conguagli delle somme alla stessa corrisposte in forza degli articoli 46 e 47 della legge 222/1985. Resta fermo che la predetta quota verrà destinata per le finalità di culto e pastorale e per gli interventi caritativi negli anni successivi.

A tal riguardo occorre rilevare che l'Assemblea Generale dei Vescovi italiani, organo della CEI statutariamente competente a ripartire il c.d. 8 per mille destinato alla Chiesa Cattolica, nel mese di maggio 2019, sulla base degli elementi previsionali di fonte governativa conosciuti nello stesso mese e che possono differire dalla misura che viene effettivamente corrisposta al successivo 30 giugno, aveva destinato ad "accantonamento" € 27.601.425,15. Tenuto conto che la stessa Assemblea aveva stabilito che eventuali variazioni in positivo o in negativo della somma ricevuta dallo Stato sarebbero state imputate all'"accantonamento" e che la somma pervenuta dallo Stato alla Conferenza Episcopale Italiana nel 2019 (€ 1.131.196.215,47) è stata inferiore di € 1.878.209,68 rispetto alla somma ripartita dall'Assemblea Generale dei Vescovi italiani nel mese di maggio 2019 (€ 1.133.074.425,15), la somma destinata all'"accantonamento" è stata decurtata dell'indicata differenza.

8. Note conclusive

8.1. Valorizzazione interventi caritativi

Dall'esame dei rendiconti degli ultimi anni trova conferma un costante incremento delle risorse destinate agli interventi caritativi.

In particolare, mettendo a confronto la somma assegnata nel 2000 (€ 642.701.086,42) con la somma assegnata nel 2019 (€ 1.131.196.215,47), si evidenzia un incremento delle risorse pari al 76,01% (€ 488.495.129,05).

Analizzando le tre destinazioni di spesa previste dall'art. 48 della legge n. 222 del 1985, si rileva che il flusso crescente di risorse pervenute ha consentito di incrementare (rispetto all'anno 2000):

- fino al 35,36% la somma destinata al sostentamento del clero;
- fino all'87,16% la somma destinata alle esigenze di culto della popolazione;
- fino al 126,53% la somma destinata agli interventi caritativi a favore della collettività nazionale e di Paesi del terzo mondo.

8.2. Sito internet della CEI

L'Assemblea Generale dei Vescovi italiani nel maggio 2016, nella prospettiva di rendere sempre più efficace lo sforzo di dare conto dell'impiego delle risorse che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica, ha deliberato all'unanimità di "ordinare in modo più preciso e maggiormente efficace ai fini della trasparenza amministrativa e della diffusione dei rendiconti" la procedura che si è tenuti a seguire "per la ripartizione e l'assegnazione nell'ambito diocesano delle somme provenienti annualmente dall'8 per mille".

In attuazione delle nuove procedure, si provvederà entro la fine del 2020, con modalità di immediata comprensione e accessibilità, alla pubblicazione sul sito della CEI (*www.chiesacattolica.it*) dell'intero processo di erogazione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF nel 2019. Potranno, così, essere consultate da tutti i cittadini le linee di tendenza degli ultimi diciannove anni e le destinazioni analitiche del 2019 nei tre grandi filoni: a) culto e pastorale; b) carità; c) sostentamento del clero.

Da ultimo pare utile richiamare che da circa dieci anni è stato attivato uno specifico sito internet (*www.8xmille.it*), costantemente aggiornato, recante un motore di ricerca che consente di conoscere le opere realizzate in Italia e all'estero con i fondi dell'8 per mille.

8.3. Trasparenza delle diocesi

Le diocesi sono tenute a pubblicare i propri rendiconti, oltre che sui bollettini diocesani, anche sul sito internet istituzionale e sulle proprie riviste periodiche.

La pubblicazione sui siti internet delle diocesi è già al 90% ed è in continua crescita. Alcune diocesi hanno arricchito le informazioni derivanti dalla semplice pubblicazione dei rendiconti sul loro sito istituzionale, predisponendo sul sito stesso, ad esempio: note esplicative, descrizioni delle opere realizzate anche con foto, relazioni di missione o sociali che descrivono l'impatto sociale degli interventi effettuati, comparazioni tra i rendiconti degli ultimi anni al fine di evidenziare le linee di tendenza degli interventi.

Calendario delle Giornate mondiali e nazionali settembre - dicembre 2020

*Calendario del periodo settembre – dicembre 2020, aggiornato con l'integrazione delle Giornate rimandate a seguito dell'emergenza sanitaria. Le Giornate mondiali sono riportate **in neretto**; le Giornate nazionali in corsivo.*

SETTEMBRE

1 settembre:	**5ª Giornata di preghiera per la cura del creato**
	15ª Giornata per la custodia del creato
13 settembre:	**Giornata per le opere della Terra Santa** (colletta obbligatoria)
20 settembre:	*96ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore* (colletta obbligatoria)
27 settembre:	**106ª Giornata del migrante e del rifugiato** (colletta obbligatoria)

OTTOBRE

4 ottobre:	**Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)
18 ottobre:	**94ª Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

1 novembre:	**Giornata della santificazione universale**
8 novembre:	*70ª Giornata del ringraziamento*
15 novembre:	**4ª Giornata dei poveri**
21 novembre:	**Giornata delle claustrali**
22 novembre:	*Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*

Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2021

*Le Giornate mondiali sono riportate **in neretto**; le Giornate nazionali in corsivo*

GENNAIO

1 gennaio:	**54ª Giornata della pace**
6 gennaio:	**Giornata dell'infanzia missionaria** (*Giornata missionaria dei ragazzi*)
17 gennaio:	*32ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
18-25 gennaio:	**Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
31 gennaio:	**68ª Giornata dei malati di lebbra**

FEBBRAIO

2 febbraio:	**25ª Giornata della vita consacrata**
7 febbraio:	*43ª Giornata per la vita*
11 febbraio:	**29ª Giornata del malato**

MARZO

24 marzo:	*Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri*

APRILE

2 aprile:	Venerdì santo (o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano) **Giornata per le opere della Terra Santa** (colletta obbligatoria)
18 aprile:	*97ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore* (colletta obbligatoria)
25 aprile:	**58ª Giornata di preghiera per le vocazioni**

MAGGIO

2 maggio:	*Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
16 maggio:	**55ª Giornata delle comunicazioni sociali**

GIUGNO

11 giugno:	Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
	Giornata di santificazione sacerdotale
27 giugno:	**Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

SETTEMBRE

1 settembre:	**6ª Giornata di preghiera per la cura del creato**
	16ª Giornata per la custodia del creato
26 settembre:	**107ª Giornata del migrante e del rifugiato**
	(colletta obbligatoria)

OTTOBRE

24 ottobre:	**95ª Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

1 novembre:	**Giornata della santificazione universale**
7 novembre:	*71ª Giornata del ringraziamento*
14 novembre:	**5ª Giornata dei Poveri**
21 novembre:	**36ª Giornata della gioventù** (celebrazione nelle diocesi)
	Giornata delle claustrali
	Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*

Convenzione tra la CEI e le Ferrovie dello Stato per la presenza dei cappellani
(17 luglio 2020)

La Convenzione tra la CEI e Ferrovie dello Stato Italiane, firmata il 17 luglio 2020, consente ad alcune diocesi italiane di avere a disposizione spazi per l'attività di culto all'interno delle stazioni ferroviarie. In tal modo si favorisce una pastorale d'ambiente, sia nei confronti dei lavoratori di Ferrovie dello Stato Italiane, sia verso le migliaia di passeggeri che ogni giorno frequentano le stazioni.

Grazie alla disponibilità di Ferrovie dello Stato Italiane è stato possibile rinnovare e aggiornare la convenzione del 27 gennaio 2006 come segue.

CONVENZIONE

tra

Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A., con sede in Roma - Piazza della Croce Rossa n. 1, rappresentata dal Dott. Gianfranco Battisti, nato a Fiuggi (FR) il 19 gennaio 1962, nella sua qualità di Amministratore Delegato e Direttore Generale di Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A.

e

Conferenza Episcopale Italiana, con sede in Roma - Circonvallazione Aurelia n. 50, di seguito indicata come «CEI», rappresentata da S. Em. Card. Gualtiero Bassetti, nato a Popolano di Marradi (FI) il 07/04/1942 nella sua qualità di Presidente della CEI, si conviene e si stipula quanto segue:

premesso che

- Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. rappresenta le Società dalla stessa controllate facenti parte del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane;
- al fine di regolare i reciproci rapporti e attività, la CEI e Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. hanno sottoscritto specifica convenzione in data 27 gennaio 2006, che è stata rinnovata fino ad oggi tacitamente e risulta vigente fino alla data di sottoscrizione della presente convenzione;
- sulla base della citata convenzione, i Cappellani (di seguito "Cappellani FS") e i loro collaboratori svolgono da molti anni un'intensa azione di assistenza morale, religiosa e formativa a favore di tutto il personale ferroviario;
- Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. intende continuare ad avvalersi dell'azione pastorale dei Cappellani FS e dei loro collaboratori, riconoscendone l'alto valore religioso e morale in favore del personale ferroviario e dei frequentatori delle stazioni;
- i Cappellani FS e i loro collaboratori sono rappresentati nella Consulta dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI, tramite il Direttore pro-tempore dell'Ufficio stesso, che è anche Coordinatore dei Cappellani FS e dei loro collaboratori;
- la CEI e Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. al fine di confermare e consolidare i reciproci rapporti di collaborazione intendono quindi stipulare la presente convenzione (di seguito "convenzione").

Si conviene

Art. 1

Le premesse e gli allegati formano parte integrante e sostanziale della presente convenzione.

Art. 2

La CEI, per il tramite del Coordinatore, coadiuvato dai Cappellani FS e dai loro collaboratori, designati dall'Ordinario diocesano, nell'esercizio del proprio ministero e apostolato, si impegna a:

- fornire assistenza morale, religiosa e formativa a favore di tutto il personale FS, di quello operante presso le Società controllate nonché delle loro famiglie;
- organizzare incontri periodici con i dipendenti delle sedi locali per la effettuazione di ritiri spirituali, animazione cristiana, pellegrinaggi, organizzare i presepi aziendali, celebrare le cerimonie religiose, civili e ferroviarie, illustrare la dottrina sociale della Chiesa;
- garantire i servizi religiosi ai ferrovieri ed ai frequentatori delle stazioni presso le chiese ubicate negli impianti ferroviari o, qualora ne fossero sprovvisti, nelle immediate vicinanze, in tutte le domeniche e le festività di precetto infrasettimanali ed a curare la relativa informazione ai dipendenti ed alla clientela delle stazioni;
- indire ogni anno appositi incontri tra i Cappellani FS ed i loro collaboratori per discutere problemi organizzativi, metodologici e pastorali.

Art. 3

Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. si impegna a:

- autorizzare la presenza dei Cappellani FS in tutte le sedi di lavoro / impianti ferroviari del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane;
- sensibilizzare tutte le strutture societarie all'attività dei Cappellani FS;
- assicurare la manutenzione delle chiese ubicate negli impianti ferroviari;
- favorire la libera partecipazione dei dipendenti alle cerimonie, celebrazioni e manifestazioni religiose attraverso accordi diretti tra i Responsabili di riferimento delle strutture societarie coinvolte e i Rappresentanti locali dei Cappellani FS;
- autorizzare l'allestimento del presepio aziendale in sede centrale e sul territorio, con la collaborazione dei dipendenti individuati dal Cappellano FS, secondo accordi previamente convenuti tra i Responsabili di riferimento delle strutture societarie coinvolte e i Rappresentanti locali dei Cappellani FS.

Art. 4

In relazione alle attività svolte dai Cappellani FS, di cui ai precedenti articoli, Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. si impegna a concedere gratuitamente in favore di ciascun Cappellano FS, e per un numero complessivo non superiore a 30:

- n. 9 Carte Regalo Trenitalia del valore pari a € 150 ciascuna che possono essere impiegate per acquistare biglietti, abbonamenti e Carnet del servizio nazionale, regionale ed internazionale;

– le Carte Argento per i soli Cappellani che abbiano compiuto 60 anni di età, con possibilità di beneficiare di specifici sconti.

Le predette condizioni avranno validità a partire dall'anno 2021.

Per i termini e le condizioni di utilizzo della Carta Regalo e della Carta Argento si rimanda al sito internet informativo di Trenitalia.

Ai fini della concessione delle predette Carte Regalo e Carte Argento, il Coordinatore dei Cappellani FS si impegna a:

a) fornire annualmente un elenco nominativo dei Cappellani FS alla Direzione Centrale Risorse Umane e Organizzazione di Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A., con evidenza della data di nascita di ciascuno;
b) comunicare le eventuali sostituzioni di incarico alla predetta Direzione Centrale Risorse Umane e Organizzazione di Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A.;
c) denunciare gli smarrimenti o furti delle Carte Regalo e Carte Regalo ai competenti organi di polizia, dandone immediata comunicazione alla Direzione Centrale Risorse Umane e Organizzazione di Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A..

Art. 5

Per lo svolgimento delle attività di cui alla presente convenzione, Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A., anche per le Società del Gruppo FS proprietarie e gestori degli immobili, si impegna a consentire l'utilizzo dei locali di cui all'allegato A della presente convenzione.

Su iniziativa delle parti, l'allegato A potrà essere oggetto di successiva revisione in relazione ad eventuali variazioni logistiche e di destinazione di uso degli immobili.

La CEI si impegna a produrre, nei tempi a ciò necessari, l'elenco dei Cappellani FS a cui è affidata la responsabilità dei locali utilizzati per le finalità di cui alla presente convenzione, riportati nel citato allegato A.

La consegna degli immobili sarà regolata con appositi verbali di consegna e separati contratti di comodato, sottoscritti tra i Responsabili delle Società del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane proprietarie degli immobili e l'Ordinario diocesano.

Poiché nell'ambito delle iniziative di riqualificazione degli impianti ferroviari da parte delle società del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, potrebbe rendersi necessario provvedere allo spostamento delle attività di cui alla presente convenzione in immobili diversi da quelli consegnati, la CEI si impegna sin da ora ad accettare il trasferimento, in altri locali idonei, individuati o individuabili.

Art. 6

La presente convenzione avrà la durata di 3 (tre) anni dalla data di sottoscrizione e si intende tacitamente rinnovata per ulteriori 3 anni ove non venga espressamente disdetta da una delle due parti tre mesi prima della scadenza.

La convenzione siglata tra le parti in data 27 gennaio 2006, citata in premessa, cessa di produrre ogni effetto alla data di sottoscrizione della presente convenzione.

Art. 7

Per tutto ciò che non sia stato dalle parti contraenti espressamente previsto nel presente atto, si rinvia alla disciplina dettata al riguardo dal Codice Civile e dalle altre normative vigenti in materia.

Per qualsiasi eventuale controversia relativa o derivante dalla presente convenzione sarà competente il foro di Roma.

Art. 8
Trattamento dei dati personali

1. Trattamento dei dati personali per la stipula della convenzione

Finalità del trattamento e base giuridica

Nel corso dello svolgimento delle attività connesse alla fase di stipula della presente convenzione, ciascuna delle parti tratterà dati personali riferibili a dipendenti e/o collaboratori dell'altra parte, motivo per il quale ciascuna di esse si impegna a procedere al trattamento di tali dati personali in conformità alle disposizioni di cui al Regolamento UE 2016/679 e al D.Lgs. 196/2003, così come modificato dal D.Lgs. 101/2018, in materia di protezione dei dati personali, nonché a tutte le norme di legge di volta in volta applicabili.

Le parti si impegnano a condurre le attività di trattamento di dati personali sulla base dei principi di correttezza, liceità, trasparenza e riservatezza degli interessati, e solo ed esclusivamente per le finalità di stipula della presente convenzione (Base giuridica: Contrattuale), nonché degli eventuali obblighi di legge (Base giuridica: Legale).

Tipologie di dati personali

I dati personali raccolti nell'ambito della fase di stipula della presente convenzione rientrano nelle seguenti categorie:

- dati Comuni acquisiti direttamente dal contraente o dai dipendenti del contraente: dati anagrafici, dati di contatto (PEC, e-mail, contatti telefonici);
- dati di contatto di Titolari e DPO

Per la stipula della presente convenzione i riferimenti dei Titolari del trattamento e dei rispettivi Data Protection Officer (DPO) sono:

Per Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A.:

Titolare del Trattamento: Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A., rappresentata dall'Amministratore Delegato, contattabile all'indirizzo mail titolaretrattamento@fsitaliane.it, con sede legale in Piazza della Croce Rossa, 1 – 00161 (Roma).

Il Data Protection Officer è contattabile all'indirizzo mail protezionedati@fsitaliane.it.

Per la Conferenza Episcopale Italiana:

Titolare del Trattamento: Conferenza Episcopale Italiana, rappresentata da Diac. Dott. Mauro Salvatore, contattabile all'indirizzo mail amministrazione@chiesacattolica.it, con sede legale in Circonvallazione Aurelia, 50 – 00165 Roma.

Il Data Protection Officer è Dott. Sandro Iannucci contattabile all'indirizzo mail sandro.iannucci@crowe-as.it.

Conservazione dei dati

I dati personali raccolti nell'ambito di cui alla presente convenzione saranno trattati da ciascuna delle parti limitatamente al periodo di tempo necessario al perseguimento della finalità di stipula della stessa. Nel caso in cui esigenze di tipo contabile/amministrativo ne richiedano la conservazione per periodi più estesi, gli stessi saranno conservati per un periodo di tempo non superiore a 10 anni dalla scadenza della presente convenzione.

Diritti degli Interessati

Il Regolamento UE 2016/679 (artt. da 15 a 23) conferisce agli interessati l'esercizio di specifici diritti. In particolare, in relazione al trattamento dei propri dati personali, gli interessati hanno diritto di chiedere l'accesso, la rettifica, la cancellazione, la limitazione, l'opposizione e la portabilità; inoltre possono proporre reclamo, nei confronti dell'Autorità di Controllo, che in Italia è il Garante per la Protezione dei Dati Personali. A tal proposito, ciascuna delle parti si impegna a garantire l'esercizio di tali diritti da parte degli interessati. Dichiara, inoltre, espressamente di aver debitamente informato i propri dipendenti e/o collaboratori ai sensi degli artt. 13 e 14 del Regolamento UE 2016/679.

2. Trattamento dei dati personali per l'esecuzione della presente convenzione

L'esecuzione della presente convenzione comporta il trattamento di dati personali in maniera autonoma da parte delle Società del Gruppo FS Italiane e la Conferenza Episcopale Italiana, che si configurano pertanto come Titolari autonomi dei trattamenti effettuati, ai sensi dell'articolo 4, nr. 7 del GDPR, sia nei confronti dell'altro Titolare che nei confronti dei soggetti cui i dati personali trattati sono riferiti.

Le parti si danno reciprocamente atto di conoscere ed applicare, nell'ambito delle proprie organizzazioni, tutte le norme vigenti ed in fase di emanazione in materia di trattamento dei dati personali, sia primarie che secondarie, rilevanti per la corretta gestione del trattamento, ivi compreso il Regolamento UE 2016/679 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016 (di seguito "GDPR").

In particolare, le parti si impegnano ad applicare misure di sicurezza idonee e adeguate a proteggere i dati personali da esse trattati per le finalità connesse all'esecuzione della presente convenzione, contro i rischi di distruzione, perdita, anche accidentale, di accesso o modifica non autorizzata dei dati o di trattamento non consentito o non conforme alle finalità della raccolta.

Inoltre, le parti si garantiscono reciprocamente che i dati trattati da ciascuna di esse per l'esecuzione della convenzione formano oggetto di puntuale verifica di conformità alla disciplina rilevante in materia di trattamento di dati personali - ivi compreso il GDPR - e si impegnano altresì alla ottimale cooperazione reciproca nel caso in cui una di esse risulti destinataria di istanze per l'esercizio dei diritti degli interessati previsti dall'articolo 12 e ss. del GDPR ovvero di richieste delle Autorità di Controllo che riguardino ambiti di trattamento di competenza dell'altra parte.

Infine, le parti si impegnano ad informarsi reciprocamente rispetto ad ogni potenziale violazione di dati personali (data breach) che possa in qualsiasi modo interessare l'altra Parte, procedendo senza ritardo alla notifica della violazione di dati personali all'Autorità di Controllo, nei casi in cui tale notifica sia dovuta dal Titolare del trattamento, ai sensi dell'articolo 33 del GDPR.

Roma, 17 luglio 2020

Per Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A.
DOTT. GIANFRANCO BATTISTI, Amministratore Delegato e Direttore Generale

Per la Conferenza Episcopale Italiana (CEI)
S. EM. CARD. GUALTIERO BASSETTI, Presidente

Allegato A: Elenco luoghi destinati al culto

All. A - LUOGHI DESTINATI A CULTO (CAPPELLE DI STAZIONE)

	COMPETENZA	STAZIONE	Mq. Ca
1	RFI	**Acireale**	23
2	RFI	**Agrigento**	57
3	RFI	**Alessandria**	62
4	RFI	**Ancona**	59
5	RFI	**Avellino**	28
6	Grandi Stazioni	**Bari**	78
7	Grandi Stazioni	**Bologna Centrale**	102
8	RFI	**Cagliari**	48
9	RFI	**Caltanissetta Centrale**	17
10	RFI	**Canicattì**	32
11	RFI	**Catania Centrale**	25
12	RFI	**Ceprano - Falvaterra**	69
13	RFI	**Cosenza**	95
14	RFI	**Enna**	25
15	Grandi Stazioni	**Firenze**	70
16	RFI	**Foggia**	63
17	RFI	**Foligno**	35
18	RFI	**Formia - Gaeta**	25
19	Grandi Stazioni	**Genova**	95
20	RFI	**Messina Centrale e Marittima**	43
21	Grandi Stazioni	**Milano**	77
22	Grandi Stazioni	**Napoli**	255
23	Grandi Stazioni	**Palermo Centrale**	56
24	RFI	**Palermo Notarbartolo**	30
25	RFI	**Reggio Calabria Centrale**	69
26	Grandi Stazioni	**Roma Termini**	441
27	Grandi Stazioni	**Roma Tiburtina**	81
28	Sistemi Urbani	**Taranto**	84
29	RFI	**Terni**	114
30	Grandi Stazioni	**Torino**	94
31	RFI	**Torre Annunziata Centrale**	25
32	RFI	**Trieste Centrale**	107
33	RFI	**Udine**	51
34	Grandi Stazioni	**Verona**	35
35	RFI	**Villa Literno**	46
36	RFI	**Villa San Giovanni**	47
-	-	-	2.663

Nomine

La Presidenza della CEI, nella riunione del 31 agosto 2020, ha provveduto alle seguenti nomine:

Università Cattolica del Sacro Cuore

- **sede di Brescia**:
  Don Mauro CINQUETTI (Brescia), *Assistente pastorale*;

- **sede di Roma**:
  Don Luca DE SANTIS (Ugento – Santa Maria di Leuca); Don Antonino GUGLIANDOLO (Messina – Lipari – Santa Lucia del Mela): *Assistenti pastorali*.

Convegni di cultura Maria Cristina di Savoia

- Mons. Pietro BONGIOVANNI (Roma), *Assistente ecclesiastico nazionale.*

Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID)

- Don Antonio MASTANTUONO (Termoli - Larino), *Consulente ecclesiastico nazionale*.

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

Anno 54 - Numero 4 **31 dicembre 2020**

Lettera Apostolica di Papa Francesco in forma di Motu proprio "Authenticum charismatis"

LETTERA APOSTOLICA
IN FORMA DI «MOTU PROPRIO»

DEL SOMMO PONTEFICE
FRANCESCO

«**AUTHENTICUM CHARISMATIS**»

CON LA QUALE SI MODIFICA IL CAN. 579
DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO

«Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 130). I fedeli hanno il diritto di essere avvertiti dai Pastori sull'autenticità dei carismi e sull'affidabilità di coloro che si presentano come fondatori.

Il discernimento sulla ecclesialità e affidabilità dei carismi è una responsabilità ecclesiale dei Pastori delle Chiese particolari. Essa si esprime nella cura premurosa verso tutte le forme di vita consacrata e, in particolare, nel decisivo compito di valutazione sull'opportunità dell'erezione di nuovi Istituti di vita consacrata e nuove Società di vita apostolica. É doveroso corrispondere ai doni che lo Spirito suscita nella Chiesa particolare, accogliendoli generosamente con rendimento di grazie; al contempo, si deve evitare che «sorgano imprudentemente istituti inutili o sprovvisti di sufficiente vigore» (Conc. Ecum. Vat. II, Decreto *Perfectae caritatis*, 19).

Alla Sede Apostolica compete accompagnare i Pastori nel processo di discernimento che conduce al riconoscimento ecclesiale di un nuovo Istituto o di una nuova Società di diritto diocesano. L'Esortazione apostolica *Vita consecrata* afferma che la vitalità di nuovi Istituti e Società «deve essere vagliata dall'autorità della Chiesa, alla quale compete l'opportuno esame sia per saggiare l'autenticità della finalità ispiratrice sia per evitare l'eccessiva moltiplicazione di istituzioni tra loro analoghe, col conseguente rischio di una nociva frammentazione in gruppi troppo piccoli» (n. 12). I nuovi Istituti di vita consacrata e le nuove Società di vita apostolica, pertanto, devono essere ufficialmente riconosciuti dalla Sede Apostolica, alla quale sola compete l'ultimo giudizio.

L'atto di erezione canonica da parte del Vescovo trascende il solo ambito diocesano e lo rende rilevante nel più vasto orizzonte della Chiesa universale. Infatti, *natura sua*, ogni Istituto di vita consacrata o Società di vita apostolica, ancorché sorto nel contesto di una Chiesa particolare, «in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione» (*Lettera ai Consacrati*, III, 5).

In questa prospettiva dispongo la modifica del can. 579 che è sostituito dal seguente testo:

Episcopi dioecesani, in suo quisque territorio, instituta vitae consecratae formali decreto valide erigere possunt, praevia licentia Sedis Apostolicae scripto data.

Quanto deliberato con questa Lettera Apostolica in forma di Motu proprio, ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore il 10 novembre 2020 e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Da San Giovanni in Laterano in Roma, 1 novembre 2020
Solennità di Tutti i Santi
Anno VIII di Pontificato

FRANCESCO

© COPYRIGHT - LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Messaggio di Papa Francesco per la Giornata internazionale delle persone con disabilità (3 dicembre 2020)

Cari fratelli e sorelle!

La celebrazione della Giornata internazionale delle persone con disabilità è occasione, quest'anno, per esprimere la mia vicinanza a quanti state vivendo situazioni di particolare difficoltà in questa crisi pandemica. Siamo tutti sulla stessa barca in mezzo a un mare agitato che può farci paura; ma in questa barca alcuni fanno più fatica, e tra questi le persone con disabilità gravi.

Il tema di quest'anno è «Ricostruire meglio: verso un mondo post Covid-19 inclusivo della disabilità, accessibile e sostenibile». Mi colpisce l'espressione "ricostruire meglio". Fa pensare alla parabola evangelica della casa costruita sulla roccia o sulla sabbia (cfr *Mt* 7,24-27; *Lc* 6,47-49). Perciò colgo questa preziosa occasione per condividere alcune riflessioni, proprio a partire da quella parabola.

1. La minaccia della cultura dello scarto

In primo luogo, la «pioggia, i «fiumi» e i «venti» che minacciano la casa possono essere identificati con la cultura dello scarto, diffusa nel nostro tempo (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium* [EG], 53). Per essa, «certe parti dell'umanità sembrano sacrificabili a vantaggio di una selezione che favorisce un settore umano degno di vivere senza limiti. In fondo, le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili» (Lett. Enc. *Fratelli tutti* [FT], 18).

Da tale cultura sono colpite soprattutto le categorie più fragili, tra le quali vi sono le persone con disabilità. Negli ultimi cinquant'anni sono stati compiuti passi importanti, a livello sia delle istituzioni civili sia delle realtà ecclesiali. È cresciuta la consapevolezza della dignità di ogni persona, e questo ha portato a fare scelte coraggiose per l'inclusione di quanti vivono una limitazione fisica o/e psichica. Eppure, a livello culturale, permangono ancora troppe espressioni che di fatto contraddicono questo orientamento. Si riscontrano atteggiamenti di rifiuto che, anche a causa di una mentalità narcisistica e utilitaristica, sfociano nell'emarginazione, non considerando che, inevitabilmente, la fragilità appartiene a tutti. In realtà, ci sono persone con disabilità anche gravi che, pur con fatica, hanno trovato la strada di una vita buona e ricca di significato, come ce ne sono tante altre "normodotate", che tuttavia sono insoddisfatte, o a volte disperate. «La vulnerabilità appartiene all'essenza dell'uomo» (cfr Discorso al Convegno "Catechesi e persone con disabilità", 21 ottobre 2017).

Pertanto è importante, specialmente in questa Giornata, promuovere una cultura della vita, che continuamente affermi la dignità di ogni persona, in particolare in difesa degli uomini e delle donne con disabilità, di ogni età e condizione sociale.

2. La «roccia» dell'inclusione

La pandemia che stiamo vivendo ha evidenziato ulteriormente le disparità e le disuguaglianze che caratterizzano il nostro tempo, in particolare a discapito dei più deboli. «Il virus, mentre non fa eccezioni tra le persone, ha trovato, nel suo cammino devastante, grandi disuguaglianze e discriminazioni. E le ha aumentate!» (Catechesi nell'Udienza generale del 19 agosto 2020).

Per questo, una prima «roccia» su cui edificare la nostra casa è l'inclusione. Anche se questo termine è a volte abusato, resta sempre attuale la parabola evangelica del Buon Samaritano (Luca 10,25-37). Infatti, sulla strada della vita, ci imbattiamo spesso nella persona ferita, che a volte porta proprio i tratti della disabilità e della fragilità. «L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza» (FT, 69).

L'inclusione dovrebbe essere la «roccia» sulla quale costruire i programmi e le iniziative delle istituzioni civili perché nessuno, specialmente chi è più in difficoltà, rimanga escluso. La forza di una catena dipende dalla cura che viene data agli anelli più deboli.

Per quanto riguarda le istituzioni ecclesiali, ribadisco l'esigenza di predisporre strumenti idonei e accessibili per la trasmissione della fede. Auspico, inoltre, che questi vengano messi a disposizione di quanti ne hanno bisogno in modo il più possibile gratuito, anche mediante le nuove tecnologie, rivelatesi così importanti per tutti in questo periodo di pandemia. Allo stesso modo incoraggio, per sacerdoti, seminaristi, religiosi, catechisti e operatori pastorali, una formazione ordinaria alla relazione con la disabilità e all'uso di strumenti pastorali inclusivi. Le comunità parrocchiali si impegnino a far crescere nei fedeli lo stile di accoglienza delle persone con disabilità. Creare una parrocchia pienamente accessibile richiede non solo l'abbattimento delle barriere architettoniche, ma soprattutto atteggiamenti e azioni di solidarietà e servizio, da parte dei parrocchiani, nei confronti delle persone con disabilità e delle loro famiglie. La meta è che arriviamo a parlare non più di "loro", ma solo di "noi".

3. La «roccia» della partecipazione attiva

Per "ricostruire meglio" la nostra società, bisogna che l'inclusione dei soggetti più fragili comprenda anche la promozione della loro partecipazione attiva.

Anzitutto, ribadisco con forza il diritto delle persone con disabilità di ricevere i Sacramenti come tutti gli altri membri della Chiesa. Tutte le celebrazioni liturgiche della parrocchia dovrebbero essere accessibili affinché ciascuno, insieme ai fratelli e alle sorelle, possa approfondire, celebrare e vivere la propria fede. Una speciale attenzione è da riservare alle persone con disabilità che non hanno ancora ricevuto i Sacramenti dell'iniziazione cristiana: esse potrebbero essere accolte e inserite nel percorso di catechesi in preparazione a questi Sacramenti. La grazia di cui essi sono portatori non può essere preclusa ad alcuno.

«In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione» (EG, 120). Perciò anche le persone con disabilità, nella società come nella Chiesa, chiedono di diventare soggetti attivi della pastorale, e non solo destinatari. «Tante persone con disabilità sentono di esistere senza appartenere e senza partecipare. Ci sono ancora molte cose che impediscono loro una cittadinanza piena. L'obiettivo è non solo assisterli, ma la loro partecipazione attiva alla comunità civile ed ecclesiale. È un cammino esigente e anche faticoso, che contribuirà sempre più a formare coscienze capaci di riconoscere ognuno come persona unica e irripetibile» (FT, 98). Infatti, la partecipazione attiva alla catechesi delle persone con disabilità costituisce una grande ricchezza per la vita di tutta la parrocchia. Esse infatti, innestate in Cristo nel Battesimo, condividono con Lui, nella loro particolare condizione, il ministero sacerdotale, profetico e regale, evangelizzando attraverso, con e nella Chiesa.

Pertanto, anche la presenza di persone con disabilità tra i catechisti, secondo le loro proprie capacità, rappresenta una risorsa per la comunità. In tal senso, è da favorire la loro formazione, perché possano acquisire una preparazione più avanzata anche in campo teologico e catechetico. Mi auguro che sempre di più, nelle comunità parrocchiali, le persone con disabilità possano diventare catechisti, per trasmettere la fede in maniera efficace, anche con la propria testimonianza (cfr Discorso al Convegno "Catechesi e persone con disabilità", 21 ottobre 2017).

«Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla» (Omelia nella Solennità di Pentecoste, 31 maggio 2020). Per questo incoraggio quanti, ogni giorno e spesso nel silenzio, si spendono in favore delle situazioni di fragilità e disabilità. Possa la comune volontà di «ricostruire meglio» innescare sinergie tra le organizzazioni sia civili che ecclesiali, per edificare, contro ogni intemperia, una "casa" solida, capace di accogliere anche le persone con disabilità, perché costruita sulla roccia dell'inclusione e della partecipazione attiva.

Da San Giovanni in Laterano in Roma, 3 dicembre 2020

FRANCESCO

© COPYRIGHT - LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Lettera Apostolica di Papa Francesco "Patris Corde"

LETTERA APOSTOLICA

PATRIS CORDE

DEL SANTO PADRE FRANCESCO

IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO
DELLA DICHIARAZIONE DI SAN GIUSEPPE
QUALE PATRONO DELLA CHIESA UNIVERSALE

Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «il figlio di Giuseppe»[1].

I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza.

Sappiamo che egli era un umile falegname (cfr *Mt* 13,55), promesso sposo di Maria (cfr *Mt* 1,18; Lc 1,27); un «uomo giusto» (*Mt* 1,19), sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cfr *Lc* 2,22.27.39) e mediante ben quattro sogni (cfr *Mt* 1,20; 2,13.19.22). Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c'era posto per loro» (*Lc* 2,7). Fu testimone dell'adorazione dei pastori (cfr *Lc* 2,8-20) e dei Magi (cfr *Mt* 2,1-12), che rappresentavano rispettivamente il popolo d'Israele e i popoli pagani.

Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall'Angelo: «Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (*Mt* 1,21). Come è noto, dare un nome a una persona o a una cosa presso i popoli antichi significava conseguirne l'appartenenza, come fece Adamo nel racconto della Genesi (cfr 2,19-20).

Nel Tempio, quaranta giorni dopo la nascita, insieme alla madre Giuseppe offrì il Bambino al Signore e ascoltò sorpreso la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria (cfr *Lc* 2,22-35). Per difendere Gesù da Erode, soggiornò da straniero in Egitto (cfr *Mt* 2,13-18). Ritornato in patria, visse nel nascondimento del piccolo e sconosciuto villaggio di Nazaret in Galilea – da dove, si diceva, "non sorge nessun profeta" e "non può mai venire qualcosa di buono" (cfr *Gv* 7,52; 1,46) –, lontano da Betlemme, sua città natale, e da Gerusalemme, dove sorgeva il Tempio. Quando, proprio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, smarrirono Gesù dodicenne, lui e Maria lo cercarono angosciati e lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori della Legge (cfr *Lc* 2,41-50).

[1] *Lc* 4,22; *Gv* 6,42; cfr *Mt* 13,55; *Mc* 6,3.

Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. I miei Predecessori hanno approfondito il messaggio racchiuso nei pochi dati tramandati dai Vangeli per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza: il Beato Pio IX lo ha dichiarato «Patrono della Chiesa Cattolica»[2], il Venerabile Pio XII lo ha presentato quale "Patrono dei lavoratori"[3] e San Giovanni Paolo II come «Custode del Redentore»[4]. Il popolo lo invoca come «patrono della buona morte»[5].

Pertanto, al compiersi di 150 anni dalla sua dichiarazione quale Patrono della Chiesa Cattolica fatta dal Beato Pio IX, l'8 dicembre 1870, vorrei – come dice Gesù – che "la bocca esprimesse ciò che nel cuore sovrabbonda" (cfr *Mt* 12,34), per condividere con voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. […] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti»[6]. Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.

1. Padre amato

La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, «si pose al servizio dell'intero disegno salvifico», come afferma San Giovanni Crisostomo[7].

San Paolo VI osserva che la sua paternità si è espressa concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato

---

2 S. Rituum Congreg., *Quemadmodum Deus* (8 dicembre 1870): ASS 6 (1870-71), 194.

3 Cfr Discorso alle ACLI in occasione della Solennità di San Giuseppe Artigiano (1 maggio 1955): AAS 47 (1955), 406.

4 Esort. ap. *Redemptoris custos* (15 agosto 1989): AAS 82 (1990), 5-34.

5 Catechismo della Chiesa Cattolica, 1014.

6 Meditazione in tempo di pandemia (27 marzo 2020): *L'Osservatore Romano*, 29 marzo 2020, p. 10.

7 In Matth. Hom, V, 3: PG 57, 58.

dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa»[8].

Per questo suo ruolo nella storia della salvezza, San Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano, come dimostra il fatto che in tutto il mondo gli sono state dedicate numerose chiese; che molti Istituti religiosi, Confraternite e gruppi ecclesiali sono ispirati alla sua spiritualità e ne portano il nome; e che in suo onore si svolgono da secoli varie rappresentazioni sacre. Tanti Santi e Sante furono suoi appassionati devoti, tra i quali Teresa d'Avila, che lo adottò come avvocato e intercessore, raccomandandosi molto a lui e ricevendo tutte le grazie che gli chiedeva; incoraggiata dalla propria esperienza, la Santa persuadeva gli altri ad essergli devoti[9].

In ogni manuale di preghiere si trova qualche orazione a San Giuseppe. Particolari invocazioni gli vengono rivolte tutti i mercoledì e specialmente durante l'intero mese di marzo, tradizionalmente a lui dedicato[10].

La fiducia del popolo in San Giuseppe è riassunta nell'espressione "Ite ad Ioseph", che fa riferimento al tempo di carestia in Egitto quando la gente chiedeva il pane al faraone ed egli rispondeva: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà» (*Gen* 41,55). Si trattava di Giuseppe figlio di Giacobbe, che fu venduto per invidia dai fratelli (cfr *Gen* 37,11-28) e che – stando alla narrazione biblica – successivamente divenne vice-re dell'Egitto (cfr *Gen* 41,41-44).

Come discendente di Davide (cfr *Mt* 1,16.20), dalla cui radice doveva germogliare Gesù secondo la promessa fatta a Davide dal profeta Natan (cfr *2 Sam* 7), e come sposo di Maria di Nazaret, San Giuseppe è la cerniera che unisce l'Antico e il Nuovo Testamento.

2. Padre nella tenerezza

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc* 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli "gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare" (cfr *Os* 11,3-4).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (*Sal* 103,13).

---

8 Omelia (19 marzo 1966): Insegnamenti di Paolo VI, IV (1966), 110.

9 Cfr Libro della vita, 6, 6-8.

10 Tutti i giorni, da più di quarant'anni, dopo le Lodi, recito una preghiera a San Giuseppe tratta da un libro francese di devozioni, dell'ottocento, della Congregazione delle Religiose di Gesù e Maria, che esprime devozione, fiducia e una certa sfida a San Giuseppe: «Glorioso Patriarca San Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà. Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido, affinché abbiano una felice soluzione. Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te. Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere. Amen».

Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza[11], che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (*Sal* 145,9).

La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (*Rm* 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. È questo che fa dire a San Paolo: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"» (*2 Cor* 12,7-9).

Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza[12].

Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (cfr *Ap* 12,10). Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità, ma, se lo fa, è per condannarci. Noi sappiamo però che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona. La Verità si presenta a noi sempre come il Padre misericordioso della parabola (cfr *Lc* 15,11-32): ci viene incontro, ci ridona la dignità, ci rimette in piedi, fa festa per noi, con la motivazione che «questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 24).

Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

3. Padre nell'obbedienza

Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà[13].

---

[11] Cfr *Dt* 4,31; *Sal* 69,17; 78,38; 86,5; 111,4; 116,5; *Ger* 31,20.

[12] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 88; 288: AAS 105 (2013), 1057; 1136-1137.

[13] Cfr *Gen* 20,3; 28,12; 31,11.24; 40,8; 41,1-32; *Nm* 12,6; *1 Sam* 3,3-10; *Dn* 2; 4; *Gb* 33,15.

Giuseppe è fortemente angustiato davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria: non vuole «accusarla pubblicamente»[14], ma decide di «ripudiarla in segreto» (*Mt* 1,19). Nel primo sogno l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (*Mt* 1,20-21). La sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo» (*Mt* 1,24). Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria.

Nel secondo sogno l'angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (*Mt* 2,13). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: «Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (*Mt* 2,14-15).

In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attese dall'angelo il promesso avviso per ritornare nel suo Paese. Appena il messaggero divino, in un terzo sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d'Israele (cfr *Mt* 2,19-20), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele» (*Mt* 2,21).

Ma durante il viaggio di ritorno, «quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno – ed è la quarta volta che accade – si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (*Mt* 2,22-23).

L'evangelista Luca, da parte sua, riferisce che Giuseppe affrontò il lungo e disagevole viaggio da Nazaret a Betlemme, secondo la legge dell'imperatore Cesare Augusto relativa al censimento, per farsi registrare nella sua città di origine. E proprio in questa circostanza nacque Gesù (cfr 2,1-7), e fu iscritto all'anagrafe dell'Impero, come tutti gli altri bambini.

San Luca, in particolare, si preoccupa di rilevare che i genitori di Gesù osservavano tutte le prescrizioni della Legge: i riti della circoncisione di Gesù, della purificazione di Maria dopo il parto, dell'offerta a Dio del primogenito (cfr 2,21-24)[15].

In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo "fiat", come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani.

Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cfr *Lc* 2,51), secondo il comandamento di Dio (cfr *Es* 20,12).

Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre. Tale volontà divenne suo cibo quotidiano (cfr *Gv* 4,34). Anche nel momento più difficile della sua vita, vissuto nel Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria[16] e si fece «obbediente fino alla morte […] di croce» (*Fil* 2,8). Per questo, l'autore della Lettera agli Ebrei conclude che Gesù «imparò l'obbedienza da ciò che patì» (5,8).

---

[14] In questi casi era prevista anche la lapidazione (cfr *Dt* 22,20-21).
[15] Cfr *Lv* 12,1-8; *Es* 13,2.
[16] Cfr *Mt* 26,39; *Mc* 14,36; *Lc* 22,42.

Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe «è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza»[17].

4. Padre nell'accoglienza

Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'Angelo. «La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio»[18].

Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni.

La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo. Sembrano riecheggiare le ardenti parole di Giobbe, che all'invito della moglie a ribellarsi per tutto il male che gli accade risponde: «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (*Gb* 2,10).

Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della fortezza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contradditoria, inaspettata, deludente dell'esistenza.

La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo.

Come Dio ha detto al nostro Santo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (*Mt* 1,20), sembra ripetere anche a noi: "Non abbiate paura!". Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con fortezza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le

[17] S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Redemptoris custos* (15 agosto 1989), 8: AAS 82 (1990), 14.
[18] Omelia nella S. Messa con Beatificazioni, Villavicencio – Colombia (8 settembre 2017): AAS 109 (2017), 1061.

rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (*1 Gv* 3,20).

Torna ancora una volta il realismo cristiano, che non butta via nulla di ciò che esiste. La realtà, nella sua misteriosa irriducibilità e complessità, è portatrice di un senso dell'esistenza con le sue luci e le sue ombre. È questo che fa dire all'apostolo Paolo: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (*Rm* 8,28). E Sant'Agostino aggiunge: «anche quello che viene chiamato male (*etiam illud quod malum dicitur*)»[19]. In questa prospettiva totale, la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste.

Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta "ad occhi aperti" quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (cfr *1 Cor* 1,27), è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (*Sal* 68,6) e comanda di amare lo straniero[20]. Voglio immaginare che dagli atteggiamenti di Giuseppe Gesù abbia preso lo spunto per la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso (cfr *Lc* 15,11-32).

5. Padre dal coraggio creativo

Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, ossia fare spazio dentro noi stessi anche a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo. Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere.

Molte volte, leggendo i "Vangeli dell'infanzia", ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero "miracolo" con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (cfr *Lc* 2,6-7). Davanti all'incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino, ancora una volta in sogno Giuseppe viene allertato per difendere il Bambino, e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (cfr *Mt* 2,13-14).

A una lettura superficiale di questi racconti, si ha sempre l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la "buona notizia" del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza. Anche la nostra

[19] Enchiridion de fide, spe et caritate, 3.11: PL 40, 236.
[20] Cfr *Dt* 10,19; *Es* 22,20-22; *Lc* 10,29-37.

vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in un'opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza.

Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare.

Si tratta dello stesso coraggio creativo dimostrato dagli amici del paralitico che, per presentarlo a Gesù, lo calarono giù dal tetto (cfr *Lc* 5,17-26). La difficoltà non fermò l'audacia e l'ostinazione di quegli amici. Essi erano convinti che Gesù poteva guarire il malato e «non trovando da qual parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati"» (vv. 19-20). Gesù riconosce la fede creativa con cui quegli uomini cercano di portargli il loro amico malato.

Il Vangelo non dà informazioni riguardo al tempo in cui Maria e Giuseppe e il Bambino rimasero in Egitto. Certamente però avranno dovuto mangiare, trovare una casa, un lavoro. Non ci vuole molta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo a questo proposito. La Santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. In questo senso, credo che San Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria.

Alla fine di ogni vicenda che vede Giuseppe come protagonista, il Vangelo annota che egli si alza, prende con sé il Bambino e sua madre, e fa ciò che Dio gli ha ordinato (cfr *Mt* 1,24; 2,14.21). In effetti, Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede[21].

Nel piano della salvezza non si può separare il Figlio dalla Madre, da colei che «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce»[22].

Dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia. Il Figlio dell'Onnipotente viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza. Si fa bisognoso di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest'uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino. In questo senso San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria[23]. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare il Bambino e sua madre.

---

[21] Cfr S. Rituum Congreg., *Quemadmodum Deus* (8 dicembre 1870): ASS 6 (1870-71), 193; Pii IX, *Inclytum Patriarcham* (7 luglio 1871): l.c., 324-327.

[22] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 58.

[23] Cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 963-970.

Questo Bambino è Colui che dirà: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono "il Bambino" che Giuseppe continua a custodire. Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi, perché Gesù ha posto in essi una preferenza, una sua personale identificazione. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri. Ognuna di queste realtà è sempre il Bambino e sua madre.

6 Padre lavoratore

Un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima Enciclica sociale, la *Rerum novarum* di Leone XIII, è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.

In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono.

Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per se stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?

La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!

7. Padre nell'ombra

Lo scrittore polacco Jan Dobraczyński, nel suo libro L'ombra del Padre[24], ha narrato in forma di romanzo la vita di San Giuseppe. Con la suggestiva immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi. Pensiamo a ciò che Mosè ricorda a Israele: «Nel deserto […] hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino» (*Dt* 1,31). Così Giuseppe ha esercitato la paternità per tutta la sua vita[25].

Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.

Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri» (*1 Cor* 4,15); e ogni sacerdote o Vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo» (ibid.). E ai Galati dice: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (4,19).

Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo se stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.

La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.

[24] Edizione originale: Cień Ojca, Warszawa 1977.
[25] Cfr S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Redemptoris custos*, 7-8: AAS 82 (1990), 12-16.

La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (*Mt* 23,9).

Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma "segno" che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (*Mt* 5,45); e ombra che segue il Figlio.

* * *

«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre» (*Mt* 2,13), dice Dio a San Giuseppe.

Lo scopo di questa Lettera Apostolica è quello di accrescere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio.

Infatti, la specifica missione dei Santi è non solo quella di concedere miracoli e grazie, ma di intercedere per noi davanti a Dio, come fecero Abramo[26] e Mosè[27], come fa Gesù, «unico mediatore» (*1 Tm* 2,5), che presso Dio Padre è il nostro «avvocato» (*1 Gv* 2,1), «sempre vivo per intercedere in [nostro] favore» (*Eb* 7,25; cfr *Rm* 8,34).

I Santi aiutano tutti i fedeli «a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato»[28]. La loro vita è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo.

Gesù ha detto: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29), ed essi a loro volta sono esempi di vita da imitare. San Paolo ha esplicitamente esortato: «Diventate miei imitatori!» (*1 Cor* 4,16)[29]. San Giuseppe lo dice attraverso il suo eloquente silenzio.

Davanti all'esempio di tanti Santi e di tante Sante, Sant'Agostino si chiese: «Ciò che questi e queste hanno potuto fare, tu non lo potrai?». E così approdò alla conversione definitiva esclamando: «Tardi ti ho amato, o Bellezza tanto antica e tanto nuova!»[30].

Non resta che implorare da San Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione.

A lui rivolgiamo la nostra preghiera:

---

[26] Cfr *Gen* 18,23-32.
[27] Cfr *Es* 17,8-13; 32,30-35.
[28] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 42.
[29] Cfr *1 Cor* 11,1; *Fil* 3,17; *1 Ts* 1,6.
[30] *Confessioni*, 8, 11, 27: PL 32, 761; 10, 27, 38: PL 32, 795.

Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.
O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.

Da San Giovanni in Laterano in Roma, 8 dicembre 2020
Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria
Anno VIII di Pontificato

FRANCESCO

© COPYRIGHT - LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Messaggio di Papa Francesco per la 54ª Giornata mondiale della pace (1 gennaio 2021)

La cultura della cura come percorso di pace

1. Alle soglie del nuovo anno, desidero porgere i miei più rispettosi saluti ai Capi di Stato e di Governo, ai responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai leader spirituali e ai fedeli delle varie religioni, agli uomini e alle donne di buona volontà. A tutti rivolgo i miei migliori auguri, affinché quest'anno possa far progredire l'umanità sulla via della fraternità, della giustizia e della pace fra le persone, le comunità, i popoli e gli Stati.

Il 2020 è stato segnato dalla grande crisi sanitaria del Covid-19, trasformatasi in un fenomeno multisettoriale e globale, aggravando crisi tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi. Penso anzitutto a coloro che hanno perso un familiare o una persona cara, ma anche a quanti sono rimasti senza lavoro. Un ricordo speciale va ai medici, agli infermieri, ai farmacisti, ai ricercatori, ai volontari, ai cappellani e al personale di ospedali e centri sanitari, che si sono prodigati e continuano a farlo, con grandi fatiche e sacrifici, al punto che alcuni di loro sono morti nel tentativo di essere accanto ai malati, di alleviarne le sofferenze o salvarne la vita. Nel rendere omaggio a queste persone, rinnovo l'appello ai responsabili politici e al settore privato affinché adottino le misure adeguate a garantire l'accesso ai vaccini contro il Covid-19 e alle tecnologie essenziali necessarie per assistere i malati e tutti coloro che sono più poveri e più fragili[1].

Duole constatare che, accanto a numerose testimonianze di carità e solidarietà, prendono purtroppo nuovo slancio diverse forme di nazionalismo, razzismo, xenofobia e anche guerre e conflitti che seminano morte e distruzione.

Questi e altri eventi, che hanno segnato il cammino dell'umanità nell'anno trascorso, ci insegnano l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. Perciò ho scelto come tema di questo messaggio: La cultura della cura come percorso di pace. Cultura della cura per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente.

[1] Cfr Videomessaggio in occasione della 75ª Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 25 settembre 2020.

2. Dio Creatore, origine della vocazione umana alla cura

In molte tradizioni religiose, vi sono narrazioni che si riferiscono all'origine dell'uomo, al suo rapporto con il Creatore, con la natura e con i suoi simili. Nella Bibbia, il Libro della Genesi rivela, fin dal principio, l'importanza della cura o del custodire nel progetto di Dio per l'umanità, mettendo in luce il rapporto tra l'uomo (*'adam*) e la terra (*'adamah*) e tra i fratelli. Nel racconto biblico della creazione, Dio affida il giardino "piantato nell'Eden" (cfr *Gen* 2,8) alle mani di Adamo con l'incarico di "coltivarlo e custodirlo" (cfr *Gen* 2,15). Ciò significa, da una parte, rendere la terra produttiva e, dall'altra, proteggerla e farle conservare la sua capacità di sostenere la vita[2]. I verbi "coltivare" e "custodire" descrivono il rapporto di Adamo con la sua casa-giardino e indicano pure la fiducia che Dio ripone in lui facendolo signore e custode dell'intera creazione.

La nascita di Caino e Abele genera una storia di fratelli, il rapporto tra i quali sarà interpretato – negativamente – da Caino in termini di tutela o custodia. Dopo aver ucciso suo fratello Abele, Caino risponde così alla domanda di Dio: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (*Gen* 4,9)[3]. Sì, certamente! Caino è il "custode" di suo fratello. «In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri»[4].

3. Dio Creatore, modello della cura

La Sacra Scrittura presenta Dio, oltre che come Creatore, come Colui che si prende cura delle sue creature, in particolare di Adamo, di Eva e dei loro figli. Lo stesso Caino, benché su di lui ricada la maledizione a motivo del crimine che ha compiuto, riceve in dono dal Creatore un segno di protezione, affinché la sua vita sia salvaguardata (cfr *Gen* 4,15). Questo fatto, mentre conferma la dignità inviolabile della persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio, manifesta anche il piano divino per preservare l'armonia della creazione, perché «la pace e la violenza non possono abitare nella stessa dimora»[5].

Proprio la cura del creato è alla base dell'istituzione dello Shabbat che, oltre a regolare il culto divino, mirava a ristabilire l'ordine sociale e l'attenzione per i poveri (*Gen* 1,1-3; *Lv* 25,4). La celebrazione del Giubileo, nella ricorrenza del settimo anno sabbatico, consentiva una tregua alla terra, agli schiavi e agli indebitati. In questo anno di grazia, ci si prendeva cura dei più fragili, offrendo loro una nuova prospettiva di vita, così che non vi fosse alcun bisognoso nel popolo (cfr *Dt* 15,4).

Degna di nota è anche la tradizione profetica, dove il vertice della comprensione biblica della giustizia si manifesta nel modo in cui una comunità tratta i più

---

2 Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 67.

3 Cfr "Fraternità, fondamento e via per la pace", Messaggio per la celebrazione della 47ª Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2014 (8 dicembre 2013), 2.

4 Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 70.

5 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 488.

deboli al proprio interno. È per questo che Amos (2,6-8; 8) e Isaia (58), in particolare, alzano continuamente la loro voce a favore della giustizia per i poveri, i quali, per la loro vulnerabilità e mancanza di potere, sono ascoltati solo da Dio, che si prende cura di loro (cfr *Sal* 34,7; 113,7-8).

4. La cura nel ministero di Gesù

La vita e il ministero di Gesù incarnano l'apice della rivelazione dell'amore del Padre per l'umanità (*Gv* 3,16). Nella sinagoga di Nazaret, Gesù si è manifestato come Colui che il Signore ha consacrato e «mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi» (*Lc* 4,18). Queste azioni messianiche, tipiche dei giubilei, costituiscono la testimonianza più eloquente della missione affidatagli dal Padre. Nella sua compassione, Cristo si avvicina ai malati nel corpo e nello spirito e li guarisce; perdona i peccatori e dona loro una vita nuova. Gesù è il Buon Pastore che si prende cura delle pecore (cfr *Gv* 10,11-18; *Ez* 34,1-31); è il Buon Samaritano che si china sull'uomo ferito, medica le sue piaghe e si prende cura di lui (cfr *Lc* 10,30-37).

Al culmine della sua missione, Gesù suggella la sua cura per noi offrendosi sulla croce e liberandoci così dalla schiavitù del peccato e della morte. Così, con il dono della sua vita e il suo sacrificio, Egli ci ha aperto la via dell'amore e dice a ciascuno: "Seguimi. Anche tu fa' così" (cfr *Lc* 10,37).

5. La cultura della cura nella vita dei seguaci di Gesù

Le opere di misericordia spirituale e corporale costituiscono il nucleo del servizio di carità della Chiesa primitiva. I cristiani della prima generazione praticavano la condivisione perché nessuno tra loro fosse bisognoso (cfr *At* 4,34-35) e si sforzavano di rendere la comunità una casa accogliente, aperta ad ogni situazione umana, disposta a farsi carico dei più fragili. Divenne così abituale fare offerte volontarie per sfamare i poveri, seppellire i morti e nutrire gli orfani, gli anziani e le vittime di disastri, come i naufraghi. E quando, in periodi successivi, la generosità dei cristiani perse un po' di slancio, alcuni Padri della Chiesa insistettero sul fatto che la proprietà è intesa da Dio per il bene comune. Ambrogio sosteneva che «la natura ha riversato tutte le cose per gli uomini per uso comune. [...] Pertanto, la natura ha prodotto un diritto comune per tutti, ma l'avidità lo ha reso un diritto per pochi»[6]. Superate le persecuzioni dei primi secoli, la Chiesa ha approfittato della libertà per ispirare la società e la sua cultura. «La miseria dei tempi suscitò nuove forze al servizio della charitas christiana. La storia ricorda numerose opere di beneficenza. […] Furono eretti numerosi istituti a sollievo dell'umanità sofferente: ospedali, ricoveri per i poveri, orfanotrofi e brefotrofi, ospizi, ecc.»[7].

---

[6] *De officiis*, 1, 28, 132: PL 16, 67.

[7] K. Bihlmeyer - H. Tüchle, Storia della Chiesa, vol. I *L'antichità cristiana*, Morcelliana, Brescia 1994, 447.448.

6. I principi della dottrina sociale della Chiesa come base della cultura della cura

La diakonia delle origini, arricchita dalla riflessione dei Padri e animata, attraverso i secoli, dalla carità operosa di tanti testimoni luminosi della fede, è diventata il cuore pulsante della dottrina sociale della Chiesa, offrendosi a tutte le persone di buona volontà come un prezioso patrimonio di principi, criteri e indicazioni, da cui attingere la "grammatica" della cura: la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato.

* La cura come promozione della dignità e dei diritti della persona

«Il concetto di persona, nato e maturato nel cristianesimo, aiuta a perseguire uno sviluppo pienamente umano. Perché persona dice sempre relazione, non individualismo, afferma l'inclusione e non l'esclusione, la dignità unica e inviolabile e non lo sfruttamento»[8]. Ogni persona umana è un fine in se stessa, mai semplicemente uno strumento da apprezzare solo per la sua utilità, ed è creata per vivere insieme nella famiglia, nella comunità, nella società, dove tutti i membri sono uguali in dignità. È da tale dignità che derivano i diritti umani, come pure i doveri, che richiamano ad esempio la responsabilità di accogliere e soccorrere i poveri, i malati, gli emarginati, ogni nostro «prossimo, vicino o lontano nel tempo e nello spazio»[9].

* La cura del bene comune

Ogni aspetto della vita sociale, politica ed economica trova il suo compimento quando si pone al servizio del bene comune, ossia dell'«insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente»[10]. Pertanto, i nostri piani e sforzi devono sempre tenere conto degli effetti sull'intera famiglia umana, ponderando le conseguenze per il momento presente e per le generazioni future. Quanto ciò sia vero e attuale ce lo mostra la pandemia del Covid-19, davanti alla quale «ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme»[11], perché «nessuno si salva da solo»[12] e nessuno Stato nazionale isolato può assicurare il bene comune della propria popolazione[13].

---

8 Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale nel 50° anniversario della "Populorum progressio" (4 aprile 2017).

9 Messaggio alla 22ª sessione della Conferenza degli Stati Parte alla Convenzione-Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (COP22), 10 novembre 2016. Cfr Tavolo interdicasteriale della Santa Sede sull'ecologia integrale, In cammino per la cura della casa comune. A cinque anni dalla *Laudato si'*, LEV, 31 maggio 2020.

10 Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26.

11 Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, 27 marzo 2020.

12 Ibid.

13 Cfr Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 8; 153.

* La cura mediante la solidarietà

La solidarietà esprime concretamente l'amore per l'altro, non come un sentimento vago, ma come «determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti»[14]. La solidarietà ci aiuta a vedere l'altro – sia come persona sia, in senso lato, come popolo o nazione – non come un dato statistico, o un mezzo da sfruttare e poi scartare quando non più utile, ma come nostro prossimo, compagno di strada, chiamato a partecipare, alla pari di noi, al banchetto della vita a cui tutti sono ugualmente invitati da Dio.

* La cura e la salvaguardia del creato

L'Enciclica *Laudato si'* prende atto pienamente dell'interconnessione di tutta la realtà creata e pone in risalto l'esigenza di ascoltare nello stesso tempo il grido dei bisognosi e quello del creato. Da questo ascolto attento e costante può nascere un'efficace cura della terra, nostra casa comune, e dei poveri. A questo proposito, desidero ribadire che «non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani»[15].

«Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo»[16].

7. La bussola per una rotta comune

In un tempo dominato dalla cultura dello scarto, di fronte all'acuirsi delle disuguaglianze all'interno delle Nazioni e fra di esse[17], vorrei dunque invitare i responsabili delle Organizzazioni internazionali e dei Governi, del mondo economico e di quello scientifico, della comunicazione sociale e delle istituzioni educative a prendere in mano questa "bussola" dei principi sopra ricordati, per imprimere una rotta comune al processo di globalizzazione, «una rotta veramente umana»[18]. Questa, infatti, consentirebbe di apprezzare il valore e la dignità di ogni persona, di agire insieme e in solidarietà per il bene comune, sollevando quanti soffrono dalla povertà, dalla malattia, dalla schiavitù, dalla discriminazione e dai conflitti. Mediante questa bussola, incoraggio tutti a diventare profeti e testimoni della cultura della cura, per colmare tante disuguaglianze sociali. E ciò sarà possibile soltanto con un forte e diffuso protagonismo delle donne, nella famiglia e in ogni ambito sociale, politico e istituzionale.

La bussola dei principi sociali, necessaria a promuovere la cultura della cura, è indicativa anche per le relazioni tra le Nazioni, che dovrebbero essere ispirate

[14] S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 38.
[15] Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 91.
[16] Conferenza dell'Episcopato Dominicano, Lett. past. *Sobre la relación del hombre con la naturaleza* (21 gennaio 1987); cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 92.
[17] Cfr Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 125.
[18] Ibid., 29.

alla fratellanza, al rispetto reciproco, alla solidarietà e all'osservanza del diritto internazionale. A tale proposito, vanno ribadite la tutela e la promozione dei diritti umani fondamentali, che sono inalienabili, universali e indivisibili[19].

Va richiamato anche il rispetto del diritto umanitario, soprattutto in questa fase in cui conflitti e guerre si susseguono senza interruzione. Purtroppo molte regioni e comunità hanno smesso di ricordare un tempo in cui vivevano in pace e sicurezza. Numerose città sono diventate come epicentri dell'insicurezza: i loro abitanti lottano per mantenere i loro ritmi normali, perché vengono attaccati e bombardati indiscriminatamente da esplosivi, artiglieria e armi leggere. I bambini non possono studiare. Uomini e donne non possono lavorare per mantenere le famiglie. La carestia attecchisce dove un tempo era sconosciuta. Le persone sono costrette a fuggire, lasciando dietro di sé non solo le proprie case, ma anche la storia familiare e le radici culturali.

Le cause di conflitto sono tante, ma il risultato è sempre lo stesso: distruzione e crisi umanitaria. Dobbiamo fermarci e chiederci: cosa ha portato alla normalizzazione del conflitto nel mondo? E, soprattutto, come convertire il nostro cuore e cambiare la nostra mentalità per cercare veramente la pace nella solidarietà e nella fraternità?

Quanta dispersione di risorse vi è per le armi, in particolare per quelle nucleari[20], risorse che potrebbero essere utilizzate per priorità più significative per garantire la sicurezza delle persone, quali la promozione della pace e dello sviluppo umano integrale, la lotta alla povertà, la garanzia dei bisogni sanitari. Anche questo, d'altronde, è messo in luce da problemi globali come l'attuale pandemia da Covid-19 e dai cambiamenti climatici. Che decisione coraggiosa sarebbe quella di «costituire con i soldi che s'impiegano nelle armi e in altre spese militari un "Fondo mondiale" per poter eliminare definitivamente la fame e contribuire allo sviluppo dei Paesi più poveri»[21]!

8. Per educare alla cultura della cura

La promozione della cultura della cura richiede un processo educativo e la bussola dei principi sociali costituisce, a tale scopo, uno strumento affidabile per vari contesti tra loro correlati. Vorrei fornire al riguardo alcuni esempi.

- L'educazione alla cura nasce nella famiglia, nucleo naturale e fondamentale della società, dove s'impara a vivere in relazione e nel rispetto reciproco. Tuttavia, la famiglia ha bisogno di essere posta nelle condizioni per poter adempiere questo compito vitale e indispensabile.

---

[19] Cfr Messaggio ai partecipanti alla Conferenza internazionale "I diritti umani nel mondo contemporaneo: conquiste, omissioni, negazioni", Roma, 10 - 11 dicembre 2018.

[20] Cfr Messaggio alla Conferenza dell'ONU finalizzata a negoziare uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari, che conduca alla loro totale eliminazione, 23 marzo 2017.

[21] Videomessaggio in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2020, 16 ottobre 2020.

- Sempre in collaborazione con la famiglia, altri soggetti preposti all'educazione sono la scuola e l'università, e analogamente, per certi aspetti, i soggetti della comunicazione sociale[22]. Essi sono chiamati a veicolare un sistema di valori fondato sul riconoscimento della dignità di ogni persona, di ogni comunità linguistica, etnica e religiosa, di ogni popolo e dei diritti fondamentali che ne derivano. L'educazione costituisce uno dei pilastri di società più giuste e solidali.

- Le religioni in generale, e i leader religiosi in particolare, possono svolgere un ruolo insostituibile nel trasmettere ai fedeli e alla società i valori della solidarietà, del rispetto delle differenze, dell'accoglienza e della cura dei fratelli più fragili. Ricordo, a tale proposito, le parole del Papa Paolo VI rivolte al Parlamento ugandese nel 1969: «Non temete la Chiesa; essa vi onora, vi educa cittadini onesti e leali, non fomenta rivalità e divisioni, cerca di promuovere la sana libertà, la giustizia sociale, la pace; se essa ha qualche preferenza, questa è per i poveri, per l'educazione dei piccoli e del popolo, per la cura dei sofferenti e dei derelitti»[23].

- A quanti sono impegnati al servizio delle popolazioni, nelle organizzazioni internazionali, governative e non governative, aventi una missione educativa, e a tutti coloro che, a vario titolo, operano nel campo dell'educazione e della ricerca, rinnovo il mio incoraggiamento, affinché si possa giungere al traguardo di un'educazione «più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, di dialogo costruttivo e di mutua comprensione»[24]. Mi auguro che questo invito, rivolto nell'ambito del Patto educativo globale, possa trovare ampia e variegata adesione.

9. Non c'è pace senza la cultura della cura

La cultura della cura, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace. «In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia»[25].

In questo tempo, nel quale la barca dell'umanità, scossa dalla tempesta della crisi, procede faticosamente in cerca di un orizzonte più calmo e sereno, il timone della dignità della persona umana e la "bussola" dei principi sociali fondamentali ci possono permettere di navigare con una rotta sicura e comune. Come cristiani,

---

[22] Cfr Benedetto XVI, "Educare i giovani alla giustizia e alla pace", Messaggio per la 45ª Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2012 (8 dicembre 2011), 2; "Vinci l'indifferenza e conquista la pace", Messaggio per la 49ª Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2016 (8 dicembre 2015), 6.

[23] Discorso ai Deputati e ai Senatori dell'Uganda, Kampala, 1° agosto 1969.

[24] Messaggio per il lancio del Patto Educativo, 12 settembre 2019: L'Osservatore Romano, 13 settembre 2019, p. 8.

[25] Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 225.

teniamo lo sguardo rivolto alla Vergine Maria, Stella del mare e Madre della speranza. Tutti insieme collaboriamo per avanzare verso un nuovo orizzonte di amore e di pace, di fraternità e di solidarietà, di sostegno vicendevole e di accoglienza reciproca. Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo[26], ma impegniamoci ogni giorno concretamente per «formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri»[27].

Dal Vaticano, 8 dicembre 2020

FRANCESCO

© COPYRIGHT - LIBRERIA EDITRICE VATICANA

[26] Cfr ibid., 64.
[27] Ibid., 96; cfr "Fraternità, fondamento e via per la pace". Messaggio per la celebrazione della 47ª Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2014 (8 dicembre 2013), 1.

Protocollo di intesa sulla procedura concorsuale per la copertura dei posti di insegnamento della religione cattolica
(14 dicembre 2020)

Il 14 dicembre 2020 è stata firmata dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Cardinale Gualtiero Bassetti, e dalla Ministra dell'Istruzione, On. Lucia Azzolina, l'Intesa in vista del concorso per la copertura dei posti per l'insegnamento della religione cattolica, previsto dall'articolo 1-bis della legge 159/19. Nell'Intesa, sottoscritta in videoconferenza, si ricorda che "la procedura concorsuale è bandita nel rispetto dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense stipulato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana il 18 febbraio 1984, ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121 e dell'Intesa tra il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sottoscritta il 28 giugno 2012, cui è stata data esecuzione con decreto del Presidente della Repubblica 20 agosto 2012, n. 175".

Tra i requisiti di partecipazione alla procedura concorsuale "è prevista la certificazione dell'idoneità diocesana di cui all'articolo 3, comma 4, della legge 18 luglio 2003, n. 186, rilasciata dal Responsabile dell'Ufficio diocesano competente nei novanta giorni antecedenti alla data di presentazione della domanda di concorso". Il testo ricorda che i posti messi a bando nella singola Regione per il "personale docente di religione cattolica, in possesso del riconoscimento di idoneità rilasciato dall'Ordinario diocesano, che abbia svolto almeno tre annualità di servizio, anche non consecutive, nelle scuole del sistema nazionale di istruzione" corrispondano a quanto stabilito dall'articolo 1-bis, comma 2, del decreto-legge n. 126 del 2019.

Si spiega, inoltre, che "l'articolazione, il punteggio e i criteri delle prove concorsuali e della valutazione dei titoli saranno oggetto di determinazione da parte del bando di concorso, tenendo presente che tutti i candidati sono già in possesso dell'idoneità diocesana, che è condizione per l'insegnamento della religione cattolica".

INTESA

tra

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE
e
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

"Procedura concorsuale per la copertura dei posti di insegnamento della religione cattolica ai sensi dell'art.1-bis decreto-legge 29 ottobre 2019, n.126, convertito con modificazioni dalla legge 20 dicembre 2019, n. 159"

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

e

IL PRESIDENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Vista l'Intesa del 14 dicembre 1985, resa esecutiva nella Repubblica Italiana con decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751, e modificata con l'intesa del 13 giugno 1990, resa esecutiva con decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1990, n. 202;

Vista l'Intesa del 28 giugno 2012, resa esecutiva nella Repubblica Italiana con decreto del Presidente della Repubblica 20 agosto 2012, n. 175, con la quale sono stati aggiornati i profili di qualificazione professionale degli insegnanti di religione cattolica;

Vista la normativa vigente e ravvisata la necessità di predisporre il bando di concorso di cui al comma l dell'articolo l-bis del decreto-legge 29 ottobre 2019, n. 126, convertito dalla legge 20 dicembre 2019, n. 159, recante "Misure di straordinaria necessità ed urgenza in materia di reclutamento del personale scolastico e degli enti di ricerca e di abilitazione dei docenti",

raggiungono l'intesa sui seguenti punti

l. La procedura concorsuale di cui in premessa è bandita nel rispetto dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense stipulato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana il 18 febbraio 1984, ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121 e dell'Intesa tra il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e il Ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca sottoscritta il 28 giugno 2012, cui è stata data esecuzione con decreto del Presidente della Repubblica 20 agosto 2012, n. 175.

2. Ferma restando l'applicazione della normativa vigente in materia di concorsi per l'accesso alle pubbliche amministrazioni italiane, il concorso per la copertura dei posti per l'insegnamento della religione cattolica avviene nel rispetto di quanto previsto dall'articolo l-bis del decreto-legge 29 ottobre 2019, n. 126, convertito

con modificazioni dalla legge 20 dicembre 2019, n. 159, nonché dall'articolo 3 della legge 18 luglio 2003, n. 186.

3. I titoli di qualificazione professionale per partecipare al concorso sono quelli di cui al punto 4 dell'Intesa tra il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e il Ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca del 28 giugno 2012. I suddetti titoli e l'elenco delle Facoltà e Istituti abilitati a rilasciare titoli di studio sono indicati, in relazione alle altre discipline ecclesiastiche, dal decreto del Ministro dell'Istruzione 24 luglio 2020, n. 70, che è allegato alla presente e ne costituisce parte integrante.

4. Tra i requisiti di partecipazione alla procedura concorsuale è prevista la certificazione dell'idoneità diocesana di cui all'articolo 3, comma 4, della legge 18 luglio 2003, n. 186, rilasciata dal Responsabile dell'Ufficio diocesano competente nei novanta giorni antecedenti alla data di presentazione della domanda di partecipazione.

5. Il 50 per cento dei posti messi a bando nella singola Regione, ai sensi dell'articolo l-bis, comma 2, del decreto-legge n. 126 del 2019, è riservato al personale docente di religione cattolica, in possesso del riconoscimento di idoneità rilasciato dall'Ordinario diocesano, che abbia svolto almeno tre annualità di servizio, anche non consecutive, nelle scuole del sistema nazionale di istruzione. Ai fini della valutazione dell'annualità di servizio si applica l'articolo 11, comma 14, della legge 3 maggio 1999, n. 124.

6. L'articolazione, il punteggio ed i criteri delle prove concorsuali e della valutazione dei titoli saranno oggetto di determinazione da parte del bando di concorso, tenendo presente che tutti i candidati sono già in possesso dell'idoneità diocesana, che è condizione per l'insegnamento della religione cattolica.

7. Nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 3, comma 5, della legge n. 186 del 2003, la preparazione dei candidati è valutata con riferimento ad un programma d'esame comprendente, oltre a quanto previsto nel citato comma 5, anche la conoscenza delle Indicazioni didattiche per l'insegnamento della religione cattolica. Le commissioni di concorso sono costituite ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della citata legge, tenendo conto di quanto previsto al precedente periodo.

Roma, 14 dicembre 2020

Per il Ministero dell'Istruzione
ON. DOTT.SSA LUCIA AZZOLINA, Ministro

Per la Conferenza Episcopale Italiana
S.EM. CARD. GUALTIERO BASSETTI, Presidente

Il Ministro dell'Istruzione

VISTA la legge 25 marzo 1985, n. 121, recante "Ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato Lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede";

VISTO il decreto-legge 9 gennaio 2020, n. 1 convertito con modificazioni dalla l. 5 marzo 2020, n. 12 recante "Disposizioni urgenti per l'istituzione del Ministero dell'istruzione e del Ministero dell'università e della ricerca";

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751 che dà esecuzione all'Intesa del 14 dicembre 1985 tra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Conferenza Episcopale Italiana "per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche";

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1990, n. 202 che dà esecuzione all'Intesa del 13 giugno 1990 tra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Conferenza Episcopale Italiana, modificativa dell'Intesa del 14 dicembre 1985;

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 20 agosto 2012, n. 175 di esecuzione dell'Intesa firmata il 28 giugno 2012 dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana;

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 27 maggio 2019, n. 63 recante "Approvazione dello scambio di Note Verbali sul riconoscimento dei titoli accademici pontifici nelle discipline ecclesiastiche";

VISTO il decreto del Ministro della Pubblica Istruzione 15 luglio 1987 avente ad oggetto "Esecuzione dell'Intesa tra l'autorità scolastica italiana e la Conferenza episcopale italiana. Titoli di qualificazione professionale per l'insegnamento della religione cattolica: elenco delle discipline ecclesiastiche e degli istituti abilitati al rilascio dei titoli" come successivamente modificato ed integrato;

VISTO il decreto del Ministro della Pubblica Istruzione 26 settembre 1996, n. 611 avente ad oggetto "Titoli di studio riconosciuti per l'insegnamento della religione cattolica e Istituti abilitati al rilascio";

VISTA la comunicazione della Segreteria generale della Conferenza episcopale italiana del 7 giugno 2017, prot. n. 377/2017, con cui si rende noto l'elenco delle discipline ecclesiastiche e delle facoltà e istituti abilitati a rilasciare titoli di studio per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche;

VISTA la nota della Segreteria generale della Conferenza episcopale italiana del 25 giugno 2020, prot. n. 241/2020, con cui si comunica la mancanza di variazioni nell'elenco suddetto e si precisa che, con lettera del 20 luglio 2012, prot. n. 563/2012, la C.E.I. ha dato disposizioni alle Facoltà, agli Istituti interessati e ai Responsabili regionali dell'insegnamento della religione cattolica (IRC) di integrare i corsi di studio, che non li prevedessero, con esami in alcune discipline di indirizzo indispensabili per il rilascio dell'idoneità canonica all'insegnamento della Religione Cattolica (Pedagogia e Didattica, Legislazione scolastica, Teoria della scuola, Metodologia e didattica dell'IRC, Tirocinio dell'IRC);

CONSIDERATA la necessità di recepire l'elenco sia dei titoli validi per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche sia delle facoltà teologiche e degli istituti accademici deputati al rilascio dei suddetti titoli in attuazione del punto 4.2.3. dell'Intesa del 28 giugno 2012;

DECRETA

ART. 1
(Titoli validi per l'insegnamento della religione cattolica)

1. I titoli validi per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali di ogni ordine e grado, ai sensi dell'art. 4.2.3. dell'Intesa del 28 giugno 2012, come risulta dalla parte A dell'elenco trasmesso dalla Conferenza episcopale italiana, sono:

   a. Baccalaureato e licenza in teologia (con le sue varie specializzazioni);
   b. Attestato di compimento del Corso di Teologia in un seminario maggiore;
   c. Laurea magistrale in Scienze Religiose;
   d. Licenza in Scienze Bibliche o sacra Scrittura;

e. Licenza in Scienze dell'Educazione con specializzazione in "Educazione e Religione";
f. Laurea Magistrale in Scienze dell'Educazione con specializzazione in "Pedagogia e didattica della Religione" e in "Catechetica e Pastorale giovanile";
g. Licenza in Missiologia.

ART. 2
(*Facoltà e Istituti abilitati*)

1. Le Facoltà e gli Istituti approvati dalla Santa Sede, abilitati a rilasciare i titoli di cui all'art.1, sono indicati nella parte B dell'elenco trasmesso dalla Conferenza episcopale italiana.
2. Il suddetto elenco costituisce parte integrante del presente decreto.

IL MINISTRO
On. Dott.ssa Lucia Azzolina

ELENCO DELLE DISCIPLINE ECCLESIASTICHE

ED

ELENCO DELLE FACOLTÀ E DEGLI ISTITUTI ABILITATI A RILASCIARE TITOLI DI STUDIO

che, ai sensi dell'Intesa del 28.06.2012 (art. 4.2.3)
tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
e la Conferenza Episcopale Italiana,
costituiscono qualificazione professionale

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLE SCUOLE PUBBLICHE

L’elenco è articolato in due parti:

A. Elenco delle discipline ecclesiastiche che, ai sensi dell’Intesa del 28.06.2012 (art. 4.2.3) tra il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca e la Conferenza Episcopale Italiana, costituiscono qualificazione professionale per l’insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

B. Elenco delle Facoltà Teologiche e degli Istituti Accademici abilitati a rilasciare titoli validi per l’insegnamento della religione cattolica.

Tale elenco è articolato in tre capi:

I. Facoltà Teologiche Italiane
II. Pontificie Università e Istituzioni Accademiche presenti in Roma
III. Altre Istituzioni Accademiche

Al capo I l’elenco è stato compilato secondo l’ordine alfabetico delle città in cui hanno sede le Facoltà Teologiche Italiane con all’interno la lista degli Istituti Affiliati, Aggregati, Incorporati e Collegati con le Facoltà Teologiche.

Al capo II sono indicate le Pontificie Università e Istituzioni Accademiche presenti nella città di Roma e, all’interno, le Facoltà con gli eventuali Istituti Affiliati, Aggregati, Incorporati e Collegati.

Al capo III si trova l’elenco degli Istituti Accademici che non rientrano nelle due categorie indicate sopra.

Per gli Istituti non più attivi o in via di esaurimento, che, pur avendo rilasciato titoli validi per l’IRC, non figurano nel presente elenco, si faccia riferimento alla CEI o alla Facoltà Teologica di collegamento.

Sarà cura della CEI comunicare eventuali variazioni del presente elenco.

In base all’articolo 4.1 della suddetta Intesa, è previsto che l’insegnamento della religione cattolica possa essere affidato a coloro i quali siano in possesso di qualificazione professionale adeguata, che prevede, oltre ai titoli, anche determinati corsi caratterizzanti l’IRC, e siano riconosciuti idonei dalla competente autorità ecclesiastica.

A. ELENCO DISCIPLINE ECCLESIASTICHE

Ai sensi dell'Intesa punto 4.2.1, sono titoli validi per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica:

1. *Baccalaureato e licenza in Teologia nelle sue varie specializzazioni*
2. *Attestato di compimento del Corso di Teologia in un seminario maggiore*
3. *Laurea magistrale in Scienze Religiose*
4. *Licenza in Scienze Bibliche o Sacra Scrittura*
5. *Licenza in Scienze dell'Educazione con specializzazione in "Educazione e Religione"*
6. *Laurea Magistrale in Scienze dell'Educazione con specializzazione in "Pedagogia e didattica della Religione" e in "Catechetica e Pastorale giovanile"*
7. *Licenza in Missiologia*

Tali titoli sono conferiti da una Facoltà o Istituto approvati dalla Santa Sede.

B. ELENCO FACOLTÀ E ISTITUTI

I
FACOLTÀ TEOLOGICHE ITALIANE

FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Facoltà Teologica Pugliese
Largo S. Sabino, 1 - 70122 **BARI**

ISTITUTI TEOLOGICI AGGREGATI

Istituto teologico "Santa Fara"
Via Bitritto, 96 - 70124 **BARI**

Istituto di teologia ecumenico-patristica "San Nicola"
Piazzetta Bisanzio e Rainaldo, 15 - 70122 **BARI**

Istituto teologico pugliese "Regina Apuliae"
Viale Pio XI, 54 - 70056 **MOLFETTA BA**

ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE RELIGIOSE COLLEGATI

Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano "San Sabino"
Piazzetta Bisanzio e Rainaldo, 15 - 70122 **BARI**

Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano
"San Michele Arcangelo"
Via Oberdan, 23 - 71121 **FOGGIA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano
"Don Tonino Bello"
Piazza Duomo, 8 - 73100 **LECCE**

Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano
"San Giovanni Paolo II"
Via Duomo, 107 - 74123 **TARANTO**

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'EMILIA ROMAGNA

Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna
Piazzale Bacchelli, 4 - **40136 BOLOGNA**

ISTITUTI TEOLOGICI AFFILIATI

Studio Teologico "S. Antonio" della Provincia di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia-Romagna
Via Guinizzelli, 3 - **40125 BOLOGNA**

Studio Teologico Interdiocesano delle diocesi di Modena - Nonantola, Reggio Emilia - Guastalla, Carpi, Parma, con sede in Reggio Emilia
Viale Timavo, 93 - **42121 REGGIO EMILIA**

ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE RELIGIOSE COLLEGATI

Istituto Superiore di Scienze Religiose "SS. Vitale e Agricola"
Piazzale G. Bacchelli, 4 - **40136 BOLOGNA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Apollinare"
Via Lunga, 47 - **47122 FORLÌ**

Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Emilia
Via Formigina, 319 - **41121 MODENA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "A. Marvelli" di Rimini e San Marino - Montefeltro
Via Covignano, 265 - **47923 RIMINI**

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA

Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna
Via E. Sanjust, 13 - 09129 **CAGLIARI**

ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE RELIGIOSE COLLEGATI

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cagliari
Via E. Sanjust, 13 - 09129 **CAGLIARI**

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Sassari/Tempio - Ampurias Euromediterraneo
Via Mercato, 3 - **07100 SASSARI**

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA CENTRALE

Facoltà Teologica dell'Italia Centrale
Viale Ludovico Ariosto, 13 - 50139 **FIRENZE**

ISTITUTO TEOLOGICO AFFILIATO

Studio Teologico Interdiocesano "Mons. Enrico Bartoletti"
Via San Francesco, 69 - 55041 **CAMAIORE**

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE COLLEGATO

Istituto Superiore di Scienze Religiose della Toscana "Santa Caterina da Siena"
Viale Ludovico Ariosto, 13 - 50139 **FIRENZE**

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
Piazza Paolo VI, 6 - 20121 **MILANO**

Appartengono alla stessa Facoltà **tre Sezioni** parallele:

Seminario Arcivescovile di Genova
Salita E. Cavallo, 104 - 16136 **GENOVA**

Seminario Arcivescovile di Torino
Via XX Settembre, 83 - 10122 **TORINO**

Seminario Arcivescovile di Milano
Via Pio XI, 32 - 21040 **VENEGONO INFERIORE (VA)**

ISTITUTI TEOLOGICI AFFILIATI

Studio Interdiocesano di Teologia di Alessandria
Via Serra, 3 - 15122 **VALMADONNA AL**

Studio Teologico del Seminario Vescovile di Bergamo "Giovanni XXIII"
Via Arena, 11 - 24129 **BERGAMO**

Studio Teologico "Paolo VI" del Seminario Vescovile di Brescia
Via delle Razziche, 4 - 25123 **BRESCIA**

Studio Teologico del Seminario di Como
Via Baserga, 81 - 22100 **COMO**

Studi Teologici Riuniti dei Seminari Vescovili di Crema, Cremona, Lodi e Vigevano
Via XX Settembre, 42 - 26900 **LODI**

Studio Teologico del Seminario Interdiocesano di Fossano
Viale Mellano, 1 - 12045 **FOSSANO CN**

Studio Teologico del Seminario Vescovile di Mantova
Via Cairoli, 20 - 46100 **MANTOVA**

Studio Teologico del Seminario Vescovile di Novara "San Gaudenzio"
Via Monte S. Gabriele, 60 - 28100 **NOVARA**

ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE RELIGIOSE COLLEGATI

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Albenga
Via Trieste, 35 - 17031 **ALBENGA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Alessandria
Via Inviziati, 1 - 15121 **ALESSANDRIA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bergamo
Via Arena, 11 - 24129 **BERGAMO**

Istituto Superiore di Scienze Religiose
presso l'"Università Cattolica del Sacro Cuore" di Brescia
Via Trieste, 17 - 25121 **BRESCIA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Crema, Cremona, Lodi, Pavia
e Vigevano "Sant'Agostino"
Via Matteotti, 41 - 26013 **CREMA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Fossano
Viale Mellano, 1 - 12045 **FOSSANO**

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Genova
Via Serra 6/c - 16122 **GENOVA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Niccolò V" di La Spezia
Via Malaspina, 1 - 19121 **LA SPEZIA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Francesco" di Mantova
Via F.lli Cairoli, 20 - 46100 **MANTOVA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano
Via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 3 - 20121 **MILANO**

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Novara
Via Monte San Gabriele, 60 - 28100 **NOVARA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Torino
Via XX Settembre, 83 - 10122 **TORINO**

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Viale Colli Aminei, 2 - 80131 **NAPOLI**

Con **due Sezioni**:

a) Sezione "San Tommaso d'Aquino"
   Viale dei Colli Aminei, 2 - 80131 **NAPOLI**

b) Sezione "San Luigi"
   Via Petrarca, 115 - 80122 **NAPOLI**

ISTITUTO TEOLOGICO AGGREGATO

Istituto Teologico Calabro "S. Pio X"
Pontificio Seminario Teologico Regionale
Viale S. Pio X, 160 - 88100 **CATANZARO**

ISTITUTI TEOLOGICI AFFILIATI

Istituto Teologico della Basilicata
Seminario Maggiore Interdiocesano di Basilicata
Viale Marconi, 104 - 85100 **POTENZA**

Istituto Teologico Cosentino "Redemptoris Custos"
Seminario Maggiore Diocesano
Via G. Rossini, snc - 87036 **RENDE CS**

Istituto Teologico "Pio XI"
Seminario Teologico "Pio XI"
Via Pio XI, 236 - 89133 **REGGIO CALABRIA**

Istituto Teologico Salernitano
Seminario Metropolitano "Giovanni Paolo II"
Via Pompei, 6 - 84093 **PONTECAGNANO – FAIANO SALERNO**

ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE RELIGIOSE COLLEGATI

Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Giuseppe Moscati"
Viale Atlantici, 69 - 82100 **BENEVENTO**

Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Area Casertana
"SS. Apostoli Pietro e Paolo"
Via Conte Landone, 1 - 81043 **CAPUA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Francesco di Sales"
Piazza Parrasio, 16 - 87100 **COSENZA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. Anselmo Pecci"
della Basilicata
Via Lanera, 14 - 75100 **MATERA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Donnaregina"
Viale Colli Aminei, 2 - 80131 **NAPOLI**

Istituto Superiore Interdiocesano di Scienze Religiose
"Giovanni Duns Scoto"
Via della Repubblica, 36 - 80035 **NOLA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. V. Zoccali"
Via Pio XI, 236 - 89133 **REGGIO CALABRIA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Matteo"
Via Bastioni, 6 - 84100 **SALERNO**

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Facoltà Teologica del Triveneto
Via del Seminario, 7 - 35122 **PADOVA**

ISTITUTI TEOLOGICI AFFILIATI

Studio Teologico "Card. Celso Costantini" del Seminario Diocesano Concordia - Pordenone
Via Seminario, 1 - 33170 **PORDENONE**

Studio Teologico Accademico di Trento
Corso 3 Novembre, 46 - 38122 **TRENTO**

Studio Teologico Interdiocesano di Treviso e Vittorio Veneto
Piazzetta Benedetto XI, 2 - 31100 **TREVISO**

Studio Teologico Interdiocesano di Gorizia, Trieste e Udine
Via Castellerio, 81 - 33010 **PAGNACCO UD**

Studio Teologico "San Zeno"
Via Seminario, 8 - 37129 **VERONA**

ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE RELIGIOSE COLLEGATI

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bolzano-Bressanone
Seminarplatz, 4 - 39042 **BRESSANONE**

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Padova
Via del Seminario, 7 - 35122 **PADOVA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Romano Guardini" di Trento
Corso 3 Novembre, 46 - 38122 **TRENTO**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo I"
Piazzetta Benedetto XI, 2 - 31100 **TREVISO**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Santi Ermagora e Fortunato"
Viale Ungheria, 22 - 33100 **UDINE**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro Martire" di Verona
Via Seminario, 8 - 37129 **VERONA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. Arnoldo Onisto" di Vicenza
Borgo Santa Lucia, 51 - 36100 **VICENZA**

FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA

Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista"
Corso Vittorio Emanuele, 463 - 90134 **PALERMO**

ISTITUTO TEOLOGICO AGGREGATO

Studio Teologico "San Paolo"
Via O. da Pordenone, 24 - 95126 **CATANIA**

ISTITUTI TEOLOGICI AFFILIATI

Istituto Teologico "San Gregorio Agrigentino"
Via Don Minzoni, 19 - 92100 **AGRIGENTO**

Istituto Teologico "Mons. G. Guttadauro"
Viale Regina Margherita, 29 - 93100 **CALTANISSETTA**

ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE RELIGIOSE COLLEGATI

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Palermo
Corso Vittorio Emanuele, 463 - 90134 **PALERMO**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Metodio"
di Siracusa
Via della Conciliazione, 6 - 96100 **SIRACUSA**

II
PONTIFICIE UNIVERSITÀ E ISTITUZIONI ACCADEMICHE PRESENTI IN ROMA

PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA

FACOLTÀ DI TEOLOGIA
Pontificia Università Gregoriana
Piazza della Pilotta, 4 - 00187 **ROMA**

FACOLTÀ DI MISSIOLOGIA
Pontificia Università Gregoriana
Piazza della Pilotta, 4 - 00187 – **ROMA**

PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE

FACOLTÀ DI TEOLOGIA
Pontificia Università Lateranense
Piazza San Giovanni in Laterano, 4 - 00184 **ROMA**

Istituto Pastorale "Redemptor Hominis"
Piazza San Giovanni in Laterano, 4 - **00184 ROMA**

ISTITUTI TEOLOGICI INCORPORATI

Istituto Superiore di Teologia Morale "Accademia Alfonsiana"
Via Merulana, 31 - 00185 **ROMA**

Istituto Patristico "Augustinianum"
Via Paolo VI, 25 - 00193 **ROMA**

Istituto di Teologia della Vita Consacrata "Claretianum"
Largo Lorenzo Mossa, 4 - 00165 **ROMA**

Istituto internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria "Camillianum"
Largo Ottorino Respighi, 6 - 00135 **ROMA**

ISTITUTI TEOLOGICI AGGREGATI

Istituto Teologico Marchigiano
Via Monte Dago, 87 - 60131 **ANCONA**

Istituto Teologico di Assisi
Piazza San Francesco, 2 - 06081 **ASSISI**

ISTITUTO TEOLOGICO AFFILIATO

Istituto Teologico Abruzzese – Molisano "Pianum"
Via Nicoletto Vernia, 1 - 66100 **CHIETI**

ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE RELIGIOSE COLLEGATI

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Redemptoris Mater"
delle Marche
Via Monte Dago, 87 - 60127 **ANCONA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Assisi
Piazza San Francesco, 2 - 06081 **ASSISI**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Alberto Trocchi"
di Civita Castellana
Piazza Matteotti, 27 - 01033 **CIVITA CASTELLANA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Fides et Ratio" de L'Aquila
Via Vetoio snc - 67100 **L'AQUILA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giuseppe Toniolo"
di Pescara
Piazza S. Cetteo, 2 - 65127 **PESCARA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Ecclesia Mater"
Piazza San Giovanni in Laterano, 4 - 00184 **ROMA**

PONTIFICIA UNIVERSITÀ URBANIANA

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Pontificia Università Urbaniana
Via Urbano VIII, 16 - 00120 **CITTÀ DEL VATICANO**

FACOLTÀ DI MISSIOLOGIA

Pontificia Università Urbaniana
Via Urbano VIII, 16 - 00165 **ROMA**

PONTIFICIA UNIVERSITÀ SAN TOMMASO D'AQUINO "ANGELICUM"

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Pontificia Università San Tommaso d'Aquino "Angelicum"
Largo Angelicum, 1 - 00184 **ROMA**

ISTITUTO TEOLOGICO AFFILIATO

Studio Teologico Collegio Alberoni
Via Emilia Parmense, 77 - 29100 **PIACENZA**

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE SPONSORIZZATO

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mater Ecclesiae"
Largo Angelicum, 1 - 00184 **ROMA**

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

La Facoltà teologica ha due sezioni:

Università Pontificia Salesiana
P.zza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 **ROMA**

Istituto Internazionale Don Bosco
Via Caboto, 27 - 10129 **TORINO**

ISTITUTO TEOLOGICO AGGREGATO

Istituto Teologico "San Tommaso d'Aquino"
Via del Pozzo, 43 - 98121 **MESSINA**

FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Corso di Licenza in Scienze dell'Educazione con specializzazione in "Educazione e religione"

Pontificia Università Salesiana
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 **ROMA**

PONTIFICIO ATENEO "SANT'ANSELMO"

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Pontificio Ateneo "Sant'Anselmo"
Piazza dei Cavalieri di Malta, 5 - 00153 **ROMA**

ISTITUTO TEOLOGICO INCORPORATO

Istituto di Liturgia Pastorale "Santa Giustina"
Via G. Ferrari, 2 - 35123 **PADOVA**

ISTITUTO TEOLOGICO AGGREGATO

Istituto Teologico "S. Pietro"
Via A. Diaz, 25 - 01100 **VITERBO**

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Pontificia Università della Santa Croce
Piazza di Sant'Apollinare, 49 - 00186 **ROMA**

PONTIFICIA UNIVERSITÀ "ANTONIANUM"

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Pontificia Università "Antonianum"
Via Merulana, 124 - 00184 **ROMA**

ISTITUTO TEOLOGICO INCORPORATO

Istituto di Studi Ecumenici "S. Bernardino"
c/o Convento S. Francesco della Vigna - Castello 2786 - 30122 **VENEZIA**

ISTITUTI TEOLOGICI AFFILIATI

Studio Teologico "Madonna delle Grazie"
Seminario Arcivescovile
Viale Atlantici, 69 - 82100 **BENEVENTO**

Studio Teologico "Laurentianum"
Giudecca, 194 - 30123 **VENEZIA**

ATENEO PONTIFICIO "REGINA APOSTOLORUM"

Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum"
Via degli Aldobrandeschi, 190 - 00163 **ROMA**

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE COLLEGATO

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Regina Apostolorum"
Via degli Aldobrandeschi, 190 - 00163 **ROMA**

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA "SAN BONAVENTURA"

Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura"
Via del Serafico, 1 - 00142 **ROMA**

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA "TERESIANUM"

Pontificia Facoltà Teologica e Pontificio Istituto di Spiritualità
"Teresianum"
Piazza San Pancrazio, 5/A - 00152 **ROMA**

ISTITUTO TEOLOGICO AGGREGATO

Istituto Teologico Leoniano
Via Calzatora, 50 - 03012 **ANAGNI**

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA "MARIANUM"

Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"
Viale Trenta Aprile, 6 - 00153 **ROMA**

III
ALTRE ISTITUZIONI ACCADEMICHE

Philosophisch-Theologische Hochschule Brixen
Studio Teologico Accademico Bressanone
Seminarplatz, 4 - Piazza Seminario, 4 - 39042 **BRIXEN/BRESSANONE**

Pontificio Istituto Biblico
Via della Pilotta, 25 - 00187 **ROMA**

Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"
Corso di Laurea Magistrale in Scienze dell'Educazione con specializzazione
in "Pedagogia e didattica della Religione" e in "Catechetica
e Pastorale giovanile"
Via Cremolino, 141 - 00165 **ROMA**

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Italo Mancini"
Piazza Rinascimento, 7 - 61029 **URBINO**

Consiglio Episcopale Permanente
Roma, 3 novembre 2020

Comunicato finale

Un clima di fraterna condivisione ha caratterizzato la sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente, svoltasi in videoconferenza il 3 novembre 2020, sotto la guida di S.E.R. Monsignor Mario Meini, Vescovo di Fiesole e Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. In apertura dei lavori un aggiornamento sullo stato di salute del Cardinale Presidente S.Em. Gualtiero Bassetti, ammalato di Covid-19 e ricoverato dallo scorso 31 ottobre presso l'Ospedale "Santa Maria della Misericordia" di Perugia. A lui la vicinanza, l'affetto e la preghiera dei Vescovi, insieme alla gratitudine per i medici, gli operatori sanitari e quanti si prendono cura dei sofferenti. Un pensiero anche per S.E.R. Monsignor Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, Membro del Consiglio Episcopale Permanente, anch'egli ammalato, asintomatico, che ha preso parte alla riunione.

Principale obiettivo dell'incontro è stato un confronto sull'Assemblea Generale, in programma a Roma dal 16 al 19 novembre 2020, un momento importante per la vita della Chiesa in Italia, già rimandato nello scorso maggio e teso ad avviare un processo di essenzializzazione: partendo dall'ascolto di questo tempo segnato dalla prova, riscoprire il primato dell'evangelizzazione e le forme della testimonianza cristiana. Il Consiglio Permanente ha deciso di rinviarla a data da destinarsi, promuovendo altre forme di consultazione e di collegialità da vivere con le Conferenze Episcopali Regionali e il Consiglio Episcopale Permanente.

Infine è stata approvata una comunicazione in materia giuridico-amministrativa.

La delicata situazione sanitaria del Paese, le tante domande che molti uomini e molte donne si stanno ponendo, gli effetti economici e sociali dell'attuale crisi sanitaria, la nascita di nuove forme di povertà, ma anche la vicinanza ai sofferenti, ai medici e agli operatori sanitari, la prossimità delle diocesi alle varie difficoltà, un'interpretazione evangelica di questo periodo, un'attenzione alla famiglia riscoperta nella sua dimensione di Chiesa domestica: questi alcuni dei temi affrontati dai Vescovi.

Muovendo da un'analisi attenta dell'incidenza pandemica nei vari territori, i Membri del Consiglio Permanente hanno cercato di leggere questo tempo inedito con un approccio teologico e pastorale. È emersa la necessità di avviare una riflessione ampia su quanto e come l'emergenza da Covid-19 inciderà sul Paese e sulla Chiesa. Con convinzione, è stato evidenziato "il valore testimoniale" dei gesti con cui le diocesi si stanno facendo vicine ai bisogni materiali e spirituali della gente. In modo particolare delle famiglie, spesso costrette a rimanere separate a causa dei provvedimenti che i diversi Paesi stanno mettendo in atto per contenere il virus.

Quello che si sta delineando è dunque il volto bello e creativo di una comunità ecclesiale che nella pandemia è riferimento per molti.

In questo senso, con responsabilità e attenzione al bene comune, il Consiglio Permanente ha deciso di rinviare a data da destinarsi la celebrazione della 74ª Assemblea Generale della CEI, inizialmente prevista a Roma dal 16 al 19 novembre. Si tratta - hanno sottolineato i Vescovi - di una scelta tanto necessaria, anche per via delle norme governative che limitano i movimenti tra regioni e che vietano gli assembramenti, quanto delicata per la vita della Conferenza Episcopale e della Chiesa che è in Italia. Durante l'Assemblea, infatti, si sarebbe dovuto provvedere all'elezione di due Vice-Presidenti (per il Nord e per il Centro), nonché dei Presidenti delle Commissioni Episcopali. Data la situazione del tutto particolare, il Consiglio Permanente ha stabilito che i due Vice-Presidenti e i Presidenti di Commissione restino in carica sinché non sarà possibile svolgere le elezioni secondo quanto previsto dallo Statuto della CEI. Per favorire comunque il dialogo e la sinodalità, saranno proposte altre forme di consultazione e di collegialità da vivere con le Conferenze Episcopali Regionali e il Consiglio Episcopale Permanente.

In un'ottica di fede, hanno concordato i Vescovi, quanto viene sperimentato quotidianamente non può non stimolare a trovare "soluzioni nuove", secondo quella "creatività dell'amore" di cui ha parlato spesso Papa Francesco. È tempo di vivere con concretezza la fede in Dio e l'amore verso il prossimo, promuovendo modalità di condivisione e di cura pastorale, che pongano al centro le persone con i loro bisogni. L'annuncio forte e credibile della "buona notizia" del Cristo Risorto è più che mai urgente e necessario. L'invito è a intensificare l'intimità con il Signore nelle forme che la vita consente e suggerisce: nella meditazione della Parola di Dio, nella preghiera personale e in famiglia, nell'offerta del proprio lavoro essenziale per il mantenimento dell'intera società, nella disponibilità ai servizi di volontariato per alleviare i pesi soprattutto dei più deboli.

La comunione spirituale che unisce i credenti in Cristo - è l'auspicio dei Vescovi - sia il viatico per affrontare insieme le sfide di questa stagione dell'umanità.

Comunicazioni

In merito al bilancio CEI 2019 e alla ripartizione dell'avanzo di gestione, il Consiglio Permanente, tenuto conto della particolare urgenza della sua approvazione e della necessaria consultazione dei Membri della CEI, prevede la condivisione per corrispondenza dei documenti inerenti agli stessi. Tale scelta nasce dalla necessità non procrastinabile di questo adempimento.

* * *

Inoltre la Presidenza, riunitasi il 3 novembre in videoconferenza, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membri del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: Mons. Roberto MALPELO, Sottosegretario della CEI e Direttore

dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici; Dott. Massimo MONZIO COMPAGNONI, Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica.

- Membro del Consiglio di Presidenza del Servizio Nazionale per la tutela dei minori: Don Michele GIANOLA, Sottosegretario della CEI e Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni.

* * *

Infine la Presidenza, riunita il 27 ottobre in videoconferenza, ha nominato i Membri del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (ICSC), che entreranno in carica il 1° gennaio 2021:

- Consiglio di Amministrazione: S.E.R. Mons. Luigi TESTORE, Vescovo di Acqui, Presidente; Dott. Roberto EGIDI, Vice Presidente; Avv. Domenico COZZOLINO, Dott. Giuseppe CROCE, Dott. Antonello MONTI, Dott. Carlo ZIMBONE: Consiglieri; Don Loris CENA (Ivrea), Mons. Luca LAZZARI (Arezzo - Cortona - San Sepolcro), Mons. Vincenzo VARONE (Mileto - Nicotera - Tropea): Consiglieri designati dal clero;

- Collegio dei Revisori dei Conti: Diac. Dott. Mauro SALVATORE, Economo della CEI, Presidente; Mons. Roberto BIZZARRI (Terni - Narni - Amelia), Membro effettivo designato dal clero; Dott.ssa Giusy BOSCO, Membro effettivo; Dott. Stefano BONDESAN, Dott.ssa Simona GNUDI: Membri supplenti; Don Domenico GUIDA (Foggia – Bovino), Membro supplente designato dal clero.

Roma, 4 novembre 2020

Consiglio Episcopale Permanente
Roma, 1 dicembre 2020

Comunicato finale

Speranza, gratuità e ascolto sono le parole che hanno fatto da filo conduttore alla sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente, svoltasi in videoconferenza il 1° dicembre 2020, sotto la guida di S.E.R. Monsignor Mario Meini, Vescovo di Fiesole e Pro-Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

In apertura dei lavori, il Cardinale Presidente S.Em. Gualtiero Bassetti, collegato dal Policlinico Universitario Agostino Gemelli di Roma dove è ricoverato per un periodo di convalescenza dopo essere guarito dal Covid-19, ha voluto esprimere gratitudine ai Vescovi e a tutta la comunità ecclesiale per la preghiera e l'affetto con cui l'hanno accompagnato durante la malattia.

Il Consiglio Episcopale Permanente si è soffermato sulla situazione del Paese, ancora provato dall'emergenza sanitaria. In questa fase delicata, è emersa l'urgenza di un ascolto aperto e competente, capace di farsi carico del disagio, dello scoraggiamento e delle nuove povertà. Se da una parte è fondamentale lavorare per la formazione degli operatori, dall'altra non può mancare l'annuncio di una speranza che non delude, fondato sulla Parola di Dio. Perché il tessuto delle comunità non si sfilacci, è poi quanto mai necessario curare i legami e le relazioni tra le persone, nelle famiglie, tra le generazioni, favorendo una narrazione più umana e costruttiva. In quest'ottica, l'educazione e la formazione giocano un ruolo decisivo per il bene comune e per una vera rinascita sociale.

I Vescovi si sono confrontati inoltre circa le prossime celebrazioni natalizie, in modo particolare sulla Messa nella notte di Natale, sottolineando la necessità di prevedere l'inizio e la durata della celebrazione in un orario compatibile con il cosiddetto "coprifuoco".

Per una piena comunione e omogeneità nella recita del Padre Nostro, i Vescovi hanno auspicato che si utilizzi comunemente la nuova versione della preghiera così come sta avvenendo nell'uso della terza edizione italiana del Messale Romano.

Infine, è stata formulata la proposta di promuovere, nella solennità dell'Immacolata Concezione, un momento di preghiera comunitaria, con il Santo Rosario, da vivere insieme in preparazione al Natale.

Il saluto del Cardinale Presidente

La sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente si è aperta con il saluto del Cardinale Presidente, S.Em. Gualtiero Bassetti, che si è collegato dal

Policlinico Universitario Agostino Gemelli di Roma dove è ricoverato per un periodo di convalescenza dopo la guarigione dal Covid-19. Ecco le sue parole:

«Carissimi Confratelli, davvero ben trovati per questo Consiglio Permanente, eccezionale nella sua forma, ma – lasciatemelo dire – necessario, per i motivi che conosciamo. Mi auguro che sia davvero sostenuto dalla grazia del Signore e ci apra a proposte operative. Come sapete, io sono reduce da un periodo di malattia Covid molto grave. Pensavo di essere giunto al limite. Mi verrebbe da dire "*al limitar di Dite*". Ho avvertito però, in tutto questo travaglio, la presenza forte del Signore. Quello di oggi, da parte mia, vuol essere soltanto un saluto affettuoso e grato per ciascuna delle vostre persone, perciò ho solo una parola da esprimervi: "Grazie".

Grazie perché avete pregato per me!

Mi hanno colpito le parole con cui il Papa commenta la parabola evangelica del Buon Samaritano nell'Enciclica *Fratelli tutti*: "Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite" (*Ft* 77). La fraternità è posta nelle nostre mani, come una sfida inderogabile.

Ancora buon lavoro! Sarò unito a voi nel raccoglimento e nella preghiera. Vi saluto uno per uno e ancora grazie: vi ho sentito davvero vicini nei momenti più gravi del mio calvario. Anche la vostra gente ha pregato per me! Grazie».

Speranza e gratuità

La situazione del Paese, provato dall'emergenza sanitaria e dalla conseguente crisi sociale ed economica, è stata al centro dell'analisi e delle riflessioni dei Vescovi che si sono articolate attorno a tre parole chiave: speranza, gratuità e ascolto. Parole che, come insegna la parabola del Samaritano, devono tradurre la compassione da sentimento ad azione: nella capacità di chinarsi sulle sofferenze e sulle fragilità radicate ed emergenti; in un investimento sulla formazione e sull'educazione, fondamentali per rispondere con adeguatezza e competenza ai bisogni delle persone; nel recupero della centralità della Parola di Dio, fonte di coraggio e áncora di salvezza; nel rafforzamento delle relazioni autentiche, le uniche che possono aprire la strada al cambiamento e alla comunione.

A sostenerci, hanno sottolineato i Membri del Consiglio Permanente, non sarà l'ottimismo ingenuo, ma la speranza della fede, fondata nel Dio Salvatore: essa soltanto può mantenere alta la tensione al bene e la passione per la vita.

In questi tempi dolorosi e difficili, allo sconforto si è aggiunta per molti la paura, che se da un lato ha visto un rinnovato ritorno alla fede e alla preghiera, allo stesso tempo, di fronte al dolore innocente, rischia di scivolare nel timore di pregare invano. Contro la rassegnazione, la disaffezione, la disperazione, la Chiesa deve essere esempio di unità, di saldezza, di stabilità. È tempo che tutto ritrovi coerenza mostrandosi come esperienza di vita unitaria, in cui si manifesta al mondo il volto di Cristo, pienezza di umanità, quella a cui aspirano uomini e donne oggi, feriti dagli esiti umani e sociali della pandemia.

È proprio quel compito profeticamente delineato dal Concilio Vaticano II: "[…] è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico" (*Gaudium et Spes*, 4). Oggi, 55 anni dopo, nel pieno di una pandemia che ha scardinato e rivoluzionato la vita di tutti e di ciascuno, ritroviamo la contemporaneità di quel messaggio e siamo chiamati a dare una rinnovata e fondata testimonianza di speranza, radicata nell'annuncio evangelico che la nostra fragilità è stata visitata nell'Incarnazione del Figlio di Dio, così chiaro proprio nell'Avvento e nel Natale.

Conversione integrale e rinascita

Il tempo attuale esige gesti inediti di gratuità e occhi nuovi per incontrare le sofferenze invisibili. È la carità che suscita i "santi della porta accanto", di cui parla Papa Francesco e di cui c'è oggi bisogno. La carità, hanno ricordato i Vescovi, è la più grande delle energie rinnovabili, pulite, a partecipazione popolare e gratuita, con una capacità di diffusione illimitata, una trasmissione intergenerazionale potenzialmente inesauribile e una forza che scaturisce dall'unione tra credenti e non credenti. Sta a ciascuno continuare ad alimentarla con l'esempio, la testimonianza, la perseveranza, la preghiera, senza cadere nella tentazione di ritenere sufficiente una sommaria "manutenzione spirituale" delle nostre vite, avulsa dalla realtà dell'altro, perché è nell'incontro che Dio ci parla. Solo così sarà possibile aiutare le comunità, le parrocchie, le associazioni e i movimenti a considerare la pandemia non come una disgrazia, ma come un tempo di conversione integrale che abbracci la dimensione pastorale, culturale ed ecologica.

Se "nulla sarà più come prima", fin da ora è chiaro che dall'emergenza sanitaria si deve uscire con un cuore più aperto a Dio e agli altri, con una fede e una speranza più vive, una carità più operosa e solidale. È l'urgenza di una rinnovata e profonda prassi evangelica delle relazioni e della testimonianza di un umanesimo praticato, che renda di fatto la Chiesa profetica al servizio di un'economia fraterna e di una politica di fraternità. Sono questi gli apporti che contribuiscono "dal basso" al rilancio del Paese e alla ripresa di una società di volti. La rinascita, che tutti auspichiamo e a cui tutti – Pastori, istituzioni politiche, economisti, associazioni laicali – dobbiamo contribuire, non può essere solo economica e sociale, ma anzitutto spirituale e morale.

In questa prospettiva, i Vescovi hanno voluto esprimere vicinanza e solidarietà alle popolazioni colpite dai nubifragi in Sardegna, in Sicilia e in Calabria, in particolare a quanti hanno perduto i loro cari e hanno subito danni alle abitazioni e ai luoghi di lavoro. Nel sollecitare un aiuto da parte di tutti, hanno ribadito l'importanza di adoperarsi per curare e mettere in sicurezza un territorio bello e vulnerabile.

Ascolto delle solitudini e delle sofferenze

Di fronte a una prova dura come quella che stiamo attraversando – hanno sottolineato i Vescovi –, la tentazione può essere quella di chiudersi, in una spirale di autoreferenzialità arida e lamentosa. Più che mai, invece, è necessario aprirsi agli altri: avere occhi per vedere i bisogni che ci circondano e un cuore generoso per condividere ciò che abbiamo, mettendo in atto quella *cum-passione* che è comprensione profonda del vissuto altrui e nasce dall'ascolto autentico.

Curvarsi ancora una volta per ricucire la rete sfilacciata delle relazioni, in alcuni casi strappata dal distanziamento sociale e dal timore dell'altro visto come contagioso, è allora una sfida oggi tanto più urgente. Occorre risanare le lacerazioni fisiche e spirituali, farlo con creatività, impegno, senza rassegnarsi alle difficoltà del tempo; perché nessuno abbia a dire: "Dove eravate, quando noi vi cercavamo?". Ognuno, nel proprio ambito, è chiamato a rinnovare dunque l'annuncio evangelico che Dio è sempre il "Dio-con-noi" e che nessuno è abbandonato da Lui.

Si avverte l'esigenza di attivare luoghi di ascolto dove rendere concreto il sostegno psicologico e spirituale alle tante persone duramente provate dalla pandemia sotto questo aspetto. Oltre che in presenza, nelle modalità rispettose delle norme anti-contagio, lo si potrà fare anche con i media e i social, attraverso sussidi che accompagnino la preghiera personale, familiare e comunitaria. È quanto mai opportuno vivere la casa come spazio ecclesiale, luogo che integri le proposte di evangelizzazione. È auspicabile che si diffondano, nel tempo natalizio, prassi di vera e propria liturgia domestica, nell'esercizio attivo del sacerdozio battesimale.

L'ascolto degli altri, tuttavia, non può prescindere dalla ricerca del silenzio interiore che aiuta a ritrovare se stessi e nutre la comunicazione.

In questo tempo di Avvento – è l'invito dei Vescovi – facciamoci grembo, accogliamo Dio in noi. Lo faremo se riusciremo ad attivare un *welfare* dal basso, con azioni e iniziative volte a lenire la sofferenza degli ultimi, la solitudine degli anziani, le preoccupazioni delle famiglie, la fatica dei lavoratori. Lo faremo se saremo pronti a tendere la mano al prossimo, costruendo comunità accoglienti e solidali e progettando, fin d'ora, un domani nuovo per l'intera famiglia umana.

Comunicazioni

Celebrazioni natalizie. Il Consiglio Permanente si è confrontato circa le prossime celebrazioni natalizie, in modo particolare sull'orario della *Messa nella notte* di Natale. I Vescovi ricordano quanto scritto nel recente "Messaggio alle comunità cristiane in tempo di pandemia": "Le liturgie e gli incontri comunitari sono soggetti a una cura particolare e alla prudenza. Questo, però, non deve scoraggiarci: in questi mesi è apparso chiaro come sia possibile celebrare nelle comunità in condizioni di sicurezza, nella piena osservanza delle norme". Da qui la certezza che sarà così anche per le celebrazioni del Natale, come peraltro avvenuto finora. Tenuto conto delle diverse situazioni, è stato detto, sarà cura dei Vescovi suggerire ai parroci di "orientare" i fedeli a una presenza ben distribuita, ricordando la ricchezza della liturgia per il Natale che offre diverse possibilità: *Messa vesperti-*

na nella vigilia, nella notte, dell'aurora e del giorno. Per la *Messa nella notte* – hanno condiviso i Vescovi – sarà necessario prevedere l'inizio e la durata della celebrazione in un orario compatibile con il cosiddetto "coprifuoco".

Rosario nella Solennità dell'Immacolata. Ai membri del Consiglio Permanente è stata presentata la proposta di promuovere, nella solennità dell'Immacolata Concezione, la preghiera del Santo Rosario, trasmessa in diretta, alle ore 21, da Tv2000 e InBlu Radio, da una chiesa di Roma. Come già avvenuto durante il *lockdown*, questo sarà un momento di preghiera comunitaria, da vivere insieme in preparazione al Natale. In un tempo segnato in modo evidente dagli effetti della pandemia, la comunità italiana chiederà l'intercessione della Vergine Maria, Colei che ha custodito nel suo cuore ogni cosa e ha saputo abbandonarsi con fiducia all'abbraccio del Padre. A Lei – che come ha ricordato Papa Francesco è la "piena di grazia" che può "riflettere fin dentro le tenebre più fitte un raggio della luce di Cristo Risorto" – verranno affidate, in particolare, le donne e le mamme, pilastri nelle famiglie e grembo di futuro.

Padre Nostro. La terza edizione italiana del Messale Romano è stata introdotta, in molte Regioni, con il nuovo Anno liturgico, dalla prima domenica di Avvento. Fra le novità vi è la formulazione del *Padre Nostro*, preghiera che ritma e norma il respiro orante dell'intero popolo di Dio e tanto cara e familiare nell'esperienza di fede di tutti i credenti di ogni età, regione, appartenenza ecclesiale. Anche se non sono ancora state approntate le nuove edizioni dei libri liturgici o corrette quelle recentemente pubblicate, per una vitale esigenza di piena comunione e di omogeneità nella preghiera del *Padre Nostro*, i Vescovi auspicano che con l'inizio dell'uso del Messale si cominci ad avvalersi da subito della nuova versione in tutte le altre celebrazioni liturgiche sacramentali e non sacramentali (ad esempio, la Liturgia delle Ore) come pure nelle pratiche della pietà popolare (ad esempio, il Santo Rosario).

Roma, 2 dicembre 2020

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 43ª Giornata nazionale per la vita (7 febbraio 2021)

Libertà e vita

La pandemia ci ha fatto sperimentare in maniera inattesa e drammatica la limitazione delle libertà personali e comunitarie, portandoci a riflettere sul senso profondo della libertà in rapporto alla vita di tutti: bambini e anziani, giovani e adulti, nascituri e persone in fin di vita. Nelle settimane di forzato lockdown quante privazioni abbiamo sofferto, specie in termini di rapporti sociali! Nel contempo, quanta reciprocità abbiamo respirato, a riprova che la tutela della salute richiede l'impegno e la partecipazione di ciascuno; quanta cultura della prossimità, quanta vita donata per far fronte comune all'emergenza!

Qual è il senso della libertà? Qual è il suo significato sociale, politico e religioso? Si è liberi in partenza o lo si diventa con scelte che costruiscono legami liberi e responsabili tra persone? Con la libertà che Dio ci ha donato, quale società vogliamo costruire?

Sono domande che in certe stagioni della vita interpellano ognuno di noi, mentre torna alla mente il messaggio chiaro del Vangelo: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (*Gv* 8,31-32). I discepoli di Gesù sanno che la libertà si può perdere, fino a trasformarsi in catene: "Cristo ci ha liberati - afferma San Paolo - perché restassimo liberi; state saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù" (*Gal* 5,1).

Una libertà a servizio della vita

La Giornata per la Vita 2021 vuol essere un'occasione preziosa per sensibilizzare tutti al valore dell'autentica libertà, nella prospettiva di un suo esercizio a servizio della vita: la libertà non è il fine, ma lo "strumento" per raggiungere il bene proprio e degli altri, un bene strettamente interconnesso.

A ben pensarci, la vera questione umana non è la libertà, ma l'uso di essa. La libertà può distruggere se stessa: si può perdere! Una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull'ambiente. Del resto, la libertà del singolo che si ripiega su di sé diventa chiusura e violenza nei confronti dell'altro. Un uso individualistico della libertà porta, infatti, a strumentalizzare e a rompere le relazioni, distrugge la "casa comune", rende insostenibile la vita, costruisce case in cui non

c'è spazio per la vita nascente, moltiplica solitudini in dimore abitate sempre più da animali ma non da persone. Papa Francesco ci ricorda che l'amore è la vera libertà perché distacca dal possesso, ricostruisce le relazioni, sa accogliere e valorizzare il prossimo, trasforma in dono gioioso ogni fatica e rende capaci di comunione (cfr Udienza 12 settembre 2018).

Responsabilità e felicità

Il binomio "libertà e vita" è inscindibile. Costituisce un'alleanza feconda e lieta, che Dio ha impresso nell'animo umano per consentirgli di essere davvero felice. Senza il dono della libertà l'umanità non sarebbe se stessa, né potrebbe dirsi autenticamente legata a Colui che l'ha creata; senza il dono della vita non avremmo la possibilità di lasciare una traccia di bellezza in questo mondo, di cambiare l'esistente, di migliorare la situazione in cui si nasce e cresce. L'asse che unisce la libertà e la vita è la responsabilità. Essa è la misura, anzi il laboratorio che fonde insieme le virtù della giustizia e della prudenza, della fortezza e della temperanza. La responsabilità è disponibilità all'altro e alla speranza, è apertura all'Altro e alla felicità. Responsabilità significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone. Senza responsabilità, libertà e vita sono destinate a entrare in conflitto tra loro; rimangono, comunque, incapaci di esprimersi pienamente.

Dire "sì" alla vita è il compimento di una libertà che può cambiare la storia. Ogni uomo merita di nascere e di esistere. Ogni essere umano possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bene e di bello che aspetta di essere espresso e trasformato in atto concreto; un potenziale unico e irripetibile, non cedibile. Solo considerando la "persona" come "fine ultimo" sarà possibile rigenerare l'orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, antropologico, educativo e mediale. L'esercizio pieno della libertà richiede la Verità: se desideriamo servire la vita con vera libertà occorre che i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà s'impegnino a conoscere e far conoscere la Verità che sola ci rende liberi veramente. Così potremo accogliere con gioia "ogni vita umana, unica e irripetibile, che vale per se stessa, costituisce un valore inestimabile (Papa Francesco, 25 marzo 2020, a 25 anni dall'*Evangelium vitae*). Gli uomini e le donne veramente liberi fanno proprio l'invito del Magistero: "Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!".

Roma, 23 settembre 2020

IL CONSIGLIO PERMANENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente alle comunità cristiane in tempo di pandemia

«Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12)

Fratelli e sorelle,

vorremmo accostarci a ciascuno di voi e rivolgervi con grande affetto una parola di speranza e di consolazione in questo tempo che rattrista i cuori. Viviamo una fase complessa della storia mondiale, che può anche essere letta come una rottura rispetto al passato, per avere un disegno nuovo, più umano, sul futuro. «Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi» (Papa Francesco, Omelia nella Solennità di Pentecoste, 31 maggio 2020).

Ai componenti della Comunità cristiana cattolica, alle sorelle e ai fratelli credenti di altre Confessioni cristiane e di tutte le religioni, alle donne e agli uomini tutti di buona volontà, con Paolo ripetiamo: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (*Rm* 12,12).

Inviamo questo messaggio mentre ci troviamo nel pieno della nuova ondata planetaria di contagi da Covid-19, dopo quella della scorsa primavera. L'Italia, insieme a molti altri Paesi, sta affrontando grandi limitazioni nella vita ordinaria della popolazione e sperimentando effetti preoccupanti a livello personale, sociale, economico e finanziario. Le Chiese in Italia stanno dando il loro contributo per il bene dei territori, collaborando con tutte le Istituzioni, nella convinzione che l'emergenza richieda senso di responsabilità e di unità: confortati dal magistero di Papa Francesco, siamo certi che per il bene comune occorra continuare in questa linea di dialogo costante e serio.

1. Non possiamo nascondere di trovarci in un **tempo di tribolazione**. Dietro i numeri apparentemente anonimi e freddi dei contagi e dei decessi vi sono persone, con i loro volti feriti e gli animi sfigurati, bisognose di un calore umano che non può venire meno. La situazione che si protrae da mesi crea smarrimento, ansia, dubbi e, in alcuni casi, disperazione. Un pensiero speciale, di vicinanza e sostegno, va in particolare a chi si occupa della salute pubblica, al mondo del lavoro e a quello della scuola che attraversano una fase delicata e complessa: da qui passa buona parte delle prospettive presenti e future del Paese. «Diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante» (*Laudato si'*, n. 141).

Anche in questo momento la Parola di Dio ci chiama a reagire rimanendo saldi nella fede, fissando lo sguardo su Cristo (cfr *Eb* 12,2) per non lasciarci influenzare o, persino, deprimere dagli eventi. Se anche non è possibile muoversi spediti, perché la corrente contraria è troppo impetuosa, impariamo a reagire con la virtù

della fortezza: fondati sulla Parola (cfr *Mt* 13,21), abbracciati al Signore roccia, scudo e baluardo (cfr *Sal* 18,2), testimoni di una fede operosa nella carità (cfr *Gal* 5,6), con il pensiero rivolto alle cose del cielo (cfr *Gal* 3,2), certi della risurrezione (cfr *1 Ts* 4; *1 Cor* 15). Dinanzi al crollo psicologico ed emotivo di coloro che erano già più fragili, durante questa pandemia, si sono create delle "inequità", per le quali chiedere perdono a Dio e agli esseri umani. Dobbiamo, singolarmente e insieme, farcene carico perché nessuno si senta isolato!

2. Questo tempo difficile, che porta i segni profondi delle ferite ma anche delle guarigioni, vorremmo che fosse soprattutto un **tempo di preghiera**. A volte potrà avere i connotati dello sfogo: «Fino a quando, Signore…?» (*Sal* 13). Altre volte d'invocazione della misericordia: «Pietà di me, Signore, sono sfinito, guariscimi, Signore, tremano le mie ossa» (*Sal*, 6,3). A volte prenderà la via della richiesta per noi stessi, per i nostri cari, per le persone a noi affidate, per quanti sono più esposti e vulnerabili: «Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio» (*Sal* 16,1). Altre volte, davanti al mistero della morte che tocca tanti fratelli e tante sorelle e i loro familiari, diventerà una professione di fede: «Tu sei la risurrezione e la vita. Chi crede in te, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in te, non morirà in eterno» (*Gv* 11,25-26). Altre, ancora, ritroverà la confidenza di sempre: «Signore, mia forza e mia difesa, mio rifugio nel giorno della tribolazione» (*Ger* 16,19).

Le diverse e, talvolta, sofferte condizioni di molte famiglie saranno al centro delle preghiere individuali e comunitarie: questo "tempo sospeso" rischia, infatti, di alimentare fatiche e angosce, specialmente quando si acuiscono le tensioni tra i coniugi, per i problemi relazionali con i figli, per la mancanza di lavoro, per il buio che si prospetta per il futuro. Sappiamo che il bene della società passa anzitutto attraverso la serenità delle famiglie: auspichiamo, perciò, che le autorità civili le sostengano, con grande senso di responsabilità ed efficaci misure di vicinanza, e che le comunità cristiane sappiano riconoscerle come vere Chiese domestiche, esprimendo attenzione, sostegno, rispetto e solidarietà.

Anche le liturgie e gli incontri comunitari sono soggetti a una cura particolare e alla prudenza. Questo, però, non deve scoraggiarci: in questi mesi è apparso chiaro come sia possibile celebrare nelle comunità in condizioni di sicurezza, nella piena osservanza delle norme. Le ristrettezze possono divenire un'opportunità per accrescere e qualificare i momenti di preghiera nella Chiesa domestica; per riscoprire la bellezza e la profondità dei legami di sangue trasfigurati in legami spirituali. Sarà opportuno favorire alcune forme di raccoglimento, preparando anche strumenti che aiutino a pregare in casa.

3. La crisi sanitaria mondiale evidenzia nettamente che il nostro pianeta ospita un'unica grande famiglia, come ci ricorda Papa Francesco nella recente Enciclica Fratelli tutti: «Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (n. 32). Occorre, quindi, rifiutare la logica del "si salvi chi può", perché, come afferma ancora Papa Francesco, «il "si salvi chi può" si tradurrà rapidamente nel "tutti contro tutti", e questo sarà peggio di una pandemia» (n. 36). In tale

contesto i cristiani portano anzitutto il contributo della fraternità e dell'amore appresi alla scuola del Maestro di Nazareth, morto e risorto.

Tutto questo sta avvenendo nelle nostre comunità. Se i segni di morte balzano agli occhi e s'impongono attraverso i mezzi d'informazione, i segni di risurrezione sono spesso nascosti, ma reali ancor più di prima. Chi ha occhi per vedere può raccontare, infatti, d'innumerevoli gesti di dedizione e generosità, di solidarietà e amore, da parte di credenti e non credenti: essi sono, comunque, "frutto dello Spirito" (cfr *Gal* 5,22). Vi riconosciamo i segni della risurrezione di Cristo, sui quali si fonda la nostra fiducia nel futuro. Al centro della nostra fede c'è la Pasqua, cioè l'esperienza che la sofferenza e la morte non sono l'ultima parola, ma sono trasfigurate dalla risurrezione di Gesù. Ecco perché riteniamo che questo sia un **tempo di speranza**. Non possiamo ritirarci e aspettare tempi migliori, ma continuiamo a testimoniare la risurrezione, camminando con la vita nuova che ci viene proprio dalla speranza cristiana. Un invito, questo, che rivolgiamo in modo particolare agli operatori della comunicazione: tutti insieme impegniamoci a dare ragione della speranza che è in noi (cfr *1 Pt* 3,15-16).

4. Le comunità, le diocesi, le parrocchie, gli istituti di vita consacrata, le associazioni e i movimenti, i singoli fedeli stanno dando prova di un eccezionale risveglio di creatività. Insieme a molte fatiche pastorali, sono emerse nuove forme di annuncio anche attraverso il mondo digitale, prassi adatte al tempo della crisi e non solo, azioni caritative e assistenziali più rispondenti alle povertà di ogni tipo: materiali, affettive, psicologiche, morali e spirituali. I presbiteri, i diaconi, i catechisti, i religiosi e le religiose, gli operatori pastorali e della carità stanno impegnando le migliori energie nella cura delle persone più fragili ed esposte: gli anziani e gli ammalati, spesso prime vittime della pandemia; le famiglie provate dall'isolamento forzato, da disoccupazione e indigenza; i bambini e i ragazzi disabili e svantaggiati, impossibilitati a partecipare alla vita scolastica e sociale; gli adolescenti, frastornati e confusi da un clima che può rallentare la definizione di un equilibrio psico-affettivo mentre sono ancora alla ricerca della loro identità. Ci sembra di intravedere, nonostante le immani difficoltà che ci troviamo ad affrontare, la dimostrazione che stiamo vivendo un **tempo di possibile rinascita sociale**.

È questo il migliore cattolicesimo italiano, radicato nella fede biblica e proiettato verso le periferie esistenziali, che certo non mancherà di chinarsi verso chi è nel bisogno, in unione con uomini e donne che vivono la solidarietà e la dedizione agli altri qualunque sia la loro appartenenza religiosa. A ogni cristiano chiediamo un rinnovato impegno a favore della società lì dove è chiamato a operare, attraverso il proprio lavoro e le proprie responsabilità, e di non trascurare piccoli ma significativi gesti di amore, perché dalla carità passa la prima e vera testimonianza del Vangelo. È sulla concreta carità verso chi è affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato che tutti infatti verremo giudicati, come ci ricorda il Vangelo (cfr *Mt* 25, 31-46).

Ecco il senso dell'invito di Paolo: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (*Rm* 12,12). Questo è il contributo dei cattolici per la nostra società ferita ma desiderosa di rinascere. Per noi conta te-

stimoniare che l'unico tesoro che non è destinato a perire e che va comunicato alle generazioni future è l'amore, che deriva dalla fede nel Risorto.

Noi crediamo che questo amore venga dall'alto e attiri in una fraternità universale ogni donna e ogni uomo di buona volontà.

Roma, 22 novembre 2020
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

IL CONSIGLIO PERMANENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per il Santo Natale

«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero
che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie
che annuncia la salvezza» (Is 52,7)

Quante volte ci è capitato di attendere trepidanti una buona notizia che riguarda noi stessi, i nostri cari, i nostri amici o la comunità in cui viviamo? Sembrano momenti interminabili, lunghissimi, talora angosciosi. E questo, soprattutto, quando è in gioco qualcosa d'importante o la vita stessa. Sono istanti in cui scorrono i fotogrammi della storia personale e, guardandoli attentamente, si ridimensionano le velleità, si rimpiange il tempo perduto, si apprezzano le cose genuine anche se piccole, si ringrazia per i doni ricevuti immeritatamente.

Proprio l'attesa di una novità radicale e definitiva in una situazione di oppressione e di affanno era la condizione del popolo d'Israele, descritta dal profeta Isaia tanti secoli fa. Ma è anche la condizione di ciascuno di noi, delle nostre comunità, delle nostre famiglie, della nostra società. Una condizione resa ancora più precaria dalla crisi sanitaria e sociale che stiamo attraversando e che ci ha messo di fronte, una volta ancora, alla nostra vulnerabilità di fronte agli eventi. Guardiamo con preoccupazione alla situazione del nostro Paese, dove le immagini dello shopping natalizio si sovrappongono ai volti delle persone che ingrossano le file davanti alle Caritas diocesane e all'elenco sempre più lungo delle vittime del Covid-19.

Tutti insieme siamo in ascolto delle fatiche, delle speranze, dei bisogni materiali – ma anche spirituali – di un popolo che non smette di guardare alla speranza, alla Stella. L'ascolto si fa preghiera e questa spinge all'impegno concreto. Lo abbiamo ricordato nel recente "Messaggio alle comunità cristiane in tempo di pandemia": «Ci sembra di intravedere, nonostante le immani difficoltà che ci troviamo ad affrontare, la dimostrazione che stiamo vivendo un tempo di possibile rinascita sociale».

Ed ecco che nel silenzio della notte, prolungata dalla pandemia, sappiamo per fede che sta per fare capolino la voce dell'angelo, che porterà la notizia attesa da sempre: «Vi annuncio una grande gioia: oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (cfr *Lc* 2,10-11). La luce del Mistero incarnato squarcia le tenebre. L'attesa diventa inno di lode e ringraziamento. Nella Messa celebrata nella notte del Natale diventa invocazione: «O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra contempliamo i suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo».

Questo l'annuncio, antico e sempre nuovo, che abbiamo cominciato a contemplare in Avvento e che vorremmo consegnare idealmente ancora una volta alla comunità cristiana in questo Natale: il "vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio" (*Mc* 1,1). Nella grotta di Betlemme, in modo paradossale, risplende tutta la luce gentile del nostro Dio. In ginocchio davanti al Bambino, insieme con Maria e Giuseppe, siamo consapevoli della nostra finitudine e vulnerabilità, percepiamo appieno la nostra debolezza di fronte alla potenza della nascita del Salvatore, che non ha esitato a farsi piccolo tra i piccoli per venire in mezzo a noi. Quel Bambino è la notizia che attendevamo; è lui il Messia che incoraggia i discepoli ad andare per le strade del mondo; è lui la pace che vince le guerre e le paure; è lui la salvezza che viene dall'alto e che ci rende una comunità di risorti.

Ogni Natale è diverso dagli altri e questo, in particolare, sarà probabilmente il più difficile per molti, se non per tutti. Ma un Natale meno scintillante non è un Natale meno autentico: ricerchiamo nel nostro cuore quello che conta realmente, ciò che ci rende uniti a chi amiamo, ciò che è davvero indispensabile. Come Pastori, come sacerdoti, ma prima ancora come membra di uno stesso corpo, siamo accanto alla sofferenza e alla solitudine di ciascuno per prenderne una parte, per sollevare insieme un pezzo di croce e renderla meno pesante.

A tutti i credenti e a tutte le donne e gli uomini di buona volontà auguriamo di farsi trovare pronti la Notte di Natale, quando la buona notizia del Bambino Gesù busserà alla porta dei nostri cuori. Aprite la porta al Signore che nasce e non abbiate timore di salire, un passo alla volta, tenendo la mano del fratello, sul monte del dolore dell'umanità per annunciare a tutti che il nostro Dio è ancora l'Emmanuele, è il Dio-con-noi.

Buon Natale.

Roma, 20 dicembre 2020
IV Domenica di Avvento

IL CONSIGLIO PERMANENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Messaggio della Presidenza CEI per l'84° compleanno di Papa Francesco (17 dicembre 2020)

«Tutti noi credenti dobbiamo riconoscere questo: al primo posto c'è l'amore, ciò che mai dev'essere messo a rischio è l'amore, il pericolo più grande è non amare (cfr 1 Cor 13,1-13)». (Fratelli tutti, 92)

Beatissimo Padre,

nella giornata in cui compie gli anni, la Chiesa che è in Italia nel porgerLe gli auguri eleva al Signore la Sua preghiera di lode e di ringraziamento.

Può sembrare paradossale inviare un messaggio di auguri utilizzando le stesse parole della persona festeggiata. Eppure, l'orizzonte di senso che Lei, Santità, ha aperto con l'Enciclica "Fratelli tutti" supera ogni confine e libera i cuori.

«*Al primo posto c'è l'amore*»: non è un semplice slogan, ma la radice della nostra fede. È per amore che Dio s'incarna nella nostra storia. È per amore che prende la nostra natura umana. È per amore che muore in croce. E lo fa proprio per donare questo tesoro prezioso: l'amore.

«*Ciò che mai dev'essere messo a rischio è l'amore*»: è il principio che muove ogni nostra azione. Se l'amore viene tradito, il sentiero del nostro cammino diventa tortuoso. L'amore non è semplice segnaletica, ma è la stessa strada su cui siamo chiamati a camminare.

«*Il pericolo più grande è non amare*»: chiudere i cuori è aridità; è alimentare la «cultura dello scarto». L'amore sostiene una Chiesa che accorcia le distanze, che è vicina alle persone, che s'incarna nella loro storia, ora così segnata dalla pandemia, che s'inginocchia, fascia e cura le ferite.

Grazie Padre Santo,

per averci ricordato la fonte dell'amore. Nell'assicurarLe la preghiera di tutte le nostre Comunità, Le rinnoviamo l'impegno a vivere con gratitudine e speranza il Suo insegnamento e la Sua testimonianza di vita. Su un tracciato sicuro: l'amore!

Roma, 17 dicembre 2020

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2020 - 2021

(aggiornato al 18 dicembre 2020)

ANNO 2020

21 settembre:	*Presidenza*
21-23 settembre:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
19 ottobre:	*Presidenza*
27 ottobre:	*Presidenza* (sessione straordinaria)
3 novembre:	*Presidenza* (sessione straordinaria) CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE (sessione straordinaria)
11 novembre:	*Presidenza* (sessione straordinaria)
16 novembre	*Presidenza* (non effettuata)
16-19 novembre:	ASSEMBLEA GENERALE (non effettuata)
23 novembre:	*Presidenza* (sessione straordinaria)
1 dicembre	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE (sessione straordinaria)
2 dicembre	*Presidenza* (non effettuata)
14 dicembre:	*Presidenza* (sessione straordinaria)

ANNO 2021

8 gennaio:	*Presidenza*
25 gennaio:	*Presidenza*
25-27 gennaio:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
8 febbraio:	*Presidenza*
22 marzo:	*Presidenza*
22-24 marzo:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
12 aprile:	*Presidenza*
24 maggio:	*Presidenza*
24-27 maggio:	ASSEMBLEA GENERALE
16 giugno:	*Presidenza*
27 settembre:	*Presidenza*
27-29 settembre:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

21-24 ottobre: 49ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI
Taranto

Autunno 2022: CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE
Matera

N.B.: *A causa della pandemia il calendario potrebbe subire variazioni.*

“Alla sera della vita”
Riflessioni sulla fase terminale della vita terrena

Il 16 dicembre 2020 è stato presentato il volume “Alla sera della vita. Riflessioni sulla fase terminale della vita terrena”. Il testo, elaborato dall’Ufficio nazionale per la pastorale della salute, è frutto di una riflessione rigorosa e approfondita, condivisa nella Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute.

Si tratta di uno strumento pastorale che indaga con responsabilità e rispetto quel delicato momento dell’esistenza definito “processo del morire”. Se infatti è sempre difficile parlare della morte con serietà e pacatezza, riconoscendo la nostra vulnerabilità e le nostre angosce, tanto più lo è in un tempo in cui l’esperienza della pandemia da Covid-19 ha acuito queste paure in modo imprevedibile e dirompente.

Con “Alla sera della vita”, l’Ufficio nazionale per la pastorale della salute intende dare il proprio contributo per recuperare la dimensione autenticamente umana del processo del morire, poiché ricercare e attuare ciò che è rispettoso della dignità di ogni persona è pienamente rispondente alla sua missione e all’espressione più autentica dell’agire del credente.

ALLA SERA DELLA VITA

Riflessioni sulla fase terminale della vita terrena

PRESENTAZIONE

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo»[1]. Queste parole, poste all'inizio della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, esprimono ancora oggi i sentimenti e lo stato d'animo che la comunità dei credenti vive nei confronti delle persone sofferenti, in particolare di quelle malate che sono in condizioni di fine vita terrena. Per questo motivo la comunità cristiana si sente solidale con loro e con tutti quelli che li accompagnano nel tratto estremo dell'esistenza terrena. In tal modo la Chiesa vive e fa vivere ancora oggi quella saggezza, profondamente umana e umanizzante, con cui nel corso dei secoli ha accompagnato uomini e donne nell'abitare con dignità e speranza il proprio morire. La Chiesa intende così dare il proprio contributo per recuperare la dimensione autenticamente umana del processo del morire, poiché ricercare e attuare ciò che è rispettoso della dignità di ogni persona è pienamente rispondente alla sua missione e all'espressione più autentica dell'agire del credente.

Le indicazioni del Concilio valgono ancora di più in una situazione in cui l'ultima fase della vita terrena si rivela segnata da fatiche e incomprensioni sempre più rilevanti sia in termini esistenziali e relazionali, sia in termini di organizzazione pratica, con ricadute gravose per le persone che seguono i familiari in condizioni di malattia. Accanto a loro, numerose associazioni di volontari negli ospedali, negli hospice e nei vari centri di cura, sostengono e accompagnano malati e familiari con grande generosità.

I progressi della medicina e le nuove tecniche assistenziali hanno conferito alla morte una nuova fisionomia. In molti casi non si tratta più di un momento preciso, poiché non è sempre possibile individuarlo con certezza, ma di un evento dilatato nel tempo: si è passati dalla morte al processo del morire.

Tutto ciò genera angoscia, inquietudine, solitudine, nel cuore di molti; la fine della vita terrena risulta essere tra le esperienze umane più destabilizzanti. Per questo motivo la morte è diventata un tabù, che si tenta di isolare e negare in diversi modi: rimuovendola dai discorsi familiari, relegandola negli ospedali o nelle residenze sanitarie, banalizzandola o facendone spettacolo attraverso i mezzi di comunicazione. Oggi è quindi difficile parlare della morte in modo che la paura e l'angoscia vengano riconosciute e assunte con serietà e pacatezza. Si preferisce un silenzio vuoto, o un rumore assordante, a una parola che tenti di interpretare l'esperienza, il dolore e le paure, nell'intento di cercarne il significato.

L'esperienza pandemica ha acuito questi scenari in modo imprevedibile e dirompente, facendoci scoprire tutti ugualmente vulnerabili.

---

[1] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, 7 dicembre 1965, 1.

Dinanzi a questa situazione, la Chiesa intende annunciare e vivere la propria missione. Essa accoglie l'appello di un'umanità che chiede cura e speranza, rivolgendo un forte invito alla società a riflettere e ricercare il modo più umano per esprimere attenzione e sollecitudine verso le persone che si avvicinano alla fine della vita terrena e verso coloro che li accompagnano.

Anche nelle università sta maturando, tra docenti e studenti, una cultura che torna a considerare il paziente come soggetto di relazione, non come semplice oggetto di diagnosi e ricerca. L'intervento tecnico-scientifico sulla persona assistita si colloca così in uno sfondo etico definito dalla relazione di cura, dalla fiducia, dalla solidarietà. In tal modo il personale sanitario vive in pienezza la propria vocazione, esercita le virtù, manifesta la sua competenza.

Tutto ciò attesta la ricchezza di umanità ancora presente nella società italiana. È doveroso esprimere profonda stima a tutti coloro che a vario titolo – assistenti spirituali, medici, infermieri, équipe assistenziali, amministratori – operano per garantire qualità e dignità nel percorso di fine vita terrena. Grazie per le loro competenze e la loro umanità. La loro azione testimonia cura, relazione e prossimità.

Il documento, elaborato dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della CEI, è stato discusso nella Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute, e ora viene pubblicato a cura dell'Ufficio come strumento pastorale offerto a tutti, in particolare a coloro che vivono l'esperienza del dolore e della sofferenza, a tutti i curanti che li accompagnano, agli operatori sanitari, agli animatori della pastorale della salute e alle comunità cristiane sananti chiamate alla prossimità con i più deboli.

Roma, 11 novembre 2020
Memoria di San Martino di Tours

S.E.R. MONS. CARLO ROBERTO MARIA REDAELLI
Arcivescovo di Gorizia
Presidente della Commissione Episcopale
per il servizio della carità e la salute

PREFAZIONE

«Alla sera sarai esaminato sull'amore».

Questa sentenza del mistico spagnolo Giovanni della Croce[2] sintetizza e interpreta il Vangelo di Gesù che nel suo discorso sulle *cose ultime*, su quel giudizio che sarà personale e universale, indica i parametri di valutazione di ogni uomo (*Mt* 25,31-40). Gesù, utilizzando un'immagine del profeta Ezechiele, afferma che il Figlio dell'uomo «separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra» (cfr *Ez* 34,17). Quale sarà il criterio per essere destinati alla beatitudine eterna o alla sofferenza senza fine? La nostra salvezza dipenderà dall'aver o meno servito i fratelli e le sorelle nei loro momenti di vulnerabilità, dalle relazioni di comunione che avremo stabilito, dalla nostra capacità di sanare quelle relazioni che verranno ferite dagli inevitabili, complessi, percorsi della vita. In particolare, verremo pesati sulla base della nostra capacità di amare e su quanto avremo realmente amato.

Il tema reale del brano non è quando o come avverrà il giudizio, ma piuttosto la modalità con cui vivere nell'attesa di questa *sera della vita*, un'attesa vigile e operosa, una sera che arriva ogni giorno, oltre quella dei nostri giorni ultimi. Siamo capaci di stare al fianco dei malati e sofferenti, di accompagnarli nella loro esperienza, senza lasciarli mai soli? Questo atteggiamento è necessario per ogni cristiano, in quanto ciò che faremo è ritenuto da Gesù come fatto a Lui. Egli si identifica con il malato e il sofferente: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Ogni giorno, con le nostre scelte, decidiamo come verremo valutati.

«L'idea matrice, che dovrebbe costituire il punto di riferimento costante, è il fatto che il malato, qualunque sia il suo stato di salute, è "persona", con un suo mondo di sentimenti, di affetti, di sofferenze; il male che lo ha colpito fa parte della sua esistenza, della sua storia di vita e di azione. Se in ogni professione si richiede arte e stile in nome dell'importanza che essa assume nella comunità civile, la medicina, sia di ricerca che di applicazione, richiede, per la natura stessa delle sue prestazioni, arte e stile "umano" in misura eccezionale […]. Questo rapporto interpersonale di stima e fiducia influisce notevolmente anche sulla sorte della terapia in corso, suscitando nel paziente atteggiamenti ed energie di collaborazione»[3].

L'esperienza di Giobbe, il giusto, che grida: «Oh, avessi uno che mi ascoltasse!» (*Gb* 31,35) chiede attenzione e risposta dal mondo degli operatori sanitari e dalla comunità cristiana.

La pastorale della salute è quell'agire ecclesiale che abita i luoghi della sofferenza per stare accanto ai malati, ovunque essi siano, nelle strutture o nelle case. Si prende cura di loro, soprattutto delle loro relazioni ferite, a cominciare

---

[2] «*A la tarde te examinarán en el amor; aprende a amar como Dios quiere ser amado y deja tu condición*». [Alla sera sarai esaminato sull'amore. Impara ad amare Dio come Egli vuole essere amato e distaccati da te stesso]. GIOVANNI DELLA CROCE (1542 - 1591), *Avisos y sentencias*, 57: Biblioteca Mistica Carmelitana, v. 13, Burgos 1931, p. 238.

[3] C. M. MARTINI, *Giustizia, etica e politica nella città*, Bompiani, Milano 2017, pp. 156-157.

dalla relazione con se stessi, con gli altri fratelli e sorelle incontrati nella vita, fino alla relazione con Dio. In ascolto delle persone malate, nel rispetto della loro esperienza, vogliamo tenere la mano a tutti i sofferenti, perché nessuno si senta abbandonato, non curato, non accompagnato. Se la malattia ferisce il corpo e crea solitudine, una presenza amorosa intende prendersi cura della persona e riempire quello spazio vuoto. Questo è compito dell'intera comunità cristiana: «È tutta la comunità dei credenti che assiste e consola, diventando comunità sanante che rende concreto il desiderio di Gesù perché tutti siano una sola carne, una sola persona, a partire dai più deboli e vulnerabili»[4].

Il contesto sociale in cui viviamo ha rimosso le idee di sofferenza, malattia e morte, negandole anche alle generazioni più giovani, con l'intento di proteggerle da possibili effetti negativi. Il risultato che si ottiene, invece, è quello di anestetizzare le coscienze al punto di pensare che, quando questi eventi arrivano, siano accidentali, ovvero causati da imperizia di qualcuno.

«Questo modo di pensare le relazioni umane e il significato del bene non può non intaccare il senso stesso della vita, rendendola facilmente manipolabile, anche attraverso leggi che legalizzano pratiche eutanasiche, procurando la morte dei malati. Queste azioni causano una grave insensibilità verso la cura della persona malata e deformano le relazioni»[5].

La morte è il naturale compimento della vita di ciascuno di noi. Ma se la vita terrena ha una dimensione finita, l'uomo è chiamato all'eternità: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16).

Il testo che segue vuole essere una riflessione serena e rispettosa del vissuto del sofferente, partendo dal suo essere persona e offrendo la disponibilità per un «accompagnamento umano sereno e partecipativo»[6].

La speranza cristiana è che tutti noi possiamo, alla sera della vita, vivere la stessa esperienza finale di Giobbe: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (*Gb* 42,5).

Roma, 1 novembre 2020
Solennità di Tutti i Santi

DON MASSIMO ANGELELLI
Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute

[4] FRANCESCO, *Discorso all'Associazione Italiana contro le Leucemie-linfomi e mieloma (AIL)*, 2 marzo 2019.

[5] CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera* Samaritanus bonus *sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita*, 25 giugno 2020, n. 4.

[6] FRANCESCO, *Udienza ai partecipanti al IV Seminario sull'Etica nella gestione della Salute*, 1 ottobre 2018.

Capitolo 1

PREMESSE ANTROPOLOGICHE E MORALI

La vita nell'universo

1. La vita è la risorsa eminente dell'universo. Essa è contrassegnata da un principio interno di unificazione e coordinazione, di attività e di crescita: un principio animatore – un'anima – che la potenzia e accresce.
La vita si dispiega a un triplice livello: biologico, bio-psichico, bio-psico-spirituale. C'è vita nelle piante: vita vegetativa, meramente fisica, di cui il *bios*, il vigore biologico, è il principio vitale. C'è vita negli animali: vita sensitiva e sensibile. In essa il *bios* è doppiato e combinato con la *psiche*: il sentire istintivo ed emotivo, che ne costituisce il principio vitale. C'è vita in special modo negli umani. È la vita al terzo livello, il più elevato, dove lo psico-fisico (il *bios* e la *psiche*) è vivificato dallo *pneuma*: lo spirito, che ne è il principio vitale, l'anima. La vita umana è più della sua biologicità e fisicità, e anche della sua sensibilità ed affettività, su cui s'eleva mediante lo spirito. Questo confligge con una visione indifferenziata della vita e una valutazione arbitraria e meramente preferenziale dei viventi. Ogni vita vale, è dono di Dio, e suscita doveri di riconoscimento e di rispetto. Ma doveri diversi, relativi al valore proprio di ciascuna specie.

Il vivente umano è persona

2. La vita umana – come amava dire San Giovanni Paolo II – è «totalità unificata»[7] di corpo, psiche e spirito. Quest'ultimo, scandito da intelligenza e volontà, è libertà che sottrae la vita ai determinismi biologici e psichici. Per esso la vita non è interamente determinata dalla natura, ma è *soggetto di determinazione*, mediante cui il vivente umano conosce e vuole, progetta e decide di sé e della realtà. Il che afferma la *qualità personale della vita umana*. Il vivente umano è persona: un individuo non semplicemente esistente, ma soggetto della propria esistenza, in grado di assumerla e indirizzarla. «Dio – leggiamo nel libro del Siracide – creò l'uomo e lo mise in mano al suo volere» (*Sir* 15,14): lo fece persona, soggetto di autodeterminazione. Ne consegue che la persona è la chiave di senso e di valore della vita umana. Diciamo della vita umana ciò che diciamo della persona. Perché la persona è la sua vita. E questa ne riflette il valore.

3. La persona – afferma il Concilio Vaticano II – è «la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso»[8]. Questo dice del valore di *soggetto*, non di oggetto della persona: questa ha in sé (*sub-jectum*) e non fuori (*ob-jectum*) il proprio principio valoriale. La persona è un bene *in sé e per sé* che, in quanto tale, non deriva il proprio valore da altri o da altro. Non da altri: nessuno può dire chi sia persona (o *non più* persona) e chi non lo sia (o lo sia *meno*), quando cominci ad esserlo o finisca di esserlo. Non da altro: non è determinato da salute, istruzione, ricchezza, sesso, stato sociale, religione, colore della pelle, appartenenza,

[7] GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, 11.
[8] *Gaudium et spes*, 24.

produttività, efficienza. Il concetto di persona è coestensivo a quello di individuo umano. Dove c'è un individuo umano c'è una persona, indipendentemente da ogni modalità e fase del suo essere al mondo. La persona è un bene *per sé*: non ha valore funzionale; non è *cosificabile* e quindi strumentalizzabile. La persona non vale per quello che serve, vale per se stessa: è fine, non mezzo. Leggiamo nella *Samaritanus bonus*: «L'uomo, in qualunque condizione fisica o psichica si trovi, mantiene la sua dignità originaria di essere creato a immagine di Dio. Può vivere e crescere nello splendore divino perché è chiamato ad essere ad «immagine e gloria di Dio» (*1 Cor* 11,7; *2 Cor* 3,18). La sua dignità è in questa vocazione. Dio si è fatto Uomo per salvarci, promettendoci la salvezza e destinandoci alla comunione con Lui: risiede qui il fondamento ultimo della dignità umana»[9].

4. Come rimarcava San Giovanni Paolo II, «la vita è sempre un bene»[10], a prescindere da stadi, condizioni e modi del suo essere. Un bene indivisibile: non suscettibile di un più e un meno. Il suo valore è legato all'*essere*, non alla modalità dello *stato d'essere*. Per il solo suo essere al mondo, un individuo è persona e merita riconoscimento e rispetto fino alla morte naturale, con la quale cessa il decorso terreno e temporale e la vita si schiude alla beatitudine eterna.

5. Questa non relativizzazione a niente e a nessuno e la non-coincidenza con il suo essere biologico e biografico, che trascende mediante lo spirito, affermano l'assoluto della persona umana: non l'assoluto sussistente e perciò unico di Dio, ma quello partecipato dalla libertà creatrice e redentrice divina. La vita umana è un assoluto nella sua provenienza. Essa infatti non è un prodotto, non sottostà al principio di produzione: lo spirito non è fattibile, né trasmissibile per via biogenetica, è infuso. La vita umana è un assoluto nella sua destinazione: lo spirito oltrepassa la condizione terrena e temporale della vita; non sottostà alla provvisorietà e caducità delle cose, ma le trascende in dimensioni e prospettive di eternità e infinito.

La persona nella luce del Vangelo

6. In questo *assoluto partecipato* della persona e della sua vita, l'intelligenza della ragione si schiude all'intelligenza della fede. Il valore della vita è compreso – ci dice il Concilio Vaticano II – «*sub luce Evangelii et humanae experientiae*»[11]: nella luce non solo dell'umana esperienza, fin qui delineata, ma altresì del Vangelo. L'intelligenza naturale e umana della vita si apre alla luce di senso e di valore della Parola di Dio e si salda con essa. Luce riflessa dall'evento della creazione prima e della redenzione dopo: rivelatori insieme dell'onore e della gloria di cui il Signore nostro Dio ha coronato l'uomo (cfr *Sal* 8).
L'evento della creazione mette in luce questa singolare ed eccelsa dignità con un duplice racconto della Genesi. Il primo attraverso un segno, il secondo attraverso una qualifica. Il segno è il soffio divino, inalato nel manufatto di polvere plasmato dalla terra: «Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (*Gen* 2,7). Espressione

[9] *Samaritanus bonus*, III.
[10] GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, 34.
[11] *Gaudium et spes*, 46.

questa dell'anima spirituale infusa da Dio, che fa di un pezzo di materia un vivente umano. Un vivente, nel secondo racconto, che riflette nel suo essere la vita stessa del Creatore: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (*Gen* 1,27). Immagine di Dio, l'uomo emerge col suo spirito su tutte le altre creature, partecipa della signoria di Dio sul creato (cfr *Gen* 1,26) e «porta in sé una traccia indelebile di Dio»[12], che lo protende interiormente a lui: «Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità; lo fece a immagine della propria natura» (*Sap* 2,23).

7. Questa dignità teologale della vita è ferita e oscurata dal peccato. Di qui la promessa messianica di redenzione, adempiuta dal Figlio di Dio fatto uomo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (*Gal* 4,4). Nella fede riconosciamo il Signore, ricevendo da lui l'adozione a figli: «A quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (*Gv* 1,12-13).

8. La ragion d'essere dell'evento di Gesù è la sua identità di datore di vita: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10). Non un semplice miglioramento, accrescimento, prolungamento della vita. Gesù ci porta la vita in pienezza, che è l'aspirazione prima e incoercibile del cuore umano: la «vita eterna», dove «l'aggettivo non richiama soltanto una prospettiva sovratemporale. "Eterna" è la vita che Gesù promette e dona, perché è pienezza di partecipazione alla vita dell'"Eterno"»[13]. Così «giunge al suo culmine la verità cristiana sulla vita. La dignità di questa non è legata solo alle sue origini, al suo venire da Dio, ma anche al suo fine, al suo destino di comunione con Dio nella conoscenza e nell'amore di Lui»[14].

9. Questa dignità teologale, scandita dalla somiglianza e dalla figliolanza divina, è alla base del carattere sacro della vita. La sacralità non è un marchio posto dalla religione sulla vita. Essa non dice nulla di indebito e tanto meno di esoterico, di ermetico, di arcano. Indica piuttosto la singolarità dell'umano, espressione della sua elevatezza, della sua irriducibilità, dell'assoluto che la connota e quindi della sua differenza. Essa è il riflesso della bontà e della santità di Dio nella vita umana; riflesso che non toglie nulla al suo valore, non lo restringe, non lo chiude in un recinto religioso, ma lo conferma, lo approfondisce, lo innova ed eleva.

10. Così intesa, la sacralità della vita può essere riconosciuta da ogni intelligenza umana, credente e non credente. Come *Vangelo della vita*, da cui San Giovanni Paolo II la fa scaturire, la sacralità «ha un'eco profonda e persuasiva nel cuore di ogni persona, credente e anche non credente, perché, mentre ne supera infinitamente le attese, vi corrisponde in modo sorprendente. Pur tra difficoltà e incertezze, ogni uomo sinceramente aperto alla verità e al bene, con la luce della

[12] *Evangelium vitae*, 35.
[13] *Ivi*, 37.
[14] *Ivi*, 38.

ragione e non senza il segreto influsso della grazia, può arrivare a riconoscere nella legge naturale scritta nel cuore (cfr *Rm* 2,14-15) il valore sacro della vita umana dal primo inizio fino al suo termine, e ad affermare il diritto di ogni essere umano a vedere sommamente rispettato questo suo bene primario»[15].
Per questa profondità e plausibilità umana, non ha senso contrapporre *sacralità* a *qualità* della vita, facendo della prima una categoria confessionale, della seconda una categoria laica. Assumendo la sacralità come chiave semantica, si evita che la *qualità della vita* sia intesa e ricercata come *vita di qualità*.
Nella *Samaritanus bonus* leggiamo: «Alcuni fattori oggigiorno limitano la capacità di cogliere il valore profondo e intrinseco di ogni vita umana: il primo è il riferimento a un uso equivoco del concetto di 'morte degna' in rapporto con quello di 'qualità della vita'. Emerge qui una prospettiva antropologica utilitaristica, che viene "legata prevalentemente alle possibilità economiche, al 'benessere', alla bellezza e al godimento della vita fisica, dimenticando altre dimensioni più profonde – relazionali, spirituali e religiose – dell'esistenza". In virtù di questo principio, la vita viene considerata degna solo se ha un livello accettabile di qualità, secondo il giudizio del soggetto stesso o di terzi, in ordine alla presenza-assenza di determinate funzioni psichiche o fisiche, o spesso identificata anche con la sola presenza di un disagio psicologico. Secondo questo approccio, quando la qualità della vita appare povera, essa non merita di essere proseguita. Così, però, non si riconosce più che la vita umana ha un valore in se stessa»[16].

Non c'è un diritto a morire

11. La dignità di persona dell'individuo umano sottrae la vita a una considerazione reificabile e disponibile. Come la persona, la vita è soggetto di diritto, non oggetto; non lo è per nessuno, neanche per il soggetto, che della vita è custode e affidatario, non padrone e arbitro. Consapevolezza questa rafforzata dall'origine e dal dono divino della vita. «La persona è il diritto sussistente», diceva Rosmini[17]. La vita è l'anima, il principio attivo di questo diritto. C'è pertanto un diritto *alla* vita, alla sua tutela e promozione. Non un diritto *sulla* vita. Di qui la sua indisponibilità e inviolabilità anche per il soggetto, che priva di senso e delegittima ogni diritto di morire. Nei confronti delle persone non si ha il potere che si esercita sulle cose. È qui lo snodo antropologico ed etico che sancisce l'impossibilità di ogni *diritto a morire*: in questo riconoscimento della dignità propria e unica della persona. Senza questa, la vita si risolve in un bene di consumo: un bene fruibile, nulla di più, che vale finché rende e appaga, poi lo si dismette, lo si scarta e, infine, lo si elimina.

12. Lo ha denunciato Papa Francesco: «Purtroppo nella nostra epoca, così ricca di tante conquiste e speranze, non mancano poteri e forze che finiscono per produrre una cultura dello scarto; e questa tende a divenire mentalità comune. Le vittime di tale cultura sono proprio gli esseri umani più deboli e fragili – i nascituri,

---

15 *Ivi*, 2.
16 *Samaritanus bonus*, IV.
17 A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, Ed. Pedone-Lauriel e Rossi-Romano, Napoli 1986, vol. I, p. 141.

i più poveri, i vecchi malati, i disabili gravi… –, che rischiano di essere "scartati", espulsi da un ingranaggio che dev'essere efficiente a tutti i costi. Questo falso modello di uomo e di società attua un ateismo pratico negando di fatto la Parola di Dio che dice: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza" (cfr *Gen* 1,26). Invece, se ci lasciamo interrogare da questa Parola, se lasciamo che essa interpelli la nostra coscienza personale e sociale, se lasciamo che metta in discussione i nostri modi di pensare e di agire, i criteri, le priorità e le scelte, allora le cose possono cambiare. La forza di questa Parola pone dei limiti a chiunque voglia rendersi egemone prevaricando i diritti e la dignità altrui. Nel medesimo tempo, dona speranza e consolazione a chi non è in grado di difendersi, a chi non dispone di mezzi intellettuali e pratici per affermare il valore della propria sofferenza, dei propri diritti, della propria vita»[18].

13. Disconoscere la differenza umana, riducendo la vita della persona a valore di cosa e di uso di cui alla fine potersi disfare, non rappresenta una conquista ma una regressione di civiltà. Viene allora amplificato il principio di autodeterminazione, spingendolo fino al potere sulla vita, con conseguente avvilimento del principio di umanità. In realtà, un'autodeterminazione del soggetto come puro potere di decisione, sganciato dall'ordine del bene e dei suoi obblighi, è un feticcio che narcotizza le libertà, abbandonando l'individuo alla solitudine. La libertà non ha bisogno di maggiorazioni di poteri, ma di consolidamenti di valori. Senza fondamento nella verità la libertà umana viene risucchiata in quell'inconfessato *cupio dissolvi* che estingue il gusto della vita. Tanto più quando questa è segnata dalla fragilità, dalla malattia, dalla disabilità, cui non si è capaci di riconoscere e dare un senso. A quel punto, la vita stessa diventa insopportabile.

14. Le virtù di fiducia, di prossimità, di partecipazione, come l'empatia, la compassione, la consolazione dispongono e inducono ad entrare nella sofferenza e nella solitudine dell'altro, con-dividerla, confortarla e far percepire, anche nell'infermità, la bontà e la bellezza della vita. Tali virtù sono l'unico argine a quel *taedium vitae* e *libido moriendi* che allignano in una cultura anomica che perde risorse di significati, valori e orizzonti di vita: una cultura debole e arrendevole, che all'avvilimento della sofferenza e della malattia non sa proporre di più e meglio che il diritto a morire, rivendicato come indice di progresso e di modernità.

15. Dire che non c'è un diritto a morire non significa perseguire la vita biologica ad ogni costo. C'è un diritto a morire bene. Tutti dobbiamo morire, ma non è detto che dobbiamo morire male. C'è un diritto a morire con dignità sia umana sia cristiana, volto a umanizzare il morire attraverso l'ausilio della terapia del dolore e la rinuncia a mezzi di cura straordinari e sproporzionati. Rinunciare a questi non vuol dire sopprimere la vita, ma accogliere e vivere la morte e il morire come l'ultimo atto della vita terrena.

Mettersi dalla parte della vita, dando ragione della sua inviolabilità, non porta a ergersi a giudici e censori delle scelte umane, ma a considerare l'ampiezza della soggettività umana oltre la semplice libertà di autodeterminazione. Chi può infatti conoscere il cuore dell'uomo, specie quando giunge al confine critico

[18] FRANCESCO, *Discorso alla delegazione dell'Istituto Dignitatis Humanae*, 7 dicembre 2013.

tra la vita e la morte? Solo «Dio conosce i vostri cuori», è la risposta del Vangelo (cfr *Lc* 16,15) che facciamo nostra. Si pone a questo punto la domanda sul significato del morire: la Chiesa crede nella Risurrezione dei morti e propone, anche con i Sacramenti, un accompagnamento spirituale ed esistenziale negli ultimi giorni di vita terrena.

Capitolo 2

LA FINE DELLA VITA TERRENA TRA ETICA E DIRITTO

Il rapporto tra il retto comportamento e l'agire in scienza e coscienza

16. Il Vangelo è per «tutto l'uomo e tutti gli uomini»[19]. San Giovanni Paolo II, citando *Gaudium et spes*, ricorda: «Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione»[20]. L'interprete autentica del Vangelo, cioè la Chiesa nel suo *munus docendi*, è chiamata a prendere la parola nel dibattito etico e bioetico, ponendo sempre al centro l'uomo.

17. San Giovanni Paolo II scrive che i cristiani, in quanto apostoli, devono essere «evangelizzatori particolarmente preparati. […] araldi del Vangelo esperti in umanità, che conoscano a fondo il cuore dell'uomo d'oggi»[21]: dell'umano si può fare esperienza, e di questa esperienza i credenti in Cristo sono garanti e interpreti secondo l'insegnamento del Vangelo.

18. La storia delle istituzioni sanitarie conferma la competenza della Chiesa in materia di cura e di medicina umanistica: i primi ospedali e l'idea stessa di accudimento dei malati e di opzione preferenziale per i poveri e i sofferenti stanno nel suo genoma fondativo (cfr *Mt* 25). Questa legittimazione non si muove solo sul piano dei principi ma anche su quello empirico, testimoniati dall'esemplarità e dal pionierismo dei santi che si sono dedicati a questa missione: dai medici Cosma e Damiano a Pantaleo, da Giovanni di Dio a Camillo, da Giuseppe Moscati a Madre Teresa di Calcutta.

Etica professionale ed etica medica

19. La medicina non è soltanto mera scienza, né semplice abilità. Il sapere di cui si nutre la medicina è più sapienziale che scientifico: la sapienza è una saggezza pratica scientificamente fondata, e conduce l'operatore a prendere decisioni in scienza e coscienza. Inoltre, come molte altre professioni, si esercita all'interno di un contesto di relazioni vissute con i destinatari del servizio professionale, che in

---

[19] GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 7 dicembre 1990, 11; cfr PAOLO VI, Enciclica *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, 42.

[20] *Gaudium et spes*, 22, cit. in GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 8.

[21] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al VI Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa*, 11 ottobre 1985.

questo caso assume il volto del *prendersi cura*.

20. Troppo spesso si richiama il concetto di salute per identificare lo scopo della medicina, ma in realtà la medicina è l'attività di cura o, se si vuole, un sapere pratico messo al servizio dell'attività di cura. Il suo fine pertanto è la cura, che non si identifica sempre con la guarigione. L'eventuale pieno recupero della salute è un risultato sperato e atteso, ma non il senso unico della cura e la sua sola ragion d'essere. Se così fosse, la prestazione sanitaria verrebbe a trasformarsi in obbligazione di risultato. Ma essa è e rimarrà sempre un'obbligazione di mezzo: un compito professionale, il cui adempimento si valuta in relazione alle decisioni e alle azioni dei medici e del personale sanitario, in quanto rivelativo di scienza e coscienza professionali.

21. Al professionista sanitario si richiede di prendersi cura delle persone. Insistere su questo inquadramento della situazione ha il pregio di costruire la relazione tra il paziente e il personale sanitario in termini cooperativi e non di contrapposizione.

22. Chiarita la natura professionale della relazione clinica, che dunque è obbligazione di mezzi e non di risultato, è più agevole comprendere che l'etica, di cui essa s'intesse, è intrinseca alla relazione stessa. Così, è eticamente dovuta la preparazione cognitivo-tecnica dell'operatore, sono eticamente dovuti la delicatezza e il riserbo, è eticamente obbligatorio il mantenimento del segreto professionale e così via.

Il significato dei binomi salute/vita e malattia/morte

23. La guarigione è il desiderato risultato dell'attività medica in sinergia con l'evoluzione naturale della situazione clinica del paziente. In questo orizzonte, occorre ricordare che la vita terrena non è infinita e che la morte sarà sempre il termine che ne circoscrive l'estensione e ne caratterizza l'auto-com-prensione.

24. Più di quelle che l'hanno preceduta, l'epoca in cui viviamo ha l'urgente necessità di riconciliarsi con la finitudine: l'illusione di una vita infinita o di una salute sempre recuperabile sono utopismi rischiosi. Come tali, essi favoriscono un nocivo allontanamento dalla realtà e un'immersione secolarista nell'immanenza.

25. La condizione universale della mortalità è anche un rilevante appoggio della tesi dell'uguaglianza. Siamo tutti sottoposti alla medesima e unica scala delle vulnerabilità: quelle congenite che ciascuno porta dentro di sé, quelle derivanti da una patologia che può insorgere, quelle di origine traumatica sempre in agguato, quelle infine legate al declino dell'età. Saliamo o scendiamo questa medesima scala in compagnia dei nostri simili, senza poterne uscire, senza poter considerare gli altri come *diversi* sotto questo profilo, senza possibilità di giustificare alcuna differenziazione ontologica e dunque di accettare una qualsiasi bio-discriminazione.

26. La nuova attenzione per le persone con disabilità e la loro speciale tutela, come la diffusione di iniziative sociali che cercano l'inclusione, sono segnali di una nuova percezione dell'umano e confliggono con l'idea che possa esistere un qualche modello vincente di *perfezione biologica*. Occorre proseguire questo

sforzo teoretico fino a mettere a punto nuovi e più adeguati modelli antropologici, che aiutino anche a superare atavici luoghi comuni.

Morire con dignità

27. È opportuno chiarire che cosa significhi *morire con dignità*. La morte, più che un ingiusto evento del fato contro cui inveire, è condizione universale del vivere terreno e, per i credenti, l'apertura di un nuovo, intramontabile orizzonte, non più terreno. In sé, il fatto del morire non è degno né indegno: è umano, naturale e necessario, dunque non suscettibile di valutazione, così come non lo sono l'ammalarsi o il declinare verso la morte. Anch'essi, infatti, sono semplicemente naturali, per cui non ce ne possiamo liberare, se non al prezzo di negare la nostra condizione umana.

28. La malattia e la morte possono essere rispettose o non rispettose della dignità della persona, quando siano imputabili a qualcuno, a titolo di azione o almeno di omissione colpevole. L'ordinamento giuridico ha lo scopo di proteggere l'umana dignità da possibili assalti: un comportamento ingiusto potrà essere inibito dalle proibizioni o sanzionato dalle pene.

29. La fonte del diritto in ordine alla nostra dimensione corporea è quella inscritta nella nostra natura umana: diritto di vivere, di vedere la luce una volta concepiti, di venire cresciuti una volta messi al mondo, di venire accuditi e curati in caso di necessità, di venire protetti da azioni lesive o letali. All'origine di un ordinamento giuridico vi è la precarietà della condizione esistenziale umana e un principio di solidarietà intraspecifico che impone, per la conservazione dell'umanità sulla Terra, di provvedere alle esigenze di ciascuno dei suoi portatori, specialmente di quelli che non sono in grado di farlo autonomamente.

30. L'assistenza medica, inclusa quella ad alto tasso tecnologico, non è di per sé incompatibile con la dignità del morire. Non è infatti indegno il ricorrere a strumenti, così come non è indegno, verso un paziente che ne ha necessità, circondarlo di presidi e somministrargli farmaci. A quali condizioni quest'assistenza intensiva rischia di non essere rispettosa della persona malata sottoposta a terapia? Sono le stesse condizioni alle quali la terapia cessa di essere tale: letteralmente, la terapia è servizio e smette di esserlo quando non è più cura della persona malata, ma ostinazione, accanimento, trattamento ingiustificato, sproporzione tra mezzi impiegati e bene integrale della persona, rivelando così una distorsione inaccettabile.
La valutazione di queste condizioni è compito eminente dei clinici, in dialogo, quando possibile, con il paziente e i suoi cari. Non appare in tal senso adeguata l'impostazione di quanti contrappongono i diritti del paziente (da quello di esigere qualsiasi trattamento a quello di rifiutarli tutti, esercitando un'autodeterminazione assoluta) ai diritti degli operatori sanitari, descrivendo la relazione clinica come un braccio di ferro tra soggetti animati da opposti interessi.

La relazione medico-paziente, l'incidenza della tecnologia, il rapporto con le istituzioni

31. Quello di cura non è primariamente un rapporto giuridico: ha senz'altro implicazioni legali, ma è molto di più di una relazione contrattuale o di una fattispecie penale di danno o pericolo. Gli strumenti e lo stesso linguaggio del diritto non sono in grado di rendergli ragione fino in fondo: anche per questo esiste e preme sulla relazione clinica la deontologia medico-sanitaria. Inoltre, va approfondita e coltivata nell'operatore sanitario, assieme alla scienza, anche una profonda coscienza della propria vocazione professionale. Ciò dovrebbe comportare, nei percorsi di formazione iniziale e continua, un adeguato spazio dedicato all'antropologia, all'etica e alla spiritualità che consentano di inquadrare la relazione di cura in tutte le sue dimensioni.

32. L'incidenza delle biotecnologie e l'istituzionalizzazione del servizio sanitario hanno reso ancor più complesso il quadro attuale. Entrambe sono di per sé degli immensi beni, ma possono anche ritorcersi contro l'uomo qualora emergano i possibili effetti distorsivi, come la burocratizzazione della relazione clinica o la sua riduzione a patto commerciale o a dinamica di tipo prevalentemente economico. Perciò sono indispensabili nuove grammatiche della relazione terapeutica, all'altezza delle novità concrete in cui essa oggi si realizza e in grado di preservare e confermare la tutela delle costanti antropologiche.

La libertà di coscienza del personale sanitario

33. La libertà di coscienza riguarda il rapporto dell'operatore sanitario con l'ordinamento giuridico. Essa emerge come problema ed urgenza ogniqualvolta il sistema impone al medico condotte che egli ritiene incompatibili con la sua coscienza. È il caso di legislazioni che impongano all'operatore sanitario azioni che egli considera in conflitto con la sua coscienza: azioni dunque che, in quanto obbligatorie ai sensi della legge, creano un dissidio ed un inconciliabile conflitto tra doveri.

34. Sempre più spesso nel pubblico dibattito si presenta l'obiezione di coscienza (all'interruzione volontaria di gravidanza, alla procreazione medicalmente assistita, alla somministrazione di farmaci abortivi da banco) nei termini di un'opzione soggettiva dettata da comodità o persino egoismo e ipocrisia dell'operatore sanitario. È invece fondamentale restituire all'obiettore la nobile, e si direbbe tragica, dignità del conflitto in cui si trova. È alle responsabilità professionali che egli deve far fronte, rivendicando la propria autentica libertà di coscienza, nonostante le opposte pressioni, a volte indebite, del paziente e delle istituzioni. Quando chiedono tutela della loro libertà di coscienza, i professionisti sanitari invocano il diritto di obbedire ad un dovere superiore. Papa Francesco si è espresso a favore della tutela della «libertà di coscienza, che è il primo passo per la libertà di culto»[22].

[22] «Ma a me preoccupa un'altra cosa: il regresso di noi cristiani quando togliamo la libertà di coscienza: pensa ai medici e alle istituzioni ospedaliere cristiane che non hanno il diritto alla obiezione di coscienza, per esempio per l'eutanasia. (…) Oggi noi cristiani abbiamo il pericolo

35. Quanto detto circa la legittima obiezione di coscienza di chi è posto di fronte a richieste – di per sé in qualche modo ammesse o ammissibili per legge – inconciliabili con la deontologia professionale o con il proprio orientamento religioso e le proprie profonde convinzioni etiche, si applica a tutto il personale operante nel sistema sanitario, socio-sanitario e socio-assistenziale, tanto nelle fasi direttamente operative quanto nei processi amministrativo-gestionali[23]. Quando l'azione compiuta in ragione della propria professione comporta una partecipazione ai processi di interruzione della vita umana, il criterio decisivo risulta essere quello del concorso causale: tutto ciò che contribuisce al verificarsi dell'evento letale intenzionalmente voluto deve essere, secondo coscienza, rifiutato[24].

36. Riguardo al rapporto fra obiettori e istituzioni statali, la *Samaritanus bonus* specifica con chiarezza: «È necessario che gli Stati riconoscano l'obiezione di coscienza in campo medico e sanitario, nel rispetto dei principi della legge morale naturale, e specialmente laddove il servizio alla vita interpella quotidianamente la coscienza umana. Dove questa non fosse riconosciuta, si può arrivare alla situazione di dover disobbedire alla legge, per non aggiungere ingiustizia ad ingiustizia, condizionando la coscienza delle persone. Gli operatori sanitari non devono esitare a chiederla come diritto proprio e come contributo specifico al bene comune. […] Il diritto all'obiezione di coscienza non deve farci dimenticare che i cristiani non rifiutano queste leggi in virtù di una convinzione religiosa privata, ma di un diritto fondamentale e inviolabile di ogni persona, essenziale al bene comune di tutta la società. Si tratta, infatti, di leggi contrarie al diritto naturale in quanto minano i fondamenti stessi della dignità umana e di una convivenza improntata a giustizia»[25].

Strutture sanitarie cattoliche e fine della vita terrena

37. Gli operatori sanitari cristiani possono e debbono agire dovunque, senza che sia consentita alcuna loro discriminazione. La loro presenza in istituzioni sanitarie non cristianamente orientate è certamente preziosa come occasione di testimonianza e di evangelizzazione.
Vi è da considerare la particolare posizione delle strutture che hanno nell'identità cristiana un preciso e istituzionale punto di riferimento valoriale. È chiaro che in tali strutture questa presenza è indispensabile, e la loro coerenza è specialmente

---

che alcuni governi ci tolgano la libertà di coscienza, che è il primo passo per la libertà di culto». FRANCESCO, *Conferenza stampa durante il volo di ritorno da Rabat*, 31 marzo 2019.

[23] «È un grave dovere di coscienza non prestare collaborazione, neppure formale, a quella pratiche che, pur ammesse dalla legislazione civile, sono in contrasto con la Legge di Dio». PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2004, n. 399. Cfr *Evangelium vitae*, 74.

[24] «Perciò a coloro che operano nelle strutture sanitarie si rammenta l'obbligo morale dell'obiezione di coscienza. Allo stesso modo, la Chiesa non solo sente l'urgenza di affermare il diritto alla morte naturale, evitando l'accanimento terapeutico e l'eutanasia, ma rigetta fermamente la pena di morte». FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, 83.

[25] *Samaritanus bonus*, V, 9.

necessaria. Papa Francesco afferma: «La memoria della lunga storia di servizio agli ammalati è motivo di gioia per la comunità cristiana e in particolare per coloro che svolgono tale servizio nel presente. Ma bisogna guardare al passato soprattutto per lasciarsene arricchire. Da esso dobbiamo imparare: la generosità fino al sacrificio totale di molti fondatori di istituti a servizio degli infermi; la creatività, suggerita dalla carità, di molte iniziative intraprese nel corso dei secoli; l'impegno nella ricerca scientifica, per offrire ai malati cure innovative e affidabili. Questa eredità del passato aiuta a progettare bene il futuro. Ad esempio, a preservare gli ospedali cattolici dal rischio dell'aziendalismo, che in tutto il mondo cerca di far entrare la cura della salute nell'ambito del mercato, finendo per scartare i poveri. L'intelligenza organizzativa e la carità esigono piuttosto che la persona del malato venga rispettata nella sua dignità e mantenuta sempre al centro del processo di cura. Questi orientamenti devono essere propri anche dei cristiani che operano nelle strutture pubbliche e che con il loro servizio sono chiamati a dare buona testimonianza del Vangelo»[26].

38. La collocazione dell'operatore sanitario cattolico in una struttura di questo tipo impone al suo agire, per l'identità stessa dell'istituzione, uno speciale compito di *testimonianza* e di *speranza*:

– la *testimonianza* dev'essere quella di una realtà ospedaliera in cui le indicazioni evangeliche siano rispettate e promosse. Non ci riferiamo solo agli obblighi etici di ogni operatore sanitario, ma a una fedeltà e coerenza che discendono dalle beatitudini evangeliche e dalle parabole applicate all'agire cristiano. Lo stesso generale inquadramento dei problemi e delle strategie di gestione non potrà essere semplicemente quello delle analoghe strutture di cura, ma dovrà attentamente tener conto delle esigenze generate dallo spirito evangelico e dall'ermeneutica cristiana delle relazioni di cura. Ci ricorda Papa Francesco: «Le strutture cattoliche sono chiamate ad esprimere il senso del dono, della gratuità e della solidarietà, in risposta alla logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere, dello sfruttamento che non guarda alle persone»[27]. Non mancheranno, in tal senso, anche un'adeguata sensibilità a favore delle famiglie dei dipendenti e dei pazienti.

– la *speranza* è l'orizzonte di senso in cui si muove tutta l'azione delle opere sanitarie cattoliche. Questa è la determinante che identifica in prima istanza una realtà cattolica e coloro che vi operano, in un cammino con la speranza e verso la speranza, cammino che coinvolge tutti gli operatori presenti accanto al malato, da quelli sanitari a quelli pastorali, dal personale ausiliario all'intera comunità cristiana. Ci ricorda Benedetto XVI: «La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la com-passione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana. La società, però, non può accettare i sofferenti e sostenerli nella loro sofferenza, se i singoli non sono essi stessi capaci di ciò e, d'altra parte, il singolo non può accettare la sofferenza dell'altro se egli personalmente non riesce a trovare nella

[26] FRANCESCO, *Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale del Malato 2018*, 5.
[27] FRANCESCO, *Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale del Malato 2019.*

sofferenza un senso, un cammino di purificazione e di maturazione, un cammino di speranza. Accettare l'altro che soffre significa, infatti, assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicché essa diventa anche mia»[28].

39. Nel caso di promulgazione di una legge eutanasica, le struttura sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali cattoliche o di dichiarata ispirazione cristiana sono poste di fronte al problema della cooperazione diretta a pratiche eutanasiche. A tale proposito il Magistero è chiaro: «Dinnanzi a leggi che legittimano – sotto qualsiasi forma di assistenza medica – l'eutanasia o il suicidio assistito, si deve sempre negare qualsiasi cooperazione formale o materiale immediata» [29]. È importante quindi individuare le circostanze in cui avviene tale cooperazione, per evitarla: «Tale cooperazione si verifica quando l'azione compiuta, o per la sua stessa natura o per la configurazione che essa viene assumendo in un concreto contesto, si qualifica come partecipazione diretta ad un atto contro la vita umana innocente o come condivisione dell'intenzione immorale dell'agente principale»[30].
Le strutture – non solo quelle immediatamente dipendenti da una persona giuridica pubblica cattolica – organizzate secondo il principio del rispetto della dignità della vita del morente non potranno adempiere a prescrizioni normative contrarie ai loro principi ispiratori e normativi, per un'esigenza di coerenza della struttura stessa e di coloro che vi operano[31].
Sarà pertanto necessario che tali strutture rendano esplicita la scelta di non agire contro la vita umana del paziente che ad esse si affida, anche rifiutando azioni di per sé rese legali dalla legislazione e da altre eventuali disposizioni regolamentative[32]. Analogamente a quanto vale per il soggetto personale, anche per l'intera struttura sanitaria la cooperazione finalizzata ad interrompere la vita umana terrena durante le sue fasi finali «non può mai essere giustificata né invocando il rispetto della libertà altrui, né facendo leva sul fatto che la legge civile la prevede e la richiede: per gli atti che ciascuno personalmente compie esiste, infatti, una responsabilità morale a cui nessuno può mai sottrarsi e sulla quale ciascuno sarà giudicato da Dio stesso (cfr *Rm* 2,6; 14,12)»[33].

---

28 BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, 30 novembre 2007, 38.

29 *Samaritanus bonus*, V, 9.

30 *Evangelium vitae*, 74.

31 «Se accade che i governanti emanino leggi ingiuste o prendano misure contrarie all'ordine morale, tali disposizioni non sono obbliganti per le coscienze». Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) 1903.

32 «La vostra missione di medici vi mette a quotidiano contatto con tante forme di sofferenza: vi incoraggio a farvene carico come "buoni samaritani", avendo cura in modo particolare degli anziani, degli infermi e dei disabili. La fedeltà al Vangelo della vita e al rispetto di essa come dono di Dio, a volte richiede scelte coraggiose e controcorrente che, in particolari circostanze, possono giungere all'obiezione di coscienza. E a tante conseguenze sociali che tale fedeltà comporta». FRANCESCO, *Udienza alla Associazione dei medici cattolici italiani*, 15 novembre 2014.

33 *Evangelium vitae*, 74.

Capitolo 3

QUESTIONI SCIENTIFICO-CLINICHE DEL PROCESSO DI FINE DELLA VITA TERRENA

I protagonisti della relazione di cura

40. La medicina ha due dimensioni: quella più strettamente legata allo sviluppo delle conoscenze scientifiche, quindi maggiormente caratterizzata da oggettività ed evidenze, e quella più riconducibile alla *ars medica*, con prevalenti componenti soggettive e individuali, correlate al legame tra il *corpo* e la *psiche* e alle molteplici relazioni con paziente, familiari, altri operatori sanitari e figure coinvolte nella relazione di cura [34]. L'arte medica consiste nel fondere le competenze tecnico-scientifiche con le abilità comunicative e relazionali, portando a considerare non la malattia in sé, in una visione riduzionistica di tipo meccanicistico, ma il paziente in quanto persona affetta da quella malattia, nella consapevolezza che la persona non è riducibile alla sua malattia. Prima ancora che la società avesse stabilito norme e regole entro le quali l'attività terapeutica potesse essere considerata lecita, la prassi medica ha riflettuto su ciò che dall'interno legittima l'intervento sulla persona malata, a partire dal senso e dalla finalità intrinseca dell'atto medico. Tradizionalmente l'*ethos* ippocratico ne ha fatto derivare la liceità dal bene che esso intende procurare al paziente, strettamente connesso all'ulteriore danno che è doveroso evitargli (*non nocere*). Si tratta dei ben noti principi di *beneficialità* e di *non maleficialità*[35] che pongono ciascuna scelta terapeutica di fronte all'interrogativo: *Questo trattamento può far bene a questo malato senza nuocergli?*. Siccome ogni trattamento comporta *potenziali* benefici e *potenziali* effetti avversi, solo le competenze del medico possono valutare le evidenze disponibili e la loro effettiva riproducibilità sul singolo caso specifico. Per secoli quindi sono stati i medici a decidere, cercando l'equilibrio tra questi due principi: *il bilancio costi/benefici*.

41. I principi di beneficialità e non maleficità sono stati la guida quasi esclusiva dei medici in epoca premoderna, successivamente il tempo della modernità ha visto fortemente sottolineata l'idea di autonomia e di autodeterminazione personale. Si è progressivamente affermata la convinzione che il malato debba partecipare alle scelte che lo riguardano ed è stato introdotto il *principio di autonomia.* La domanda: *Questo trattamento può far bene a questo malato, senza nuocergli?* va quindi sempre associata ad un'altra: *Questo trattamento rispetta questo malato, nei suoi valori e nella libertà delle sue scelte?*[36]. È del tutto evidente che il medico, da solo, può rispondere alla prima domanda, ma non potrà mai dare risposta alla seconda, senza un dialogo profondo col malato stesso. D'altra parte, il malato, senza l'aiuto di un medico, non avrà alcuna risposta, né alla prima, né alla seconda domanda. Non è scontato, quindi, porsi il quesito: *Chi*

[34] Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Salvifici doloris*, 11 febbraio 1984, 5.

[35] R. GILLON, *Medical ethics: four principles plus attention to scope*, in «British Medical Journal» 309 (1994), n. 184.

[36] S. SPINSANTI, *Scienza e coscienza come responsabilità morale*, in «Toscana Medica» 10 (2000), pp. 16-19.

decide, alla fine, se effettuare o meno un atto terapeutico?

42. Di certo il medico ha perduto quel *potere assoluto* che ha esercitato per lungo tempo in modo paternalistico[37], ma tale perdita non dovrebbe essere vissuta come una riduzione dell'importanza o del prestigio della professione medica. Il rispetto dell'autonomia del paziente, in realtà, non necessita di limitare la dignità e la responsabilità del ruolo del medico. È vero piuttosto il contrario: siccome la conoscenza scientifica resta appannaggio del medico, va riconosciuta un'irriducibile asimmetria della relazione medico-paziente. Proprio per questo il rapporto che va costruito col paziente è esattamente ciò che esalta la competenza del medico. L'autodeterminazione, in una relazione fiduciaria, viene spesso vissuta come un *affidamento* ed il medico è chiamato professionalmente all'onore e all'onere di farsene carico. Tutto ciò si è progressivamente cristallizzato nel *Consenso informato*, una pratica che non dovrebbe essere ridotta ad un atto formale di medicina difensiva, ma che è pensata per essere un vero e proprio strumento relazionale, capace di promuovere la comunicazione corretta tra medico e paziente, in cui le competenze scientifiche sono precipue del medico e l'ultima parola appartiene al paziente. Una tale visione contribuisce ad esaltare la relazione di cura.

43. L'uomo, a differenza di tutti gli altri esseri creati, è capace di «uscire da sé» per entrare in relazione con «l'altro». Tale apertura permette all'uomo di realizzarsi e di perfezionarsi. Quindi il carattere relazionale, quello per cui «l'Io» entra in rapporto con il «Tu», trova la sua espressione nella capacità, esclusivamente umana, di stabilire un rapporto non egoistico, ma di benevolenza, di dialogo, di dono. La relazione di cura, per essere effettivamente tale, deve implicare almeno due persone: il curante e la persona malata. A ben vedere, però, essa configura due ulteriori relazioni: per il medico è la relazione tra il suo essere persona e la scienza medica; per il paziente è la relazione tra il suo essere persona vulnerabile e la sofferenza/malattia. Infine il mondo relazionale coinvolge necessariamente una molteplicità di figure e di reti: dalla parte dei curanti non c'è soltanto il medico ma l'intera équipe di cura; dalla parte del malato è coinvolto tutto il suo mondo relazionale, familiare ed amicale. La relazione di cura, quindi, va impostata come una relazione fra reti, dove si aprono spazi di intervento estremamente fecondi per l'assistenza spirituale.

44. «L'esperienza della cura medica muove da quella condizione umana, segnata dalla finitezza e dal limite, che è la vulnerabilità. In relazione alla persona, essa si iscrive nella fragilità del nostro essere, insieme "corpo", materialmente e temporalmente finito, e "anima", desiderio di infinito e destinazione all'eternità. Il nostro essere creature "finite", e pure destinate all'eternità, rivela sia la nostra dipendenza dai beni materiali e dall'aiuto reciproco degli uomini, sia il nostro legame originario e profondo con Dio. Tale vulnerabilità dà fondamento all'etica del prendersi cura, in particolar modo nell'ambito della medicina, intesa come sollecitudine, premura, compartecipazione e responsabilità verso le donne e gli

[37] Cfr S. SPINSANTI, *Curare e prendersi cura. L'orizzonte antropologico della nuova medicina*, Cidas, Collana La biblioteca di Giano, Roma 1998, p. 142.

uomini che ci sono affidati perché bisognosi di assistenza fisica e spirituale»[38].

45. Per comprendere il senso e il valore della relazione di cura è necessario risalire al concetto di *malattia* e di *cura* stessa.
La *malattia* è una definizione nosologica, è una modalità per indicare una disfunzione di un organo o di un apparato; ma, in definitiva, è la persona malata ad essere destinataria dell'azione di cura integrale[39]. Quindi la malattia oltre alla valenza clinica ha uno spessore esistenziale, il cui significato etico e antropologico non può essere negato o ignorato. Tutti i protagonisti della relazione di cura lottano contro la malattia, che presenta due facce. Una faccia corrisponde a ciò che il medico, con modalità diverse, può diagnosticare e che viene presentato in *maniera oggettiva e impersonale*. L'altra faccia, invece, è quella del *vissuto del paziente*, in quanto la malattia per lui è un nuovo modo di esistere e di pensare alla propria esistenza, modificando progettualità e aspettative di vita.
Il termine latino *cura* e il termine greco *therapeía* hanno fondamentalmente la stessa valenza: quella cioè di *servizio*, *sollecitudine*. Ne deriva anche il significato di *affanno*, *preoccupazione*, poiché la cura di qualcuno implica coinvolgimento, responsabilità, nonché quello di *pratica medica* finalizzata alla guarigione o al recupero della salute. Anche se si può dare una risposta positiva alla richiesta di aiuto, il medico è consapevole che la *therapeía* non sempre è in grado di sanare la vulnerabilità della persona da cui proviene la richiesta.

46. L'obiettivo supremo della terapia è guarire senza lasciare esiti (*restitutio ad integrum*), riportando il malato alla situazione di partenza. Tale obiettivo, però, è raggiungibile alquanto raramente; più spesso l'obiettivo perseguibile è quello di togliere la malattia, pur accettando che essa lasci qualche esito. Di fronte a molte patologie, o nel corso della loro evoluzione, neanche quest'obiettivo di parziale guarigione resta realistico: si persegue il non avanzamento della malattia (renderla cronica) e poi conviverci, oppure l'accettarne la progressione, rallentandola il più possibile. Per molte situazioni non è più raggiungibile nemmeno quest'obiettivo limitato: non esistono terapie capaci di rallentarne il decorso e queste non possono più agire sull'*evoluzione* della malattia. Quando si prevede che tale evoluzione porterà alla morte entro qualche mese, si parla di *fase terminale* di malattia[40]. Esistono ancora in questa fase spazi per la *terapia*? Quali possono essere a questo punto i suoi obiettivi? La risposta alla prima domanda è affermativa. A questo punto l'obiettivo principale si sposta dall'evoluzione alla *manifestazione* della malattia e le terapie hanno come obiettivo il controllo dei sintomi: la *palliazione*. In realtà, l'obiettivo del controllo dei sintomi ha fatto parte degli obiettivi terapeutici anche prima della terminalità. La palliazione dei sintomi non inizia con la terminalità, ma accompagna tutto il decorso della malattia. Non si deve mettere in successione e perfino in antitesi *terapia* (erroneamente intesa come azione sulla

[38] *Samaritanus bonus*, I.

[39] Sul concetto di persona, salute e malattia cfr E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica. Vol. I Fondamenti ed etica biomedica*, Vita e Pensiero, Milano 2007[4], p. 159.

[40] L'OMS ribadisce la definizione di salute data nel 1956 nella Prima conferenza internazionale sulla promozione della salute, che si è svolta a Ottawa nel novembre 1986, al termine della quale è stata firmata la *Carta di Ottawa per la promozione della salute.*

presenza e sull'*evoluzione* della malattia) e *cura* (erroneamente intesa come azione sulle *manifestazioni* della malattia e come attenzione alla persona): la medicina nella sua pienezza è cura-terapia *della persona* e la cura-terapia è sempre attenta sia all'*evoluzione*, sia alla *manifestazione* della malattia. Per questi motivi non ha molto senso parlare di fallimento terapeutico, che preluderebbe all'ingresso nella fase terminale: la cura-terapia può fallire nel perseguire *un* obiettivo che si era posta, ma ne ha subito pronto uno successivo, fino a comprendere, nella terminalità, il solo controllo della manifestazione della malattia, cioè il controllo dei sintomi. Le cure palliative in questa prospettiva *non sono un ripiego*, ma il meglio che la scienza e la medicina offrono, in un particolare stadio di malattia. Il *prendersi cura* deve essere sempre possibile.

47. La cura-terapia si sviluppa sempre in maniera relazionale e tale relazione per essere efficace deve coinvolgere gli operatori sanitari, i volontari, l'assistente spirituale, i familiari del paziente o i suoi fiduciari, in un contesto fatto di comunicazione e condivisione delle scelte terapeutiche ritenute dal medico valide per il bene del paziente.

La *relazione di cura* si declina sulla base di tre elementi fondamentali: informazione, comunicazione, empatia.

L'*informazione* è il dato clinico dello stato di salute della persona. Il medico deve dire la verità (clinica, diagnostica e terapeutica)[41], tenendo presente le capacità di comprensione del paziente, il suo stato psicologico, l'influenza del contesto familiare[42]. Questo permette di far comprendere al paziente che esiste un dialogo tra persone che procedono nella stessa direzione, facendolo sentire accompagnato.

La *comunicazione* rappresenta quell'insieme di strumenti necessari a qualificare la relazione con il paziente e che ne assicurano l'efficacia. L'obiettivo è trasferire l'informazione con un linguaggio comprensibile, in un contesto semantico coerente, curando l'espressione dei linguaggi non verbali, in un *setting* adeguato. La comunicazione efficace rappresenta un fattore chiave per aumentare la qualità dell'assistenza e per rispondere adeguatamente alle aspettative della persona malata e a quelle dei suoi familiari. Nel comunicare bisogna prima di tutto saper ascoltare, il che significa percepire non solo le parole, ma anche i pensieri, lo stato d'animo, la gestualità, il significato personale e profondo del messaggio trasmesso[43]. La comunicazione si propone tre compiti: la trasmissione corretta delle informazioni, il riconoscimento delle emozioni del paziente, il sostegno al raggiungimento degli obiettivi diagnostici e terapeutici.

L'*empatia* è la capacità con la quale ci rendiamo conto dell'esistenza di altri soggetti e della loro vita interiore, sviluppando e arricchendo il nostro modo originario di vivere il mondo con gli altri. Non *guardare l'uomo*, ma *vedere l'uomo*. Il primo consiste nel soffermarsi solo su alcuni aspetti percepiti della

---

41 Cfr PONTIFICIO CONSIGLIO PER GLI OPERATORI SANITARI, *Nuova carta degli Operatori sanitari* (NCOS), LEV, Città del Vaticano 2016, 156.

42 Cfr FEDERAZIONE NAZIONALE DEGLI ORDINI DEI MEDICI CHIRURGHI E DEGLI ODONTOIATRI (FNOMCEO), *Codice di Deontologia Medica*, 2014, art. 33.

43 Cfr G. GUERRA, L. ANCONA, *Comunicazione e non-comunicazione nell'équipe medica*, in «Difesa Sociale» 5 (1983), pp. 5-13. E. BORGNA, *Le parole che ci salvano*, Einaudi, Torino 2017, pp. 133-137.

totalità umana ed è pertanto uno sguardo che non penetra nel profondo. *Vedere* l'uomo implica, al contrario, una comprensione totale della persona, un entrare e partecipare al suo vissuto, stabilendo appunto una relazione empatica.
«Ogni malato ha bisogno non soltanto di essere ascoltato, ma di capire che il proprio interlocutore "sa" che cosa significhi sentirsi solo, abbandonato, angosciato di fronte alla prospettiva della morte, al dolore della carne, alla sofferenza che sorge quando lo sguardo della società misura il suo valore nei termini della qualità della vita e lo fa sentire di peso per i progetti altrui»[44].

48. La relazione di cura così vissuta diviene un valido strumento terapeutico: permette al medico di cogliere eventuali trasformazioni del vissuto della sofferenza/malattia della persona-paziente; cerca di comprenderne le motivazioni, al fine di intervenire rapidamente e in modo adeguato; è capacità di ascolto, di cogliere espressioni e significati delle parole, è possibilità di dialogo.
La relazione di cura può sembrare semplice per l'apparente facilità di approccio; di fatto non lo è, divenendo talvolta relazione con una storia *tormentata*. L'imponente progresso scientifico e tecnologico, pur aprendo nuovi orizzonti nella diagnosi e cura della malattia, rischia di far perdere di vista il fine primario della medicina: curare, prendersi cura del paziente, e fornire un contesto in cui sofferenza e morte siano più umane e riscoprano il loro autentico significato.
Nel contesto della medicina odierna la relazione di cura rischia di appiattirsi su un processo prevalentemente conoscitivo-operativo, in cui sono erosi i presupposti per l'empatia. Riumanizzare la prassi medica significa adoperarsi al fine di dare risposte più integrate ai bisogni del malato, imparando a coinvolgersi appieno per comprendere maggiormente l'altro. L'autentica relazione umana è fatta di una reciproca apertura fiduciosa. Pertanto, prendersi cura del malato vuol dire farsi carico anche delle sue angosce e delle sue fragilità, ascoltarlo nelle sue obiezioni e nei suoi dubbi. Il significato più profondo del rapporto tra medico e paziente va ricercato nella *com-passione*, come risposta alla sofferenza umana. Si tratta di *cum-patire*, cioè di vivere l'esperienza di prossimità all'altro nel rispetto della sua alterità e della sua dignità. La compassione, così intesa, non si limita al semplice *provare pietà*, ma è solidarietà, in quanto diviene slancio altruistico: percepire la sofferenza dell'altro esige l'obbligo morale di compiere azioni di bene nei confronti di chi soffre. Il compatire dell'animo non è semplice atteggiamento interiore di benevolenza, cioè la volontà di desiderare il bene dell'altro, ma la determinazione cosciente che si concretizza nella beneficenza, cioè l'atto concreto di fare il bene. In tal modo il processo diventerà conoscitivo-operativo-relazionale e la relazione di cura si trasformerà in una più equilibrata e completa alleanza terapeutica.

Criteri per la definizione dei mezzi diagnostico-terapeutici

49. La valutazione e le decisioni riguardo alle possibili scelte terapeutiche, in particolare quelle che si presentano avvicinandosi alla fine della vita terrena, rappresentano una sfida sul piano clinico e su quello etico e relazionale.

---

[44] *Samaritanus bonus*, II.

50. Nel trattamento del malato terminale[45] l'atto medico deve tenere conto che il fine primario della medicina è il bene integrale del paziente, considerato nelle sue tre dimensioni: fisica, psico-sociale, spirituale.
Nella medicina moderna è dibattuta la questione dell'assistenza sanitaria da riservare ai malati terminali, in quanto gli interventi medici ruotano intorno a situazioni eticamente controverse: accanimento terapeutico, abbandono terapeutico, eutanasia/suicidio assistito, ovvero come realizzare, per quanto possibile, un sereno accompagnamento senza dolore degli ultimi tratti della vita. Tutto questo in un contesto in cui le risorse umane, strutturali ed economiche sono sempre limitate e in cui è doveroso esercitare anche la responsabilità di utilizzarle in maniera oculata[46].

51. I mezzi diagnostico-terapeutici utilizzati non possono essere elencati e classificati solo in base a criteri oggettivi di esclusiva natura tecnica. Il medico, nell'ambito della relazione di cura, potrà procedere a scelte diagnostico-terapeutiche proporzionate al soggetto, ossia solo dopo aver operato una valutazione degli aspetti clinici comparati all'insieme dei valori, del vissuto e delle priorità della persona, cioè al suo *bene integrale*[47]. A tal fine, pertanto, devono essere ben definiti i criteri di ordinarietà/proporzionalità dei mezzi terapeutici in base ai quali il medico tutela la conservazione della vita del paziente, riconoscendogli «il diritto di morire in tutta serenità con dignità umana e cristiana»[48]. In un tale contesto valoriale è molto difficile per l'operatore sanitario risolvere il dilemma etico tra ciò che potrebbe essere clinicamente auspicabile e ciò che è umanamente accettabile da parte del malato terminale. Solo nell'ambito di una solida relazione di cura è possibile superare tale dilemma.

52. Il binomio ordinario/straordinario dei mezzi terapeutici è stato progressivamente sostituito da quello proporzionato/sproporzionato. Occorre registrare che su questi termini si assiste a una certa oscillazione di significato. Tuttavia, nonostante le differenze semantiche, si può riconoscere un'ampia convergenza nel distinguere una componente di più diretta pertinenza dei medici, che alcuni chiamano *appropriatezza clinica* e altri *proporzionalità*. Tale componente è da integrare in una valutazione complessiva, che include quanto il giudizio della persona malata può esprimere, cioè fino a che punto il trattamento sia per lei gravoso e sostenibile. È solo tenendo conto di questo determinante aspetto che si può porre un giudizio circa la proporzionalità (o, secondo altri, la

---

[45] È necessario prima di tutto chiarire chi sia il malato inguaribile o terminale. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) così lo ha definito: «Paziente inguaribile è il malato con prognosi infausta, del quale si prevede la fine a breve termine (pochi mesi); come tale, a lui bisognevole di assistenza, non è possibile praticare terapie etiologiche, ma trattamenti sintomatici o palliativi». Come osservato alla nota 40, l'OMS ribadisce la definizione di salute data nel 1956 nella Prima conferenza internazionale sulla promozione della salute, che si è svolta a Ottawa nel novembre 1986, al termine della quale è stata firmata la *Carta di Ottawa per la promozione della salute*.

[46] Cfr NCOS 92.

[47] Cfr FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre al Presidente della Pontificia Accademia per la Vita in occasione del Meeting Regionale Europeo della "World Medical Association" sulle questioni del "fine-vita"*, 16 novembre 2017.

[48] SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'eutanasia*, 5 maggio 1980, n. IV; NCOS 168-171.

ordinarietà) dei mezzi[49]. Il criterio finale, quindi, al di là delle differenze terminologiche, non è basato solo sulle caratteristiche del mezzo terapeutico in se stesso, bensì sul risultato terapeutico. In questa analisi comparativa devono essere considerate sia le componenti oggettive connesse al mezzo terapeutico e ai suoi effetti clinici, sia quelle soggettive legate alla situazione psicologica del paziente, alla sua *compliance*, alla sua volontà di vivere. Se pertanto alla luce di questa valutazione il mezzo risulta sproporzionato, esso può essere sospeso.

53. Tale giudizio deve essere formulato dal medico e discusso nell'ambito della relazione di cura con il paziente, in quanto si dovrà valutare se *valga la pena* effettuare quel determinato intervento terapeutico. Il principio di adeguatezza etica dovrà quindi coniugare queste diverse dimensioni presenti nella situazione in esame. Il processo che ne deriva si articola in tre fasi: una valutazione oggettiva medico-tecnica; l'attenzione al vissuto del paziente; il giudizio etico formulato sulla base delle evidenze, oggettive e soggettive, da cui scaturisce una decisione operativa moralmente adeguata[50].

54. Il giudizio di proporzionalità di un mezzo considera i seguenti fattori: la disponibilità concreta del mezzo, il suo costo economico, la possibilità tecnica di usarlo in modo adeguato, le aspettative di efficacia medica reale, gli eventuali eventi avversi per il malato, i prevedibili rischi per la sua salute/vita, la possibilità attuale di ricorrere ad alternative terapeutiche di uguale o maggiore efficacia, la quantificazione delle risorse sanitarie (tecniche, economiche, ecc.) necessarie all'impiego del mezzo[51].

55. L'operatore sanitario ha il dovere morale di utilizzare i mezzi di conservazione della vita quando, attraverso una adeguata valutazione morale che tenga presenti tutte le componenti sopra menzionate, si giudichi che essi siano proporzionati e sostenibili per il paziente. L'uso di un mezzo valutato dal medico come proporzionato e dal paziente come sostenibile è pertanto obbligatorio. Qualora un mezzo fosse dal medico giudicato clinicamente sproporzionato, il suo uso è illecito.

56. Consapevole di non essere «né il signore della vita né il conquistatore della morte»[52] l'operatore sanitario nella valutazione dei mezzi «deve fare le opportune scelte»[53], al fine di proteggere responsabilmente l'uomo da «un tecnicismo che rischia di divenire abusivo»[54].

---

[49] Cfr CCC 2278: «L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'*accanimento terapeutico*. Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente».

[50] Cfr E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica. Vol. I Fondamenti ed etica biomedica*, Vita e Pensiero, Milano 2007[4], p. 894.

[51] Cfr *ivi*, p. 895.

[52] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a due gruppi di scienziati della Pontificia Accademia delle scienze*, 21 ottobre 1985.

[53] NCOS 149-150.

[54] *Ibidem*.

Accanimento e abbandono terapeutico

57. La medicina, nella sua fase applicativa al letto del malato, è stata resa meno empirica grazie allo sforzo costante della comunità scientifica verso una standardizzazione delle procedure mediche e chirurgiche (protocolli, linee guida, *consensus conferences*, ecc.) e attraverso l'applicazione metodologica dei criteri dell'*Evidence Based Medicine*[55].

58. Per *accanimento terapeutico*, futilità dei trattamenti o distanasia s'intende l'attuazione di trattamenti dai quali non si possa ragionevolmente attendersi un beneficio per il paziente, sia esso il prolungamento della vita, sia alcun beneficio in termini di miglioramento della sua qualità. È quindi ormai comunemente accettato che si debba evitare di proseguire o intraprendere trattamenti da cui non ci si può aspettare alcun risultato significativo, soprattutto se si tratti di trattamenti insopportabili per la persona malata. Il Magistero della Chiesa nella *Samaritanus bonus* ribadisce: «Tutelare la dignità del morire significa escludere sia l'anticipazione della morte sia il dilazionarla con il cosiddetto "accanimento terapeutico[56]"»[57].

59. La scelta diagnostica/terapeutica in relazione allo stato clinico (malattia di base ed eventuali complicanze) non dovrebbe mai essere una decisione unilaterale del medico. L'operatore sanitario può intervenire se ha ottenuto previamente il consenso della persona malata, se questa è in condizioni di darlo, o dei familiari[58]. Il medico ha il dovere di valutare quali strumenti e terapie siano a disposizione per quella malattia e, su tale base, stimare se per il paziente quel determinato intervento sia proporzionato ovvero inutile, futile o comunque sproporzionato rispetto al risultato atteso. Questa valutazione clinica obiettiva deve far sì che la scelta terapeutica non risulti gravosa per il paziente, né che possa aumentare le sue sofferenze. Si deve, inoltre, tener conto che l'opinione del paziente di fronte alle cure proposte dal medico può prescindere dalla loro reale efficacia e dipendere da convinzioni personali. Queste possono fargli ritenere un intervento medico, anche se conforme alla buona pratica clinica, sproporzionato per le proprie aspettative di vita. Pertanto, la valutazione della condizione di accanimento terapeutico deve

---

[55] Secondo David Sackett, il medico che pratica l'EBM nell'assistere il paziente individuale, utilizza esplicitamente le evidenze scientifiche integrandole sia con la propria esperienza, sia con le preferenze/aspettative del paziente. Nel corso degli anni, tale definizione si è progressivamente evoluta, riconoscendo che il contesto clinico-assistenziale è una determinante non trascurabile e che solo l'esperienza può integrare in maniera equilibrata evidenze, preferenze e contesto. Cfr A. CARTABELLOTTA, *La medicina basata sulle evidenze: criticità e prospettive*, in «Rec Progr Med» 97 (2006), pp. 640-646.

[56] Di particolare interesse la nota n. 54 nel testo originale che riportiamo per intero: «Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2278; Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, *Carta degli Operatori sanitari*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, n. 119; Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), n. 65: *AAS* 87 (1995), 475; Francesco, *Messaggio ai partecipanti al meeting regionale europeo della World Medical Association* (7 novembre 2017): "E se sappiamo che della malattia non possiamo sempre garantire la guarigione, della persona vivente possiamo e dobbiamo sempre prenderci cura: senza abbreviare noi stessi la sua vita, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte"; Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, *Nuova carta degli Operatori sanitari*, n. 149».

[57] *Samaritanus bonus*, V, 2.

[58] Cfr NCOS 96 e ss.

basarsi su elementi oggettivi di natura scientifico-clinica e al contempo su elementi soggettivi, legati al vissuto della persona malata[59].

60. Il confine tra Buona Pratica Clinica (*Good Clinical Practice*) e ostinazione terapeutica per il medico è talvolta di difficile identificazione, poiché la situazione clinica del malato può aggravarsi con rapidità e una terapia che in un primo tempo appariva efficace diviene inefficace e inutile. Per il malato in fase terminale la decisione di non *infierire* con terapie sproporzionate è molto complessa[60].

61. L'*abbandono terapeutico* è quell'atteggiamento di rinuncia del medico, e il conseguente comportamento, in termini sia d'interventi terapeutici proporzionati e adeguati sia di presenza psicologica, dinanzi ad un paziente terminale per il quale non appare più prevedibile un'evoluzione migliorativa del quadro clinico. Tale atto, contribuendo ad anticipare la morte, si configura come una vera e propria forma di eutanasia.

Nutrizione e idratazione artificiali

62. Nel malato terminale, refrattario alle terapie specifiche, gli operatori sanitari devono sempre garantire l'assistenza fondamentale per la situazione in cui si trovi e le normali cure, che sono: alimentazione/idratazione artificiali o non; trasfusioni e fleboclisi; aspirazione dei secreti bronchiali; detersione delle ulcere; cura ed igiene del corpo, cure palliative, rivolte a ridurre o controllare i sintomi della malattia e, fondamentalmente, a sedare il dolore. L'essere umano, per sua costituzione, necessita di nutrizione e idratazione per vivere: la privazione di questi sostegni porta a morte, con tempi differenti, per cachessia e disidratazione,

---

[59] L'accanimento terapeutico viene così definito dal Comitato Nazionale di Bioetica (CNB) «… un trattamento di documentata inefficacia in relazione all'obiettivo, a cui si aggiunga la presenza di un rischio elevato e/o una particolare gravosità per il paziente con un'ulteriore sofferenza, in cui l'eccezionalità dei mezzi adoperati risulti chiaramente sproporzionata agli obiettivi della condizione specifica». Il Comitato ha ulteriormente specificato «… la persistenza nell'uso delle procedure diagnostiche come pure di interventi terapeutici, allorché è comprovata la loro inefficacia e inutilità sul piano di una evoluzione positiva e di un miglioramento del paziente, sia in termini clinici che di qualità della vita». COMITATO NAZIONALE PER LA BIOETICA (CNB), *Questioni bioetiche relative alla fine della vita umana*, 14 luglio 1995.

[60] «La complessa determinazione dell'accanimento clinico avviene prevalentemente sulla base di due parametri: da un lato, la valutazione in scienza e coscienza da parte del medico; dall'altro, la percezione soggettiva del paziente. Ci si basa, cioè, su un'integrazione fra dati oggettivi – definibili sulla base di parametri scientifici ed accertabili dal medico – ed il dato, soggettivo, della personale percezione del paziente circa la "straordinarietà" dell'intervento (il "sentire" del paziente quale emerge attraverso il dialogo nell'alleanza terapeutica)», in CNB, *Rifiuto e rinuncia consapevole al trattamento sanitario nella relazione paziente-medico*, 24 ottobre 2008, 3.2. Il *Codice di Deontologia Medica* (2014) nell'art. 16 non utilizza più il termine *accanimento terapeutico* ma *Procedure diagnostiche e interventi terapeutici non proporzionati* e così si esprime: «Il medico, tenendo conto delle volontà espresse dal paziente o dal suo rappresentante legale e dei principi di efficacia e di appropriatezza delle cure, non intraprende né insiste in procedure diagnostiche e interventi terapeutici clinicamente inappropriati ed eticamente non proporzionati, dai quali non ci si possa fondatamente attendere un effettivo beneficio per la salute e/o un miglioramento della qualità della vita. […] Il medico che si astiene da trattamenti non proporzionati non pone in essere in alcun caso un comportamento finalizzato a provocare la morte».

a prescindere dalla presenza o meno di patologie.

63. La sospensione di liquidi, specialmente nell'anziano vulnerabile, può determinare rapida disidratazione e, conseguentemente, squilibrio elettrolitico, responsabile di sintomi e segni clinici a carico di molteplici apparati. Nel paziente terminale che non sia in grado di alimentarsi, ottenuto il suo consenso informato o quello dei familiari, devono essere utilizzate metodiche con le quali, attraverso vie non naturali, vengono introdotti i vari nutrienti. Queste metodiche sono: la *nutrizione parenterale*, infusione di soluzione nutrizionale in un vaso venoso periferico o centrale (vena cava); la *nutrizione enterale*, infusione di miscele nutritive nella via digestiva attraverso un sistema artificiale (sondino naso-gastrico, naso-duodenale e naso-digiunale e la gastrostomia/digiunostomia endoscopica percutanea o PEG). Assai dibattuti sono i problemi relativi a questo ambito. Come considerare la nutrizione e idratazione artificiali (NIA)? Trattamento sanitario o sostegno vitale? È lecita la loro sospensione? Riguardo al primo punto il Comitato Nazionale di Bioetica (CNB), affrontando il problema della NIA nei pazienti in Stato Vegetativo Persistente (SVP), afferma che «… ciò che va loro garantito è il sostentamento ordinario di base: la nutrizione e l'idratazione, sia che siano fornite per vie naturali che per vie non naturali o artificiali. Nutrizione e idratazione vanno considerati atti dovuti eticamente (oltre che deontologicamente e giuridicamente) in quanto indispensabili per garantire le condizioni fisiologiche di base per vivere (garantendo la sopravvivenza, togliendo i sintomi di fame e sete, riducendo i rischi di infezioni dovute a deficit nutrizionale e ad immobilità)»[61].

64. Per quanto attiene la liceità o meno della sospensione della NIA, solo il medico, sulla base delle condizioni del paziente, deve in scienza e coscienza stabilire quando la NIA da sostegno vitale divenga mezzo sproporzionato, in quanto dannoso per il paziente, come ad esempio nello scompenso cardio-circolatorio, nell'edema polmonare etc. La NIA, ovvero «la somministrazione di cibo e acqua, anche per vie artificiali, è in linea di principio un mezzo ordinario e proporzionato di conservazione della vita. Essa è quindi obbligatoria, nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che consiste nel procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente. In tale modo si evitano le sofferenze e la morte dovute all'inanizione e alla disidratazione» [62] . La Congregazione per la Dottrina della Fede precisa inoltre che, pur considerando in linea di principio obbligatoria la somministrazione di cibo e acqua, tuttavia «non si scarta assolutamente la possibilità che in qualche raro caso l'alimentazione e l'idratazione artificiali possano comportare per il paziente un'eccessiva gravosità o un rilevante disagio fisico»[63]. Dalla stessa Congregazione è stato ribadito che «L'obbligatorietà di questa cura del malato attraverso un'appropriata idratazione e nutrizione può esigere in taluni casi l'uso di una via di somministrazione

---

[61] CNB, *L'alimentazione e l'idratazione di pazienti in stato vegetativo persistente*, 30 settembre 2005, 4.

[62] CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Risposte a quesiti della Conferenza Episcopale Statunitense circa l'alimentazione e l'idratazione artificiali*, 1 agosto 2007; cfr NCOS 152.

[63] CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota di commento alla risposta a quesiti della Conferenza episcopale statunitense circa l'alimentazione e l'idratazione artificiali*, 1 agosto 2007.

artificiale, a condizione che essa non risulti dannosa per il malato o provochi sofferenze inaccettabili per il paziente»[64].

Cure palliative e Terapia del dolore

65. Nel corso dei secoli il termine *palliativo* ha significato comportamenti di assistenza, carità, solidarietà, empatia e com-passione. Nella seconda metà del XX secolo è stato aperto a Londra il primo ospedale per malati terminali da parte di Cicely Saunders[65]. Era un *ospedale-casa* che ospitava non solo malati terminali di cancro o di altre malattie, ma anche anziani e malati cronici costretti a letto. Tale tipologia di cura, nuova per l'epoca, è stata presa come modello per gli attuali hospice, strutture finalizzate alle cure palliative. Nel 1980 è nata in Italia la prima Unità di cure palliative. L'OMS nel 2002 così ha inquadrato le Cure Palliative (CP): «… un approccio che migliora la vita dei malati e delle loro famiglie che si trovano ad affrontare le problematiche associate a malattie inguaribili, attraverso la prevenzione e il sollievo della sofferenza per mezzo di una identificazione precoce e di un ottimale trattamento del dolore e delle altre problematiche di natura fisica, psichica e spirituale»[66].
Nell'ultimo decennio le cure palliative si sono sviluppate al punto tale da rappresentare una nuova disciplina medica, essendo stati riconosciuti il dolore come una malattia e il diritto del malato ad essere sollevato dal suo dolore[67]. Questo presuppone un'organizzazione di cura e assistenza, che sta acquisendo grande valore sul piano sanitario, politico-sociale e religioso. Nel maggio 2020 è stata istituita la Scuola di specializzazione in medicina e cure palliative[68].
Al modello della Saunders guardano gli attuali hospice cattolici e di ispirazione cristiana nel porre «la cura al crocevia tra speranza e ineludibilità del morire terreno, facendosi carico delle angosce, paure, incertezze, domande irrisolte dei malati e dei loro familiari»[69].

66. Le funzioni delle CP sono molteplici e articolate nella loro applicazione: sono un supporto integrale per l'assistenza alla persona malata, specialmente nella fase terminale; sono per la vita e considerano la morte come un evento naturale, che non accelerano né ritardano; provvedono a sedare il dolore e curare gli altri sintomi con idonee terapie; integrano gli aspetti psicologici, sociali e spirituali dell'assistenza al singolo malato; offrono un sistema di supporto per aiutare la famiglia durante la malattia e ad affrontare il lutto.

---

64 *Samaritanus bonus*, V, 3.

65 C. SAUNDERS, *Vegliate con me. Hospice: un'ispirazione per la cura della vita*, EDB, Bologna 2008.

66 WORLD HEALTH ORGANIZATION, *National cancer control programmes. Policies and managerial guidelines*, 2002, p. 84.

67 Per l'Italia cfr Legge n. 38 del 19 marzo 2010, *Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore.*

68 Decreto Legge 19 maggio 2020 n. 34, recante *Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19*, art. 5-ter.

69 TAVOLO DEGLI HOSPICE CATTOLICI E DI ISPIRAZIONE CRISTIANA, *Una presenza per una speranza affidabile. L'identità dell'Hospice cattolico e di ispirazione cristiana*, Editoriale Romani, Savona 2020, p. 9.

Queste cure «indicano […] una riscoperta della vocazione più profonda della medicina, che consiste prima di tutto nel prendersi cura: il suo compito è di curare sempre, anche se non sempre è possibile guarire. […] Le cure palliative attestano, all'interno della pratica clinica, la consapevolezza che il limite richiede non solo di essere combattuto e spostato, ma anche riconosciuto e accettato. E questo significa non abbandonare le persone malate, ma anzi stare loro vicino e accompagnarle nella difficile prova che si fa presente alla conclusione della vita. Quando tutte le risorse del "fare" sembrano esaurite, proprio allora emerge l'aspetto più importante nelle relazioni umane che è quello dell'*essere*: essere presenti, essere vicini e essere accoglienti. Questo comporta anche il condividere l'impotenza di chi giunge al punto estremo della vita. Allora il limite può cambiare significato: non più luogo di separazione e di solitudine, ma occasione di incontro e di comunione. La morte stessa viene introdotta in un orizzonte simbolico, al cui interno può risaltare non tanto come il termine contro cui la vita si infrange e soccombe, quanto piuttosto come il compimento di un'esistenza gratuitamente ricevuta e amorevolmente condivisa»[70].

67. Nell'ambito delle cure palliative è fondamentale la *terapia del dolore.* La fase terminale della vita è quasi sempre accompagnata da dolore e sofferenza. Le caratteristiche di questo dolore sono quelle di un *dolore totale*, che investe la persona nella sua triplice dimensione: somatica, psichica e spirituale. La medicina agisce in modo particolare sul dolore somatico, attraverso farmaci e procedure di tipo interventistico[71]. I trattamenti farmacologici utilizzati, previo consenso del paziente o dei familiari, controllano, riducono o eliminano il dolore. In alcuni casi la terapia analgesica usa farmaci che possono portare alla sedazione palliativa del paziente stesso[72]. Questa consiste «nella intenzionale riduzione della coscienza del paziente fino al suo possibile annullamento, al fine di alleviare i sintomi refrattari fisici e/o psichici»[73]. Sul piano clinico si considera *moderata/superficiale* la sedazione che non tolga completamente la coscienza; *profonda*, quando produce la perdita totale della coscienza. Può essere *temporanea* (se per un periodo limitato), *intermittente* (se somministrata in alternanza, in base al modificarsi delle circostanze) o *continua* (se protratta fino alla morte del paziente). Va considerata sempre nel contesto di relazione e interazione nel fine vita terrena: «Con la sedazione, soprattutto quando protratta e profonda, viene annullata quella dimensione relazionale e comunicativa che abbiamo visto essere cruciale nell'accompagnamento delle cure palliative. Essa risulta quindi sempre almeno in parte insoddisfacente, sicché va considerata come estremo rimedio, dopo aver esaminato e chiarito con attenzione le indicazioni»[74]. Per quanto possibile, il

---

70 *Lettera del Cardinale Segretario di Stato al Presidente della Pontificia Accademia per la Vita in occasione del Convegno sulle cure palliative organizzato dalla stessa PAV* (Roma, 28 febbraio – 1° marzo 2018), 28 febbraio 2018.

71 Cfr *Enciclopedia di Bioetica e Scienza giuridica*, Voll. 1 (anestesia loco-regionale) e 9 (oppiacei), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2010.

72 *Samaritanus bonus*, V, 7.

73 CNB, *Sedazione palliativa profonda continua nell'imminenza della morte*, 29 gennaio 2016, n. 4.

74 *Lettera del Cardinale Segretario di Stato al Presidente della Pontificia Accademia per la Vita*, cit.

tempo residuo di coscienza del paziente terminale va preservato. Questo tempo ultimo risulta prezioso per vivere in pienezza e portare a compimento i suoi percorsi relazionali ed esistenziali[75].

68. Accogliendo le raccomandazioni del Comitato Nazionale di Bioetica, si può definire legittima una sedazione profonda e continua in un paziente terminale in imminenza della morte[76] quando non vi è nessuna risposta alle terapie e ove sussistano condizioni cliniche ben precise: la sedazione continua profonda, come tutti i trattamenti sanitari, non si somministra *on demand* ma seguendo i criteri della proporzionalità clinica[77]. Nel rispetto della dignità della persona, come previsto dalla normativa vigente[78] devono essere messi in atto tutti i mezzi per il controllo del dolore[79]. Per quanto concerne il consenso informato del paziente e/o dei suoi familiari, nell'ambito della relazione di cura, è indispensabile un'adeguata comunicazione in termini progressivi e modulati. La sedazione palliativa, in particolare quella profonda continua, è un trattamento sanitario finalizzato al bene integrale del paziente (evitare il dolore e la sofferenza) nella sua fase terminale; non deve essere confusa con l'eutanasia o con il suicidio medicalmente assistito.

69. Nel loro insieme le CP sono un compito di estrema delicatezza e complessità per gli operatori sanitari che a qualsiasi titolo partecipano alla cura del paziente. Alle conoscenze e competenze sul piano strettamente professionale-tecnico, si deve aggiungere un'*armonia di intenti* nel processo di accompagnamento del paziente verso una *buona morte* e di fraterna vicinanza alla sofferenza e al lutto dei familiari. Tali cure nel fine vita terrena non negano l'esperienza del morire, ma possono aiutare il paziente stesso ad accettare con umana serenità tale esperienza. È questo «il contributo che operatori sanitari e

---

75 Cfr NCOS 155.

76 Cfr CNB, *Sedazione palliativa profonda continua nell'imminenza della morte*, cit.

77 Come riportato dal Cnb nel suo parere in merito del 2016, per accedere alla sedazione continua profonda devono sussistere allo stesso tempo: «una malattia inguaribile in uno stadio avanzato; la morte imminente; la presenza e verifica di uno o più sintomi refrattari o di eventi acuti terminali con sofferenza intollerabile per il paziente; il consenso informato del paziente». Per sintomo refrattario si intende «un sintomo che non è controllato in modo adeguato, malgrado sforzi tesi a identificare un trattamento che sia tollerabile, efficace, praticato da un esperto e che non comprometta lo stato di coscienza». Per chiarezza, «Tra i sintomi refrattari più frequenti ricordiamo la dispnea, il dolore intrattabile, la nausea e il vomito incoercibili, il delirium, l'irrequietezza psico-motoria, il distress psicologico o esistenziale. All'interno di questa definizione si possono rimarcare alcune condizioni indispensabili. In tutte le situazioni cliniche che richiedono la sedazione profonda è di fondamentale importanza verificare prima l'effettiva refrattarietà del sintomo valutando che: a) il suo controllo non possa avvenire attraverso un dosaggio adeguato e proporzionato di farmaci (il più basso livello di sedazione in grado di risolvere il sintomo refrattario, con le minime conseguenze collaterali negative); b) ogni diverso o ulteriore intervento terapeutico non farmacologico non è in grado di assicurare entro un tempo accettabile sollievo al paziente o un sollievo tale da rendere tollerabile la sofferenza. Da tale diagnosi dipende sia l'appropriatezza clinica sia quella etica della scelta. Pertanto lo stato di refrattarietà di un sintomo deve essere accertato e monitorato da una équipe esperta in cure palliative di cui facciano parte medici, infermieri, psicoterapeuti». Cfr CNB, *Sedazione palliativa profonda continua nell'imminenza della morte*, cit.

78 Cfr Legge 38/2010, art. 2.

79 Cfr NCOS 153-155.

pastorali devono offrire al morente e alla sua famiglia perché al rifiuto subentri l'accettazione e sull'angoscia prevalga *la speranza*»[80].

Donazione di organi e tessuti

70. Nel 1968 la *Commissione ad hoc* presso la Facoltà di Medicina della Harvard University presentò un documento nel quale si pensava di aver fissato, con certezza scientifica, un nuovo e attendibile criterio di accertamento della morte, definito *morte cerebrale* (*cerebral death*), che andava a sostituire quello tradizionale fondato sull'arresto cardiocircolatorio. L'uso del termine *morte cerebrale* è poi stato considerato non corretto sul piano anatomo-funzionale, perché non tiene conto delle funzioni vitali esercitate dal troncoencefalo, ritenute, dalla Commissione stessa, fondamentali per la definizione neurologica di morte. Il termine corretto che esprime tale concetto è *morte encefalica*, utilizzata successivamente dalla comunità scientifica[81].

71. Il ruolo dell'encefalo, comprendente il cervello, il cervelletto e il troncoencefalo, è quello di coordinare, integrare e regolare le funzioni fisiche e mentali dell'organismo, in un complesso unitario e integrato. Per morte encefalica s'intende la cessazione irreversibile di tutte le attività encefaliche, dovuta a un danno irreversibile delle cellule nervose con conseguente perdita delle loro funzioni. Quando si accerta la morte secondo questo criterio, «il sostenere artificialmente gli altri organi significa semplicemente conservare un corpo morto e non mantenere in vita un individuo per un periodo di tempo limitato di ore – giorni»[82]. Pertanto la cosiddetta morte cerebrale o morte encefalica è sinonimo di morte dell'individuo[83].

72. «Una persona muore quando perde in modo irreversibile tutte le funzioni dell'encefalo. Quando il cuore e i polmoni si fermano, il cervello non riceve più il sangue e l'ossigeno necessari al suo funzionamento e, se la situazione non si risolve in tempi brevissimi, subisce un danno permanente. […] I criteri neurologici consentono di distinguere con certezza la morte da qualsiasi altra situazione, anche la più grave, come il coma profondo o lo stato vegetativo. Non è mai accaduto che una persona che presentasse tutti i criteri neurologici della morte, accuratamente accertati, sia mai tornata alla vita»[84].

73. Per la legge italiana[85] per poter effettuare un espianto di organo è indispensabile che si verifichi la condizione di cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo. Le modalità per l'accertamento di morte per i pazienti sottoposti a misure rianimatorie erano state precedentemente fissate nel Decreto

---

80 NCOS 147.

81 Sulla validità morale del criterio di *morte encefalica*, cfr GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al 18° Congresso Internazionale della Società dei Trapianti*, 29 agosto 2000, 5; cfr NCOS 115-116.

82 F. PLUM, J.B. POSNER, *The diagnosis of stupor and coma*, in «Brain Nerve» 67 (2015), pp. 344-345.

83 Negli USA l'equivalenza tra *brain death* e *morte della persona* è stato stabilito dall'*Uniform Determination of Death Act*, 1980.

84 Cfr www.issalute.it: *Accertamento di morte*. Pubblicato: 28 febbraio 2018 - Ultimo aggiornamento: 5 febbraio 2020.

85 Cfr Legge n. 91, 1 aprile 1999, *Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti*.

Ministeriale 582/94[86], che aveva recepito i criteri della *Commissione ad hoc* della Harvard University. Per l'accertamento della morte, in pazienti affetti da lesioni encefaliche e sottoposti a misure rianimatorie, devono essere presenti le seguenti condizioni: assenza dello stato di vigilanza e di coscienza, assenza dei riflessi del troncoencefalo, assenza di respiro spontaneo, assenza di attività elettrica cerebrale dimostrata dall'elettroencefalogramma, assenza di flusso ematico encefalico dimostrata in situazioni particolari. La durata dell'accertamento di morte è di 6 ore per l'adulto, di 12 ore per il bambino di età compresa tra 1 e 5 anni, di 24 ore per bambino di età inferiore ad un anno[87].
Pertanto, se non vengono soddisfatti i suddetti criteri, significa che non è stata oltrepassata la *barriera tra la vita e la morte*, pur in presenza di un danno cerebrale grave, associato ad alterazioni della coscienza.

74. I criteri di accertamento della morte non devono essere considerati come la percezione tecnico-scientifica del momento puntuale della morte della persona, ma come una modalità sicura, offerta dalla scienza, per rilevare i segni biologici della già avvenuta morte della persona.[88]

75. Le acquisizioni scientifiche e tecniche della medicina ci indicano con certezza che utilizzando il criterio neurologico si può accertare quando è irreversibilmente persa l'unità dell'organismo, cioè quando l'individuo è già morto. Tale criterio «se applicato scrupolosamente, non appare in contrasto con gli elementi essenziali di una corretta concezione antropologica»[89]. L'operatore sanitario responsabile di tale accertamento «può basarsi su di essi per raggiungere, caso per caso, quel grado di sicurezza nel giudizio etico che la dottrina morale qualifica col termine di *certezza morale*, certezza necessaria e sufficiente per poter agire in maniera eticamente corretta»[90].

76. Con l'accertamento della morte mediante criterio neurologico è stato possibile accedere ai trapianti di organi senza obiezioni di principio, rispettando cioè la *regola del donatore morto* (*Dead donor rule*, DDR) che stabilisce che «nessuna persona può essere considerata donatore di organi se non dopo la determinazione della sua morte e, soprattutto, che nessuna morte può essere accelerata o manipolata in funzione della donazione di organi. E la DDR è quindi invocata a tutela del donatore»[91].

77. L'accertamento della morte può essere effettuato anche seguendo lo standard cardiocircolatorio, o cardiopolmonare, accertando cioè l'irreversibile cessazione delle funzioni circolatoria e respiratoria, che provoca a sua volta la cessazione di tutte le funzioni cerebrali. In questo caso le espressioni utilizzate in

---

86 Decreto ministeriale n. 582, 22 agosto 1994, *Regolamento recante le modalità per l'accertamento e la certificazione di morte.*

87 *Ivi*, art. 4.

88 Cfr E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica. Vol. I Fondamenti ed etica biomedica*, Vita e Pensiero, Milano 2007[4], p. 845.

89 GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al 18° Congresso Internazionale della Società dei Trapianti*, 29 agosto 2000, 5.

90 NCOS 116.

91 *Position paper* del Centro Nazionale Trapianti in http://www.rssp.salute.gov.it/imgs/C_17_cntPubblicazioni_60_allegato.pdf

analogia a *morte cerebrale* sono *morte cardiaca* o *morte in asistolia*. Le normative italiane che regolano questo tipo di accertamento della morte danno le medesime garanzie del criterio neurologico, consentendo il rigoroso rispetto della *regola del donatore morto*[92].

78. La chirurgia dei trapianti ha permesso a un numero elevato di persone con prognosi infausta di prolungare la vita con un suo soddisfacente miglioramento sia qualitativo che quantitativo. Negli ultimi decenni l'aumento del numero di trapianti è stato favorito da vari fattori tra i quali forse il più importante è il continuo sviluppo di nuovi farmaci antirigetto, immunosoppressori, modulatori della risposta immunitaria dell'organismo.

79. Il *trapianto* è un atto chirurgico col quale si inserisce in una persona *ospite* un organo o tessuto prelevato da un donatore che può essere un cadavere *a cuore battente* o un vivente. Il trapianto può essere: *autologo*, da una sede all'altra dello stesso individuo; *omologo*, tra soggetti della stessa specie; *eterologo*, fra soggetti di specie diversa (xenotrapianti, ma solo sperimentali)[93]. Molti sono gli organi donabili per un trapianto. Solo due sono esclusi sia per motivi etici che giuridici e cioè l'encefalo e le gonadi[94]: questi altererebbero, infatti, rispettivamente l'identità individuale del ricevente e quella biologica-procreativa in relazione all'eventuale discendenza.

80. Il significato delle donazioni di organo da cadavere ha una doppia valenza. Sul piano medico è un successo scientifico-tecnologico, che ha permesso a molte persone di tornare a vivere una vita normale. La seconda valenza è di natura antropologica: il termine donazione sta a indicare l'atto attraverso il quale la persona decide di donare i propri organi o tessuti ad altre persone. Questa decisione trasforma il donare in *donarsi*, ovvero nel dare una parte di sé per il bene degli altri. Sul piano etico la donazione di organi e tessuti acquista un valore particolare perché viene decisa dalla persona in piena consapevolezza, libertà e in modo gratuito. Il donatore non si aspetta alcun vantaggio o ricompensa da tale gesto. Nell'eventualità che il donatore non abbia espresso in vita alcuna volontà esplicita in proposito, saranno i familiari o il rappresentante legale a esprimere il consenso, in base all'impianto valoriale della persona deceduta. Nel prendere questa decisione, già di per sé caratterizzata da un vissuto di dolore, sofferenza e talvolta di disperazione, la relazione di cura tra tutti gli operatori sanitari (medici, infermieri, psicologo, assistente spirituale) e il contesto familiare potrà svolgere un ruolo fondamentale. Nelle decisioni da prendere, i familiari devono sentire che non sono soli, ma che l'alleanza stabilitasi fin dall'inizio del percorso clinico non solo non si è esaurita, ma si è umanamente consolidata.

81. Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* si legge: «Il trapianto di organi è conforme alla legge morale se i danni e i rischi fisici e psichici in cui incorre il donatore sono proporzionati al bene che si cerca per il destinatario. La donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come

92 CNB, parere citato 2010; *Position paper* CNT, cit.
93 Cfr NCOS 118.
94 Cfr Legge n. 91, 1 aprile 1999, art. 3.

manifestazione di generosa solidarietà» [95]. San Giovanni Paolo II così si esprimeva: «I trapianti sono una grande conquista della scienza a servizio dell'uomo e non sono pochi coloro che ai nostri giorni sopravvivono grazie al trapianto di un organo. La medicina dei trapianti si rivela, pertanto, strumento prezioso nel raggiungimento della prima finalità dell'arte medica, il servizio alla vita umana. Per questo, nella Lettera enciclica *Evangelium vitae* ho ricordato che, tra i gesti che concorrono ad alimentare un'autentica cultura della vita "merita un particolare apprezzamento la donazione di organi compiuta in forme eticamente accettabili, per offrire una possibilità di salute e perfino di vita a malati talvolta privi di speranza" (n. 86)»[96].

Il cristiano è chiamato a coltivare la *cultura del dono*: «È importante, quindi, promuovere una cultura della donazione che, attraverso l'informazione, la sensibilizzazione e il vostro costante e apprezzato impegno, favorisca questa offerta di una parte del proprio corpo, senza rischio o conseguenze sproporzionate, nella donazione da vivente, e di tutti gli organi dopo la propria morte. Dalla nostra stessa morte e dal nostro dono possono sorgere vita e salute di altri, malati e sofferenti, contribuendo a rafforzare una cultura dell'aiuto, del dono, della speranza e della vita»[97].

Lo slittamento di significato di *eutanasia*

82. L'essere umano nasce, cresce e muore. A differenza degli altri esseri viventi, questi eventi non sono per lui meramente biologici, ma anche spirituali perché solo la persona umana, essere intelligente e libero, nella sua unitotalità è in grado di viverli responsabilmente, nella consapevolezza che la vita ricevuta è, per i credenti, dono di Dio. Per ogni uomo la vita rimane comunque un bene inviolabile e indisponibile. La morte, espressione massima della finitezza umana, è solo morte corporale, «il termine della vita terrena» [98] della persona, che apre alla speranza della vita eterna. Anche nel paziente terminale, in imminenza della morte, i flebili e sommessi segnali di vita vanno sempre rispettati, in quanto la dignità della persona non viene mai intaccata da fattori soggettivi e oggettivi quali, ad esempio, la malattia. Nella società attuale esiste una certa difficoltà ad attribuire un senso al dolore e alla morte, e questa difficoltà ci pone «di fronte a uno dei sintomi più allarmanti della *cultura di morte*»[99]. Questa è un tabù che l'uomo cerca di ignorare e di escludere dalla propria coscienza. Tale rifiuto è più evidente in quelle società dove il valore *vita* è essenzialmente legato al concetto di benessere fisico, mentale e sociale[100], dove la qualità di vita e l'efficientismo sono

---

[95] CCC 2296.

[96] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al 18° Congresso internazionale della Società dei trapianti*, 29 agosto 2000. Cfr NCOS 109-114.

[97] FRANCESCO, *Discorso all'Associazione Italiana per la Donazione di Organi, tessuti e cellule (AIDO)*, 13 aprile 2019.

[98] CCC 1007.

[99] *Evangelium vitae*, 64.

[100] «La sanità è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, e non consiste solo in un'assenza di malattia o d'infermità». *Costituzione dell'Organizzazione mondiale della Sanità.*

il criterio valutativo e veritativo. In un tale contesto culturale s'inserisce la paura dell'uomo di affrontare e accettare la realtà della sofferenza e della morte che, private del loro significato, potrebbero indurre le persone a chiedere di anticipare il termine naturale della vita.

83. L'*eutanasia* è un tema cruciale che coinvolge la medicina, l'etica e il diritto[101]. Il suo significato etimologico è quello di buona morte (*eu-thànatos*), un'idea che ha acquisito diverse accezioni, sia positive che negative, a seconda dei diversi contesti storici. Nell'antichità e durante tutto il periodo del Medioevo *eutanasia* ha conservato il significato originario, grazie al contributo del Cristianesimo, che ha svolto una continua attività di assistenza ai bisognosi e ai sofferenti, curandoli e accompagnandoli alla morte[102]. Nel secolo XIX si verifica il primo slittamento di significato: l'eutanasia inizia a designare un *atto medico*, quindi ad assumere un significato assistenziale terapeutico. Alla fine del XIX e nel XX secolo, in seguito ai profondi cambiamenti culturali, politici e sociali, la parola eutanasia viene assimilata al concetto di *omicidio per pietà* o *omicidio del consenziente*.
La Congregazione per la Dottrina della Fede ha richiamato con estrema chiarezza quanto da sempre ribadito dal Magistero, sentendo il dovere di intervenire in tema «per escludere ancora una volta ogni ambiguità circa l'insegnamento del Magistero sull'eutanasia e il suicidio assistito, anche in quei contesti dove le leggi nazionali hanno legittimato tali pratiche»[103].
Proseguendo nel solco tracciato, possiamo proporre qualche ulteriore osservazione, a cominciare dal fatto che l'eutanasia deve essere considerata in modo preciso come *atto umano*, nel quale si esprimono la *coscienza* e la *libertà* del soggetto che agisce e che ha la responsabilità di tale atto. Sia il giudizio etico sia quello giuridico traggono le loro origini dalla responsabilità degli atti che il soggetto compie.

84. «Gli atti umani, cioè gli atti liberamente scelti in base ad un giudizio di coscienza, sono moralmente qualificabili. Essi sono buoni o cattivi. La moralità degli atti umani dipende dall'oggetto scelto, dal fine che ci si prefigge o dall'intenzione; dalle circostanze dell'azione. L'oggetto, l'intenzione e le circostanze rappresentano le fonti, o elementi costitutivi, della moralità degli atti umani»[104]. Nella strutturazione dell'atto umano devono essere considerate le seguenti condizioni: il soggetto deve agire in maniera cosciente e libera in vista di un fine; il raggiungimento del fine necessita di un'azione determinata (oggetto).
Nel caso dell'*eutanasia* il fine è quello di eliminare la sofferenza del malato (sia fisica che psichica), ma il mezzo scelto procura la morte attraverso differenti modalità (ad esempio sospendere un trattamento medico proporzionato o utilizzare una combinazione di farmaci a effetto letale). Nell'atto eutanasico

---

Premesse. L'OMS è stata fondata a New York il 22 luglio 1946, la sua Costituzione è entrata in vigore il 7 aprile 1948.

101 Cfr CCC 2276 e ss.

102 Nel 1605, il filosofo Francis Bacon, nel volume *Advancement of Learning*, introduce il termine di *buona morte* (morte non dolorosa) nelle lingue moderne, nel suo significato originale.

103 *Samaritanus bonus*, V, 1.

104 CCC 1749 e ss.

l'intenzione volontaria della persona è orientata sia verso il mezzo che verso il fine.
Differente è la *sedazione palliativa*: il fine di tale procedura terapeutica è sempre quello di eliminare la sofferenza, ma il mezzo utilizzato è rappresentato dagli analgesici che costituiscono la terapia del dolore. Se a causa del fenomeno della tolleranza, definita come l'attenuazione di risposta agli antidolorifici, il medico deve aumentare la dose per ottenere l'effetto desiderato potrebbe esserci il rischio di una accelerazione della morte per un'azione dei farmaci, per esempio, sui centri encefalici cardio-respiratori. In tal caso la morte della persona è l'effetto collaterale di un intervento terapeutico finalizzato ad eliminare il dolore e la sofferenza (principio del duplice effetto).

85. Nel tempo il significato iniziale di *buona morte* si è trasformato in *buona uccisione*, mediante un atto medico, cioè in un atto soppressivo considerato *buono* perché il suo fine è quello di eliminare la sofferenza. Sulla base di tale significato è opportuno considerare alcune procedure eutanasiche. Il *suicidio medicalmente assistito* è una procedura in base alla quale un medico fornisce a una persona un farmaco in grado di provocarne la morte, che poi la persona utilizza personalmente decidendo quando morire.
Nell'*eutanasia*, invece, è il medico stesso, su richiesta del paziente, a provocare intenzionalmente la morte. «Per eutanasia in senso vero e proprio si deve intendere un'azione o un'omissione che di natura sua e nelle intenzioni procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. "L'eutanasia si situa, dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati"»[105]. Dal punto di vista morale non vi è differenza sostanziale fra i due atti, che hanno la stessa finalità e differiscono solo nelle procedure seguite. Questa ambiguità ha anche un riflesso sia nel linguaggio correntemente utilizzato che nelle normative vigenti nei Paesi che hanno legalizzato queste pratiche.
L'eutanasia è stata definita *volontaria* quando richiesta da chi viene ucciso, *involontaria* nei casi, come per i neonati o i pazienti in coma, senza richiesta del soggetto[106].
A tutt'oggi il problema dell'eutanasia solleva molti dibattiti e non pochi malintesi, in parte legati ad ampliamenti concettuali ingiustificati, come ad esempio il rifiuto dell'accanimento terapeutico inteso come atto eutanasico.

86. La *World Medical Association* (WMA)[107] è una delle realtà più rappresentative del mondo della medicina. Più volte nella sua storia la WMA ha affrontato il tema dell'eutanasia e del suicidio medicalmente assistito, dichiarando tra l'altro: «L'eutanasia, che è l'atto di porre deliberatamente fine alla vita di un paziente, anche nel caso in cui ciò accada su richiesta del paziente o su quella dei parenti stretti del paziente, non è etica. Ciò non esenta il medico dal rispettare il desiderio del paziente di lasciare che il naturale processo della morte segua il suo

[105] *Evangelium vitae*, 65. Cfr *Dichiarazione sull'eutanasia*, cit.; *Samaritanus bonus*, cit.
[106] Cfr E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica. Vol. I Fondamenti ed etica biomedica*, Vita e Pensiero, Milano 2007[4], p. 873 e ss.
[107] Fu fondata a Parigi nel 1947, al termine del processo di Norimberga, per garantire l'indipendenza dei medici affinché potessero operare con i più alti standard di cura e di comportamento etico.

corso nella fase terminale della malattia». E ancora: «Il suicidio medicalmente assistito, come l'eutanasia, non è etico e deve essere condannato dalla professione medica. Laddove l'assistenza del medico è intenzionalmente e deliberatamente diretta a fare in modo che un individuo possa porre fine alla propria vita, il medico sta agendo in maniera non etica»[108]. Il Codice di Deontologia Medica a sua volta afferma: «Il medico, anche su richiesta del paziente, non deve effettuare né favorire atti finalizzati a provocarne la morte»[109].

87. Dinanzi a una richiesta di eutanasia, la risposta dell'operatore sanitario deve nascere da un ascolto empatico e compassionevole del vissuto del sofferente. Nell'ambito di una relazione umana, accogliente e rispettosa, deve poter fornire percorsi operativi quali le cure palliative, l'assistenza domiciliare, l'accompagnamento psicologico e spirituale. Papa Francesco ha sottolineato l'importanza di non lasciare solo il malato: «Stiamo vivendo quasi universalmente una forte tendenza alla legalizzazione dell'eutanasia», ma – prosegue – «sappiamo che quando viene fatto un accompagnamento umano sereno e partecipativo, il paziente cronico grave o il paziente malato terminale percepisce questa sollecitudine». E quindi «anche in queste dure circostanze, se la persona si sente amata, rispettata, accettata, l'ombra negativa dell'eutanasia scompare o diventa quasi inesistente, perché il valore del suo essere si misura dalla sua capacità di dare e ricevere amore, non dalla sua produttività»[110].

88. «La sofferenza umana desta *compassione*, desta anche *rispetto*, ed a suo modo *intimidisce.* In essa, infatti, è contenuta la grandezza di uno specifico mistero», ci ricorda San Giovanni Paolo II[111]. Benedetto XVI così descrive la fatica del soffrire: «Da una parte, non vogliamo morire; soprattutto chi ci ama non vuole che moriamo. Dall'altra, tuttavia, non desideriamo neppure di continuare ad esistere illimitatamente e anche la terra non è stata creata con questa prospettiva. Allora, che cosa vogliamo veramente? Questo paradosso del nostro stesso atteggiamento suscita una domanda più profonda: che cosa è, in realtà, la "vita"? E che cosa significa veramente "eternità"?»[112] . La relazione di cura, con la sua valenza terapeutica, aiuterà il malato «a decifrare positivamente il mistero del dolore»[113], lontano da una certa idea di *dolorismo* che era già stata condannata in modo ufficiale dalla Chiesa fin dalla metà del secolo scorso, da parte di Pio XII[114]. Tutta la comunità dei credenti, con gli operatori sanitari e gli assistenti spirituali, è chiamata ad annunziare il Vangelo attraverso scelte e azioni: «Il Vangelo della

---

[108] La prima Dichiarazione è stata adottata nella 39ª *World Medical Assembly*, Madrid 1987, poi riaffermata nella 170ª *WMA Council Session*, Divonne-les-Bains in Francia nel 2005 e ancora nella 200ª *WMA Council Session*, a Oslo nel 2015.

[109] FNOMCEO, *Codice di Deontologia Medica*, 2014, art. 17. In data 6 febbraio 2020 la FNOMCeO ha emesso un indirizzo applicativo sugli atti finalizzati a provocare la morte a seguito della Sentenza 242/19 della Corte Costituzionale italiana.

[110] FRANCESCO, *Udienza ai partecipanti al IV Seminario sull'Etica nella gestione della Salute*, 1 ottobre 2018, nella traduzione del Servizio Vaticannews.va.

[111] *Salvifici doloris*, 4.

[112] *Spe salvi*, 11.

[113] *Evangelium vitae*, 15.

[114] PIO XII, *Discours en réponse à trois questions religieuses et morales concernant l'analgésie*, 24 febbraio 1957.

vita non è esclusivamente per i credenti: è per tutti. La questione della vita e della sua difesa e promozione non è prerogativa dei soli cristiani. Anche se dalla fede riceve luce e forza straordinarie, essa appartiene ad ogni coscienza umana che aspira alla verità ed è attenta e pensosa per le sorti dell'umanità»[115].

Dichiarazioni e disposizioni anticipate di trattamento

89. La Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedi-cina[116], tra le disposizioni generali affronta il tema delle volontà anticipate di trattamento affermando: «I desideri (*wishes, souhaits*) precedentemente espressi a proposito di un intervento medico da parte di un paziente che, al momento dell'intervento, non è in grado di esprimere la sua volontà saranno tenuti in considerazione»[117]. Per trattare questo tema, la cui rilevanza medica, giuridica e morale è andata costantemente crescendo negli ultimi anni, è opportuno soffermarsi sulla terminologia adottata dai vari Paesi. Tali volontà vengono chiamate *testamento biologico o testamento di vita*; *Living Will* (volontà espressa in vita); *direttive* o *disposizioni anticipate di volontà*; *dichiarazione anticipata di trattamento*. Nelle prime tre definizioni è più marcato il carattere vincolativo, nella quarta non vi è richiamo a tale carattere.

90. Le *Dichiarazioni* Anticipate di Trattamento – e quindi le volontà espresse anticipatamente in forma non vincolante per il medico – sono uno strumento volto a manifestare le scelte di fine vita terrena. Si tratta di documenti contenenti le indicazioni espresse da una persona sana, adeguatamente informata riguardo i trattamenti terapeutico-curativi che vorrà o non vorrà ricevere nell'ipotesi in cui, a causa di una malattia grave e a prescindere dalla fase terminale di una malattia, si venisse a trovare privata della capacità di esprimere il proprio consenso.
Con l'introduzione del consenso informato nella relazione medico-paziente e il superamento del paternalismo medico, il principio ispiratore delle Dichiarazioni è stato così esposto dal Comitato Nazionale di Bioetica: «Ogni persona ha il diritto di esprimere, anche in modo anticipato, i propri desideri in relazione ai trattamenti terapeutici e a tutti gli interventi medici circa i quali può lecitamente esprimere la propria volontà attuale»[118]. Tale principio esclude che nelle Dichiarazioni possano esserci affermazioni in contrasto col diritto positivo, con la deontologia medica e con i principi della Buona Pratica Clinica, che imporrebbero al medico pratiche in scienza e coscienza inaccettabili. In questa ottica le dichiarazioni anticipate, considerate come un'estensione del modello del consenso informato, rendono ancora possibile una relazione personale tra il medico e il paziente in quelle

[115] *Evangelium vitae*, 5.

[116] Cfr Legge 28 marzo 2001, n. 145, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano riguardo all'applicazione della biologia e della medicina: Convenzione sui diritti dell'uomo e sulla biomedicina, fatta a Oviedo il 4 aprile 1997, nonché del Protocollo addizionale del 12 gennaio 1998, n. 168, sul divieto di clonazione di esseri umani*. Con questa Legge l'Italia, che ha firmato la Convenzione, ha autorizzato la ratifica ma non ha ancora depositato il relativo strumento.

[117] CONSIGLIO D'EUROPA, *Convenzione per la protezione dei Diritti dell'Uomo e della dignità dell'essere umano nei confronti dell'applicazioni della biologia e della medicina*, Oviedo, 4 aprile 1997, art. 9.

[118] CNB, *Dichiarazioni anticipate di trattamento*, 18 dicembre 2003, n. 6.

situazioni estreme in cui non sembra esistere alcun legame tra la solitudine di chi non è in grado di esprimersi e la solitudine di chi deve prendere delle decisioni.

91. Per il principio dell'indisponibilità della vita umana, il paziente attraverso le Dichiarazioni non può essere legittimato a chiedere e ottenere interventi eutanasici a suo favore. Il diritto che viene riconosciuto al paziente «non è il diritto all'eutanasia, né un diritto soggettivo a morire che il paziente possa far valere nel rapporto con il medico, […] ma esclusivamente il diritto di richiedere ai medici la sospensione o la non attivazione di pratiche terapeutiche […] non adeguatamente convalidate, comportanti gravi rischi, onerose, non proporzionate alla situazione clinica concreta del paziente, di carattere estremamente invasivo o fortemente gravose per la serenità del trapasso»[119].
In Italia, la Legge del 22 dicembre 2017, n. 219, concernente *Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento*, affronta questioni sostanziali sul piano medico ed etico del fine vita terrena, adottando lo scenario delle *Disposizioni*. Nel rispetto dei principi sanciti dalla Costituzione Italiana (artt. 2, 13 e 32) e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, la norma «tutela il diritto alla vita, alla salute, alla dignità e all'autodeterminazione della persona e stabilisce che nessun trattamento sanitario può essere iniziato o proseguito se privo del consenso libero e informato della persona interessata, tranne che nei casi espressamente previsti dalla legge». Sebbene da parte del legislatore venga negata la possibilità che questa normativa comporti la legalizzazione dell'eutanasia – negli otto articoli del testo, infatti, non compare mai il termine eutanasia, o atto eutanasico – la legge, in particolare negli artt. 1 e 2, sembra «andare oltre la legittima possibilità per una persona di rifiutare o rinunciare ai trattamenti sanitari […], e aprire alla legalizzazione di alcune forme di morte su richiesta, cioè di alcuni comportamenti eutanasici»[120]. Con questa legge, anche se non in maniera esplicita, si intravede l'inizio di un cammino su un *pendio scivoloso* verso una deriva eutanasica.

92. La legge è interamente costruita intorno al principio di autodeterminazione, come suggerisce anche l'uso dell'espressione *Disposizioni anticipate*, e ha posto le basi per la Sentenza 242/2019 della Corte Costituzionale.
Nel febbraio 2018, nell'ambito di un procedimento giudiziario circa il suicidio assistito, viene sollevata dinnanzi alla Corte Costituzionale la questione di legittimità dell'art. 580 del Codice penale. Nel mese di ottobre 2018 la stessa Corte con ordinanza 207/2018 rileva che «l'attuale assetto normativo concernente il fine vita lascia prive di adeguata tutela determinate situazioni costituzionalmente meritevoli di protezione e da bilanciare con altri beni costituzionalmente rilevanti. Per consentire in primo luogo al Parlamento di intervenire con un'appropriata disciplina, la Corte ha deciso di rinviare la trattazione della questione di costituzionalità dell'articolo 580 Codice penale all'udienza del 24 settembre 2019»[121]. Scaduto detto termine, in assenza di intervento del legislatore, la stessa Corte, con la Sentenza 242/2019 del 25 settembre 2019 ha introdotto una

[119] *Ibidem*.
[120] CNB, *Riflessioni bioetiche sul suicidio medicalmente assistito*, 18 luglio 2019, Postilla di A. Morresi.
[121] Cfr Comunicato stampa della Corte Costituzionale del 24 ottobre 2018.

scriminante all'articolo 580 del Codice penale che prevede la *non punibilità* di chi *agevola* l'esecuzione del proposito suicidario autonomamente e liberamente formatosi quando si verificano le seguenti rigorose condizioni: un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che esso reputa intollerabili, ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli. Le condizioni del paziente e le modalità di esecuzione devono essere verificate da una struttura pubblica del Servizio Sanitario Nazionale, previa acquisizione del parere del Comitato etico territorialmente competente. I criteri stringenti stabiliti dalla Corte fanno riferimento, sul piano clinico, ad un ristretto gruppo di patologie: patologie a prognosi infausta prevalentemente di natura degenerativa (es. sclerosi laterale amiotrofica, *locked-in syndrome*) o di natura post-traumatica (es. tetraplegia da lesioni midollari gravi) che non alterano lo stato di consapevolezza del paziente, che è in grado pertanto di esercitare la propria volontà anche se questa può risentire di fattori legati alla grave sofferenza sia fisica che psicologica. La sentenza della Corte Costituzionale non riconosce il diritto a morire, ma depenalizza l'aiuto al suicidio in situazioni cliniche rigorosamente definite.

93. Fermo restando i criteri della Corte, basati esclusivamente su criteri clinici ben definiti, vi sono nella sentenza degli aspetti non secondari per i protagonisti della relazione di cura. Pochi i punti coerenti con l'ottica relazionale medico-paziente così come descritta finora: uno è quello in cui si sottolinea che «il tempo della comunicazione tra medico e paziente costituisce tempo di cura». La comunicazione deve essere preceduta dall'informazione: la legge prevede che prima di elaborare le Disposizioni si assumano adeguate informazioni mediche sulle conseguenze delle proprie scelte[122]. In forza di questa legge, il medico deve rispettare la volontà espressa dal paziente di rifiutare trattamenti sanitari, incluse nutrizione e idratazione artificiali che sono espressamente definite tali a prescindere dalle condizioni cliniche del paziente: in conseguenza di ciò il medico è esente da responsabilità civile, penale o disciplinare[123]. «Il paziente non può esigere trattamenti sanitari contrari a norme di legge, alla deontologia professionale o alle buone pratiche clinico-assistenziali; a fronte di tali richieste, il medico non ha obblighi professionali»[124]: nonostante questa affermazione è possibile inserire nelle proprie Disposizioni la volontà di interrompere idratazione ed alimentazione artificiali (NIA) indipendentemente dalle condizioni cliniche, e farlo in modo vincolante per il medico. Così si introduce surrettiziamente la possibilità di opzioni eutanasiche: sospendendo alimentazione e idratazione si ha infatti la certezza di raggiungere la morte.

94. Per come è formulata questa normativa, il medico è tenuto a rispettare le volontà dei pazienti. Nel caso però in cui tali volontà possano portare alla morte rapida del paziente (ad esempio con la cessazione della NIA o con interruzione della ventilazione assistita), il medico non ha il diritto di esercitare la propria

[122] Legge n. 219, 22 dicembre 2017, *Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento*, art. 4, comma 1.

[123] Sulla non punibilità disciplinare è intervenuta la FNOMCeO con una Nota di indirizzo applicativo allegato all'art. 17 e correlati del Codice deontologico in data 6 febbraio 2020.

[124] Legge n. 219/17, cit., art. 1, comma 6.

professionalità secondo scienza e coscienza. Nella legge, ai fini della stessa[125], idratazione e alimentazione artificiali sono esplicitamente definite trattamento sanitario (e a maggior ragione lo sarà la ventilazione artificiale). Sempre secondo la legge, l'interruzione di qualsiasi trattamento sanitario non si configura mai come eutanasia ma, per definizione, ricade sempre nell'ambito della libertà di cura, libertà che il paziente esercita mediante lo strumento del consenso informato. In quest'ottica non è quindi possibile prevedere l'obiezione di coscienza, perché il paziente è sempre libero di rifiutare un trattamento sanitario, e il medico non può obbligarlo (tranne che per i casi previsti dalla legge, come nel TSO); prevedere l'obiezione di coscienza avrebbe invece significato ammettere il carattere eutanasico della sospensione di alcuni trattamenti. Il punto è che solo il diritto all'obiezione di coscienza potrebbe tutelare davvero il medico a fronte di rifiuti di trattamenti sanitari o di disposizioni in contrasto col suo giudizio clinico ed etico. Dinnanzi a situazioni complesse derivanti da volontà del paziente, in netto contrasto con le indicazioni cliniche e con i valori e principi etici, il medico che «non è comunque un mero esecutore», deve conservare «il diritto e il dovere di sottrarsi a volontà discordi dalla propria coscienza»[126], come richiamato nel capitolo precedente.

95. Allo stato attuale nell'affrontare le questioni mediche ed etiche sul fine vita, il problema del suicidio assistito è un nodo culturale da sciogliere. La possibilità di incontro tra differenti tradizioni culturali su tale tema «rimane quella di riconciliare la personalizzazione della medicina e la sua umanizzazione con la tecnicizzazione della medicina stessa»[127] ovvero curare la malattia (*to cure*) prendendosi cura (*to care*) della persona malata nelle sue dimensioni affettive, relazionali e spirituali. Il progresso scientifico-tecnologico della medicina deve sempre avvenire nel rispetto della centralità della persona umana e nella difesa della sua dignità. Papa Francesco ricordando che la medicina è, per definizione, servizio alla vita umana afferma che «Si può e si deve respingere la tentazione – indotta anche da mutamenti legislativi – di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato, fornendo assistenza al suicidio o causandone direttamente la morte con l'eutanasia»[128]. Come afferma la *Nuova carta degli Operatori sanitari*: «Non esiste un diritto a disporre arbitrariamente della propria vita, per cui nessun medico può farsi tutore esecutivo di un diritto inesistente»[129].

Le disposizioni anticipate di trattamento e l'obiezione di coscienza

96. La finalità fondamentale delle Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT) è quella di fornire uno strumento per recuperare al meglio, nelle situazioni di incapacità decisionale, il ruolo che ordinariamente viene svolto dal dialogo

[125] *Ivi*, art. 1, comma 5.
[126] NCOS 150.
[127] F. OCCHETTA, *Il suicidio assistito: un nodo politico da sciogliere*, in «La Civiltà Cattolica» 4065 (2/16 novembre 2019), pp. 243-252.
[128] *Discorso del Santo Padre Francesco alla Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri*, venerdì 20 settembre 2019.
[129] NCOS 169.

informato del paziente col medico e che porta il primo, attraverso il processo avente per esito l'espressione del consenso (o del dissenso), a rendere edotto il medico di ogni elemento giudicato significativo al fine di far valere i diritti connessi alla tutela della salute e, più in generale, del bene integrale della persona. Le indicazioni fornite dal paziente, in un tempo diverso e probabilmente lontano dalla situazione in cui dovrebbero attuarsi le disposizioni di trattamento, devono essere calate nella realtà clinica effettiva in cui si trova.

97. Nessuno, né la persona malata, né i curanti, né i familiari, può mai avere la certezza che le dichiarazioni preventivamente e pregiudizialmente espresse in determinate circostanze e condizioni personali – spesso di benessere psico-fisico – corrispondano alla volontà che la persona malata manifesterebbe, qualora fosse capace di intendere e di volere, nel momento in cui si rendesse necessaria la prestazione terapeutica. Peraltro si determinerebbe così un rischio per il paziente di essere privato di un ausilio indispensabile che egli potrebbe fondatamente desiderare nella situazione concreta, ma a cui ha rinunciato attraverso la sua disposizione anticipata. Tutte le disposizioni hanno carattere precario, contingente ed incerto, e il dilemma sopra esposto potrebbe risolversi qualora il paziente confermasse, potendolo nella situazione concreta, di redigere di nuovo le stesse DAT oppure controfirmasse le prime, assumendosi personalmente e pienamente il rischio sul piano etico; oppure, se è vero che il consenso o dissenso vale in presenza dell'attualità dell'atto medico, allora vale il diritto che la volontà del paziente sia rispettata, fintanto che costui sia in grado di ribadirla fino alla fine e senza incertezze. Nonostante queste due possibili soluzioni, il problema della verifica dell'affidabilità delle DAT rimane.

98. L'art. 4.5 della legge sulle DAT[130] afferma che il medico è tenuto al rispetto delle Disposizioni, le quali possono essere disattese, in tutto o in parte, dal medico stesso, in accordo con il fiduciario – «depositario delle volontà del paziente» – qualora esse appaiano palesemente incongrue o non corrispondenti alla condizione clinica attuale del paziente, ovvero sussistano terapie non prevedibili all'atto della sottoscrizione, capaci di offrire concrete possibilità di miglioramento delle condizioni di vita. Questo potrebbe essere un primo spazio di legittimità dell'obiezione di coscienza.

99. La legge attualmente in vigore in Italia promuove e valorizza la relazione di cura e di fiducia tra paziente e medico. Il consenso informato è lo strumento grazie al quale si incontrano l'autonomia decisionale del paziente e la competenza, l'autonomia professionale e la responsabilità del medico, il quale prospetta al paziente e, col suo consenso, ai familiari, le conseguenze delle decisioni contenute nelle DAT e le possibili alternative, promuovendo comunque ogni azione di sostegno al paziente medesimo (art. 1.5). Ogni medico è tenuto a tutelare il bene della vita e della salute del paziente e, benché tenuto a rispettare le DAT anche qualora contenessero la volontà di rifiutare o rinunciare al trattamento terapeutico, potrebbe discostarsi dalle DAT, in dialogo con il fiduciario e giustificando la sua scelta, ogni volta che intendesse adottare strategie terapeutiche incompatibili con le disposizioni anticipate, ma che tutelano la vita e la sua qualità, anche nella

[130] Legge n. 219, 22 dicembre 2017, cit.

situazione della fragilità dovuta alla malattia. Anche qui può inserirsi l'OdC.

100. Dal canto suo, il paziente non può esigere trattamenti sanitari contrari a norme di legge, alla deontologia professionale o alle buone pratiche clinico-assistenziali; a fronte di tali richieste, il medico non ha obblighi professionali (art. 1.6). Nell'ordinamento giuridico italiano ci sono norme costituzionali, civili e penali che inducono al riconoscimento del principio della indisponibilità della vita umana (già citato art. 32 Cost. It.). Perciò se è vero che ogni persona ha il diritto di esprimere i propri desideri anche in modo anticipato in relazione a tutti gli interventi medici circa i quali può lecitamente esprimere la propria volontà attuale, è anche vero che questo principio esclude il fatto che tra le DAT possano annoverarsi quelle che siano in contraddizione col diritto positivo, con le norme di buona pratica clinica, con la deontologia medica o che pretendano di imporre attivamente al medico pratiche per lui in scienza e coscienza inaccettabili. In buona sostanza, il paziente non può essere legittimato a chiedere e ad ottenere interventi eutanasici a suo favore. Pare opportuno notare che questa indisponibilità della vita umana richiamata dalla Costituzione non trova applicazione per l'interruzione volontaria della gravidanza, disciplinata dalla Legge 194/1978, in cui all'art. 9 si fa menzione dell'OdC che il personale sanitario ed esercente attività ausiliarie può sollevare, con preventiva dichiarazione.

101. Altro punto in cui può innestarsi l'OdC è la delicata questione della nutrizione e dell'idratazione artificiale. Il testo della legge sulle DAT afferma all'art. 1.5 che, ai fini della legge stessa, questi sono considerati trattamenti sanitari, a cui, perciò, il paziente può rinunciare, come indicato nel paragrafo successivo della legge. Ma un medico, seppur tenuto a rispettare le volontà del paziente nelle DAT, può accettare di non nutrire o idratare una persona (cioè negarle atti essenziali che servono alla vita), anche se artificialmente? Non si ricadrebbe nella fattispecie dell'eutanasia, chiedendo di rinunciare volontariamente ad essere nutrito e idratato? Può un medico lasciar morire così una persona? Lo spazio dell'OdC apre una serie molto densa di valutazioni in merito, senza trovare una reale soluzione in astratto, se non il fatto di restare il più possibile legati al caso concreto e alla storia, anche clinica, del paziente, poiché ci possono essere casi in cui lo stato clinico suggerisce di sospendere idratazione e nutrizione per non aggravare ulteriormente le condizioni e provocare sofferenze inaccettabili per il paziente[131]. In questo senso, l'OdC è uno strumento di discernimento per il medico e per il professionista sanitario, il quale è chiamato a valutare, in scienza e coscienza, i processi di cura.

[131] *Samaritanus bonus*, V, 3.

Capitolo 4

L'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE NEL CURARE È PRENDERSI CURA

La malattia è sofferenza per l'uomo

102. Uno degli aspetti più problematici che ogni uomo, direttamente o meno, si trova chiamato a vivere durante la sua esistenza è quello della fatica, della prova, della sofferenza. È quel tempo così particolare ed enigmatico della vita in cui l'uomo si trova costretto a sperimentare la malattia; tempo nel quale percepisce in tutta la sua gravità il proprio limite umano, l'incapacità di poter andare oltre, il non poter più disporre di sé, l'essere *nelle mani* di altri. Si tratta di un'esperienza che può gettare nello sconforto più buio e profondo.
Del resto, sono molte le domande che nascono nel cuore di chi si trova costretto a vivere l'esperienza del dolore, della malattia, della sofferenza. Le reazioni sono diverse, ma tutte portano nel profondo la stessa domanda di senso: *Perché?*

103. La malattia irrompe in modo prepotente nella vita delle persone e, quindi, nella vita delle relative famiglie. Quando si entra in questa esperienza, nulla è più come prima, tutto è diverso, tutto assume un'altra colorazione, un'altra prospettiva.
Nella malattia e nella sofferenza viene toccata la dimensione più profonda della persona e, anche se alla base c'è una visione di fede, non è automatico che il credere cambi il modo di guardare sé, la propria malattia, e la prospettiva della propria morte che ora si erge minacciosa.
Spesso si ha l'impressione di venire abbandonati da Dio, dimenticati da lui: *Se Dio è Padre buono, come può permettere tutte queste sofferenze, come può permettere questi dolori?!* Profonda è la delusione di chi non riconosce più il volto paterno e amorevole di Dio intuito e conosciuto in precedenza; grande è la rabbia nei confronti del Signore e spesso convive con la paura a esprimerla, per il timore di essere puniti o non aiutati a causa di questa ribellione.
Di fronte a tensioni l'uomo si sente chiamato in causa e, soprattutto, sente messa in discussione tutta la sua esistenza. S'interroga, cerca di trovare risposta a quelle domande che da sempre abitano il suo cuore.

104. Assistiamo oggi all'emergere di una nuova dimensione della sofferenza del malato, non solo terminale: uno degli aspetti psicologici e morali che sono diventati sempre più rilevanti nei tempi recenti è la sensazione del paziente cronico, o lungodegente, e talvolta del morente stesso, di gravare sui propri familiari. Questa sensazione di *essere di peso* ai propri cari può determinare sia reazioni negative nei confronti della terapia, sia una disposizione al morire visto come possibile via d'uscita conveniente per sé e per gli altri.

Dare un senso alla sofferenza

105. Dalla malattia siamo spinti in profondità anche su un altro versante: *Perché soffrire?* In altre parole, ci sentiamo interpellati sul senso del patire, se questa esperienza abbia un significato, uno scopo. Più in generale, veniamo interrogati

sul senso della nostra esistenza.
Va riconosciuto che, particolarmente oggi, cercare di dare un significato a quanto accade non è così scontato. Chi si professa credente riconosce che proprio davanti a obiezioni e interrogativi come questi si gioca molto del messaggio evangelico. Ci sentiamo peraltro incoraggiati e sostenuti dalle parole di Benedetto XVI: «Possiamo cercare di limitare la sofferenza, di lottare contro di essa, ma non possiamo eliminarla. Proprio là dove gli uomini, nel tentativo di evitare ogni sofferenza, cercano di sottrarsi a tutto ciò che potrebbe significare patimento, là dove vogliono risparmiarsi la fatica e il dolore della verità, dell'amore, del bene, scivolano in una vita vuota, nella quale forse non esiste quasi più il dolore, ma si ha tanto maggiormente l'oscura sensazione della mancanza di senso e della solitudine. Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore»[132]

106. Oltre a questo aspetto, va riconosciuto che la sofferenza, la malattia importante, che è richiamo all'eventualità non semplicemente *saputa* della morte, che si avvicina in modo prepotente, impone e sottolinea con forza il limite della condizione esistenziale. Nel momento in cui ci si ammala, sono molteplici gli aspetti della vita che mutano radicalmente; anzi, tanti riferimenti possono decisamente venir meno. Ciò che si prova è un senso di dispersione, una radicale fatica nello stare al passo con i tempi a cui si era abituati. A *dirigere le operazioni* non sono più le proprie forze e la propria volontà ma si è nelle mani di altri: infermieri, medici, parenti. Abituati all'intimità della propria casa, della propria stanza, ci si trova improvvisamente in spazi pubblici, in camera con altri, lavati da persone sconosciute; il cibo non è quello preparato dalle mani amorevoli di un proprio caro, i ritmi delle giornate sono imposti dai tempi delle visite, degli esami, delle terapie, dalle attese interminabili e angoscianti di un esito. Quel corpo che pensavamo di conoscere ora sfugge al nostro controllo.
Suonano stonati gli inviti a *reagire*, a *darsi da fare*, ad *essere forti*, a *mangiare qualcosa*, a *non lasciarsi andare*. Il corpo sembra non rispondere più ai comandi che si cerca di impartire. E insieme col corpo – o prima ancora del corpo – è l'animo a perdere vigore. Ogni cosa sfugge al proprio controllo e si va in una direzione non scelta.
Si impara a fare memoria che non tutto è in nostro potere. Qualche aspetto sfuggirà sempre: la malattia e, in particolare, l'avvicinarsi della morte ce lo richiamano in modo esplicito. È proprio vero che il compimento pieno non fa parte di questo mondo.

107. È assolutamente significativo che dall'alto della Croce, nel momento dell'annientamento, dell'umiliazione, della sconfitta, Gesù pronunci: «Tutto è compiuto» (*Gv* 19,30). Nessuno può cambiare la realtà, ciò che possiamo fare è cambiare il modo di guardare quella medesima realtà. È questo sforzo del cuore che può rendere i nostri occhi simili a quelli di Dio.
Da quando è stata data voce alle persone ammalate, è cambiato il modo di guardare la persona: non più ridotta semplicemente all'organo sofferente, ma riconosciuta nella propria interezza e unicità.

[132] *Spe salvi*, n. 37.

108. All'interno di un quadro siffatto, comprendiamo meglio quanti vivono situazioni in cui si ha la sensazione che Dio non esaudisca le proprie richieste. Conosciamo le parole di Gesù, riportate dall'evangelista Luca: «Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta» (*Lc* 12,31). Tuttavia rimane aperta la domanda sul perché Dio sembri non intervenire davanti al dolore, alla sofferenza, in particolare al dolore innocente. Sotteso alle parole di Gesù è, invece, l'invito a fidarsi di Dio, ad abbandonarsi con lo stesso stile del Figlio verso il Padre, nella certezza – questa è la promessa – che allora se ne sperimenterà la tenerezza, la vicinanza, la condivisione, la benevolenza. La speranza cristiana si presenta come questa capacità di affidamento totale a Dio, un ritenere per certo che Dio si prende cura dei suoi figli, anche e particolarmente di quanti attraversano la stagione della malattia e della sofferenza. Significa contare su di Lui, con la capacità di andare anche oltre ciò che può essere l'evidenza e quanto si può sperimentare.
Si può allora giungere ad intuire un senso anche nelle situazioni oggettivamente difficili e complicate. Tuttavia, una tale possibilità di riconoscere un significato, viene spesso compresa solo in tempi successivi. Chi accompagna le persone che stanno compiendo simili percorsi è chiamato alla condivisione e a provare insieme ad intuire un possibile orizzonte delle situazioni che si stanno vivendo.

La complessità sinergica della relazione di cura

109. Oggi i luoghi sanitari sono realtà sempre più complesse e dinamiche, al cui interno un ruolo prezioso è assicurato dalla presenza del cappellano e dell'assistente spirituale. Sembra doveroso ammettere la non semplice e scontata integrazione dei diversi aspetti che caratterizzano la figura del cappellano nella sua qualità di ministro ordinato. Non è secondario ricordare, oltre la personalità e la spiritualità del singolo ministro, anche la situazione, l'ambiente in cui è chiamato a operare. È vero, infatti, che queste attenzioni sono valide per ogni ministro ordinato; ma è altrettanto vero che, in un ambiente così specifico, il contesto assume maggior rilevanza rispetto ad altri luoghi di esercizio del ministero.

110. Il cappellano è chiamato a cogliere se stesso e a definire in modo teologico la propria identità, tenendo in considerazione tre aspetti e cercando di farne una sintesi. Innanzitutto, è chiamato a essere fedele alla sua vocazione e insieme alla missione specifica e particolare; nel contempo deve essere fedele e in comunione con la Chiesa che lo invia; infine essere leale verso l'istituzione ospedaliera di cui fa parte. Non sarà sempre facile armonizzare questa triplice fedeltà; tuttavia su questi aspetti si gioca molto della propria identità.

111. La tradizione biblico-teologica ci ha trasmesso il profondo legame sussistente tra la speranza in Gesù Cristo, il Crocifisso risorto, e la fiducia in lui. È quanto ci viene ricordato nella lettera agli Ebrei: «La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono» (*Eb* 11,1). Questa affermazione apre e orienta il cuore del cristiano credente verso un oltre, verso un futuro che trova il proprio fondamento nella persona di Gesù Cristo: è Lui il contenuto vero e proprio della speranza cristiana. Grazie alla sua risurrezione,

Gesù proclama e anticipa l'attesa del futuro dell'intera umanità e della storia. Lo sperare da parte del credente cristiano abbraccia, così, una prospettiva non limitata ai semplici sguardi delle piccole attese umane[133]. È fondata in Dio la speranza cristiana, vive con la certezza che quanto Dio promette viene mantenuto e realizzato: l'evento della Passione-Morte-Risurrezione di Gesù Cristo è perenne memoria di questa verità. La consapevolezza dell'unicità della fede cristiana può aiutare a intuire i segni di possibili alleanze con le speranze di ogni uomo e donna, al di là dell'appartenenza culturale e religiosa. Può inoltre favorire l'aprirsi di relazioni e sguardi autentici lungo il cammino dell'esistenza, senza cadere nella banalizzazione delle difficoltà legate al presente di ogni persona.
Nella nostra esistenza, pur segnata dalla fede cristiana, le domande di senso rimangono aperte così come gli interrogativi veri, presenti da sempre nel cuore degli uomini. Il cristiano vive con fiducia i passi del proprio cammino, mantenendosi aperto al futuro; ciò che viene domandato è la capacità di saper riconoscere la propria condizione umana, anche se non sempre si è in grado di rispondere in modo pienamente convincente a fatiche e tragedie dell'esistenza. Questa capacità di rinunciare, e talvolta addirittura di perdere qualcosa, apre il cuore alla vigile attesa di ciò che sarà, ma che al momento non è dato riconoscere e saper vedere.

112. Proprio per favorire la consapevolezza della propria identità, dato che agisce all'interno della comunione ecclesiale-apostolica, il cappellano è chiamato a elevare al massimo grado alcune qualità squisitamente umane, indispensabili per raggiungere questo obiettivo, o almeno tendervi. Tra queste, alcuni tratti sono significativi: rispetto dell'altro, disponibilità, comprensione, capacità di stabilire un rapporto da persona a persona, lealtà, fedeltà, gentilezza del tratto, flessibilità, discrezione, cortesia, disposizione alla comunicazione e alla collaborazione.

113. Oltre al cappellano, ministro ordinato, altre figure di operatori sono sempre più presenti: l'assistente religioso, l'assistente spirituale e l'operatore pastorale. Quanto appena esposto vale anche per costoro, persone inviate in nome della Chiesa, che operano all'interno di una struttura sanitaria. Chi riceve questo mandato deve essere consapevole del fatto che non è un professionista che sappia applicare particolari tecniche psicologiche oltre che relazionali per trasformare il cuore e la mente di chi incontra lungo il proprio percorso, segnato dalla sofferenza e dalla malattia. Egli deve essere, innanzitutto e in particolare, una persona in grado di vivere in profondità ogni incontro umano e capace di favorire, per quanti lo desiderano, l'incontro con il Dio rivelato da Gesù Cristo. Per fare questo deve mettere in gioco la propria fede e i propri dubbi, le proprie incertezze e fragilità, la sua speranza, la luce e le tenebre che abitano il suo cuore. Va da sé che solo chi ha la capacità ed il coraggio di guardarsi dentro e sa attribuire un nome alle proprie esperienze interiori è in grado di offrire pienamente se stesso a quanti incontra nel proprio servizio. Allora diviene, a sua volta, fonte di chiarificazione per altri, e crea le condizioni per condurre verso un'oasi di speranza.

114. Papa Francesco ripetutamente ha sottolineato l'importanza di far emergere negli incontri quotidiani l'aspetto della compassione, strettamente legato alla

[133] Cfr *Spe salvi*, 24-25.

misericordia. Particolarmente i giovani avvertono forte il bisogno di farne esperienza nell'incontro con quanti si propongono quali guide nel loro cammino. L'operatore pastorale, in un modo del tutto specifico, è chiamato a rendere manifesto il volto della compassione, rendendo così visibile e credibile la compassione di Dio come è stata rivelata da Gesù stesso. «L'accompagnamento pastorale chiama in causa l'esercizio delle virtù umane e cristiane dell'empatia (*en-pathos*), della compassione (*cum-passio*), del farsi carico della sua sofferenza condividendola, e della consolazione (*cum-solacium*), dell'entrare nella solitudine dell'altro per farlo sentire amato, accolto, accompagnato, sostenuto»[134]. Proprio perché compassionevole, all'operatore pastorale nulla di ciò che è umano potrà restare estraneo: gioia, dolore, fatica, sofferenza, malattia, modo di leggere la realtà, di lottare, sperare, vivere il dolore, vivere la morte. È proprio grazie alla compassione che tutte le barriere e i muri di divisione sono infranti; pertanto, ogni volto, conosciuto o meno, sarà occasione per testimoniare la verità del Vangelo: l'altro sarà sempre il prossimo da amare. La parabola del Samaritano rimarrà ad ogni passo l'icona di riferimento per ogni operatore pastorale. Così come lo sono Simone di Cirene, che si fa carico di una sofferenza non sua (*Mc* 15,21), e Giuseppe di Arimatea, che chiede il corpo di Gesù per prepararlo e offrirgli una degna sepoltura (*Gv* 19,38). Tutte azioni, quelle evocate dai Vangeli, non scontate, che taluni potrebbero ritenere esagerate o del tutto inutili. Esse esprimono invece la coscienza della dignità della persona, in ogni momento della sua esistenza e anche dopo il termine della vita terrena stessa.

115. In questo orizzonte, l'hospice cattolico e di ispirazione cristiana vuole essere «un luogo in cui può arrivare a compimento – nelle condizioni che si cerca di rendere il più adeguate possibili – l'avventura umana di una persona posta di fronte al traguardo della vita terrena, qualsiasi sia la sua condizione, ceto, sesso, etnia, nazionalità, credo religioso»[135].

Dalla sofferenza alla compassione e alla speranza

116. Gli operatori pastorali, ministri di consolazione e promotori di speranza «con la loro vicinanza partecipe e solidale accanto ai sofferenti, imitano Maria che ai piedi della Croce è di consolazione e di conforto al Figlio, pur non facendo nulla per toglierlo dal suo doloroso patibolo. Allo stesso modo, testimoniano la loro speranza nella vita dopo la morte e nella risurrezione futura, incoraggiando e sostenendo la speranza di chi soffre e di chi muore»[136].

117. Le attuali trasformazioni dell'assistenza sanitaria nelle fasi terminali della vita terrena hanno fatto sì che le cure palliative si svolgano – a determinate condizioni – anche presso il domicilio del malato, all'interno della sua casa. Oltre il sacerdote, altri operatori pastorali sono così coinvolti: il diacono permanente, il

[134] *Samaritanus bonus*, V, 10.

[135] TAVOLO DEGLI HOSPICE CATTOLICI E DI ISPIRAZIONE CRISTIANA, *Una presenza per una speranza affidabile. L'identità dell'Hospice cattolico e di ispirazione cristiana*, Editoriale Romani, Savona 2020, p. 30.

[136] UFFICIO NAZIONALE CEI PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La comunità cristiana luogo di salute e di speranza*, VI Giornata Mondiale del Malato, 11 febbraio 1998, Torino 1997, 13.

ministro straordinario della Comunione, i volontari associati che agiscono svolgendo un servizio di cura e carità. A tutti costoro si applica quanto detto fino ad ora: rendere tangibile, e quindi credibile, la speranza cristiana.

118. Sono compiti e responsabilità davvero grandi, che suscitano molti interrogativi. Come essere «ministri di speranza per gli altri»[137] specialmente nei momenti di sofferenza? E ancora, in che modo «dal nostro operare scaturisce speranza per noi e per gli altri»[138]? Ed infine, con quali modalità, in che modo il soffrire può essere «luogo di apprendimento e di esercizio della speranza?»[139] .
Come punto di partenza è necessario e utile provare a riflettere sul senso e sul significato che assumono oggi, nel contesto culturale, alcuni termini che vengono normalmente utilizzati all'interno del mondo ecclesiale. Già Henri Nouwen si poneva questo interrogativo chiedendosi: cosa significa essere ministro nella società contemporanea? Proprio con questa domanda inizia il suo libro *Il guaritore ferito*[140]: già il titolo esprime la consapevolezza che la condivisione del cammino delle persone ammalate richiede anzitutto di riconoscere le proprie ferite.

119. Merita una riflessione il fatto che legato al termine *ministro*, nell'accezione di "colui che esegue un compito per incarico e sotto la supremazia altrui", è anche il termine *servo*, "colui che svolge un servizio". Infatti, da *ministro* deriva *ministero*, cioè *servizio*. Quindi il ministro è anzitutto un servitore, colui che serve, colui che si mette a disposizione degli altri: nel nostro caso delle persone ammalate, dei loro familiari, oltre che dello stesso personale. Nel compito particolare dei cappellani nasce l'interrogativo su *come* essere servitori verso gli altri; in modo più specifico su come esserlo portando speranza alle persone ammalate e sofferenti.
Mettersi al servizio richiede la capacità di uscire da se stessi per lasciare spazio all'altro che si incontra e che *chiede* di entrare all'interno dello spazio del servitore, per poter trovare una casa dove condividere l'esperienza della sofferenza e del dolore. Non è per nulla semplice un simile atteggiamento, perché implica la capacità di vincere il narcisismo che spesso portiamo con noi.

120. Il ministro agisce con la consapevolezza di operare non a nome proprio: riconosce che il proprio servizio avviene perché Qualcuno lo ha inviato. Chi invia è solo il Signore, che evidentemente agisce attraverso il Vescovo; tuttavia la fonte e l'origine è soltanto Lui, il Signore. Proprio perché il ministro-servitore è mandato da Qualcuno, occorre che il ministro stesso possa, anzi debba, essere un rimando, un rinvio a Colui che l'ha inviato. Se il ministro, attraverso il suo agire e il suo modo di entrare in relazione, non lascia emergere alcuni tratti del Volto del Signore, si comprende come non stia vivendo in modo autentico il suo *essere inviato* per un servizio verso i fratelli[141].

---

[137] *Spe salvi*, 34.
[138] *Ivi*, 35.
[139] *Ivi*, 32.
[140] H. J. M. NOUWEN, *Il guaritore ferito. Il ministero nella società contemporanea*, Queriniana, Brescia 2010[11].
[141] Giovanni Battista rappresenta il modello ideale della figura del ministro. Il Battista è consapevole della propria identità e del proprio compito, del proprio *servizio*. È tutto proteso verso Gesù ed indirizza verso Gesù; non cerca il proprio successo, ma, al contrario, nel momento di massimo *successo* è capace di rinviare a Colui del quale egli era semplice messaggero.

La Chiesa e l'operatore pastorale hanno precisamente il compito di rendere credibile quella speranza che nasce dalla fiducia riposta nella Parola che prende carne. «La speranza cristiana mostra in modo particolare la sua verità proprio nei casi della fragilità: non ha bisogno di nasconderla, ma la sa accogliere con discrezione e tenerezza, restituendola, arricchita di senso, al cammino della vita» [142] . Per struttura propria l'essere umano sente sofferenza anche e particolarmente quando, proiettandosi verso il futuro, lo riconosce come oscuro, minaccioso e inabitabile.

121. Sappiamo bene come proprio la malattia, particolarmente se grave e prolungata nel tempo, possa rivelarsi una fase della vita in cui la speranza entra in crisi. Come in tutte le situazioni di difficoltà che l'uomo incontra lungo il cammino dell'esistenza – crisi adolescenziale, matrimoniale, vocazionale, relazionale, economica, ecc. – il problema vero non è tanto la crisi in sé, quanto come ci si ponga di fronte ad essa. Spesso la scelta immediata è quella di abbandonare il campo e scegliere un altro percorso, nella speranza, frequentemente fallace, di trovare agevolmente una soluzione al problema.
Al contrario, se positivamente assunta, la crisi può diventare occasione di purificazione e di rilancio del cammino dell'esistenza, anche se questo si presenta oscuro e minaccioso. Il malato «può ritrovare il coraggio di guardare al futuro, chiamare per nome le sue attese, le sue delusioni, riconciliarsi con le limitazioni imposte dalla realtà, scoprendo anche significati nuovi per continuare a vivere. E in questo può essere aiutato da chi gli sta accanto»[143].

122. Essere accanto al malato terminale dà talvolta un modo diverso di conoscere le cose: è un'esperienza che supera tanto la cura professionale quanto la cura affettuosa e familiare. È, molto più profondamente, l'essere inseriti nello stesso processo che sta accadendo.
È l'intensa, diretta, consapevole esperienza-di-sapere, perché si appartiene alla stessa umanità, perché si esce dal livello di istintualità o di comunicazione verbale, e si *sa*, si è presenti all'altra persona in una modalità di comunicazione non verbale. È una conoscenza che ispira e può dirigere le azioni. Questo è certamente il modo più peculiare di essere presenti agli ultimi momenti, agli ultimi giorni di un malato; stare accanto ad un malato terminale con questo livello di conoscenza diretta apre al dialogo più profondo e significativo. Lo si ama così come egli è in quel momento lì. Per certi versi è una razionalità dell'affetto, per altri è l'incontro mistico con il fratello malato.

123. Proprio grazie alla relazione che l'ammalato vive con coloro che lo assistono e si prendono cura di lui, egli può recuperare fiducia in modo da aprirsi nuovamente alla speranza; una speranza fondata su dati reali e non fonte di illusione che genera frustrazione e disperazione rispetto al proprio futuro o a quello delle persone care. Ecco il motivo per cui il rapporto di cura assume particolare importanza e può, pertanto, diventare realmente occasione di speranza grazie a un volto concreto, che si rende presente all'altro nel suo bisogno.

---

[142] *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo. 4° Convegno nazionale ecclesiale, Tracce di riflessione*, Verona, ottobre 2006.

[143] L. SANDRIN, *Accanto a chi soffre. Il prete ministro di speranza*, Cittadella, Assisi 2011, p. 110.

Si conferma ancora una volta quanto la speranza sia importante nel percorso di cura: speranza che può assumere sfumature differenti e significati particolari nelle diverse fasi di malattia, anche quando, per esempio, la guarigione non è più possibile. «Può essere speranza di una vita dignitosa, di trovare sollievo dal dolore, di poter esprimere la propria parola, di essere amati fino alla fine dei propri giorni, di non morire soli, di non essere di peso agli altri, di lasciare un'eredità significativa nel ricordo dei famigliari e degli amici»[144].

124. I motivi per cui si spera sono strettamente personali e variano lungo il dispiegarsi dell'esistenza: questo perché la speranza presenta un carattere intrinsecamente dinamico che spinge sempre in avanti e invita a non rimanere ancorati alle posizioni acquisiste. Possono essere motivi di carattere religioso e la speranza, che riguarda il futuro in comunione con Dio, può essere vissuta e interpretata in modi differenti. È difficile poter affermare e sostenere una volta per sempre le posizioni assunte, ma, al contrario, le motivazioni dovranno essere sempre di nuovo messe a confronto col vissuto reale, in quel particolare momento della propria o altrui esistenza.
Proprio come nel rapporto tra il bambino e la madre, basato sulla fiducia che apre alla speranza, anche nel tempo della prova la Chiesa è chiamata ad essere presenza materna verso i propri figli, soprattutto quando segnati dalla malattia e dalla fragilità. Attraverso incontri e relazioni significative, chi si trova in una condizione di particolare disagio e bisogno può aprire il cuore alla speranza. Fondamentale è che, quelle vissute, siano relazioni segnate dall'amore, in grado cioè di anticipare già *qui e ora* il regno di Dio, la cui pienezza sarà tale solo in Paradiso, ma di cui si può intuire un anticipo nella propria vita. Tale anticipazione del futuro viene celebrata in modo particolare nei sacramenti, attraverso i quali le nostre fragilità vengono assunte e trasformate, e la speranza risorge.

125. La domanda che rimane comunque e sempre aperta riguarda i segni in grado di esprimere, nel vissuto concreto, il Volto misericordioso di Dio. È questo uno dei compiti specifici del cappellano e dell'équipe pastorale che operano e agiscono all'interno dei luoghi della sofferenza: aiutare a riconoscere tali segni, ed insieme diventare, a sua volta, quel segno in grado di rendere presente e credibile, nel quotidiano scorrere dell'esistenza, il Volto stesso di Dio. Proprio chi non riesce a dare risposte, chi ammette – anche con sofferenza – di avere bisogno, di non farcela da solo, costui intuisce nella piccolezza del segno la certezza di una promessa: l'ultima parola che Dio pronuncia è una parola di vita, una parola di Risurrezione. Dove scorgere questi segni? È necessario rileggere il proprio e l'altrui vissuto. Per grazia di Dio, infatti, potremo scorgere quei piccoli e deboli segnali in grado di indicarci, un passo alla volta, un possibile percorso di senso e di speranza. Non possiamo pretendere di conoscere il compimento del cammino, ma solo di avanzare tra oscurità, luci, ombre, gioie, paure e speranze. Solo rileggendo il nostro vissuto potremo dire quale percorso abbiamo compiuto e quali segni l'abbiano caratterizzato.

[144] *Ivi*, p. 114.

L'accompagnamento del malato terminale

126. L'operatore pastorale è inviato dalla Chiesa e chiamato a svolgere questo servizio in nome della Chiesa stessa. È evidente che non si possa parlare di accompagnamento senza riferirsi a Cristo, a ciò che Lui ha fatto, ciò che ha detto, al suo modo di vivere, alla sua crocifissione, morte e risurrezione. Solo Gesù Cristo è criterio rivelativo nell'agire pastorale, il modello a cui è chiamato a ispirarsi ogni singolo operatore, testimoniando sincero e autentico interesse per l'altro, spendendo la vita per questo genere di servizio.
Chi condivide il cammino delle persone segnate da malattia e da sofferenza, sa che non si può assistere ogni giorno quanti sono nel bisogno e chiedono aiuto, senza pensare di poter rimanere in qualche modo feriti. Spendere la vita per gli altri, l'autentico martirio cristiano, esige una testimonianza che inizia con la volontà di piangere con quanti piangono e ridere con quanti sono nella gioia, ponendo in gioco entrambe le esperienze quali fonte di chiarificazione e comprensione. Nessuno può ritenere possibile togliere il dolore all'altro senza parteciparvi in prima persona. Questa verità è stata testimoniata dallo stesso Gesù Cristo: proprio perché Egli è un Dio che com-patisce con noi, allora ci salva; «nessun uomo può essere condotto via dal deserto da qualcuno che non c'è mai stato»[145].

127. Ritenere la speranza cristiana semplicemente come una dimensione per incoraggiare e sostenere coloro che vivono il tempo della sofferenza, oppure pensarla come la mera attesa di un gesto miracolistico da parte di Dio, significherebbe impoverirne il contenuto stesso. Gli uomini del nostro tempo appaiono refrattari a questi temi al punto da considerarli superflui, preoccupati come sono di rimanere ben radicati nel *qui e ora* della propria storia.

128. La speranza cristiana è innanzitutto un atteggiamento capace di attendere l'agire di Dio per essere sollevati dalla situazione nella quale ci si trova; e, proprio per questo, viene interpretata come azione salvifica compiuta da Colui che è realmente il Salvatore. Tale azione operata da Dio può manifestarsi in diversi modi: come miracolo nel senso classico del significato, ossia come guarigione inspiegabile dal punto di vista clinico; oppure come miracolo inteso quale capacità imprevedibile di poter leggere e attraversare i momenti di oscurità, sostenuti da una luce e da una grazia particolari che donano forza e serenità per proseguire il cammino, vivendo una singolare esperienza di vicinanza e di prossimità da parte di Dio stesso.
La questione e le conseguenti domande nascono nel momento in cui il miracolo non accade. Quanti condividono il cammino delle persone ammalate, così come dei familiari, riconoscono che sono proprio queste le situazioni che aprono al cosiddetto *caso serio della fede*.
Anche colui che si definisce credente non può eludere queste domande che toccano nel profondo il cuore e la mente di ogni uomo. Esse interpellano ogni persona: chi si professa credente e chi invece si professa non credente, quanti cercano di vivere la fede e quanti invece ritengono superflua un'esperienza di questo genere. «L'ultimo nemico ad essere sconfitto – ricorda San Paolo – è la

[145] *Ivi*, p. 103.

morte» (*1 Cor* 15,26).

129. Nel momento in cui la malattia irrompe nella vita, si scopre radicalmente di non bastare a se stessi. Inizia un cammino alla ricerca delle risorse con cui si vorrebbe poter far fronte all'evento inatteso. A volte esse sembrano molto piccole e incapaci di rispondere al grande bisogno di poter attraversare l'avversità. Anche la domanda religiosa che alcune persone hanno messo tra parentesi, pensandola superflua rispetto ai ritmi della vita, può ripresentarsi come risorsa preziosa per quel dialogo interiore, complesso e articolato, che la malattia ha forzatamente riaperto. Può anche nascere il timore che questa nuova risorsa, da poca riscoperta o vissuta in modo inedito, possa improvvisamente venire meno. Comprendiamo come, in situazioni così delicate, un accompagnamento che aiuti a custodire e preservare una fede riconosciuta debole e fragile possa diventare segno affidabile di una Presenza più grande.

130. La conoscenza dell'altro richiede tempo e molta pazienza. Chi si ammala ha bisogno di compiere questo stesso percorso dentro di sé, quale luogo che deve essere esplorato senza fretta perché possa essere successivamente abitato. Dallo sguardo che incontriamo si ha la percezione di quale valore abbia la vita, la misura della propria dignità, la propria unicità. Di fronte a quanti soffrono a volte si vuole mascherare il proprio sentire, ma ciò non è possibile quando si ha di fronte chi vive la malattia, perché ha imparato a distinguere la presenza di chi gli è amico e caro dall'ospite indesiderato. A volte sono le parole stesse dell'altro a svelare la distanza del cuore o a dichiarare la propria fatica nello stare accanto.
Nell'accompagnamento occorre diffidare delle frasi fatte, dei luoghi comuni e delle parole che pretendano di risolvere tutto. Il rischio è di essere sbrigativi, troppo rapidi nel dare risposte preconfezionate, troppo superficiali nel porre le domande, con la paura di fermarsi, con la paura dei silenzi, con la fretta di chi cerca di fuggire gli imbarazzi e le situazioni davanti alle quali si sente disarmato e fragile. Ci sono affermazioni che fanno più male che bene, espressioni che colpevolizzano l'altro, incoraggiamenti incapaci di rispettare quel corpo che non ha più le forze sufficienti per reagire. Si può realmente capire ciò che l'altro sta vivendo? Una semplice affermazione, quale *Ti capisco*, può ferire e isolare nella sua angosciosa solitudine chi è ammalato. Le parole dette in modo superficiale possono gravare pesantemente su giorni già difficili.

131. Talvolta è proprio dentro una relazione buona che per la persona in cura diventa possibile trovare, in maniera sorprendente, un significato a quell'esperienza totalmente negativa che sta vivendo. Occorre, però, tenersi pronti a fare i conti con l'inevitabile distanza tipica di ogni relazione: solo Dio può scendere in certe solitudini e profondità, negli abissi del cuore. Ci consola rileggere l'esperienza di Gesù. Nell'angosciosa solitudine del Getsemani, gli amici, pur fisicamente vicini, dormono il sonno della distanza. È un angelo a consolare Gesù. Dall'alto della croce il Figlio di Dio si sente abbandonato dal Padre e anche la precedente vicinanza dell'angelo non sembra ora in grado di confortarlo. Con chi condivide la medesima esperienza di croce nasce un dialogo, si stabilisce una vicinanza, vengono offerte parole di consolazione e salvezza. Dio, nel suo Figlio, ha voluto entrare in luoghi particolarmente oscuri della vita perché nessuno si sentisse solo e abbandonato nel momento della tenebra e della

disperazione. «Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato» (*Is* 53,2b-4). Occorrerà aspettare l'alba di Pasqua per comprendere che anche quella morte, che aveva già trovato un significato nell'essere vissuta per amore, acquista il suo valore eterno nella luce della Risurrezione. Certo, anche la prospettiva della Risurrezione non cancella l'angosciante e dolorosa esperienza della Croce. Tuttavia persino le situazioni più incomprensibili della vita possono trovare nella Pasqua una piena risposta di senso.

132. Sul tema del dolore non c'è un docente e un discente, un ignorante che domanda e un sapiente che risponde, uno che interpreta l'altro per portarlo alla sua spiegazione. Come si può fare per tenere insieme l'evidente situazione di debolezza che si sta vivendo con il credere che Dio è Padre buono, che desidera il bene dei propri figli? Il cristiano sa che i mezzi sono la fatica del credere, la speranza, la luce della Pasqua, l'apertura all'azione dello Spirito, ma non sono aiuti che si possano trasferire così semplicemente. Più che offrire le proprie certezze nella pretesa di sapere già che cosa sia necessario fare, dire o suggerire, l'operatore pastorale le traduce in una relazione di accompagnamento e condivisione in cui fa sue le perplessità di chi soffre, confidando che esse abbiano uno sbocco positivo. Egli condivide e comprende le fatiche dell'altro, ma allo stesso tempo non le vive come esperienza del rifiuto di Dio, piuttosto come parte di un rapporto di fede che evolve. Proprio perché implica una dinamica relazionale, la fede non è possesso, ma processo; non è qualcosa di statico ma di dinamico, che cresce alla luce di quanto la persona sperimenta all'interno del proprio vissuto. L'attesa che qualcosa si muova non esclude la possibilità che entrambi si trovino costretti a tacere. Il silenzio è spesso inevitabile: non un silenzio di imbarazzo, ma utile affinché si abbia il tempo per ridonare a Dio il posto giusto nella propria vita; anche il portare la persona ammalata nella preghiera trova qui il suo senso.

133. È assai frequente, anche nelle fasi ultime dell'esistenza, il bisogno forte di sperare. Diceva il cardinale Carlo Maria Martini: «Non c'è una misura per il soffrire di cui l'uomo è capace se non quella fissata dalla speranza che lo sostiene. Ciò che dobbiamo cercare, allora, di fronte all'esperienza suprema della vita, è di accrescere la speranza mentre ci sforziamo di diminuire il soffrire. […] In questa direzione si muove la cura pastorale della Chiesa: annunciare una speranza oltre la morte e nello stesso tempo affidare agli uomini i segni, i sacramenti mediante i quali articolare e vivere quella speranza»[146]. È certo che, nella prospettiva cristiana, la speranza più grande è che la morte non pronunci l'ultima parola sulla vita di una persona, ma che l'ultima sia una parola di vita, di comunione eterna con il Signore nel suo Regno: questo è il traguardo sperato di un'intera esistenza.

[146] C. M. MARTINI, *Giustizia, etica e politica nella città*, Bompiani, Milano 2017.

Il cammino della speranza cristiana

134. L'ineludibile domanda di senso sulla sofferenza, provocata dai diversi elementi del dolore appartiene, quindi alle categorie umane fondamentali: la prospettiva in cui definitivamente inquadrarla è offerta in un orizzonte di speranza e di redenzione. Ciononostante, la stessa fede della persona credente viene rimessa in discussione.
Per quanto – come osservato in precedenza – la nostra cultura stia cercando di rimuovere la morte, la speranza cristiana offre una prospettiva e un cammino di accompagnamento che vengono alimentati con la preghiera e con il dono dello Spirito Santo, oltre che con il contatto personale. Sono molti i segnali che testimoniano la percezione che è morto un altro figlio di Dio, che è morto un membro della comunità, che a lui bisogna dare il saluto estremo. La morte non è mai un fenomeno isolato, ma comunitario. Le comunità parrocchiali conoscono e praticano diverse modalità di tale partecipazione.

135. Per un cristiano sposato la morte del coniuge è anche la fine del proprio Sacramento del Matrimonio. Arriva a compimento quella promessa di essere fedele sempre, nella salute e nella malattia, per «tutti i giorni della mia vita»[147]. Se ogni morte è un distacco, per la coppia cristiana la morte è lo strappo in attesa di un ricongiungimento nell'aldilà, è la fine della *Chiesa domestica*. Per tale ragione, il coniuge che è accanto a un malato terminale va accompagnato con particolar cura e rispetto. Inoltre la comunità cristiana è chiamata a essere specialmente vicina ai vedovi e alle vedove, soprattutto nei primi tempi dopo la scomparsa del coniuge amato.

136. La relazione più profonda e significativa risulta essere quella familiare, cui Papa Francesco ha dedicato un intenso pensiero: «Tutte le volte che la famiglia nel lutto – anche terribile – trova la forza di custodire la fede e l'amore che ci uniscono a coloro che amiamo, essa impedisce già ora, alla morte, di prendersi tutto. […] I nostri cari non sono scomparsi nel buio del nulla: la speranza ci assicura che essi sono nelle mani buone e forti di Dio. L'amore è più forte della morte»[148].

137. La comunità cristiana, la rete di famiglie, la rete parentale camminano costantemente vicino a chi sta per morire. Questa comunità sente e partecipa della dimensione della morte, ne è consapevole, vive l'esperienza diretta – nella propria carne – che quando una campana suona non suona solo per il morto, ma suona perché si è perso qualcosa di sé. Muore un pezzettino di se stessi. «La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce, perché io sono parte dell'umanità»[149], e ci attende un nuovo, definitivo incontro. La comunità parrocchiale è chiamata ad essere maggiormente attenta alle situazioni di malattia presenti nel proprio vissuto. L'azione pastorale si declina in un *prendersi cura* in quanto comunità sanante. Questa comunità cristiana è sempre prossima al cammino finale dei suoi membri: «La vita nel senso vero non la si ha in sé da soli e neppure solo da sé: essa è una

[147] Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Matrimonio*, LEV, Città del Vaticano 2004, n. 71.
[148] FRANCESCO, *Udienza generale: La Famiglia - 19. Lutto*, 17 giugno 2015.
[149] J. DONNE, *Devotions upon Emergent Occasions: For whom the bell tolls. Meditation XVII, in The Works of John Donne, vol. III*, Henry Alford ed., London 1839. Trad. it. *Devozioni per occasioni di emergenza*, a cura di P. Colaiacomo, Editori Riuniti, Roma 1994, pp. 112-113.

relazione»[150].

138. In questo senso lo spazio temporale del fine vita terrena è uno spazio a cui il cristiano accede, seppur in modalità diverse, sempre accompagnato dalla comunità. È un fratello che si appresta a bussare alle porte del Paradiso: a questo fratello, a questa sorella, va dedicata ogni attenzione spirituale.
La *Nuova carta degli Operatori sanitari* condensa in poche righe e tratteggia con chiarezza l'importanza di questa presenza, discreta ma spiritualmente ed umanamente necessaria. «In quest'ora decisiva della vita di una persona la testimonianza di fede e di speranza degli operatori sanitari e pastorali che lo assistono, può far intravedere al morente e ai suoi familiari la promessa di Dio di una terra nuova ove non ci sarà più né morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate (cfr *Ap* 21,4ss). […] Realizzare una presenza di fede e di speranza è per operatori sanitari e pastorali la più alta forma di umanizzazione del morire»[151].

Sulla via del ritorno

139. Nel periodo che approssima alla fine della vita terrena la Chiesa realizza una presenza amorevole[152] attraverso tre Sacramenti[153] messi a disposizione del credente cristiano per potersi preparare: la *Riconciliazione*, l'*Unzione degli Infermi*, l'*Eucaristia*. I primi due sono *Sacramenti di guarigione*, attraverso i quali la Chiesa continua «nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza»[154].

140. Attraverso il *Sacramento della Penitenza* o *Riconciliazione*: «Dio, "ricco di misericordia" (*Ef* 2,4), come il padre della parabola evangelica (cfr *Lc* 15,11-32), non chiude il cuore a nessuno dei suoi figli, ma li attende, li cerca, li raggiunge là dove il rifiuto della comunione imprigiona nell'isolamento e nella divisione. […] Il momento della sofferenza, nel quale potrebbe sorgere la tentazione di abbandonarsi allo scoraggiamento e alla disperazione, può trasformarsi così in tempo di grazia per rientrare in se stessi e, come il figliol prodigo della parabola, ripensare alla propria vita, riconoscendone errori e fallimenti, sentire la nostalgia dell'abbraccio del Padre e ripercorrere il cammino verso la sua Casa»[155].
La Chiesa riconosce il potente primato dell'azione misericordiosa di Dio, al punto tale che «in caso di pericolo di morte ogni sacerdote, anche se privo della facoltà di ascoltare le confessioni, può assolvere da qualsiasi peccato e da qualsiasi scomunica»[156].

141. Un secondo Sacramento sta a testimoniare la cura che la Chiesa, fin dalle proprie origini e su mandato del suo Signore, dedica alle fasi terminali della vita

---

[150] *Spe salvi*, 27.
[151] NCOS 148.
[152] Cfr CCC 1509.
[153] Sui Sacramenti che concludono il pellegrinaggio terreno cfr CCC 1525.
[154] CCC 1421 e cfr CCC 1020.
[155] BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XX Giornata Mondiale del Malato 2012*, 11 febbraio 2012, n. 2.
[156] CCC 1463.

terrena, accompagnando anche quanti per malattia siano in particolari condizioni di vulnerabilità. Si tratta dell'Unzione degli infermi, che è un sacramento per i vivi. La domanda di senso e la prospettiva della speranza vengono intercettate e illuminate da un'offerta di conforto, di grazia, di pace e di coraggio[157] per superare l'angoscia e l'inquietudine che nascono all'approssimarsi della fine della vita terrena. «Il conforto più grande deriva dal fatto che a rendersi presente nel Sacramento è lo stesso Signore Gesù, che ci prende per mano, ci accarezza come faceva con gli ammalati e ci ricorda che ormai gli apparteniamo e che nulla – neppure il male e la morte – potrà mai separarci da Lui»[158].
Anche in questo caso, si tratta di un Sacramento che vede agire il sacerdote come ministro che esercita un servizio a nome di tutta la Chiesa, assicurando, con la sua presenza, un accompagnamento da parte di tutta la comunità che prega per i propri malati. Il *Rito* stesso invita a pregare ed esprime questa presenza comunitaria: «Raccomandiamo dunque il nostro fratello infermo alla bontà e alla potenza di Cristo, perché gli dia sollievo e salvezza»[159].

142. Culmine dei sacramenti offerti a chi si appresta ad affrontare gli ultimi momenti della propria esistenza terrena è l'*Eucaristia*. Ricevuta nell'imminenza della morte, essa colloca la persona malata accanto al mistero della sofferenza stessa di Cristo che offre la propria vita. Questa diventa *viatico*, ossia l'alimento spirituale con cui affrontare il viaggio di passaggio da questa vita verso la vita eterna, e viene offerta al malato come pegno di risurrezione[160].
Per il cristiano l'Eucaristia è alimento spirituale per eccellenza, è l'incontro con il Corpo di Cristo e introduce nella comunione ecclesiale. Questi elementi non solo permangono alla fine della vita terrena, ma conferiscono al malato una forza spirituale che gli appartiene ora in modo del tutto particolare, approssimandosi "l'ora della nostra morte". Il viatico è «seme di vita eterna e potenza di risurrezione»[161] nel passaggio dalla morte alla vita, da questo mondo al Padre.

143. Questi sacramenti sono anche mezzi di cui il cristiano può servirsi per affrontare il dolore: «Per un malato, il dolore negli ultimi momenti di vita, può assumere un significato spirituale e, in particolare per il cristiano, può essere accolto come "partecipazione alla passione" e "unione al sacrificio redentore di Cristo" (*Col* 1,24)»[162]. Ciascuno si può confrontare con la scelta di Cristo che ha operato la redenzione per amore: «Operando la redenzione mediante la sofferenza, Cristo *ha elevato* insieme *la sofferenza umana a livello di redenzione.* Quindi anche ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo»[163].

144. Ci ricorda Papa Francesco che «la speranza cristiana non è semplicemente un desiderio, un auspicio, non è ottimismo: per un cristiano, la speranza è attesa,

---

157 Cfr CCC 1520.
158 FRANCESCO, *Udienza generale*, 26 febbraio 2014.
159 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sacramento dell'Unzione e Cura Pastorale degli infermi*, LEV, Città del Vaticano 1984, n. 72.
160 Cfr ivi*: Il viatico senza la Messa*, n. 152.
161 CCC 1524.
162 NCOS 153.
163 *Salvifici doloris*, 19.

attesa fervente, appassionata del compimento ultimo e definitivo di un mistero, il mistero dell'amore di Dio, nel quale siamo rinati e già viviamo. Ed è attesa di qualcuno che sta per arrivare: è il Cristo Signore che si fa sempre più vicino a noi, giorno dopo giorno, e che viene a introdurci finalmente nella pienezza della sua comunione e della sua pace. La Chiesa ha allora il compito di mantenere accesa e ben visibile la lampada della speranza, perché possa continuare a risplendere come segno sicuro di salvezza e possa illuminare a tutta l'umanità il sentiero che porta all'incontro con il volto misericordioso di Dio.
Cari fratelli e sorelle, ecco allora che cosa aspettiamo: che Gesù ritorni! La Chiesa sposa aspetta il suo sposo! (…) Invochiamo la Vergine Maria, madre della speranza e regina del cielo, perché ci mantenga sempre in un atteggiamento di ascolto e di attesa, così da poter essere già ora permeati dell'amore di Cristo e aver parte un giorno alla gioia senza fine, nella piena comunione di Dio e non dimenticatevi, mai dimenticare: "E così per sempre saremo con il Signore!" (*1 Ts* 4,17)»[164].

CONCLUSIONI

145. Siamo creature imperfette e, in quanto tali, ci scontriamo con i nostri limiti. Il più forte è la morte, la cui accettazione è uno dei passaggi più difficili dell'esistenza.
Il nostro pensiero va alle persone giunte nei pressi della fine della loro vita terrena e a chi, per lavoro o vocazione, si trova a fronteggiare la morte ogni giorno, al letto della persona malata, cercando di trovare, quando non c'è più terapia che possa guarire, almeno e sempre le parole e i mezzi per accompagnare e curare fino alla conclusione.
«Va contrastata la tendenza a svilire l'uomo malato a macchina da riparare», ammonisce Papa Francesco, ricordandoci che «la difesa della dimensione personale del malato è essenziale per l'umanizzazione della medicina, nel senso anche della "ecologia umana"»[165].
Non ridurre l'uomo a meccanismo è il primo passo per comprendere la sofferenza del prossimo e innescare un dialogo che è alleanza e cura. Sappiamo bene, infatti, che le richieste di eutanasia vengono avanzate da chi ha perso la speranza, da chi è solo, da chi sta soffrendo senza tregua.
Per questo la vera presa in carico delle persone malate giunte alla fine della vita terrena si esplicita attraverso tre direttrici: la relazione, le cure palliative, l'accompagnamento.
Infatti, se la morte è inevitabile, non per questo vi si deve giungere al prezzo di sofferenze intollerabili: la buona morte (questa sì, *eu-thànatos*) è quella rispettosa della dignità di ciascuno, inserita in un rapporto di relazione che cura.

---

[164] FRANCESCO, *Udienza generale*, 15 ottobre 2014.
[165] FRANCESCO, *Discorso alla Delegazione della Federazione Internazionale delle Associazioni dei Medici Cattolici (FIAMC)*, 28 maggio 2018.

146. La Chiesa, comunità sanante, vuole essere al fianco dei malati nella fine della vita terrena e parte attiva del processo di cura dei sofferenti: compito di tutti i cristiani, in forza del battesimo, è sostenere i fratelli nel momento della loro massima vulnerabilità.
E se le prove della vita possono rinsaldare i legami o a volte spezzarli, dove la misericordia lascia il posto al timore, a maggior ragione siamo chiamati a non abbandonare nessuno all'angoscia o nella sofferenza, ad esercitare la carità e la compassione, a riconoscere nel volto del sofferente il nostro e quello di Gesù. Queste sono le azioni che ci portano ad essere compiutamente discepoli del Maestro (*Mt* 25,31-46).

147. L'incontro con la sofferenza ci apre alle dimensioni interiori più profonde della nostra vita, ci apre ai grandi interrogativi dell'esistenza, ce la fa apprezzare più compiutamente. Quando il dolore ci ferisce, possiamo essere toccati dalla fede, possiamo riconoscere Cristo che, nel cammino del quotidiano, avevamo forse smarrito: «Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda» (cfr *Mt* 18,12-14).
Non sappiamo come e in che misura la nostra fede potrà essere messa alla prova dall'esperienza del dolore, ma se in quel momento sapremo di non essere soli nel viatico e avremo a fianco chi saprà trovare parole di senso e silenzi che accolgono, allora non cederemo alla disperazione.
Infatti, se la morte corporale esaurisce la nostra esperienza terrena, non per questo spegne la sete di infinito che ci è stata soffiata con l'anima: «Il cielo è il fine ultimo dell'uomo e la realizzazione delle sue aspirazioni più profonde, lo stato di felicità suprema e definitiva»[166].
La ricerca dell'immortalità terrena è fallace e destinata a infrangersi contro la realtà, ma, in quanto credenti, sappiamo che sarebbe un errore ritenere che tutto finisca nel compimento della nostra vita terrena. Ci ricorda Sant'Agostino d'Ippona nelle *Confessioni*: «Tu ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te»[167].

Siamo destinati a qualcosa di più grande, nella gioia del Risorto, questa sì – infinita – che ci attende.

Stabat Mater

Addolorata, in pianto

la Madre sta presso la Croce

da cui pende il Figlio.

(…)

Quando la morte dissolve il mio corpo

aprimi, Signore, le porte del cielo,

accoglimi nel tuo regno di gloria.

---

[166] CCC 1024.
[167] SANT'AGOSTINO, *Confessioni* 1, 1, 1.

Nomine

La Presidenza della CEI, nella riunione dell'11 novembre 2020, ha provveduto alle seguenti nomine:

Associazione Incontro Matrimoniale

- Don Roberto ATZORI (Cagliari), *Membro del "team pastore" nazionale.*

Osservatorio centrale dei beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica

- Mons. Roberto MALPELO, Sottosegretario della CEI e Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici; Avv. Luigi LACROCE, Collaboratore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici: *Membri in rappresentanza della CEI.*

* * *

La Presidenza della CEI, nella riunione del 23 novembre 2020, ha provveduto alle seguenti nomine:

Fondazione "Missio"

- Collegio dei Revisori dei Conti: Mons. Roberto MALPELO, Sottosegretario della CEI e Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici; Rag. Fabio PORFIRI: *Membri.*

* * *

La Presidenza della CEI, nella riunione del 14 dicembre 2020, ha provveduto alle seguenti nomine:

Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica

- Sig. Maurizio NOBILE (AGeSC); Dott. Massimiliano TONARINI (CdO Opere Educative): *Membri.*

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

Anno 54 - Speciale COVID-19

Speciale COVID-19

9 marzo – 31 dicembre 2020

Legenda delle sigle utilizzate

CEI	Conferenza Episcopale Italiana
CEP	Consiglio Episcopale Permanente
CISM	Conferenza Italiana Superiori Maggiori
DL	Decreto Legge
DPCM	Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri
GU	Gazzetta Ufficiale
SG	Segreteria Generale
SPG	Servizio Nazionale per la pastorale giovanile
UAM	Apostolato del Mare
UCN	Ufficio Catechistico Nazionale
UCS	Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali
ULN	Ufficio Liturgico Nazionale
UNEDI	Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso
UNPSL	Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro
UNPV	Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni
UNTS	Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport
UPF	Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia
UPG	Ufficio Nazionale per i problemi giuridici
UPS	Ufficio Nazionale per la pastorale della salute
USMI	Unione Superiore Maggiori d'Italia

Presentazione

Questo numero "Speciale COVID-19" del Notiziario (Anno 2020) documenta il rapporto tra la Segreteria Generale della CEI e le diocesi italiane durante la pandemia.

La pubblicazione è divisa in due sezioni: nella prima vengono riportate le "Brevi note della Segreteria Generale", inviate per e-mail a tutti i Vescovi, nella seconda, "La vita pastorale nella ripresa", i documenti che sono seguiti a questa corrispondenza.

Le "Brevi note della Segreteria Generale" coprono, con cadenza settimanale, l'arco di tempo che va dal 9 marzo al 3 maggio 2020. Otto numeri, dunque, con queste uscite: 9 - 15 marzo 2020; 16 - 22 marzo 2020; 23 - 29 marzo 2020; 30 marzo - 5 aprile 2020; 6 - 12 aprile 2020; 13 - 19 aprile 2020; 20 - 26 aprile 2020; 27 aprile - 3 maggio 2020. La scansione si riferisce a tutto il periodo del cosiddetto lockdown (marzo - maggio 2020): vengono ripercorsi in maniera essenziale i giorni, intensi e dolorosi, vissuti da tutto il Paese, accompagnando i Membri della CEI e le Chiese locali in un tempo inedito. Con lo stile della condivisione e nel segno dell'appartenenza.

Le "Brevi note" danno anche conto: dell'interlocuzione costante della Conferenza Episcopale Italiana con il Governo e con il Comitato Tecnico-Scientifico per tutte le questioni attinenti i luoghi di culto e la possibilità di celebrare in sicurezza; del confronto con la Segreteria di Stato e con i Dicasteri della Santa Sede; delle attività e delle iniziative promosse nel campo pastorale dalla Segreteria Generale della CEI.

La seconda parte dello Speciale contiene i testi e i documenti relativi alla ripresa (giugno – luglio – agosto 2020) e alla seconda ondata della pandemia (settembre – dicembre 2020).

Chiude il numero il riepilogo dei contributi erogati in tempo di pandemia (anno 2020).

Il numero dei documenti cui si fa riferimento ha portato a indicare in nota i testi citati, rimandando ai rispettivi siti.

Al 31 dicembre 2020, tutti i link segnalati nel volume sono attivi e raggiungibili attraverso gli indirizzi web riportati in nota.

Brevi note della Segreteria Generale
(9 - 15 marzo 2020)

Scriviamo questi appunti sommari mentre attendiamo il Decreto-Legge di sostegno a imprese, famiglie e lavoratori, rinviato a più riprese e nuovamente discusso oggi in Consiglio dei Ministri. È il fronte che ha visto maggiormente impegnata la Segreteria Generale in questi giorni, per evitare che il mondo del Terzo settore e quello degli Enti religiosi civilmente riconosciuti non venissero penalizzati con la loro esclusione.

Il pensiero solidale va soprattutto ai Pastori e alle diocesi della Lombardia e più in generale del Nord Italia, provati in modo gravissimo nei loro preti e nei loro fedeli, oltre che nelle loro stesse persone. Sono il segno e lo strumento di una Chiesa che condivide fino in fondo la sofferenza della gente, senza smettere di offrire un contributo essenziale di preghiera, di speranza e di carità.

Rispetto a tutto questo, le righe che seguono restano senz'altro secondarie; servono, forse, a esprimere una condivisione che vuol andare oltre le misure, i comunicati e le iniziative assunte.

***

Il **23 febbraio**, mentre la Chiesa italiana rientrava *dall'Incontro del Mediterraneo* vissuto a Bari e culminato nell'incontro con il Santo Padre Francesco, un Decreto-Legge[1] – che verrà specificato da un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM)[2] del **25 febbraio** – introduceva "misure urgenti in materia di contenimento e gestione epidemiologica da Covid-19".

Per voce dei Pastori subito si susseguono alla Segreteria Generale le richieste di linee comuni anche per le comunità ecclesiali. La Presidenza della CEI, dopo un confronto con le Istituzioni civili, esce il **24 febbraio** con un comunicato[3] in cui chiede a tutti "la massima disponibilità nella ricezione delle disposizioni emanate per contenere il rischio epidemico". Davanti al Paese, "la Chiesa che vive in Italia rinnova quotidianamente la preghiera: preghiera di vicinanza a quanti sono colpiti dal virus e ai loro familiari; preghiera per medici e infermieri delle strutture sanitarie, chiamati ad affrontare in frontiera questa fase emergenziale; preghiera per chi ha la responsabilità di adottare misure precauzionali e restrittive".

Il confronto fra la Segreteria Generale e le Istituzioni del Paese si fa più intenso: a partire dalla comune preoccupazione per la salute di tutti, la Chiesa offre la

[1] DL 23 febbraio 2020, n. 6, pubblicato in GU Serie Generale n. 45 del 23/02/2020, convertito con modificazioni dalla L. 5 marzo 2020, n. 13 (in GU 09/03/2020, n. 61), www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/02/23/20G00020/sg.

[2] DPCM 25 febbraio 2020, pubblicato in GU Serie Generale n. 47 del 25/02/2020, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/02/25/20A01278/sg.

[3] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 8/2020*, 24/02/2020, comunicazionisociali.chiesacattolica.it/coronavirus-comunicato-della-presidenza-cei/.

sua collaborazione per ridurre smarrimenti e paure; nel contempo, rappresenta ai politici le attese delle comunità cristiane.

Nella serata di **domenica 1° marzo** il Governo emana un nuovo Decreto[4] per contrastare la diffusione del Coronavirus. Alla luce delle indicazioni del Comitato scientifico e tecnico, vi si legge che le misure resteranno valide fino a domenica 8 marzo e sono modulate su tre livelli: a) i paesi più colpiti; b) le loro province (Bergamo, Cremona, Lodi, Piacenza, Savona, Pesaro - Urbino) e regioni (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna); c) l'intero territorio nazionale.

Nelle tre regioni sono stabilite limitazioni anche per i luoghi di culto, la cui apertura è condizionata all'adozione di misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone; sono escluse durante la settimana le Messe feriali.

"A questo punto, il pieno rispetto delle disposizioni governative esprime la doverosa disponibilità a condividere fino in fondo le difficoltà che il Paese sta attraversando – commenta in un comunicato[5] del **2 marzo** il Card. Gualtiero Bassetti –: è il momento di una corresponsabilità nella quale la Chiesa porta il suo contributo di preghiera, di speranza e di prossimità. Questa prova deve poter costituire un'occasione per ritrovare una solidarietà che affratella".

Un nuovo Decreto[6] esce il **4 marzo**: vengono chiuse tutte le scuole e si inizia a parlare di interventi finalizzati ad arginare il sovraccarico del sistema sanitario. Nelle tre regioni e nelle province sopraricordate, il testo stabilisce limitazioni anche per i luoghi di culto, per la cui apertura richiede l'adozione di misure tali da evitare assembramenti di persone.

Alla luce del confronto con le Autorità governative, la CEI si fa tramite della richiesta[7] che, durante la settimana, in queste realtà non vi sia la celebrazione della Santa Messa feriale; richiesta indirettamente rafforzata dall'"espressa raccomandazione – contenuta nel Decreto – a tutte le persone anziane o affette da patologie croniche o con multimorbilità ovvero con stati di immunodepressione congenita o acquisita, di evitare di uscire dalla propria abitazione o dimora fuori dai casi di stretta necessità e di evitare comunque luoghi affollati nei quali non sia possibile mantenere la distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro".

Il **5 marzo** la situazione del Paese induce la Presidenza della CEI a posticipare la sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente, prevista per i giorni 16 - 18 marzo, ad aprile, riducendola al pomeriggio del giorno 16 e alla giornata del 17.

È in questo clima – dove si inizia ad avvertire quanto le misure adottate dal Governo mettano in crisi le abituali dinamiche relazionali e sociali – che si arriva allo scorso fine settimana.

---

[4] DPCM 1 marzo 2020, pubblicato in GU Serie Generale n. 52 del 01/03/2020, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/01/20A01381/sg.

[5] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 9/2020*, 02/03/2020, comunicazionisociali.chiesacattolica.it/coronavirus-le-nuove-misure-del-governo/.

[6] DPCM 4 marzo 2020, pubblicato in GU Serie Generale n. 55 del 04/03/2020, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/04/20A01475/sg.

[7] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 10/2020*, 05/03/2020, comunicazionisociali.chiesacattolica.it/coronavirus-la-posizione-della-cei/.

Le giornate di **venerdì 6 e sabato 7 marzo** vedono un ripetuto contatto con la Presidenza del Consiglio e con alcuni Ministri: le Istituzioni governative stanno preparando un Decreto con "misure urgenti, applicabili sull'intero territorio nazionale". La Segreteria Generale insiste fortemente soprattutto per evitare che venga proibita la celebrazione della Santa Messa, quasi la Chiesa nei suoi sacerdoti temesse di esporsi davanti al pericolo.

Si alternano promesse, rassicurazioni, rinvii, in un'altalena che nella notte tra **sabato 7 e domenica 8** porta alla stesura definitiva del testo. La Segreteria Generale lo riceve, con i "dispiaceri" della politica, alle 3.30 del mattino. Il Decreto[8], a livello preventivo, sospende da subito - e fino al 3 aprile - sull'intero territorio nazionale "le cerimonie civili e religiose, ivi comprese quelle funebri". Era il punto su cui, alle 23 della sera precedente, ci era stato richiesto di inviare un comunicato con procedura d'urgenza a tutti i Vescovi, perché proibissero in tutto il Paese le Sante Messe fin da quelle del primo mattino della stessa domenica.

Entro le 8.30 di **domenica 8** un Vescovo di ciascuna Conferenza Episcopale Regionale è raggiunto da un messaggio che gli condivide il provvedimento. Le ore della mattinata registrano la chiamata di decine di Vescovi, che si rivolgono alla Segreteria Generale per chiedere delucidazioni, rappresentare stupore, criticità e contrarietà. Alle 12 la Segreteria Generale interloquisce nuovamente con la Presidenza del Consiglio: oltre a far pesare le difficoltà registrate, sottolinea la confusione con cui il Decreto è recepito dalle stesse Prefetture.

Il Governo convoca una riunione chiarificatrice alle ore 13.

Dalle 14 alle 18 il confronto della Segreteria Generale è serrato, finché il Tavolo governativo – a cui partecipa il Comitato scientifico e tecnico – chiude definitivamente la discussione. La Segreteria Generale, informati telefonicamente il Presidente della CEI, la Nunziatura e la Segreteria di Stato, esce in serata con un comunicato[9] in cui scrive: "L'interpretazione fornita dal Governo include rigorosamente le Sante Messe e le esequie tra le 'cerimonie religiose'. Si tratta di un passaggio fortemente restrittivo, la cui accoglienza incontra sofferenze e difficoltà nei Pastori, nei sacerdoti e nei fedeli. L'accoglienza del Decreto è mediata unicamente dalla volontà di fare, anche in questo frangente, la propria parte per contribuire alla tutela della salute pubblica".

È un concetto ribadito nel comunicato[10] della Segreteria Generale di **martedì 10 marzo**, che dà voce al "rammarico e disorientamento" suscitati "nei Pastori, nei sacerdoti, nelle comunità religiose e nell'intero Popolo di Dio" a seguito dell'"estensione a tutto il Paese delle misure restrittive": si ribadisce che sono accettate solo "in forza della tutela della salute pubblica".

Intanto, **lunedì 9 marzo** avviene una proficua condivisione in Segreteria di Stato. Raccogliamo suggerimenti, proposte e indicazioni, che nei giorni a seguire troveranno attuazione. Soprattutto, si afferma la reciproca volontà di una collaborazione cordiale ed efficace.

---

8 DPCM 8 marzo 2020, pubblicato in GU Serie Generale n. 59 del 08/03/2020, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/08/20A01522/sg.

9 CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 11/2020*, 08/03/2020, comunicazionisociali.chiesacattolica.it/decreto-coronavirus-la-posizione-della-cei/.

10 CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 12/2020*, 10/03/2020, comunicazionisociali.chiesacattolica.it/coronavirus-un-tempo-di-enorme-responsabilita/.

Le notizie della violenta diffusione dell'epidemia – che colpisce pesantemente soprattutto il Nord e si estende ad altre zone del Paese – documentano il lutto che colpisce famiglie e comunità; in particolare, emerge la testimonianza generosa di prossimità e dedizione offerta da Pastori e sacerdoti – anche fra questi ultimi si registrano ormai molte vittime – di volontari, infermieri e medici, in prima linea nel soccorrere i bisognosi e curare gli ammalati.

La risposta della Chiesa – evidenzia il comunicato della Segreteria Generale del 10 marzo – non è "né rassegnata né disarmante": piuttosto, "è prossimità che si esprime nell'apertura delle chiese, nella disponibilità dei sacerdoti ad accompagnare il cammino spirituale delle persone con l'ascolto, la preghiera e il sacramento della riconciliazione; nel loro celebrare quotidianamente – senza popolo, ma per tutto il popolo – l'Eucaristia; nel loro visitare ammalati e anziani, anche con i sacramenti degli infermi; nel loro recarsi sui cimiteri per la benedizione dei defunti".

Ancora, questa prossimità ha il volto della carità, che passa dall'"assicurare a livello diocesano e parrocchiale i servizi essenziali a favore dei poveri, quali le mense, gli empori, i dormitori, i centri d'ascolto", come scrive Caritas Italiana[11], che aggiunge l'attenzione a "non trascurare i nuovi bisognosi e anche chi viveva già situazioni di difficoltà e vede peggiorare la propria condizione".

Ai media della CEI viene chiesta un'attenzione ancora maggiore, insieme a sussidi e palinsesti che "possano accompagnare la preghiera personale e familiare, come pure di piccoli gruppi di fedeli". Va in questa linea l'apertura di https://chiciseparera.chiesacattolica.it, un nuovo ambiente digitale[12], promosso dalla Segreteria Generale e aggiornato dall'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, che **dal 12 marzo** rilancia le buone prassi messe in atto dalle nostre diocesi, offre contributi di riflessione – a partire da lettere, messaggi e video dei Vescovi –, condivide notizie e materiale pastorale.

Muovendosi sulla scia delle "norme speciali" emanate l'**8 marzo** dalla Segreteria di Stato e dal Governatorato, "in coordinamento con i provvedimenti varati dalle Autorità italiane", anche la Segreteria Generale emana disposizioni e orientamenti circa il personale, sospendendo le trasferte di direttori e responsabili, rinviando appuntamenti con persone presso le sedi della CEI, estendendo a tutti i dipendenti le agevolazioni concernenti smart working, permessi e ferie. Un testo su tale disciplina l'**11 marzo** viene condiviso a tutti i Vescovi, in risposta alle molte richieste pervenute sia da parte di Curie diocesane che di Tribunali ecclesiastici. Si precisa che si tratta di "passi che vengono condivisi a titolo puramente esemplificativo, offrendoli al discernimento di quanti vorranno prenderli in considerazione nell'affrontare la propria situazione, apportandovi tutti gli adattamenti del caso".

---

[11] CARITAS ITALIANA, *Lettera del Presidente e del Direttore*, Prot. 1880/2020, 09/03/2020, caritas.it/caritasitaliana/allegati/8660/Comunicazione_Coronavirus_Caritas_8marzo2020.pdf.

[12] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 13/2020*, 12/03/2020, comunicazionisociali.chiesacattolica.it/e-on-line-chiciseparera-chiesacattolica-it-2/.

Lo stesso giorno, facendo tesoro di suggerimenti della Segreteria di Stato, vengono inviati anche alcuni orientamenti per i Seminari, quale risposta a quanti chiamano esprimendo preoccupazione per la condizione della vita del Seminario (seminaristi, formatori, personale, docenti…) e chiedono indicazioni sulle modalità con cui affrontare l'emergenza sanitaria e, eventualmente, impostare in maniera responsabile la gestione della vita comunitaria.

Dopo un rapido sondaggio, condotto in sinergia con l'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni tra coordinatori e responsabili dei Seminari Maggiori, si offre ai Vescovi un quadro assai variegato, sia quanto alla percezione del pericolo costituito dalla diffusione del virus, sia nelle misure con cui cercare di arginarlo. Si spiega che, accanto a chi ha scelto la chiusura, chiedendo ai seminaristi di rientrare in famiglia, vi sono realtà in cui ci si sottopone a una quarantena volontaria, che in altre si è trasformata in obbligatoria.

Tra le proposte per continuare ad assicurare la formazione culturale anche da "remoto", si segnala la conoscenza di una soluzione gratuita, ormai comprovata che permette di costituire una classe virtuale.

In particolare, viene condivisa a tutti la comunicazione data dal Seminario arcivescovile di Milano, puntuale nel mettere a fuoco una serie di misure.

Il giorno seguente, **giovedì 12**, la Segreteria Generale dispone la chiusura delle sedi della CEI. In Circonvallazione Aurelia rimane il Segretario Generale con due sacerdoti; in Via Aurelia 796, il direttore di Caritas Italiana con pochi collaboratori.

La catena di morti, l'espandersi dell'epidemia – dichiarata pandemia –, il timore per un possibile tracollo del sistema sanitario, prospettato soprattutto da diversi Vescovi del Sud del Paese, porta a una Nota[13] della Presidenza del **12 marzo**: in questa situazione gravissima sul piano sanitario e, di conseguenza, su quello economico, si ribadisce la presenza attiva della Chiesa, tanto nelle migliaia di iniziative di preghiera che animano il territorio e vengono condivise in rete, quanto sul versante della carità, con tanti volontari delle Caritas, delle parrocchie, dei gruppi, delle associazioni giovanili, delle Misericordie, delle Confraternite… che si adoperano per sollevare e aiutare i più fragili.

In tale contesto di limitazioni a cui ogni cittadino è sottoposto a tutela della salute pubblica, la Presidenza arriva a prospettare – affidando la scelta all'Ordinario – "anche la decisione di chiudere le chiese. Questo non perché lo Stato ce lo imponga, ma per un senso di appartenenza alla famiglia umana, esposta a un virus di cui ancora non conosciamo la natura né la propagazione".

Nel contempo, nel testo si ribadisce che "i sacerdoti celebrano quotidianamente per il Popolo, vivono l'adorazione eucaristica con un maggior supplemento di tempo e di preghiera. Nel rispetto delle norme sanitarie, si fanno prossimi ai fratelli e alle sorelle, specialmente i più bisognosi", mentre "da monasteri e comunità religiose sappiamo di poter contare su un'orazione continua per il Paese".

[13] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 15/2020*, 12/03/2020, comunicazionisociali.chiesacattolica.it/una-chiesa-di-terra-e-di-cielo/.

Venerdì 13 marzo esce un nuovo comunicato[14] – anche questa volta a partire dalla valorizzazione di suggerimenti raccolti in Segreteria di Stato – che rilancia le conclusioni di un prolungato confronto con la Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM) e l'Unione Superiore Maggiori d'Italia (USMI), a tutela di religiosi e religiose.

Le telefonate e le mail di tanti Pastori ci consegnano la sofferenza, la preoccupazione e la solitudine che tanti di loro stanno vivendo; ci coinvolgono, condividendo lettere, messaggi, video, iniziative, proposte, contenuti che vengono caricati e rilanciati sul sito e sui social.

È all'interno di questa condivisione che alcuni Vescovi suggeriscono la promozione di un momento di preghiera per tutto il Paese. Il **12 marzo** la proposta si concretizza nella preghiera del Santo Rosario[15], fissata alle 21 di **giovedì 19 marzo**, festa di *San Giuseppe*, Custode della Santa Famiglia e Patrono di tutta la Chiesa. Nelle intenzioni dei Pastori, l'appuntamento acquista un significato simbolico di supplica che nella fede unisce l'intero Paese, coinvolgendo fedeli, famiglie, comunità religiose, unite alla proposta di esporre alla finestra delle case un piccolo drappo bianco o una candela. *Tv2000* offrirà la possibilità di condividere la preghiera.

Il **13 marzo** la Presidenza della CEI, raggiunta telefonicamente dalla Segreteria Generale, approva un intervento straordinario, richiesto da Caritas Italiana, arrivando a stanziare dai fondi otto per mille 10 milioni di euro[16], destinati alle Caritas diocesane per fronteggiare l'emergenza.

Nella **stessa giornata**, la Presidenza torna ad esprimersi per venir incontro alle difficoltà rappresentate dalla Fondazione Banco Alimentare Onlus: destina 500 mila euro[17] a favore di 7.500 strutture caritative, che sostengono circa un milione e mezzo di persone.

Sempre **venerdì 13** la Segreteria Generale consulta per posta elettronica i membri della Presidenza per raccogliere orientamenti di metodo e di contenuti con cui celebrare la Settimana Santa.

Sabato 14 la consultazione è estesa ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali, per fornire elementi da sottoporre alla valutazione della Segreteria di Stato.

Sempre **sabato 14** il Cardinale Presidente Gualtiero Bassetti scrive una lettera[18] a tutti i sacerdoti diocesani e religiosi della Chiesa di Dio che è in Italia. "Trovo doveroso – spiega il Cardinale – rivolgere un pensiero particolare a voi, sacerdoti, per la bella testimonianza che state offrendo ai fedeli delle nostre par-

---

14 CISM-USMI PRESIDENZE, *Comunicato*, 12/03/2020, pag. 407.

15 CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 14/2020*, 12/03/2020, comunicazionisociali.chiesacattolica.it/in-preghiera-per-il-paese/; CEI, *Sussidio per il Rosario meditato*, 19/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/il-sussidio-per-pregare-insieme-il-19-marzo/.

16 CARITAS ITALIANA, *Comunicato stampa n. 8/2020*, 13/03/2020, chicisepare-ra.chiesacattolica.it/dieci-milioni-alle-caritas-diocesane-per-fronteggiare-lemergenza/.

17 CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 16/2020*, 13/03/2020, comunicazionisociali.chiesacattolica.it/mezzo-milione-di-euro-per-il-banco-alimentare/.

18 CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 17/2020*, 14/03/2020, www.chiesacattolica.it/il-grazie-del-card-bassetti-a-tutti-i-sacerdoti-diocesani-e-religiosi/.

rocchie e a tutte le persone che guardano alla Chiesa. State davvero esprimendo il volto bello della Chiesa amica, che si prende cura del prossimo. (…) Un pensiero particolare a quelli di voi che, insieme a tanti volontari, sostengono l'impegno dell'accoglienza e dell'assistenza del prossimo nelle case famiglia e nei centri d'ascolto della Caritas, ai cappellani delle carceri e degli ospedali. Siete l'immagine viva del Buon Samaritano e contribuite non poco a rendere credibile la Chiesa. Cari sacerdoti, se la Chiesa in Italia ha sempre il respiro del popolo, molto si deve ai suoi preti, particolarmente in questo frangente così delicato. Grazie di cuore. I vostri vescovi vi apprezzano, vi sono accanto e si sentono a loro volta sostenuti da voi. In questi giorni abbiamo continuamente condiviso consigli e decisioni, preoccupazioni e speranze. Continueremo così. Ci sentiamo anche noi, vescovi e preti, una grande famiglia".

Sul fronte dei rapporti con le Istituzioni del Governo, la settimana trascorsa è caratterizzata dall'impegno a seguire il Decreto-Legge, che prevede la cassa integrazione in deroga e le misure di sostegno, inizialmente previste solo per imprese e aziende. La Segreteria Generale ha fatto quadrato per rappresentare la necessità inderogabile di includere le realtà del Terzo settore e degli Enti religiosi civilmente riconosciuti, sottolineando come ne vada della tutela di migliaia di lavoratori e dei servizi annessi. Nel corso dei giorni, fino alla tarda serata di **domenica 15 marzo**, si ribadisce che una loro esclusione sarebbe impensabile: spieghiamo che creerebbe dei precedenti veramente irrecuperabili e indifendibili agli occhi della Chiesa e degli Enti collegati, oltre a costituire una grave ingiustizia.

Roma, 15 marzo 2020

LA SEGRETERIA GENERALE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CISM CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI

USMI UNIONE SUPERIORE MAGGIORI d'ITALIA

Presidenza Roma, 12.03.2020

Coronavirus: Comunicato delle Presidenze CISM ed USMI.

Carissimi/e Superiori/e Maggiori d'Italia,

a seguito dei Decreti del Presidente del Consiglio (8 marzo u.s. DPCM 8/03/2020, art. 2, comma v; 9 marzo u.s. DPCM 9/03/2020; 11/03/2020 DPCM), dove le disposizioni producono effetto dalla data del 10 marzo 2020 e sono efficaci fino al 3 aprile 2020, dei Comunicati stampa della Conferenza Episcopale Italiana (8 marzo 2020 e 10 marzo 2020) e quelli emanati dalle Conferenze Episcopali regionali, comprendiamo il momento particolare che vive la nostra gente, e noi con loro, a causa del *COVID 19* (coronavirus) e delle comprensibili restrizioni che si sono messe in atto per contenere la diffusione del virus e tutelare la salute pubblica.

I religiosi e le religiose sono sempre stati nella storia in prima linea accanto ai sofferenti, specialmente nelle varie epidemie; siamo certi che la dedizione non verrà meno in questo momento delicato della vita del nostro Paese, garantendo la preghiera di intercessione per i malati, per coloro che sono in "*quarantena*", per la paura che attanaglia la vita di molti, le difficoltà di tanti lavoratori e di tanti anziani, come anche assicuriamo la preghiera di lode e di ringraziamento per tutti gli operatori sanitari, le forze dell'ordine e del volontariato che stanno testimoniando abnegazione e grande professionalità. Vogliamo assicurare che le nostre comunità religiose sono *dinanzi a Dio per tutti*. E' questa la nostra prima missione oggi.

La limitazione del servizio pastorale e, in particolare, della celebrazione della Santa Messa con concorso di fedeli rappresenta un evento eccezionale ed è causa di sofferenza, tuttavia crediamo che questa obbedienza civica ed ecclesiale narri l'atto della nostra estrema responsabilità. Assicuriamo, tuttavia, che ogni santa Messa celebrata nelle cappelle interne delle nostre comunità rappresenti il segno della comunione e della fede di tutto il popolo di Dio e con tutta la comunità ecclesiale e civile.

Per queste ragioni chiediamo che tutti i Religiosi/e in Italia si attengano scrupolosamente a quanto richiesto dai Decreti del Presidente del Consiglio, dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalle Conferenze Episcopali regionali.

In particolare:

a) si sospendono tutte le attività delle nostre Conferenze CISM ed USMI, a livello nazionale, regionale e diocesano, almeno fino al 3 aprile p.v.;
b) si invitano i Superiori/e Maggiori a sospendere tutte le attività di animazione delle Province religiose (consigli locali o regionali, esercizi spirituali, corsi di formazione, etc.);

c) si limitino le attività didattiche e formative dei nostri Seminari e/o Case di formazione attenendosi alle norme generali dei Decreti e quelle stabilite dalla CEI (CEI, Orientamenti per i Seminari ed emergenza sanitaria, Roma, 11/03/2020);
d) le consorelle e i confratelli anziani siano preservati, nel limite del possibile, da contatti esterni alla comunità;
e) il personale esterno che lavora nelle nostre strutture/opere adempia scrupolosamente alle indicazioni suggerite dai Decreti e sia monitorato dai responsabili delle comunità;
f) i religiosi sacerdoti celebrino l'Eucaristia nelle cappelle interne della comunità, rispettando le norme poste dal Decreto del Presidente del Consiglio; si adoperino perché non manchi nei loro territori, nel limite del possibile, la trasmissione della santa Messa e di altri momenti liturgici tramite i mezzi di comunicazione sociale;
g) la comunità religiosa custodisca i momenti di preghiera conventuale (Lodi, Vespri, etc.) perché il popolo di Dio non venga privato del segno orante della comunità cristiana;
h) i Rettori dei Santuari, guidati pastoralmente dai religiosi, osservino con attenzione le disposizioni emanate dal Presidente del Consiglio, dalla CEI e dalle rispettive Conferenze Episcopali regionali;
i) si tengano aperte le chiese e si garantisca la preghiera personale dei fedeli (tenendo conto dello spirito del Comunicato della Presidenza CEI del 12/03/2020 e delle sue possibili attuazioni nelle Chiese particolari); le chiese ufficiate dai religiosi/e suonino le campane per l'Angelus al mattino, a mezzogiorno e a sera come richiamo comunitario alla preghiera.

Carissimi/e Superiori/e Maggiori, mentre raccomandiamo di comunicare immediatamente queste disposizioni alle rispettive comunità, affidiamo al Signore misericordioso il *cammino esodale* che siamo chiamati a percorrere insieme. La Vergine Maria benedica i nostri giorni e la nostra gente.

Madre Yvonne Reungoat, fma
Presidente Nazionale USMI

P. Luigi Gaetani, ocd
Presidente Nazionale CISM

Giovedì 19 marzo, festa di San Giuseppe
In preghiera per il Paese (Conferenza Episcopale Italiana)

- In questo momento di emergenza sanitaria, la Chiesa italiana promuove un momento di preghiera per tutto il Paese, invitando ogni famiglia, ogni fedele, ogni comunità religiosa a **recitare in casa il Rosario** (Misteri della luce), simbolicamente uniti alla stessa ora: **alle 21 di giovedì 19 marzo**, festa di San Giuseppe, Custode della Santa Famiglia. Alle finestre delle case si propone di esporre un piccolo drappo bianco o una candela accesa.

Mercoledì 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione del Signore a Maria.

- Come Religiosi/e ripeteremo, **alle 21,00 del 25 marzo**, solennità dell'Annunciazione del Signore, con le stesse modalità simboliche del 19 marzo, questo momento di preghiera, coinvolgendo tutte le nostre comunità religiose.

Via Zanardelli, 32 - 00186 –Roma-; segreteria@usminazionale.it tel. 06/6840051; cism.segreteria@gmail.com tel. 06/3216841

Brevi note della Segreteria Generale
(16 - 22 marzo 2020)

Mentre scriviamo queste brevi note siamo raggiunti dalla notizia che i sacerdoti morti in Italia sono oltre 40. Alcuni di loro hanno esercitato il ministero fino al momento della morte. È l'immagine di una Chiesa credente, presente, testimone e solidale con il dramma che colpisce tutti. Una Chiesa che sul territorio è in prima linea con la sua prossimità, la sua preghiera, la sua carità: parla nei suoi Pastori, nei suoi preti, nei religiosi e in un numero straordinario di laici, nelle mille forme di una disponibilità che semina speranza nel cuore di questo lungo inverno.

Con questo sguardo – come Segreteria Generale – offriamo queste pagine sulla settimana appena trascorsa, alla ricerca di un filo che non solo unisca iniziative diverse, ma rafforzi quella comunione di cui la Chiesa vive.

***

L'emergenza sanitaria porta con sé un'emergenza sociale, con il mondo economico che ha visto fermarsi le attività e si misura con incertezze, interrogativi e inquietudini pesanti. A fronte di questa situazione, **lunedì 16 marzo** la Segreteria Generale – valorizzando l'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro e l'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport – offre l'inizio di un percorso[1] di riflessione e proposta. Il testo riafferma la vicinanza della comunità cristiana ai luoghi di lavoro, mette in evidenza alcune attenzioni – dalla vicinanza a imprenditori e lavoratori all'incoraggiamento e all'aiuto, a un nuovo impegno con cui organizzare insieme la carità – e presenta alcune proposte operative.

***

Nella giornata di **martedì 17 marzo**, in risposta a diverse richieste di diocesi e di singoli, vengono offerti alcuni suggerimenti per la celebrazione dei sacramenti in tempo di emergenza Covid-19. La Nota[2], diretta ai sacerdoti impegnati nel servizio pastorale al di fuori dei presidi ospedalieri e degli istituti di ricovero e cura, è animata da un duplice scopo: assicurare ai fedeli che ricevono i sacramenti una adeguata protezione dal possibile contagio virale; prevenire una eventuale infezione del ministro del sacramento. I suggerimenti intendono costituire un aiuto pratico per vivere il ministero ordinato con opportuno zelo nel servizio ai fedeli e con senso di responsabilità verso di loro e verso se stessi, nella certezza di com-

[1] CEI-UNPSL-UNTS, *"Ci sta a cuore". Emergenza sanitaria e pastorale del lavoro: una prima riflessione*, 16/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/ci-sta-a-cuore-emergenza-sanitaria-e-pastorale-del-lavoro-una-prima-riflessione/.

[2] CEI-SG, *Suggerimenti per la celebrazione dei sacramenti in tempo di emergenza Covid-19*, 17/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/suggerimenti-per-la-celebrazione-dei-sacramenti-in-tempo-di-emergenza-covid-19/.

piere i gesti sacramentali nelle modalità rituali che le circostanze straordinarie consentono. Riguardano la celebrazione della S. Messa senza concorso di popolo, l'amministrazione del Battesimo e quella della Riconciliazione, il Viatico, l'Unzione degli infermi e la visita domiciliare (in caso di cogente necessità).

***

Nell'udienza generale di **mercoledì 18 marzo** il Santo Padre fa suo l'appello[3] dei Vescovi italiani per un momento di preghiera nella serata di San Giuseppe, invitando tutti a unirsi spiritualmente nella recita del Rosario. Arrivano messaggi di vicinanza e di adesione da molte Chiese e Conferenze Episcopali, per cui l'appuntamento mariano diventa occasione in cui il mondo prega per l'Italia e l'Italia per il mondo.

Il giorno seguente Papa Francesco invia un suo videomessaggio[4] – che aprirà la preghiera – con cui sostiene e incoraggia la fede, prega per i responsabili del bene comune, per gli scienziati che ricercano mezzi adeguati per la salute, per chi si spende per i bisognosi; affida la Chiesa e ogni famiglia alla protezione di San Giuseppe e all'intercessione della Vergine Madre. La preghiera, trasmessa su *Tv2000* e *InBlu*, raccoglie oltre 4.200.000 persone, cifra a cui si aggiunge quella di coloro che la condividono sui *social* e attraverso le emittenti locali e i canali internazionali di *Vatican Media*.

***

Nella giornata di **mercoledì** viene condivisa a tutti i Vescovi una prima lettura del Decreto-Legge[5], n. 18 del 17 marzo 2020 "Cura Italia". Emanato dal Governo per contrastare il negativo impatto economico dovuto all'emergenza in corso, contiene "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese".

Il testo[6] della Segreteria Generale, frutto della collaborazione con l'arcidiocesi di Milano, si sofferma sulle disposizioni che più interessano gli Enti ecclesiastici civilmente riconosciuti: cassa integrazione in deroga, cassa integrazione ordinaria e fondo di solidarietà, mutui, Terzo settore, deduzione donazioni Covid, misure a favore dei lavoratori dipendenti, sostegno ai datori di lavoro e alle imprese, sospensione dei termini fiscali e previdenziali… Trattandosi di un Decreto molto ampio, che nei suoi 127 articoli tocca numerosi ambiti, la sintesi per sua stessa na-

[3] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 19/2020*, 18/03/2020, www.chiesacattolica.it/papa-francesco-invita-al-rosario-del-19-marzo/.

[4] SALA STAMPA SANTA SEDE, *Videomessaggio del Santo Padre in occasione del momento di preghiera promosso per tutto il Paese dalla Conferenza Episcopale Italiana nel giorno della Festa di San Giuseppe*, in Bollettino n. 168, 19/03/2020, press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/03/19/0168/00374.html.

[5] DL 17 marzo 2020, n. 18, pubblicato in GU Serie Generale n.70 del 17-03-2020), convertito con modificazioni dalla L. 24 aprile 2020, n. 27 (in S.O. n. 16, relativo alla G.U. 29/04/2020, n. 110), www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/17/20G00034/sg.

[6] CEI-SG, *Prime note circa il Decreto-Legge n. 18 del 17 marzo 2020 "Cura Italia"*, 18/03/2020, lavoro.chiesacattolica.it/prime-note-circa-il-decreto-legge-n-18-del-17-marzo-2020-cura-italia/.

tura vuole essere solamente una prima elaborazione, che individua alcune tematiche principali in attesa di interpretazioni più puntuali, commenti, riflessioni.

Poiché le risorse saranno ripartite all'interno delle Regioni e delle Province Autonome, il testo è stato inoltrato anche ai referenti regionali degli Osservatori giuridico-legislativi, che potrebbero acquisire le informazioni circa la modulistica e le procedure.

***

"Nel momento in cui ci viene chiesto di adottare comportamenti responsabili come cittadini della stessa nazione, crediamo che chi è impegnato nell'annuncio abbia una responsabilità ulteriore". Inizia così una lettera[7] ai catechisti, che la Consulta dell'Ufficio Catechistico Nazionale **giovedì 19** rivolge ad accompagnatori, animatori, catechisti e religiosi, richiamando al compito di diffondere il gusto della buona notizia anche in questo tempo: si tratta di viverlo con un supplemento di senso evangelico, all'insegna dell'essenzialità, dell'interiorità e di relazioni solidali. Il testo suggerisce alcune proposte, da adattare secondo le diverse fasce d'età: la lectio divina, la vicinanza a persone sole, la valorizzazione di alcuni momenti della vita familiare, lo sviluppo di una creatività ludica della propria fede.

Insieme alla lettera, la Segreteria Generale condivide anche un contributo del Settore nazionale per il Catecumenato. Contiene alcuni orientamenti[8] per il cammino dei catecumeni, dove – accanto alle proposte per l'itinerario – c'è anche il suggerimento circa il differimento della celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Con il rescritto[9] del **19 marzo** il Santo Padre – vista la particolare condizione sanitaria legata alla diffusione del virus Covid-19 – ha disposto fino al 3 aprile 2020 la sospensione di tutte le attività processuali in corso presso gli Uffici giudiziari dello Stato della Città del Vaticano, nonché dei relativi termini di decadenza e di prescrizione, ad eccezione delle attività di indagine e più in generale antecedenti al dibattimento, e di quei procedimenti che necessitino comunque di essere trattati per ragioni di urgenza.

A sua volta, la Segreteria Generale ha condiviso ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali alcuni elementi, a discrezione dei Vescovi Moderatori dei singoli Tribunali[10].

***

[7] CEI-UCN, *Lettera per i catechisti*, 19/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/lettera-per-i-catechisti/.

[8] CEI-UCN-SETTORE CATECUMENATO, *Al cuore dell'itinerario per diventare cristiani*, 19/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/al-cuore-dellitinerario-per-diventare-cristiani/.

[9] SALA STAMPA SANTA SEDE, *RESCRIPTUM EX AUDIENTIA SS.MI: Rescritto del Santo Padre Francesco con cui si sospende l'attività giudiziaria nello Stato della Città del Vaticano*, in Bollettino n. 167, 19/03/2020, press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/03/19/0167/00369.html.

[10] CEI-SG, *Comunicazione ai Presidenti della Conferenze Episcopali Regionali*, 19/03/2020, pag. 416.

La questione principale di queste giornate riguarda le modalità di celebrazione della Settimana Santa. Alla consultazione della Presidenza della CEI (13 marzo) ha fatto seguito quella con i Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali (14 marzo), finalizzata a raccogliere orientamenti di metodo e di contenuto da sottoporre alla valutazione della Segreteria di Stato.

Alla data del **19 marzo** sono giunte le risposte di tutti i Presidenti (15 su 16), sulla cui base la Segreteria Generale ha elaborato una lettura sintetica che rappresenta in maniera unitaria le indicazioni pervenute.

Emergono essenzialmente tre punti: l'importanza di offrire una testimonianza di unità con il Santo Padre, unità che deve poter essere riconosciuta anche nelle forme esteriori, assecondando un pieno adeguamento a ciò che farà il Papa; la necessità di giungere a decisioni che orientino in modo unitario le celebrazioni della Settimana Santa e consentano agli Ordinari di declinarle ai loro parroci; decisioni che contribuiscano a una prassi di comunione tra i Vescovi, evitando in ogni modo un "fai da te" rischioso e problematico; infine, l'impossibilità di prendere le distanze dallo Stato e dalle sue disposizioni, anche quando appaiono lontane dalle esigenze della Chiesa: eventuali puntualizzazioni – si evidenzia – andranno fatte, ma in un diverso contesto.

Da parte dei Vescovi si chiede che sia rappresentata al Governo la particolarità e la complessità dei riti della Settimana Santa, che esigono un minimo di attori celebrativi e perdono di significato se non ci potesse essere un dialogo con una forma minima di assemblea. Si vorrebbe arrivare a concordare con le Autorità che in ogni parrocchia possa presenziare un piccolo gruppo di fedeli, convocato dal parroco, con la rigorosa osservanza delle norme di tutela sanitaria. In tal modo, si osserva, le celebrazioni diffuse in radio, televisione e Rete potrebbero mantenere un segno di comunità e presentarsi in maniera meno innaturale, rispetto a riti officiati dal solo presbitero.

La sintesi completa – con i suggerimenti per la Domenica delle Palme come per la Messa crismale, il Triduo pasquale, le Confessioni e le manifestazioni della pietà popolare – è stata inviata **in data 20 marzo** ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali e, contestualmente, alla Nunziatura e alla Segreteria di Stato, nella scia di quello stile di piena condivisione che ha caratterizzato pressoché ogni passo di questa stagione.

Alla Segreteria di Stato, in particolare – nel corso di un incontro avvenuto nella giornata di **sabato 21** – la Segreteria Generale ha nuovamente rappresentato le istanze dei Vescovi italiani, soffermandosi in particolare sui passaggi principali del testo di sintesi. Il confronto è stato quindi aggiornato agli inizi della settimana entrante, quando – per un verso – sarà maggiormente definito il calendario e le modalità delle celebrazioni presiedute dal Santo Padre e – per l'altro – si avrà un'ulteriore prontezza della situazione sanitaria.

Alcuni passaggi, in questa direzione, sono stati fatti anche con la Presidenza del Consiglio dei Ministri; da ultimo, hanno visto la consultazione anche di un paio di virologi.

***

Nell'incalzare della cronaca di questi giorni – con i mezzi militari, che trasportano verso i forni crematori le bare di molte persone morte senza alcun con-

forto, né quello degli affetti più cari, né quello assicurato dai sacramenti della fede – **venerdì 27 marzo** i Pastori che ne avranno la possibilità si recheranno da soli ai cimiteri delle rispettive città per un momento di preghiera e benedizione[11]. L'intenzione dei Vescovi è quella di affidare alla misericordia del Padre tutti i defunti di questa pandemia, nonché di esprimere anche in questo modo la vicinanza della Chiesa a quanti sono nel pianto e nel dolore.

Nella stessa giornata del **27 marzo**, alle ore 18, il Santo Padre presiederà un momento di preghiera sul sagrato della Basilica di San Pietro, con la piazza vuota: invita tutti a partecipare spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione. "Ascolteremo la Parola di Dio, eleveremo la nostra supplica, adoreremo il Santissimo Sacramento, con il quale al termine darò la Benedizione *Urbi et Orbi*, a cui sarà annessa la possibilità di ricevere l'indulgenza plenaria", ha spiegato al termine dell'*Angelus*[12] di questa **domenica 22 marzo**. Ancora il Papa propone a tutti i cristiani di unire le loro voci verso il Cielo, recitando tutti insieme la preghiera del *Padre Nostro* **mercoledì 25 marzo** a mezzogiorno: "Nel giorno in cui molti cristiani ricordano l'annuncio alla Vergine Maria dell'Incarnazione del Verbo – ha aggiunto – possa il Signore ascoltare la preghiera unanime di tutti i suoi discepoli che si preparano a celebrare la vittoria di Cristo Risorto".

***

Sabato 21 marzo Caritas Italiana lancia una campagna di raccolta fondi[13] a sostegno delle diocesi che hanno reso disponibili alcune loro strutture all'accoglienza di operatori sanitari che dopo il lavoro non possono rientrare in famiglia per non mettere a rischio i familiari; alla Protezione Civile; a persone in quarantena; a persone senza fissa dimora.

Una prima mappatura disegna una geografia della carità che abbraccia nella stessa rete solidale Milano, Bergamo, Brescia, Lodi, Pavia, Gorizia, Belluno - Feltre, Piacenza, Parma, Roma, Taranto, Cremona, Crema, Rimini, Lanusei, Tricarico, San Marco Argentano - Scalea, Bari - Bitonto, Nardò - Gallipoli, Cerignola – Ascoli Satriano, Reggio Calabria, Cassano allo Jonio, Siracusa… L'incoraggiamento della Presidenza della CEI a muoversi in questa direzione trova immediato riscontro in queste ore, che vedono la risposta generosa di Alba, Torino, Città di Castello, Frascati, Tivoli e Palestrina, Altamura – Gravina - Acquaviva delle Fonti, Matera – Irsina, Camerino, Locri – Gerace, Catanzaro Squillace, Pesaro - Urbino, Macerata, Senigallia, Jesi…

***

[11] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 22/2020*, 19/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/un-segno-di-suffragio-e-di-consolazione/.

[12] SALA STAMPA SANTA SEDE, *Le parole del Papa alla recita dell'Angelus*, in Bollettino n. 172, 22/03/2020, press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/03/22/0172/00383.html.

[13] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 24/2020*, 21/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/le-strutture-ecclesiali-per-la-protezione-civile-i-medici-e-le-persone-in-quarantena-1/.

Rientra in un'attenzione al mondo del lavoro, il contributo[14] – pubblicato **domenica 22 marzo** – *Il tempo della cura. Il lavoro al servizio della persona*, curato da Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, Ufficio Nazionale per la pastorale della salute e Caritas Italiana, in continuità con una riflessione iniziata la scorsa settimana. La preoccupazione per la situazione si mescola alla riconoscenza e all'incoraggiamento per quanti si spendono quotidianamente con dedizione nelle case o nelle strutture di assistenza, assicurando i servizi fondamentali alle persone più fragili e vulnerabili.

***

A seguito di ripetute richieste di Vescovi e di Conferenze Episcopali Regionali, pervenute alla Segreteria Generale all'indomani del Decreto[15] e della Nota[16] della Penitenzieria Apostolica del **20 marzo**, la Presidenza offre un indirizzo orientativo circa l'assoluzione a più penitenti, senza previa confessione individuale. Viene così reso disponibile un modello di decreto[17], affidato al discernimento di ogni Vescovo.

***

Sul versante politico, l'attività della Segreteria Generale si è manifestata in alcuni passaggi, che hanno portato a rappresentare le problematiche legate alla ricostruzione delle chiese terremotate, un'istanza del Forum delle Associazioni familiari – volta a misure di sostegno delle famiglie in base al numero dei figli – e la difficile situazione in cui versano le scuole paritarie.

A quest'ultimo proposito, nel corso di una duplice interlocuzione ministeriale – dopo aver ricordato quanto in Italia sia ancora penalizzante per una famiglia scegliere la scuola paritaria – si sono avanzate alcune richieste essenziali: l'istituzione di un fondo straordinario, adeguatamente finanziato per la erogazione di contributi aggiuntivi alle scuole paritarie per l'anno scolastico 2019/2020, a tutela dei dipendenti e del servizio svolto alle famiglie; la detraibilità integrale delle rette pagate dalle famiglie per la frequenza scolastica e per i servizi educativi nelle scuole paritarie nel corso del 2020; l'accesso ai fondi previsti per le "Piattaforme didattiche a distanza" anche per le scuole paritarie; l'azzeramento delle imposte *(Ires, Irap ...)* e i tributi locali nel 2020.

***

[14] CEI-UNPSL-UPS-CARITAS ITALIANA, *Emergenza coronavirus. Il tempo della cura. Il lavoro al servizio della persona*, 22/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/emergenza-coronavirus-il-tempo-della-cura-il-lavoro-al-servizio-della-persona/.

[15] SALA STAMPA SANTA SEDE, *Decreto della Penitenzieria Apostolica circa la concessione di speciali Indulgenze ai fedeli nell'attuale situazione di pandemia*, in Bollettino n. 170, 20/03/2020, press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/03/20/0170/00378.html.

[16] SALA STAMPA SANTA SEDE, *Nota della Penitenzieria Apostolica circa il Sacramento della Penitenza nell'attuale situazione di pandemia*, in Bollettino n. 170, 20/03/2020, press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/03/20/0170/00379.html.

[17] CEI-PRESIDENZA, *Modello di decreto inviato ai Membri della CEI*, 22/03/2020, pag. 418.

Infine, oltre a richiamare l'offerta quotidiana dedicata alla preghiera, alla riflessione e alla formazione dal palinsesto di *Tv2000* e del *Circuito radiofonico InBlu*, nonché il contributo informativo e di approfondimento di *Avvenire* (gratuito online) e dell'*Agenzia Sir*, un passaggio sul sito https://chiciseparera.chiesacattolica.it/: nella settimana oltre 100mila visite; 74mila visitatori unici, 216mila pagine viste; 158mila pagine viste uniche. Sono state pubblicate ad oggi 400 pagine, tra articoli, buone prassi dalle diocesi, sussidi, preghiere... Anche *Rai Uno*, oltre ai consueti appuntamenti – la S. Messa domenicale e la trasmissione *A Sua Immagine*, in convenzione con la CEI – sta decidendo di implementare la sua proposta, con l'introduzione di nuovi servizi religiosi.

Roma, 22 marzo 2020

LA SEGRETERIA GENERALE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Comunicazione ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali

Virus Covid-19, misure sui Tribunali ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale

Con rescritto del 18 marzo 2020 – pubblicato oggi alle 12 nel Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede –, il Santo Padre, vista la particolare condizione sanitaria legata alla diffusione del virus Covid-19, ha disposto fino al 3 aprile 2020 la sospensione di tutte le attività processuali in corso presso gli Uffici giudiziari dello Stato della Città del Vaticano, nonché dei relativi termini di decadenza e di prescrizione, ad eccezione delle attività di indagine e più in generale antecedenti al dibattimento, e di quei procedimenti che necessitino comunque di essere trattati per ragioni di urgenza.

Il rescritto del Papa riguarda le attività giudiziarie nello Stato Città del Vaticano. Intervenendo nella qualità di Capo dello Stato e non in quella di legislatore universale provvede a rinviare le udienze e ad interrompere i termini della prescrizione fino al 3 aprile. Non sembra che possa riguardare direttamente i tribunali ecclesiastici. Ciascun Moderatore valuterà nella prudenza e saggezza la modalità da assumere.

Alla luce dell'emergenza sanitaria, la Segreteria Generale raccomanda nuovamente di evitare attività lavorative non essenziali, e in queste può essere inclusa l'amministrazione dei processi di nullità matrimoniale.

In tale situazione, i Vescovi Moderatori dei tribunali ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale potrebbero decidere di adottare un provvedimento analogo a quello della Santa Sede, anche adottando la stessa traccia del rescritto pontificio.

Al fine di agevolare tale adempimento, del tutto soggetto alla discrezione del Moderatore, la Segreteria Generale della CEI ha predisposto il modello di decreto sottostante.

Segreteria Generale della CEI

Roma, 19 marzo 2020

Misure straordinarie ed urgenti per contrastare l'emergenza epidemiologica da Covid-19 e contenere gli effetti negativi sullo svolgimento dell'attività giudiziaria in materia di nullità matrimoniale del Tribunale di ……..

1. A decorrere dal giorno successivo alla data di entrata in vigore del presente provvedimento e sino al 3 aprile 2020 le udienze dei processi in materia di nullità matrimoniale in corso di celebrazione sono rinviate d'ufficio a data successiva al 3 aprile 2020, salve le eccezioni indicate al comma 3.

2. A decorrere dal giorno successivo alla data di entrata in vigore del presente provvedimento e sino al 3 aprile 2020 sono sospesi i termini per il compimento di qualsiasi atto dei procedimenti indicati al comma 1, salve le eccezioni indicate al comma 3. Ove il decorso abbia inizio durante il periodo di sospensione, l'inizio stesso è differito alla fine di detto periodo.

3. Le disposizioni di cui ai commi che precedono non si applicano nei procedimenti nel cui ambito venga dedotta una motivata situazione di indifferibilità e la cui ritardata trattazione possa produrre grave pregiudizio alle parti. Sulla richiesta avanzata dalla parte interessata o, ove previsto, dal Difensore del Vincolo o del Promotore di Giustizia, decide con decreto non impugnabile, il Vicario Giudiziale. In caso di accoglimento, i termini di cui ai commi 2 e 3 ricominciano a decorrere dal termine che sarà stabilito nella decisione del Vicario giudiziale.

4. Con riferimento ai termini processuali, relativi ai procedimenti già pendenti, scaduti a fare data dal 2 marzo 2020 e fino alla entrata in vigore del presente decreto, la parte interessata potrà presentare motivata istanza di remissione in termini al Vicario Giudiziale, il quale deciderà valutando la ricorrenza dei giusti motivi.

5. Il Vicario Giudiziale, sentito il Moderatore, fermi restando gli ordinari poteri di direzione ed organizzazione dell'Ufficio giudiziario e del personale di cancelleria, può altresì adottare le seguenti misure:

a. la limitazione dell'accesso dell'utenza all'ufficio giudiziario, garantendo comunque l'accesso alle persone che debbono svolgervi attività urgenti;
b. la limitazione dell'orario di apertura dell'ufficio giudiziario;
c. la regolamentazione dell'accesso all'ufficio giudiziario previa prenotazione, anche tramite mezzi di comunicazione telefonica o telematica, curando che la convocazione degli utenti sia cadenzata per orari fissi;
d. la celebrazione a porte chiuse delle udienze che dovessero essere tenute nell'ambito dei procedimenti di cui al comma 3;
e. la turnazione del personale amministrativo e di cancelleria anche in deroga alle ordinarie disposizioni.

6. Il presente decreto entra in vigore dal …….., disponendosi che sia reso pubblico mediante …….

Data_____

Il Moderatore_____

Il Cancelliere_____

Modello di decreto inviato ai Membri della CEI

Fac-simile

VESCOVO
DIOCESI

Prot.

ASSOLUZIONE A PIÙ PENITENTI
SENZA PREVIA CONFESSIONE INDIVIDUALE

CONSIDERATO quanto indicato nella *Nota* della Penitenzieria Apostolica in data 19 marzo 2020 e l'indirizzo orientativo offerto dalla Presidenza della CEI, quale servizio per le Diocesi in Italia.

VISTI i canoni 961-962 del *Codice di Diritto Canonico* e i nn. 31-35 del *Rito della penitenza*;

VALUTATE le circostanze straordinarie in cui si trova anche la nostra Arci/Diocesi in questa grave epidemia virale;

CON IL PRESENTE DECRETO

D I S P O N G O

che i ***sacerdoti assistenti religiosi*** presso le strutture, i presidi ospedalieri e le case di cura possano impartire l'assoluzione a più penitenti senza previa confessione individuale quando gli ammalati ivi ricoverati siano in pericolo di vita o si trovino in reparti in cui non sia possibile garantire il segreto della confessione e le adeguate misure sanitarie.

L'assoluzione può essere impartita anche al personale sanitario che ne faccia richiesta.

Si provveda a impartire l'assoluzione in modo che i presenti possano ascoltare le parole del sacerdote, rispettando, per quanto possibile, le sensibilità dei non credenti o di chi non sia cristiano.

I penitenti, per quanto possibile siano in qualche modo avvisati delle condizioni previste per ricevere l'assoluzione: il pentimento per i propri peccati e il proposito di confessare quelli gravi quando, superate le attuali circostanze o riottenuta la salute, si potrà accedere alla confessione individuale.

Al termine delle circostanze straordinarie e di emergenza a causa della grave epidemia Covid-19, sarà emanato un decreto che indicherà la scadenza di tale disposizione.

Luogo----
Data-------

Arci/Vescovo

Cancelliere

Brevi note della Segreteria Generale
(23 - 29 marzo 2020)

"*Carissimi, sono molto contento che la CEI abbia stanziato fondi ulteriori per le Caritas, che in questo momento stanno facendo tanto. Ma presto l'emergenza sarà quella del lavoro e dei lavoratori in sofferenza…*

Un altro problema che si affaccerà presto, per le nostre curie diocesane, sarà la sofferenza economica delle parrocchie e delle comunità religiose.

Le parrocchie hanno dovuto sospendere le benedizioni delle famiglie e la celebrazione domenicale, con relative offerte. Ora sai bene anche tu che le nostre parrocchie vivono di questo. Alcune, le più piccole, solo di questo, per andare avanti e pagare tutte le incombenze comunitarie: utenze, attività pastorali, e anche i mutui dove ci sono.

Ora la domanda da Vescovo diocesano è: ci sarà una disponibilità dei fondi otto per mille dalla CEI per questa emergenza? Le curie più piccole hanno già destinato i fondi ordinari alle necessità previste e, in genere, non hanno altre fonti di introito o altre risorse. Difficilmente passata la crisi potremo chiedere alla nostra gente, alle famiglie, di sostenere anche questo sforzo economico.

Penso sia importante sapere di poter trovare nella Segreteria Generale un buon interlocutore anche per questo…

E sulla stessa scia, ho già sentore che alcune delle nostre comunità religiose, specie le monastiche e le femminili, andranno in sofferenza economica a causa della mancata vicinanza dei loro consueti benefattori, o della attuale impossibilità di poter portare avanti quelle piccole iniziative che garantivano la sussistenza.

A chi chiederanno aiuto se non alle nostre curie? Già lo fanno con le nostre Caritas per gli alimenti e le utenze…".

La lettera di Mons. Luciano Paolucci Bedini, Vescovo di Gubbio, sintetizza le preoccupazioni espresse in questi giorni da tanti Pastori. Per un contributo di risposta, la Presidenza sta confrontandosi con i Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali e, attraverso di loro, con l'intero Episcopato.

***

All'interno di un rapporto di cordiale collaborazione, la settimana si apre con il confronto in Segreteria di Stato sulle celebrazioni della Settimana Santa.

La straordinaria situazione, che si è venuta a determinare a causa della diffusione della pandemia, porta ad un aggiornamento delle celebrazioni liturgiche presiedute dal Santo Padre, aggiornamento in ordine sia al calendario che alle modalità di partecipazione. Il **27 marzo** viene pubblicata la notizia[1] che il Papa celebrerà all'Altare della Cattedra senza concorso di popolo.

[1] SALA STAMPA SANTA SEDE, *Calendario delle Celebrazioni Liturgiche della Settimana Santa presiedute dal Santo Padre Francesco (Aggiornamento)*, in Bollettino n. 187, 27/03/2020, press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/03/27/0187/00419.html.

Due giorni prima, **mercoledì 25**, un Decreto[2] della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti aggiorna – "su mandato del Santo Padre" – le indicazioni generali e i suggerimenti già offerti in un precedente Decreto[3] **del 19 marzo**. Segue **giovedì 26 marzo** una Nota[4] sempre della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

Il testo della Santa Sede disciplina le celebrazioni della Settimana Santa, dando disposizioni specifiche per i Paesi colpiti dall'emergenza sanitaria. In particolare, stabilisce che i Vescovi e i Presbiteri evitino la concelebrazione e celebrino i riti della Settimana Santa senza concorso di popolo; chiede che i fedeli siano invitati a unirsi alla preghiera nelle proprie abitazioni, anche grazie alla trasmissione *in diretta* dei vari momenti celebrativi e alla valorizzazione di sussidi curati per la preghiera familiare e personale. Dà, quindi, indicazioni per la Domenica delle Palme e il Triduo pasquale.

Su questa base, la Segreteria Generale offre alcuni orientamenti[5], frutto anche dell'interlocuzione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, a cui rappresenta la necessità che, per garantire un minimo di dignità alle celebrazioni, accanto al celebrante sia assicurata la partecipazione di un diacono, di chi serve all'altare, di un lettore, un cantore, un organista ed, eventualmente, due operatori per la trasmissione. Su questa linea l'Autorità governativa ha ribadito l'obbligatorietà che siano rispettate le misure sanitarie.

I media della CEI – a partire da *Tv2000* e dal *Circuito radiofonico InBlu* – copriranno le celebrazioni presiedute dal Papa; il sito https://chiciseparera.chiesacattolica.it/ grazie alla collaborazione dell'Ufficio Liturgico Nazionale e ai contributi condivisi dal territorio, rimane un possibile riferimento anche per la sussidiazione. Sul sito sono oltre 500 le condivisioni dalle diocesi tra notizie, buone pratiche, sussidi per la preghiera personale e familiare, riflessioni e video.

Anche nelle diocesi la partecipazione viene mediata dalla tecnologia, attraverso televisione, radio e social. La Segreteria Generale condivide una scheda[6], preparata dall'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, con alcune indicazioni pratiche e suggerimenti per la regia con cui curare la preparazione e la dignità delle riprese.

***

[2] SALA STAMPA SANTA SEDE, *Decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti*, in Bollettino n. 181, 25/03/2020, press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/03/25/0181/00409.html.

[3] CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Decreto. In tempo di Covid-19*, Prot. N. 153/20, 19 marzo 2020, cultodivino.va/content/cultodivino/it/documenti/decreti-generali/decreti-generali/2020/decreto-triduo-pasquale-2020.html.

[4] CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Nota*, Prot. N. 154/20, 26 marzo 2020, pag. 425.

[5] CEI-PRESIDENZA, *Orientamenti per la Settimana Santa*, 25/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/in-tempo-di-covid-19-orientamenti-per-la-settimana-santa/; CEI-ULN, *Proposta circa la speciale intenzione da inserire nella Preghiera universale del Venerdì Santo*, 27/03/2020, pag. 426.

[6] CEI-UCS, *Celebrare in diretta tv o in streaming*, 27/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/celebrare-in-diretta-tv-o-in-streaming/.

"Medici, infermieri, sanitari e curanti che con un esemplare impegno testimoniano un amore ed una dedizione verso tutti i bisognosi di cure – sottolinea il direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute -: oggi costoro rappresentano quell'attenzione che ebbe, come racconta una delle parabole evangeliche più provocanti, un Samaritano, mosso dalla compassione per la cura di un ferito che era stato da altri ignorato".

In risposta ad alcune delle tante situazioni di necessità, **martedì 24 marzo** la Presidenza – raccogliendo il suggerimento della Commissione Episcopale per la carità e la salute – stanzia 3 milioni di euro[7]. Da questo fondo vengono destinati contributi alla Piccola Casa della Divina Provvidenza - Cottolengo di Torino, all'Azienda ospedaliera "Cardinale Giovanni Panico" di Tricase, all'Associazione Oasi Maria Santissima di Troina e, soprattutto, l'Istituto Ospedaliero Poliambulanza di Brescia.

Per sostenere le strutture sanitarie viene anche aperta una raccolta fondi: IBAN: IT 11 A 02008 09431 00000 1646515, intestato a CEI, causale "Emergenza sanitaria".

***

L'emergenza è affrontata con forza dalle diocesi e dalle rispettive Caritas, attraverso innumerevoli forme di prossimità alle persone. In particolare, la disponibilità di un alto numero di strutture ecclesiali – messe a disposizione della Protezione Civile, di medici, infermieri, persone in quarantena e senza fissa dimora – disegna una mappa della geografia della carità. Tale mappa è in continuo aggiornamento; l'ultimo rilievo[8], **sabato 28 marzo**, testimonia una volta di più la vivacità della Chiesa italiana.

A sostegno di queste iniziative Caritas Italiana ha lanciato una campagna di raccolta fondi.

***

Un'attenzione particolare è rivolta alla condizione di tanti immigrati, costretti a lavorare pur con il rischio del contagio e angosciati dalla prospettiva di perdere il lavoro, spesso precario. La Nota[9] della Fondazione Migrantes – condivisa **venerdì 27 marzo** – spiega l'impegno ecclesiale nei loro confronti, anche attraverso i cappellani etnici e i volontari; richiama, inoltre, le condizioni dei rifugiati ospiti delle strutture di accoglienza; di rom e sinti in agglomerati di fortuna; del mondo dei circensi e lunaparchisti, impoverito dalla sospensione delle attività pubbliche a carattere culturale e ricreativo; dei connazionali all'estero, con lo sguardo angosciato all'Italia.

***

[7] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 25/2020*, 24/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/a-fianco-delle-strutture-sanitarie/.

[8] CARITAS ITALIANA, *Le strutture ecclesiali per la Protezione Civile, i medici e le persone in quarantena/2*, 28/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/le-strutture-ecclesiali-per-la-protezione-civile-i-medici-e-le-persone-in-quarantena-2/.

[9] FONDAZIONE MIGRANTES, *Emergenza sanitaria e mobilità umana*, 24/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/emergenza-sanitaria-e-mobilita-umana/.

Nunziatura e Segreteria di Stato tornano ad esprimere la preoccupazione per la situazione di conventi e monasteri, chiedendo agli Ordinari diocesani di contribuire a sensibilizzare le comunità religiose rispetto al pericolo del contagio e alle misure sanitarie con cui cercare di prevenirlo.

La preoccupazione è condivisa anche per ciò che riguarda le istituzioni accademiche. Va in tal senso una Nota[10] della Congregazione per l'Educazione Cattolica contenente disposizioni concernenti gli esami o prove equivalenti dovute all'emergenza epidemiologica da Covid-19.

***

La pandemia ha ridisegnato programmazioni e appuntamenti: già da tempo la Presidenza aveva provveduto a rinviare la sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente (prevista per marzo) ai giorni 16 - 17 aprile, proponendo di concentrare le tempistiche e ridurre i temi dell'ordine del giorno.

Alla luce dell'attuale situazione, la Presidenza propone che il Consiglio sia effettuato in videoconferenza, modalità in queste settimane sperimentata da varie Conferenze Episcopali Regionali con risultati soddisfacenti.

***

Sul versante delle interlocuzioni con le istituzioni civili, accanto a quelle ordinarie con la Presidenza del Consiglio, la Segreteria Generale si è interfacciata con alcuni Ministeri.

Nella serata di **venerdì 27 marzo** il Ministero dell'Interno invia una Nota[11] a tutte le Prefetture. All'origine del provvedimento, la segnalazione – più volte rappresentata dalla Segreteria Generale sia a Palazzo Chigi che al Ministero – di una difformità, che sconfina nella sproporzionalità, quanto a interpretazioni e applicazioni delle disposizioni governative. Il riferimento è alle misure di "sospensione delle cerimonie civili e religiose" e alle "limitazioni dell'ingresso nei luoghi destinati al culto": la formulazione contenuta nel Decreto-Legge appare indeterminata e viene tradotta sul territorio anche con interventi sconcertanti.

La Nota del Ministero, mentre risponde ad alcuni precisi quesiti, riconosce che "le misure disposte per il contenimento e la gestione dell'emergenza epidemiologica comportano le limitazioni di diversi diritti costituzionali, primo fra tutti la libertà di movimento" e che queste "vanno a determinare importanti ricadute in una molteplicità di settori, dalla mobilità, al lavoro, alle attività produttive, interessando anche l'esercizio delle attività di culto". Riconduce l'"esclusiva ratio" per cui sono state emanate alla tutela della salute pubblica.

***

[10] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Le disposizioni concernenti gli esami o prove equivalenti dovute all'emergenza epidemiologica da COVID-19*, 12/03/2020, www.educatio.va/content/dam/cec/Documenti/Nota%20della%20Congregazione%2012%20marzo%202020.pdf.

[11] MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ CIVILI E L'IMMIGRAZIONE - DIREZIONE CENTRALE AFFARI CULTI, *Nota alle Prefetture*, 27/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/nota-del-ministero-dellinterno/.

Al Ministero dell'Istruzione si è tornati a rappresentare la situazione drammatica vissuta oggi dalle scuole paritarie. A nome di tante famiglie, di insegnanti che sono senza stipendio e di strutture che, diversamente, a settembre difficilmente potranno riaprire – con un danno oggettivo per il bene comune – si sono presentate alcune richieste essenziali, chiedendo a voce e per iscritto che l'appello venga raccolto.

***

Nell'ambito delle politiche giovanili e dello sport, la disponibilità incontrata nel rispettivo Ministero allarga alle parrocchie la possibilità di accedere ai fondi dell'iniziativa "Sport e Periferie", a partire dal prossimo bando, in attesa degli ultimi passaggi. L'opportunità, al di là dei fondi che potrà mettere in circolo, è un pubblico riconoscimento di quanto le realtà ecclesiali siano luogo educativo e strumento di dialogo e inclusione sociale.

***

L'impegno in corso è finalizzato a far introdurre alcuni emendamenti al Decreto "Cura Italia"[12] (17 marzo 2020 n. 18), che prevede alcune misure di sostegno finanziario esclusivamente per le imprese.

***

Mercoledì 25 è la giornata in cui, aderendo all'invito del Papa, Pastori e fedeli uniscono contemporaneamente la loro voce a quella di tutti i cristiani nella preghiera del Padre Nostro per invocare la fine della pandemia[13].

L'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, nell'esplicitare la valenza della preghiera per l'unità, suggerisce di estendere la proposta[14] – ove possibile – ai fratelli e alle sorelle delle altre confessioni cristiane, oltre che ai membri delle Commissioni ecumeniche e a quanti operano per l'unità della Chiesa. Al riguardo, innumerevoli sono le adesioni riscontrate, sia in campo ecumenico che interreligioso.

***

Tra le centinaia di iniziative di preghiera promosse dalle diocesi, la festa dell'Annunciazione vede la proposta – sostenuta dai media della CEI, dai settimanali diocesani e dalle emittenti del Corallo, d'intesa con la Segreteria Generale –

---

12 DL 17 marzo 2020, n. 18, pubblicato in GU Serie Generale n. 70 del 17/03/2020, convertito con modificazioni dalla L. 24 aprile 2020, n. 27 (in S.O. n. 16, relativo alla G.U. 29/04/2020, n. 110), www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/17/20G00034/sg.

13 SALA STAMPA SANTA SEDE, *Introduzione del Santo Padre Francesco alla preghiera del Padre Nostro a mezzogiorno (#PreghiamoInsieme - 25 marzo)*, in Bollettino n. 179, 25/03/2020, press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/03/25/0179/00408.html.

14 CEI-UNEDI, *Le Chiese cristiane invitate dal Papa alla preghiera*, 24/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/le-chiese-cristiane-invitate-dal-papa-alla-preghiera/.

del Rosario, tramesso da *Tv2000* e dal *Circuito InBlu*. (Significativamente, giovedì 2 aprile la preghiera mariana sarà dall'Ospedale Gemelli).

***

La giornata di **venerdì 27** è doppiamente significativa, unendo la persona del Santo Padre[15] – solo su Piazza San Pietro – con quella dei Pastori[16] – soli sui cimiteri.

I Vescovi si fanno interpreti della preghiera della Chiesa, impossibilitata alla vicinanza fisica, ma non meno presente con la sua prossimità di preghiera e di carità. Il loro pellegrinaggio di fede tra le tombe è un affidare alla misericordia del Padre tutti i defunti di questa pandemia – a partire da quanti sono stati sepolti senza funerali – e un'espressione di condivisione fraterna con chi è nel pianto e nel dolore.

Resteranno nella memoria di tutti le immagini di un uomo forte e fragile, che ansima sotto la pioggia; un uomo solo, che porta in sé il dramma di tutti.

Un uomo che si volge a una piazza vuota e "siamo tutti sulla stessa barca", per cui l'umanità vive o muore insieme.

Un uomo che prega per quest'umanità smarrita nella tempesta, e invita alla pazienza, alla speranza e alla preghiera e al servizio, per non soccombere alla rassegnazione, all'ansia, al rancore.

Un uomo, il Papa, che lascia parlare il silenzio: in silenzio si ferma per lunghi minuti davanti al Santissimo, esposto simbolicamente tra la Chiesa – la Basilica di S. Pietro, completamente deserta – e la Piazza.

Ma quando esce a benedire, quella Piazza non è più vuota: è gremita dall'attesa e dall'invocazione di ciascuno che, nella benedizione, riceve la certezza che Dio non abbandona nessuno. Mai.

Roma, 29 marzo 2020

LA SEGRETERIA GENERALE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

---

[15] SALA STAMPA SANTA SEDE, *Momento straordinario di preghiera presieduto dal Santo Padre sul sagrato della Basilica di San Pietro*, in Bollettino n. 188, 27/03/2020, press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/03/27/0188/00417.html.

[16] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 22/2020*, 19/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/un-segno-di-suffragio-e-di-consolazione/.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Secretarius

Prot. N. 154/20

Nota

La pubblicazione del Decreto “In tempore Covid-19 (II)” ha suscitato alcuni dubbi nei fedeli consacrati riguardo la possibilità di celebrare il Triduo Pasquale nei seminari, collegi sacerdotali, monasteri e comunità religiose.

L’indicazione del secondo decreto a questo proposito non intendeva annullare il principio enunciato nel primo decreto, chiedendo ai Vescovi di valutare le singole situazioni dopo aver ricevuto indicazioni da parte della Conferenze Episcopale.

Città del Vaticano
26 marzo 2020

CONGR. DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

✠ Arthur Roche
Arcivescovo Segretario

X. Per i tribolati

Preghiamo, fratelli carissimi,
Dio Padre onnipotente,
perché liberi il mondo dalle sofferenze del tempo presente:
allontani la pandemia, scacci la fame,
doni la pace, estingua l'odio e la violenza,
conceda salute agli ammalati,
forza e sostegno agli operatori sanitari,
speranza e conforto alle famiglie,
salvezza eterna a coloro che sono morti.

Preghiera in silenzio; poi il sacerdote dice:

Dio onnipotente ed eterno,
conforto di chi è nel dolore,
sostegno dei tribolati,
ascolta il grido dell'umanità sofferente:
salvaci dalle angustie presenti
e donaci di sentirci uniti a Cristo,
medico dei corpi e delle anime,
per sperimentare la consolazione promessa agli afflitti.
Per Cristo nostro Signore

Brevi note della Segreteria Generale
(30 marzo - 5 aprile 2020)

"L'Italia è un Paese che amiamo molto, sia per il suo popolo, e sia anche per la comunione profonda che si è instaurata da tanto tempo con la Chiesa italiana: è una Chiesa che è sempre stata generosa con noi" attraverso "i missionari e le missionarie", "i benefattori che ci appoggiano", "i volontari che dedicano parte del loro tempo per portare a termine dei progetti di annuncio del Vangelo, di promozione umana e di servizio ai fratelli e sorelle più bisognosi". Lo scrivono i Vescovi della ***Guinea Bissau****, con l'intento di "condividere i dolorosi momenti che state vivendo", assicurando "il sostegno, la preghiera e l'affetto sincero e profondo".*

*La lettera si unisce a quelle giunte da tante Chiese: esprimono "vicinanza, unità di preghiera e solidarietà alla Chiesa italiana" (Conferenza dei Superiori Maggiori dei Religiosi dell'****Eritrea****); "condivisione davanti a quanto i media ci presentano rispetto al male che vi ha colpiti e che non lascia indifferenti nessuno; non lasciamo che questa situazione di pericolo ci allontani in alcun modo gli uni dagli altri, ma rafforzi i nostri legami fraterni" (****Senegal****); "Esprimiamo la nostra sincera unità con la Conferenza episcopale italiana e vorremmo entrare in empatia con tutti voi, durante questo periodo di crisi. Mettiamo tutto nelle mani di Dio Onnipotente, donatore di vita e cerchiamo il suo favore e la sua grazia" (****Bangladesh****); "Siamo dispiaciuti e tristi per le immagini degli ospedali sopraffatti dal numero di malati, delle strade deserte e per il numero inarrestabile di morti: nelle mani del Buon Dio e della sua Beata Madre mettiamo le angosce e le speranze di tutti i parenti dei defunti, dei contagiati e di coloro che vivono nell'incertezza e nella disperazione" (****Cuba****); "Una particolare preghiera va al personale sanitario, che generosamente sta affrontando l'emergenza e a tutti coloro che, in diversi modi, con impegno, cercano di essere d'aiuto a chi è svantaggiato e a tutta la società" (****Croazia****); "Solidarizzando con il popolo italiano, oggi a mezzogiorno i Vescovi lituani hanno indetto la preghiera per tutti i morti in Italia durante la pandemia nonché per chi è immerso nel lutto. Le campane di tutte le cattedrali lituane annunzieranno il momento di inizio della preghiera ed esprimeranno la speranza cristiana e il desiderio di affidarsi alla bontà del Signore" (****Lituania****); "Questa sera, davanti all'immagine della Madonna Nera del Santuario di Jasna Góra, verrà celebrata la Santa Messa per tutti gli italiani colpiti dall'epidemia (****Polonia****).*

*"Siete un grande popolo, avete un grande cuore, avete la fede che aiuta a vedere che la nostra vita deve andare avanti e va avanti: vi ringraziamo per la testimonianza che state dando" (****Albania****).*

*"Vi ricordiamo, memori di quanto la Chiesa italiana, la CEI e la Caritas italiana hanno fatto molto per l'Iraq e per la nostra Chiesa, in modo particolare per i profughi". (****Kurdistan iracheno****).*

"Siamo davanti al Santo Sepolcro a Gerusalemme, il luogo più santo per tutti i cristiani del mondo, il luogo nel quale Gesù ha vinto la morte risorgendo il mat-

*tino di Pasqua. Desidero dire a ciascuna e ciascuno di voi che, in questo luogo, noi frati della Custodia di Terra Santa, come pure i nostri fratelli Greci e Armeni, stiamo pregando per voi ogni giorno. Carissimi amici italiani, continuate a credere, continuate a sperare, continuate ad amare. Coraggio!" (**Custode di Terra Santa**).*

***

Questi sono passaggi delle tante lettere che giungono in questi giorni alla CEI dalle Chiese di ogni dove, contribuendo a dare un volto alla comunione che abbraccia credenti e popoli di tutto il mondo, significativamente a partire dai Paesi più poveri...

"Il nostro pensiero corre a quei Paesi in cui le strutture sanitarie non sono assolutamente all'altezza di affrontare questa pandemia. Pensiamo a Paesi dell'Africa dove non ci sono ospedali adeguati, rarissimi reparti di terapie intensive, scarsità assoluta di medici e infermieri preparati, scarsità di medicinali e materiali sanitari. Paesi già flagellati costantemente… dove i nostri missionari trovano nella loro vocazione e nella profonda spiritualità missionaria la forza di non abbandonare quelle popolazioni proprio nell'ora della maggiore necessità".

Al tema sollevato dall'editoriale di *Popoli e Missione*[1] – rivista della Fondazione Missio – **venerdì 3 aprile** offre un contributo di risposta la Presidenza della CEI con stanziamento di 6 milioni di euro[2].

Attraverso il Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo e la Caritas Italiana sollecita una manifestazione d'interesse da parte degli ospedali del Sud del mondo: l'obiettivo è dotare le strutture sanitarie di dispositivi di protezione per il personale sanitario, privilegiando le strutture più prossime alla popolazione e sostenendo un lavoro di sensibilizzazione rispetto al pericolo del contagio.

Le iniziative dovranno essere concordate con le istituzioni e le autorità preposte, con tutte le realtà attive sul territorio negli stessi ambiti d'azione, allo scopo di favorire ogni sinergia.

La decisione della CEI ha raccolto il plauso della Segreteria di Stato, oltre a numerosi apprezzamenti: "In questo periodo in cui ciascuno è tentato di salvare se stesso, la Chiesa non si dimentica dei poveri: ottima iniziativa!"

***

Nel nostro Paese la presenza della Chiesa intesse un'incredibile geografia della prossimità e della condivisione. Sono oltre 70 le diocesi (presenti in ognuna delle 16 Regioni delle Conferenze Episcopali) che hanno messo a disposizione

[1] PIZZOLI GIUSEPPE, *Un mondo nuovo*, in Popoli e missione 4/2020, pag. 1-2, missioitalia.it/wp-content/uploads/2020/04/Leggi-Popoli-e-Missione.pdf.

[2] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 28/2020*, 03/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/aiuto-ai-paesi-africani-e-altri-paesi-poveri-nellemergenza-coronavirus/.

strutture edilizie, destinate principalmente a Protezione Civile, medici, infermieri, persone in quarantena o dimesse dagli ospedali, senza fissa dimora.

Una mappa riassuntiva[3] e in continuo aggiornamento della dislocazione, regione per regione, delle strutture rese disponibili – finora 106 – è stata pubblicata **sabato 4 aprile**.

A tale "concretezza della carità", che mette in rete iniziative in risposta a bisogni emergenti, è intitolata anche la campagna di raccolta fondi[4] "Emergenza Coronavirus", che mira a sostenere questi interventi attraverso Caritas Italiana.

Questa è impegnata anche ad assicurare un costante monitoraggio dell'evoluzione normativa in atto e a fornire alle Caritas diocesane strumenti operativi per l'accesso ai vari benefici previsti dallo Stato e dalle Regioni.

Soprattutto, sul territorio aiuta sia ad affrontare la prima emergenza che a sostenere le Caritas diocesane maggiormente esposte; un impegno che, "con spirito, cuore e testa", cerca di guardare oltre il presente per assumere alcune linee prioritarie di intervento: spaziano dall'aiuto alle famiglie (tutte le Caritas diocesane segnalano un aumento significativo delle richieste di aiuti alimentari dal 20 al 50%), al sostegno all'abitare, ai servizi di ascolto, all'accompagnamento e al supporto psicologico per malati, anziani, persone sole e quanti vivono la dimensione del lutto, per minori e ex carcerati.

Altro fronte di impegno comune è quello della fornitura di dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti, igienizzanti) per operatori o anche per strutture che ospitano le persone più fragili.

Tra i segni positivi, la presenza di tanti giovani che hanno dato disponibilità ad attività di volontariato. Costante è la ricerca di un lavoro in rete con altri organismi e la piena disponibilità a collaborare con gli enti locali, nel rispetto delle rispettive specificità.

Più di tutto, dall'osservatorio Caritas emerge la preoccupazione che, come già avvenuto nelle precedenti crisi del 2008 e del 2012, l'attuale emergenza porti ad un aumento delle diseguaglianze sociali ed economiche fra le persone.

***

È all'interno di questo quadro che si colloca la duplice proposta, concordata con la Presidenza della CEI, di cui il Segretario Generale scriveva lo scorso 29 marzo ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali: destinare da subito un aiuto straordinario alle diocesi – molte delle quali già si trovano in difficoltà – con un riverbero sociale e caritativo; costituire un Comitato operativo che affronti il futuro.

Come richiesto, nel volgere di tre giorni i Presidenti di ciascuna delle sedici Conferenze Episcopali Regionali, sentiti i Confratelli, hanno fatto pervenire le loro risposte, per lo più in forma scritta (13); una loro lettura sintetica è stata inviata agli stessi dalla Segreteria Generale **sabato 4 aprile**.

---

[3] CARITAS ITALIANA, *Le strutture ecclesiali per la Protezione Civile, i medici e le persone in quarantena/3*, 04/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/aggiornamento-sulle-strutture-ecclesiali-per-la-protezione-civile-i-medici-e-le-persone-in-quarantena-3/.

[4] CARITAS ITALIANA, *Emergenza Coronavirus: la concretezza della carità*, 01/04/2020, www.caritas.it/home_page/attivita_/00008661_Emergenza_COVID_19.html.

I Vescovi, nel concordare all'unanimità rispetto alla proposta di un aiuto straordinario, rappresentano una situazione particolarmente problematica per i bilanci delle diocesi e delle parrocchie, queste ultime alle prese con difficoltà e necessità crescenti. Rilevano, quindi, lo stato di autentica necessità vissuto da molte famiglie, aggravato dalla drammatica situazione del mondo del lavoro, e si fanno portatori di un'interpretazione del momento ispirata da sguardo cristiano e da vera sensibilità verso le persone più bisognose. Evidenziano che non si tratta di sostituirsi alle istituzioni, bensì di collaborare con esse, attenti alle fasce di popolazione più fragili o meno considerate. Rispetto all'aiuto sottolineano quanto sia importante che diventi occasione per ampliare la carità nel territorio e non sortisca l'effetto contrario di una deresponsabilizzazione; domandano chiarezza circa modalità di utilizzo e di rendicontazione; alla Segreteria Generale chiedono l'indicazione di una specifica griglia di destinazioni, avendo sempre presente che i criteri di utilizzazione dei fondi rientrino in finalità coerenti con la legge 222/85; raccomandano di porre attenzione a quelle realtà che economicamente sono in forte sofferenza (scuole paritarie, case di riposo...); infine, auspicano – per un criterio di giustizia e di necessità – che sia posta una forte attenzione a quelle diocesi dove il tessuto produttivo è stato più intensamente colpito.

Sulla base di queste indicazioni, giunte dalle Conferenze Episcopali Regionali, nei prossimi giorni la Segreteria Generale, sentita la Presidenza, provvederà a dare seguito alla proposta di un aiuto straordinario.

In merito all'altra iniziativa – riguardante un eventuale Comitato operativo – emerge l'opportunità di un supplemento di riflessione.

***

Sul versante del sostegno alle strutture ospedaliere, molte delle quali per rispondere all'emergenza sanitaria stanno radicalmente modificando la propria organizzazione interna, la CEI **lunedì 30 marzo** ha messo a disposizione altri 3 milioni di euro[5], da cui ha tratto un aiuto per la Fondazione Policlinico Gemelli, l'Ospedale Villa Salus di Mestre e l'Ospedale Generale Regionale Miulli di Acquaviva delle Fonti (BA).

Per sostenere le strutture sanitarie è aperta una raccolta fondi.

L'Ufficio Nazionale di pastorale della salute, in collaborazione con l'Associazione Italiana Psicologi e Psichiatri Cattolici, propone a titolo gratuito un Servizio[6] di ascolto e accompagnamento psicologico per cappellani ospedalieri e loro collaboratori. Si tratta di un aiuto offerto di fronte alle nuove modalità in cui lo stress si sta manifestando in chi accompagna spiritualmente il malato, i suoi familiari, gli operatori sanitari, altri operatori pastorali. In particolare, l'obiettivo è creare un'occasione di dialogo per gestire l'impatto emotivo e così disinnescare la carica potenzialmente traumatica.

[5] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 27/2020*, 30/03/2020, comunicazionisociali.chiesacattolica.it/altri-3-milioni-di-euro-dai-fondi-dellotto-per-mille/.

[6] CEI-UPS, *Un Servizio di ascolto e accompagnamento psicologico per i cappellani ospedalieri*, 01/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/un-servizio-di-ascolto-e-accompagnamento-psicologico-per-i-cappellani-ospedalieri/.

***

Durante la settimana appena conclusa il rapporto della Segreteria Generale con le istituzioni civili si è imperniato essenzialmente sulla scuola paritaria e su alcuni emendamenti concernenti il Decreto "Cura Italia"[7].

Alla rappresentazione delle gravi conseguenze che le scuole paritarie stanno subendo e alle richieste avanzate per evitarne la chiusura, la Ministra dell'Istruzione ha assicurato interessamento e attenzione; le si è chiesto che possano concretizzarsi in alcune misure urgenti, a partire dall'erogazione dei contributi ministeriali già previsti dalla Legge di Bilancio 2020.

La Ministra della Famiglia, a sua volta, ha risposto di considerare "la tutela della libertà educativa a pieno titolo tra i doveri" che le competono, convinta che "obbedisce al dettato Costituzionale l'obbligo di garantire pari opportunità per tutti i cittadini, principio che ritengo debba tradursi nell'impegno delle istituzioni affinché a tutte le famiglie, anche le meno abbienti, sia garantito l'accesso all'istruzione scelta per i figli". Di qui anche la scelta annunciata di voler sostenere le famiglie con un assegno universale straordinario, da erogare per il 2020 con cadenza mensile: si tratterebbe di un'estensione dell'assegno di natalità per tutti i figli fino ai 14 anni.

Infine, in vista di un nuovo Decreto a sostegno delle persone e delle famiglie, la Segreteria Generale si è attivata per proporre degli emendamenti al Decreto "Cura Italia", a favore degli Enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, del Terzo Settore e del *no profit*.

***

"Sento, insieme a voi, l'impotenza e la frustrazione nel desiderio di uscire, andare, spendersi per aiutare, alleviare le sofferenze, aiutare i malati e le loro famiglie; non sempre è possibile, mai lo è senza opportune misure e le adeguate competenze perché il rischio di esporre se stessi e gli altri al contagio è troppo rischioso, in particolare per chi vive in comunità".

Così scrive Mons. Stefano Russo – insieme al direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni – in una lettera[8] rivolta **martedì 31 marzo** *"agli uomini e donne di Vita consacrata"*, nella quale ricorda anche "il dolore di tante comunità toccate dal virus che, in non pochi casi, ha causato la morte dei fratelli e delle sorelle più anziani".

"Quando non abbiamo più molto 'da fare' siamo spogliati e invitati a recuperare la forza del Vangelo e la profezia della vita fraterna – conclude il Segretario generale –: questo rimarrà quando usciremo nuovamente dalle nostre case e porterà con sé la forza di una rinnovata fecondità, soprattutto vocazionale".

***

[7] DL 17 marzo 2020, n. 18, pubblicato in GU Serie Generale n. 70 del 17/03/2020, convertito con modificazioni dalla L. 24 aprile 2020, n. 27 (in S.O. n. 16, relativo alla G.U. 29/04/2020, n. 110), www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/17/20G00034/sg.

[8] CEI-SG, *Lettera agli uomini e donne di Vita consacrata*, 31/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/i-consacrati-sentinelle-nella-notte/.

Alla luce della Presidenza, convocata in modalità di videoconferenza **mercoledì 1 aprile, venerdì 3** è stato inviato ai Vescovi del Consiglio Episcopale Permanente il materiale per la sessione primaverile, prevista per giovedì 16 aprile, anch'essa in videoconferenza.

Sempre venerdì 3 sono state inviate a tutti i membri della Conferenza le nuove schede relative ai rendiconti diocesani: recepiscono i passaggi in Assemblea Generale e in Consiglio Permanente nel 2016 – che hanno confermato la volontà di rafforzare le linee di rigore e trasparenza in uso nella gestione dei beni della Chiesa – e sono state approvate dalla Presidenza lo scorso 24 febbraio. Dopo Pasqua, le schede saranno inviate e illustrate dall'Economo della CEI agli Economi diocesani; saranno, quindi, adottate a partire dalle prossime assegnazioni ordinarie dell'otto per mille (2020 - 2021).

Mercoledì 1 aprile è stato trasmesso ai Vescovi della Conferenza un Vademecum[9] sintetico circa la Cassa Integrazione in Deroga, ammortizzatore sociale a favore dei dipendenti degli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che abbiano sospeso del tutto o almeno ridotto l'attività lavorativa. Il testo, frutto della collaborazione con l'arcidiocesi di Milano, illustra brevemente quanto previsto dalla normativa nazionale e dalle circolari dell'Inps. Poiché le modalità di richiesta dipendono dalle Regioni e dalla Province Autonome, la Segreteria Generale suggerisce di valorizzare i rispettivi Osservatori giuridico-legislativi per acquisire le informazioni circa la modulistica e le procedure.

***

Le misure restrittive, poste a tutela della salute pubblica, impediscono il concorso del popolo: di qui alcune proposte[10] per la Settimana Santa indicate **venerdì 3 aprile** dalla Segreteria Generale.

Una prima modalità è data dalla possibilità di unirsi spiritualmente – grazie ai media – alle celebrazioni. Accanto a quelle che in loco sono presiedute dal Vescovo o dagli stessi parroci, *Tv2000* e il *Circuito radiofonico inBlu* accompagnano in diretta l'intero calendario delle celebrazioni del Papa: dopo quella di stamane, Giovedì Santo (*alle 18: Santa Messa nella Cena del Signore*), Venerdì Santo (*ore 18: Celebrazione della Passione del Signore; ore 21: Via Crucis*), Veglia di Pasqua (*alle 21*) e Domenica di Pasqua (*alle 11: S. Messa e Benedizione "Urbi et Orbi"*).

Una seconda modalità è quella che valorizza per la preghiera in famiglia e personale i sussidi e le schede che tante diocesi hanno messo a punto, molte dei quali sono disponibili su https://chiciseparera.chiesacattolica.it/category/sussidi/.

---

9 CEI-SG, *Vademecum sintetico circa la Cassa Integrazione in Deroga*, pag. 435.

10 CEI-SG, *Insieme verso la Pasqua. Proposte per vivere la Settimana Santa*, 03/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/insieme-verso-la-pasqua-proposte-per-vivere-la-settimana-santa/.

Grazie alla collaborazione dell'Ufficio Liturgico Nazionale, il sito accompagna i giorni della Settimana Santa con un sussidio[11] di celebrazioni, che valorizza la Parola di Dio e i segni della liturgia, per fare "della propria casa uno spazio di preghiera".

Significativa è anche la proposta curata dall'Ufficio Catechistico Nazionale insieme all'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia: un aiuto a riscoprire la Pasqua con lo sguardo della Chiesa domestica. Si articola in tre sussidi[12], rispettivamente destinati alle famiglie, ai bambini e agli adolescenti. Le tappe del percorso saranno accompagnate da alcuni video, disponibili sul sito e sui canali social della CEI.

***

All'approssimarsi dell'inizio della Settimana Santa, Papa Francesco invia nella serata di **venerdì 3 aprile** un videomessaggio[13], in segno di vicinanza alle famiglie italiane e del mondo in questo tempo di pandemia. "È un momento difficile per tutti – afferma tra l'altro il Santo Padre –. Per molti, difficilissimo. Il Papa lo sa e, con queste parole, vuole dire a tutti la sua vicinanza e il suo affetto. Cerchiamo, se possiamo, di utilizzare al meglio questo tempo: siamo generosi; aiutiamo chi ha bisogno nelle nostre vicinanze; cerchiamo, magari via telefono o social, le persone più sole; preghiamo il Signore per quanti sono provati in Italia e nel mondo. Anche se siamo isolati, il pensiero e lo spirito possono andare lontano con la creatività dell'amore".

***

Nella settimana gli accessi al sito https://chiciseparera.chiesacattolica.it/ in termini di visite singole sono stati circa 45.000. Il picco di visite lo si è registrato giovedì in coincidenza con l'appuntamento settimanale di preghiera, promosso dai media CEI, mentre per il resto ci si è attestati intorno ai 6.000 al giorno. Nel totale il sito ha superato la soglia di 172.000 visite singole.

Tra i Paesi che guardano il sito, dopo l'Italia, ci sono Stati Uniti, Spagna, Regno Unito e Svizzera.

Sul sito sono oltre 650 le condivisioni dalle diocesi tra notizie, buone pratiche, sussidi per la preghiera personale e familiare, riflessioni e video.

Nella settimana appena conclusa i profili social ufficiali della CEI – che invitiamo a seguire e chiediamo di segnalare al clero diocesano, ai religiosi e ai laici –

---

11 CEI-ULN, *Il Sussidio per vivere in famiglia la Settimana Santa e il Triduo Pasquale*, 02/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/il-sussidio-per-vivere-in-famiglia-la-settimana-santa-e-il-triduo-pasquale/.

12 CEI-UCN-UPF, *La Chiesa domestica celebra la Pasqua*, 03/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/la-chiesa-domestica-celebra-la-pasqua%E2%80%8B-tre-sussidi-per-le-famiglie/.

13 SALA STAMPA SANTA SEDE, *Videomessaggio del Santo Padre Francesco alle famiglie italiane e del mondo in questo tempo di pandemia*, in Bollettino n. 203, 03/04/2020, press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/04/03/0203/00458.html.

hanno raggiunto oltre 1 milione e 300mila persone con 400mila interazioni (commenti e reazioni).

Nell'ultimo periodo, le visualizzazioni dei video hanno superato i 3 milioni. A titolo di esempio: preghiera del Papa in Piazza San Pietro (2,3 milioni di visualizzazioni), Rosario del 19/03 (500mila), Rosario del 02/04 (200mila).

Roma, 5 aprile 2020

LA SEGRETERIA GENERALE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Spettabile
CISL
Via ----------
PEC ----------

CGIL
Via ----------
PEC ----------

UIL
Via ----------
PEC ----------

OGGETTO: ***Cassa Integrazione Guadagni i Deroga - ex D.L. n.18 del 17.03.2020 art. 22 – Informativa ex art. 19 co. 2 DL n. 18/2020***

La scrivente ---------- , esercente l'attività di ---------- si trova nella necessità di dover procedere con carattere di urgenza, ai sensi del Decreto Legge n. 18 del 17.03.2020 art.22, al ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni in Deroga a seguito della necessità di sospendere l'attività lavorativa per ragioni riconducibili all'emergenza epidemiologica Covid-19 ed alle connesse disposizioni emesse dal Governo Italiano con il DPCM del 22.03.2020 e dell'ordinanza Regione xxx n. xx del xx.xx.2020.

La Cassa Integrazione Guadagni in Deroga sarà attuata nell'entità e con le modalità seguenti:

causale: emergenza Covid-19
numero lavoratori interessati: ---------- dipendenti (tutti) ubicati nella sede di ---------- – Via ----------
entità riduzione dell'orario settimanale: sospensione a zero ore settimanali
decorrenza e durata: nell'arco temporale intercorrente fra la data del ---------- e sino al 31.08.2020
numero settimane di utilizzo: 9 (nove)

Di quanto sopra Vi diamo notizia ai fini e per gli effetti della normativa in oggetto.

Distinti saluti.

Cassa Integrazione in deroga

artt. 15 e 17 D.L. 9/2020 e art. 22 D.L. 18/2020

➢ DATORI DI LAVORO BENEFICIARI

Possono beneficiare della Cassa Integrazione in Deroga (CIGD) tutti gli enti religiosi civilmente riconosciuti sia per l'attività istituzionale (per, ad esempio, sacrista, segretaria parrocchiale, educatore dell'oratorio) sia per l'attività commerciale per cui non godono di nessun altro ammortizzatore sociale (ad esempio, le scuole con più di 5 dipendenti partecipano al Fondo di Solidarietà e quindi sono escluse dalla Cassa Integrazione in deroga).

I datori di lavoro devono trasmettere le domande soltanto alla propria Regione o provincia autonoma (Trento e Bolzano) in quanto competente a rilasciare il provvedimento autorizzativo, pertanto, le richieste non dovranno essere presentate all'INPS.

Le istanze saranno presentate secondo le modalità stabilite dalla Regione o dalla Provincia autonomia. Spesso è previsto che si possano presentare anche attraverso i consulenti del lavoro e gli altri soggetti rientranti tra quelli individuati dall'art. 1 della legge 11 gennaio 1979, n. 12 e dovranno essere formalizzate entro il 31 agosto 2020.

➢ LAVORATORI BENEFICIARI

1. Tutti i lavoratori compresi gli apprendisti
2. Lavoratori a termine – Fino al momento della cessazione del rapporto di lavoro (esclusi stagionali del turismo)
3. Lavoratori intermittenti – Limite delle giornate di lavoro effettuate come media mensile delle ore lavorate negli ultimi dodici mesi
4. Lavoratori somministrati, se non già coperti dal Fondo di solidarietà alternativo, se prestano l'opera presso un datore di lavoro beneficiario di ammortizzatori anche ordinari per i propri dipendenti

La condizione essenziale, ovviamente, è che l'emergenza sanitaria dovuta al Coronavirus abbia sospeso del tutto o almeno ridotto l'attività lavorativa dei propri dipendenti. Pertanto i giorni e le ore retribuite dalla Cassa Integrazione non possono essere passate a lavoro neanche in modalità smart-working.

➢ PROCEDURA SINDACALE

(NON NECESSARIA per datori di lavoro da 1 a 5 dipendenti)

1. Comunicazione preventiva al sindacato (Allegato 1)
2. Consultazione ed esame congiunto in via telematica - Entro 5 giorni lavorativi da comunicazione, se richiesto dal sindacato
3. Accordo sindacale – Modello standard predisposto da Regione o Provincia Autonoma
4. Contenuti accordo
   a. attestare l'esistenza di un pregiudizio o della situazione emergenziale COVID-19 che giustifichi il ricorso alla CIGD
   b. potrà prevedere la richiesta di CIGD con decorrenza a partire dal 23 febbraio 2020, comprendendo riduzioni e sospensioni con decorrenza anche antecedente alla data di sottoscrizione dell'accordo sindacale

c. sottoscritto l'accordo sindacale, ovvero in caso di mancato accordo ovvero decorsi i 5 giorni lavorativi, i datori di lavoro possono presentare la domanda telematica di CIGD

➢ DURATA MASSIMA

9 settimane per periodi decorrenti dal 23 febbraio 2020 fino alla fine dell'emergenza sanitaria.

In Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto tale termine è di 13 settimane, in quanto si somma il periodo previsto dall'art. 17 Decreto Legge 2 marzo 2020, n. 9.

Nei 10 comuni dell'iniziale "zona rossa" il periodo è di 3 mesi+9 settimane, in quanto si cumula il periodo previsto dall'art. 15 Decreto Legge 2 marzo 2020, n.9.

➢ IMPORTO

Pagamento diretto da parte INPS al dipendente

80% della retribuzione globale persa con un limite mensile massimo

Retribuzione < /= a € 2.159,48 – massimale lordo pari a € 998,18

Retribuzione > a € 2.159,48 – massimale lordo pari a € 1.199,72

Il datore di lavoro, con un apposito accordo con i dipendenti, può con le sue risorse integrare la parte mancante della retribuzione.

Il versamento dell'importo da parte dell'INPS potrebbe richiedere alcune settimane. I lavoratori possono chiedere l'anticipazione dell'indennità spettante ad una Banca, per un importo forfettario complessivo pari a 1.400 euro.

Brevi note della Segreteria Generale
(6 - 12 aprile 2020)

"Non è questo il tempo dell'indifferenza, perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontare la pandemia… anche riducendo, se non addirittura condonando, il debito che grava sui bilanci dei Paesi più poveri. *Non è questo il tempo degli egoismi*, perché la sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differenza di persone… *Non è questo il tempo delle divisioni*: Cristo nostra pace illumini quanti hanno responsabilità nei conflitti, perché abbiano il coraggio di aderire all'appello per un cessate il fuoco globale e immediato… *Non è questo il tempo della dimenticanza*: la crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone".

Il Messaggio Urbi et Orbi[1] offerto da Papa Francesco a Pasqua muove dall'emergenza in corso, per annunciare subito "un altro 'contagio', che si trasmette da cuore a cuore perché ogni cuore umano attende questa Buona Notizia. È il contagio della speranza: «Cristo, mia speranza, è risorto!»". Per rendere concreta tale speranza, il Santo Padre chiama ciascuno a responsabilità, dopo aver ricordato nella Veglia pasquale[2] che il Risorto chiede di ripartire dalla vita quotidiana, dalla famiglia, dal lavoro, dai luoghi della memoria; da quella Galilea delle genti che è la regione più lontana: "E non solo geograficamente: la Galilea era il luogo più distante dalla sacralità della Città santa".

***

Sono innumerevoli e contrassegnate dalla generosità di molta gente le forme di prossimità spirituali e materiali con cui le diocesi stanno affrontando le conseguenze della pandemia.

Molti interventi stanno riguardando anche l'utilizzo di strutture edilizie, proprie o altrui, destinate principalmente a tre categorie di soggetti: medici, infermieri, persone in quarantena, senza dimora.

Al 10 aprile sono 41 le diocesi (in 13 Regioni Ecclesiastiche) ad aver comunicato di aver messo a disposizione della Protezione civile e del Sistema Sanitario Nazionale 59 strutture per oltre 1.300 posti.

Sono poi 27 le diocesi (in 11 Regioni Ecclesiastiche) ad aver comunicato di aver impegnato 37 strutture per oltre 800 posti nell'accoglienza di persone in quarantena o dimesse dagli ospedali.

---

[1] SALA STAMPA SANTA SEDE, *Messaggio Pasquale del Santo Padre e Benedizione "Urbi et Orbi"*, in Bollettino n. 223, 12/04/2020, press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/04/12/0223/00485.html.

[2] SALA STAMPA SANTA SEDE, *Veglia Pasquale nella Notte Santa di Pasqua, in Bollettino n. 221,* 11/04/2020, press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/04/11/0221/00479.html.

Infine, 37 diocesi (in 14 Regioni Ecclesiastiche) hanno comunicato di aver messo a disposizione 55 strutture per oltre 1.000 posti per l'accoglienza aggiuntiva di persone senza dimora, oltre all'ospitalità residenziale ordinaria, che tiene conto delle misure di sicurezza indicate dai Decreti del Governo (cfr. la mappa riassuntiva[3] aggiornata a **venerdì 10 aprile** di questa "geografia della carità").

Nel frattempo, Caritas Italiana rimane attiva in tutte le sue funzioni attraverso un presidio stabile in sede, e attraverso un lavoro da remoto del personale, che provvede al coordinamento e alla messa in rete delle Caritas Diocesane; fa da collettore delle iniziative e delle offerte di solidarietà che provengono da tutta Italia, per metterle poi a disposizione delle Caritas Diocesane; cura le relazioni con le realtà territoriali attraverso contatti specifici con le diocesi e rilevazione delle attività, delle iniziative e bisogni più urgenti.

In stretto contatto con la Fondazione Migrantes, provvede affinché nomadi, circensi e realtà dello spettacolo viaggiante abbiano dalle Caritas del luogo i beni essenziali. Infine, Caritas Italiana fornisce aggiornamenti costanti sulle normative e le disposizioni in atto al fine di orientare specialmente i volontari e gli operatori; ha attivato canali comunicativi e di scambio di buone prassi tra le singole Caritas, per consentire una maggiore sinergia e collaborazione a livello territoriale.

***

Un aiuto straordinario della Chiesa italiana per sostenere persone e famiglie in situazioni di povertà o di necessità, enti e associazioni che operano per il superamento dell'emergenza provocata dalla pandemia, enti ecclesiastici in situazioni di difficoltà.

Ruota attorno a queste destinazioni la somma che la Presidenza della CEI – sentite tutte le Conferenze Episcopali Regionali – **mercoledì 8 aprile** ha stanziato per contribuire a far fronte alle conseguenze sanitarie, economiche e sociali provocate dal Covid-19.

Si tratta di un importo straordinario di 200 milioni di euro[4], provenienti dall'otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa Cattolica e recuperati dalla finalità a cui erano stati destinati, essenzialmente l'edilizia di culto. Di questi, 156 milioni sono ora ripartiti, in modo proporzionale, fra tutte le diocesi.

***

Martedì 7 aprile, la Segreteria Generale ha offerto una nuova riflessione[5], curata dall'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, con la quale continua un'opera di discernimento avviata fin dall'inizio della crisi: accanto alla necessità delle misure di sostegno, ribadisce il dovere di assicurare la tutela della salute di tutti, la necessità di invertire alcune priorità del Paese, il valore della for-

[3] CARITAS ITALIANA, *Le strutture ecclesiali per la Protezione Civile, i medici e le persone in quarantena/4*, 11/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/le-strutture-ecclesiali-per-la-protezione-civile-i-medici-e-le-persone-in-quarantena-4/.

[4] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 31/2020*, 08/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/dalla-cei-un-aiuto-alla-ripresa/.

[5] CEI-UNPSL, *Seminare speranza. Il tempo del discernimento nel sociale*, 07/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/seminare-speranza-il-tempo-del-discernimento-nel-sociale/.

mazione delle coscienze alla cittadinanza responsabile e partecipativa, l'urgenza di uno sguardo giusto e inclusivo rispetto ai migranti. Al riguardo, è impossibile non condividere in particolare il dramma di chi, attraverso il mare, cerca un'alternativa alla violenza e oggi si trova davanti a porti chiusi.

Le difficoltà conseguenti all'emergenza sanitaria hanno anche il volto dei pescatori e delle loro reti asciutte. Per molti marittimi – spesso impediti di poter sbarcare – è una Pasqua di duro lavoro, priva pure del servizio pastorale assicurato dai preti a bordo.

La Segreteria Generale, attraverso l'Apostolato del Mare, **giovedì 9 aprile** ha chiesto attenzione e solidarietà per questi drammi e ha suggerito alcune proposte[6] alle diocesi situate sul mare.

***

Mercoledì 8 aprile viene pubblicato il Messaggio dei Vescovi[7] per la Festa del 1° maggio 2020: "Il lavoro in un'economia sostenibile". Il testo muove dalla preoccupazione per le conseguenze economiche dell'emergenza sanitaria in corso: oltre a farsi interprete della situazione di tante famiglie, dà voce a un mondo del lavoro in forti difficoltà, con lavoratori esposti non solo al rischio della perdita del salario o dell'occupazione, ma anche a condizioni particolarmente penalizzanti. Emerge ancor più l'attualità della proposta dell'ecologia integrale focalizzata dalla *Laudato si'*, che riprende e attualizza il messaggio della Dottrina sociale della Chiesa.

***

A seguito dell'emergenza sanitaria e delle limitazioni che ha imposto la Presidenza della CEI, con una Nota[8] del **9 aprile**, ha ritenuto opportuno rinviare la celebrazione della 96ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, prevista per domenica 26 aprile 2020.

***

Sul fronte del rapporto con le istituzioni civili, la settimana ha visto la Segreteria Generale impegnata a rappresentare al Ministero dell'Interno e alla Presidenza del Consiglio le attese e le ragioni della comunità ecclesiale rispetto alle celebrazioni liturgiche, impossibilitate dalle misure restrittive per il contenimento del contagio. L'interlocuzione ha incontrato la ferma posizione del Comitato scienti-

---

[6] CEI-UAM, *"Sulla Stessa Barca…". La Chiesa e la gente di mare*, 09/04/2020, https://chiciseparera.chiesacattolica.it/sulla-stessa-barca-la-chiesa-e-la-gente-di-mare/.

[7] COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE, *Il lavoro in un'economia sostenibile. «Il Signore Dio pose l'uomo nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15)*, 05/04/2020, in Notiziario CEI 2/2020, pag. 78-81.

[8] CEI-PRESIDENZA, *Nota sulla 96ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore*, 09/04/2020, pag. 444.

fico, riflessa nel Decreto[9] di **venerdì 10 aprile** che proroga tali misure sino al prossimo 3 maggio.

In una lettera[10] pubblicata da *Avvenire* sabato 11 aprile, il Presidente del Consiglio ha ringraziato la Chiesa italiana che "in queste durissime settimane ha accompagnato, con la sua presenza concreta nel territorio, la sofferenza del nostro popolo, contribuendo – con molte iniziative – a sostenere soprattutto i più deboli, le famiglie in situazioni di povertà e necessità". In particolare, il Presidente Conte ha voluto "ringraziare il cardinale Bassetti e tutta la Conferenza episcopale, che ha generosamente devoluto per questa causa un'ingente somma proveniente dall'otto per mille, messa a disposizione per far fronte alle conseguenze sanitarie ed economiche causate dall'epidemia".

Un passaggio della lettera è dedicato alle limitazioni che le misure hanno portato anche all'esercizio delle attività di culto: "Desidero esprimere gratitudine per aver compreso la dolorosa decisione di celebrare *sine populo* le liturgie, nella consapevolezza dei beni supremi coinvolti in questo difficile passaggio della nostra storia nazionale. La Chiesa italiana ha dimostrato ancora una volta la sua naturale vocazione al dialogo e alla cooperazione con le istituzioni civili, la sua capacità di interpretare – con saggezza e discernimento – i segni dei tempi.

"Il rispetto delle misure adottate dal Governo, sulla base delle indicazioni del Comitato Tecnico-Scientifico, è un gesto di responsabilità verso l'intero Paese, di rispetto per chi affronta ogni giorno – in prima linea – l'emergenza. Sono però consapevole di quanto questo sacrificio sia adesso più doloroso".

Sono parole che riprendono i contenuti della lunga intervista[11] rilasciata dallo stesso Presidente del Consiglio a *L'Osservatore Romano*, nell'edizione di giovedì 9 aprile, dove tra l'altro sottolinea: "Il Governo, che ha costantemente e doverosamente informato la Conferenza episcopale italiana in ogni più delicato passaggio, è grato per il senso di responsabilità con il quale i Vescovi italiani, sotto la guida del cardinale Bassetti, hanno accolto queste misure, nella consapevolezza dei beni supremi coinvolti in questo momento così drammatico per la comunità nazionale".

L'impegno della Segreteria Generale, concordato **il giorno di Pasqua** con il Ministero, punta ora a mettere in fila alcune proposte, che consentano a maggio di avviare una fase transitoria.

***

A fronte delle richieste emendative avanzate dalla Segreteria Generale per estendere misure di sostegno finanziario a tutti gli enti *no profit* – tra cui gli enti religiosi civilmente riconosciuti – lo scorso **9 aprile** il Senato ha approvato l'emendamento del Governo che modifica in alcune parti il Decreto-Legge "Cura

---

9 DPCM 10 aprile 2020, pubblicato in GU Serie Generale n. 97 del 11/04/2020, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/04/11/20A02179/sg.

10 CONTE GIUSEPPE, *Questo difficile "passaggio" e la generosità che lo segna*, in Avvenire, 11/04/2020, avvenire.it/opinioni/pagine/questo-difficile-passaggio-e-la-generosit-che-lo-segna.

11 L'OSSERVATORE ROMANO, *Intervista a Giuseppe Conte. L'Europa sia forte e solidale di fronte all'emergenza*, 09/04/2020, media.vaticannews.va/media/osservatoreromano/pdf/quo/2020/04/QUO_2020_081_0904.pdf.

Italia"[12] (n. 18, 17 marzo 2020). In particolare, l'art. 66 prevede benefici fiscali per le donazioni in denaro o in natura ad alcune categorie di enti – tra cui, a seguito dell'emendamento, anche ad enti religiosi civilmente riconosciuti – finalizzate a finanziare gli interventi in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Inoltre, il Decreto-Legge "Liquidità"[13] (n. 23, 8 aprile 2020), all'art. 18, sospende alcuni versamenti tributari e contributivi sia a favore delle imprese (con alcuni limiti di fatturato e a patto che abbiano registrato una sostanziale diminuzione di fatturato) che degli enti non commerciali, compresi gli enti del Terzo settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti, che svolgono attività istituzionale di interesse generale non in regime d'impresa.

In materia di scuole paritarie la Segreteria ha proposto l'istituzione di un fondo straordinario adeguatamente finanziato per la erogazione di contributi aggiuntivi alle scuole paritarie per l'anno scolastico 2019/2020, a tutela dei propri dipendenti e del servizio svolto alle famiglie; la detraibilità integrale delle rette pagate dalle famiglie per la frequenza scolastica e per i servizi educativi nelle scuole paritarie nel corso del 2020. Gli emendamenti proposti non sono stati approvati – se non per i 2 milioni stanziati a sostegno della didattica a distanza – per questioni relative alla copertura finanziaria, ma la questione continua ad essere oggetto di confronto e discussione, anche attraverso la presentazione di nuovi ordini del giorno e l'impegno a sostenere la cartolarizzazione.

Infine, la Segreteria Generale ha sottoposto al Garante per la privacy un quesito articolato, volto a definire la possibilità di una condivisione dei dati con alcune Amministrazioni comunali. Queste intendono avvalersi di soggetti già impegnati nell'assistenza ai bisognosi – e in particolare le realtà ecclesiali delle Caritas – non solo per le attività di acquisto e distribuzione dei beni alimentari, ma anche al fine di individuare la platea dei beneficiari, richiedendo la comunicazione dei dati relativi alle famiglie che necessitano di sostegno alimentare.

***

Nella Settimana Santa il sito https://chiciseparera.chiesacattolica.it/ è stato punto di riferimento per le iniziative delle Chiese locali: 450, in poco più di 7 giorni, le condivisioni tra notizie, buone pratiche, sussidi per la preghiera personale e familiare, riflessioni e video.

In termini di visite singole, gli accessi sono stati circa 30mila. Il dato risente dell'attenzione riservata agli eventi live televisivi e/o in streaming più che agli approfondimenti testuali.

La conferma arriva dai profili social ufficiali della CEI - invitiamo tutti a seguirli e chiediamo di segnalarli al clero diocesano, ai religiosi e ai laici – che han-

[12] DL 17 marzo 2020, n. 18, pubblicato in GU Serie Generale n. 70 del 17/03/2020, convertito con modificazioni dalla L. 24 aprile 2020, n. 27 (in S.O. n. 16, relativo alla G.U. 29/04/2020, n. 110), www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/17/20G00034/sg.

[13] DL 8 aprile 2020, n. 23, pubblicato in GU Serie Generale n. 94 del 08-04-2020, convertito con modificazioni dalla L. 5 giugno 2020, n. 40 (in G.U. 06/06/2020, n. 143), www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/04/08/20G00043/sg.

no raggiunto oltre 1 milione e 850mila persone con più di 700mila interazioni (commenti e reazioni). In 7 giorni, le visualizzazioni dei video hanno raggiunto quota 900mila.

Roma, 13 aprile 2020

LA SEGRETERIA GENERALE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Conferenza Episcopale Italiana

Nota della Presidenza

A distanza di poche settimane dalla 96ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore – prevista per domenica 26 aprile 2020 – come Presidenza della CEI abbiamo ritenuto opportuno rinviarne la celebrazione, a seguito dell'emergenza sanitaria e delle limitazioni che ha imposto.

In realtà, proprio questa difficile situazione ci consegna una volta di più l'urgenza di partire dai giovani e investire su di loro per pensare e costruire il futuro. Come Pastori siamo grati all'impegno con cui l'Ateneo dei cattolici italiani sta dando continuità e nuovo vigore ad un progetto che ha saputo aprire la porta del futuro a molte generazioni di giovani, formando personalità e professionisti che sono stati linfa vitale per lo sviluppo del Paese e la vita della Chiesa.

Come, infatti, scrivevamo nel *Messaggio* per questa Giornata, "la Chiesa e la società italiana si aspettano dall'Università Cattolica che sappia preparare gli uomini e le donne del futuro. Ne abbiamo urgente bisogno: per sviluppare un'economia e una finanza a servizio di tutti, capace di liberare i più poveri dalla miseria e dallo sfruttamento; per gestire in modo solidale i flussi migratori rimuovendo le cause costrittive e garantendo a tutti libertà di movimento e accoglienza dignitosa; per attuare politiche condivise e processi virtuosi a salvaguardia dell'ambiente; per realizzare uno sviluppo sostenibile prima che i cambiamenti climatici mettano a repentaglio il destino dell'umanità".

Sono parole che, alla luce di quanto accaduto con questa pandemia, assumono una valenza ancora più forte. Per questo, la nostra gratitudine a tutti coloro che nelle diverse modalità oggi si spendono per il bene dell'Ateneo si coniuga con l'impegno a sostenerne il progetto educativo e formativo.

Segretario Generale

Roma, 9 aprile 2020

Brevi note della Segreteria Generale
(13 - 19 aprile 2020)

L'Assemblea Generale, prevista per il mese di maggio, viene rinviata ai giorni 16 - 19 del prossimo novembre. Di conseguenza, vengono prorogati i Vice Presidenti dell'area Nord e dell'area Centro, i Presidenti delle Commissioni Episcopali e i membri del Consiglio per gli Affari Economici. Slittano alla data del 31 agosto sia il termine per la consegna delle relazioni quinquennali sia le indicazioni del nominativo proposto da ciascuna Conferenza Episcopale Regionale per la Presidenza delle dodici Commissioni, come pure la segnalazione circa l'elezione al Consiglio Affari Economici.

L'orientamento per la Messa Crismale è di celebrarla nell'ultima settimana del Tempo pasquale e, comunque, non oltre. L'approvazione della ripartizione e assegnazione della somma destinata dall'otto per mille passerà da una consultazione per corrispondenza di tutti i membri. La nuova modulistica per le convenzioni dei sacerdoti *fidei donum*, dei laici in servizio missionario e dei sacerdoti stranieri in Italia entrerà in vigore a partire da settembre. Le nomine sono relative al Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale, al Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica e all'Assistente ecclesiastico centrale del settore giovani dell'Azione Cattolica Italiana.

Se queste, in sintesi, sono state le decisioni assunte dal Consiglio Episcopale Permanente, riunito in videoconferenza **giovedì 16 aprile**, il filo conduttore del confronto tra i Vescovi è stato all'insegna di una lettura spirituale e biblica dell'emergenza in atto e delle domande che porta con sé, con uno sguardo al domani.

I Pastori si sono soffermati sulla situazione attuale, caratterizzata da sofferenza e lutto, ma anche da opportunità e grazia: un *kairos* che traccia una cesura rispetto al passato e lascia un'eredità preziosa, a livello sociale ed ecclesiale, dalla quale ripartire con fiducia e speranza, facendo tesoro di tutte quelle esperienze di solidarietà sgorgate dalla fantasia della carità delle comunità ecclesiali. Di qui il ringraziamento agli operatori sanitari, alle famiglie, ai sacerdoti, molti dei quali hanno offerto la propria vita testimoniando la prossimità alla gente.

La vicinanza della Chiesa si è tradotta anche nelle strutture messe a disposizione della Protezione Civile, dei medici e delle persone in quarantena; così nei contributi destinati ad affrontare le conseguenze sanitarie, economiche e sociali provocate dal Covid-19, in modo particolare con l'aiuto straordinario di 200 milioni di euro, cui si aggiungono i 22,5 milioni di euro stanziati in queste settimane.

Nel corso del dibattito, i Vescovi hanno sottolineato come l'esperienza di fede sia stata la forza che ha permesso di affrontare una stagione inedita e difficile; una

stagione che ha visto la Chiesa sempre presente anche nell'interlocuzione con le istituzioni governative.

***

Sul piano liturgico di tale interlocuzione è espressione la lettera[1] con cui **mercoledì 15 aprile** il Segretario Generale scrive a tutti i Vescovi, in risposta alle diverse richieste giunte dalle diocesi. Mons. Russo, dopo aver presentato l'impegno con cui alla Presidenza del Consiglio come al Ministero dell'Interno sono state rappresentate le attese e le esigenze dalla comunità ecclesiale, spiega che – sino al 3 maggio, data di scadenza del Decreto[2] in vigore – si continua nella linea degli Orientamenti[3] condivisi lo scorso 25 marzo, dove si propone che per un "minimo di dignità alla celebrazione, accanto al celebrante sia assicurata la partecipazione di un diacono, di chi serve all'altare, oltre che di un lettore, un cantore, un organista ed, eventualmente, due operatori per la trasmissione".

Quanto alla possibilità per il fedele di recarsi in chiesa per un momento di preghiera personale, rimanda alla risposta (FAQ) della Presidenza del Consiglio dei Ministri: "L'accesso ai luoghi di culto è consentito, purché si evitino assembramenti e si assicuri tra i frequentatori la distanza non inferiore a un metro. È possibile raggiungere il luogo di culto più vicino a casa, intendendo tale spostamento per quanto possibile nelle prossimità della propria abitazione. Possono essere *altresì* raggiunti i luoghi di culto in occasione degli spostamenti comunque consentiti, cioè quelli determinati da comprovate esigenze lavorative o da necessità, e che si trovino lungo il percorso già previsto, in modo che, in caso di controllo da parte delle forze dell'ordine, si possa esibire o rendere la prevista autodichiarazione. Resta ferma tuttavia la sospensione di tutte le cerimonie, anche religiose".

***

In vista della fase che si aprirà dopo il 3 maggio, la Segreteria Generale – alla luce del confronto costante con i Vescovi – prosegue il lavoro con le istituzioni governative, volto a definire un percorso d'accesso alle chiese meno condizionato e un progressivo ritorno alle celebrazioni liturgiche con i fedeli.

Al Ministro dell'Interno **venerdì 17 aprile** è stata presentata e consegnata una bozza di lavoro che sottolinea come le limitazioni, giustificate dallo stato d'eccezione, se prolungate o non proporzionate all'evolversi della situazione epidemiologica, assumono i caratteri dell'arbitrarietà.

Nel testo si chiede che le nuove misure di contenimento e gestione – che si vanno ad assumere proprio in ragione di un'evoluzione della situazione epidemiologica – consentano la ripresa delle attività di culto e di alcune attività pastorali,

---

[1] CEI-SG, *Orientamento circa le celebrazioni liturgiche e la visita dei fedeli alla chiesa*, 16/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/orientamento-circa-le-celebrazioni-liturgiche-e-la-visita-dei-fedeli-alla-chiesa/.

[2] DPCM 10 aprile 2020, pubblicato in GU Serie Generale n. 97 del 11/04/2020, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/04/11/20A02179/sg.

[3] CEI-PRESIDENZA, *Orientamenti per la Settimana Santa*, 25/03/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/in-tempo-di-covid-19-orientamenti-per-la-settimana-santa/.

costitutive della comunità ecclesiale; questo senza venir meno al rispetto delle necessarie norme di sicurezza, per ottemperare alle quali si indicano alcuni impegni precisi.

Una particolare attenzione è posta sui funerali. La Segreteria Generale si è fatta voce del profondo dolore che attraversa persone e famiglie per la totale impossibilità non soltanto di restare accanto ai propri cari nella malattia, ma anche nel momento del commiato. Senza sottovalutare l'impegno di cura assicurato da medici e infermieri, per la dignità di chi muore come di chi rimane nel dolore, la Chiesa chiede con forza che si accettino modalità che le consentano di esercitare la sua missione.

Specie su quest'ultimo punto si è registrata attenzione sia dal Ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese e dalla sua équipe, sia da parte del Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Silvio Brusaferro, membro del Comitato Scientifico e Tecnico.

Tra gli altri temi discussi, anche la disponibilità e l'impegno della Chiesa a sostegno delle famiglie per il periodo estivo – specie attraverso il Servizio nazionale per la pastorale giovanile – con la proposta di luoghi e iniziative educative rivolte a bambini e ragazzi, e il coinvolgimento di giovani in qualità di animatori.

Al riguardo, alle istituzioni si chiedono misure e regole a tutela della salute, rispetto alle quali la Chiesa assume la fatica di realizzare un'organizzazione adeguata della proposta, a cui attenersi con responsabilità.

Su quest'ultimo punto, accanto alla adesione del Ministro per le pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti, la Segreteria Generale ha incontrato sia al Viminale come al Comitato Scientifico una ferma posizione, alla luce della convinzione che a luglio non vi saranno ancora le necessarie condizioni di sicurezza.

***

Una misura sulla quale si è espresso appoggio concerne l'assegno mensile per ogni figlio che il Ministro per la famiglia prevede di estendere fino almeno ai 14 anni. Si tratta di un passaggio significativo non soltanto per i risvolti economici, ma per la considerazione che esprime alla famiglia in quanto tale.

***

La denuncia[4] circa la grave condizione in cui versano le scuole paritarie ha contribuito a rendere il mondo della politica maggiormente consapevole di una realtà che, in diverse zone del Paese, costituisce un terzo, quando non la metà dell'offerta: in questo contesto, chiuse le paritarie lo Stato si troverebbe con un servizio inadeguato. Questa consapevolezza è emersa chiaramente nell'interlocuzione che la Segreteria Generale ha condotto questa settimana con

[4] MAFFEIS IVAN, *Paritarie, l'ultima campanella*, 15/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/paritarie-lultima-campanella/; cfr anche CISM-USMI PRESIDENZE, *Comunicato stampa*, 16/04/2020, educazione.chiesacattolica.it/pluralismo-scolastico-un-patrimonio-a-rischio-e-da-sostenere/.

alcuni Ministeri, dove ha rappresentato a più riprese la ricchezza educativa costituita dalle paritarie.

Se il Ministro per le pari opportunità e la famiglia è intervenuto per un fondo straordinario che copre la fascia 0 - 3 anni, si lavora con il Ministro dell'Istruzione per estenderlo almeno ai 6 anni; a livello politico, si chiede un sostegno alle famiglie e alle stesse strutture scolastiche, al fine di assicurare rispettivamente la libertà educativa e la sopravvivenza di un patrimonio unico.

***

Aiuti alle famiglie, ai poveri, ai senza fissa dimora: dall'inizio dell'emergenza, le Caritas diocesane, grazie all'inesausto impegno dei volontari, non hanno mai smesso di garantire i propri servizi, rimodulandoli alla situazione contingente e adottando le opportune precauzioni. In questo periodo, si è cercato anche di dare risposte a problematiche nuove, attivando ad esempio servizi domiciliari per la distribuzione di pasti e di beni alimentari, nonché numeri verdi per raccogliere i bisogni delle persone costrette in casa, soprattutto gli anziani.

Sono poi 45 le diocesi (in 14 Regioni Ecclesiastiche) che hanno messo a disposizione della Protezione civile e del Sistema Sanitario Nazionale 64 strutture per quasi 1.400 posti; 28 diocesi (in 12 Regioni Ecclesiastiche) hanno impegnato 38 strutture per oltre 800 posti nell'accoglienza di persone in quarantena o dimesse dagli ospedali; infine, 39 diocesi (in 15 Regioni Ecclesiastiche) hanno offerto 59 strutture per 1.100 posti, destinati all'accoglienza aggiuntiva di persone senza dimora, oltre all'ospitalità residenziale ordinaria che tiene conto delle misure di sicurezza indicate dai Decreti del Governo (cfr mappa riassuntiva[5]).

Ad esse, questa sera si aggiungono i gesti concreti messi in atto dalla diocesi di Cremona – percentualmente la zona più colpita dal contagio – a testimonianza emblematica di una Chiesa che, nelle difficoltà, ha espresso un'attenzione pastorale quotidiana alle diverse esigenze spirituali e materiali delle comunità.

***

Il presente non è soltanto un tempo di sofferenze e difficoltà: come ha evidenziato il Consiglio Episcopale Permanente, è necessario saper accostare quanto sta avvenendo chiedendosi cosa il Signore domandi alla sua Chiesa. Se il futuro non potrà coincidere semplicemente con la ripresa delle abitudini e dei ritmi precedenti all'emergenza sanitaria, diventa importante iniziare a interrogarsi e ad affinare uno sguardo di fede che permetta di andare oltre, qualificando anche gli Orientamenti pastorali del quinquennio.

Va in questa direzione la lettera[6] con cui **lunedì 13 aprile** il Segretario Generale si è rivolto ai Membri della CEI.

In essa Mons. Russo riconosce che le centinaia di contatti che la Segreteria Generale ha avuto in queste settimane fanno toccare con mano non soltanto il

[5] CARITAS ITALIANA, *Le strutture ecclesiali per la Protezione Civile, i medici e le persone in quarantena/5*, 18/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/le-strutture-ecclesiali-per-la-protezione-civile-i-medici-e-le-persone-in-quarantena-5/.

[6] CEI-SG, *Lettera del Segretario Generale ai Membri della CEI*, 13/04/2020, pag. 451.

dramma, ma anche la vivacità della carità spirituale e materiale, espressioni di quella *santità della porta accanto* – come la chiama Papa Francesco – che anima le diocesi italiane e che costituisce un patrimonio che aiuterà a ripartire e a ricostruire; sono risorse con cui la Chiesa assicura il suo contributo anche per aiutare il Paese a risollevarsi.

In questa luce, ai Vescovi vengono chiesti suggerimenti, indicazioni e spunti che possano sostanziare quei "compiti di studio e di promozione" che lo Statuto affida alla Segreteria Generale; la volontà è quella di individuare priorità e opportunità – che saranno portate e approfondite a livello di Presidenza, di Consiglio Permanente, di Commissioni Episcopali, di Conferenze Regionali – che consentano di avviare processi virtuosi con cui la Segreteria Generale possa servire al meglio le necessità e le attese del territorio.

Tra i temi suggeriti, a titolo esemplificativo, per tale approfondimento: le modalità con cui continuare ad accompagnare in un percorso di fede le tante persone raggiunte in questo periodo, grazie all'ambiente mediale; il fattore educativo e, nello specifico, le scuole paritarie; i problemi economici e le nuove povertà delle famiglie; il volontariato e il servizio civile; le modalità con cui assicurare il sostentamento delle parrocchie e delle stesse diocesi; l'utilizzo degli immobili; la dimensione ecumenica e inter-religiosa…

***

Nella settimana gli accessi al sito https://chiciseparera.chiesacattolica.it, in termini di visite singole, sono stati circa 37.000.

Il sito è sempre più un riferimento per le iniziative delle Chiese locali: più di 1.000 ad oggi le condivisioni tra notizie, buone pratiche, sussidi per la preghiera personale e familiare, riflessioni e video.

Per quanto riguarda i profili social ufficiali della CEI, nell'ultima settimana, hanno raggiunto oltre 1 milione e 860mila persone con più di 500mila interazioni (commenti e reazioni). In 7 giorni, le visualizzazioni dei video sono state 850mila.

Sono numeri che portano la CEI ad essere la seconda Conferenza Episcopale in Europa come presenza su Facebook: negli ultimi 28 giorni, sono 4 milioni le persone intercettate e 2 milioni le reazioni suscitate; 3 milioni le visualizzazioni dei video.

La tipologia del lavoro svolto e la comunità che si è andata via via creando hanno convinto Facebook a verificare la pagina della CEI: si tratta del bollino blu che il social conferisce per certificare l'originalità e l'ufficialità dell'account soltanto quando quest'ultimo sia ritenuto di interesse pubblico rilevante e rispetti determinati standard qualitativi. Tra le Conferenze Episcopali europee, soltanto la CEI ha ottenuto la qualifica. A livello mondiale, soltanto i Vescovi degli Stati Uniti d'America hanno un analogo riconoscimento.

Anche Instagram e Twitter (400mila visualizzazioni negli ultimi 28 giorni) sono in crescita costante con attenzioni da un pubblico diverso.

***

Sabato 18 aprile Mons. Stefano Russo, insieme a due collaboratori della Segreteria Generale, si è recato a Perugia per incontrare il Cardinale Presidente,

condividere un aggiornamento sulle tematiche più urgenti e concordare i passi per il prossimo futuro.

Sempre sabato 18 aprile la diocesi di Milano ha costituito cinque gruppi di lavoro – spaziano dalla liturgia all'oratorio, dalle scuole paritarie alla carità, fino alle iniziative per il nuovo anno pastorale – che, con il coinvolgimento delle Commissioni della Conferenza Episcopale Lombarda, intendono mettere a fuoco alcune proposte, in una prospettiva di collaborazione con la Segreteria Generale.

***

Prosegue l'iniziativa di preghiera mariana condivisa dai media della CEI, a partire da *Tv2000* e dal *Circuito radiofonico inBlu*: il prossimo appuntamento è per mercoledì 22 aprile, alle 21, con il Rosario dal Santuario di San Luca a Bologna.

Roma, 19 aprile 2020

LA SEGRETERIA GENERALE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Conferenza Episcopale Italiana

Eminenze, Eccellenze,

cari Confratelli,

la realtà che stiamo vivendo diviene per tutti noi motivo di preghiera, riflessione e ricerca in merito a cosa oggi il Signore chieda alla Sua e nostra Chiesa.

I tanti contatti che, come Segreteria Generale, abbiamo avuto in queste settimane ci fanno toccare con mano non soltanto il dramma, ma anche la vivacità della carità spirituale e materiale, espressioni di quella santità della *porta accanto* – come la chiama Papa Francesco – che anima le nostre Diocesi.

È un patrimonio che ci aiuterà a ripartire, a ricostruire, a far la nostra parte anche per aiutare il Paese a risollevarsi.

Ci vorrà tempo per capire meglio le conseguenze di questa tempesta, in mezzo alla quale la nostra barca ancora si trova.

Certamente, pure la Chiesa dovrà misurarsi con una domanda profonda di cambiamento.

Al riguardo, siamo rimasti colpiti dalla comunicazione con cui il Governatorato della Città del Vaticano mercoledì scorso ha assunto precise decisioni, che da subito orientano la gestione economica di tutti gli organismi secondo una drastica riduzione dei costi, la sospensione dei contratti a tempo determinato, l'annullamento di tutti gli eventi e convegni, dei viaggi e delle trasferte di lavoro.

Sono scelte che vanno oltre la sfera economica e interrogano anche il nostro modo di interpretarci e di porci come Segreteria Generale. Per questo, potrebbe essere importante iniziare a raccogliere da parte Vostra suggerimenti, indicazioni, spunti che possano sostanziare quei "compiti di studio e di promozione" che ci affida lo Statuto (*cfr.* art. 29); individuare priorità e opportunità – che saranno portate e approfondite a livello di Presidenza, di Consiglio Permanente, di Commissioni Episcopali, di Conferenze Regionali – ci consentirà di avviare processi virtuosi con cui la Segreteria Generale possa servire al meglio le necessità e le attese del territorio.

A titolo esemplificativo, tra i temi principali, su cui avvertiamo la ricchezza che potrebbe essere assicurata da una condivisione: l'annuncio della fede: in questo periodo, grazie all'ambiente mediale, le nostre Chiese hanno raggiunto moltissime persone; come continuare a coinvolgerle anche "dopo"?; il fattore educativo e, nello specifico, le scuole paritarie; i problemi economici e le nuove povertà delle famiglie; il volontariato e il servizio civile; le modalità con cui assicurare il sostentamento delle parrocchie e delle stesse Diocesi; l'utilizzo degli immobili; la dimensione ecumenica e inter-religiosa…

Per noi sarebbe importante poter valorizzare il periodo estivo per avviare una prima riflessione; per questo vi chiediamo di poter ricevere i vostri contributi entro la fine di maggio, usando l'indirizzo mail: segrgen@chiesacattolica.it

Vi ringraziamo fin d'ora di quello che riterrete di poter fare in spirito di comunione.

Segretario Generale

Roma, 13 aprile 2020

Brevi note della Segreteria Generale
(20 - 26 aprile 2020)

"È ormai vicino il mese di maggio, nel quale il popolo di Dio esprime con particolare intensità il suo amore e la sua devozione alla Vergine Maria. È tradizione, in questo mese, pregare il Rosario a casa, in famiglia. Una dimensione, quella domestica, che le restrizioni della pandemia ci hanno 'costretto' a valorizzare, anche dal punto di vista spirituale. Perciò ho pensato di proporre a tutti di riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa nel mese di maggio".

Così scrive Papa Francesco in una lettera[1] rivolta a tutti i fedeli e datata **sabato 25 aprile**, *Festa di San Marco Evangelista*. Ad essa il Santo Padre allega anche "i testi di due preghiere alla Madonna, che potrete recitare al termine del Rosario, e che io stesso reciterò nel mese di maggio, spiritualmente unito a voi".

La Chiesa italiana inizierà il mese di maggio rinnovando un Atto di affidamento[2] alla Vergine Madre. Lo fa associando alla sua intercessione quella di San Giuseppe lavoratore, raccogliendo così le ansietà e le preoccupazioni di un mondo che sperimenta le incognite del futuro. Lo fa in un luogo simbolo – Caravaggio – nella regione (Lombardia), nella provincia (Bergamo) e nella diocesi (Cremona) maggiormente flagellate da una tempesta di dolore e di morte, affrontata con le vele spiegate della carità spirituale e materiale, assicurata da un tessuto sociale incredibilmente sano e generoso. Lo fa ringraziando per il servizio di parroci, religiosi e suore, di medici, infermieri e volontari, di Pastori e fedeli che non hanno disarmato, restituendo in mille forme il volto di una comunità ecclesiale umile e fraterna. Lo fa con la voce delle persone ammalate, bisognose e in difficoltà; dei defunti – che consegna alla misericordia del Padre – e di quanti li piangono, per i quali intercede il dono della consolazione.

Venerdì 1 maggio, alle 21, sarà possibile unirsi alla preghiera trasmessa da *Tv2000*, dove Caravaggio diventa tappa di quel pellegrinaggio di generazioni di credenti, che nei santuari del Paese sono ricorsi con fiducia alla protezione della Vergine Madre.

***

L'attesa per il nuovo Decreto arriva a conclusione di una settimana nella quale la Presidenza e la Segreteria Generale, forti del contributo offerto **giovedì 16 aprile** dal Consiglio Episcopale Permanente[3], hanno intensificato la presenta-

[1] SALA STAMPA SANTA SEDE, *Lettera del Santo Padre Francesco a tutti i fedeli per il mese di maggio 2020*, in Bollettino n. 245, 25/04/2020, press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/04/25/0245/00535.html.

[2] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 33/2020*, 20/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/il-1-maggio-latto-di-affidamento-dellitalia-a-maria/.

[3] CEI-CEP, *Comunicato finale*, 16 aprile 2020, chiesacattolica.it/documenti-segreteria/comunicato-finale-del-consiglio-episcopale-permanente-16-aprile-2020/.

zione delle attese delle richieste della comunità ecclesiale, relative alla cosiddetta "Fase 2".

Particolarmente preziosa anche in questa tornata è stata la collaborazione con la Segreteria di Stato, incontrata più volte nel giro di pochi giorni. In tali circostanze, dalla Santa Sede è stato espresso apprezzamento per la prossimità della Chiesa italiana alla gente, che versa in situazioni di estrema difficoltà, nonché stima per la testimonianza responsabile e il comportamento unitario assunto dai Vescovi.

La condivisione ha riguardato, quindi, la linea della CEI, fatta di interlocuzione continua con le istituzioni, alle quali sono stati segnalati anche alcuni interventi esagerati e lesivi, operati sul territorio da parte di chi ha il compito di verificare il rispetto delle misure governative.

Di questa interlocuzione sono parte sostanziale le richieste presentate a più riprese dalla Segreteria Generale al Governo italiano, con la sottolineatura esplicita che – nel momento in cui vengano ridotte le limitazioni assunte per far fronte all'emergenza sanitaria – la Chiesa *esige* di poter riprendere la sua azione pastorale.

In primis, si punta a ottenere da subito la possibilità di celebrare i funerali, almeno con gli stretti familiari del defunto. Quanto alle celebrazioni eucaristiche, si è rappresentato come le chiese siano ampie e consentano la partecipazione di fedeli a celebrazioni che rispettino in pieno la normativa sanitaria.

Al Ministero dell'Interno e alla stessa Presidenza del Consiglio sono state sottoposte bozze di orientamenti e protocolli, frutto del confronto costante con i Vescovi.

Si è ribadito che alle misure disposte dalla politica a tutela della salute, la Chiesa italiana si impegna a continuare a corrispondere in pieno, ma non può accettare che se ne comprometta la libertà di culto. Un prolungamento arbitrario delle limitazioni sarebbe considerato discriminatorio e incontrerebbe la necessità del ricorso agli ordinari strumenti di tutela offerti dall'ordinamento.

***

Per il suo rilievo pubblico, un segnale significativo giunge **giovedì 23 aprile** dal Ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, che in un'intervista[4] ad *Avvenire* afferma: "I continui e proficui contatti con la Conferenza Episcopale Italiana ci hanno permesso di tracciare le prime indicazioni per lo svolgimento in sicurezza delle funzioni religiose, seppure senza la presenza dei fedeli a causa della grave situazione epidemiologica. Adesso però, in considerazione di un quadro sanitario in parziale miglioramento, sono allo studio del governo nuove misure per consentire il più ampio esercizio della libertà di culto".

Circa la possibilità di celebrare i funerali aggiunge: "Non è umanamente sopportabile impedire le celebrazioni dei funerali alle tantissime famiglie colpite da un lutto. Proporrò al governo, in vista della fase di graduale riapertura, di compiere un passo concreto: dobbiamo poter tornare a celebrare i funerali, seppure alla

[4] SPAGNOLO R. VINCENZO, *Intervista a Lamorgese: "Proroga dei permessi di soggiorno. Si ai funerali"*, in Avvenire, 23/04/2020, avvenire.it/attualita/pagine/proroga-dei-permessi-di-soggiorno-e-si-torner-a-celebrare-i-funerali.

presenza soltanto degli stretti congiunti, seguendo le modalità che l'Autorità Ecclesiastica riterrà di applicare nel rispetto delle misure di distanziamento fisico dei partecipanti".

In realtà, la giornata di **sabato 25 aprile** è segnata da un confronto teso, nel corso del quale viene comunicata la posizione ferma del Comitato Tecnico-Scientifico, contraria alla ripresa delle celebrazioni con il popolo.

La Segreteria Generale, torna a rappresentare alla Presidenza del Consiglio e al Comitato Tecnico-Scientifico la necessità di distinguere tra la loro responsabilità – dare indicazioni precise di carattere sanitario – e quella della Chiesa, chiamata a organizzare la vita della comunità cristiana, nel rispetto delle misure disposte, ma nella pienezza della propria autonomia.

Così, davanti all'intervista[5] rilasciata a *Repubblica* **domenica 26 aprile** dal Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte – "Abbiamo sollecitato al Comitato Tecnico-Scientifico l'indicazione di nuove regole per le cerimonie religiose. Auspichiamo di poter venire incontro all'esigenza, fondamentale per i credenti, di accostarsi ai sacramenti" – la Segreteria Generale manifesta una forte preoccupazione, chiedendo che "queste parole non precludano a un ritorno indietro rispetto a quanto convenuto, perché sarebbe ingiustificabile".

Nella mattinata la posizione della Segreteria Generale viene formalizzata alla Presidenza del Consiglio con un documento[6] dai toni molto forti, che richiamano il diritto e l'esercizio della libertà religiosa. Vi si ribadisce che dal Governo si attendono misure sanitarie, che con responsabilità la Chiesa si impegna a rispettare, senza accettare ingerenze sulla vita della Comunità cristiana.

***

Sul fronte dei rapporti politici è continuata la difficile ricerca di una soluzione per le scuole paritarie. Al Ministero dell'Istruzione si è chiesto a più riprese che vengano riconosciute misure straordinarie di sostegno, in mancanza delle quali molte di loro saranno costrette a chiudere con conseguenze pesanti non soltanto per le famiglie – private della libertà educativa – e per quanti vi lavorano, ma per l'intera collettività, sia sul piano culturale che economico. In questa direzione va la lettera con cui **giovedì 23 aprile** il Segretario Generale è tornato a rivolgersi al Ministro Azzolina, chiedendo l'accoglienza di alcune richieste considerate essenziali. Accanto a queste, anche la possibilità che le scuole paritarie possano partecipare con una loro rappresentanza alla task force ministeriale, che sta pensando alle modalità con cui organizzare il prossimo anno scolastico.

Sul fronte delle politiche familiari fa pensare la scelta del Governo di non finanziare la misura che avrebbe previsto un assegno mensile per ciascun figlio minore di 14 anni. La decisione sconfessa le attese sostenute insieme con il Forum delle Associazioni familiari: al di là del suo valore monetario, sarebbe stato il se-

[5] MOLINARI MAURIZIO-CAPPELLINI STEFANO, *Intervista a Conte: "Le scuole aperte già a settembre. Dal 4 maggio più spostamenti, per la piena libertà bisognerà aspettare"*, in La Repubblica, 26/04/2020, governo.it/it/articolo/intervista-la-repubblica/14517.

[6] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 34/2020*, 26/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/dpcm-la-posizione-della-cei/.

gno che nella tempesta il Paese ha saputo fare un salto culturale atteso da tempo. In realtà, ancora una volta ci si scontra con la fatica di mettere al centro la prima comunità naturale, alla cui tenuta rimane appeso il bene dell'intera società.

***

Martedì 21 aprile si è riunito – in modalità di videoconferenza – il Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani.

L'incontro ha visto l'introduzione del Presidente S.E.R. Mons. Filippo Santoro che – prendendo spunto dalla situazione in cui versa il Paese e da quanto emerso nel Consiglio Permanente della scorsa settimana – ha messo in evidenza la necessità di una verifica sul cammino che si sta facendo in vista della 49ª Settimana Sociale, in programma a Taranto dal 4 al 7 febbraio 2021.

Dal confronto è emerso come la tematica – *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso* – mantenga una sua forte attualità, anche rispetto all'emergenza in corso: lavoro, ambiente e salute sono realtà strettamente congiunte, volti della medesima crisi, al centro della vita delle persone e delle preoccupazioni che attraversano questo tempo.

Fra le proposte emerse, l'attivazione di una serie di incontri – anche a distanza – con i diversi settori della politica; la possibilità di promuovere dialoghi webinar con diversi gruppi di interesse: i giovani, le Consulte regionali della pastorale sociale del lavoro…

Sul piano comunicativo il Comitato avverte l'importanza di inserirsi nella dinamica generata dalla CEI attraverso il sito https://chiciseparera.chiesacattolica.it e nel dialogo social che sta caratterizzando positivamente questa stagione.

Nel contempo, il Comitato – proprio per poter coinvolgere il territorio nella riflessione e nella valorizzazione delle buone prassi – avverte la necessità di sottoporre all'attenzione del Consiglio Permanente la proposta di un rinvio della data di celebrazione della Settimana Sociale.

***

Sentito il Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, la Segreteria Generale ha annullato il Campus *ComuniDare 2020*, rivolto ai seminaristi e in calendario dal 7 all'11 settembre prossimo.

Su segnalazione della Fondazione Migrantes, il Convegno delle comunità di lingua italiana nel mondo, in programma dal 20 al 23 ottobre 2020, viene posticipato di un anno.

***

La ripresa dopo l'emergenza coincide con la necessità di affrontare alcune questioni rilevanti, che toccano direttamente le famiglie: i genitori, che dovranno tornare al lavoro, si misurano con il bisogno di affidare i propri figli a qualcuno, dopo le molte settimane in cui sono stati costretti a rimanere a casa; gli adolescenti, a loro volta, con la sospensione della scuola si sono trovati con lunghi tratti di

tempo senza finalità e senza impegno. Si avverte, inoltre, il bisogno di non rinunciare a oltranza alle attività educative dell'oratorio, naturalmente nella consapevolezza che la pandemia chiederà modalità nuove.

Su questo sfondo, la Segreteria Generale si fa interprete della passione di tutta la Chiesa per la vita dei ragazzi.

Il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile, con un lavoro di coordinamento della realtà territoriale, sta ultimando la definizione di una proposta articolata per "fasi", così da riuscire a intercettare e valorizzare gli spazi che gradualmente si apriranno: da proposte di attività gestite via web a successive attività all'aperto, puntando sempre su piccoli gruppi, che vedano l'animazione di adolescenti – opportunamente formati - e la presenza educativa di giovani. E, comunque, nel rispetto delle regole che verranno disposte a tutela della salute di tutti.

***

La presenza capillare di Caritas Italiana nel territorio attraverso la rete delle Caritas diocesane la porta a mettere in evidenza l'emergere di due pericoli: da una parte il diffondersi dell'impoverimento e l'acuirsi delle disuguaglianze, e, dall'altra, il sorgere di nuove tensioni sociali.

Da una prima rilevazione[7] condotta a livello nazionale su 70 Caritas diocesane emerge un aumento in media del +114% nel numero di nuove persone che si rivolgono ai Centri di ascolto e ai servizi delle Caritas diocesane rispetto al periodo di pre-emergenza coronavirus.

Le Caritas interpellate hanno evidenziato nella quasi totalità dei casi un aumento nelle segnalazioni dei problemi di occupazione e di quelli economici. Il 75,7% di esse segnala anche un incremento dei problemi familiari, il 62,8% di quelli d'istruzione, il 60% di salute, anche in termini di disagio psicologico e psichico, e in termini abitativi. Vengono poi indicati anche nuovi bisogni, come quelli legati a problemi di solitudine, relazionali, anche con risvolti conflittuali, ansie e paure, disorientamento e disinformazione.

Allo stesso tempo, si registra un aumento rispetto alle richieste di beni e servizi materiali, in particolare cibo e beni di prima necessità, sussidi e aiuti economici a supporto della spesa o del pagamento di bollette e affitti, sostegno socio-assistenziale, lavoro e alloggio. Cresce anche la domanda di orientamento riguardo all'accesso alle misure di sostegno, anzitutto pubbliche, messe in campo per fronteggiare l'emergenza sanitaria, di aiuto nella compilazione di queste domande e la richiesta di dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti, etc.), che sono già stati distribuiti a circa 40.000 beneficiari.

Ad oggi sono 68 le strutture per quasi 1.450 posti messe a disposizione della Protezione civile e del Sistema Sanitario Nazionale da parte di 48 diocesi in tutta Italia. A queste si sommano altre 45 strutture, per oltre 1.000 posti in 33 diocesi, disponibili per persone in quarantena e/o dimesse dagli ospedali e più di 64 strut-

[7] CARITAS ITALIANA, *Comunicato stampa n. 17*, 24/04/2020, caritasitaliana.it/materiali/comunicati/2020/CS_17_24-04-2020.pdf.

ture per oltre 1.200 posti in 42 diocesi per l'accoglienza aggiuntiva di persone senza dimora, oltre all'ospitalità residenziale ordinaria (cfr mappa riassuntiva)[8].

Caritas Italiana sostiene tutte le proposte operative per fronteggiare immediatamente la caduta di reddito delle famiglie; tra queste, in modo particolare, quella di un piano per una protezione sociale universale contro la crisi, che metta in campo un intervento straordinario per i poveri, fornisca una risposta all'intera società italiana e, infine, sappia guardare al futuro, senza omettere la partecipazione e il coinvolgimento sussidiario di tutte le realtà del nostro Paese impegnate nella lotta alla povertà, incluso il Terzo Settore.

***

Continua l'opera di sostegno della CEI alle strutture ospedaliere, molte delle quali stanno radicalmente modificando la propria organizzazione interna per rispondere all'emergenza sanitaria causata dal Covid-19.

Ai 6 milioni di euro già stanziati nelle scorse settimane, **lunedì 20 aprile** la CEI ha messo a disposizione altri 2 milioni e 400mila euro[9] - provenienti dai fondi dell'otto per mille, che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica - a beneficio di altre 5 realtà.

Il contributo è destinato al supporto di: Fondazione Papa Paolo VI di Pescara; Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo; Provincia Lombardo-Veneta Fatebenefratelli; Istituto Figlie di San Camillo; Provincia Religiosa Madre della Divina Provvidenza.

***

Diverse diocesi si sono rivolte alla Segreteria Generale per sottoporre la problematica relativa alla prossima scadenza delle convenzioni dei sacerdoti provenienti da Paesi esteri. Si tratta di presbiteri: a) in servizio pastorale di cooperazione tra Chiese; b) in servizio pastorale alle comunità di persone immigrate nel nostro Paese; c) in Italia per motivi di studio.

Atteso che per molti sacerdoti risulta difficile, a causa dell'emergenza epidemiologica, poter ritornare nella propria diocesi di incardinazione, come pure altrettanto complesso è pensare ad effettuare un loro avvicendamento, la Segreteria Generale ha suggerito alcune indicazioni[10] – condivise a tutti i membri **martedì 21 aprile** – che vanno nella direzione di una possibile proroga fino al 31 dicembre 2020.

***

[8] CARITAS ITALIANA, *Le strutture ecclesiali per la Protezione Civile, i medici e le persone in quarantena/6*, 25/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/le-strutture-ecclesiali-per-la-protezione-civile-i-medici-e-le-persone-in-quarantena-6/.

[9] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 32/2020*, 20/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/altri-2-milioni-e-400mila-euro-per-le-strutture-sanitarie/.

[10] CEI-SG, *Indicazioni sulla possibilità di proroga delle convenzioni dei sacerdoti provenienti da Paesi esteri*, 21/04/2020, pag. 460.

Sabato 25 aprile è stato inviato a tutti gli Ordinari il materiale relativo alla ripartizione e assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2020.

Nella contingenza che ha costretto a rinviare l'Assemblea Generale a novembre, la Presidenza, ai sensi dell'articolo 9 § 2 del nostro Statuto, ha avuto il consenso del Consiglio Episcopale Permanente che, nella sessione del 16 aprile 2020, ha riconosciuto il presente caso «di particolare urgenza» e ne ha autorizzato la votazione per posta elettronica.

Le determinazioni proposte – su cui è chiesta risposta entro **mercoledì 29 aprile** – si riterranno approvate se otterranno il voto favorevole della maggioranza assoluta dei Vescovi votanti.

***

Sarà accreditato a tutte le diocesi con valuta **giovedì 30 aprile** l'aiuto straordinario – pari complessivamente a 156 milioni di euro[11] – destinato a sostenere persone e famiglie in situazioni di povertà o di necessità, enti e associazioni che operano al superamento dell'emergenza provocata dalla pandemia, enti ecclesiastici in situazioni di difficoltà, come comunicato lo scorso 8 aprile.

***

In "segno di fraternità" la Conferenza Episcopale Slovacca (Ces) ha deciso di offrire alla Conferenza Episcopale Italiana un contributo di 200 mila euro[12].

"Speriamo che questo vi aiuterà a continuare a portare il messaggio di fiducia e di speranza al vostro popolo", scrive il presidente della Ces e Arcivescovo di Bratislava, Mons. Stanislav Zvolenský, in una lettera indirizzata al Card. Gualtiero Bassetti. "In questo tempo di prova nel quale si trova in modo particolare l'Italia", i Vescovi slovacchi esprimono la loro solidarietà concreta invocando per il popolo italiano "la protezione di Maria Santissima".

***

Nella settimana gli accessi al sito https://chiciseparera.chiesacattolica.it/, in termini di visite singole, hanno mantenuto il trend costante attestandosi intorno ai 37mila.

Il punto di forza del portale restano le iniziative delle Chiese locali che, oltre a creare dinamicità nella home page, rappresentano un importante concretizzazione della comunione che si realizza nella comunicazione: 1.200 ad oggi le condivisioni tra notizie, buone pratiche, sussidi per la preghiera personale e familiare, riflessioni e video; nel mese di aprile sono state oltre 650. Nel complesso sono stati pubblicati 120 sussidi, 870 notizie e 210 video: tutto inviato dalle diocesi.

---

[11] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 31/2020*, 08/04/2020 comunicazionisociali.chiesacattolica.it/stanziamento-straordinario-dalla-cei-un-aiuto-alla-ripresa/.

[12] CEI-UCS, *I vescovi slovacchi donano 200 mila euro alla Chiesa italiana*, 24/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/i-vescovi-slovacchi-donano-200-mila-euro-alla-chiesa-italiana/.

Per quanto riguarda i profili social ufficiali della CEI, nell'ultima settimana, hanno raggiunto circa 1 milione e 200mila persone con 400mila interazioni (commenti e reazioni). In 7 giorni, le visualizzazioni dei video sono state 450mila.

Roma, 26 aprile 2020

LA SEGRETERIA GENERALE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Conferenza Episcopale Italiana

Eminenza, Eccellenza Reverendissima,

è stata portata all'attenzione della Segreteria Generale, da varie Diocesi, la problematica relativa alla prossima scadenza delle convenzioni dei sacerdoti provenienti da Paesi esteri

- in servizio pastorale di cooperazione tra Chiese;
- in servizio pastorale alle comunità di persone immigrate in Italia
- per motivi di studio

Atteso che per molti sacerdoti risulta difficile, a causa dell'emergenza epidemiologica, poter ritornare nella propria Diocesi di incardinazione, come pure altrettanto complesso è pensare ad effettuare un loro avvicendamento, la Presidenza della CEI, nella riunione del 14 aprile, ha preso in esame tale problematica e suggerito le seguenti indicazioni.

- Per i sacerdoti stranieri, la cui Convenzione è in scadenza e che in accordo con il proprio Vescovo e la Diocesi italiana che li accoglie, rinnovano la Convenzione, si segue l'iter della consueta procedura (ovvero modulo del rinnovo, lettera del Vescovo e, per i sacerdoti studenti, certificato di iscrizione all'Università). Fino al termine dell'emergenza le Diocesi potranno inviare la modulistica all'indirizzo mail convenzioni@chiesacattolica.it, evitando l'invio del cartaceo.
- Per i sacerdoti per i quali era previsto un rientro in Diocesi (al termine dei 3, dei 6, dei 9 anni) di fatto non possibile a causa della sospensione dei voli (e/o per tutti gli altri motivi emergenziali, comprese le particolari necessità della Diocesi), è possibile la proroga della convenzione fino alla data del 31 dicembre 2020, inviando apposita richiesta all'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese (convenzioni@chiesacattolica.it), specificando che la proroga è legata all'emergenza COVID-19.
- Qualora il Vescovo della Diocesi italiana che accoglie, voglia prorogare per un tempo minore, quindi antecedente al 31 dicembre 2020, può farlo indicando una data di termine della Convenzione e dandone comunicazione all'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese.
- Nel caso in cui i suddetti sacerdoti riescano a rientrare anticipatamente nelle proprie Diocesi di origine, si chiede alla Diocesi italiana di darne tempestiva comunicazione all'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese, al fine di regolarizzare l'uscita dal Sistema sostentamento clero.
- Per i sacerdoti che hanno superato il termine previsto dei 9 anni di permanenza, valgono le indicazioni di proroga sopra riportate.

L'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese resta a disposizione per ulteriori necessità e informazioni.

✠ Stefano Russo
Segretario Generale

Roma, 21 aprile 2020

Brevi note della Segreteria Generale
(27 aprile - 3 maggio 2020)

"Diverse voci risuonano dentro di noi. C'è la voce di Dio, che gentilmente parla alla coscienza, e c'è la voce tentatrice che induce al male… La voce di Dio non obbliga mai: Dio si propone, non si impone… La voce di Dio ci corregge, con tanta pazienza, ma sempre ci incoraggia, ci consola: sempre alimenta la speranza. La voce di Dio è una voce che ha un orizzonte… La voce di Dio parla al presente: 'Ora puoi fare del bene, ora puoi esercitare la creatività dell'amore, ora puoi rinunciare ai rimpianti e ai rimorsi che tengono prigioniero il tuo cuore'. Ci anima, ci porta avanti, ma parla al presente: ora… La voce di Dio non promette mai la gioia a basso prezzo: ci invita ad andare oltre il nostro io per trovare il vero bene, la pace… In questo tempo tanti pensieri e preoccupazioni ci portano a rientrare in noi stessi. Prestiamo attenzione alle voci che giungono al nostro cuore. Chiediamoci da dove arrivano. Chiediamo la grazia di riconoscere e seguire la voce del buon Pastore... La Madonna, Madre del buon Consiglio, orienti e accompagni il nostro discernimento".

Così Papa Francesco nel Regina Caeli[1] di questa domenica, in cui si celebra la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Al riguardo, l'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni ha predisposto un sussidio[2] per la veglia di preghiera. Anche l'Ufficio Liturgico Nazionale offre una traccia[3] di preghiera in famiglia.

Il Santo Padre ha anche accolto la proposta dell'Alto Comitato per la Fratellanza Umana di fissare per **giovedì 14 maggio** una giornata[4] di preghiera, di digiuno e di opere di carità, invitando i credenti di tutte le religioni a implorare Dio di aiutare l'umanità a superare la pandemia di coronavirus.

***

All'indomani della ferma Nota[5] di **domenica 26 aprile**, la Segreteria Generale ha continuato la sua interlocuzione con la Presidenza del Consiglio e con il Comitato Tecnico-Scientifico, valorizzando sia momenti informali che incontri ufficiali.

---

[1] SALA STAMPA SANTA SEDE, *Le parole del Papa alla recita del Regina Caeli*, in Bollettino n. 260, 03/05/2020, press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/05/03/0260/00569.html.

[2] CEI-UNPV, *Sussidio per la 57ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, 03/05/2020, vocazioni.chiesacattolica.it/datevi-al-meglio-della-vita-cristus-vivit-143/.

[3] CEI-ULN, *Pregare in famiglia nella IV Domenica di Pasqua*, 01/05/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/pregare-in-famiglia-nella-iv-domenica-di-pasqua/.

[4] CEI-UCS, *Il 14 maggio una giornata di preghiera e digiuno per invocare la fine della pandemia*, 02/05/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/il-14-maggio-una-giornata-di-preghiera-e-digiuno-per-invocare-la-fine-della-pandemia/.

[5] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 34/2020*, 26/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/dpcm-la-posizione-della-cei/.

All'interno di una collaborazione – che ha dato modo di confrontarsi più volte con gli esperti che stanno offrendo la loro consulenza scientifica al Governo – si è nuovamente condiviso un percorso di modalità con cui assicurare alla Chiesa il diritto di esercitare la sua missione, senza sottovalutare la comune preoccupazione per la pandemia.

In questo clima, agevolato dalla disponibilità fattiva del Ministro dell'Interno e del Prefetto del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, in un primo momento si è lavorato per un testo che offrisse alle diverse confessioni e religioni presenti nel Paese le indicazioni per le esequie, la cui possibilità – da Decreto[6] della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 26 aprile – è prevista a partire dal 4 maggio.

Visto che la ristrettezza dei tempi non permetteva di ottenere un quadro sistematico, il Ministero ha suggerito di procedere per quesiti[7]. Si giunge così **giovedì 30 aprile** a un testo, dove si legge: "La forma liturgica della celebrazione rientra nella competenza dell'autorità ecclesiastica, secondo un prudente apprezzamento legato alle diverse situazioni nei vari territori, le tradizioni e le consuetudini locali". Tutto questo – ribadisce il Ministero – nel rispetto della "tutela della salute pubblica e l'esigenza di non vanificare gli importanti sforzi fin qui compiuti", per cui "ancora nella situazione attuale richiede la limitazione di diversi diritti costituzionali, fra i quali anche l'esercizio della libertà di culto".

Al fine di assicurare questa priorità, vengono condivise alla Segreteria Generale alcune disposizioni di carattere sanitario, che costituiscono la Nota complementare, inviata poche ore dopo il testo del Ministero. Tra queste, quella su cui si è da subito reagito, considerandone l'impraticabilità, riguardante la necessità che "prima dell'accesso in chiesa dei partecipanti alle esequie funebri, sia garantita da un addetto alla sicurezza la misurazione della temperatura corporea, attraverso un termometro digitale o un termo-scanner". Una "disposizione richiesta anche per le celebrazioni all'aperto", finalizzata a "bloccare l'accesso a chi risulti avere una temperatura corporea superiore ai 37,5°C".

Sabato 2 maggio, all'interno di una nuova riunione, la Segreteria Generale è tornata a rappresentare l'oggettiva complessità per le parrocchie di corrispondere alla richiesta, relativa alle celebrazioni delle esequie, di dotarsi di strumenti (termo-scanner e/o termometri digitali) per la rilevazione della temperatura corporea. Si è fatto leva anche sulla responsabilità di ciascuno: il dramma della pandemia ha modificato i comportamenti sociali, rendendo tutti maggiormente consapevoli del pericolo a cui ci si espone quando si sottovalutano le misure poste a tutela della salute pubblica.

Il confronto ha portato a superare questa problematica, con il Comitato Tecnico-Scientifico che ha accolto la richiesta di rivedere l'indicazione data giovedì scorso, trasformandola nella raccomandazione di "sollecitare i parroci, affinché

---

[6] DPCM 26 aprile 2020, pubblicato in GU Serie Generale n. 108 del 27/04/2020, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/04/27/20A02352/sg.

[7] CEI-MINISTERO DELL'INTERNO, *Esequie: la risposta del Ministero dell'Interno al quesito sottoposto dalla Segreteria Generale della CEI. La nota complementare con alcune misure cui ottemperare con cura. L'aggiornamento della CEI*, 30/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/esequie-la-risposta-del-ministero-dellinterno-al-quesito-sottoposto-dalla-segreteria-generale-della-cei/.

contribuiscano a sensibilizzare i fedeli a porre la massima responsabilità per non esporre se stessi e altri a eventuali contagi. Di qui, l'esplicita richiesta di rimanere a casa a quanti presentano una temperatura corporea oltre i 37,5°C, di non accedere alla chiesa e di non partecipare alle celebrazioni esequiali in presenza di sintomi di influenza o quando vi sia stato contatto con persone positive a SARS-COV-2 nei giorni precedenti". L'aggiornamento[8] è stato condiviso ai Vescovi dal Segretario Generale appena terminata la riunione.

***

Sabato 2 maggio la Segreteria Generale è stata invitata dal Presidente del Consiglio a partecipare a Palazzo Chigi a un incontro, in cui sono intervenuti anche i membri del Comitato Tecnico-Scientifico, chi in presenza e chi collegato dalla sede della Protezione Civile come da alcune località all'estero.

La Segreteria Generale si è focalizzata sulla presentazione di una bozza di lavoro per giungere a alla ripresa della vita comunitaria e sacramentale, a partire dalla partecipazione del popolo alla S. Messa.

Il testo nelle settimane precedenti era già stato oggetto di analisi e confronto tra le parti, quindi modificato alla luce delle osservazioni ricevute e, insieme, della necessità di mantenerlo "sostenibile" anche per la parrocchia più semplice.

Su questo sfondo, si sono messe in fila le necessarie misure di sicurezza, cui ottemperare con cura, nel rispetto della normativa sanitaria e delle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica: dalle modalità di accesso individuale alla chiesa – che in questa fase di transizione resta contingentato – al rispetto del distanziamento previsto dalle indicazioni sanitarie, dall'uso di idonei dispositivi di protezione personale a indicazioni per l'igiene degli ambienti, degli utensili e delle suppellettili.

Il testo ha riscontrato un generale apprezzamento, pur con rilievi diversi, scaturiti essenzialmente dalla preoccupazione che la ripresa delle attività e, quindi, della circolazione di persone favorisca una ripresa della pandemia.

L'incontro si è concluso con una condivisione delle linee di un accordo, che nei prossimi giorni sarà perfezionato per le vie informali, per giungere poco dopo la metà di maggio ad essere definito in un Protocollo. Tenendo conto dell'evoluzione della curva epidemiologica, la prospettiva è quella di tornare alle celebrazioni con il popolo durante l'ultima settimana del mese.

Il Cardinale Bassetti – che nel corso della mattinata aveva incontrato il Santo Padre – nell'esprimere la sua soddisfazione e il ringraziamento tanto alle Autorità governative che al Comitato Tecnico-Scientifico, in un comunicato[9] ha sottolineato che "come Chiesa abbiamo condiviso, certo con sofferenza, le limitazioni imposte a tutela della salute di tutti, senza alcuna volontà di cercare strappi o scorciatoie, né di appoggiare la fuga in avanti di alcuno; ci siamo mossi in un'ottica di responsabilità, a tutela soprattutto dei più esposti". Nel contempo, ha ribadito "l'importanza che non si abbassi la guardia, ma – come abbiamo ripetuto in questi mesi – si accolgano le misure sanitarie nell'orizzonte del rispetto della salute di

[8] Ibidem.
[9] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 36/2020*, 02/05/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/messe-con-il-popolo-condivise-le-linee-di-un-accordo-card-bassetti-avanti-senza-abbassare-la-guardia/.

tutti, come pure le indicazioni dei tempi necessari per tutelarla al meglio". In conclusione, ha assicurato al Paese "la vicinanza della Chiesa: ne sono segno e testimonianza le innumerevoli opere di carità a cui le nostre diocesi e parrocchie hanno saputo dar vita anche in questo difficile periodo; ne è segno pure la preghiera che, anche in forme nuove, si è intensificata a intercessione per tutti: le famiglie, quanti sono preoccupati per il lavoro, gli ammalati e quanti li assistono, i defunti".

***

Lunedì 27 aprile il Garante per la protezione dei dati personali ha risposto al quesito sottopostogli dalla Segreteria Generale, relativo alla possibilità di condivisione tra Comuni ed Enti del Terzo Settore di dati relativi agli assistiti.

La Nota[10], che a titolo esemplificativo cita le realtà ecclesiali delle Caritas, è disponibile sul sito dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici.

***

Mercoledì 29 aprile, guidato dal Segretario Generale della CEI Mons. Stefano Russo, si è tenuto un incontro in modalità di videoconferenza con l'Ufficio del Commissario straordinario per la Ricostruzione, avv. Giovanni Legnini. Ha visto la partecipazione, oltre che dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali e l'Edilizia di Culto, dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Giuridici con i propri consulenti e dei Vescovi rappresentanti delle quattro regioni ecclesiastiche coinvolte dal terremoto del Centro Italia: S.Em. Cardinale Giuseppe Petrocchi, Arcivescovo dell'Aquila; S.E. Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti; S.E. Mons. Renato Boccardo, Arcivescovo di Spoleto - Norcia; S.E. Mons. Rocco Pennacchio, Arcivescovo di Fermo.

Al fianco dei Vescovi erano presenti alcuni tecnici, che stanno accompagnando le diocesi in questo percorso. L'incontro è stato l'occasione per fare il punto della situazione a proposito della ricostruzione degli edifici di culto nelle terre del Centro Italia, in un tempo in cui l'emergenza sicurezza legata al Coronavirus ha determinato il fermo dei cantieri e l'interruzione delle procedure relative all'ord. 84/2019.

Al Commissario sono state presentate da parte del Segretario Generale e dei Vescovi le problematiche che continuano a rendere molto faticoso il percorso della ricostruzione; allo stesso tempo, si è chiesta una risposta alla proposta presentata dalla CEI lo scorso 23 marzo – che accoglieva istanze provenienti dalle diocesi – relativa a una semplificazione delle procedure riguardante alcuni aspetti dell'ord. 84/2019.

Il Commissario Legnini, che per la prima volta si incontrava con un'assemblea rappresentativa delle diocesi, ha dichiarato la sua intenzione di spendersi per favorire lo sblocco di quelle situazioni che fino ad oggi hanno reso complessa l'attuazione delle procedure e, di conseguenza, lenta la ricostruzione

[10] GARANTE PRIVACY, *Risposta al quesito posto dalla CEI riguardante la comunicazione ai Comuni, da parte degli Enti del Terzo Settore, dei dati relativi agli assistiti*, 28/04/2020, giuridico.chiesacattolica.it/comunicazione-ai-comuni-da-parte-degli-enti-del-terzo-settore-dei-dati-relativi-agli-assistiti/.

delle chiese e degli edifici di culto danneggiati dal Sisma del 2016. L'intenzione è quella di ricondurre in modo più evidente le procedure riguardanti la ricostruzione delle chiese al percorso di natura privatistica. Nel giro di una settimana, il Commissario Legnini, nel rispetto del percorso fin qui fatto, sottoporrà all'attenzione della CEI e delle diocesi una proposta di modifica del percorso legislativo, tesa a rendere più veloci ed efficaci le procedure e la conseguente ricostruzione.

***

Prosegue l'interlocuzione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

In un primo ambito, la Segreteria Generale sta seguendo la probabile conclusione del percorso relativo al *Regolamento* degli Enti del Terzo settore.

Un secondo ambito è quello che la vede accompagnare in particolare un emendamento al "Decreto Aprile", allo scopo di estenderne i benefici anche "agli enti non commerciali, compresi gli enti del Terzo settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti, che svolgono attività di interesse generale non in regime d'impresa". L'approvazione è attesa nei prossimi giorni.

***

Sul fronte delle scuole paritarie, nonostante il moltiplicarsi degli appelli – tra questi, un articolo[11] curato dal Cesen (Centro studi sugli enti ecclesiastici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore) – e l'impegno di religiosi, religiose e associazioni di genitori, sostenuti dalla Segreteria Generale, i risultati non corrispondono alla gravità della situazione. È con questa preoccupazione che si guarda al "Decreto Aprile", nonostante le promesse di includervi alcune misure di sostegno a queste realtà.

***

"Contemplare insieme il volto di Cristo con il cuore di Maria, nostra Madre, ci renderà ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova". Lo ha sottolineato Papa Francesco nella Lettera[12] in cui ha proposto di "riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa nel mese di maggio".

Con un Atto di affidamento[13], compiuto significativamente presso la Basilica del Santuario di Caravaggio, **venerdì 1 maggio**, la Chiesa italiana ha posto sotto la protezione della Vergine Maria le famiglie, i malati e quanti li assistono, le persone preoccupate per il lavoro, i governanti, il Santo Padre e l'intero Paese.

---

[11] PERRONE ANDREA-MICCINESI MARCO-ALLENA MARCO-GRUMO MARCO, *Per l'emergenza sanitaria rischia di chiudere il 30% delle scuole paritarie cattoliche*, in Scuola24-Il Sole 24 ore, 01/05/2020, scuola24.ilsole24ore.com/art/scuola/2020-04-30/per-l-emergenza-sanitaria-rischia-chiudere-30percento-scuole-paritarie-cattoliche-181330.php?uuid=AD11ojN.

[12] SALA STAMPA SANTA SEDE, *Lettera del Santo Padre Francesco a tutti i fedeli per il mese di maggio 2020*, in Bollettino n. 245, 25/04/2020, press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/04/25/0245/00535.html.

[13] CEI-UCS, *La Chiesa italiana ha affidato il Paese a Maria*, 02/05/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/la-chiesa-italiana-ha-affidato-il-paese-a-maria/.

Per rilanciare la preghiera del Rosario, l'Ufficio Liturgico Nazionale ha preparato un sussidio[14] da utilizzare in casa da soli o con qualche familiare, oppure personalmente in chiesa.

***

Nel giorno dell'Atto di affidamento dell'Italia a Maria, Mons. Stefano Russo, Segretario Generale della CEI, riflette sul significato di questo gesto per la comunità ecclesiale e civile.

Intervistato per i media della CEI dall'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, Mons. Russo[15] spiega la posizione dei Vescovi italiani riguardo alle disposizioni contenute nell'ultimo Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, alla luce dell'invito del Papa alla prudenza e all'obbedienza, e illustra a che punto è l'interlocuzione con il governo per l'elaborazione del Protocollo per le celebrazioni eucaristiche. Infine, si sofferma sul valore della festa dei lavoratori, in un tempo in cui il mondo del lavoro è messo a dura prova dall'emergenza sanitaria, gettando uno sguardo al domani che chiama in causa la responsabilità di ciascuno.

***

Si chiama "Aperto per ferie"[16] ed è il *Progetto per l'estate ragazzi in tempo di pandemia*, messo a punto dalla Segreteria Generale attraverso il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile.

Nasce dal rilievo di alcuni precisi bisogni: i genitori, che dovranno tornare al lavoro, si misurano con la necessità di affidare i propri figli a qualcuno, dopo le molte settimane in cui sono stati costretti a rimanere a casa; gli adolescenti, a loro volta, con la sospensione della scuola si sono trovati con lunghi tratti di tempo senza finalità e senza impegno. Si avverte, inoltre, il bisogno di non rinunciare a oltranza alle attività educative dell'oratorio, naturalmente nella consapevolezza che la pandemia chiederà di assumerle con modalità nuove, nel rispetto delle indicazioni sanitarie.

La proposta intende rimettere in relazione fra loro bambini e ragazzi, responsabilizzare gli adolescenti nel ruolo di animatori, ripensare la forma della funzione dell'oratorio. Si articola per "fasi", così da riuscire a intercettare e valorizzare gli spazi che gradualmente si apriranno: da proposte di attività gestite via web a successive attività all'aperto, puntando sempre su piccoli gruppi, che vedano l'animazione di adolescenti – opportunamente formati - e la presenza educativa di giovani. E, comunque, nel rispetto delle regole che verranno disposte a tutela della salute di tutti.

Nelle prossime settimane il Progetto avrà uno sviluppo attraverso la stesura di strumenti che ne permettano la fattibilità. È stato condiviso con gli incaricati re-

[14] CEI-ULN, *Il Rosario in famiglia in tempo di coronavirus*, 02/05/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/il-rosario-in-famiglia-in-tempo-di-coronavirus/.

[15] CEI-UCS, *Comunicato stampa n. 35/2020*, 30/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/parla-mons-russo-preservare-la-salute-di-tutti-e-un-interesse-primario/.

[16] CEI-SPG, *Aperto per ferie. Progetto per l'estate ragazzi in tempo di pandemia*, 27/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/aperto-per-ferie-progetto-per-lestate-ragazzi-in-tempo-di-pandemia/.

gionali di pastorale giovanile di tutte le regioni ecclesiastiche italiane oltre che con i rappresentanti delle Associazioni e dei Religiosi e delle Religiose che hanno a cuore l'oratorio e partecipano a vario titolo al Forum degli oratori italiani, tavolo di lavoro permanente che fa riferimento al Servizio Nazionale per la pastorale giovanile della Conferenza Episcopale Italiana.

***

Nei prossimi giorni sarà pubblicata una riflessione dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, che sottolinea l'urgenza di attivare tavoli di progettazione territoriali che vedano la comunità ecclesiale a disposizione del territorio nella comunione di intenti e di progetti.

La proposta punta a coinvolgere le realtà educative, sportive e turistiche, soprattutto quelle di ispirazione cristiana, perché progettino, organizzino e realizzino percorsi lungo gli antichi e nuovi Cammini, sia per fasce d'età sia specificatamente per famiglie, fermo restando l'obbligo a rispettare tutte le norme di distanziamento e contenimento della pandemia.

Nella proposta dell'Ufficio intende essere un concreto invito a declinare al futuro il #restateacasa con un entusiasmante #rESTATEincammino.

***

Il Vangelo letto dai genitori ai figli, commentato insieme, utilizzato come spunto per la preghiera personale, può rendere sempre più la famiglia luogo primario dell'evangelizzazione, come la Chiesa italiana afferma ormai da tempo. Si riesce così a fare delle restrizioni e delle limitazioni di questo periodo una possibilità, accendendo in tante famiglie la fiamma della fede e del Vangelo.

Nascono così le schede di "Chiesa domestica"[17], curate dall'Ufficio Catechistico Nazionale, dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia, dall'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali e dal Servizio Nazionale di pastorale giovanile. Intendono essere strumento di preghiera e riflessione, che rimanda alla fonte stessa di tutta l'azione catechistica: la Scrittura. Le tracce offerte presentano, di volta in volta, il testo del Vangelo della domenica, un commento di tipo pastorale, alcune note catechistiche e azioni pratiche da compiere nelle proprie case.

Accanto a quelle per la famiglia, anche la proposta di un percorso per bambini e ragazzi e, quindi, di uno dedicato ad adolescenti e giovani.

***

Come cambiano i bisogni, le fragilità e le richieste intercettate nei Centri di ascolto e nei servizi delle Caritas? Come mutano gli interventi e le prassi operative sui territori? Quale è l'impatto del Covid-19 sulla creazione di nuove categorie di poveri, ma anche su volontari e operatori?

[17] CEI-UCN-UPF-UCS-SPG, *La "Chiesa domestica" in cammino con il Risorto*, 25/04/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/la-chiesa-domestica-in-cammino-con-il-risorto-/.

I dati del primo monitoraggio[18] condotto da Caritas Italiana si riferiscono a 101 Caritas diocesane, pari al 46% del totale. Si conferma il raddoppio delle persone che per la prima volta si rivolgono ai Centri di ascolto e ai servizi delle Caritas diocesane rispetto al periodo di pre-emergenza.

Accanto alla crescita delle richieste di aiuto – da quello materiale al sostegno psicologico, all'orientamento per le pratiche burocratiche legate alle misure di sostegno e di lavoro – un dato confortante è il coinvolgimento della comunità e l'attivazione solidale che nel 76,2% delle Caritas monitorate ha riguardato enti pubblici, enti privati o Terzo settore, parrocchie, gruppi di volontariato, singoli.

Il monitoraggio conferma che nel 59,4% delle Caritas sono aumentati i volontari giovani, under 34, impegnati nelle attività e nei servizi, che hanno consentito di far fronte al calo degli over 65, rimasti inattivi per motivi precauzionali.

Purtroppo 42 tra volontari e operatori sono risultati positivi al Covid-19 in 22 Caritas diocesane e in 9 Caritas si sono registrati 10 decessi.

Di fronte al mutare dei bisogni e delle richieste, sono cambiati o si sono adattati anche i servizi e gli interventi, in particolare: i servizi di ascolto e accompagnamento telefonico con 22.700 contatti registrati o anche in presenza negli ospedali e nelle Rsa; la fornitura di pasti da asporto e consegne a domicilio a favore di più di 56.500 persone; la fornitura di dispositivi di protezione individuale e di igienizzanti a circa 290.000 persone; le attività di sostegno per nomadi, giostrai e circensi costretti alla stanzialità; l'acquisto di farmaci e prodotti sanitari; la rimodulazione dei servizi per i senza dimora; i servizi di supporto psicologico; le iniziative di aiuto alle famiglie per *smart working* e didattica a distanza; gli interventi a sostegno delle piccole imprese; l'accompagnamento all'esperienza del lutto.

A tutto questo si aggiungono le strutture edilizie che le diocesi hanno destinato a tre categorie di soggetti: medici e infermieri, persone in quarantena e persone senza dimora. Ad oggi sono 68 le strutture per quasi 1.450 posti messe a disposizione della Protezione civile e del Sistema Sanitario Nazionale da parte di 48 diocesi in tutta Italia. A queste si sommano altre 46 strutture, per oltre 1.100 posti in 34 diocesi, disponibili per persone in quarantena e dimesse dagli ospedali e più di 64 strutture per oltre 1.200 posti in 42 diocesi per l'accoglienza aggiuntiva di persone senza dimora, oltre all'ospitalità residenziale ordinaria (cfr mappa riassuntiva[19]).

***

Sabato 2 maggio il Cardinale Presidente ha comunicato l'approvazione delle determinazioni circa la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille IRPEF per l'anno 2020, a seguito della votazione, indetta ai sensi dell'articolo 9 § 2 dello Statuto della CEI su proposta della Presidenza, avuto il consenso del Consiglio Episcopale Permanente.

---

[18] CARITAS ITALIANA, *Comunicato stampa n. 18*, 02/05/2020, caritasitaliana.it/materiali/comunicati/2020/CS_18_02-05-2020.pdf.

[19] CARITAS ITALIANA, *Le strutture ecclesiali per la Protezione Civile, i medici e le persone in quarantena/7*, 02/05/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/le-strutture-ecclesiali-per-la-protezione-civile-i-medici-e-le-persone-in-quarantena-7/.

***

In considerazione dell'attuale situazione di emergenza sanitaria, il Santo Padre ha stabilito che, per quest'anno 2020, la colletta per l'Obolo di San Pietro, che tradizionalmente si svolge intorno alla solennità dei Santi Pietro e Paolo, il 29 giugno, sia trasferita in tutto il mondo a **domenica 4 ottobre**, giorno dedicato a San Francesco d'Assisi.

***

Nella settimana gli accessi al sito https://chiciseparera.chiesacattolica.it/, in termini di visite singole, hanno mantenuto il trend costante attestandosi intorno ai 34mila.

Il punto di forza del portale restano le iniziative delle Chiese locali che, oltre a creare dinamicità nella home page, rappresentano un importante concretizzazione della comunione che si realizza nella comunicazione: 1.350 ad oggi le condivisioni tra notizie, buone pratiche, sussidi per la preghiera personale e familiare, riflessioni e video; nel mese di aprile sono state oltre 780.

Per quanto riguarda i profili social ufficiali della CEI, nell'ultima settimana hanno raggiunto poco più di 2 milioni di persone con più di 770mila interazioni (commenti e reazioni). In 7 giorni, le visualizzazioni dei video sono state 750mila.

***

Dopo oltre cinquanta giorni di chiusura, da **lunedì 4 maggio** – in relazione al DPCM del 26 aprile, che prevede un parziale allentamento delle misure restrittive ed il ritorno condizionato ai luoghi di lavoro – riaprono le sedi della CEI.

Per le prime due settimane, le disposizioni tendono a favorire per quanto possibile la modalità di *smart working*; a chi rientra in ufficio è richiesto di seguire scrupolosamente alcune prescrizioni, corredate dall'intesa tra le parti sociali.

Per questo periodo continuerà a non essere consentito l'accesso agli esterni.

Queste *Brevi note*, con cui la domenica sera dall'inizio dell'emergenza sanitaria la Segreteria Generale ha cercato di alimentare un rapporto di condivisione innanzitutto tra i Membri della Conferenza Episcopale, giungono a conclusione.

Roma, 3 maggio 2020

LA SEGRETERIA GENERALE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

La vita pastorale nella "ripresa"
(4 - 31 maggio 2020)

Al termine del primo *lockdown* nazionale, il **7 maggio**[1] viene firmato, a Palazzo Chigi, il Protocollo[2] d'intesa per la ripresa delle celebrazioni con il popolo a partire dal 18 maggio.

Siglato dal Presidente della CEI, Cardinale Gualtiero Bassetti, dal Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e dal Ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, il Protocollo indica alcune misure da ottemperare con cura, concernenti l'accesso ai luoghi di culto in occasione di celebrazioni liturgiche; l'igienizzazione dei luoghi e degli oggetti; le attenzioni da osservare nelle celebrazioni liturgiche e nei sacramenti; la comunicazione da predisporre per i fedeli, nonché alcuni suggerimenti generali.

Il testo coniuga le esigenze di tutela della salute pubblica con alcune indicazioni accessibili e fruibili da ogni comunità ecclesiale.

In relazione al Protocollo, il **13 maggio**, il Ministero dell'Interno diffonde una Nota[3] che riporta il parere del Comitato Tecnico-Scientifico riguardo alle cerimonie religiose da svolgere nei luoghi di culto chiusi: la raccomandazione è che "ferme restando le misure sopra richiamate ed in relazione alla garanzia delle misure di distanziamento richieste e degli eventuali sistemi di aerazione disponibili, il numero massimo di persone non superi le 200 unità". Il Comitato Tecnico-Scientifico ricorda, inoltre, che "eventuali cerimonie religiose celebrate all'aperto, se organizzate e gestite in coerenza con le misure raccomandate, debbano prevedere la partecipazione massima di 1000 persone".

A seguito della pubblicazione delle "Linee guida per la gestione in sicurezza di opportunità organizzate di socialità e gioco per bambini ed adolescenti nella fase 2 dell'emergenza Covid-19"[4] a cura del Dipartimento per le politiche della famiglia, il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile lancia il progetto "Aperto per ferie/2"[5] per sostenere le attività educative ecclesiali svolte dalle parrocchie,

---

[1] CEI-UCS, *Comunicato stampa n.37/2020*, 7 maggio 2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/dal-18-maggio-celebrazioni-con-il-popolo/.

[2] CEI, *Protocollo circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo*, 7 maggio 2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/59/2020/05/Protocollo-per-la-ripresa-delle-celebrazioni-con-il-popolo-7-maggio-2020.pdf.

[3] MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ CIVILI E L'IMMIGRAZIONE, *Applicazione delle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 previste dal D.P.C.M. 26 aprile 2020 - Protocollo riguardante la graduale ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo*, 13 maggio 2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/59/2020/05/Nota-Ministero-Interno-13-maggio-2020.pdf.

[4] DPCM 11 giugno 2020, allegato 8, *Linee guida per la gestione in sicurezza di opportunità organizzate di socialità e gioco per bambini e adolescenti nella fase 2 dell'emergenza Covid-19*, pubblicato in GU Serie Generale n. 147 del 11/06/2020, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/06/11/20A03194/sg.

[5] CEI-SPG, *Aperto per ferie/2*, 21 maggio 2020 (aggiornato: 11 giugno 2020), chiciseparera.chiesacattolica.it/aperto-per-ferie-2-dalle-linee-guida-del-governo-alla-progettazione-nei-territori.

dagli oratori, dalle realtà legate alla vita consacrata e dalle associazioni. Insieme al documento, che suggerisce alcuni spunti pastorali alla luce delle Linee Guida, il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile mette a disposizione di coloro che sono impegnati sul fronte dell'animazione di bambini e ragazzi il sito *apertoperferie.chiesacattolica.it*, con materiali e buone prassi, video per la formazione, indicazioni per i laboratori espressivi e manuali, documenti e normative, ma anche schede e suggerimenti per giocare in sicurezza.

La vita pastorale nella "ripresa"
(1 giugno - 31 agosto 2020)

A partire dal **3 giugno**, in base alle norme contenute nel Decreto Legge n. 33[1], l'Italia entra nella cosiddetta "Fase due" della pandemia. Considerato il superamento di molte delle limitazioni negli spostamenti imposte a tutela della salute pubblica, la Segreteria Generale opera per consentire un ritorno allo svolgimento delle processioni nel rispetto delle misure per il contenimento dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Il **4 giugno** viene inviata una lettera al Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione con alcune "proposte relative alle processioni, al fine di condividerle e accogliere eventuali integrazioni"[2]. Riguardano sia la processione del Corpus Domini che le altre processioni che potranno aver luogo nelle comunità, allo scopo di uniformare le regole per lo svolgimento delle stesse. L'**11 giugno** il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione invia ai Prefetti una circolare[3] con le precauzioni sanitarie da rispettare nello svolgimento delle processioni religiose, anche in vista della festa del Corpus Domini. Il testo riprende la proposta formulata dalla Segreteria Generale e il successivo parere espresso dal Comitato Tecnico-Scientifico (CTS). Questo, infatti, rileva "alcune criticità nella possibilità di controllo del rischio di contagio da SARS-CoV-2 nello svolgimento di alcune processioni" e "richiama, anche per i riti religiosi che prevedono una processione all'esterno di strutture ecclesiastiche e luoghi di culto – ferme restando l'adozione delle misure relative al distanziamento fisico, all'uso delle mascherine ed all'osservanza della corretta 'etichetta respiratoria' e delle altre misure igienico-sanitarie come il lavaggio frequente delle mani – il rigoroso rispetto delle misure precauzionali al fine di evitare ogni tipo di aggregazione o assembramento dei fedeli".

Il **23 giugno**, viene pubblicata la Traccia di riflessione, intitolata "È risorto il terzo giorno"[4], elaborata dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi per accompagnare equipe diocesane, catechisti e quanti sono impegnati sul fronte dell'annuncio e dell'iniziazione cristiana. Il documento – accompagnato da una lettera[5] del Segretario Generale – offre una rilettura biblico-spirituale dell'esperienza della pandemia, destinata a credenti e non credenti, che prende le mosse da un ascolto attento delle paure, dei bisogni e delle attese

[1] DL 16 maggio 2020, n. 33, pubblicato in GU Serie Generale n. 125 del 16/05/2020, convertito con modificazioni dalla L. 14 luglio 2020, n. 74 (in G.U. 15/07/2020, n. 177), www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/05/16/20G00051/sg.

[2] CEI-SG, *Lettera del Segretario Generale al Prefetto Michele di Bari*, 04/06/2020, pag. 475.

[3] MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ CIVILI E L'IMMIGRAZIONE, *Applicazione delle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Esigenze determinate dall'esercizio del diritto alla libertà di culto. Modalità di svolgimento delle processioni religiose*, 11/06/2020, interno.gov.it/sites/default/files/2020-06/protocollo_5978_circolare_ocr-2.pdf.

[4] COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *È risorto il terzo giorno*, 23/06/2020, pag. 476.

[5] CEI-SG, *Lettera del Segretario Generale ai Membri della CEI*, 23/06/2020, pag. 484.

delle persone che, nel proprio contesto e con i propri strumenti, si sono trovate ad affrontare l'emergenza sanitaria da Covid-19.

In risposta ad alcuni quesiti[6] posti dalla Conferenza Episcopale Italiana, il **25 giugno** il Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione diffonde una Nota[7] con cui, sentito il Comitato Tecnico-Scientifico, si deroga all'obbligo dei guanti al momento della distribuzione della Comunione e all'uso della mascherina per gli sposi nella celebrazione dei matrimoni. Il **29 giugno** la Segreteria Generale, facendosi interprete delle segnalazioni che giungono dai Pastori di numerose diocesi, sottopone tre quesiti[8] al Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione da porre all'attenzione del CTS: superare il limite del numero di 200 partecipanti alle celebrazioni che si svolgono nelle chiese; dare la possibilità per i familiari che già vivono quotidianamente tra le stesse pareti di casa di partecipare alle celebrazioni evitando tra loro il criterio del distanziamento; tornare ad ammettere la figura dei cantori[9].

Per ascoltare i bisogni delle famiglie e supportarle nel tempo dell'emergenza sanitaria, segnato dall'incertezza, dalle difficoltà economiche, da problematiche legate alla disabilità, la Chiesa italiana lancia "Rete che ascolta"[10]. Avviato il **1° luglio**, il progetto è promosso dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia, dal Servizio Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità e dalla Caritas Italiana, in collaborazione con la Conferenza dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana e l'Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali. L'iniziativa, che rappresenta una forma di prossimità, collega più di 60 Consultori Familiari e mette a disposizione le competenze di oltre 300 operatori attraverso il numero 06.81159111 e, per le persone con disabilità, attraverso la mail pastoraledisabili@chiesacattolica.it.

Il **6 luglio**, la Presidenza della CEI stabilisce di erogare fino a 20mila sussidi di studio[11] del valore di 2.000 euro ciascuno a studenti iscritti per l'anno scolastico 2020/21 a una scuola paritaria secondaria di I o II grado. Si tratta di una misura di sostegno alle famiglie degli alunni più in difficoltà, di fronte alla crisi economica conseguente all'emergenza sanitaria. Una lettera[12] del Segretario Generale ai direttori delle scuole paritarie secondarie di I e II grado stabilisce le condizioni per accedere alla richiesta di sussidio.

In vista della ripresa autunnale delle attività pastorali, necessariamente graduale e ancora limitata dalle misure di tutela della salute pubblica, il **22 luglio** la

---

6 CEI-SG, *Lettera del Segretario Generale al Prefetto Michele di Bari*, 17/06/2020, pag. 486.

7 MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ CIVILI E L'IMMIGRAZIONE, *Emergenza epidemiologica da Covid-19. Protocollo con la Conferenza Episcopale Italiana. Celebrazioni liturgiche con la partecipazione dei fedeli. Questioni poste dalla Conferenza Episcopale Italiana*, 26/06/2020, chiciseparera.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/59/2020/06/Ministero-CEI-Nota-26-giugno-2020.pdf.

8 CEI-SG, *Lettera del Segretario Generale al Prefetto Michele di Bari*, 29/06/2020, pag. 487.

9 Ibidem.

10 CEI-UCS, *Comunicato stampa n.44/2020*, 26/06/2020, comunicazionisociali.chiesacattolica.it/dal-1-luglio-una-rete-che-ascolta/.

11 CEI-PRESIDENZA, *Paritarie: sussidio straordinario per studenti bisognosi*, 06/07/2020, chiesacattolica.it/scuole-paritarie-sussidio-straordinario-per-gli-studenti-bisognosi/.

12 CEI-SG, *Lettera del Segretario Generale ai Direttori delle scuole paritarie*, 06/07/2020, pag. 488.

Presidenza della CEI scrive ai Vescovi e li invita a "lavorare insieme per porre le condizioni con cui aprirsi a nuove forme di presenza ecclesiale"[13]. La lettera, che sottolinea l'urgenza "di progettare, con le dovute precauzioni, un cammino comunitario che favorisca un maggior coinvolgimento dei genitori, dei giovani e degli adulti, e la partecipazione all'Eucaristia domenicale", fornisce alcuni indicazioni sulla celebrazione dei sacramenti, in particolare per la Cresima, le unzioni battesimali e per il sacramento dell'Unzione dei malati. Sulla possibilità di derogare al numero delle 200 persone nei luoghi chiusi – quesito posto dalla Segreteria Generale il 29 giugno –, il Comitato Tecnico-Scientifico affida la decisione alle Regioni[14].

Il **12 agosto**, una nota del CTS, che il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Viminale invia con una circolare ai Prefetti[15], in risposta ad alcuni quesiti posti dalla Segreteria Generale il 29 giugno, dà parere favorevole alla reintroduzione dei cori e dei cantori durante le funzioni religiose e ai familiari che vivono quotidianamente tra le stesse pareti di casa di partecipare alle celebrazioni evitando tra loro il criterio del distanziamento.

---

13 CEI-PRESIDENZA, *Lettera ai Membri della CEI*, 22/07/2020, pag. 489.

14 MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ CIVILI E L'IMMIGRAZIONE, *Emergenza epidemiologica da Covid-19. Protocollo con la Conferenza Episcopale Italiana. Celebrazioni liturgiche con la partecipazione dei fedeli. Questioni poste dalla Conferenza Episcopale Italiana*, 22/07/2020, pag. 491.

15 MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ CIVILI E L'IMMIGRAZIONE, *Emergenza epidemiologica da Covid-19. Protocollo con la Conferenza Episcopale Italiana. Celebrazioni liturgiche con la partecipazione dei fedeli. Quesiti posti dalla Conferenza Episcopale Italiana*, 12/08/2020, https://www.interno.gov.it/it/notizie/messe-e-celebrazioni-liturgiche-reintrodotti-cori-e-cantori-e-lobbligo-distanziamento-congiunti.

Conferenza Episcopale Italiana

Stimato Signor Prefetto Michele di Bari,

l'atteso passaggio del 3 giugno – con il superamento di molte limitazioni negli spostamenti – riapre nei fedeli la domanda di poter tornare a riappropriarsi di alcune devozioni popolari, che toccano la sensibilità di fede del popolo.

In particolare, in questo periodo la Chiesa celebra la festa del *Corpus Domini*, qualificata da un'espressione pubblica di fede, che vede le comunità cristiane raccogliersi in processione intorno al Santissimo Sacramento.

La Segreteria Generale della CEI, nel rispondere a vari quesiti che le provengono da tante comunità di fedeli, desidera offrire alle Diocesi indirizzi di comportamento appropriati, a salvaguardia della tutela della salute della collettività, orientati perciò all'assunzione delle necessarie normative di carattere sanitario e delle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da *SARS-CoV-2*.

Con questo intento, di seguito si presentano alcune proposte, al fine di condividerle e accogliere eventuali integrazioni.

Il legale rappresentante dell'ente, che organizza l'iniziativa, sarà coadiuvato da volontari e/o collaboratori che – muniti di un evidente segno di riconoscimento – favoriscono per il corretto adempimento delle indicazioni.

Provvederà a far affiggere all'ingresso di ogni chiesa un manifesto con le indicazioni essenziali, tra le quali non dovrà mancare il richiamo ad evitare assembramenti e a rispettare la normativa sul distanziamento tra le persone, che nel caso della processione deve prevedere 2 metri per coloro che cantano e un metro e mezzo per gli altri fedeli.

Qualora la processione superasse i mille partecipanti, dovrà essere organizzata in più blocchi, distanziati da congro spazio.

Siano resi disponibili liquidi igienizzanti.

Venga ricordato ai fedeli che non è consentito partecipare alla processione in caso di sintomi influenzali/respiratori o in presenza di temperatura corporea pari o superiore ai 37,5° C.

✠ Stefano Russo
Segretario Generale

Roma, 4 giugno

Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi

È RISORTO IL TERZO GIORNO
Una lettura biblico-spirituale dell'esperienza della pandemia

Traccia di riflessione per accompagnare l'annuncio e la catechesi

«Ad un certo punto – non saprei dire come – mi sono ritrovata con mio marito e i miei figli a casa senza poter più uscire come prima. E mi sono dovuta inventare maestra, chef, catechista…». (V.D., impiegata)

«La colonna dei mezzi militari, che a Bergamo portano via le bare di notte? Chi potrà più dimenticarla? Per me non c'è dubbio: quella è l'immagine della vittoria della morte». (L.P., studente)

«Mi affaccio dalla finestra e guardo il parco. E mi viene sempre voglia di scendere per giocare a pallone con i miei compagni». (M.B., bambino)

«Avrei semplicemente voluto salutare mio padre nell'ultimo istante della sua vita. Avrei voluto almeno dirgli "grazie" o "perdonami" o "tranquillo, un giorno ci rivedremo". E invece neanche questo». (S.F., avvocato)

«Sì, mi manca di poter celebrare ogni giorno la Messa con la gente. Ma sai cosa? Mi è mancato di più poter dire una parola di conforto a quei morenti e poter celebrare il funerale con i loro familiari». (G.F., cappellano)

«Mentre vestivo la mascherina e i guanti pensavo a mia moglie e ai miei due figli a casa. Però mi dicevo: "Sei un medico: quei pazienti aspettano te, la tua professionalità e la tua umanità"». (S.R., medico)

«"Preghiera" è una parola grossa, quando sei a casa con tre bambini piccoli e una persona anziana da accudire. Diciamo che alle 7, mentre tutti ancora dormivano, vedevo la messa del Papa in tv e che la sera con mia madre dicevamo il rosario. Va bene così?». (C.L., casalinga)

«Tutto il giorno allo schermo del computer con amici e compagni. Anche se siamo sempre insieme, posso dire che mi mancano?». (I.P., adolescente)

«Ho sentito che avevano bisogno di volontari per la mensa della Caritas in parrocchia. Quando ho deciso di andare, mio padre si è opposto. Allora gli ho detto: "Ma se lì non ci vanno quelli belli e in gamba come me, chi vuoi che ci vada?". Mi ha sorriso e mi ha lasciato andare». (M.T., volontario)
«Don, è cambiato tutto: è successo qualcosa di grosso. Voi preti ve ne siete accorti? Se tornate a dire le stesse cose e sempre nello stesso modo, davvero stavolta non vi ascolterà più nessuno». (S.C., segretaria)

«Come cambieranno le cose? Come saremo? Il futuro sarà scandito ancora da abitudini reiterate? Come sarà la coscienza personale e collettiva? Cosa ci chiede il Signore in questo tempo? Perché un Dio buono permette tutto ciò ai suoi figli? Nelle domande dei Vescovi è emersa la necessità di una lettura spirituale e biblica di ciò che sta accadendo». (Consiglio Permanente della CEI – Roma, 16 aprile 2020)

Il tempo dell'ascolto

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*Gaudium et spes*, 1). Così ci ha insegnato il Concilio. Ed è con questo spirito, con apertura di cuore, che vogliamo lasciarci interrogare sulle conseguenze che segnano il nostro Paese – e non solo – all'indomani della pandemia da Coronavirus.

Rivolgendoci idealmente sia ai credenti che ai non credenti, come Pastori intendiamo proporre una "lettura spirituale e biblica" di questa esperienza, che ci riguarda tutti in primo luogo come persone umane.

Per noi cristiani, in particolare, lo sguardo su ogni avvenimento della vita passa attraverso la lente del *mistero pasquale*, che culmina nell'annuncio che Cristo «è risorto il terzo giorno» (*1 Cor* 15,4). Queste poche parole esprimono il nucleo della fede della comunità credente, la fiducia in una grazia che ci è stata donata e che continua ad espandersi nello spazio e nel tempo. Lì per noi il tempo degli uomini e l'eternità di Dio si sono incontrati, divenendo il centro della storia, il criterio fondamentale, la chiave interpretativa dell'intera realtà.

È tempo di ascoltare insieme la voce dello Spirito, che Gesù ci ha consegnato sulla croce (cfr *Gv* 19,30) e nel Cenacolo (cfr *Gv* 20,22). Il compito dello Spirito è di far approfondire la verità di quanto accade (cfr *Gv* 16,13). Proveremo quindi ad accostare la nostra realtà, lasciandoci guidare dalla sua voce, facendo tesoro innanzitutto delle pagine della Bibbia, che raccontano le ultime ore dell'esperienza terrena di Gesù: in quelle pagine è riservato uno spazio aperto, in cui i credenti possono incontrare nuovamente il Signore, mentre i non credenti possono sentire accolte e custodite le loro domande.

Il dramma del venerdì

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt* 27,46). Nel racconto evangelico il grido uscito dal cuore di Gesù Crocifisso rimane sul momento senza risposta. Possiamo immaginare che anche i familiari di Gesù o i suoi amici, chi gli era rimasto vicino o chi si era allontanato, abbiano fatto proprie quelle parole: «Dio nostro, perché ci hai abbandonato?».

In questi mesi di pandemia tutti ci siamo chiesti il senso di un'esperienza così imprevedibile e tragica. «Si fece buio su tutta la terra» (*Mt* 27,45): è come se quelle tre ore, da mezzogiorno alle tre del pomeriggio del Venerdì, si siano ora dilatate, avvolgendo il nostro mondo con le tenebre della sofferenza e della morte.

La pandemia ha rivelato il dolore del mondo: ne ha di certo prodotto e ne produrrà anche in futuro, con conseguenze economiche e sociali vaste e persistenti. Si tratta di sofferenze profonde: come la morte di persone care, soprattutto di anziani, senza la prossimità dell'affetto familiare, il senso di impotenza di medici e infermieri, lo smarrimento delle istituzioni, i dubbi e le crisi di fede, la riduzione o la perdita del lavoro, la limitazione delle relazioni sociali.

La pandemia ha anche risvegliato bruscamente chi pensava di poter dormire sicuro sul letto delle ingiustizie e delle violenze, della fame e della povertà, delle guerre e delle malattie: disastri causati in buona parte da un sistema economico-finanziario fondato sul profitto, che non riesce a integrare la fraternità nelle relazioni sociali e la custodia del creato. Il Coronavirus ha dato una scossa alla superficialità e alla spensieratezza e ha denunciato un'altra pandemia, non meno grave, spesso ricordata da Papa Francesco: quella dell'indifferenza. L'immagine del mondo, colorato di zone rosse in base alla diffusione del virus, fa pensare all'immagine biblica della terra "rossa", perché bagnata dal sangue del fratello che "grida" a Dio (cfr *Gen* 4,10).

Tutto questo è come riassunto dall'urlo di dolore lanciato dal Crocifisso verso il cielo, quasi un'accusa a Dio, una drammatica domanda di senso posta di fronte alla morte: perché tanta sofferenza nel mondo? È un interrogativo che risuona nel cuore di tutti, credenti e non credenti, e che chiede di essere raccolto.

Sul Calvario c'è però dell'altro. Nei pressi della croce ci sono alcune donne, il discepolo amato, il centurione, Nicodemo, Giuseppe di Arimatea: poche persone, certo, ma rappresentanti di un resto di umanità capace di "stare in piedi" sotto la croce (cfr *Gv* 19,25) per tenere compagnia a Gesù, per accompagnarlo alla morte, per garantirgli una sepoltura dignitosa. Quel Venerdì si rivela così un giorno non solo di violenza e morte, ma anche di pietà e condivisione.

Se guardiamo il nostro presente alla luce di questa scena, non possiamo non riconoscere che anzitutto i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari sono "stati in piedi" sotto la croce delle persone contagiate. I ministri delle comunità, i collaboratori pastorali e i volontari, i catechisti e gli operatori delle Caritas, hanno alleviato le povertà materiali, psicologiche e spirituali. I giornalisti hanno portato immagini e parole di speranza nelle case, negli ospedali, nei centri per anziani e nelle strutture di detenzione. Le forze dell'ordine e tanti volontari hanno svolto il loro servizio alla collettività con coraggio e dedizione. Alle norme restrittive dettate dalle istituzioni nazionali e locali i cittadini hanno risposto sostanzialmente con grande senso di responsabilità.

Anche se a volte non sono mancate le difficoltà, le famiglie si sono rivelate spazi di relazioni nuove, vere e proprie "Chiese domestiche", nelle quali è fiorita la preghiera, la celebrazione nel tempo di Pasqua, la riflessione e le opere di carità. Anche così si sono riscoperti quel "sacerdozio battesimale" e quel "culto spirituale", che non sempre ricevono il giusto spazio nella vita delle nostre parrocchie.

Le confessioni cristiane si sono ritrovate per alcuni momenti di preghiera, approfondendo i tradizionali legami ecumenici; e alcune comunità musulmane e di altre religioni hanno espresso vicinanza e solidarietà.

A ben vedere, il Venerdì santo della storia umana porta con sé l'abisso del dolore, ma anche gesti nuovi di fede e di carità, aderenti alle fragilità e attenti alle relazioni personali. Mai come ora i richiami di Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* suonano come un vero programma pastorale: «La realtà è superiore all'idea» (n. 231); «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (n. 49); «Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (n. 169).

Il silenzio del sabato

«E fu sepolto» (*1 Cor* 15,4). Dopo la morte Gesù si è lasciato deporre dalla croce, stendere a terra, avvolgere nei teli, porre dentro il sepolcro, oscurare da una grossa pietra. Quella che il corpo di Gesù subisce è una passività preziosa, che rivela la nostra stessa passività: veniamo al mondo perché voluti e accolti da altri, siamo sfamati, nutriti e vestiti da altri e, alla fine, non saremo più padroni del nostro corpo, consegnato ad altri e alla terra. Che lo vogliamo o no, siamo "dipendenti", siamo limitati.

Il virus ha assestato un colpo fatale al delirio di onnipotenza, allo scientismo autosufficiente, alla tendenza prometeica dell'uomo contemporaneo. Ha creato una profonda inquietudine, quasi un trauma planetario, specialmente nelle zone ricche e industrializzate della terra: uno smarrimento speculare rispetto al senso di sicurezza che diventava facilmente spavalderia. Improvvisamente, anche questa parte di umanità ha dovuto fare i conti con il limite, con la propria consegna nelle mani di altro da sé, con una grossa pietra all'ingresso del sepolcro.

E ci si è resi conto, come ha ricordato Papa Francesco, che «siamo sulla stessa barca» (27 marzo 2020): non esistono navi sicure e zattere sfasciate, ma un unico grande traghetto sul quale pochi credevano di potersi riservare scomparti privilegiati. Adesso – si potrebbe dire – «siamo nello stesso sepolcro»: condividiamo paura e morte, ansia e povertà. Tutti, senza distinzione, abbiamo fretta di uscire dal sepolcro. Vorremmo risorgere subito dopo il Golgota. Ma in questa fretta si nasconde una tentazione: quella di considerare la pandemia una brutta parentesi, anziché una prova per crescere; un *chrónos* da far scorrere il più velocemente possibile, anziché un *kairós* da cogliere e da cui lasciarsi ammaestrare.

Il giorno dopo la morte di Gesù è segnato dal silenzio. Non un silenzio vuoto, ma riempito dall'attesa e dalla condivisione.

Gesù «imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (*Ebr* 5,8). La sofferenza, che in quanto tale non va mai cercata e procurata, può diventare una scuola. Nelle vicende drammatiche di un evento che non abbiamo scelto ci è data la possibilità di entrare con umiltà per purificare il nostro sguardo e la nostra stessa fede.

In questi mesi, purtroppo, sono state anche rilanciate interpretazioni teologiche fuorvianti sulle origini della pandemia, presentata come punizione o flagello di Dio per i peccati degli uomini. Sono interpretazioni che hanno il sapore amaro delle parole degli amici di Giobbe che, presumendo di dare una spiegazione "logica", finiscono per non sentire il dolore dei sofferenti e quindi non pensano secondo il Dio della Bibbia.

Nel silenzio del Sabato è emerso un altro atteggiamento scomposto: la tentazione del miracolo. Alcuni gesti, che poco hanno a che vedere con l'umile purezza della liturgia, svelano piuttosto la fatica di rimanere nel sepolcro, condividendo le domande e le ansie di ogni persona di fronte alla morte, accettando di rivolgersi con maturità e toni sommessi al Dio che è onnipotente nell'amore.

L'esperienza di questo tempo ha riproposto con forza un altro importante aspetto proprio del Sabato santo: il digiuno eucaristico. È emerso un sincero attaccamento di molti presbiteri e fedeli alla liturgia della Messa e alla comunione. Lo stretto legame tra il corpo eucaristico e il corpo ecclesiale – da cui la celebre espressione "l'Eucaristia fa la Chiesa" – si è mostrato una volta di più vero, per quanto vissuto nella forma della mancanza. Ma la scena era insolita: da una parte, il corpo eucaristico veniva ripresentato sull'altare dai presbiteri; dall'altra, il corpo ecclesiale nella sua forma assembleare era costretto a rimanere lontano dall'altare, dalla mensa e dalla comunità. Si trattava di una separazione innaturale, per quanto le trasmissioni televisive potessero in parte supplire, integrate dalle celebrazioni domestiche. Tuttavia, anche il digiuno eucaristico prolungato appartiene all'esperienza del dimorare nel sepolcro in attesa della risurrezione. Dalla condivisione della situazione a cui tante comunità cristiane sparse nel mondo sono costrette, a causa della persecuzione o della scarsità dei sacerdoti, si può imparare ad apprezzare di più la celebrazione eucaristica e il mandato di carità che ci consegna: la comunione eucaristica è finalizzata, infatti, alla comunione ecclesiale e al servizio reso ai fratelli (cfr *1 Cor* 11,17-29).

Sostare in pace e con coraggio nel sepolcro non è affatto facile: è però un passaggio necessario verso l'ascolto attento dei fratelli, verso una condivisione profonda delle fragilità, verso il recupero di un silenzio orante, verso un affidamento autentico al Signore.

La speranza della domenica

«È risorto… ed è apparso» (*1 Cor* 15,5). L'annuncio del "terzo giorno", lanciato da San Paolo nel *kérygma* della Lettera ai Corinzi, risuona nelle forme degli inni e delle narrazioni lungo tutto il Nuovo Testamento: le cosiddette "apparizioni" sono esperienze uniche, capaci di rinnovare in profondità la vita. Attraversando la morte Gesù ha infatti cambiato la direzione della storia. Non si tratta di un suo privilegio esclusivo: egli è risorto come «primizia di coloro che sono morti» (*1 Cor* 15,20), come «primogenito dei morti» (*Ap* 1,5), come il primo di tutti, perché spalanca il sepolcro di ciascuno di noi.

Gesù risorge solo il terzo giorno, quando ormai la morte sembrava averlo inghiottito per sempre, quando la pietra pareva averlo tumulato definitivamente. Solo il terzo giorno, perché la risurrezione è vera e credibile quando abbraccia la morte e la sepoltura: il corpo di Gesù risorto è pienamente "trasfigurato", perché in precedenza aveva accettato di essere completamente "sfigurato". La sua gloria risplende, perché è passata attraverso una piena solidarietà con gli uomini: ha raccolto tutto l'umano, anche nei suoi risvolti più orribili.

La pandemia ha messo alla prova l'annuncio della speranza cristiana, la "beata speranza" di cui parla la liturgia. Forse ha svelato anche i limiti di una predicazione troppo astratta sulla vita eterna, frettolosamente preoccupata, quando non semplicemente silente, di rimandare all'aldilà senza sostare il tempo giusto sul Golgota e nel sepolcro. Nonostante i tentativi di rinnovare l'annuncio della speranza cristiana (cfr Benedetto XVI, *Spe Salvi*), siamo rimasti ancorati ad una concezione secondo cui l'immortalità e la risurrezione sono temi del "post": riguardano cioè solo ciò che saremo dopo la morte. Nella cultura occidentale temi come la fine e l'oltre sono stati in buona parte rimossi. La morte, imbarazzante e fastidiosa, ha subito due tentativi di neutralizzazione: con il silenzio o, all'opposto, con la spettacolarizzazione. La vita eterna, con tutti i suoi risvolti – giudizio, paradiso, purgatorio, inferno, risurrezione – è banalizzata o relegata nello scaffale dell'evocazione simbolica: due tentativi di escluderla dall'orizzonte terreno, dalle cose umane su cui vale la pena puntare.

Per noi cristiani è sì una questione di linguaggio, ma è soprattutto una questione di esperienza e testimonianza. Il linguaggio va certamente aggiornato, non solo a livello teologico, ma anche della prassi pastorale e della predicazione; ma è soprattutto necessario saper cogliere i segni della vita eterna dentro la vita terrena di ogni giorno. Il Vangelo di Giovanni spesso annuncia la vita eterna e la risurrezione al presente, ad esempio con le lapidarie parole di Gesù a Marta: «Io sono la risurrezione e la vita» (cfr *Gv* 11,25). Chi cammina verso un traguardo desiderabile accetta anche le fatiche del percorso senza perdersi d'animo; chi cammina nella speranza della vita eterna trova tracce di eternità anche nel gesto di dare un bicchiere d'acqua ad un piccolo (cfr *Mt* 10,42). Vangelo alla mano, il formulario dell'esame finale sarà molto semplice: «Mi hai assistito quando ho avuto fame e sete, ero nudo e povero, ero straniero, malato e carcerato?» (cfr *Mt* 25,31-46). In definitiva, «alla sera della vita saremo giudicati sull'amore» (San Giovanni della Croce).

L'annuncio della speranza cristiana (*Rm* 5,5) è tutt'altro che alternativo alla speranza umana: l'averlo talvolta presentato come una raccolta di verità astratte, slegate dall'esistenza terrena e dalle sue attese, ha prestato il fianco all'accusa di alienazione, illusione o fantasia compensativa. L'escatologia cristiana è in realtà un'antropologia che reclama pienezza, una carità che inizia a prendere corpo nel presente e si orienta al suo compimento. Senza questo orizzonte, ogni germe di amore, ogni progetto, ogni desiderio e sogno, andrebbero inesorabilmente ad infrangersi: sarebbe davvero un raggiro la nostra vita sulla terra, se fosse sufficiente un virus o un terremoto, una distrazione in auto o un momento di disperazione perché tutto finisca, per sempre.

La speranza cristiana si fonda sull'esperienza che la comunità credente fa del Risorto. Ancora otto giorni dopo la risurrezione di Gesù, infatti, i discepoli si ritro-

vano nel Cenacolo, in una casa, a porte chiuse (cfr *Gv* 20,19). Hanno una percezione angosciosa del rischio che corrono fuori da quell'ambiente, che adesso sentono come rassicurante ma che alla lunga sanno essere troppo angusto. Il Risorto li raggiunge nell'ambiente chiuso in cui si sono rifugiati: l'incontro avviene anzitutto il primo giorno dopo *shabbat*, cioè il primo giorno lavorativo dopo quello di riposo e di festa. Il Risorto viene ad attivare processi di vita evangelica nel tempo quotidiano dei discepoli.

Non si dice quanto si sia trattenuto con i discepoli: si può presumere che lo abbia fatto per tutto il tempo necessario per rasserenarli, per fare loro una catechesi sui misteri della fede e per motivarli ad un nuovo stile di vita. Se da una parte il trauma della morte violenta di Gesù aveva disorientato i discepoli e li aveva fatti rinchiudere in se stessi, dall'altra aveva paradossalmente sollecitato domande come quella di Tommaso – «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo» (*Gv* 20,25) – che trovano adesso una risposta nel Risorto.

L'evento della risurrezione di Gesù pone il nostro desiderio di vita in un orizzonte di possibilità reale. La sua risurrezione comporta la definitiva trasfigurazione del corpo, l'ingresso della carne nella dimensione divina. Il suo corpo terreno è stato investito dallo Spirito e glorificato, anticipando la risurrezione finale di ciascuno di noi: «La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo» (*Evangelii Gaudium*, n. 276).

Per un cammino creativo

Una lettura pasquale della esperienza della pandemia non può prospettare il semplice ritorno alla situazione di prima, augurandosi di riprendere l'aratro da dove si era stati costretti a lasciarlo. L'esperienza del Venerdì e del Sabato – la permanenza sulla croce e nel sepolcro – non può più essere vissuta dai cristiani come una parentesi da chiudere al più presto: deve, piuttosto, diventare una *parenesi*, cioè un'esortazione, un invito a maturare un'esistenza diversa. Risuonano ancora le parole di Papa Francesco: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (*Evangelii Gaudium*, n. 33).

La croce e il sepolcro possono diventare cattedre che insegnano a tutti a cambiare, a convertirsi, a prestare orecchio e cuore ai drammi causati dall'ingiustizia e dalla violenza, a trovare il coraggio di porre gesti divini nelle relazioni umane: pace, equità, mitezza, carità. Sono questi i germi di risurrezione, i lampi della Domenica, che rendono concreto e credibile l'annuncio della vita eterna.

Se avremo imparato che tutto è dono, se da questo sorgerà un nuovo stile personale e comunitario, che rinuncia alla lagnanza e all'arroganza e adotta la condivisione, il ringraziamento e la lode, allora la pandemia ci avrà insegnato qualcosa di importante. L'avremo vissuta, letta ed elaborata ascoltando lo Spirito e partecipando al mistero della Pasqua di Gesù, Crocifisso e Risorto.

Ripartiremo, allora, come comunità ecclesiale sui passi dell'uomo del nostro tempo, animati da tenerezza e comprensione, da una speranza che non delude.

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. N. 239/2020

Roma, 23 giugno 2020

Agli E.mi Membri
della Conferenza Episcopale Italiana
LORO SEDI

Venerato Confratello,

La raggiungo per condividere con Lei una riflessione, che spero possa essere utile ad accompagnare l'annuncio e la catechesi nei prossimi mesi, a partire dalla Traccia di riflessione della Commissione Episcopale per la Dottrina, l'Annuncio e la Catechesi (CEDAC) della CEI, dal titolo *"È risorto il terzo giorno". Una lettura biblico-spirituale dell'esperienza della pandemia.*

Un'impiegata, uno studente, un bambino, un avvocato, un cappellano, un medico, una casalinga, un adolescente, un volontario e una segretaria: sono queste le voci che aprono la Traccia della CEDAC. È la prima novità di un testo, che non a caso è destinato a tutta la comunità credente, ma non solo, e che prende le mosse dall'ascolto dell'umano.

In questi mesi abbiamo ascoltato la sofferenza e la morte, ma anche il coraggio e la speranza di tanti individui e dell'intera comunità nazionale. Questi eventi vengono collocati sullo sfondo del mistero pasquale di Gesù: dal Venerdì della morte in croce, attraverso il Sabato della deposizione nel sepolcro, sino alla Domenica di risurrezione.

Perché tanta sofferenza nel mondo? È l'interrogativo che risuona nel cuore di tutti, credenti e non credenti, e che chiede di essere raccolto. I Vangeli registrano alcuni personaggi umili ma coraggiosamente disposti a "stare in piedi" sotto la croce: così accanto ai sofferenti e ai morenti sono emerse figure straordinarie, in grado di esprimere pietà, compassione e dedizione all'altro. Allo stesso modo, mentre il lockdown costringeva tutti a casa, la comunità cristiana ha riscoperto il valore della Chiesa domestica e ha attivato nuove forme di annuncio e di catechesi.

Dai racconti della pandemia che riecheggiano nella riflessione della CEDAC traspare anche un altro dato: il crollo di ogni pretesa di onnipotenza o autosufficienza. C'è un aspetto di passività nella vita umana, che ha il gusto amaro del fallimento o il sapore dolce della consegna all'altro. In quest'ottica il sepolcro in cui Gesù rimane durante il Sabato santo è anche il sepolcro di ogni essere umano: un luogo in sé spaventoso, che può però diventare una palestra di condivisione delle fragilità che ci accomunano e di fiducia nella salvezza che viene da fuori di noi.

Più è reale e profondo il silenzio di quel sepolcro, più è dirompente l'annuncio della primitiva comunità cristiana: «È risorto… ed è apparso» (1Cor 15,5). Il testo spiega con leggerezza ed efficacia perché la risurrezione di Gesù non è stato un semplice happy end. Anzitutto perché la morte è stata assunta in pieno e non solo sfiorata. Inoltre, la resurrezione di Gesù non è una fuga dal mondo, per recuperare una condizione di impassibilità al di fuori della storia. La sua esperienza è piuttosto come la primizia, cioè l'anticipo di quanto potranno sperimentare tutti gli uomini. Così il testo della CEDAC vorrebbe che si tornasse a parlare delle cose ultime, non in termini di cosa sarà nell'aldilà, ma di come si può vivere concretamente da risorti già qui ed ora.

Da questa proposta della Commissione Episcopale prende avvio l'iniziativa dell'Ufficio Catechistico Nazionale (UCN), che impegnerà i Direttori degli Uffici Catechistici e le Equipe diocesane nei prossimi mesi. Già nei mesi scorsi l'Equipe nazionale ha incontrato i Direttori regionali. Ora in previsione della ripresa delle attività pastorali in settembre, dopo un tempo dedicato all'ascolto, si cercherà di definire alcune linee comuni, raccogliendo quanto le Chiese locali stanno esplorando e immaginando per l'annuncio e la catechesi. Dal testo della CEDAC si sono ricavate alcune parole chiave, che diventeranno oggetto di riflessione: ascolto, narrazione, custodia, alterità e creatività. Non mancheranno i contributi sullo stile ecclesiale richiesto dal tempo che stiamo vivendo, sulla famiglia, sulla scuola e sui nuovi linguaggi, che emergeranno dal confronto con gli altri Uffici e Servizi della CEI, e con i movimenti e le associazioni ecclesiali come l'Azione Cattolica e l'Agesci. Intendiamo condurre un cammino corale, perché questo tempo ci ha trasmesso la bellezza e l'importanza di questo stile. Le tappe di questo cammino saranno comunicate dettagliatamente sul sito dell'UCN.

Tali indicazioni non sostituiscono certo le scelte già compiute dalle Chiese locali, ma intendono affiancarle per offrire un confronto e un respiro anche regionale e nazionale. Il servizio dell'UCN, infatti, consiste nel sostenere, incoraggiare, accompagnare e orientare i cammini ecclesiali. Sentiamo tutti la necessità di tenere viva la tensione dell'annuncio della buona notizia. Riteniamo che questo sia il tempo particolarmente di prendersi cura gli uni degli altri, condividendo le fatiche ma soprattutto la forza di una fede incarnata nel tempo e che non può non essere annunciata.

L'UCN non mancherà di contattare il Suo Ufficio Catechistico, mettendosi in ascolto delle idee e dei suggerimenti che dal territorio possono essere valorizzati su una scala più ampia.

La circostanza mi è gradita per salutarLa con viva cordialità.

✠ Stefano Russo
Segretario Generale

Lettera del Segretario Generale al Prefetto del 17 giugno 2020

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. N. 231/2020 Roma, 17 giugno 2020

Stimato Signor Prefetto,

facendosi interprete delle segnalazioni e richieste che giungono dai Pastori di numerose Diocesi, codesta Segreteria Generale sottopone la richiesta di superare il limite del numero di 200 partecipanti alle celebrazioni che si svolgono nelle chiese.

Naturalmente, il riferimento è ad edifici religiosi di ampie dimensioni, dove il rispetto per il distanziamento personale – oltre che per tutte le altre misure di carattere sanitario – è comunque assicurato senza difficoltà.

Contestualmente, si chiede anche di poter derogare all'obbligo dei guanti al momento della distribuzione della Comunione: il sacerdote, dopo essersi comunicato lui stesso, si igienizza nuovamente le mani e procede con tutte le precauzioni possibili a distribuirla ai fedeli.

Un ultimo aspetto, concernente l'obbligatorietà della mascherina, riguarda la celebrazione dei Matrimoni: si avverte non solo il peso, ma anche la ridondanza di imporla agli Sposi durante tutto il rito.

Grati per l'attenzione, porgiamo distinti ossequi.

✠ Stefano Russo
Segretario Generale

Conferenza Episcopale Italiana

Stimato Signor Prefetto,

il percorso nelle varie fasi di riapertura che il Governo sta autorizzando fa emergere sempre di più anche nella vita ecclesiale l'urgenza di ritornare all'esercizio della prassi pastorale, a partire dall'esperienza liturgica, perché sempre più consona con l'incontro con il Signore e con la Comunità.

Facendosi interprete delle segnalazioni che giungono dai Pastori di numerose Diocesi, codesta Segreteria Generale sottopone la richiesta di superare il limite del numero di 200 partecipanti alle celebrazioni che si svolgono nelle chiese. La richiesta, se diventa impellente in occasione di ordinazioni sacerdotali ed episcopali, è veicolata pure da Vescovi e parroci che nella quotidianità hanno responsabilità ministeriali di edifici religiosi di ampie dimensioni, dove il rispetto per il distanziamento personale – oltre che per tutte le altre misure di carattere sanitario – è comunque assicurato senza difficoltà.

A tal proposito, una soluzione potrebbe forse essere quella di garantire a sua volta una congrua distanza tra insiemi – gruppi di 200 persone – cercando contestualmente di evitare assembramenti sia al momento dell'ingresso in chiesa che in quello del congedo.

Un altro quesito concerne la possibilità per i familiari che già vivono quotidianamente tra le stesse pareti di casa: per queste persone si chiede che possano partecipare alle celebrazioni evitando tra loro il criterio del distanziamento.

Infine, ma non meno rilevante per la qualità delle celebrazioni, si sottopone anche l'urgenza di tornare ad ammettere la figura dei cantori: a quali condizioni è proponibile?

Grati per l'attenzione,

✠ Stefano Russo
Segretario Generale

Roma, 29 giugno 2020

Conferenza Episcopale Italiana

Gentile Direttore,

come annunciato nelle scorse settimane, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di erogare fino a 20mila sussidi del valore di 2.000 euro ciascuno agli alunni iscritti per l'anno scolastico 2020/21 a una scuola paritaria secondaria di I o II grado, più colpiti dalla crisi sanitaria ed economica.

Per l'assegnazione dei sussidi di studio verrà pertanto seguito il criterio della situazione economica familiare, mediante l'indicatore ISEE. Requisito essenziale è un ISEE inferiore a 25.000 euro. Nel caso in cui l'alunno potenzialmente destinatario del sussidio di studio abbia fratelli o sorelle iscritti alla stessa o ad altre scuole paritarie, di qualsiasi ordine e grado, la soglia dell'ISEE si alza fino a 35.000 euro. Se nella stessa famiglia vi sono più figli in possesso dei requisiti richiesti, sarà erogato un sussidio a ciascuno di essi. Qualora i richiedenti superino il numero dei sussidi messe a disposizione, verrà redatta una graduatoria in base all'indicatore economico. Agli alunni con disabilità sarà riservata priorità.

Al fine di raggiungere tutte le famiglie con figli iscritti alle scuole paritarie e non far mancare il sostegno della Chiesa italiana a chi è in maggiore difficoltà, chiediamo la Sua collaborazione e quella della Sua scuola. Tale collaborazione consiste nelle seguenti operazioni:

1. Distribuire copia del bando, insieme all'allegato modulo di domanda e al modulo per il consenso del trattamento dei dati, alle famiglie con figli iscritti al prossimo anno scolastico, raccogliendo quindi i moduli compilati e la documentazione allegata.
2. Compilare e inviare per email alla CEI, all'indirizzo sotto indicato, il modulo "Accordo di contitolarità scuola-CEI".
3. Comunicare alla CEI i dati della scuola (compreso il codice IBAN su cui versare la somma complessiva dei sussidi assegnati) nell'apposita piattaforma predisposta dalla CEI all'indirizzo https://sussidiodistudio2020.chiesacattolica.it/.
4. Attraverso la medesima piattaforma dedicata, caricare i nominativi e i dati dei richiedenti, entro il 31 luglio 2020.
5. Conservare le domande e la relativa documentazione per eventuali controlli e verifiche da parte della CEI fino alla conclusione dell'assegnazione del sussidio.
6. Ricevuta comunicazione da parte della CEI dei nominativi degli alunni assegnatari e il versamento della somma complessiva, assegnare a ciascuno di essi l'ammontare del sussidio, inviando alla CEI una copia delle ricevute rilasciate dagli assegnatari.

Per richiesta di chiarimenti e altre comunicazioni inerenti i sussidi di studio, è attiva la casella di posta elettronica sussidiodistudio2020@chiesacattolica.it
Con viva gratitudine per la collaborazione alla piena riuscita del progetto, formulo i migliori auguri per il Suo lavoro educativo.

Segretario Generale

Roma, 6 luglio 2020

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. N. 290/2020 Roma, 22 luglio 2020

Agli E.mi Membri
della Conferenza Episcopale Italiana
LORO SEDI

Cari Confratelli,

nel corso dell'ultima riunione della Presidenza (*8-10 luglio*) abbiamo cercato di riflettere sulle criticità che il nuovo anno pastorale verrà a presentarci e su come poterne trattare nella prossima riunione del Consiglio Episcopale Permanente (*21-23 settembre*) e, quindi, in Assemblea Generale (*16-19 novembre*).

Quanto abbiamo vissuto nei mesi scorsi porta a misurarsi con pesanti conseguenze a livello sociale ed economico, mentre resta viva la preoccupazione per il riaccendersi di taluni focolai e, soprattutto, per l'emergenza sanitaria che ancora interessa ampie zone del mondo. Sul piano assistenziale e caritativo la risposta del mondo civile ed ecclesiale è stata straordinaria, senza smettere di essere continuativa; oggi, tuttavia, diventa decisivo aiutarci a leggere in profondità questo tempo e i bisogni che veicola, lavorando insieme per porre le condizioni con cui aprirci a nuove forme di presenza ecclesiale.

Il tempo presente, con le sue difficoltà e le sue opportunità, ci chiede di non restringere gli orizzonti del nostro discernimento e del nostro impegno semplicemente ai protocolli o alle soluzioni pratiche. Siamo all'interno di una situazione storica che invoca un nuovo incontro con il Vangelo, in particolare con l'annuncio del *kerygma*, cuore dell'esperienza credente. In questa prospettiva vorremmo chiedere al Consiglio Permanente e – se verrà ritenuto opportuno – all'Assemblea Generale, un valido e qualificato contributo per riscoprire il primato dell'evangelizzazione e ripensare gli strumenti più adeguati per fare sì che nessuno sia privato della luce e della forza della Parola del Signore. Se davvero l'esperienza della pandemia non ci può lasciare come prima, la riunione del Consiglio Permanente e l'Assemblea dovranno essere eventi di grazia, nei quali confrontarci e aiutarci a individuare le forme dell'esperienza della fede e, quindi, le priorità sulle quali plasmare il volto delle nostre Chiese per il prossimo futuro.

Siamo tornati con gioia a celebrare l'Eucaristia con il popolo: un ritorno segnato anche da un certo smarrimento (in particolare, una diffusa assenza dei bambini e dei ragazzi), che richiede di essere ascoltato. Occorre un saggio discernimento per cogliere ciò che è veramente essenziale. La consegna della nuova edizione del *Messale Romano* sarà un'opportunità preziosa per aiutare le comunità cristiane a recuperare consapevolezza circa la verità dell'azione liturgica, le sue esigenze e implicazioni, la sua fecondità per la nostra vita.

./.

La Segreteria Generale, a più riprese, ha sottoposto al Ministero dell'Interno la richiesta di poter superare il limite delle 200 persone nelle chiese in cui tale aumento non compromette comunque il rispetto delle norme di distanziamento sociale. Al riguardo, martedì 21 luglio il Ministero ha risposto (*in allegato*), trasmettendo il parere del Comitato Tecnico-Scientifico che "*sottolinea la vigenza attuale del DPCM 14/07/2020 che disciplina la fruizione dei luoghi durante le manifestazioni in luoghi chiusi, compresa la possibilità di rimodulazione del numero massimo di persone da parte delle Regioni e delle Province autonome che possono stabilire un diverso numero massimo di persone in considerazione delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi*".

Si rimane ancora in attesa di risposta circa le condizioni per un ritorno dei cantori e dei cori nelle celebrazioni.

Il quesito relativo alla possibilità dei familiari di partecipare insieme alle celebrazioni, stando in uno stesso banco, trova risposta positiva nella prassi della vita quotidiana.

Non ci sono impedimenti a celebrare con dignità e sobrietà i sacramenti, a partire da quelli dell'iniziazione cristiana. È bene aver cura che la loro celebrazione, pur in gruppi contenuti, avvenga sempre in un contesto comunitario. Nella celebrazione del sacramento della Cresima – oltre ad assicurare il rispetto delle indicazioni sanitarie – in questa fase l'unzione può essere fatta usando un batuffolo di cotone o una salvietta per ogni cresimando. La stessa attenzione sarà necessaria per le unzioni battesimali e per il sacramento dell'Unzione dei malati.

La ripresa autunnale delle attività pastorali sarà necessariamente graduale e ancora limitata dalle misure di tutela della salute pubblica, alcune delle quali sono legate a valutazioni regionali. Rinnoviamo tutta la nostra riconoscenza ai sacerdoti e ai catechisti per la generosa e creativa disponibilità con cui, anche in questi mesi difficili, hanno saputo mantenere i contatti con le persone, in particolare i ragazzi e le loro famiglie, ricorrendo ampiamente all'uso dei mezzi digitali. Ora ci attende il compito delicato di progettare, con le dovute precauzioni, un cammino comunitario che favorisca un maggior coinvolgimento dei genitori, dei giovani e degli adulti, e la partecipazione all'Eucaristia domenicale. I nostri Uffici catechistici, coordinati da quello nazionale, stanno lavorando per favorire e sostenere il loro impegno in un discernimento comunitario che porti a scelte operative adeguate, non ispirate dal *"si è sempre fatto così"*, ma dalle possibilità che il tempo attuale offre.

In attesa di incontrarci nel Consiglio Permanente e nell'Assemblea, restiamo in comunione di preghiera. Preghiamo e invitiamo a pregare perché il Signore liberi il mondo dalla pandemia e dalla violenza. Preghiamo perché lo Spirito Santo ci suggerisca i pensieri e i sentimenti più opportuni per entrare con serena fiducia e attenta vigilanza negli orizzonti che il nuovo anno ci viene a proporre.

A tutti un fraterno augurio nel Signore.

LA PRESIDENZA DELLA CEI

Circolare ai Prefetti circa le questioni poste dalla CEI al Ministero dell'Interno

Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO PER LE LIBERTA' CIVILI E L'IMMIGRAZIONE

Roma, data del protocollo

Al Segretario Generale della
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
ROMA

(rif. vs. nota del 29.06.2020)

OGGETTO: Emergenza epidemiologica da covid-19. Protocollo con la Conferenza episcopale italiana. Celebrazioni liturgiche con la partecipazione dei fedeli. Questioni poste dalla Conferenza episcopale italiana.

Con nota del 29 giugno u.s., l'E.V. ha rappresentato alcune nuove esigenze in ordine alla *"urgenza di ritornare all'esercizio della prassi pastorale"*, chiedendo chiarimenti in particolare su tre questioni.

Una prima richiesta ha interessato la riproposizione della *"richiesta di superare il limite del numero di 200 partecipanti alle celebrazioni che si svolgono nelle chiese"*, per gli *"edifici religiosi di ampie dimensioni, dove il rispetto per il distanziamento personale – oltre che per tutte le altre misure di carattere sanitario – è comunque assicurato senza difficoltà"*.

Un secondo quesito *"concerne la possibilità per i familiari che già vivono quotidianamente tra le stesse pareti di casa"* di *"partecipare alle celebrazioni, evitando tra loro il criterio del distanziamento"*.

Infine, è stata rappresentata *"l'urgenza di tornare ad ammettere la figura dei cantori"*, chiedendo eventualmente *"a quali condizioni sia proponibile"* questa ipotesi e con quali misure di precauzione.

A seguito della richiesta pervenuta dalla CEI, questo Dipartimento, con nota inviata nella stessa data del 29 giugno u.s., ha quindi sottoposto all'attenzione del CTS i quesiti sopra citati.

Nelle riunioni del 16 e 20 luglio, il Comitato ha preso in esame la prima delle questioni proposte e nello stralcio del verbale n. 95 viene rappresentato quanto segue.

Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO PER LE LIBERTA' CIVILI E L'IMMIGRAZIONE

"Il CTS acquisisce il documento proveniente dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione e relativa all'istanza della Conferenza episcopale italiana (allegato) circa il numero massimo dei fedeli partecipanti durante le funzioni religiose.

In riferimento al quesito, il CTS, in via preliminare, sottolinea la vigenza attuale del DPCM 14/07/2020 che disciplina la fruizione dei luoghi durante le manifestazioni in luoghi chiusi, compresa la possibilità di rimodulazione del numero massimo di persone da parte delle Regioni e delle Province autonome che possono stabilire un diverso numero massimo di persone in considerazione delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi".

Pertanto, fermo restando la vigenza del D.P.C.M. 14 luglio 2020 che disciplina la fruizione degli spazi durante le manifestazioni in luoghi chiusi, l'E.V. vorrà scupolosamente osservare il contenuto riportato nel parere del CTS sopra indicato.

IL CAPO DIPARTIMENTO
Michele di Bari

La vita pastorale nella "ripresa"
(1 settembre - 31 dicembre 2020)

In vista della ripresa dei percorsi educativi per i minori in ambito parrocchiale, il **2 settembre** l'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici offre alle diocesi delle "Linee orientative"[1], in sintonia con i Protocolli sanitari della scuola. Il testo indica alcune misure da applicare, considerando anche la normativa regionale e locale, e reca in allegato anche i moduli[2] per l'iscrizione alla catechesi e il patto di responsabilità[3] reciproca tra parrocchia e famiglia.

Sempre sul tema della catechesi in Italia in tempo di Covid, il **4 settembre** viene pubblicato "Ripartiamo insieme"[4], un documento elaborato dall'Ufficio Catechistico Nazionale che propone piste da percorrere e spunti di riflessione per una conversione ecclesiale che favorisca una maggiore aderenza alla vita delle persone e una migliore efficacia nell'azione catechistica. Il testo è frutto del lavoro sinodale che ha coinvolto alcuni Vescovi, i membri della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, i Vescovi delegati regionali per la Catechesi e i membri della Consulta Nazionale, i Direttori di alcuni Uffici della CEI e i rappresentanti di Azione Cattolica e Agesci. All'indomani del lockdown che ha messo in evidenza alcuni limiti che la prassi abitudinaria non consentiva di vedere, il Documento si presenta dunque come uno strumento utile per i Vescovi, i Direttori degli Uffici Catechistici e i catechisti stessi che sono in prima linea nella fase di ripartenza del nuovo anno pastorale. Nella consapevolezza che "alla Chiesa interessa accompagnare ciascuno nei passaggi di vita, piuttosto che il semplice espletamento di un precetto; far vivere e far maturare l'esperienza sacramentale; alimentare e nutrire una speranza affidabile; attivare processi di trasformazione, piuttosto che cercare affannosamente soluzioni immediate".

Quanto invece alle celebrazioni liturgiche, il **16 settembre** la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti invia ai Presidenti delle Conferenze Episcopali una Lettera[5] in cui si ribadiscono alcuni principi e si suggeriscono linee di azione per promuovere un rapido e sicuro ritorno alla celebrazione

---

[1] CEI-UPG, *Linee orientative per la ripresa dei percorsi educativi per minori*, 02/09/2020, giuridico.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/37/Linee-orientative.pdf.

[2] CEI-UPG, *Adesione ai percorsi parrocchiali di catechesi per bambini e ragazzi*, 02/09/2020, giuridico.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/37/Allegato-1-partecipazione-percorsi-catechistici-minorenni-2020-2.doc.

[3] CEI-UPG, *Patto di responsabilità reciproca Covid19 – Anno 2020/2021 tra la parrocchia e le famiglie dei bambini iscritti alla catechesi*, 02/09/2020, giuridico.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/37/Allegato-2-Patto-responsabilita-catechesi-1.docx.

[4] CEI-UCN, *Ripartiamo insieme. Linee guida per la catechesi in Italia in tempo di Covid*, 04/09/2020, chiesacattolica.it/ripartiamo-insieme-linee-guida-per-la-catechesi-in-italia-in-tempo-di-covid/.

[5] CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Torniamo con gioia all'Eucaristia!,* 15/08/2020, http://www.cultodivino.va/content/cultodivino/it/documenti/lettere-circolari/torniamo-con-gioia-all-eucaristia--15-agosto-2020-.html.

dell'Eucaristia. Il **1° ottobre**, con una comunicazione[6] lo stesso Dicastero fornisce informazioni specifiche sul modo corretto di amministrare validamente il sacramento della Confermazione, date le norme sulla distanza sociale in vigore in molti luoghi.

Il **14 ottobre** viene diffusa un precisazione[7] dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali sul DPCM del 13 ottobre[8] che lascia invariato quanto previsto nel Protocollo del 7 maggio circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo, integrato con le successive indicazioni del Comitato Tecnico-Scientifico, trasmesse nel corso dell'estate. Il **20 ottobre**, a seguito della pubblicazione del DPCM del 18 ottobre[9], il Segretario Generale offre ai Membri della CEI alcuni chiarimenti[10] sulla vita liturgico-sacramentale, sulla catechesi e gli incontri formativi, sulle riunioni degli organismi di governo e di partecipazione.

Il **23 ottobre** la Penitenzieria Apostolica pubblica un Decreto[11] circa le indulgenze plenarie per i defunti: il documento stabilisce che, date le contingenze dovute alla pandemia da Covid-19, le Indulgenze plenarie per i fedeli defunti vengono prorogate per tutto il mese di novembre, con adeguamento delle opere e delle condizioni a garantire l'incolumità dei fedeli.

Il **25 ottobre** l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali risponde alle richieste di chiarimento dei giornalisti sul DPCM del 24 ottobre[12], spiegando – con una precisazione[13] – che esso lascia invariato quanto previsto nel Protocollo del 7 maggio circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo, integrato con le successive indicazioni del Comitato Tecnico-Scientifico.

Il **28 ottobre** il Cardinale Presidente risulta positivo al tampone per la ricerca del Covid-19 e il 31 ottobre viene ricoverato presso l'Azienda Ospedaliera di Perugia "Santa Maria della Misericordia" dove viene sottoposto alle terapie del caso fino al trasferimento, nella notte tra il 2 e il 3 novembre, nella struttura di Terapia Intensiva 2. Nel tardo pomeriggio di venerdì 13 novembre, il Cardinale viene trasferito nuovamente alla degenza ordinaria di Medicina d'Urgenza COVID 1 e poi dimesso il 19 novembre. Segue un periodo di convalescenza al Policlinico Universitario Agostino Gemelli: il 22 novembre, riscontrata la negatività al tampone per la ricerca del Covid-19, viene dimesso. Nel far ritorno a Perugia il Cardinale ringrazia, con un messaggio, quanti si sono presi cura di lui, in modo particolare gli operatori sanitari e quelli della comunicazione.

---

6 CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Lettera del Cardinale Prefetto sul sacramento della Confermazione*, 01/10/2020, pag. 497.

7 CEI-UCS, *Precisazione su DPCM del 13 ottobre*, 14/10/2020, https://www.chiesacattolica.it/precisazione-su-dpcm-del-13-ottobre/.

8 DPCM 13 ottobre 2020, pubblicato in GU Serie Generale n. 253 del 13/10/2020, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/13/20A05563/sg.

9 DPCM 18 ottobre 2020, pubblicato in GU Serie Generale n. 258 del 18/10/2020, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/18/20A05727/sg.

10 CEI-SG, *Lettera del Segretario Generale ai Membri della CEI concernente alcuni chiarimenti sul DPCM del 18 ottobre*, 20/10/2020, pag. 498.

11 SALA STAMPA SANTA SEDE, *Decreto della Penitenzieria Apostolica circa le Indulgenze plenarie per i fedeli defunti nell'attuale situazione di pandemia*, in Bollettino n. 545, 23/10/2020, press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/10/23/0545/01264.html.

12 DPCM 24 ottobre 2020, pubblicato in GU Serie Generale n. 265 del 25/10/2020, www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/25/20A05861/sg.

13 CEI-UCS, *Precisazione sul DPCM del 24 ottobre*, 25/10/2020, chiesacattolica.it/precisazione-su-dpcm-del-24-ottobre/.

A seguito del DPCM del **3 novembre**[14], una precisazione[15] dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali ricorda la necessità, per quanti si trovano in una zona rossa, di compilare l'autocertificazione per partecipare a una celebrazione o recarsi in un luogo di culto. Quanto alla catechesi e alle attività pastorali, la Segreteria Generale della CEI consiglia prudenza, raccomandando l'applicazione dei protocolli indicati dalle autorità e una particolare attenzione a non disperdere la cura verso la persona e le relazioni, con il coinvolgimento delle famiglie, anche attraverso l'uso del digitale. In particolare, per le zone rosse, la Segreteria Generale invita a evitare momenti in presenza favorendo modalità d'incontro già sperimentate nei mesi precedenti e ponendo la dovuta attenzione alle varie fasce di età.

Il **24 novembre** viene diffuso il Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente alle comunità cristiane in tempo di pandemia[16], approvato il 22 novembre, Solennità di Cristo Re. Il testo è frutto di una riflessione collegiale e sinodale dei Pastori e propone una lettura biblico-sapienziale del tempo segnato dall'emergenza sanitaria. "Ci sembra di intravedere, nonostante le immani difficoltà che ci troviamo ad affrontare, la dimostrazione che stiamo vivendo un tempo di possibile rinascita sociale", scrivono i Vescovi che chiedono ad "ogni cristiano un rinnovato impegno a favore della società lì dove è chiamato a operare, attraverso il proprio lavoro e le proprie responsabilità, e di non trascurare piccoli ma significativi gesti di amore, perché dalla carità passa la prima e vera testimonianza del Vangelo".

Nell'approssimarsi delle celebrazioni del Natale, il **27 novembre**, l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali diffonde una dichiarazione[17] in cui si sottolinea che "la Conferenza Episcopale Italiana avrà modo nei suoi organismi istituzionali di monitorare la situazione epidemiologica e confrontarsi sulle modalità di celebrare i riti natalizi in condizioni di sicurezza, nella piena osservanza delle norme, come finora avvenuto".

Il **1° dicembre** si tiene in videoconferenza la sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente, sotto la guida di Monsignor Mario Meini, Vescovo di Fiesole e Pro-Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. In apertura dei lavori – che si snodano attorno alle parole "speranza, gratuità e ascolto" - il Cardinale Presidente Gualtiero Bassetti, collegato dal Policlinico Universitario Agostino Gemelli di Roma, esprime gratitudine ai Vescovi e a tutta la comunità ecclesiale per la preghiera e l'affetto con cui l'hanno accompagnato durante la malattia. "Di fronte a una prova dura come quella che stiamo attraversando – si legge nel comunicato finale – la tentazione può essere quella di chiudersi, in una spirale di autoreferenzialità arida e lamentosa. Più che mai, invece, è necessario aprirsi agli altri: avere occhi per vedere i bisogni che ci circondano e un cuore generoso per

---

[14] DPCM 3 novembre 2020, pubblicato in GU Serie Generale n. 275 del 04/11/2020 - Suppl. Ordinario n. 41, https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/11/04/20A06109/sg.

[15] CEI-UCS, *Precisazione sul DPCM del 3 novembre*, 05/11/2020, https://www.chiesacattolica.it/precisazione-su-dpcm-del-3-novembre/.

[16] CEI-CEP, *Messaggio alle comunità cristiane in tempo di pandemia*, 22/11/2020, https://www.chiesacattolica.it/alle-comunita-cristiane-in-tempo-di-pandemia/.

[17] CEI-UCS, *Dichiarazione sulle celebrazioni del Natale*, 27/11/2020, https://www.chiesacattolica.it/dichiarazione-sulle-celebrazioni-del-natale/.

condividere ciò che abbiamo, mettendo in atto quella *cum-passione* che è comprensione profonda del vissuto altrui e nasce dall'ascolto autentico"[18].

Il **16 dicembre** la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti emette un Decreto[19] relativo alle celebrazioni in occasione delle festività natalizie.

A seguito del Decreto Legge del 18 dicembre[20], l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali il **19 dicembre** comunica[21] che non ci sono cambiamenti circa la visita ai luoghi di culto e le celebrazioni: entrambe sono sempre permesse, in condizioni di sicurezza e nella piena osservanza delle norme. La Segreteria Generale della CEI ribadisce quanto indicato dal Consiglio Episcopale Permanente nel comunicato finale della sessione straordinaria del 1° dicembre.

Il **21 dicembre**, viene diffusa una Nota[22] della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla moralità dell'uso di alcuni vaccini anti-Covid-19. Il documento precisa che "è moralmente accettabile utilizzare i vaccini anti-Covid-19 che hanno usato linee cellulari provenienti da feti abortiti nel loro processo di ricerca e produzione", in quanto "il tipo di cooperazione al male (cooperazione materiale passiva) dell'aborto procurato da cui provengono le medesime linee cellulari, da parte di chi utilizza i vaccini che ne derivano, è remota".

"Il dovere morale di evitare tale cooperazione materiale passiva non è vincolante se vi è un grave pericolo, come la diffusione, altrimenti incontenibile, di un agente patogeno grave: in questo caso, la diffusione pandemica del virus SARS-CoV-2 che causa il Covid-19", spiega la Nota ribadendo tuttavia che "l'utilizzo moralmente lecito di questi tipi di vaccini, per le particolari condizioni che lo rendono tale, non può costituire in sé una legittimazione, anche indiretta, della pratica dell'aborto, e presuppone la contrarietà a questa pratica da parte di coloro che vi fanno ricorso".

---

18 CEI-CEP, *Comunicato finale*, 01/12/2020, https://www.chiesacattolica.it/consiglio-permanente-del-1-dicembre-il-comunicato-finale/.

19 CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Decretum Circa Sollemnitates Temporis Nativitatis 2020-2021*, Prot. N. 597/20, 16/12/2020, www.cultodivino.va/content/cultodivino/it/documenti/decreti-generali/decreti-generali/2020/decretum-circa-sollemnitates-temporis-nativitatis-2020-2021.html.

20 DL 18 dicembre 2020, n. 172, pubblicato in GU Serie Generale n. 313 del 18/12/2020, convertito con modificazioni dalla L. 29 gennaio 2021, n. 6 (in G.U. 30/01/2021, n. 24), www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/12/18/20G00196/sg.

21 CEI-UCS, *Comunicazione circa il Decreto Legge del 18 dicembre*, 19/12/2020, https://www.chiesacattolica.it/comunicazione-circa-il-decreto-legge-del-18-dicembre/.

22 SALA STAMPA SANTA SEDE, *Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla moralità dell'uso di alcuni vaccini anti-Covid-19*, in Bollettino n. 681, 21/12/2020, press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/12/21/0681/01591.html.

Lettera del Cardinale Prefetto sul sacramento della Confermazione

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 470/20

Città del Vaticano, 1° ottobre 2020

Eminenza,
Eccellenza,

Nel corso dell'attuale pandemia di Covid-19 questa Congregazione ha ricevuto alcune richieste da parte di Conferenze Episcopali e di singoli Vescovi circa il modo corretto di amministrare validamente il sacramento della Confermazione, date le norme sulla distanza sociale in vigore in molti luoghi.

La questione presenta diversi aspetti. In primo luogo l'unzione con il crisma deve essere accompagnata dall'imposizione della mano o è sufficiente l'unzione? In secondo luogo, l'unzione deve essere fatta con il pollice nudo affinché il sacramento sia validamente amministrato, oppure il ministro può avvalersi di uno strumento, come guanti o tamponi?

Alla prima domanda ha già risposto la Pontificia Commissione per l'Interpretazione dei Decreti del Concilio Vaticano II, cfr. *Notitiae* 7 (1972) pp. 281-285, che ha ritenuto che l'unzione manifesta sufficientemente l'imposizione della mano, quindi l'imposizione della mano al contempo non è necessaria per la validità.

La seconda questione, riguardante l'uso di uno strumento come i tamponi, è stata recentemente sottoposta al Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi. La risposta formale a questa domanda è stata la seguente: "Per la validità del sacramento della Confermazione, il diritto stabilisce che sia conferito dal ministro ordinario e dal presbitero provvisto di facoltà e mediante l'unzione del crisma sulla fronte, con la pronuncia delle parole prescritte nei libri liturgici (cfr. cann. 880 § 1 e 882 *CIC*). L'uso da parte del ministro di eventuale strumenti (guanti, tamponi...), non tocca la validità del sacramento".

Tuttavia, sottolineiamo che tali pratiche, qualora adottate, sono destinate a durare solo fino alla fine dell'attuale emergenza.

Ci auguriamo che ciò fornisca la necessaria chiarezza e Lei chiediamo di condividere questa lettera con i fratelli Vescovi.

Colgo l'occasione per porgere cordiali saluti, invocando la benedizione divina sul Suo ministero pastorale.

Devotissimo nel Signore

Robert Card. Sarah

Robert Card. SARAH
Prefetto

Ai Presidenti delle Conferenze Episcopali

Lettera del Segretario Generale ai Membri CEI sul DPCM del 18 ottobre 2020

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. N. 460/2020

Roma, 20 ottobre 2020

Agli E.mi Membri della
Conferenza Episcopale Italiana

LORO SEDI

Eminenza Reverendissima,
Eccellenza Reverendissima,

l'andamento epidemiologico continua a destare preoccupazione nelle nostre comunità. È quanto emerge anche dai continui contatti telefonici che la Segreteria Generale sta ricevendo in queste ore. All'indomani della pubblicazione del nuovo DPCM (18 ottobre 2020), ci si chiede quale sia l'impatto sulle parrocchie delle nuove misure di contenimento della diffusione del virus COVID-19.

Per quanto riguarda la vita liturgico-sacramentale - come da precedente comunicazione del 14 ottobre 2020 - resta invariato quanto previsto nel Protocollo del 7 maggio circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo. Esso rimane altresì integrato con le successive indicazioni del Comitato tecnico-scientifico, già trasmesse nel corso dell'estate. Anche per la catechesi e gli incontri formativi nulla è cambiato, si segua il protocollo che prevede l'uso della mascherina sempre, anche quando si è seduti e l'adeguatezza degli spazi che consentano il distanziamento fisico come previsto. Occorre nella valutazione complessiva tenere in debito conto le normative regionali e locali.

Le riunioni di organismi di governo sono consentite (ad esempio: Consiglio episcopale, Consiglio presbiterale, Cda di Enti, Consiglio affari economici, Collegio consultori…) perché a numero chiuso, anche se il DPCM "raccomanda fortemente" la modalità a distanza (*on line*).

Per gli altri organismi di partecipazione si consiglia massima prudenza, evitando la compresenza fisica e "raccomandando fortemente" la modalità a distanza (*on line*).

La Segreteria Generale resta a disposizione per eventuali richieste di chiarimento.

Salutando ciascuno, assicuro la mia preghiera.

✠ Stefano Russo
Segretario Generale

Contributi erogati in tempo di pandemia - anno 2020

In un tempo di prova e difficoltà causate dalla pandemia, la Chiesa che è in Italia ha da subito voluto essere vicina alla popolazione con la preghiera, ma anche con numerose iniziative volte a dare speranza e aiuto concreto.

Nel 2020 sono stati stanziati, dai fondi otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa Cattolica:

– **200 milioni di euro** (recuperati dalla finalità di edilizia di culto a cui erano stati destinati) a beneficio delle Chiese locali e di diverse associazioni e organizzazioni, espressione del volontariato e della solidarietà in Italia:

BENEFICIARIO	**IMPORTO**
– Caritas diocesane	10.000.000
– Strutture socio-sanitarie	6.233.140
– Diocesi italiane	156.000.000
– Diocesi zone rosse e arancioni	9.966.516
– A futura destinazione	17.800.344
TOTALE	**200.000.000**

– **25,576 milioni** di sussidi di studio a favore degli studenti iscritti per l'anno scolastico 2020/2021 a una scuola paritaria di I o II grado (cattolica e non cattolica) come sostegno economico alle famiglie in difficoltà;

– **9 milioni** per i Paesi africani e altri Paesi poveri;

– **8,800 milioni** a favore di strutture sanitarie.

Indice analitico 2020

Alimentazione
- messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale dell'alimentazione (16 ottobre 2020), 142-143
- messaggio della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace per la 70ª Giornata nazionale del ringraziamento (8 novembre 2020), 195-198

Assemblea Generale CEI
- posticipata la data a causa della pandemia (Roma, 16 - 19 novembre 2020): dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 16 aprile 2020, 71-75
- approvazione per corrispondenza della ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2020, 89-90
- ulteriore rinvio a data da destinarsi: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 3 novembre 2020, 318-320

Associazione Cattolica Operatori Sanitari (ACOS)
- *Don Simone Valerani* (Crema), nominato Consulente ecclesiastico nazionale: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI)
- *Don Carlo Villano* (Aversa), nominato Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Rover - Scolte: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Associazione Odontoiatri Cattolici Italiani (OCI)
- *Don Paolo Angelo Bonini* (Albenga - Imperia), nominato Consulente ecclesiastico nazionale: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Associazione Professionale Italiana dei Collaboratori Familiari (API-COLF)
- *Don Francesco Poli* (Bergamo), nominato Consulente ecclesiastico nazionale: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Azione Cattolica Italiana (ACI)
- *Don Gianluca Zurra* (Alba), nominato Assistente ecclesiastico centrale del settore giovani: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 16 aprile 2020, 71-75
- *Don Fabrizio De Toni* (Concordia - Pordenone), nominato Assistente ecclesiastico centrale del settore adulti: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Calendario della CEI
- approvazione: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156
- calendario delle attività per l'anno pastorale 2020 - 2021, 335-336

Calendario delle giornate mondiali e nazionali
- settembre - dicembre 2020, 261
- anno 2021, 262-263

Cappellani
- convenzione tra la CEI e le Ferrovie dello Stato per la presenza dei cappellani (17 luglio 2020), 264-271

Caritas Italiana
- l'azione nell'emergenza sanitaria e sociale causata dalla pandemia: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156
- *Dott. Paolo Saraceno*, nominato Membro del Collegio dei Revisori dei Conti: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Clero
- esaminati i criteri di aggiornamento delle convenzioni per i *fidei donum* e i sacerdoti stranieri nelle diocesi italiane: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26
- approvato l'aggiornamento della modulistica delle convenzioni: dal comunicato finale del

Consiglio Episcopale Permanente del 16 aprile 2020, 71-75
- convenzioni per il servizio di presbiteri diocesani e fedeli laici nella cooperazione tra le Chiese, 91-134

Codice di Diritto Canonico
- lettera apostolica di Papa Francesco in forma di Motu proprio *Authenticum charismatis*, 273-274

Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo
- *S.E.R. Mons. Rocco Pennacchio*, Arcivescovo di Fermo, nominato Presidente: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26
- *Prof. Giorgio Franceschetti*, nominato Membro: dalla Presidenza della CEI del 24 febbraio 2020, 58

Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose
- *Prof. Pierpaolo Triani*, nominato Membro: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26

Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica
- *Mons. Roberto Malpelo*, Sottosegretario della CEI e Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici; *Dott. Massimo Monzio Compagnoni*, Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, nominati Membri: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 3 novembre 2020, 318-320

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace
- messaggio per la Giornata del primo maggio (1 maggio 2020), 78-81
- messaggio per la 15ª Giornata nazionale per la custodia del creato (1 settembre 2020), 82-84
- messaggio per la 70ª Giornata nazionale del ringraziamento (8 novembre 2020), 195-198
- documento *La Chiesa cattolica e la gestione delle risorse finanziarie con criteri etici*, 199-239

Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute
- documento *La Chiesa cattolica e la gestione delle risorse finanziarie con criteri etici*, 199-239

Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo
- messaggio per la 15ª Giornata nazionale per la custodia del creato (1 settembre 2020), 82-84

Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università
- presentato il seminario *Educare ancora, educare sempre* (Roma, 19 - 21 marzo 2020): dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26
- sussidio *Educare, infinito presente*, 157-194

Commissione Nazionale valutazione film (CNVF)
- *Dott. Massimo Giraldi*, nominato Presidente; *Dott. Sergio Perugini*, nominato Segretario; *Sig.a Eliana Ariola; Dott. Riccardo Benotti*; *Dott.ssa Claudia Di Giovanni*; *Dott. Valerio Sammarco*; *Don Andrea Verdecchia* (Fermo); *Dott.ssa Emanuela Vinai*, Coordinatrice del Servizio Nazionale per la tutela dei minori, nominati Membri: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Commissioni Episcopali CEI
- condivise le indicazioni per le relazioni quinquennali e il rinnovo dei Presidenti: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26
- rinviate le nomine e la data di consegna delle relazioni quinquennali a causa della pandemia: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 16 aprile 2020, 71-75
- approvate le relazioni quinquennali: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Comunicati
- del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26
- del Consiglio Episcopale Permanente del 16 aprile 2020, 71-75
- del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156
- del Consiglio Episcopale Permanente del 3 novembre 2020, 318-320
- del Consiglio Episcopale Permanente dell'1 dicembre 2020, 321-325

Comunicazioni sociali
- messaggio di Papa Francesco per la 54ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (24 maggio 2020), 4-8

Conferenza Episcopale Italiana (CEI)

- intesa con il Comitato Italiano per l'UNICEF per la tutela dell'infanzia (1 luglio 2020), 144-149
- *Mons. Roberto Malpelo*, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici; *Mons. Valentino Bulgarelli*, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e Responsabile del Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose; *Don Michele Gianola*, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni, nominati Sottosegretari: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156
- convenzione con le Ferrovie dello Stato per la presenza dei cappellani (17 luglio 2020), 264-271
- intesa con il Ministero dell'Istruzione per la procedura concorsuale per la copertura dei posti di insegnamento della religione cattolica (14 dicembre 2020), 298-317

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

- decreto di elezione di San Leopoldo Mandić Patrono dei malati oncologici in Italia, 56-57

Congresso Eucaristico Nazionale

- posticipata la data del XXVII Congresso a causa della pandemia (autunno 2022): dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Consiglio Episcopale Permanente

- dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26:
  - scelta del tema principale dell'Assemblea di maggio, *Condividere la gioia del Vangelo;*
  - esaminata la bozza degli *Orientamenti pastorali* sul tema dell'*Evangelii gaudium;*
  - esaminati i criteri di aggiornamento delle convenzioni per i *fidei donum* e i sacerdoti stranieri nelle diocesi italiane;
  - condivise le indicazioni per le relazioni quinquennali e il rinnovo dei Presidenti delle Commissioni Episcopali
- messaggio per la pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano, 44-48
- dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 16 aprile 2020, 71-75:
  - lettura spirituale e biblica dell'emergenza causata dal Covid-19;
  - proposta di ampliamento del tema degli *Orientamenti pastorali* alla luce della pandemia;
  - posticipata la data dell'Assemblea Generale (Roma, 16 - 19 novembre 2020);
  - rinviate le nomine dei Vice Presidenti della CEI;
  - rinviate le nomine e la data di consegna delle relazioni quinquennali delle Commissioni Episcopali;
  - scelta la modalità di consultazione per corrispondenza per l'approvazione della ripartizione dei fondi dell'otto per mille;
  - condivise le indicazioni per la celebrazione della Messa Crismale;
  - approvato l'aggiornamento della modulistica delle convenzioni per i *fidei donum* e i sacerdoti stranieri nelle diocesi italiane
- convenzioni per il servizio di presbiteri diocesani e fedeli laici nella cooperazione tra le Chiese, 91-134
- comunicato finale della sessione del 21 - 23 settembre 2020, 150-156:
  - scelto il tema principale dell'Assemblea Generale, S*apete leggere questo tempo?* (Roma, 16 -19 novembre 2020);
  - approvata la costituzione di un coordinamento centrale per dare continuità all'iniziativa *Mediterraneo frontiera di pace*;
  - posticipata la data della 49ª Settimana sociale dei cattolici italiani (Taranto, 21 - 24 ottobre 2021);
  - posticipata la data del XXVII Congresso Eucaristico Nazionale (autunno 2022);
  - comunicate le ripartizioni per l'anno 2020 riguardanti i Tribunali ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale;
  - istituito un Tavolo di lavoro congiunto tra la CEI e il Ministero dell'Istruzione riguardante l'insegnamento della religione cattolica;
  - approvate le relazioni quinquennali delle Commissioni Episcopali;
  - approvato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2020 - 2021
- confronto sui contenuti dell'Assemblea Generale e rinvio a data da destinarsi: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 3 novembre 2020, 318-320
- condivise le indicazioni per la celebrazione della Messa natalizia: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente dell'1 dicembre 2020, 321-325
- messaggio per la 43ª Giornata nazionale per la vita (7 febbraio 2021), 326-327
- messaggio alle comunità cristiane in tempo di pandemia, 328-331
- messaggio per il Santo Natale, 332-333

Consiglio Nazionale della scuola cattolica (CNSC)
- *Dott. Massimo Pesenti*, nominato Membro: dalla Presidenza della CEI del 24 febbraio 2020, 58
- *Sig. Maurizio Nobile*; *Dott. Massimiliano Tonarini*, nominati Membri: dalla Presidenza della CEI del 14 dicembre 2020, 396

Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia
- *Mons. Pietro Bongiovanni* (Roma), nominato Assistente ecclesiastico nazionale: dalla Presidenza della CEI del 31 agosto 2020, 272

Convenzioni
- per il servizio di presbiteri diocesani e fedeli laici nella cooperazione tra le Chiese, 91-134
- tra la CEI e le Ferrovie dello Stato per la presenza dei cappellani (17 luglio 2020), 264-271

Coordinatori pastorali di comunità cattoliche straniere
- dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26:
  - *Don Gregory Ramon Dacer Gaston* (Manila, Filippine), nominato per i cattolici filippini in Italia;
  - *Don Audrius Arštikaitis* (Kaunas, Lituania), nominato per i cattolici lituani in Italia

Covid-19
- lettura spirituale e biblica dell'emergenza causata dalla pandemia: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 16 aprile 2020, 71-75
- l'azione della Caritas nell'emergenza sanitaria e sociale: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156
- messaggio del Consiglio Episcopale Permanente alle comunità cristiane in tempo di pandemia, 328-331
- brevi note della Segreteria Generale (9 - 15 marzo 2020), 400-408
- brevi note della Segreteria Generale (16 - 22 marzo 2020), 409-418
- brevi note della Segreteria Generale (23 - 29 marzo 2020), 419-426
- brevi note della Segreteria Generale (30 marzo - 5 aprile 2020), 427-437
- brevi note della Segreteria Generale (6 - 12 aprile 2020), 438-444
- brevi note della Segreteria Generale (13 - 19 aprile 2020), 445-451
- brevi note della Segreteria Generale (20 - 26 aprile 2020), 452-460
- brevi note della Segreteria Generale (27 aprile - 3 maggio 2020), 461-469
- la vita pastorale nella "ripresa" (4 - 31 maggio 2020), 470-471
- la vita pastorale nella "ripresa" (1 giugno - 31 agosto 2020), 472-492
- la vita pastorale nella "ripresa" (1 settembre - 31 dicembre 2020), 493-498
- contributi erogati in tempo di pandemia – anno 2020, 499

Creato
- messaggio della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo per la 15ª Giornata nazionale per la custodia del creato (1 settembre 2020), 82-84
- messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale di preghiera per il creato (1 settembre 2020), 137-141

Dialogo interreligioso
- presentata l'organizzazione dell'*Incontro di riflessione e spiritualità Mediterraneo frontiera di pace*: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26
- celebrazione dell'*Incontro* (Bari 19 - 23 febbraio 2020), 27-43
- approvata la costituzione di un coordinamento centrale per dare continuità all'iniziativa: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Disabilità
- messaggio di Papa Francesco per la Giornata internazionale delle persone con disabilità (3 dicembre 2020), 275-277

Discriminazione
- nota della Presidenza CEI sulle proposte di legge contro le discriminazioni, 77

Economia
- documento *La Chiesa cattolica e la gestione delle risorse finanziarie con criteri etici*, 199-239

Educazione
- presentato il seminario *Educare ancora, educare sempre* (Roma, 19 - 21 marzo 2020): dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26
- sussidio della Commissione Episcopale per l'educazione, la scuola e l'università *Educare, infinito presente*, 157-194

Etica
- documento *La Chiesa cattolica e la gestione delle risorse finanziarie con criteri etici*, 199-239

Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI)
- *Sig. Lorenzo Cattaneo*, nominato Presidente nazionale maschile: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Fidei donum
- esaminati i criteri di aggiornamento delle convenzioni per i *fidei donum* e i sacerdoti stranieri nelle diocesi italiane: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26
- approvato l'aggiornamento della modulistica delle convenzioni: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 16 aprile 2020, 71-75
- convenzioni per il servizio di presbiteri diocesani e fedeli laici nella cooperazione tra le Chiese, 91-134

Fine-vita
- testo dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute *Alla sera della vita*, 337-395

Fondazione "Comunicazione e cultura"
- Consiglio di Amministrazione: *S.E.R. Mons. Piero Coccia*, Arcivescovo di Pesaro, Presidente; *Don Ivan Maffeis*, Sottosegretario della CEI, nominato Segretario; *Avv. Carlo Acquaviva*, Collaboratore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici; *Dott. Vincenzo Corrado*, Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali; *Dott. Massimo Porfiri*, nominati Membri; Collegio dei Revisori dei Conti: *Dott. Maurizio Civardi*, nominato Presidente; *Dott. Paolo Buzzonetti*; *Diac. Dott. Mauro Salvatore*, Economo della CEI, nominati Membri: dalla Presidenza della CEI del 8 - 9 giugno 2020, 135

Fondazione "Migrantes"
- convenzioni per il servizio di presbiteri diocesani e fedeli laici nella cooperazione tra le Chiese, 91-134
- *Sig. Sergio Durando*, nominato Membro del Consiglio di Amministrazione: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Fondazione "Missio"
- Collegio dei Revisori dei Conti: *Mons. Roberto Malpelo*, Sottosegretario della CEI e Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici; *Rag. Fabio Porfiri*, nominati Membri: dalla Presidenza della CEI del 23 novembre 2020, 396

Giornate
- 28ª Giornata mondiale del malato (11 febbraio 2020): messaggio, 1-3
- 54ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (24 maggio 2020): messaggio, 4-8
- 35ª Giornata mondiale della gioventù (Domenica delle Palme, 5 aprile 2020): messaggio, 9-13
- 57ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (3 maggio 2020): messaggio, 17-19
- 96ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (20 settembre 2020): messaggio, 51-53
- Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (27 settembre 2020): messaggio, 59-62
- 94ª Giornata missionaria mondiale (18 ottobre 2020): messaggio, 63-65
- 4ª Giornata mondiale dei poveri (15 novembre 2020): messaggio, 66-70
- Giornata del primo maggio (1 maggio 2020): messaggio, 78-81
- 15ª Giornata nazionale per la custodia del creato (1 settembre 2020): messaggio, 82-84
- Giornata mondiale di preghiera per il creato (1 settembre 2020): messaggio, 137-141
- Giornata mondiale dell'alimentazione (16 ottobre 2020): messaggio, 142-143
- 70ª Giornata nazionale del ringraziamento (8 novembre 2020): messaggio, 195-198
- Giornata internazionale delle persone con disabilità (3 dicembre 2020): messaggio, 275-277
- 54ª Giornata mondiale della pace (1 gennaio 2021): messaggio, 290-297
- 43ª Giornata nazionale per la vita (7 febbraio 2021): messaggio, 326-327

Giovani
- messaggio di Papa Francesco per la 35ª Giornata mondiale della gioventù (Domenica delle Palme, 5 aprile 2020), 9-13

Incontro Matrimoniale
- *Don Roberto Atzori* (Cagliari), nominato Membro del "team pastore" nazionale: dalla Presidenza della CEI dell'11 novembre 2020, 396

Infanzia
- intesa tra la CEI e il Comitato Italiano per l'UNICEF per la tutela dell'infanzia (1 luglio 2020), 144-149

Insegnamento della religione cattolica
- confronto in previsione del bando di concorso per l'insegnamento nelle scuole primarie e secondarie: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26
- messaggio della Presidenza CEI in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2020 - 2021, 49-50
- nota della Presidenza CEI sugli insegnanti di religione, 54
- istituito un Tavolo di lavoro congiunto tra la CEI e il Ministero dell'Istruzione: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156
- sussidio della Commissione Episcopale per l'educazione, la scuola e l'università *Educare, infinito presente*, 157-194
- intesa tra la CEI e il Ministero dell'Istruzione sulla procedura concorsuale per la copertura dei posti di insegnamento della religione cattolica (14 dicembre 2020), 298-317

Intese
- tra la CEI e il Comitato Italiano per l'UNICEF per la tutela dell'infanzia (1 luglio 2020), 144-149
- tra la CEI e il Ministero dell'Istruzione sulla procedura concorsuale per la copertura dei posti di insegnamento della religione cattolica (14 dicembre 2020), 298-317

Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica
- lettera apostolica di Papa Francesco in forma di Motu proprio *Authenticum charismatis*, 273-274

Istituto Scientifico Internazionale "Paolo VI" (ISI)
- *Don Paolo Angelo Bonini* (Albenga - Imperia), nominato Assistente spirituale: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Istituto centrale per il sostentamento del clero (ICSC)
- rendiconto delle somme pervenute nell'anno 2019 all'ICSC e alla CEI, 245-260
- Consiglio di Amministrazione: *S.E.R. Mons. Luigi Testore*, Vescovo di Acqui, nominato Presidente; *Dott. Roberto Egidi*, nominato Vice Presidente; *Don Loris Cena* (Ivrea); *Avv. Domenico Cozzolino*; *Dott. Giuseppe Croce*; *Mons. Luca Lazzari* (Arezzo - Cortona - Sansepolcro); *Dott. Antonello Monti*; *Mons. Vincenzo Varone* (Mileto - Nicotera - Tropea); *Dott. Carlo Zimbone*, nominati Membri; Collegio dei Revisori dei Conti: *Diac. Dott. Mauro Salvatore*, Economo della CEI, nominato Presidente; *Mons. Roberto Bizzarri* (Terni - Narni - Amelia); *Dott.ssa Giusy Bosco*, nominati Membri effettivi; *Dott. Stefano Bondesan*; *Dott.ssa Simona Gnudi*; *Don Domenico Guida* (Foggia - Bovino), nominati Membri supplenti: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 3 novembre 2020, 318-320

Lavoro
- presentato il percorso verso la 49ª Settimana sociale (Taranto 4 - 7 febbraio 2021): dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26
- messaggio della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace per la Giornata del primo maggio (1 maggio 2020), 78-81
- posticipata la data della 49ª Settimana sociale a causa della pandemia (Taranto, 21 - 24 ottobre 2021): dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Liturgia
- messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano, 44-48
- indicazioni per la celebrazione della Messa Crismale rinviata per la pandemia: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 16 aprile 2020, 71-75
- lettera apostolica di Papa Francesco *Patris Corde*, 278-289

- indicazioni per la celebrazione della Messa natalizia: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente dell'1 dicembre 2020, 321-325

Mediterraneo
- presentata l'organizzazione dell'*Incontro di riflessione e spiritualità Mediterraneo frontiera di pace*: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26
- celebrazione dell'*Incontro* (Bari 19 - 23 febbraio 2020), 27-43
- approvata la costituzione di un coordinamento centrale per dare continuità all'iniziativa: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Messaggi
- di Papa Francesco per la 28ª Giornata mondiale del malato (11 febbraio 2020), 1-3
- di Papa Francesco per la 54ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (24 maggio 2020), 4-8
- di Papa Francesco per la 35ª Giornata mondiale della gioventù (Domenica delle Palme, 5 aprile 2020), 9-13
- di Papa Francesco per la Quaresima 2020, 14-16
- di Papa Francesco per la 57ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (3 maggio 2020), 17-19
- del Consiglio Episcopale Permanente per la pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano, 44-48
- della Presidenza CEI in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2020 - 2021, 49-50
- della Presidenza CEI per la 96ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (20 settembre 2020), 51-53
- della Presidenza CEI per il settimo anniversario dell'elezione di Papa Francesco (13 marzo 2020), 55
- di Papa Francesco per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (27 settembre 2020), 59-62
- di Papa Francesco per la 94ª Giornata missionaria mondiale (18 ottobre 2020), 63-65
- di Papa Francesco per la 4ª Giornata mondiale dei poveri (15 novembre 2020), 66-70
- della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace per la Giornata del primo maggio (1 maggio 2020), 78-81
- della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo per la 15ª Giornata nazionale per la custodia del creato (1 settembre 2020), 82-84
- di Papa Francesco per la Giornata mondiale di preghiera per il creato (1 settembre 2020), 137-141
- di Papa Francesco per la Giornata mondiale dell'alimentazione (16 ottobre 2020), 142-143
- della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace per la 70ª Giornata nazionale del ringraziamento (8 novembre 2020), 195-198
- di Papa Francesco per la Giornata internazionale delle persone con disabilità (3 dicembre 2020), 275-277
- di Papa Francesco per la 54ª Giornata mondiale della pace (1 gennaio 2021), 290-297
- del Consiglio Episcopale Permanente per la 43ª Giornata nazionale per la vita (7 febbraio 2021), 326-327
- del Consiglio Episcopale Permanente alle comunità cristiane in tempo di pandemia, 328-331
- del Consiglio Episcopale Permanente per il Santo Natale, 332-333
- della Presidenza CEI per l'84° compleanno di Papa Francesco (17 dicembre 2020), 334

Messale Romano
- messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la pubblicazione della terza edizione italiana, 44-48
- invito all'utilizzo del sussidio sulla terza edizione: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156
- esortazione all'utilizzo della nuova versione del *Padre Nostro*: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente dell'1 dicembre 2020, 321-325

Migrazioni
- messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (27 settembre 2020), 59-62
- evento conclusivo della campagna *Liberi di partire, liberi di restare* (14 ottobre 2020), 240-244

Missioni
- messaggio di Papa Francesco per la 94ª Giornata missionaria mondiale (18 ottobre 2020), 63-65

Natale
- indicazioni per la celebrazione della Messa natalizia: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente dell'1 dicembre 2020, 321-325
- messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per il Santo Natale, 332-333

Note
- della Presidenza CEI sugli insegnanti di religione, 54
- della Presidenza CEI sulle scuole paritarie, 76
- della Presidenza CEI sulle proposte di legge contro le discriminazioni, 77
- brevi note della Segreteria Generale (9 - 15 marzo 2020), 400-408
- brevi note della Segreteria Generale (16 - 22 marzo 2020), 409-418
- brevi note della Segreteria Generale (23 - 29 marzo 2020), 419-426
- brevi note della Segreteria Generale (30 marzo - 5 aprile 2020), 427-437
- brevi note della Segreteria Generale (6 - 12 aprile 2020), 438-444
- brevi note della Segreteria Generale (13 - 19 aprile 2020), 445-451
- brevi note della Segreteria Generale (20 - 26 aprile 2020), 452-460
- brevi note della Segreteria Generale (27 aprile - 3 maggio 2020), 461-469
- la vita pastorale nella "ripresa" (4 - 31 maggio 2020), 470-471
- la vita pastorale nella "ripresa" (1 giugno - 31 agosto 2020), 472-492
- la vita pastorale nella "ripresa" (1 settembre - 31 dicembre 2020), 493-498

Orientamenti pastorali
- esaminata la bozza sul tema dell'*Evangelii gaudium*: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26
- proposta di ampliamento del tema alla luce della pandemia: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 16 aprile 2020, 71-75

Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica
- *Mons. Roberto Malpelo*, Sottosegretario della CEI e Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici; *Avv. Luigi Lacroce*, Collaboratore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, nominati Membri in rappresentanza della CEI: dalla Presidenza della CEI dell'11 novembre 2020, 396

Otto per mille
- scelta la modalità di consultazione per corrispondenza per l'approvazione della ripartizione dei fondi: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 16 aprile 2020, 71-75
- schema di rendiconto diocesano delle somme derivanti dall'otto per mille, 85-88
- ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2020, approvata per corrispondenza, 89-90

Pace
- presentata l'organizzazione dell'*Incontro di riflessione e spiritualità Mediterraneo frontiera di pace*: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26
- celebrazione dell'*Incontro* (Bari 19 - 23 febbraio 2020), 27-43
- approvata la costituzione di un coordinamento centrale per dare continuità all'iniziativa: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156
- messaggio di Papa Francesco per la 54ª Giornata mondiale della pace (1 gennaio 2021), 290-297

Papa
- messaggio per la 28ª Giornata mondiale del malato (11 febbraio 2020), 1-3
- messaggio per la 54ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (24 maggio 2020), 4-8
- messaggio per la 35ª Giornata mondiale della gioventù (Domenica delle Palme, 5 aprile 2020), 9-13
- messaggio per la Quaresima 2020, 14-16
- messaggio per la 57ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (3 maggio 2020), 17-19
- saluto del Presidente della CEI, discorso e omelia all'*Incontro di riflessione e spiritualità Mediterraneo frontiera di pace* (Bari 19 - 23 febbraio 2020), 27-43

- messaggio della Presidenza CEI per il settimo anniversario dell'elezione di Papa Francesco (13 marzo 2020), 55
- messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (27 settembre 2020), 59-62
- messaggio per la 94ª Giornata missionaria mondiale (18 ottobre 2020), 63-65
- messaggio per la 4ª Giornata mondiale dei poveri (15 novembre 2020), 66-70
- messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per il creato (1 settembre 2020), 137-141
- messaggio per la Giornata mondiale dell'alimentazione (16 ottobre 2020), 142-143
- lettera apostolica in forma di Motu proprio *Authenticum charismatis*, 273-274
- messaggio per la Giornata internazionale delle persone con disabilità (3 dicembre 2020), 275-277
- lettera apostolica *Patris Corde*, 278-289
- messaggio per la 54ª Giornata mondiale della pace (1 gennaio 2021), 290-297
- messaggio della Presidenza CEI per l'84° compleanno di Papa Francesco (17 dicembre 2020), 334

Parola di Dio
- invito ad aderire alla prima *Domenica della Parola di Dio*: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26

Povertà
- messaggio di Papa Francesco per la 4ª Giornata mondiale dei poveri (15 novembre 2020), 66-70

Presidente della CEI
- saluto a Papa Francesco all'*Incontro di riflessione e spiritualità Mediterraneo frontiera di pace* (Bari 19 - 23 febbraio 2020), 27-43
- omelia all'evento conclusivo della campagna *Liberi di partire, liberi di restare* (14 ottobre 2020), 240-244

Presidenza CEI
- messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2020 - 2021, 49-50
- messaggio per la 96ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (20 settembre 2020), 51-53
- nota sugli insegnanti di religione, 54
- messaggio per il settimo anniversario dell'elezione di Papa Francesco (13 marzo 2020), 55
- nota sulle scuole paritarie, 76
- nota sulle proposte di legge contro le discriminazioni, 77
- schema di rendiconto diocesano delle somme derivanti dall'otto per mille, 85-88
- messaggio per l'84° compleanno di Papa Francesco (17 dicembre 2020), 334

Processo matrimoniale
- comunicate le ripartizioni per l'anno 2020 riguardanti i Tribunali ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Quaresima
- messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2020, 14-16

Ringraziamento
- messaggio della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace per la 70ª Giornata nazionale del ringraziamento (8 novembre 2020), 195-198

Salute
- messaggio di Papa Francesco per la 28ª Giornata mondiale del malato (11 febbraio 2020), 1-3
- testo dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute *Alla sera della vita*, 337-395

San Giuseppe
- lettera apostolica di Papa Francesco *Patris Corde*, 278-289

San Leopoldo Mandić
- decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti per l'elezione di San Leopoldo Mandić Patrono dei malati oncologici in Italia, 56-57

Santa Sede
- decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti per l'elezione di San Leopoldo Mandić Patrono dei malati oncologici in Italia, 56-57

Scuola
- nota della Presidenza CEI sulle scuole paritarie, 76

- sussidio della Commissione Episcopale per l'educazione, la scuola e l'università *Educare, infinito presente*, 157-194

Segretario Generale della CEI
- saluto all'evento conclusivo della campagna *Liberi di partire, liberi di restare* (14 ottobre 2020), 240-244

Servizio Nazionale per la tutela dei minori
- *Don Michele Gianola*, Sottosegretario della CEI e Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni, nominato Membro del Consiglio di Presidenza: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 3 novembre 2020, 318-320

Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica
- *Dott. Massimo Monzio Compagnoni*, nominato Responsabile: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 16 aprile 2020, 71-75

Settimana sociale dei cattolici italiani
- presentato il percorso verso la 49ª Settimana sociale (Taranto 4 - 7 febbraio 2021): dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26
- posticipata la data della 49ª Settimana sociale a causa della pandemia (Taranto, 21 - 24 ottobre 2021): dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Situazione italiana
- dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26
- lettura spirituale e biblica dell'emergenza causata dal Covid-19: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 16 aprile 2020, 71-75
- dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156
- dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 3 novembre 2020, 318-320
- dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente dell'1 dicembre 2020, 321-325

Solennità dell'Immacolata
- proposta di preghiera comunitaria con il Santo Rosario: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente dell'1 dicembre 2020, 321-325

Tribunali ecclesiastici italiani
- comunicate le ripartizioni per l'anno 2020 riguardanti i Tribunali in materia di nullità matrimoniale: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Tutela dei minori
- aggiornamento sull'attività del Servizio Nazionale: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 20 - 22 gennaio 2020, 20-26
- intesa tra la CEI e il Comitato Italiano per l'UNICEF per la tutela dell'infanzia (1 luglio 2020), 144-149

Ufficio Liturgico Nazionale
- *Don Mario Castellano* (Bari - Bitonto), nominato Direttore: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 16 aprile 2020, 71-75

Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università
- *Prof. Ernesto Diaco*, nominato Direttore: dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente del 21 - 23 settembre 2020, 150-156

Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese
- convenzioni per il servizio di presbiteri diocesani e fedeli laici nella cooperazione tra le Chiese, 91-134

Ufficio Nazionale per la pastorale della salute
- testo *Alla sera della vita*, 337-395

Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID)
- *Don Antonio Mastantuono* (Termoli - Larino), nominato Consulente ecclesiastico nazionale: dalla Presidenza della CEI del 31 agosto 2020, 272

Università Cattolica del Sacro Cuore (UNICATT)
- messaggio della Presidenza CEI per la 96ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (20 settembre 2020), 51-53

- *Don Mauro Cinquetti* (Brescia), nominato Assistente pastorale - sede di Brescia; *Don Luca De Santis* (Ugento - Santa Maria di Leuca); *Don Antonino Gugliandolo* (Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela), nominati Assistenti pastorali - sede di Roma: dalla Presidenza della CEI del 31 agosto 2020, 272

Vita

- messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 43ª Giornata nazionale per la vita (7 febbraio 2021), 326-327

Vocazioni

- messaggio di Papa Francesco per la 57ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (3 maggio 2020), 17-19

Indice generale 2020

N. 1 - Anno 54 - 31 marzo 2020

Messaggio di Papa Francesco per la 28ª Giornata mondiale del malato (11 febbraio 2020) pag. 1

Messaggio di Papa Francesco per la 54ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (24 maggio 2020) " 4

Messaggio di Papa Francesco per la 35ª Giornata mondiale della gioventù (Domenica delle Palme, 5 aprile 2020) " 9

Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2020 " 14

Messaggio di Papa Francesco per la 57ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (IV Domenica di Pasqua, 3 maggio 2020) " 17

Consiglio Episcopale Permanente
Roma, 20 - 22 gennaio 2020
– Comunicato finale " 20

Incontro di riflessione e spiritualità “Mediterraneo, frontiera di pace” (Bari, 19 - 23 febbraio 2020) " 27
– Ringraziamento di S.E.R. Mons. Francesco Cacucci " 28
– Saluto del Cardinale Presidente a Papa Francesco " 29
– Intervento del Card. Vinko Puljić " 30
– Intervento di S.E.R. Mons. Pierbattista Pizzaballa " 32
– Discorso di Papa Francesco " 34
– Ringraziamento di S.E.R. Mons. Paul Desfarges " 40
– Omelia di Papa Francesco (Bari, Corso Vittorio Emanuele II, 23 febbraio 2020) " 41
– Mediterraneo frontiera di pace: l’“opera segno”, primo passo di un cammino insieme " 43

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente in occasione della pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano " 44

Messaggio della Presidenza CEI in vista della scelta di avvalersi dell’insegnamento della religione cattolica nell’anno scolastico 2020 - 2021 " 49

Messaggio della Presidenza CEI per la 96ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore
(20 settembre 2020) " 51

Nota della Presidenza CEI sugli insegnanti di religione " 54

Settimo anniversario dell'elezione di Papa Francesco
(13 marzo 2020) " 55

Decreto di elezione di San Leopoldo Mandić Patrono dei malati oncologici in Italia " 56

Nomine " 58

N. 2 - Anno 54 - 30 giugno 2020

Messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato
(27 settembre 2020) " 59

Messaggio di Papa Francesco per la 94ª Giornata missionaria mondiale
(18 ottobre 2020) " 63

Messaggio di Papa Francesco per la 4ª Giornata mondiale dei poveri
(15 novembre 2020) " 66

Consiglio Episcopale Permanente
Roma, 16 aprile 2020
– Comunicato finale " 71

Nota della Presidenza CEI sulle scuole paritarie " 76

Nota della Presidenza CEI sulle proposte di legge contro le discriminazioni " 77

Messaggio della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace per la Giornata del primo maggio
(1 maggio 2020) " 78

Messaggio per la 15ª Giornata nazionale per la custodia del creato
(1 settembre 2020) " 82

Schema di rendiconto diocesano delle somme provenienti dall'otto per mille " 85

Ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2020 " 89

Convenzioni per il servizio di presbiteri diocesani e fedeli laici nella cooperazione tra le Chiese " 91

Nomine " 135

N. 3 - Anno 54 - 31 ottobre 2020

Messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale di preghiera per il creato
(1 settembre 2020) " 137

Messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale dell'alimentazione
(16 ottobre 2020) " 142

Protocollo di intesa per la tutela dell'infanzia
(1 luglio 2020) " 144

Consiglio Episcopale Permanente
Roma, 21 - 23 settembre 2020
– Comunicato finale " 150

Sussidio sulla pastorale della Chiesa per la scuola
"Educare, infinito presente" " 157

Messaggio della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace per la 70ª Giornata nazionale del ringraziamento
(8 novembre 2020) " 195

Documento "La Chiesa cattolica e la gestione delle risorse finanziarie con criteri etici di responsabilità sociale, ambientale e di governance" " 199

Evento conclusivo della campagna "Liberi di partire, liberi di restare"
(14 ottobre 2020) " 240
– Omelia del Cardinale Presidente " 241
– Saluto del Segretario Generale " 243

Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, delle somme pervenute nel 2019 all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero e alla CEI " 245

Calendario delle Giornate mondiali e nazionali
settembre - dicembre 2020 " 261

Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2021 " 262

Convenzione tra la CEI e le Ferrovie dello Stato per la presenza dei cappellani
(17 luglio 2020) " 264

Nomine " 272

N. 4 - Anno 54 - 31 dicembre 2020

Lettera Apostolica di Papa Francesco in forma di Motu proprio "Authenticum charismatis" " 273

Messaggio di Papa Francesco per la Giornata internazionale delle persone con disabilità
(3 dicembre 2020) " 275

Lettera Apostolica di Papa Francesco "Patris Corde" " 278

Messaggio di Papa Francesco per la 54ª Giornata mondiale della pace
(1 gennaio 2021) " 290

Protocollo di intesa sulla procedura concorsuale per la copertura dei posti di insegnamento della religione cattolica
(14 dicembre 2020) " 298

Consiglio Episcopale Permanente
Roma, 3 novembre 2020
– Comunicato finale " 318

Consiglio Episcopale Permanente
Roma, 1 dicembre 2020
– Comunicato finale " 321

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 43ª Giornata nazionale per la vita
(7 febbraio 2021) " 326

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente alle comunità cristiane in tempo di pandemia " 328

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per il Santo Natale " 332

Messaggio della Presidenza CEI per l'84° compleanno di Papa Francesco
(17 dicembre 2020) " 334

Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2020 - 2021 " 335

"Alla sera della vita"
Riflessioni sulla fase terminale della vita terrena " 337

Nomine " 396

Speciale COVID-19 – Anno 54

Presentazione " 399

Brevi note della Segreteria Generale
(9 - 15 marzo 2020) " 400

Brevi note della Segreteria Generale
(16 - 22 marzo 2020) " 409

Brevi note della Segreteria Generale
(23 - 29 marzo 2020) " 419

Brevi note della Segreteria Generale
(30 marzo - 5 aprile 2020) " 427

Brevi note della Segreteria Generale
(6 - 12 aprile 2020) " 438

Brevi note della Segreteria Generale
(13 - 19 aprile 2020) " 445

Brevi note della Segreteria Generale
(20 - 26 aprile 2020) " 452

Brevi note della Segreteria Generale
(27 aprile - 3 maggio 2020) " 461

La vita pastorale nella "ripresa"
(4 - 31 maggio 2020) " 470

La vita pastorale nella "ripresa"
(1 giugno - 31 agosto 2020) " 472

La vita pastorale nella "ripresa"
(1 settembre - 31 dicembre 2020) " 493

Contributi erogati in tempo di pandemia – anno 2020 " 499

Indice analitico " 501

Indice generale " 513

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana
a cura della Segreteria Generale

I numeri del Notiziario sono disponibili sul sito *www.chiesacattolica.it*
nella sezione Documenti /Notiziario CEI

Direttore responsabile: Vincenzo Corrado
Redattore: Roberto Malpelo
Sede redazionale: Circonvallazione Aurelia, 50 – Roma
Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997